

Cet ouvrage fait parti du fonds ancien de la bibliothèque de VetAgro Sup Campus Vétérinaire de Lyon. Dans le cadre de la politique de valorisation du fonds ancien, ces ouvrages numérisés sont disponibles à l'adresse suivante :

<http://www.vet-lyon.fr> (> Bibliothèque >> Fonds ancien)

L'essercitio della cavalleria et d'altre materie

Par F. della Croce (1625)

Cote de l'ouvrage : 3313 (579 pages)

PDF généré : pages 1 à 579 soit 579 pages

Document créé le 30-11-2010 à 10h22

L'ESSERCITIO
DELLA
CAVALLERIA
E T
D'ALTRE MATERIE
DEL
CAPITANO FLAMINIO
DELLA CROCE

Gentil-huomo Milanese

DIVISO IN CINQUE LIBRI:

Nel primo si tratta di quello s'appartiene al soldato privato, Caporale, Alfiero, Tenente, Capitano, Trombetta, & Forriero.

Nel secondo, ciò che s'appetta ad un capo di più Compagnie, nel marciare, alloggiare, combattere, & altre attioni.

Nel terzo, si discorre del disporre la Cavalleria in diverse ordinanze di Battaglie, alle quali si vede à cadauna applicata la sua propria figura: & come farle combattere, & d'altre particolarità per tal' effetto.

Nel quarto, si notano molte cose per beneficio de cavalli.

Nel quinto finalmente, si descrivono sentenze, Proverbi, & molti brevi discorsi morali, de diverse materie, con le tavole de Capitoli di ciascun Libro à parte, per maggior gusto, commodo, & utile de lettori.

DEDICATO
ALLA SACRA CESAREA REAL MAESTA'
DEL IMPERATORE
FERDINANDO II.



IN ANVERSA,
Appresso HENRICO AERTSIO,
M. DC. XXV.

Con Privilegio.

ALLA SACRA
CESAREA REAL MAESTA'
DEL
IMPERATOR
FERDINANDO II.
MIO SEGNOR
ET
PATRON CLEMENTISSIMO.



L'ALTO seggio, la liberalità sublime, le grandi, & pellegrine virtù Christiane, che con soave, & dolce mormorio risonano nei petti de' mortali, & in ogni parte con molta lode, & gloria di Vostra Cesarea Maestà, rendono chiaro più che il sole il suo nome: m'hanno già molti giorni sono obligato di cercar occasione de farmeli grato, e darmeli à conoscere, & di mostrarli con qualche segno il desiderio, & l'ardente devotione, con la quale hò sempre osservato, servito, & humilmente riverito l'Imperial sua

a 2 casa,

casa, & sua persona. Ardisco dunque d'offerirli l'humil vuoto de' presenti discorsi intorno **L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA**, & d'altre materie. Percioche scorgendosi in lei s'in dalla tenera età i suoi gloriosi, & vasti desiderii grandemente inclinati così alla pace, come alle cose Militari, in particolare alla Cavalleria. Pertanto hò giudicato, che non solo li harei fatto cosa grata, ma che fosse d'obbligo mio il deducargli.

Ne di questa mia pronta, & affettosa volontà se ne meravigli, perche con l'imperio, & con la forza delle admirabili maniere, che in Vostra Cesarea Maestà risplendono, rapisce (non sò come) il cuore, & dolcemente tira in servitù sua non solo l'animo de' privati miei pari, ma etiandio de' grandi, & potenti Signori, & in maniera tale, che volendo non ponno, & potendo non vogliono slegarsi da così fatte catene. Et se l'Eterno Iddio m'havesse tanto di poter concesso, quanto di volere, al sicuro nissuno per quanto grido possi haverè giamai m'haverrebbe

rebbe non che passato, ma ne anco arivato, anzi molti pasci restaria à dietro in dire le sue lodi. Ma perche rauca tromba non può come si converebbe anche nelle remotissime parti del mondo farsi sentire. Resterà perciò Vostra Cesarea Maestà pago del mio debil potere.

Et perche forse potrei inavvedutamente lasciarmi trasportare nell' alto mare delle grandezze dell' Imperial sua casa d' Austria, & delle sue particolari, la dove senza dubbio mal provisto di parole, e di concetti, non arderei fidar all' onde di suoi meriti la mal fornita navicella del povero ingegno mio, non essendo à me possibile mai di ragionarne, ò scivere à sufficienza. Me ne vengo per tanto con la maggior riverenza che posso. Supplicando Vostra Cesarea Maestà si degni ricevere in grado questa mia debolissima fatica, è bassissimo donosì, ma chiarissimo inditio dell' humilissima servitù mia.

Non essendo minor segno d'animo Imperial il ricevere con benignità i doni pic-

cioli, quanto il donar con splendidezza i grandi. Augurandoli da Nostro Signore ogni colmo di vera felicità. D'Anversa il di 10. d'Aprile. M. DC. XXV.

Di Vostra Sacra Cefarea Real Maestà

Humilissimo, & Devotissimo servitore

Flaminio della Croce.

P R O E M I O.



VAL Quintana si trova più esposta di esser lacerata da infiniti colpi, quanto un Libro uscito nuovamente in luce, massime di materia di guerra, (non dico da gli honorati lettori, li quali ogni debolezza, errore, trascuragine, che in esso scorgono, l'escusano, lo cuoprano, lo correggono con amore, & carità, non isdegnando perciò tutto il resto dell' opera) dalle male lingue, le quali non compatendo l'humana imperfettione, à tutto lor potere, & à gara l'un' dell' altro, si danno à trovar nuove inventioni di dir male di quell' opera per distruggerla.

Et à guisa de fiscali, & Giudici del malefitio, vanno formando processi contro essa: & senza haver pazienza di leggerla, & considerarla compiutamente, & sanamente; s'appigliano in sulle prime carte à qualche voce da loro mal' intesa, & peggio interpretata, ò ad altro simile difettuzzo, per condenarla alla morte.

O come se ne faranno di questa mia fatica diversi giudizi? Chi con qualche ragione giudicherà lo stile esser meno grave di quel, che convenga alla materia: Et chi con ragione contraria gli si opporrà, & forse qualche altro se ne refterà meco nella mia opinione.

La onde alcuno l'accuserà, altro la scuferà, un' altro la biasmerà in tutto, & chi peravventura la lauderà in parte; & altro seguendola molta, ò poca, ò niuna affettione, mi sarà più ò meno benigno, ò severo giudice.

Essendo il giudizio (se non m'inganno) simile ad un bersaglio, verso il quale tutti drizzano volentieri la saetta, benchè pochi gli si accostano, pochissimi lo toccano sul orlo, & quasi niuno lo ferisce nel mezzo.

Non voglio di questi prenderne alcuna vendetta, massime de maligni schietti, poi che sono assai castigati da quel veleno,
che

che dentro gli rode, & consuma; & gli rende nel conspetto de gli huomini sani, odiosi, & puzzolenti.

Ma facciano pure, & essi, & gli altri quel giuditio che loro pare, che à me con tutto ciò non terranno mai, che io non habbia virtuosamente speso il tempo intorno ad una segnalata impresa; con la quale scuoprendo l'animo mio grande, haverò aperti gli occhi, & dato occasione à più felici autori di venire per questa via giouando al mondo, & sodisfacendo per me à così grave debito.

Mi rivolgo alli maldicenti, li quali non si auvedendo come ciechi, che con il dirne male la lodaranno, non havendo questi venenosi rospi per il più alcuna cognitione di lettere, ne meno d'altra scienza, solo che di biasmare l'altrui fatiche, per parer dotti nella caterua de gli ignoranti maligni.

Dite dite pure quanto volete, sapete, & potete, che già dal mondo sete conosciuti per tali, che ormai non sono di niuno credito le vostre calunnie: Et à voi mancherà più tosto la lena di mal favellare, che à me il desiderio di ben operare.

Sete buggiardi, la natura della quale è sempre nimica, & contraria di attaccarsi al vivo, & al fodo della ragione, & della verità. Essendo cosa grave poter raffrenare la lingua di quelli, che vogliono nuocere altrui.

In oltre, l'huomo honorato hà da ralegrarsi più di esser invidiato per le sue virtù, grandezze, & buone qualità, che un' altro dolersi di esser disprezzato per la sua ignoranza, dapocagine, & mala conditione.

Si direte, che sono stato troppo ardito d'intraprendere di dar in luce una materia così alta, la quale si aspetta di far à personaggi di eminente grado in quella professione, & à più scientiati di me, alli quali, & à suoi scritti se gli darà più credito, come à persone di più leuatura, & insieme apportarà maggior gusto universalmente à tutti, & utile.

Confesso nondimeno esser la verità quello direte benche contro il vostro solito, & vostra natura di dir il vero. Potendosi voi assomigliare al scorpione, il quale mostra far carezze con la coda, e con essa ferisce a morte.

E pur

E pur anco il vero, che i gradi, honori, & grandezze di questo mondo, in particolare quelle della guerra, non si danno il più delle volte per conseguenza, ne per merito acquistato, ma per accidente, & ben sovente molto stravagante.

L'hò però fatto per non star in otio (stando che si come la fatica mette la vita in pericolo, così l'otio consuma l'honore) & per farvi maggiormente rodere il cuore d'invidia, la quale non perdona à persona alcuna: anzi che à voi stessi malevoli più che ad altri reca inquietudine di mente, & nocumento di corpo; potendovi si applicare quel proverbio: Chi soffia nella polvere, offende gli occhi à se stesso.

Et da me medesimo confesso la povertà del mio ingegno in voler narrare le lodi, & trattar le attioni di sì alto, & generoso Esercizio della Cavalleria, & discorrere à pieno di quella com: si converrebbe; dar documenti buoni, & utili, ricordi giovevoli, & arrivare sino all'ultima prova, & fattione, che s'aspetta à questa gran mole, qual è il commetter una battaglia.

Con tutto ciò spinto più dall'affettione, che jo porto à tal essercitio; che dalla mia pratica, & esperienza; hò voluto pormi à tal impresa, sicuro si d'esser da voi maligni mal menato, come da gli honorati lettori, & professori accarezzato: tanto da gli uni, quanto da gli altri per propria natura.

Essendo che trè cose sono, dalle quali la persona con grandissima difficoltà se ne puole liberare; ciò è dimenticar l'ingurie, raffrenar la lingua, & tagliar la strada à suoi desiderij. e che peggior tardi ò non mai si sradicano dal cuore.

Et perche comunemente si dice, il tal vive honoratamente delle sue entrate, quell'altro si mantiene lodevolmente delle sue fatiche, & essercitij, & con quelli passa la sua vita virtuosamente, impiegandosi ancora per evitar l'otio mortalissimo nimico dell'anime nostre, fuori dell'occupationi ordinarie, & necessarie, in opere degne di lode. Perche veramente il bene operare, è di belle, & ottime speranze pieno.

Di voi maligni il contrario si ragiona, ciò è, che la mag-

gior parte del tempo consumate nel biasimare, & lacerare con le pestifere vostre lingue questo, & quello: Et tanto ve ne diletta- te, & compiaccete, che havete ardire di dire con grande offesa di Nostro Signore, esser il tagliar i panni à dosso al prossimo, il quin- to Elemento, per via del quale i corpi humani si nodriscono, & mantengono meglio.

Se direte, che il stile di questo libro è disgustevole per non esser terso, elegante, & ben limato, ò altro mancamento che ci sia, è però verrà l'opera più tosto disprezzata, che lodata. Non mi curo di esser da voi disprezzato, ne di vostre lodi, le quali à me tornerebbono in danno, dal non haver voi altri, come si dice, voce in Capitolo.

Bastami non haver tralasciato di adornar questa mia debo- le fatica il meglio, che hò potuto, & saputo, & tale, qual ella è, di buona volontà, & sincero cuore la espongo al mondo, non per dar à voi maligni gusto, che tale non pigliate di cose virtuose contrarie alla natura vostra; ma si bene alli honorati lettori, & professori di quest' arte; alli quali mi rivolgo, & dico, se non potrò giovare alli più intelligenti con li miei scritti (à guisa de gli giuditiosi medici, li quali havendo riguardo alla povertà di al- cuni infermi, non li curano con reubarbaro, ne con manna, ne con medicine, ò ristorativi iquisiti, & di gran prezzo, ma in lorò vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trovano communemente nelle cam- pagne, nelle case, & ne i giardini; essendo jo insieme con la maggior parte degli huomini infermo, & privo di quelli alti, & profondi secreti, che si trovano dentro le midolle dell' institutio- ni dell' oratore) proporrò almeno quelle cose, che sono intorno al- la scorza; le quali se ben non sono di così gran prezzo, non las- cieranno però come credo, d' appotar qualche beneficio à quei let- tori, che meco saranno infermi: Et però intorno à questo sogget- to dico, Parendomi che molto vi mancava nelli discorsi parti- colari, che si trovano della Cavalleria nelle altre mie opere, li quali hò tolto, & riportatoli in questa, con l'aggiunta che si vede di tanti Capitoli, & Figure nuove, (le quali al vivo come Libri, affermano quello rappresentano,) & il tutto ri- stretto

fretto in una sol opera (benchè repartita in trè libri per maggior gusto , & comodo del lettore) la qual hò intitolata , l' Esercizio della Cavalleria : non essendo quella in ogni sua attione altro , che esercizio proprio , benchè alle volte molto violento . In oltre in quest' opera si scuoprirà il vero esercizio , che dal principio sino al fine si conviene di fare , & operare d' un' soldato honorato , per pervenire dal minimo al più alto grado di essa Cavalleria .

In quanto poi alle Figure , hò havuto riguardo di presentarle schiette , & utili , & che d' ogni cosa si cavì documento , & non vane , & superflue , le quali non servono d' altro , che per solo passa-tempo a riguardanti , che d' altro non si dilettono , che passar gl' occhi .

Hò poi con qualche fatica di mente cercato d' introdurre in quest' Opera diverse opinioni da me stesso investigate , le quali forse altri potrebbero addurre , & à quelle risposto ; come anco hò voluto dire l' opinione mia diversamente di qualche altro autore di Cavalleria in alcune cose ; non per biasimo , stimandolo assai , ma per curiosità , & per suggerire materia alli lettori honorati , & virtuosi , massime professori di questa arte , di dire ancor loro il suo parere , & contraporsi alli miei scritti con l' istessa maniera , per modo di disputa , cortese .

Di non haver poi tanta felicità nello scrivere , e dolce maniera nel discorrere , & spiegare i concetti per maggior gusto de lettori ; duolmi non poco , di quanto è degno questo nobile soggetto della Cavalleria , e suoi stupendi fatti .

E benchè questo desiderio di honorar , & di trattar di questa materia , mi sia stato lungamente fisso nell' animo ; nondimeno hora che l' hò deliberato , & sono per descrivere , & trattar l' attioni sue segnalate , sentomi più che mai bramoso di voler quel , ch' io non voglio .

Hò in vero per fermo in questa molto alta , & ampia impresa l' animo ardente e pronto , mà le forze sono deboli , la materia è grandissima , ne ben le risponde l' arte picciola ; il soggetto è importante , mà lo stile demesso .

Non perciò restar voglio di recar utile e diletto (per quanto io posso, & vaglio) ad ogn' uno, in particolar à tutti quelli, che sono meco amatori della Cavalleria, e di mostrar con la maggior brevità che si potrà, l'importanza, valor, forza, industria, & finalmente il buon servizio, che di questa rara, stupenda, & pretiosa professione della Cavalleria si consegue: potendosi in materia di guerra appropriare, & dire con verità di questo Essercitio in ogni etade quel verso.

Ornamento e splendor del secol nostro.

Et perche ordinariamente nel fine de Proemi si suol dire à lettori state sani; io intendo dirvi, & augurarvi questo, non tanto della sanità corporale, quanto di quella della mente ancora: qual deve esser pura e sincera: acciò come tramontana sicura, conduca la persona al felice porto della salute eterna: quello che al contrario alle volte segue della salute del corpo solamente: essendo causala prosperità delle cose mondane, di deviar l'huomo dal dritto sentiero, & precipitarlo nel profondo dell' eterna damnatione.

IL FINE DEL PROEMIO.



CAPITOLI che si contengono nel
libro primo.



CAP. I. Breve discorso in lode della Cavalleria. fol. 1

CAP. II. Proponimento da farsi da quelli, che vorranno esser soldati, prima di entrare in così honorato Effercitio della Cavalleria. fol. 4

CAP. III. Quattro conditioni devono havere quelli, che servono per ben servire. & insieme alcuni auvisi, & sentenze giovevoli à tal proposito accomodate. fol. 6

CAP. IV. Auvertimenti giovevoli per li soldati da cavallo, & suoi effempi. fol. 10

CAP. V. Diversi documenti molto necessarij alli soldati da cavallo, & suoi effempi. fol. 17

CAP. VI. Quello doveranno fare li Capitani, ò Vfficiali nell' amaestrare, effercitare, & insegnare i primi principij alle loro Compagnie di nuovo levate, senz' arme. fol. 22

CAP. VII. Come si effercitarà, & amaestrarà Cavalleria nuova con l'armi in mano. fol. 33

CAP. VIII. Documenti alli soldati à cavallo, nel far la sentinella in campagna di notte. fol. 44

CAP. IX. Opinione dell' autore diversa d'un' altro, in torno à quello devono fare le sentinelle poste di notte in campagna. fol. 47

CAP. X. Ordine dell' autore da dare alle sentinelle poste di notte in campagna; con il quale sentendo venir gente alla volta loro, facilmente conosceranno se saranno amici, ò nimici. Questo auvertimento potrà servire alla fanteria ancora, dove non ci sia Cavalleria. fol. 53

CAP. XI. Del Caporale, & suo effempio. fol. 63

CAP. XII. Del Alfiero. fol. 65

CAP. XIII. Diversa opinione dell' autore d'un' altro, intorno al romper l' Alfier di lancie il suo stendardo. fol. 68

CAP. XIV. Opinione diferente dell' autore d'un' altro, intorno al

no al romper l'Alfier di lancia il suo stendardo sopra Fantaria ; & sopra Cavalleria , che gli habi volto le spalle.
fol.75

- CAP. XV. Vn'altra diferente opinione dell'autore d'un' altro, circa il portar ò nò li stendardi quando si vá ad alcuna intrapresa, ò vero à trovar il nimico con imboscata, ò in altra maniera di fattione. fol.79
- CAP. XVI. Dell'Alfiero di Corazze: & della diversa opinione dell'autore d'un'altro, sopra detto Alfiero. fol.84
- CAP. XVII. Del Tenente. fol.88
- CAP. XVIII. Del Forriero. fol.91
- CAP. XIX. Delli Trompetti. fol.93
- CAP. XX. Auvertimenti alli Capitani de cavalli, & suoi essem-
pij. fol.95
- CAP. XXI. Del Capitano, & quali devono esser le sue quali-
tà; & come si governerà con la sua Compagnia: & modo di
far caracolli, & suo essemplio. fol.98
- CAP. XXII. Occorrendo ad un Capitano haver bisogno di
far buttar piedi à terra una, ò piú squadre della sua Compa-
gnia, come si eseguirà: & dove trà tanto staranno li cavalli
de soldati; non vi essendo cosa alcuna ove attaccarli, trovan-
dosi in campagna aperta. fol.107
- CAP. XXIII. Diferenza trà le lanciae, & Corazze, così nella
nobiltà, come nel servizio. Et dell' alloggiar delle lanciae in
un' quartiere. fol.119
- CAP. XXIV. Modo, che doverà tenere un' Capitano di lanciae
per combattere contro le Corazze in campagna aperta, &
suo essemplio. fol.122
- CAP. XXV. Dichiaratione della Figura del montar à cavallo con
la lancia in mano. fol.127
- CAP. XXVI. Come si governerà un' Capitano di Corazze, tro-
vandosi per combatter contro uno di lanciae: e quali cavalli
devono havere li Corazzieri, & suo essemplio. fol.131
- CAP. XXVII. Posto, che potrà tenere un' Capitano nel combatte-
re con la sua sola Compagnia: & suo essemplio. fol.136
- CAP. XXVIII. Del ritirarsi d'una lunga cavalcata: & di salvar un
bottino:

- bottino : & come si haverà da governare un' Capitano, ò Vfficiale scoprendo il nimico più forte di lui : & suo effempio. fol. 140.
- CAP. XXIX. Nuova maniera d'armar Cavalleria. fol. 145
- CAP. XXX. Nuovo nome, & sua derivatione per soldati da cavallo dell' antecedente Capitolo. fol. 158
- CAP. XXXI. Come si governarà un' Capitano de Franchi moschettieri, contro lance, ò Corazze. fol. 161
- CAP. XXXII. Oppositione contro li Franchi moschettieri, in favore delle Corazze, fatta dall' istesso autore, & suoi effempj. fol. 171
- CAP. XXXIII. Risposta all' antecedente Capitolo; pure fatta dal proprio autore, & suo effempio. fol. 173
- CAP. XXXIV. Archibugieri à cavallo. fol. 184
- CAP. XXXV. Che le Compagnie d'archibugieri à cavallo devono ancor loro havere le Cornette, come l'altre Compagnie fol. 187
- CAP. XXXVI. Dichiaratione del portar l'archibugio con bandoliera, come dimostra la figura d'avanti. fol. 192
- CAP. XXXVII. Diferente bandoliera da portar l'archibugio à cavallo, come si vede dalla Figura seguente. fol. 195
- CAP. XXXVIII. L'autore fa comparatione del ferro prima di esser lavorato, al soldato avanti che sia essercitato, & amae-
strato. fol. 199

Il fine de Capitoli del Primo Libro.

CAP-

CAPITOLI *del secondo Libro.*



- CAP. I. Discorso dell' autore sopra la materia del Libro secondo. fol.201
- CAP. II. Si tratta in questo Capitolo, che non si deve seguir sempre l'usanze vecchie nella guerra. fol.204
- CAP. III. Del combatter della Cavalleria con molte troppe: & del marciar con esse in luochi stretti, massime di notte, & suo essempij. fol.211
- CAP. IV. De Corridori. fol.219
- CAP. V. Opinione dell' autore diversa d'un' altro, sopra l'attaccar Fanteria nimica in campagna aperta, con Cavalleria sola: la qual Fanteria sia due terzi di più della Cavalleria, & suo essempio. fol.223
- CAP. VI. Opinione dell' autore sopra l'attaccar Fanteria in campagna aperta con sola Cavalleria. fol.230
- CAP. VII. Come si governarà un capo di Fanteria in campagna aperta per difendersi, & combatter contro Cavalleria, la quale venghi ad attaccarlo da più parti, & suo essempio. fol.241.
- CAP. VIII. Diferente parere dell' autore d'un' altro, intorno al dar sopra un' quartier di Cavalleria nimica con altra sola Cavalleria. fol.259
- CAP. IX. Parere dell' autore, circa il dar sopra un' quartier di Cavalleria nimica, & suo essempio. fol.268
- CAP. X. Del batter i camini. fol.277
- CAP. XI. Discorso dell' autore sopra le tré principali virtù, che si convengono alla guerra; cioè è Prudenza, Diligenza, & Valore: & da chi l'una più che l'altra s'appartiene di esser esercitata: & à quali occasioni prevaglia l'un' all' altra: & suoi essempij. fol.281

Il fine de Capitoli del Secondo Libro.

CAPITOLI *del Terzo Libro.*



- A P. I. Discorso dell' autore, sopra la grandezza del Generale d'un' Effercito, & della concordia de soldati. fol.297
- C A P. II. Discorso dell' autore, intorno al numero, ordinanza, & repartimento della Cavalleria, per dar una Battaglia. fol.301
- C A P. III. Opinione dell' autore, intorno la qualità della Cavalleria, che si doverà havere per la sudetta Battaglia. fol.307.
- C A P. IV. Si tratta in questo Capitolo, che quaranta Compagnie de cavalli dell' autore sudetto, poste nella sua Battaglia, potranno fare all' incontro d'altre tante, repartite in quattro Battaglie dell' autore; ciò é diece Compagnie per ciascuna di quelle. fol.311
- C A P. V. Seguita l'autore il discorso dell' antecedente Capitolo, con suoi effempj. fol.319
- C A P. VI. Si discorre in questo Capitolo delli ordini, che ciascun Capitano haverà d'osservare nel combattere, mentre continuerà la Battaglia d'ordinanza quadra. fol.329
- C A P. VII. Del buon servizio delli Organi militari. fol.339
- C A P. VIII. Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza fallata fol.343
- C A P. IX. Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza Triangolare. fol.351
- C A P. X. Dichiaratione della Battaglia pontuta. fol.359
- C A P. XI. Discorso dell' autore, sopra l'ordinanza lunare. fol.363
- C A P. XII. Dichiaratione della Battaglia di cinque Compagnie. fol.375
- C A P. XIII. Breve discorso dell' autore, sopra le Figure delle Battaglie sudette. fol.389
- C A P. XIV. Discorso dell' autore (benché diverso del contenuto delli sudetti trè Libri della Cavalleria) sopra l'abbrucciare borghi, ò case che siano avanti d'una piazza, la qua-

- la quale aspetti d'esser assediata, per levare ogni commodità al nimico di potervisi alloggiare: & suoi essemplij. fol.391
- CAP. XV. Discorso dell'autore, nel quale fa una comparatione del suo libro con una gran fabrica. fol.393

CAPITOLI *del Libro Quarto.*



- CAP. I. Discorso dell'autore sopra la materia del seguente Libro. fol.399
- CAP. II. Rimedio per un cavallo quando hà un nervo tirato; & che li cerci li calino nelli piedi. fol.402
- CAP. III. Per far scaricar il cavallo della testa, essendo raffreddato. fol.405
- CAP. IV. Per far crescere il corno del piede d'un cavallo: & sanar i falsi quarti. fol.466
- CAP. V. Per un cavallo che si sia agrapato alla corona, ò vero al talone: & per le graspe. fol.410
- CAP. VI. Per sanar l'occhio al cavallo, che habbia hauto qualche colpo, ò panna, ò nuuola. fol.411
- CAP. VII. Rimedio per rimettere un cavallo magro, ò riscaldato, ò fiacco, & distrutto per lungo viaggio. fol.413
- CAP. VIII. Per far venire le mosche bianche à un cavallo morello: & farli una stella in fronte: & sanare le morficature che trà di loro si fanno li cavalli: & levargli le morfee à gli occhi, ó alli testiculi. fol.415
- CAP. IX. Per intratenere un cavallo che non perda il mangiare, quando hà il male del tiro: & sanarlo d'un' infiagione alli testiculi, massime concorrendovi sangue: & sanarli una premetura di sella. fol.417
- CAP. X. Per far morire le mosche cavalline; sanar un' inchiodatura: sanar percosse, calci nella grafella: sanare nervi, sopra poste, & altre rotture. fol.418
- CAP. XI. Per far un cirotto per un cavallo: & sanarlo de dolori, & non potesse orinare: & sanar ogni forte de dolori: & bevanda se un cavallo orinasse sangue. fol.419
- CAP.

- CAP. XII. Rimedio per cavallo bolfo. fol.421
- CAP. XIII. Per fare una tinta negra : far una coda rossa : & far crefcere coda , crine, & sanar la rogna al cavallo. f.424
- CAP. XIV. Per sanar un cavallo che si tocca l'un' piede con l'altro; ò l'ò toccasse pietra , ó trapone : sanar spinelle venute di poco : & sanar una giunta enfiata , ò nervo adolorato ; ò formella : & sanarlo s'haveffe il membro fuori, & non l'ò potesse tirar dentro. fol.425
- CAP. XV. Auvertimento per li cavalli castrati : & per cavallo che mangia corde; ò lonze di corame della cavezza : & per l'ante-cuore. fol.426
- CAP. XVI. Per un cavallo che haveffe la tosse feccha : & per sanargli le galle. fol.427
- CAP. XVII. Per un' cavallo che haveffe la lingua enfiata : ò in altra maniera male alla lingua , ò in bocca : & sanare un' guidaresco; sanar un cavallo avelenato: & rimedio per sanarli una percossa. fol.428
- CAP. XVIII. Per un cavallo che haveffe humori alli piedi : & per far morire li vermi del corpo d'un cavallo : & per sanarlo se fosse morfiato d'un serpente : & come si governarà nel levarlo della monta. fol.429
- CAP. XIX. Per il cimore : sanar sopra ossi: unguento per far mangiare la carne cattiva à un' cavallo : & unguento per indurire il fettone. fol.430
- CAP. XX. Giorni buoni per fallassare li cavalli. fol.432
- CAP. XXI. Per sanar un cavallo che sia spallato. fol.433
- CAP. XXII. Per sanar il verme à un' cavallo. fol.433
- CAP. XXIII. Carica per un cavallo ripreso : & bevanda per l'istesso male. fol.434
- CAP. XXIV. Bevanda per il capo storno : & unguento per nervi tagliati in luoco gentile : & sanar una mangifione. fol.436
- CAP. XXV. Discorso dell' autore per far un colore à un cavalloiferente dal suo naturale : & farlo bertone senza tagliargli le orecchie : & suoi essemplij. fol.437

CAPITOLI *che si contengono nel*
Libro quinto.



- C**AP. I. Discorso dell' autore sopra la materia del seguente Libro. fol.439
- C**AP. II. Si tratta d'alcune cose appartenenti à Precipi. fol.441
- C**AP. III. Si discorre d'alcune cose spettanti à persone grandi , & di guerra. fol.451
- C**AP. IV. Qualità del giudice , & della giustitia. fol.457.
- C**AP. V. Proprietà dell' avarisia, & povertà. fol.461
- C**AP. VI. Effetto della liberalità, & prodigalità. fol.464
- C**AP. VII. Condizioni delle ricchezze. fol.466
- C**AP. VIII. Si tratta del valore della virtù, & viltà dell' ignoranza , & ciò che stà nel mezzo di esse. fol.468.
- C**AP. IX. Effetti della fortuna. fol.478
- C**AP. X. Vizio delle male lingue , & prudenza che si hà d'averere nel parlare, & tacere. fol.480
- C**AP. XI. Si tratta della grande presunzione di colui, che troppo presume di se stesso. fol.488
- C**AP. XII. Giuditio che ci vuole nel lodar alcuno. fol.490
- C**AP. XIII. La troppo passione offende grandemente se stesso. fol.491
- C**AP. XIV. Di quanta importanza sia un buono, fidele, & verace consiglio. fol.493
- C**AP. XV. Di quanto giovamento sia il praticar con persone prudenti, & buone : & quanto danno sia il praticar con gente mala. fol.495
- C**AP. XVI. Quanto sono odiosi al mondo gli huomini vanagloriosi, superbi, & ambiziosi. fol.498

- CAP. XVII. Difetto odioso di quelli, che ostinatamente contradicono ad ogni cosa. fol. 501
- CAP. XVIII. La forza della verità, & natura della bugia fol. 503
- CAP. XIX. L'huomo otioso é inutile al mondo. fol. 505
- CAP. XX. La vergogna che sente l'huomo honorato nel chieder servitio ad altri, & altre cose spettanti all' honore. fol. 507
- CAP. XXI. La forza dell' amore, & della concordia. fol. 511
- CAP. XXII. Dono, & virtù della pazienza, & della prudenza che dimostra l'huomo nel sopportar i travagli, l'ingiurie, & quelle perdonarle. fol. 513
- CAP. XXIII. Considerationi che si ricercano nel far servitio, & de benefitij ricevuti. fol. 515
- CAP. XXIV. Condizioni che deve haver colui che serve. fol. 516
- CAP. XXV. Effetti della nobiltà. fol. 518
- CAP. XXVI. Effetti del comandare, & dell' ubidire. fol. 520
- CAP. XXVII. Natura d'huomini maligni, & invidiosi. fol. 522
- CAP. XXVIII. Consideratione delle condizioni, & calamità de gl' huomini. fol. 525
- CAP. XXIX. Effetti, & proprietà della solitudine. fol. 530
- CAP. XXX. Il sprezzar altri, & disprezzar se stesso é un gran difetto. fol. 532
- CAP. XXXI. Effetti della natura humana. fol. 533
- CAP. XXXII. Ciò che s'appartiene alla gioventù. fol. 535
- CAP. XXXIII. Si discorre della vanità de gli huomini. fol. 537
- CAP. XXXIV. Vizio della crapula. fol. 541
- CAP. XXXV. Condizioni de padri, figlioli, & figliole. fol. 542
- CAP. XXXVI. Condizioni de maritati, & delle donne. fol. 546
- CAP. XXXVII. Effetti dell' adulatione. fol. 548.
- CAP. XXXVIII. Consideratione che si há d'havere nel voler riprender altri. fol. 550

CAP. XXXIX. Quanto bene deriva dalla bontà , & esemplar vita d'un' Prelato : & della consideratione della morte : & del misero stato nel quale si trovano quelli , che del continuo stanno sommerfisi ne i peccati. fol. 552

CAP. XL. Discorso dell' autore sopra il contenuto di tutta l' opera. fol. 560

Il fine de Capitoli del Libro Quinto , & ultimo.



APPROBATIO CENSORIS.

RECENSVI *Exercitium hoc equestre* tribus libris conceptum per FLAMINIUM della CROCE genere, & longo rei Militaris usu illustrem, variisque bellicis muneribus cum laude perfunctum; unà cum *Remediis* ad quosvis equorum defectus unico libro comprehensis, ac *Discursibus* quibusdam *Moralibus* ad calcem adjectis. Nihilque in iis reperi, quod aut Religioni, aut Christianis moribus adversetur. Actum Antverpiæ 23. Ianuarij anni M. DC. XXV.

LAURENTIUS BEYERLINCK
*Archipresbyter & Canonicus Eccles.
Cathedr. Antverp. Librorumque
Censor.*

SVMMA PRIVILEGII REGII.

PHILIPPVS *Dei gratiâ Hispaniarum &c. Rex Catholicus, Serenissimus Belgarum Princeps* Diplomate suo sancxit ac cavuit, ne quis citra HENRICI AERTSII Typographi Antverpiensis jurati voluntatem librum cui titulus est l'Essercitio della Cavalleria del Capitano FLAMINIO della CROCE intra sexennium in Belgio imprimat, aut alibi terrarum impressum in has inferioris Germania ditiones importet, venalemve habeat. Qui secus faxit confiscatione librorum, & aliâ gravi pœnâ mulctabitur, uti latius patet in litteris datis Bruxellæ 20. Iulij, Anno M. DC. XXIV.

Signat

W O V W E R E.

SONETTI VARI I

in lode delle Opere

DEL GENEROSO ET PRVDENTE

FLAMINIO DELLA CROCE

GENTILHOMO MILANESE.

SONETTO d'incerto venerando Religioso
in lode dell'AVTORE.

PEr non prudente il fier Cartagineſe
Tenne il vecchio , ch'osò dirragionare
Innanzi à lui de l'Arte Militare,
Ch' Italia , e Libia al gran *Querin* conſeſe.

Et in vert al Guerrier non poco offeſe
D'un garolo Filoſofo il parlare,
In quel che da garzon egli d'oprare
Ne le guerre paerſe , e proprie appreſe.

Ma ſaggio hurrebbe riputato voi
FLAMINIO , hor additando con la penna
Quanto già ſe la voſtra invitta mano.

Che però ſià giocondo à tutti Heroi,
Cid che nel Martio lor miſtiero accenna
Di ſcritti voſtri lo ſaper ſourano.

SONETTO delſignor GIERONIMO
MARIANI, in lode dell'AVTORE.

SE generoſo cor, l'invitte impreſe
Brama ſeguir del furibondo Marte
FLAMINIO legga c' hora addita in carte,
Quel che in guerra pugnando , in guerra appreſe.

Queſti più volte à le Martial conſeſe,
Con valor , providenza , e con ver' arte
Vinſe inemici , in periglioſa parte
E le ſpoglie nel tempio à *Criſto* appreſe.

Hor d' anni grave al ſante appie con l'armi
E à generoſo Cavaliero inſegna
Vincere , e trionfar de vinti in guerra.

Ond' à tanto valor ſi devon Marmi,
Benche cadaua gloria homai diſlegna
Chi à l'eterna del Ciel' erge da terra.

SONETTO delſignor PIETRO BENE-
DETTI in lode dell'AVTORE.

DE l'armigera in ſubria, à pena nato,
Con quindito ſenil , giovine uſiſſi,
E qui trà Belgi à preſentar veniſſi
Tragica ſcena , in gran Theatro armato.

Vuſiſti il fero Marte inſidiato
Tra le inſidie , e gli agnati orditi , e viſti,
Feſti d'Arte ed Honor gemini acquiſti,
Onde gemio alloro à te ſu dato.

Et hor che inſegni, nel'età ſenile,
Del'Arte Militar la forza, e l'Arte
Ch' ivi apprendiſti , in *Academia* hoſtile.
Scolare il Mondo le tue dotte carte
Rilegge, impara , e t' apparecchia humile
La corona del Ciel, che toglie à Marte.

SONETTO delſignor NICOLÒ SCHIAT-
TINO in lode dell'AVTORE.

GÌà col ſenno pugnaiſti, e con la mano
De' i più freſchi anni tuoi ſul verde ſtore
CROCE, e de l'armite l'alto valore
Provò con l'empio Belgia il rio Germano.

Fuſti Fiamma di Marte , e reſe vano
Ogni rubello ardor il tuo ſplendere,
Che l'ira eſtiſe, & ammorzò l'ardore
Del Sangue Auſtriaco à l'inimico inſano.

Hor la gran deſtra tua, ch' età can'ta
Indebolìſe , inprò d' ogni Soldato
La prode ſpada in ſaggia penna muta.
Onde à ragione , ſpirito ben nato,
Alto cantando v' à l' alata Occhiuta
Del Theatro Martial Campion togato.

AD AVCTOREM
Capitanei HIPPOLITI CAIMI Nobilis Me-
diolanenſis EPIGRAMMA.

NOTA Domus Crucis eſt, nota eſt Flaminia, notus
Flamini, dubito, Marte vel Arte magis.

Nil peragis tumide aut timide, nam provida verum
Ars tumidam , timidum Mars negat eſſe virum.
Eſt Artis glomerare manus , diſſolvere Martis;
Hac peragis Genio , perſicis ingenio.

Arte valens , & Marte calens, fugis & ſeris hoſtem;
Nec ſatis hoc, facile, quò faciis arte, doces.

Præter capis arma manu, ſi exprimis, acta
Rara virum , rarum te tua ſcripta probant.
Sicut tuæ Virus Flamini promouet , hinc quòd
Deberes ſtupi , debet hoc illa tibi.

A N A G R A M M A.
FLAMINIUS DE LA CROCE

In meſio clade clarus.

FLAMINI tua ſuma volte, tua ſuldeniſſa inſta
Gloria, & alterius clade reſultat honos.

§ Can-

Canonaz del sudetto Religioso , in lode dell'
A V T O R E, sua Cefata, Patria, & fuc opere:

STANZA I.

L'Armi trattato havendo Senofonte
In sì l'età fiorita
Con valorofa mano
Per Ciro il Perfiano;
Nela sfiorente pot, di lui La vita
Scrivendo à Greci; efprefse l'opre conte;
Che d'hoſte un Generale
Sforzato è d'effeguire,
S' h. roico deſire
Lo ſpronà d' immortale
Renderſi al Mondo in lode Martiale.

II.

In ſimil guiſa tuè FLAMINIO mio;
Sin quaſi da fanciullo
Ne le guerre nutrito
Di Fiandra, e ſaggio ardito
Fatto di Marte in più d' un fier traſtullo;
A degni Cavalieri per deſio
Paterno di giovare
Nel Martio lor miſtiero,
Da dotto hora Guerriero
T' impieghi d' accennare
Quanto in Cavalleria ſi deve oprare.

III.

E come diſcoperto neli fieri
Incontri denemici
Ti ſei più volte, quale
Erimanteo Cignale
Per dar trionfi à tuoi Signori amici:
Ceſt' al preſente con ricord' veri
Additi il fido modo
Di combatterè in Campo
Aperto, e con il lampo
Di cavi ferri il nodo
Romper' hoſtil quantunche grande, e ſodo.

IV.

Qual ſempre ancor di molti combattenti
In ogn horrendo agone
Ti ſei d'noſtro ardito
Col tuo valor gradito
Numidico Orſo, d' Getulo Leone
Inprato di muggiani, d' di nitrenti;
Tale in queſta matura
Età, tra li drappelli
Dè dotto in fier duelli,
Ti ſcopri con gran cura
Per la gente preſente, e la futura.

V.

S' Armena Tigre in caſtodir la covà
De ſuoi teneri figli
Vnqua più diligente
Si vide di tua mente

In procurar con ottimi conſigli
Salvezza in armi ad ogni gente nova:
Liſteſſo hor d'effeguire
Il modo ad ogni Duce
Inſegni, che conduce
Al bellico martire
Novella Soldateſcapel ſuo Sire.

VI.

Se parimente avvolto tra nemici;
Ti ſei portato ſolo
Con colpi tuoi ſopriani,
Com' Iſtrice tra cani,
Nulla di lor tenendo il groſſo ſtuolo:
Hora con gran decora,
E moſtri con ſapere
Di ben sbararr le ſchiere
La vera via à coloro,
Ch' amàn del Martio ſtudio il gran riſoro.

VII.

Del Tracio Numene le miſchie ancora
Più d'una ſiata armato
Scorto, ſeben ſovrano,
Di ſaper Capita, &
Compir l'eſſirio à' ultimo ſoldato.
Con gran giuditio ſcrivi, e' utile hora,
Quel tanto, che conviene,
Ch' impongan li maggiori
Oſſervino i minori
Guerrier, à fin che piane
S' habbian d' alti trofei le palme amene.

VIII.

Già per ſarti conoſcer Condottiero
Di Cavalier, non mai
Vopo ti fù tra genti
Nemiche le patenti
Suelar de tuoi Signor, mentre con rai
Di valor vero, del Monarcha Ibera
E del Baviero Duce
Ti ſei portato degno,
Del che ſecuro ſegno
N'è quella chiara luce,
Ch' à la Militia hor tua Virtù produce.

IX.

Orb' era quaſi l'eſercitio eccelſo
Di quel tremendo Die,
Che move il Cielo quinto;
S' à te, dopo haver vinto
In guerra, e pace ogni nemico rio,
L'atro color di lui, come di celſo.
Non illuſtrar piaciuto
Ti foſſe con il raggio
D' ogni ſaper tuo ſuggio,
Accio che col tuo ajuto
Per molto egregio homai ſia conoſciuto.

X.

Etua merce ri poſto in quel ſublime
Pregio, in cui ſi ritrova,

Quando il vero valore
Con soubhumano honore
Tra Cavalieri, e gran Signor regnava;
E freggiato era da le profe, e rime
D'amici del Dio chiaro,
E' dogni Musa, ch' ama
Vdir con molta brama,
Quanto hor tu col dir raro
De la militia offervi per riparo.

XI.

Quanto anco oprasti ne le zuffe atroci
Per dar, nel mezzo stando,
Sangue à tuoi di caldezza,
E polso di fortezza,
Con voci nel ferir somministrando
D' heroica ferocia spiriti feroci.
Nel corpo come il core
Viril vivendo, aita
Sol porger per la vita
De membra il dolce humore
Di sangue, polso, e spirito à tutte l' hore.

XII.

L' istesso per oprar' in questa etade
Dal suo fiorito fiore
Cadente, la tua penna
Mentre con arte accenna
De le fatiche militar l' Honore,
Tuo valor mostra al Mondo, et tua bontade;
La qual sempre sia vota
Per li precetti dati
A nobili Soldati,
Sin che del Sol la rota
Per lo zodiaco intorno al Ciel si rota.

XIII.

Gl' abusi accenni, e li bei modi additi
Di far le scelte fide,
Con studio esercitati:
A Marte i consacrati,
Mentre ch' à loro la Fortuna arride,
E ne l' imprese con essempi arditi,
Spediti ne l' armarsi,
Ne l' assaltar veloci,
Nel battagliaiar feroci,
Non timidi in ritrarsi,
Ne di partiti tra perigli scarsi.

XIV.

L'opre nemiche, e tutti li disegni
D' investigar la forma
Dimostri al Capitano,
Che tien lo scetro in mano;
L' Armate squadre di guidar la norma;
Quietè in esse haver li varij ingegni,
E quanto in somma vole
Del sanguinoso Marre,
E di Bellona l' arte,

Ch' hor tu con tue parole
Illustri, come sol la terra il Sole.

XV.

Onde secol Visconte patrio OTTONE
Si se molto famoso
Ne la sacrata guerra
Di Christofer la terra
GIOVANNI il tuo vecchio Avo valoroso;
Per haver posto in vista del BYGLIONE
L' insegna de la Croce
Con sua palma sicura
Sopra de l' alte mura
Di Solima feroce
Per Baladin, che vi regnava atroce.

XVI.

Eperid da GOFFEDO nominato
L' Alfiero de la Croce
Il suo cognome volle
Da questa, che s' effolle
Da fidi al Ciel con alta, e santa voce,
E segno fusse al sangue suo pregiato.
Quand' è, che gloriosi,
E grandimenti illustri,
Tra fior come ligustri,
E sono si famosi
Di lui tutti li germi valorosi.

XVII.

Tu sei ben divenuto glorioso
Ne le Belge, e Boeme
Guerre, che si son mosse
Per dar de lepercosse
A l' Heresia, che la Germania preme,
E come stato sei vittorioso
In ogni hostil duello,
Così con la tua penna,
Ch' eterno nome accenna,
Havendo più d' un bello
Libro composto, in fama avanzi quello.

XVIII.

Più d' un volume hai scritto Militare,
Accid che per l' immanzi
La militia non sia
Involta in nube ria,
E di ricchezze, e glorie immense avanzi
Li spreggiator di morte posin fare;
Mentre sangue, e sudore
Spargon da membra loro,
E molti il paterno ovo,
Per mantener l' honore
Del proprio caro natural Signore.

XIX.

E se sembrato sei fulmine in guerra
Nel tempo de la pace,
Qual' Abel' innocente

Sei stato paziente
De gli nemici tuoi contro ogni face,
Accesa nel profondo de la terra,
Ch' al fine poscia vinti
Da la tua candidezza,
E del cor la fortezza,
Rimasfi sono estinti,
Eli tua freggi di gran gloria cinti.

XX.

Provar voluto havendo tua persone
Compatrij tuoi nemici
L'Onnipotente Dio,
Come Giuseppe pio
Tra suoi fratelli, e Giob tra gl' amici,
Et altri, che la fama bora risona,
Per far anco il tuo nome
Per tutto risonare
Con lodivere, e chiare,
E l'altrui frodi dome
D'aspere ne infernal con gravi some.

XXI.

Quindi del patrio tuo degno Milano
Honore, e gloria sei,
Anzi d'Insubria tutta,
Che gode haver prodotta
Tal pianta nel suo sen, che fal' rei
Momiacer, d'almen parlare in vano,
E s'ardissero a forte
Latrar, ver lor Minerva
Si mostraria proterva,
E con l'Aome forte
Febo, e quel Dio, ch' ad Argo litade morte.

XXII.

Con questi antichi Numi i gran Soldati
Pedoni, e Cavalieri,
Fegli, e moderni tutti,
Che possono destrutti
Render simil Censori ingiusti, e sieri
Conferrir lor d'ogni pietà spogliati.
Ricercando il dovere,
Ch'impugino le spade
Gl'armati d'ogni etade
Per te, che fai vedere
L'arte lor tutta con ragioni vere.

XXIII.

Ma s'ogn' altro il grand Imperatore
Invitto FERDINANDO,
Freggio del secol nostro
Per quel gran cor, ch'ha' mostro,
Da la Boemia il Palatin scacciando?
Ch'osato havea di far fine Signore,
Anzi crudo tiranno
Contro ogni legge humana,
E divin, de l'insane
Figlia del Re Britanno
Il van desio seguendo a suo gran danno.

XXIV.

Dico l'Imperator, a cui presenti
Degni fatti hai di tante
Fatiche, ch' a li suoi
Bisogni grandi Heroi
Produr può molti, e per le guerre Sante
Gran Capitani, e forri Combattenti,
E finalmente il Cielo
Si moverebbe armato
Contro qualunch' ingrato
O sasse mover pelo
Per l'opre tue limate con pio zelo.

XXV.

Limate con gran zelo, e si pietoso,
Che quando alcun vivente
Non ti ne desse lode
Per il mal, che li rode
L'invidioso cor, ben l'altra gente
Ti ne fara per sempre glorioso.
Onde il tuo nome sia
Sempre vivo nel Mondo,
E con grido giocando
La fama bella, e pia
Lo condurrà per ogni lingua: 1.

Canzon mia bacia humile
Del Signor Capitano
La valorosa mano,
per che se ben sei vile,
Egli l'accoglierà con cor genile.

CANZONA del sudetto Signor MARIANI
in lode dell'AVTORE.

Viva Fiamma di Marte, che pugnando
Più volte con valore
Desti fuga al nemico, e sforza al core.
Et hora additi in carte
A generoso cor con sicut' arte
Nelle Martial conteste
Come vincer si de, come ferire.
O lodevoli inchiostro!
Che non sol le difese
Ma l'offese, e gli acquisti
Mostrate v'ingua non visti,
Enel Theatro di Campagna aperta
Spoglie mostrate di Vittoria certa.

A voi erger vorrei
Simulacri, Colossi, Archi, e Trophés
Col canto, mannonoso,
Perche mia vil zampogna
Fa torto al merto, & al Pastor vergogna.
Ma se non può mia voce

Alto intonar, FLAMINIO DE LA GRUCE,
Pur vi dirò con carta, e con inchiostro
Quettieri accovvil capo, e Duce vostro.



L'ESSERCITIO
D E L L A
CAVALLERIA
D E L
CAPITANO FLAMINIO
D E L L A
C R O C E

Gentil-huomo Milanefe.

LIBRO PRIMO.

Breve difcorfo in lode della Cavalleria.

C A P. I.



L'ACCORTO paffaggiero prima d'imbarcarsi, fi provvede à fufficienza di provifione, per non venire meno nel viaggio: mà pur s'auviene che non habbi quel tanto, che à tal viaggio fi richiede; non però perduto fi d'animo, (confidato fi nel Divino ajuto, & bonrà d'altri paffaggieri, con quel poco che fi trova, & puole) entra allegramente nel Naviglio.

A

Così

Così à punto occorre à me desideroso di far un passaggio dal principio fino al fine dell'attioni occorrenti alla Cavalleria; & non havendo à pieno quella provisione d'intelletto, ne meno d'esperienza per dar documenti, & spiegare le lodi convenienti di sì alto, nobile, & generoso Essercitio: Confidatomi non di meno nella bontà Divina, & nella benignità d'onorati lettori; entrarò con quel favore, che dal ciel mi farà sporto: ben che il timore m'abbate il cuore; e la speranza me lo fa risorgere dicendo:

Se in molte, e molte cose, & occasioni si vede chiaramente verificare quella sentenza, Che l'ingegno supera le forze; in quella del domare un cavallo, parmi che più d'ogn' altra al vivo questa si confaccia: Atteso che in tutte l'altre non obstantel'ingegno, vi entra nondimeno la forza, chi più e meno; come si vede nel levar un pezzo per grosso che sia d'Artiglieria fuori d'un fosso, in quello caduto, anzi dal fondo de gran fiumi ben profondi; & quello anco tirarlo in alto sopra Colli, Diruppi, e Montagne; gionto l'ingegno vi corre però la forza.

Nel governare in Mare, ò altro Fiume una Nave per grande che ella sia, bastano trè ò quattro, ò poco più d'huomini per maneggiarla & governarla, rispetto à sì fatta Machina: con tutto ciò nulla ò poco gioverebbe l'ingegno, se non vi concorresse la forza del vento: & similmente in ogni cosa l'ingegno alleggerisse assai le forze. Quello non è necessario, ò molto poco di forza nel maneggiar un cavallo.

Et però dico, che trà tutti gli Essercitij nobili che in questo Mondo si trovano, à mio giuditio, stimo uno de maggiori, esser il sapere domare un ferocissimo cavallo, e di quello venirne ad esser talmente padrone, che si riduca à termine d'obediienza con un cenno di mano, ò di calcagno, & faccia poi tutto quello, che sia di gusto all' huomo.

Et in questo dico, che hà l'huomo una dote eccellentissima: perche chiaramente si vede, che quello non è possibile farsi da molti à viva forza, si fa da un solo con l'ingegno, pazienza, & destrezza: riducendo perciò un animale di tanta fiera, ad una mansueti, & piacevole domestichezza.

Che

Che farà dunque veder un Cavalliero armato, ò disfarmato combattere à cauallo contro il suo nimico : & in uno medesimo instante haver cura di quello , di spingerlo à tempo dove sia il bisogno , e di se stesso con la lancia in mano, ò Pistola ò Archibugio , ò spada , per salvezza della vita sua, e per riportare vittoria combattendo , non da lontano , ne alquanto d'apresso , ma à faccia, à faccia: poi che in questo consiste il singolar valore , & virtù d'un' Cavalliero.

Bisognerà per conseguenza dire , & confessare che l'Essercitio della Cavalleria sia di grandissimo giuditio , e coraggio.

Perche in tutte l'altre scienze (non trattando delli Essercitij mecanici) basta all'huomo d'applicarvi bene la mente, e sfontanarsi da travagli, e disturbi che lo possono suiare da suoi studij, non vi correndo in ciò pericolo alcuno, di perder la vita, per acquistarsi riputatione , e fama.

Cosa che per il contrario succede ad un' Cavalliero , il quale per ben operare , non ritirato da se , ne con la mente sola , mà in publico , anzi alla presenza d'un' Essercito amico e nimico ; si sforza di mostrare la generosità dell' animo suo , con l'ingegno , giuditio , e col proprio ardimento di cuore , destrezza , & agilità del corpo : si per conseguir grandezza , honore , & premio , come anco per non perderlo insieme con la vita . Perche Si come il timore abbate il cuore , così la speranza lo fa risorgere.

La onde si come diletta grandemente alla mente nostra la grandezza di ricevere gli honori , & premij : così non si deve niuno spaventare , ne rincrescergli le fatiche , travagli, & pericoli per pervenire & acquistarli.

Essendo certo che alli premij , & honori grandi non si può arrivare , se non per mezzo de grandissimi affanni , stenti , & pericoli.

Adunque colui che è di cor e generoso , deve molto bene considerate ciò che e gli comincia , e di quello si promette: E se vede che sia impresa giusta , e da farsi; deve prima ricever la morte , che lasciare di condurla à buon fine : poi che con quel travaglio , pericolo , e difficoltà , renderà la sua fa-

ma tanto più chiara, & immortale. & colui che hà la virtù, & dono della pazienza di poter sopportar i travagli, deve appresso haver auvedimento di saper quelli schifare: & nel sopportarli, si deve insieme cavarne qualche frutto, & guidardone per l'anima.

C A P. II.

*Proponimento da farsi da quelli che voranno esser soldati,
prima d'entrar in così honorato Essercitio
della Cavalleria.*



HI pensa dunque d'entrare in così honorato, sublime, pericoloso, & rigoroso Essercitio Militare, & in quello perseverare con intentione di pervenire: Oltre molte cose che doverà considerare, & in quelle (come in un specchio) guardare: ciò è se è robusto, atto alle fatiche, al sopportar caldo, freddo, sete, fame, se è gagliardo d'humore, ò paziente: & altre particolarità necessarie per chi si vuole impiegare nell' mestier dell' armi. Perche di molti giorni hà di bisogno un' huomo per imparare à esser virtuoso, ma molti più hà di necessità per saper fuggire d'esser vitioso.

Fatto questo scortinio frà se stesso, diafi à credere, che dalla prima hora fino all' ultima, di non haver à goder pur un' hora di buon tempo, ne riposo; mà si bene pasar continuamente pericoli, necessità, inquietudine di mente, & di corpo, & altri accidenti, & mali incontri, che seco d'ordinario porta questo Essercitio. una ce ne rimane, & è la principale, sotto la quale tutte l'altre giaciono, corrispondono, & si sottomettono.

Questa è il negar la propria volontà in tutto, & per tutto, & quella sottoponerla al voler & beneplacito de suoi Superiori, senza replica di parole, & meno de fatti: Imparando
con

con questa negativa di ben fervire, & con ogni prontezza obedire, per poter meglio con il tempo (ciò facendo) & più facilmente pervenire, & saper comandare.

Di più si spoglierà al tutto d'ogni vitio, & di quelli in particolare, che in luoco d'avanzarsi à gradi honorati, da se stesso pervia de quali si precipiti per sempre nel baratro dell' infamia, con perdita insieme della vita vergognosamente: come farebbe desistere del far sturioni, insolenze dove alloggiarà; sforzamenti; profanar Chiese, & altri luochi Sacri, ne Bistemiare.

In luoco de quali sia sopra il tutto Timorato di Dio, principio, mezzo, & fine di bene operare. Non si dando à creder dall' esser soldato, che gli sia lecito di allargar la cintura alla Conscienza, & darsi in preda ad ogni forte de suoi caprij, & sfrenati appetiti. Anzi deve proponersi d'entrar nel più stretto ordine, più incommodo, più pericoloso, & più rigoroso de quanti ne sono al mondo.

E ciò deriva dal non esserci giamai hora sicura di riposo, ne d'altra maniera di commodità: ma sempre star in moto, ò di andar sopra il nimico, ò in suspetto di qualche inpenfata strattagemma di quello; ò travagliar in molte, & continue altre occasioni; senza riguardo di qual si voglia stagione, per stragante, & incomoda che ella sia.



CAP. III.

Quattro conditioni devono havere quelli che servono per ben servire; & insieme alcuni avvisi, & sentenze giovevoli à tal proposito accommodate.



PER Prima devono havere Amore, perche molto incita quel Prencipe, ò altro superiore à far del bene à chi lo serve, quando conosce, che quei tali lo servono più tosto per amore che gli portano, che per avidità di quello che trarne sperano.

Seconda è la Diligenza nel far le cose di suo servitio: perche se si fanno freddamente, non piace ne à Dio, ne à gli huomini.

Terza è il far il servitio con Fideltà, & con Verità, stando che due sorti di persone dispiaciono generalmente ad ogn' uno, cioè e i ladri, & i bugiardi.

Quarta, & ultima è l'operare con Perseveranza: perche poco importa se si fa bene un' giorno, & non si continua, & accompagna l'un' giorno all' altro.

La onde gran mancamento è in vero di quel signore, à non gratificare quello che lo serve con le sopradette conditioni.

Et di più colui che desidera pervenire, & esser remunerato de suoi buoni servitij, deve esser così disposto in esser obediante, come nel comandare.

Di più si auvertisce che niuno debba esser fuor di modo solcito in ricercare carichi di comandare, perche ottenendoli, & essercitandoli bene farà odiato; se male si governerà, cascherà in disgratia del Prencipe, & ne farà castigato.

Non si deve per tanto tralasciare di pretendere; anzi è cosa molto honorata; & è segno d'animo Nobile, & generoso: come per il contrario, chi non lo fa, dà di se inditio di non esserne degno: ma si bene ogni cosa con termine moderato, & à tempo, cioè è servir bene, e non voler prima esser ad alto, che pigliar la fatica di montare.

Vn' altro auvertimento, il qual s'aspetta in particolare alli ben nati, li quali per la loro Nobiltà non si doveranno più del dovere infuperbire, con il poco stimare quelli di bassa conditione; mà si bene si prezzaranno del suo valore, virtù, ben servire, & buoni portamenti: perche pochi lignaggi alti si trovano, se si guarda in dietro, quatro, ò cinque famiglie, si vedrà esser difcesi di bassa conditione.

Et seguitando di ragionare con li Nobili desiderosi di esser soldati; Dico che non ci è cosa di più certo guadagno, quanto l'esser virtuoso: per il contrario non ci è la maggior pena del male; quanto l'haver fatto il male.

E chi potrà far male à quello che sarà buono, virtuoso, & di più Nobile? Et però si dice: l'Honore è il premio della Virtù.

Adunque quelli che sono veramente Nobili di nascita, devono parimente esser Nobili di conditione: e trà tutte l'honorate attioni della guerra è l'humil' & pronta obediienza: perche quelli che sono veri obedienti, fanno quanto gli viene comandato, & d'avantaggio sono prodighi, & liberali nelle opere virtuose, & insieme sono avari, & scarsi nelle parole, come per il contrario i mali huomini hanno poche opere, & molte parole.

Ne deve in conto alcuno chi seguita la Militia, massime un' Nobile conturbarse, ne tralasciare di ben servire, ne di esser virtuoso, & buono, per veder alcuno suo Emulo passarli avanti nelli honori, carichi, & prosperità: perche potrebbe auvenire (come ciò sovente occorre) che quel tale quando meno se l'aspetta, e meno se lo pensa (come dalli esempj nell' opera si scorderà) al favorito della Fortuna, traverfarsegli, & farlo cadere, & all' altro con la pazienza porgergli la mano à sollevarlo & sublimarlo.

Sarà il Nobile più d'ogn' altro parco, modesto, & discreto nel parlare: Atteso quella sentenza: Chi non inciampa con la lingua, colui è huomo perfetto.

Portarà ogni dovuto rispetto alli honorati soldati, massime vecchi alli, ascoltandoli attentamente quando discorrono di qualche materia di guerra; imparando similmente da loro quello

quello si conviene di fare; osservando le loro honorate azioni.

Et ancor che gli Effercitij buoni & virtuosi, in particolare quelli della guerra, nel principio paiano che stanchino, per esser tanto faticosi, & pericolosi: in procinto poi di tempo diletta- no, massime quando si comincia à goder i frutti, che dal ben fervire si acquista.

Essendo cosa certa, che molto più si apprezza quello si acquista con fatica, & pericolo, che quell' altro ci perviene senza travaglio, come l' heredità, ò in altra maniera lasiateci.

In oltre molte volte la Fortuna fa con gl'huomini, non quello che deve, ma quello che ella vuole: perciò che l'investigare quello che si fa, chi lo fa, e per quello che lo fa; è tutto in danno; Essendo cosa certa, che più vale un' hora di Fortuna buona, che un' anno di sapere. Atteso che il braccio, con che misura la Fortuna i meriti, & i dementi de gl'huomini, non è la ragione; ma si ben l'opinione. Conciosia che molte volte fugge la Fortuna da chi la cerca, & seguita quelli che da lei fuggono.

E perciò giova poco all'huomo il cercarla, e affai li costa il trovarla: Perche se si riscontra seco, non è sicura la sua amicitia, e se nò, molto meglio era per quel tale, non essersi partito di casa sua, per andarla à cercare.

• Se la Fortuna innalza alcuno, non pensi già che ella lo faccia per honorarlo: mà più tosto per precipitarlo maggiormente, e se dissimula per alcun tempo, non lo fa ad altro fine, che per meglio coglierlo all' improvviso.

Non si spaventi per tanto niuno, ne meno si afficuri di lei, perche il più delle volte, colui che ella minaccia vuol sublimare; & quello che lusinga vuol precipitare.

Non si fidi adunque, ne si confidi niuno di quel, che hà capitato seco la Fortuna, perche è tanto volonterosamente in quello che ella fa, e tanto assoluta in quello che ella vuole, che nè parola che habbia dato, nè scrittura che habbi fatto, non l'offerva ella giamai.

La dove viene, che il maggior inditio per dimostrare
che

che niuno vive contento, e il sentire continuamente dimandarfi l'un l'altro delle nuove del mondo. Dalche chiaramente si comprende, che quelli che dimandano nuove, desiderano ogni giorno di vedere delle novità: perche non vivendo niuno contento della sua sorte, desidera ciascuno di vedere cose nuove: pensando con quella maniera li poveri d'havere arricchire, & li ricchi di comandare, & dominare.

Et però faviamente disse quello. Vero huomo, & non altro è colui, che li accidenti che gli possono offendere sà provvedere.

Et quell' altro. Niente con verità può in questo mondo chiamarsi grande, fuor che l'animo de colui che dispreggia le cose grandi. O meravigliosa sentenza, degna d'esser conservata nella memoria di ciascuno, poiche apertamente per essa ci si dimostra, che di molto maggior lode è degno colui, che hà animo di dispreggiar le ricchezze, & grandezze di questo mondo, che non quello che hà ardire, forze, è fortuna di conquistarle.

O quanta differenza è da quello che gl' huomini sono, à quello che sono obligati di essere; Perciò che vogliono nell' honore esser molto stimati; & nel vivere molto liberi, il che è inconportabile. Atteso che sempre la disordinata libertà sia della virtù sempre stata capitalissima nimica.

Tutte le sopra dette cose (à chi hà l'animo generoso, virtuoso, desideroso d'honore, & d'inalzarsi) faranno facili d'osservare, & sopportare, considerando la mercede che ne riporterà dal ben servire, & meglio operare.

Et à mio giuditio quelli che al pervenire non aspirano, ma solo all' ingordo guadagno intenti; stimo che habbino posto l'honor alla man sinistra, per non dir di dietro: Et se di questi se ne vedono ascendere ad eminenti gradi per via retta, ò indiretta, ancorche diligenti, valorosi, & che facciano buona riuscita; chi ben però per di dentro, & diligentemente rimirerà l'attioni loro; troverà esservi più presto il loro proprio interesse, che il zelo; & buon servizio del suo Prencipe.

Et ben sovente il fine di questi tali fà chiaro, & mani-

feſto qual ſia ſtato l'intento , & corſo della lor vita ; poiche per che dove l'interefſe ſ'attraverſa , non ci reſta legge d'amicitia , ne di parentela , ne di giuſtitia , ne di ragione , ne meno di Nobiltà : Atteſo che l'ingordigia delle ricchezze , & la virtù hanno ſempre poca amicitia inſieme.

C A P. I V.

*Avvertimenti giovervoli per gli ſoldati da Cavallo,
e ſuoi eſſempj.*



NELLI antecedenti capitoli ſi è in buona parte dichiarato la regola che haveranno da tenere , & oſſervare quelli che all' arte militare ſi voranno dare : In particolare gli nobili . In queſto ſe gli porrà avanti alcuni aviſi non ſprezzabili , anzi lodevoli , profitevoli , & neceſſarj per caminar à gran paſſi (con ogni dovuto termine) al deſiato fine dell' honore , & avanzamento.

Et perche queſta opera non ad altro tende , che al particular della Cavalleria ; intendo dunque di parlar con quelli che à queſt' arte haveranno fatto riſoluzione di ſervire . **Quelli** che alla Fanteria hanno volto l'animo di ſeguire , & vogliono di quella in parte haverne informatione ; legano il noſtro ſecondo Theatro Militare diſcorſo primo , che di quella tratta , dal quale ſpero ne rimaranno in buona parte ſatiſfatti.

Eſſendo dunque (oltre l'obbligo) ogni atto di buona creanza , & termine di riſpetto dovuto verſo ogn' uno , maſſime nelle perſone de ſuperiori molto lodato : che perciò faſſi acquiſto non pocc di benevolenza ; per via della quale ſi fa augmento d'honore , & profitto ancora : Per tanto ogni ſoldato deve ſtudiar in ogni ſua attione , per minima che ella ſia , di corriſpondere con la debita riverenza , & dovuta alli ſuoi Vfficiali , acciò venghi da quelli amato , honorato , & all' occaſioni avanzato.

Et

Et perchè molti è molti (non dico per malitia , che faria errore degno di castigo) non pensando , che in alcune cofette vi concorra ne obbligo , ne creanza , farà bene metter in questo capitolo alcuni pontigli per auvertimenti di quelli che non li fanno : benchè pajono superflui ; non sono però tali , come si vedrà per li Effempij;

Et però dico , che ogni foldato da cavallo , desiderando andar in qualche parte per suo particolar seruitio , non vadi per tal effetto dal suo Vfficiale con gli stivali in piedi à dimandar gli licenza; e ciò per non dargli segno di poco rispetto, con haver questo deliberato , mostrando per tal atto di stimar poco la sua autorità : mà si bene vadi senza quelli , che così conviene al termine dell' obediènza , & modestia , conformandosi con la sua volontà.

Per il contrario ritornato dal suo viaggio , subito smontato , anderà da quello con gli stivali in piedi , ringratiandolo del favore riceuuto , restituendogli la licenza che haverà hauuto per scritto.

Niuno foldato si faccia beffe di tal auvertimento , mà se lò tenghi bene alla memoria , & l'offervi , havendone più volte veduto l'effetto di bravate , & riprensioni à quelli che tal modo di procedere usavano , venendogli per ciò negata la licenza , & ad altri dirgli , che tornassero senza stivali , concedendogli quanto dimandavano , & questo per effempio alli altri; & acciò meglio fossero per l'auenire ammaestrati. In vero l'Effercitio Militare è d'ogn' altro più seropoloso.

Auertiranno ancora gli foldati , sentendo dalli loro Vfficiali ordinare alcuna cosa straordinaria , non sapendo à che fine ciò sia fatta , & parendogli strano , di non replicar cosa alcuna in contrario , massime in publico alla presenza d'altri foldati , per voler parere più sufficiente degli altri , & per questo imaginandosi guadagnare la benevolenza de' foldati , parendo in ciò dire , che tengano la loro prottettione in dispreggio dell' Vfficiale.

Non si metterà giamai niuno foldato à formar memoriale per altri , come che si faccia Capo , ò inventore d'alcuna nuo-

vità, ò sollevamento, ancor che alieno fosse nella mente di tal cosa: come per essempio. Trovandosi l'anno 1588. nella Città di Tornai in Fiandra il Marchese del Vasto General della cavalleria per la Maesta Cattolica, con la sua compagnia, nella quale vi erano molti soldati per natione Albanesi, & mormorando questi frà di loro, di non haver niuno Vfficiale della sua natione, come sempre per avanti ce nerano stati, vedendosi come esclusi di poter pervenire ad alcun grado.

E non sapendo in generale questa gente leggere, ne scrivere, si servirono d'un Tenente tratenuto nella detta compagnia (innocente non pensando più oltre) per formar un memoriale, il quale da uno di detti Albanesi (essendo tutti insieme) fu presentato al sudetto Marchese (il contenuto era, che dimandavano d'haver un' Vfficiale della loro natione, ò vero che à tutti li concedesse licenza d'andare dove più li piacesse) il qual letto che l'ebbe il Marchese (dispiacendoli sopra modo tal maniera di supplicare, parendoli più tosto una aperta arroganza, unione, & violenza, che termine conveniente da procedere: & stimando esser la sua riputatione, & autorità illesa, senza darli risposta) s'informò chi tal memoriale haveva scritto (credendosi, che quel tenente haveffe gli altri à ciò indotti, e subornati) saputo (senz' altra informatione, processo, ne sentenza) lò fece impicare: ben che rigorosa, & troppo subitanea, havendosi per ciò riportatone un' odio generale da tutta la soldadesca, senza giamai scemarsi: anzi che dall' istesso Generalissimo ne fù ripreso, & levateli per lò innanti tal risoluta autorità.

E però farà bene tacere, mostrandosi ogni soldato pronto di obedire à quanto li vien commandato, & non far del capo mastro: ò vero con buono, & honorato termine apartatamente parlare all' Vfficiale: ò essendo persona grande, fargli trattare per altri, & scuoprili l'animo suo per mezzo di persone discrete, intendendo sempre di conformarsi con la sua volontà, per farlo (con tal modo) benevolo à condescendere à quanto desidera.

Perche così facendo forsi si piegarà alla dimanda essendo
licita:

licita : ò non potendo revocare l'ordine già dato , gli manifesterà forsi la causa , che à ciò fare l'ò stretto di comandare tal cosa : & non potendo quel soldato , ò non volendo tal ordine soffrire (passato qualche tempo) adimandò benignamente la sua licenza , & se ne parta , per non star à urtar con chi hà piu dura la testa , & piu longhi li denti di lui.

Vn' altro effempio molto al proposito per li soldati voglio metterli avanti , acciò non incorrano ignorantemente , ò malitiosamente in qualche disgratia : Et è che essendo il Campo Cattolico sotto la Città di Ninoven nel paese d'Artois l'anno 1580. dove vi era grandissima carestia di vivere , & poca commodità de danari , entrando una compagnia de Cavalli in guardia , un soldato per far del bel humore , pose una borsa uvota alla punta della lancia , la qual veduta dal Duca di Parma , che à caso ivi passò , adimandò quasi ridendo (per meglio coglier colui all' improvviso , & servisse à gl' altri d'effempio per l'auenire , acciò tal libertà non passasse più avanti , & causasse maggior disordine) chi era quel soldato , che la borsa sopra la lancia posto haveva , fecesi quel tale avanti , (credendosi esserne di tal atto ricompensato) il quale ricevette nell' instante dal Duca una buona coltellata in testa. (Perche gli Principi , & altri gran personaggi , ancorche li rincresca s'in nell' anima il vedere il patimento de suoi , non sofferiscono però , e non vogliono da quelli esser scerniti , ne burlati , ne tanpoco di tal necessità pubblicamente con si fatti atti moteggiati) Ordinando fosse molto bene custodito per farlo impicare : non potendosi ciò subito metter in esecuzione , per non trovarsi così di presto il Maestro di giustitia : il qual soldato col beneficio della notte , & ajuto d'amici se ne fuggì , essendo per altro buono , & honorato soldato : la dove in spatio poi di tempo ottenne il perdono , ancorche con molta difficoltà. In ricompensa della coltellata fù finalmente dal Duca honorato d'una compagnia di Fanteria.

Non farà il soldato curioso per ambitione ò altro , ve-

nendo occasione di mandar fuori alcuna troppa; & perciò farsi qualche lista, d'esser il primo posto sopra quella, acciò venendo detta troppa à incorrere in qualche mancamento, ò disordine d'importanza, ovvero da nimici fatti prigioni, dove d'alcuni di questi dovendosi fare alcuna dimostrazione per giustitia: tocca il più delle volte al primo, ò all'ultimo della lista, & di questo ne hò veduto riuscire l'effetto; & anco provato in me stesso, essendo l'anno 1582. prigione de nimici con alcuni altri nella città di Berghes op zoom in Brabante, & dovendo di questi restarne uno per ostaggio fino che fosse dichiarata certa differenza trà due presidij, per esser jo il primo innocentemente sopra la lista, rimasi solo prigione alcun tempo, con pericolo della vita, fino che il tutto fù accordato.

Non voglio passar sotto silenzio un caso occorso per la materia che si tratta, il quale fece stupire, & insieme meravigliare chiunque l'ò seppa, & forse non più giamai per l'adietro un simile avvenuto: potendosi d'ogni successo trarne qualche avviso, & documento: Et questo fù che essendo nella città di Bredà in Brabante trè soldati prigioni in mano della giustitia dell'istesso presidio: li quali erano de differenti Compagnie, per alcuni misfatti commessi; & essendo condannati à morte, ciò fù l'anno 1583. Li loro Capitani tanto sollicitarono à presso il Governatore (qual insieme era Maestro di campo di Fanteria, & Capitano de cavalli, per nome Camillo del monte) per la loro gratia; che al fine ottennero la liberatione di due; & che uno ne morisse: & questo all'arbitro dell'Auditore; apresso al quale ogni Capitano à parte procurava, & sollicitava di salvar il suo.

Vedendo l'Auditore non poter satisfare à tutti, e volendo pure ad ogn'uno compiacere; disse loro, che non intendeva di dichiarare quale delli trè doveva morire, ma lasciarlo nel voler di Dio, & che andassero seco che glie l'ò diria, senza che niuno di lui restasse disgustato, in esser stato all'uno più che all'altro parziale.

Li Capitani à tal parlare, & quelli che presenti erano, rimasero

mafero attoniti, non fapendo immaginarfi qual efito doveffe avere un tal negotio , & maggiormente perche conofcevano il detto Auditore più carico d'anni , che di fcienza.

Arrivati alla prigionie , fù di nuovo dalli Capitani pregato à voler loro dire il modo con che voleva liberare gli due , & l'uno far morire.

All' hora diffe. Li foldati fono quà ad alto prigionie , come fapete , voglio che fi apra la porta della prigionie , & fenza far il nome à niuno di loro , gli chiamerò tutti trè che vengano à baffo ; il primo che difcenderà , farà quello che morirà : in luogo dunque di pregar à me , pregate Dio Ciascun di voi per la faluezza del fuo.

Sentito quefto li Capitani reftarono come fuori di fe , & fenza replicar parola fi ritirarono a parte , aspettando di vedere fopra de chi la Divina fentenza cadeffe.

Et Ecco gran cafo : l'Auditore (per nome Pomponio Caftano Gentil-huomo Milanefe) fatta aprire la porta , chiamò ad alta voce dicendo , foldati venite à baffo tutti trè : Nel difcendere la scala (non fapendo quefti cofa alcuna circa la deliberatione fatta fopra di loro : O fecreto giuditio di Dio) il primo che veniva avanti , fcordatofi alcuna cofa ritornò à dietro per pigliarla ; in luoco del quale rimafe la forte fopra il fecondo , che il primo fù ad arrivare à baffo , & quefto morfe ; & li altri liberi rimafero.

Apportò fi fatta fentenza tanta riputatione al detto Auditore , che d'indi in poi fù tenuto in maggior ftima.

Fù fopra di ciò fatto da ellevati ingegni molti difcorfi , & dimandato al fudetto Auditore , fe tal fentenza haveva trovato per fcrittura , hò letto in alcun libro effer altra volta accaduto una fi fatta fentenza : ò pure da qualche perfona avvertito , che in così fatta maniera prononciar doveffe , per liberarfe dall' inportunità de Capitani :

Rifpofe non faperaltro fe non che così era ftato infpirato da Dio : & è da credere , perche fimili mottivi all' improvifo , non provengono da fapienza humana.

Vn' altra fentenza voglio narrare di qualche confideratione,

ne , ancorche differente della sopra detta : mà solo per mostrare quanto siano diversi i giuditij de gl' huomini ; massime essendo questa stata pronontia da un' personaggio di qualità , il qual fù il Conte di Fuentes l'anno 1594. governando gli Paesi Bassi doppo la morte del Duca di Parma.

Troyandosi esso nella città d'Anversa in Brabante , furono presi trè soldati della Cavalleria venuti di Francia senza licenza de loro Capitani (havendo la Maestà Cattolica in quelle parti all' hora assai gente) & avistone il Conte, diede ordine che fossero presi, & fatti morire per terrore de gli altri: La qual sentenza essendosi per metter in effecutione; fu detto Conte d'alcuni Cavallieri, e Dame pregato à fargli la gratia: il quale astretto da tanti priegi (non essendo per sua natura à ciò fare molto inclinato) fece gratia à due, & che uno ne morisse : Fù di nuovo da qualche ministro adimandato , quale delli trè doveva morire ; rispose che si veda se trà di loro vi è alcuno , che habbi qualche difetto, ò manchamento nella persona; furono visitati, & riportato che uno era chieco d'un occhio : adunque disse, mora quello, essendo che da se stesso si dà la sentenza , come per tal segno sia più degno di tal morte de gli altri : & in vero che non s'ingannò, essendo colui un' mal vivente.

Molti hò veduto far morire senza tirar forte trà di loro ; solo per haver capelli lunghi fuor di modo (segni quasi evidenti di finir malamente) con li quali pajono Mostri di Natura.

Sono stato alquanto prolisso in dar questi auvertimenti alli soldati , & far palese le sopradette sentenze , & casi stravaganti successi al mio tempo ; li quali serviranno d' aviso alli mal viventi come di specchio , freno : & ricordo alli principianti dell' essercitio della Cavalleria , di non macchiarlo , & corromperlo con il mal vivere : Parendo à molti mal inclinati per sua natura , che l'esser soldati sia una vita più licentiosa d'ogn' altra: la dove si puol dire di questi ; che l'Esser buono trà i buoni non è gran cosa ; mà trà cattivi esser , & viver buono , è da farne conto.

Per

Per fine di questo Capitolo, eshorto gli soldati à visitare spesso gli loro Capitani, & Vfficiali, & accompagnarli, per acquistarsi la loro benevolenza: dalli quali per tal atto potranno sperarne ajuto, favore, & avanzamento: ancor che questi che frequentano le case delli Vfficiali, siano mal volti da gli altri soldati ordinariamente, incolpandoli che à loro riportano, quanto sentono dire nella Compagnia, laqual professione è pessima à chi lo fa, anzi quanto più favorito si trova un soldato dal Capitano, tanto maggiormente deve far buon officio in beneficio de gli altri: & essendo innocente di tal biasimo, sequiti pure allegramente l'incominciata servitu, non curandosi de detrattori, perche l'invidia è particolar nimica della virtu, & del ben operare: Oltra che la verità si mantiene sempre, & sempre vive, & ne riporta le primitie trà molte altre cose di prezzo, & di valore.

C A P. V.

Diversi documenti molto necessarj alli soldati da cavallo, & suoi esempj.



On essendo l'Essercitio Militare altro che una furia infernale d'arme, fracassi, rumore di trōpette, tamburri, strepito di moschettate, Cannonate, strattageme, ucisioni, tradimenti, & infinite altre sciagure, & disaventure, che seco apporta questo diabolico Essercitio: tutte cose che danno occasione à chi serve in tal mestier, di star del continuo all'erta, & pronto con quello si trova obligato di servire, & ben in ordine di fare quanto li farà commandato con ogni diligenza, & sembante allegro.

Et però chi farà inclinato di seguire la Cavalleria, scia sopra il tutto curioso d'esser ben montato, procurando di saper molte cose per rimedio de Cavalli, occorrendo à quelli all'improvviso qualche disgratia; non vi essendo sempre la com-
 C modità

modità de Mareſcalchi, & felari, & cercherà di ſapere per una neceſſità metter un' ferro al ſuo cavallo, conciar brida, & altre coſe più che biſognoſe; molte delle quali ſi vedono nel fine delli tre libri, per più ſervitio, & beneficio de ſoldati, & cavalli, ſi diletterà d' haver notizia di maneggiar il cavallo alla ſoldadeſca, in particolare con l'arme in mano, ſtando come ſe foſſe in alto di combattere contro il nimico.

La ſpada farà pontuta ciò è ſtocco: perche ſenza dubbio vna ſtoccata è più mortale d'una coltellata: oltra che incontrandofi nel nimico che ſia armato da capo fino al genocchio come le Corazze, non ſi potrà con ſpada larga offendere, quello facilmente ſuccederà con lo ſtocco; perche con queſto per tutto ſi troverà di entrare.

Et acciò nel correr, & volteggiar il cavallo nel combatter non lo perda, haverà una correggiola di corame, la quale farà paſſar per dentro li pendoni, dove entra lo ſtocco, la quale ſe la laccierà à traverso alla coſcia; che coſì correndo, ò combattendo (le corazze in particolare) non ſi potrà sbattere, ne li pendoni ſi romperanno urtando col nimico: e volendo metter mano farà ſiçuro di trovarlo: perche ſenza queſto ajuto, ſi correrà pericolo di pederlo: come ſucceſſe al più famoſo Capitano de Cavalli per nome il Bax d'Olandeſi l'anno 1585. di Guigno, il quale in uno incontro doppò d'haver rotta la lancia, volendo cacciar mano alla ſpada non ve la trovò; perche nel correr, & urtar queſto, & quello ſe gli rupe la Cintura; la onde per tal mancamento, non havendo con che combatter rimatè prigionie: trovandofi à queſta ſcarramuccia per capo il Marchefe del Vaſto già nominato, è Georgio Baſta all' hora Comiſſario General della Cavalleria.

Li pendoni non ſiano troppo lunghi, perche eſſendo tutto armato con difficoltà ſi potrà arrivare allo ſtocco per metter mano: ma corti tanto, che ſtandofi à cavallo, il fornimento di quello arrivi poco più à paſſo del gomito ſiniſtro.

Et perche d'alcuni anni in quà, molti ſoldati ſi ſono da ſe ſteſſi accomodati de coleti longi di buſalo, & ogni giorno vanno di queſti augmentando, & non potendo quelli che non

ſi ar-

fi armano di scarfeloni allacciar con li coleti al traverso la coscia con la cuorezzola, come si è detto per non perder la spada, ò stocco, cercaranno in ogni modo di accommodar al coletò vna strenga, ò altro al dritto de pendoni, & quelli assicurarli, che nel correre la spada non si levi, mastij falda per meglio assicurarla di non perderla.

Similmente li soldati cercaranno d'haver catenelle alle testiere, & redini de loro cavalli; acciò essendogli nel combatter tagliate quelle di corame, rimangano con quelle di ferro: assicurandosi maggiormente il cavallo di qualche colpo di spada sopra il Capo.

Vn' altro avviso alli soldati da cavallo, di poca spesa, è di minor impedimento; mà di molto utile farà questo, cioè è che ogni soldato habbi una falsa redine attaccata ad una parte della briglia del cavallo, & farà meglio alla sinistra di quello, per esser più commoda à menarlo à mano con la man dritta, facendola nel marciare tornare sopra la testiera del cavallo per manco impedimento: acciò venendo occasione di servirsene per legarlo, ò vero buttando piedi à terra per riposarsi; facèdo tal volta la cavaleria alto nel marciare buon spatio di tempo, ò vero stando di guardia armati, & li cavalli con la briglia in particolare di notte, occorrendo poi con prestezza montar à cavallo, con l'haver le redini sopra il collo di quelli, ò all' arcione, si trovino più espediti, è con più sicurezza di non rompere le redini, rinculando, ò smarrendosi il cavallo.

Quelli che voranno servire nelle corazze, auvertano à quello si dirà di più: essendo cosa molto riguardevole il vedere soldati ben armati à cavallo, per dove ogn' un' li guarda, li loda, & li tengono in buon conto: per il contrario; è cosa scandalosa, anzi ridicolosa il vederli si fattamente mal armati, & con quelle marciar così sgarbatamente, che danno da dire à chi li vede, che meglio fariano la barba à prati, che esser soldati, & portar arme: è più volte hò veduto nel passar la Mostra, Commissarij à questi tali borarli la piazza, dicendo esser piazze rubate, è non soldati effettivi soliti à portar arme, è con difficoltà volerli passare per soldati effettivi, è ben sovente questo auviene per ignoranza dal non saperli far accommodar le loro arme, lequali de continuo le

fanno male , non sapendovi rimediare : & cavalcando vanno fempre torcendofi la vita.

Et però ogni foldato da cavallo volendo farfi far fare un' armatura , auverta fopra il tutto che la goletta gli vada ben afettata , perche per leggiera che farà l'armatura , effendo la goletta mal accommodata gli farà fempre male.

Poi la punta del petto fia più preffo corta che longa . Similmente quelle punte che s'appoggiano alli fianchi fopra l'offa de galoni fiano curte : perche il foldato facendofi dall' armaruolo pigliar la mifura , ftà dritto in piedi , effendo poi à cavallo , & havendo qualche hore marchiato (in particolare fe haverà l'armi alla prova) comincerà à poco à poco calarfi fopra la fella , e quelle punte effendo lunghe d'avanti , & alli fianchi gli faranno grandiffimo male , parlando di vifta , & per longa pratica.

Li bracciali faranno ancor loro alquanto corti , ciò è che non arivino fino alle chiavi delle mani , per poterle più facilmete maneggiare , e fiano alquanto forti e ben inchiodati ; perche fpeffo cafcano à terra , & effendo le lame leggiera , fi amaccano facilmente , & dove fono gli chiodi fi rompe il ferro , che poi malamente fi ponno accommodare : Oltre le fudet et arme habbino la manopola finiftra , per quello più avanti fi dirà di quefto pezzo in particolare.

Quelli che fi armano fino alli piedi , come li huomini d'arme , auvertifcano che le fchinchiere che arrivano fopra il collo del piede fiano curte , e non lunghe , per poter meglio à fuo commodo maneggiare il piede , in particolar nel metterlo in ftaffa per montar à cavallo.

La Celata non fe la facciano fare , come dimoftra la figura del montar à cavallo ; non vi effendo più bifogno di far incontro con le lance : mà fi bene (come fi vede) quella de Franchi Mofchettieri , & fi vederà la fua dicharatione più avanti nel Capitolo Della nuova maniera d'armar Cavalleria : in particolare non doveriano portare celate come fi è fempre costumato con la buffa li Capitani , Vfficiali , & ognè altro che commanda , ma come fi dirà al fuo luoco , per effèr più
liberi

liberi nel voltar la testa, più sicuri comandando di esser intesi, & essi stessi intender altri se li verrà detto alcuna cosa, essendo sicuri (con questa maniera di casco, ò moriglione che dir si voglia) di qualche colpo sopra il capo, per di dietro, & d'avanti.

Del trovarsi gli soldati armati, & non saper poi come s'habbino con quelle di maneggiare, non essendo stati ammaestrati, ne voglio dar un' esemplo benche ridiculoso, occorso in Fiandra essendo io presente, dove alle volte li Vfficiali nè vengono biasimati, & ripresi, dicendosi per proverbio, Che niuno nasce maestro.

Occorse che trovandosi una Compagnia di lancie à cavallo con le celate in testa, & le lancie in coscia à fronte del nimico: un soldato disse al suo Vfficiale. Vedete io tengo la briglia in una mano, nell' altra la lancia, la cacafara in testa (che così nominava la celata) come volete che io pigli il nimico con li denti? trovandosi tutto intricato: la qual cosa comosse tutta l' Compagnia à riso, & qualonque si trovò presente: la dove si tocca con mano di quanta importanza sia l'ammaestrare gli soldati.

Quelli poi che haveranno volto l'animo di servire nelle compagnie d'Archibugieri, ò franchi Moschettieri ò vero in quelle delle lancie: più avanti nell' Opera troveranno ciascuno à suoi luoghi particolari, quanto li farà di bisogno, non tanto per le arme d'ogni esercizio à parte, quanto saper quelle maneggiare in ogni occasione.

Dico bene per mio parere, quelli che desiderano imparare questo esercizio della Cavalleria, con desiderio di pervenire, & saper poi ben comandare, & renderne buon conto: Si pongano per primo trà li Archibugieri, ò franchi Moschettieri: entrando in questi più de gli altri maggior travaglio, pericolo, & più avanzamento di esperienza, & pratica: come si vedrà per il discorso dell' Opera.

Essendo questi veri principij, & fondamento della Cavalleria: & chi haverà seguitato per lungo tempo le lancie, ò corazze; & entri poi à servire nelli Archibugieri, dico che si troverà intricato, & farà apresso gli altri un novitio, & principiante.

*Quello doveranno fare li Capitani, ò Vfficiali nell' amae-
strare, & insegnare i primi principij alle loro Com-
pagnie di nuovo levate senz' arme.*



Non si puol negare, anzi è più che chiaro, come cosa necessarissima, che ad ogni forte di essercitio ci voglia per primo buoni, chiari, & ben fondati principij, per via delli quali come fondamenti sodi si vada poi sopra di essi à poco à poco fabricando quel tanto si desidera: & riducasi l'Opera à perfectione, conseguendosi per tal fatica ogni aspettato utile, & honore: se bene parlando in materia di guerra, ne habbia conosciuto molti di quali per favori, ò altri mezzi, senza principio, nè fondamento alcuno, de primo sbalzo asceti ad eminenti gradi. E anco vero che di questi tali ne hò veduto effetti molto contrarij di quello essi speravano: tutto auvenirli per non essersi affaticati in acquistare, i dovuti principij: & però meritamente incorsi in disaventure miserabili per se stessi, & che peggio per altri ancora sotto il loro comando destinati, come de si fatti essempij se ne vedono trà li miei scritti.

A questi tali se li puol con verità dire d'haver contro ogni dovere tolto il premio dovuto à quelli che di longa mano si sono affaticati, s'in dalla prima classe, con speranza di pervenire à quello, che loro per via indiretta gli hanno usurpato, & perche di questi immaturi parti ne hò similmente conosciuto far buona riuscita; bisogna dire che habbino in buona parte conosciuto se stessi; lasciando l'alterezza da parte, & appigliatifi à l'humiltà, non cometendo da principio ogni cosa alla loro propria autorità, & volontà; ma accommodatifi all' altrui maturo consiglio, facendo per tal via à poco à poco acquisto di buona pratica.

Non

Non è però in tutto buon configlio l'appigliarsi all' effempio di questi, non essendo ciascuno sicuro d'incamminarse per tal cammino, & haver l'istessa buona sorte; come più certo farà cominciare per salire ad alto da primi principij à passo à passo, per non trabucare, & seguire di bene in meglio, come in questo, & in altri Capitoli si vederà.

Essendosi nelli antecedenti trattato di molte cose da immaginarsi, antivedere, cōsiderare, & premeditare prima da quelli che vogliono metersi in questo effercitio, & in esso perseverare; insieme con alcuni auvertimenti giuovevoli, ciò è, che spada dovranno avere, & come se l'accommodaranno per non perderla, come si faranno fare l'armature, & molte altre cose di saperle, acciò che da altri che da se stessi non si dolgano poi di non esser stati auvertiti, volendosene ritirare con vergogna, & danno; anzi più tosto spinti d'animo Nobile, & generoso all' effempio d'altri honorati Soldati seguir le loro pedate; & se possibil fia avanzarli, cominciando con questi principij.

Et per non incorrere nel biasmo d'haver tralasciato per negligenza; (in quanto è stato à me possibile) di metter avanti alli soldati quello devono fare; affin che all' occasioni poi non si trovino intricati, & confusi.

Dico che ogni soldato doverà intender, & saper tutte le toccate di trompeta, acciò dal non saperle, nō cometta una cosa per un' altra, & non gl'intravenga oltre la vergogna, del danno ancora.

Et però sentendo toccar butta sella, dovranno subito metter la sella alli cavalli, & loro mettersi li stivali, accomodar le bagaglie & frà poco il corfaletto, ciò è petto, & scena; acciò sentendo toccar à cavallo siano più pronti à far imbrigliar li cavalli, armarli del tutto, montar à cavallo, & comparire de primi all' allogiamento dell' Alfiero, al quale devono andare.

Essendo atto molto disdicevole di arivar tardi, la dove è sforzato alle volte il trōpeta andar correndo per il quartier toccando. Anzi che li Vfficiali stessi sono sforzati andarvi, & con bravate, & tal volta con percosse farli uscire delli alloggiamenti.

Marcando la Compagnia, li soldati andaranno con ogni rispetto, & trà di loro procederanno con termini honorati, tanto
nel

nel parlare, quanto in ogni altro atto; acciò il tutto camini con l'obbligo che tengono d'honorare la Cornetta, & li loro Vfficiali & l'istesso Effercitio.

Non vi essendo ne perdono, ne gratia alcuna alli transgrefori, anzi con ogni forte di rigore sè ne fa dalla guistitia dimoftratione, fino al privarli della vita, & ciò s'intende in qual si voglia luoco, dove si trova la Cornetta.

Et non per altro si mantiene in tanta grandezza, & reputatione l'effercitio Militare, che per il rispetto che à così fatte cose si porta & alli superiori, con l'appoggio del castigo: altrimenti si potria con più vero vocabulo chiamare difonanza che ordianza.

Compita dunque da farli la compagnia di nuovo; il Capitano la repartirà in quattro squadre, dando nome alli Caporali, come à dire, il primo, secondo, terzo, & quarto, per meglio, & più facilmente poterfene servire di dette squadre, etiam che sia di notte.

Questa repartitione si farà essendo la Compagnia à cavallo, distribuendo li soldati alli loro Caporali particolari, acciò meglio siano conosciuti sotto à qual capo sono posti.

Li Caporali faranno ciascuno la sua lista, dandone una copia al Capitano, alli altri Vfficiali, alli Trompetti, li quali devono saper leggere, per poter con più facilità commandare li soldati alla guardia, & ad altre molte cose ordinate dal Capitano, & una copia ancora ne deve haver il Foriero, tanto per li alloggiamenti, quanto per distribuire le monitioni, & altre occorrenti occasioni spettanti à quell' Vffitio.

Fatto questo, ogni volta che la Compagnia si metterà insieme avanti la casa dell' Alfiero, come si è detto, & cominciando à marciare, se il sito sarà stretto, dietro all' Alfiero, s'incamminerà il primo Caporale, dietro al quale s'auviaràno li soldati della sua squadra à trè à trè se il luoco nè sarà capace; se non, vadino come potranno fino che arivino dove si possino metter à trè, seguirà poi il secondo Caporale con gli suoi con l'istesso ordine, & così farà il terzo, & quarto con gli suoi soldati; stando sempre li Caporali ciaschun solo avanti la sua squadra.

Arivata

Arrivata la Compagnia in luoco più largo, dovendosi radoppiare la fila d'avanti de trè. Il secondo Caporale con la sua squadra à trè, come si è detto, s'auanzarà alla man dritta al pari del primo Caporale, così li fuoi soldati similmente si fermeranno al pari delli altri soldati della prima squadra; di modo che ogni fila farà di sei soldati.

Nell' istesso tempo che il secondo Caporal con la sua squadra s'aviarà come si è detto, il terzo, & quarto s'avanzaranno anch' essi con le loro squadre, cioè è il terzo alla man dritta, & quarto alla sinistra, al pari questi due, & si metteranno dietro alle ultime file delle due squadre d'avanti, in simile ordinanza. A questo modo caminarà sempre la Compagnia, mentre il cammino ne farà capace.

Trovandosi la strada stretta, dietro l'Alfiero s'inviarà il primo Caporal con fuoi soldati, seguitando li altri Caporali con le loro squadre come di sopra si è detto.

Et ritrovandosi di nuovo la via larga, li Caporali, & soldati si metteranno similmente come di sopra. Tal modo di marciare in lochi stretti, & larghi, gli Caporali, & soldati da se stessi lò faranno senza che dall' Vfficiale li venghi ogni volta comandato, stando sempre li Caporali, & soldati alli fuoi soliti, & proprij posti, per più decoro della Compagnia, & per esser più pronti, & spediti ad uscire ad ogni cenno, & occasione che siano comandati.

Sarà bene che ogni Caporale habbia il suo Vice-caporale, acciò essendo ordinato ad un Caporale di andare in qualche parte con la sua sola squadra, ci sia uno che di dietro habbia cura che li soldati vadino con buon ordine, non già à trè che non staria bene per esser la troppa picciola, ma si bene ferati insieme.

Si conviene ancora che ci sia il Vice-caporale, acciò occorrendo in loco stretto esser attaccati dal nimico alla coda, & non potendo il Caporal voltar con caracollo la troppa, ferma il Vice-caporale in suo luoco alla coda voltando faccia li soldati.

In oltre potrebbe occorrere di trovar il nimico per testa, & alla coda, all' hora la metà della squadra di dietro volterà faccia insieme con il Vice-caporale verso il nimico; l'altra stij volta

con il Caporal all' incontro del nimico.

Sono però tali accidenti stravaganti, & forsi di raro accaduti, ò non mai, con tutto ciò è bene esser auvertito, à quello che puol occorrere, è non farfi beffe d'un' inpensato caso.

Sarà bene anco che ci sia il Vice-caporale, acciò marciando, questo habbi cura di guardar spesso à dietro, affin di non esser colto all' improvviso dal nimico, & anco in occasione che il Caporale sia absente, non stia la squadra senza il suo Capo; ma che più? non tanto una squadra intiera non deve esser priva d'un' capo, ma minor numero ancora, benchè quattro soli fossero, à questi pure se li convienc un superiore: per esserci chi de li altri renda conto, & li governi, essendo gli soldati senza governo, come li cavalli senza freno.

Quello di sopra si è detto che una squadra trovandosi in luoco stretto, & fosse assalita all' improvviso del nimico, & perciò fosse astretta di far faccia à due parti, ciò devesi maggiormente intendere, & osservare d'una Compagnia intiera, la qual in tal caso due squadre di dietro, ciò è la terza, & quarta torneranno faccia con il Tenente, il qual servirà per testa à quella parte, & l'altre due d'avanti verso il Capitano à quell' altra.

Trovandosi il Capitano in luoco spatioso, & volendo della sua Compagnia formar un' bel squadrone, con buon ordine, senza strepito, & che li soldati da se stessi lo facciano senza fatica del Tenente: in occasione di presentarsi avanti ad alcun Principe, ò Generale, ò passando avâti un' Esercito, ò vero per far fronte al nimico, ò pure per esercitar gli soldati, ò in altre occorrenti occasioni, & che il tutto segua con destrezza, & prestezza.

Vedendo dunque il Capitano il luoco commodo per ciò fare, faccia alto stando alla testa della Compagnia, & con levar la man dritta (questo farà il segno che haverà il Capitano notificato alli soldati, senz' altro dire di voler far il squadrone, & che tutti l'intendano) subito li due Caporali di dietro, ciò è il terzo, & quarto con le loro squadre à trè per fila, s'avanzeranno al pari delle due squadre d'avanti ciò è il terzo alla man dritta, el quarto alla sinistra, di modo che ogni fila verrà ad esser de dodici soldati l'una; intendo questo numero essendo la Compagnia

nia di cento, & le file faranno otto, e li quattro Caporali avanti ciascuno della sua propria squadra si metteranno.

Se il Capitano haverà alcuna camerata, ò altro particolare nella sua Compagnia, che non gli tenga sotto gli Caporali, potrà questi farli entrare nella fila d'avanti trà li Caporali:

Volendo il Capitano, prima di far alto, & formar il squadrone, far un caracollo; lo faccia stando le due squadre avanti; & l'altre due di dietro; poi fatto alto, le due di dietro s'avanzino, come si è detto.

Questo caracollo sarà superfluo, ogni volta, che il Capitano vadi à drittura con la Compagnia al posto per far alto.

Tanto nel marciare, quanto nel far alto con il squadrone formato, le file starāno un' buon passo lontano l'una dell'altra.

Se la Compagnia farà meno in numero di cento, & non si possi far tante file con il numero che si è detto, ne tampoco il squadrone compito: Questa cura starā alla buona pratica & diligenza dell' Ufficiale, in saperli ben governare, & compartire gli soldati, come farebbe, se faranno due squadre al pari, facciasi una fila di cinque, l'altra di sei, & così del squadrone, che una fila sia di dodici, l'altra di dieci. Auvertasi però che la fila d'avanti sia sempre compita.

Stando il Capitano avanti la sua Compagnia con il squadrone formato, & volendo marciare; se il luoco l'ò permetterà, & l'occasione, potrà à quel modo camminare fino che altrimente li parirà convenire: Et poi di nuovo tornare al solito con due squadre, & senza che il Capitano facci alto, seguendo il suo cammino, le due squadre che faranno alli lati, cioè è la terza, & quarta, faranno alto fino che siano passate le due di mezzo che seguono l'Alfiero, & dietro à quelle si metteranno come prima.

Non doverà rincrescere alli ben intelligenti di questa professione leggendo questa opera, dove è di necessirā, di replicar una cosa istessa più volte; facendosi ciò per maggior intelligenza, & chiarezza de semplici principianti, & in particolare di quelli, che sono alquanto duri di capire quello si propone, che però l'ò voluto anco metter in figura l'ordinanza d'una sol squadra, di

due, & del squadrone formato delle quattro; come si vederà qui d'avanti.

Stando la Compagnia in squadrone, & volendo il Capitano spezzarla in due parti per galanteria, ò per bisogno di combattere, ò per qual si voglia altra occasione, & poi riunirla come prima in squadrone;

Farà venire il Tenente avanti al par di lui, l'uno si metterà inanti à due Caporali con le loro squadre, & l'altro avanti li altri due Caporali: & in uno medesimo tempo si dipartiranno ciascuno con due squadre, cioè il Capitano con due alla man dritta, il Tenente con l'altre due alla sinistra: così ugualmente ciascuno farà il suo caracollo alquanto largo, tornando ad unirli.

Et così al pari si avvanzaranno fino al posto di donde si partirono: Auvertendo alli soldati mentre si farà detto caracollo, & fino faranno tornati al far alto, di non disordinarse, mà che tutti si mentengano nelle sue file: Et perche non ci entri confusione, non si faranno detti caracolli, se non con trotto leggiero: & nell' avvanzarsi uniti per far poi alto, vi vadino di passo.

Auvertisca il Capitano, & Tenente che nell' alargarli con le squadre, di guardarli l'un' l'altro, acciò nel caracolare, riunirsi, & avvanzarsi, vadino di conformità, & con buon ordine, per più loro riputatione, & comodo de soldati, & non siano scerniti, andando l'uno più fretoloso, ò più lento, ò più largo, ò più stretto dell' altro: In particolare nell' avvicinarsi per unirli, & arivar al posto di donde si partirono, altrimenti le file si disordinariano del tutto.

l'Alfiero con la sua Cornetta in mano, anderà dietro al Capitano.

Tenendo il Capitano l'ordine sopra detto, & che più avanti si dirà nell' Opera in amaestrare bene li loro soldati, massime nelle nuove levate; esso nè farà lodato, & non li succederà confusione, ne disordine alcuno, come più volte sè nè veduto occorrere, à chi non essercita li soldati come si conviene, etjam à Capitani, & Vfficiali vecchi, & di molta stima,

stima, & alle compagnie vecchie ancora : Et di ciò auviene per non esser stato introdoto tal esercizio, mà più tosto quello dell' interesse.

Essendo dunque ripartiti li soldati per squadre, & esercitati come si è detto : stando la Compagnia in squadrone; & volendo il Capitano mandar fuori un' Caporal con la sua squadra per qualche seruitio, lo potrà far fortire senza disordinare l'altre, ben che fusse una di quelle di mezzo con ogni prestezza, le altre si feraranno insieme con l'auanzarsi alquanto il Capitano di passo con la Compagnia.

Hò detto una squadra di mezzo per dimostrar la facilità con la qual ciò si potrà fare; benchè occorrendo farne uscire una, farà meglio sia una di quelle che sono alli lati.

Senza tal ordinanza, cioè è le squadre così accomodate, non si potrà ciò essequire; perche se la Compagnia farà unita comè si suole fare ordinariamente serrati insieme in troppa, & dovendo di quella uscire un Caporale all' improvviso con una troppa per picciola che ella sia, bisognerà per forza che si sconpigli tutta la Compagnia, con perdita di tempo prima che li soldati comandati siano fuori del squadrone: la qual cosa in occasione particolarmente del nimico; senza dubbio alcuno apporterà pericolo, & forse danno non poco: che però si dice Levata la causa, cioè è l'impedimento, schivata l'occasione del male.

Essendosi dunque con questa bella maniera fatto fortire un' Caporal con la sua squadra, benchè fosse una di quelle di mezzo del squadrone, & dovendo di nuovo tornar ad unirsi con la Compagnia: pigliarà la volta il Caporal per di dietro di quella, & nell' unirsi, & auanzarsi all' un' de lati della compagnia, li soldati si metteranno nella loro ordinanza di trè per fila.

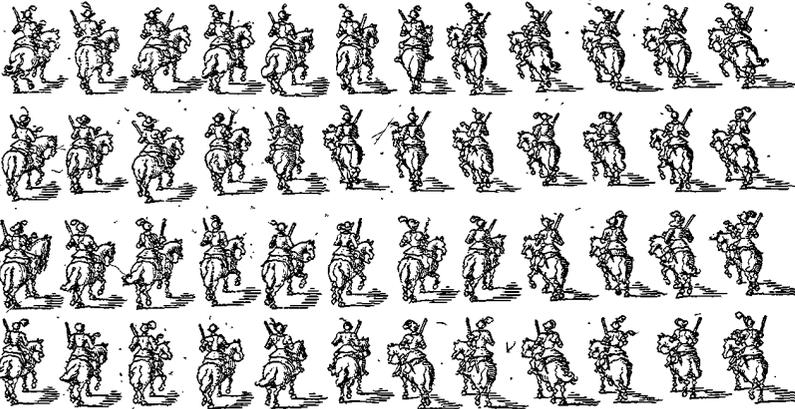
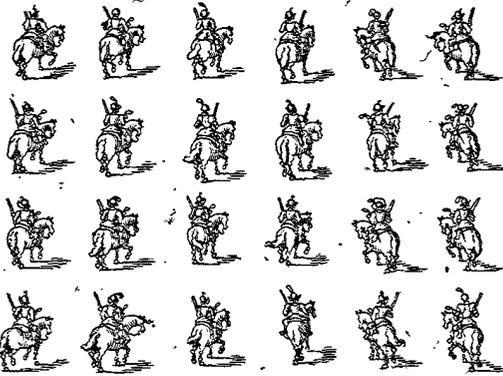
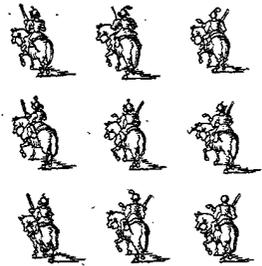
Auverta questo Caporal con la sua squadra, di mettersi à quel lato della Compagnia, quale li tornerà più à commodo; caso che il nimico non fosse vicino al suo squadrone; perche in tal occasione bisognerà che si vadi à metter con la sua squadra all' altra parte della Compagnia, lasciando la parte vicina al nimico libera; bisognando far fortire quella squadra opposta al nimico alla scaramuccia.

Per ultimo di questo Capitolo, Dico per mio parere, che occorrendo andar la Compagnia senza la Cornetta per qualche degno rispetto, ò verò un' Vfficiale à qualche occasione, non farà bisogno che li soldati si adunino avanti la casa dell' Alfiero, come si è detto di sopra, mà si bene avanti la casa del Capitano, andando esso fuora, & se il Tenente fortirà lui stesso, vadino avanti il suo alloggiamento: & quando farà se non un' Caporale, questo con li soldati si uniranno avanti la casa del Capitano, ò del Tenente, non dovendosi ammassare avanti la casa dell' Alfiero, se non quando forte quello con la Cornetta.

F I G U R A I.

- A. *Primo Caporale avanti la sua sola squadra.*
- B. *Secondo Caporale avanti la sua squadra.*
- C. *Terzo Caporale avanti la sua squadra.*
- D. *Quarto Caporale avanti la sua squadra.*
- E.F. *Primo, & secondo Caporale avanti le sue squadre.*
- G.H. *Terzo, & quarto Caporale avanti le sue squadre.*
- I.K.L.M. *Li quattro Caporali ciascuno avanti la sua squadra.*
- N. *Tenente dietro al squadrone, cioè è alle quattro squadre.*
- O. *Soldati in ordinanza, à tre per fila, à sei, à dodici.*

Figura I.



C A P. VII.

*Come si esercitarà , & amaestrerà Cavalleria nuova,
con l'armi in mano.*



Ell' antecedente Capitolo si è trattato delli primi principij, d'amaestrare, & esercitare Compagnie de cavalli nuovamente levate, cominciando s'in dall' incaminarsi con la Cornetta in luochi stretti, & radoppiare alla larga, & far squadrone, con quel che segue.

In questo si discorrerà come esse si doveranno amaestrare, & esercitare con l'armi in mano.

Prima dunque si darà principio dalle Compagnie d'Archibugieri, e con ragione; essendo à queste più di necessità cotale esercizio, che alle Corazze, & Lancie; come quelle anco che più delle altre travagliano, & sono impiegate à maggior imprese, & pericoli: la dove per conseguenza vengono ad esser di maggior servizio: Et però come vero fondamento della Cavalleria; à queste daremo principio.

Per esempio, si come non si honora niuno del grado di dottore, prima d'haver quel tale finito il corso de studij, che à si fatta dignità, & professione si conviene: così similmente à questa della Cavalleria non si doveria dar carico à persona alcuna, che prima affatticato, & esercitato non si fosse fino da questi principij, & servizio nelli Archibugieri, & di mano in mano avanzatosi per benemerito ad altri carichi.

Dico dunque che per bene amaestrare Archibugieri, tutto quello che li converrà fare à cavallo con l'armi in mano, prima se hà da esercitarli & insegnarli con quelle à piedi, facendo che si assicurino col' tirar à pie fermo con l'Archibugio, senza che voltano la faccia in altra parte nel sparare, mà si bene al dritto, dove vogliano colpire; & tengano

E

l'Ar-

l'Archibugio faldo alla parte dritta della persona.

Con questo modo di tirare, si leva alli soldati l'ombra che molti hanno di paura nel sparare; massime nel principio che si cominciano ad essercitare, & che peggio? molti è molti sè nè Veggono già soldati d'alcuni anni nel sparare, voltar la faccia in altra parte, cosa degna di castigo non tanto all' istessi soldati, ma alli loro Vfficiali ancora, per non haverli nè da principio, ne in processo di tempo amaestrati, essercitati, & questo difetto particolarmente nella Fanteria si scorge.

Essendo d'ordinario, che in quello, & in che maniera da gioventù, cioè è da principio per il più la persona si esserciterà, & farà l'habito, così nel bene, come nel male, tale in quello anco nella matura età si occuperà, & manterrà.

Sparato pigliaranno l'Archibugio con la man sinistra, cioè è à mezzo il canone, lasciando calare il scalzo all' istessa parte, per lasciare la man dritta, & sua parte libera per caricarlo, dando subito la volta alla parte dritta, ritirandosi di dietro de gli altri, acciò rimanga libera la fila d'avanti per poterli avanzare, & sparare.

Doppo questo si essercitaranno à sparare à braccio aperto volteggiando mentre tirano, & torneranno alla man dritta; la dove si farà metter un' segno per meglio essercitarli à tirare.

Essendo di molta inportanza per far atti virtuosi giovevoli, & ficuri, l'essercitarsi spesso con quelle arme che si vuol servire.

Si potranno anco essercitare à piedi con l'armi in mano, in tutto quello si è trattato nell' antecedente Capitolo; come nel marciare il Caporale con la sua squadra à trè per fila, radoppiare, far squadrone, spezzarlo, incontrarse, & ruinarlo.

Se l'infegnerà come doveranno montar à Cavallo con l'Archibugio attaccato alla bandoliera; mettendolo sopra la spalla dritta, lasciandolo poi calare dietro la scena.

Il simile faranno volendo smontare, ò vero potranno levarlo dalla bandoliera, & pigliarlo con la man sinistra, tenendo con quella anco la briglia, acciò il Cavallo sentendosi

tendofi in libertà, non sè nè fugga nel smontare.

Si effercitaranno similmente à piedi con l'Archibugio come se fossero fantacini al scaramucciare, occorrendo alli Archibugieri à cavallo alle volte buttar piedi à terra, & operar l'istesse fattioni come la Fanteria: Et però dico, colui che vorrà ben effercitar, & amaestrare Archibugieri à cavallo, & à quelli comandare, farà necessario havere cognitione, & buona pratica della Fanteria.

Di questo particolare chi nè vorrà esser in molte cose informato, veda il nostro secondo Theatro Militare, dove si tratta della Fanteria, che ivi ne restarà in parte satisfatto.

Essendo la Compagnia à Cavallo con l'armi in mano posta in squadrone, & come doverà un Caporale con la sua squadra, ò vero meno in numero sortire, per andar ad attaccar il nimico, & ritirarse, & l'avanzarsi delli altri, non mi estenderò à dichiararlo in questo Capitolo, ateso che di questo, & d'altre molte particolarità spettante all' Effercitio, & servizio della Cavalleria, sè nè tratta diffusamente nell' Opera nelli Capitoli, dove è il proprio luoco di trattar di quelle, le quali in questo si tralasciano per non replicar l'istesso tante volte.

Si devono gli soldati amaestrare, che ad un cenno del Capitano, ò Tenente, ò vedendo l'Alfiero chinare la Cornetta, abbassino gli Archibugi, & gli levino unitamente; occorrendo con tal atto honorar qualche Principe, ò General, ò altro Personaggio, che di tal saluto sia degno, & meritevole.

Doppo questo si farà una salva ben concertata tutti ad un tempo, & subito far un caracollo sè il luoco lò permetterà. Arivati al posto di donde si partirono con il caracollo (lasciati calare gli Archibugi alla bandoliera, ò vero in altro modo, come si dirà al suo luoco) si potrà far un' altra salva con le pistolle, tornando con un' altro caracollo alla sinistra: & fatto similmente alto, riposte le pistolle, metter mano alle spade, & con quelle in mano far di nuovo un' caracollo alla man dritta: & fatto ancor alto; se quel

Prencipe al quale se gli fa quest' honore stà saldo riguardando ; nel fine d'ogni caracollo si farà sempre la fronte verso il detto Personaggio.

Nell' ultimo volendo il Capitano passar più oltre con la Compagnia ; per andar per i fatti suoi , potrà di nuovo (se à ciò fare li parerà conveniente) salutar quel signore come prima , con far abbassar la Cornetta , & gli soldati li Archibugi , gli quali caricandoli gli terranno dritti in coscia , sino che siano marciati alquanto avanti.

Quello si dice in questo luoco di abbassar li Archibugi , perche delli Archibugieri si tratta ; devesi intendere che le Corazze lò faranno con le pistolle , & gli lancieri con le lance.

Le sopradette falve si potranno ancora fare caracollando , particolarmente con le pistolle , mà non già per mio parere con gli Archibugi ; non si potendo questi maneggiare con quella facilità , & destrezza con la sola man dritta , come si fa con le pistolle.

Molte cose di sopra dette , & che si diranno nel corso dell' Opera , si potranno fare per galanteria , acciò si veda quanto bene siano gli soldati amaestrati , & per ornamento della Cavalleria , & anco occorendo farle per necessità , per maggiormente offender il nimico , & diffender se stessi.

Si potrà ancora nel far le sopra dette falve con gli Archibugi , ò pistolle , & metter mano alle spade ; in cambio delli sudetti caracolli con tutta la Compagnia , governarsi in altro modo , ciò è stando la Compagnia in squadrone , salutato quel tal personaggio con la Cornetta , & Archibugi , spezzar la troppa in due parti , come si è detto nell' antecedente Capitolo , & nel dar la volta far la falva : & riunitisi & tornati al posto , far di nuovo l'istesso con le pistolle , & finalmente con le spade.

Il far la falva con gli Archibugi in questa maniera , riuscirà meglio , perche non è caracollo formato , ma solamente mezza volta.

Alcuni diranno che gli Archibugieri à cavallo non devono
con

con gli Archibugi in mano dar la volta alla man sinistra, si come gli Corazzieri, & Lancieri non hanno da tornar alla man dritta, & chi ciò gli vedrà fare, se nè farà beffe.

Dico che facendosi alcune cose per leggieria, altre per necessità, non si potendo in altra maniera eseguire, non ci farà alcuno che con ragione devertà tal atto biasimare.

Anzi di più dico, che potrà accadere che volendosi far il caracollo, come si suol ordinariamente, massime in occasione del nimico, incorrere in evidente pericolo, come farebbe, nel voltar gli Archibugieri alla man dritta, & à quella parte trovarsi il nimico vicino, & nel far il caracollo, quello investire per fianco; ciò che non potrà succedere se si darà la volta alla man sinistra.

E chi vorrà in tal occasione far detto caracollo alla parte dritta essendovi il nimico, sarà sforzato farlo con ogni pretezza, & molto stretto; la qual cosa potrà se non portar confusione, & pericolo.

Ben è vero, che quando ci è la comodità del luoco, & il tempo: non vi correndo le sopradette circostanze; deve si ogni cosa eseguire proportionatamente; & convenientemente. E chi altrimenti facesse per solo capritio, darà segno d'ignoranza, & occasione di esser burlato.

In altra maniera ancora si potranno fare le sudette salve, & volteggiamenti, alla presenza di qualche Principe; ciò è salutatolo, nel dipartirsi la Compagnia in due parti, essendosi alquanto l'una dall'altra discostate; voltare, & incontrarse (non à tutta scorsa, mà di trotto, ò di leggiero galoppo) come se fossero nimici, non urtarsi come le Corazze, mà qualche poco discosti passar oltre, nel qual instante sparare, potendo gli Archibugieri à questo modo far la salva commodamente; perche sostentano gli Archibugi con la man della briglia, quello non ponno fare nel caracollo ordinario; avvertendo che in tal caso gli Archibugi, ne le pistolle non siano cariche di palla, ma di polvere solamente per non offenderli; ò vero che sparino in alto.

Fatta detta salva, ò sparata, lasciaranno subito gli Archi-

bugi pendere alla bandoliera, ò metterlo sotto la coscia, come si dice di ciò al suo proprio Capitolo, & si vede dalla sua figura: Et metteranno mano alle pistolle, & tornar di nuovo ad incontrarsi, tirando come se fossero Corazze; & poi riponerle nelle custode, ò fonde, & metter mano alle spade, con incontrarsi di nuovo con queste: & se voranno potranno in uno istesso tempo haver nelle mani le pistolle, & spade; Mà perciò fare, bisogna prima cacciar mano alla spada, & metterla nella mano della briglia, tenendola dritta, ò vero che la punta guardi, ò s'appoggi alla spalla sinistra, per non offenderli l'un l'altro, & la pistola nella man dritta, la qual sparata, riponerla, per servirse della spada, la qual terranno in mano fino al far dell' alto.

Auertasi che fatto questo, & volendo di nuovo riunirsi in squadrone, & torriar al posto di dove si partirono, ò pure per marciare: che trappafate che faranno le due troppe con le spade in mano; Il Capitano con le sue due squadre marcerà passo passo, aspettando che il Tenente con l'altre due dando la volta alla man dritta, si venghi ad unir col detto Capitano alla man sinistra d'esso.

Vnitosi il Squadrone; il Tenente subito si metterà al suo posto dietro la Compagnia.

Tutto quello si è detto da farsi per essercitar, & amaestrare li soldati con l'armi in mano, con il dipartire una Compagnia in due parti; Intendasi l'istesso, quando si volesse essercitare due squadre sole l'una contro l'altra, ò vero una sol squadra dividerla in due parti, cioè la metà al Caporale, & l'altra al Vice-caporale; perche à questo modo ciò è con pochi alla volta verranno li soldati con più facilità ad amaestrarsi meglio, & dal poco numero venir poi al maggior.

Simil Essercitio si potrà far ancor con due Compagnie intiere, l'una contro l'altra.

Per quello s'aspetta d'infegnare alli soldati come devono metter mano alla spada, & molte altre cose che paiono di poco momento, ben che tale non sono, anzi di molta importanza il saperle, & metterle in pratica, non le starò à discor-

rere in questo Capitolo; atteso che in altri luoghi dell' Opera si vedono.

Sarà di grandissimo servizio, & giovamento, che ogni soldato oltre il fiasco della polvere che porta, qual deve esser sempre fornito, & il borsino attaccato al portafiasco pieno di palle, habbiano di più attaccato alle fonde, ò custode delle loro pistolle, le cariche, ciò è ad una fonda quelle dell' Archibugio, & all' altra quelle delle pistolle; per ogni fonda cinque cariche nelle quali ci siano gli patroni, ò scartozzi che dir si voglia di carta, pieni di polvere, alla misura d'una parte per la pistolla, all' altra per l'Archibugio; nel fine di detti scartozzi dove si stringe con un filo la carta, ci sia attaccata la palla; essendo al caricare con questi più sicuro, più presto, & più facile, che con il fiasco, perche occorre alle volte, che nel voler in occasione di scaramuccia tirar fuori le palle del borsino, restano intricati, & non potendosi così di subito ferrar il borsino, rimanere aperto, & perdersi le palle.

Di più di haver tal sorte di cose per portar monitione, faria bene portare ad armacollo gli detti patroni, come si usa in Ungheria, Boemia, per tutte quelle parti, gli quali per l'ordinario sono da venti, & più scartozzi attaccati insieme, cosa molto appropriata per scaramucciare.

In quanto all' essercitare, & amaestrare Corazze, & Lancie novamente levate, stimo non farà di bisogno dichiararlo, & discorrerne, come si è fatto delli Archibugieri, atteso che tutto quello che à queste due sorte di Cavalleria se gli puol insegnare, si potrà cavare di quanto si è detto di sopra (eccettuando gli Archibugi, delli quali non se ne servono) oltre che molte cose appartenenti alle Corazze, & Lancie si trovano nell' Opera alli loro particolari Capitoli, senza trattarne in questo.

Di più occorrendo nel marciarò in altra maniera incontrar il nimico, & à quello darli la carica, auvertano gli soldati nel correrli dietro, procurino di guadagnarli la mano della briglia, & quella cerchino di ferirla ò tormentarla con qualche botta, ò vero tagliarli le redini, perche succedendoli una di queste cose, facilmente faranno padroni di quelli.

Et

Et farà bene, & è necessario, anzi d'obbligo che li soldati si esercitino con loro cavalli nel maneggiare con le arme in mano particolarmente con li Archibugieri come si è detto, & li Lancieri il saper montar à cavallo con la Lancia in mano, & come accomodarla nel smontar, & quella saperla inrestar per far incontro col nimico, cacciar mano alla spada stando à cavallo sopra le redini.

Li Corazzieri destarfi essendo armati nel montar, & discender delli loro cavalli senza vantaggio alcuno, non si potendo sempre trovar la commodità di farlo: Saper far il colpo con la pistola, & altre cose necessarie da farsi: oltre le figure che si vederanno, sue dichiarazioni, & molti auvertimenti, li quali faranno di grandissimo giovamento, & honore.

Resta che si dica che essendo li Vfficiali obligati per il carico suo di esercitare, & amaestrare gli suoi soldati; Lò facciano con carità, & con pazienza, compatendo la durezza de molti, atteso che ogn' uno non è atto ad un cenno di capire quello che se gli dice, & darglielo ad intender chiaramente, non confusamente, allegramente con ogni amorevolezza, & non con bravate, & superbia: acciò il soldato per timore non faccia ogni cosa al contrario, & continuare l'esercizio più volte; perche con l'assuefazione, così gli soldati, come gli cavalli veranno à farsi facile, quello che à prima vista gli pare molto difficile, & penoso.

Et però come à dietro si è detto è bene che tutto quello si vuole eseguire à cavallo, sia prima à piedi esercitato, & questo in particolare dalli Archibugieri.

Sono sicuro che ci faranno di quelli, particolarmente della professione, che quando legeranno, ò sentiranno altri à discorrere sopra tali esercitij, che sè né rideranno, come di cosa troppo leggiera, & non necessaria, conforme al suo parere; è ciò forse perche loro stessi se haveranno hauto carichi nella Cavalleria, non li haveranno esercitati; dicendo che gli soldati da se stessi con l'assuefazione le fanno fare senza che ne Capitani, ne Vfficiali si pigliano tal fastidio, allegando per lor ragione, & scusa, che si vede all'occasioni gli soldati riuscire in ogni cosa molto

molto bene, benchè siano Compagnie nuove: & che più? Diranno che alli Capitani (quando pure si dovesse essercitare gli foldati) non si conuiene intrometterse in così fatte minuttie, bastando ciò fare alli Vfficiali, ò vero alli Caporali.

Alli quali rispondo non biasmando persona, che più volte si è veduto Capitani, Vfficiali, & Compagnie non tanto nuove, mà delle vecchie, e delle più stimate incorrere in notabilissimi errori, & disordini, fino al perdersi li stessi Capitani & le loro Compagnie, con grandissima vergogna; della qual perdita non poter per l'auenire già mai più recuperare la prima riputatione, è ciò per non esser li foldati stati amaestrati, nè essercitati, & all'occasioni trovarsi intricati, & confusi, ò per dirlo meglio per non saper nè gli Capitani, ne gli Vfficiali quello à che particolarmente erano obligati di sapere per se stessi, & insegnarlo alli altri; perche il tutto non consiste nell'esser valoroso, la qual parte quando è sola, il più delle volte è dannosa, mà accompagnata dall'esperienza, e dal saper il fondamento di tal essercitio, & procurare anco che gli foldati ne siano ben essercitati, riuscire ogni cosa molto meglio.

Forse quelli tali che questa mia fatica biasmeranno di metter avanti alli foldati l'essercitarli nelle cose sopra dette, & che più avanti si diranno, stimaranno che il principal intento che deve haver un Capitano sia il pavoneggiarsi marciando avanti la sua Compagnia, massime nel conspetto di molta gente; arrivato al quartier haver un bonissimo allogiamento, tirar buona paga, cavar gran profitto, esser corteggiati dalli foldati, & molte altre simili pazzie, le quali non entrano nell'essentia del buon Capitano.

O quanti de si fatti essempij potrei metter avanti al lettore da me stesso veduti, & conosciuti, che per buon rispetto l'ò passo sotto silentio, bastandomi di far questa mia fatica per chi far l'ottio, mortalissimo nimico dell'anime nostre, & forse che ad alcuno potrà portar diletto, & qualche giovamento, la qual cosa succedendone l'effetto, darò per bene impiegato le fatiche, la spesa, el tempo che à ciò fare hò consumato.

Quello si è detto di metter la Compagnia in squadrone con le quattro squadre, & farla combattere, devesi intender quando una sol Compagnia si trovasse in campagna contro un' altra, & per essercitar, & amaestrare gli soldati.

Ma quando fossero più Compagnie insieme, non occorrerà usar questo modo di combattere con squadre à parte, mà si bene con tutta la Compagnia, tenendo però l'ordinanza delle squadre unite, come si è detto, per quello potesse occorrere, essendo necessario farne fortire una, ò più con buon ordine.

Et se alcuno dirà che più volte si è veduto Capitani di molta esperienza, & stima, & Compagnie ben disciplinate venir disfatte, & Capitani nuovi con Compagnie similmente nuove riportar segnalate vittorie de loro nimici, & però non sia buona consequenza la mia, che solo Compagnie ben essercitate restano superiore à nimici, & l'altre inferiore, & rotte.

Rispondo che più facilmente verrà una Compagnia non essercitata ad esser disfatta, che un' altra ben amaestrata; perche se quella molto pratica farà rotta, si vederà esser incorsa con ogni ragione, & buon termine di guerra; & quelli soldati haver molto caro venduto il suo sangue à nimici, quello che per il contrario succederà alli altri inesperti; non per mancamento di valore, mà si bene di buona pratica; & se tal volta una Compagnia nuova, & non essercitata resta vittoriosa del suo nimico; Dico che questo si puol attribuire ad un' accidente; & alle altre ad una consequenza di vincere, per quello segue: Occorrerà tal volta trovarsi il nimico, ò tanto gagliardo di forze, ò vero tanto avvantaggiato di sito, o che doppo longo contrasto, & del menar le mani, bisognerà benche siano soldati sperimentati abandonnar il posto, & ceder alla Fortuna: come similmente accaderà per buona sorte ad una Compagnia non amaestrata offerirsi tal occasione col' nimico, è quello all' improvviso sopraggiungerlo, che facil cosa farà il romperlo, ò che il nimico sia del tutto nuovo in ogni cosa; ò verò altro buono accidente.

Et

Et niuno à questo mi potrà contradire, quanto meglio, & più sicuro sia l'amaestrare, & ben essercitare le Compagnie nuove, che lasciarle vivere incoltivate, dove vi crescono per il più se non herbe selvaggie, & spine.

Quello s'in qua si è detto, & si dirà nell'Opera circa l'insegnare alli soldati i primi principij, & poi di mano in mano altre cose benche minute, le quali se non si leggano in altri autori, che di tal materia trattano, anchor che discorranò di quello s'appartiene di fare al soldato, Caporale, Alfiero, & ad altri carichi: Dico che per più cause ciò puol esser; ciò è, ò che nel tempo che essi facevano le loro compositioni, erano in stàto tal di carico, e dignità posti, che se havessero trattato de si fatte cose, le quali pajono pedantesche; farebbe parso loro troppo abbassarsi con diminutione della loro autorità, & riputatione: ò pure essendo stato i suoi primi motivi di guerra alti, & senza fatica; & però non hanno havuto niuna cognitione, ne meno pratica di cotesti principij; là dove gli hanno tralasciati, havendo solamente discorso alla larga, & leggiermente di quello s'aspetta à tal, e tal carico: quello per il contrario è successo à me, che per brevità tralasciò di dir qual sia stato il mio continuo corso di quaranta anni, & più consumato in cotesto Essercitio.



C A P. VIII.

*Documenti alli soldati à Cavallo nel fare la sentinella in
campagna di notte.*

Sfendosi nelli duoi antecedenti Capitoli trattato dell' essercitar, & amacstrare gli soldati, nell' uno senz' arme, & nell' altro con quelle: In questo si tratterà come doveranno con quelle servire: & primo cominceremo del far la sentinella in campagna, massime di notte; come vera, & sicura guida di mostrare il camino dritto à tutte l'altre attioni, & incammarle di bene in meglio al desiato viaggio: la qual fattione è di tanta importanza nell' essercitio Militare la buona diligenza d'una sentinella, quanto un' buon fondamento, per fabricarvi sopra un gagliardo edifitio: ancor che d'alcuni sia stimata fattione di poco rilievo, & facile ad ogn' uno il saperla fare: & ciò deriva dal' esser tal cosa ordinariamente eseguita dalli più semplici, & poveri soldati che trà le compagnie si trovano: come materia travagliosa, esposta non tanto alli pericoli, quanto al patimento giorno, e notte di tempi stravaganti: non potendosi la sentinella per qual si voglia incommodo patisca d'acqua, neve, tempesta, tuoni, faette, freddo, & caldo eccessivo, partirsi dal suo posto, & abbandonarlo sotto pena della vita.

In oltre dal bene, & male saperfi governare una sentinella dipende la salute, ò estermio d'un' quartier, Città, & Essercito intiero; essendo più volte occorso de si fatti infortunj.

Atteso che per una picciola trascuragine si perdono cose di grandissima importanza; & con lo star vigilante si mantengono, & anco si guadagnano altresì cose, le quali erano in pericolo di perderfi:

Considerisi dunque se quest' attione del far sentinella, è di così poca importanza come questi tali la tengono: E chi vorrà del

del far sentinella à piedi , ciò è nella Fanteria haverne alcuna informatione ; legga il nostro secondo Theatro Militare Capitolo della sentinella ; stando che in questa opera non si tratta solo che de soldati della Cavalleria , gli quali essendo in sentinella in campagna (dove per l'ordinario devono esser doppie , particolarmente di notte) staranno molto bene all' erta con le sue armi in mano , massime quando è oscuro , è tira vento , ascoltando attentamente : atteso che la notte con le tenebre , e col buio , altro non è che madre d'horrori.

E sentendo venire alcuni alla volta loro che sia d'altra parte che del suo corpo di guardia , ò quartiere , non si lasceranno guadagnare le spalle , e tagliar fuori ; perche essendo nimici faranno perduti ; & non potranno tornar verso gli suoi per darli aviso , & salvarsi.

Di più dico che dovendo le sentinelle di notte in campagna necessariamente esser doppie , potrà sempre uno delli due passeggiare alla volta dell' altra sentinella (non essendo fuor di modo lontana ò altro impedimento trà l'un posto all' altro) fino all' incontrarsi , e senza far dimora torneranno alli loro posti ; facendo poi il simile quelli che saranno rimasti , e così l'un' doppo l'altro continueranno tutta la notte : perche à questo modo veranno à cingere , & assicurare tutto all' intorno un' quartiere , ò Essercito di sentinelle , & ronde in uno istesso tempo senza intervallo alcuno.

Stando gli soldati di notte in sentinella , non buttaranno piedi à terra se non per far una sol necessità , rimanendo il compagno à cavallo ; & volendo far acqua la facciano stando à Cavallo : Essendo quest' attione della sentinella in campagna di notte una delle importanti , & maggiori che cometter si possa nell' servizio della Cavalleria ; perche quelle della Fanteria per l'ordinario stanno coperte , & sicure dentro le trinciere.

Di modo che dal buon servizio che di esse ne risulta , non si doveria cometter questa fattione se non à soldati particolari , trattieneuti , Vfficiali reformati , & à pretensori di carichi : mà il contrario succede , essendo posti in sentinella per l'ordinario li minimi soldati che sono nelle Compagnie ; & perciò non è meraviglia

raviglia se sovente occorrono cose non pensate per la negligenza di quelli soldati che alle volte sono tanto affaticati, che soprapresi dal sonno, non ponno à quello far resistenza: mà maggior negligenza è di quelli, che hanno il carico di antivedere, & provvedere à tali inconvenienti.

Diranno alcuni che in una Compagnia non vi faranno tanti particolari, che bastano à mantenere dette sentinelle tutta la notte in campagna, & che questi si riservano ad altre occasioni più importanti: & perciò bisogna servirse de li altri di minor qualità.

Alli quali rispondo, si come li Prencipi si servono d'ordinario de più principali, & particolari per servizio della sua persona, & nelle cose di maggior importanza, & non di gente idiota, & di bassa conditione per esser meglio, & più acuratamente serviti, così nella sudetta occasione per esser dell' importanza che si è detto, la quale custodise la persona del Prencipe, il suo honore, il suo havere, il suo Essercito, & sudditi, per consequenza dovrebbe esser comessa tal fattione, alli più particolari, almeno ne posti di maggior servizio, & pericolo, ò vero uno di questi in compagnia d'un' altro comune, per meglio assicurare quel posto.

Finiamola con quel proverbio, Che li stracci vanno all' aria, tanto in questo Essercitio, quanto in ogni altra cosa; ciò è li poveri, & più meschini, & di minor stipendio, & di più bassa Fortuna sono li più travagliati, & più mal trattati d'ogn' altro.



C A P. IX.

*Opinione dell' autore diversa d'un' altro, intorno à quello
devono fare le sentinelle poste di notte
in campagna.*



Molti colpi di mortal veneno per via di maligne lingue si pone quell' autore che s' affatica per dar alla stampa qualche opera, massime in materia di documenti di guerra : & confesso di me stesso (benchè minimo d'ogn' altro di cotal professione) che più volte mentre travagliavo intorno à gli altri miei libri, fui à termine, & quasi risoluto nel mezzo della carriera di far alto, & lasciar ogni cosa imperfetta, come di questo ancora fatto haverei se il rispetto di chi mi poteva comandare, non me avesse spinto à proseguir avanti, stando che gli libri di guerra per il più capitano in mano d'humori stravaganti, gli quali sono guidati più dal senso, che dalla ragione, volendo la maggior parte esser padrone della loro propria opinione; & non condescendere, ne appigliarsi al fondamento della palpabile Verità : & ciò per esser questo Essercitio più d'ogn' altro furioso, capritioso, & balzano : La onde chi ne vuol esser capace, & bene sperimentato, è di bisogno d'un' longo studio di mala Fortuna in campagna ; & non in camera; quello al contrario intraviene all' opere d'altre scienze più riposate, & flegmatiche, le quali per ben valersene, è di necessità à quelli di riposo di corpo, quiete di mente, ritiro da rumori del mondo: là dove questi con la bilanza giusta vanno ponderando le loro lettioni con gravità, & maturità di cervello, la quale non li lascia scorrere così di facile, & di liggiero à sputar sentēza in biasmo d'auttori della loro professione, come fanno molti (riservo gli buoni) dell' arte Militare, gli quali (à pena registrati al rollo della militia) senz' altro penetrare, vedendo che si tratta in questo Capitolo, come in molti altri più avāti diversamēte dalla opinione d'altri autori, in vece di pigliarne gusto
& ca-

& cavarne alcun utile; Faranno vela alla lingua, senza farvi matura consideratione, & la lasciaranno scorrere à brida sciolta, non al dritto, mà al più dispietato, & disperato corso della loro fantasia contro l'innocente autore; non curandosi come ciechi, che la barcha della loro sfrenata voglia, dia nel scoglio del duro lor capritio, & quella si spezzi, & profondi nell' abisso dell' ostinazione, & dell' ignoranza insieme, con derisione de più prudenti, & ben avveduti professori dell' arte Militare; & d'ogn' altro onorato lettore.

Alli quali mi rivolgo; & dico che più gusto, & profitto aporrà un' Opera, nella quale si vedranno diverse opinioni, & contradictioni, benchè à bello studio poste dall' autore, che d'un' altra nuda con il sol parere dell' istesso autore, ancorchè buona, & ben fondata.

Hora veniamo à quanto voglio inferire.

Dico adunque che trattando un' autore honoratissimo, & molto intelligente di Cavalleria nelle sue regole Militari libro terzo, Capitolo sesto delle sentinelle poste di notte in campagna, dice le seguenti parole.

Devono ancho le sentinelle per ordine espresso, scoprendo una, ò più persone, farle fermare venti, ò trenta passi lontano da loro, è tratanto una di esse deve andare al corpo di guardia ad auvertir l'Vfficiale, il quale havendo il nome, v' à riconoscere le persone scuoperte dalle sentinelle.

Più à basso nell' istesso Capitolo dice, che le sentinelle della Cavalleria si pongono doppie, acchiò che una di esse rimanga ferma nel suo posto, e l'altra possa passeggiare, quando siano in campagna rafa, & anche à fine che quando occorre, che una habbia d'andar ad auvisar il corpo di guardia, resti quel posto guardato dall' altra, è per questo effetto devono haver auvertenza vedendo venir gente, d'allontanarsi alquanto frà di loro, ritirandosi una più vicino al quartiere, acchiò che se fosse fatto alla prima qualche violenza, possa l'altra correre al corpo di guardia;

Tutto questo dice l'autore; sopra di che voglio farvi un
poco

Tutto queſto dice l'autore; ſopra di che voglio farvi un poco di diſcorſo , & dirne l'opinione mia per maggior guſto del lettore , intelligenza , & certezza del negotio ; eſſendo ciaſcuno in libertà d'apigliarſi à quel parere che più li anderà per la fantaſia , dandomi à credere che niſuno piglierà in mala parte queſte mie oppoſitioni , anzi ſtimo che appor- taranno diletto à lettori ; & inſieme porgeranno ajuto alli principianti di tal eſſercitio ; & materia d'honorati tra- tenimenti alli maturi profeſſori della Cavalleria.

Dico dunque che neceſſariamente queſti due ſoldati , ordinati per la ſentinella di notte ; ò faranno tutte due valoroſi , ò vili , ò vero un' codardo , & l'altro cor- ragioſo.

Se faranno tutte due valenti , qual di lor due vorrà al- lontanarſi dal poſto dove ſi può acquiſtar honore , & a- vanzamento , moſtrando faccia al nimico ? & à quello oppoſi , per ſtar poi ſù la veduta , ò ſentita di quello auver- rà al compagno per darne aviſo al corpo di guardia ; certo che niuno di loro lò vorrà fare ; non volendo eſſer notato di puſilanimità , & che l'altro ſi vanti d'eſſer ſtato ſolo nelli pericoli.

Se tutti due vili, qual vorrà ſolo rimanere eſpoſto al pericolo ; niuno per certo.

Per ultimo ſe ci farà uno de due , codardo , & l'altro d'ani- mo forte, ſenz' altro il poltrone volontieriſi allontanarà dal compagno , & per ogni minima coſa che vederà , ò ſentirà , correrà à tutta briglia al corpo di guardia , & referirà molto più del vero , ſoprapreſo dal timore , il quale non laſcia diſcernere il vero : oltre che di notte non ſi puol hauer chiara notitia del tutto.

Là dove non tanto il corpo di guardia ſi metterà in ſcompiglio , mà forſi tutto il quartiere , ò Eſſercito : diſordine d'eſſer ſchifato fuor di legitima , & evidente oc- caſione.

Di più dimando ſe quella ſentinella , che ſe hà da re- tirare , come dice l'autore , vicino al quartier , & ivi

aspettar fino à tanto , che veda , ò senta se fosse fatto alla prima qualche violenza , & poi correre ad auvertire il corpo di guardia ? come potrà il corpo di guardia esser auvertito in tempo : essendo inimici (di poter montar à cavallo, mandar à riconoscere , & foccorrere la sentinella havendone bisogno , di dar avviso alla guardia della fanteria , & ad altri superiori di mano in mano) gli quali fatto qualche violenza alla sentinella correranno adosso al Corpo di guardia , & lò tagliaranno à pezzi prima , ò almeno nell' istesso tempo che la sentinella ritirata vicino al quartiere dia avviso , ò all' arma.

Di più dico , che quella sentinella ritirata, potrà essersi tanto discostata dall' altra , che niuna notitia haverà della violenza fatta à quella rimasta, potendo il nimico venir à essa in modo tale , che sotto spetie finta d'amicitia, & senza strepito alcuno, se nè potrà inpatronire , & poi con simile maniera avanzarsi al corpo di guardia , & à man salva far il fatto suo , & anco penetrar più avanti, essendo quartier , come suonano le precise parole dell' autore : Là dove facil cosa farà il romperlo, essendo forsi il nimico venuto con buone forze per tal effetto.

Et se farà Essercito (rotto il corpo di guardia della Cavalleria , qual d'ordinario tiene il posto un poco avanti fuori delle trinciere della Fanteria) si metterà in gran confusione.

Et perche necessariamente il corpo di guardia deve esser auvertito dalla sentinella di quanto gli occorre con diligenza , acchè possa per tempo provveder à quello gli conviene; non doverà per consequenza quella partirsi per dar avviso, aspettar che alla prima sia fatta qualche violenza , ma si bene arivar con prestezza , & destrezza al corpo di guardia , & darli relatione di quanto occorre; & poi con l'istessa diligenza tornar al suo posto & congiogersi con il suo compagno.

Et se alcuni diranno che così di liggiero non si deve incomodar il corpo di guardia , dal qual atto ne deriva poi il simile à tutto il quartiere, ò Essercito: mà bene prima aspettar d'esser sicuro
se sono

se sono amici , ò nimici , con il far alto quella sentinella che si farà apartata per tal effetto da l'altra , & esser fatta sicura se alla compagna verrà fatta alcuna violenza conforme all' opinione del sudetto autore ; essendo inconveniente molto grande il desturbar fuor di proposito la soldadesca massime di notte: oltra che si dimostra per così fare poca consideratione , & insieme qualche nota di timore , per dove la sentinella ne venga poi ripresa , & forsi castigata.

Alli quali risponde; che la sentinella , essendo per obligo tenuta, d'ogni cosa che veda, ò senta, massime di notte ; per minima che ella sia, d'avisarne il corpo di guardia, per quello di sopra si è detto con ogni diligenza, & non con furia tale , che il corpo di guardia si metta sotto sopra come se fosse un' all' arma, insieme con il resto della soldadesca; nè doverà per tanto niuno tenerse per incomodato, anzi gustarne; perciò che quella parola guardia, da se stessa, senz'altra dichiarazione, dinota che mentre ha carico per il tempo ordinatoli di far guardia, non deve tralasciar un puntiglio anzi che il tutto corrisponda ad ogni esatta diligenza benchè incomoda, & soddisaccia all' obligo che è tenuto di ben guardare: acciò il rimanente de' soldati sotto quest' ombra, & appoggio di guardia possa alquanto più sicuramente riposare: per tanto per l'ordinario si comparte la fattione, & travaglio della guardia in maniera tale , che ciascuno habbia spatio, & tempo di dormire , & riposare.

Et per vigore , & rigore di detta guardia , sotto la quale ogni uno stà quieto , & sicuro , dico che quelli da cavallo , massime la notte doveriano almeno la metà' star à cavallo sino à mezza notte , & l'altra à piedi armati , & gli cavalli inbrigliati , & così da mezza notte s'in al giorno scambievolmente ; quelli rimasti à cavallo buttar piedi à terra , & gli altri à cavallo ; per esser in campagna il lor posto , & però più sotto posti à pericoli , & accidenti d'esser all'improvisto sopragionti del nimico , per la longhezza del tempo che lor corre nell' armarsi , & nel' inbrigliar gli cavalli , quello non accade alla Fanteria , la quale spalleggiata dalla Cavalleria, basta che ciascuno riposando (quelli intendo solamente che sono di guardia) tēghi le sue arme

presso dife, come ciò pur fi costuma di fare ne maggior sospetti & pericoli.

Là onde si tocca con mano che non s'incomoda il corpo di guardia, dandoli subito avviso d'alcuna cosa; anzi che si fa dal canto della sentinella, & del corpo di guardia quel tanto che cada uno è obligato. conciosia cosa che la fortuna sopra di niuno altro hà più dominio, ò possanza, sè non sopra quelli, che ella trova sprovvisti; atteso che molte volte più sono quelle cose, che ci spaventano, che quelle che ci nuocono: dicendosi che la diligenza è madre della buona Fortuna; per il contrario; il frutto de fiori dell' Opere inconsiderate, è la penitenza.

Di più, I colpi previsti fanno la botta minore: similmente con il star all' erta, si puol sicuramente tenere che In vano si getta la rete innanzi gl'occhi di chi hà penne.

Per evitar dunque un tal inconveniente; Dico per mio parere, che in conto alcuno niuno delli due destinati di star in sentinella, deve partirsi dal suo posto, non dovendosi già mai in debolire li posti, anzi più tosto fortificarli d'avantaggio, massime di notte, & in tempo di sospetto, & pericolo; mà si bene per meglio assicurare il servizio, pongasi una sentinella semplice trà il corpo di guardia, & la sentinella doppia.

Quella semplice spesso passeggiarà dal suo luoco fino à quello delli due d'avanti, & sentendo la sentinella doppia venir gente, & non potendosi di notte scuoprir quello in effetto, e (prevalendo nell' oscuro, l'orechia, all'occhio) deve uno di loro per tempo, & con prestezza auvertire la semplice sentinella, & subito tornarsene al suo compagno.

La semplice correrà senza strepito ad avisar il corpo di guardia, & subito tornerà non tanto al suo posto, mà si avvanzerà fino alli due d'avanti, per intender meglio quanto occorre, acciò bisognando possi tornar di nuovo al corpo di guardia (il quale farà per l'aviso già havuto montato à cavallo) per darli più chiara notizia del tutto: non essendo per sorte necessario di ciò fare, & di poi ritornata
alla

alla sentinella doppia , ivi starà , & si fermerà giontamente con quella , fino che ogni cosa sia riconosciuto , & assicurato ; potendo occorrere esser l'ajuto di questa semplice sentinella unita con gli altri due di molto utile : Di modo che se farà inimico quello si è sentito venire & habbi intentione di pigliar la sentinella doppia , sapendo che ordinariamente non sono più che due soldati in un tal posto ; nè mandarà similmente con bel modo altri due , dietro alli quali un poco discosto altri due , ò più , non si potendo di notte scuoprir di certo cosa alcuna ; & mentregli due primi nimici staranno à parlare con la nostra sentinella fingendosi amici , sopraggiungere delli altri , li quali tutti insieme ferrarà dosso à quella , & pigliarla , ò tagliarla fuori : là dove se si troverà con essa la semplice sentinella come si è detto , non riuscirà così di facile al nimico l'intentofuo.

C A P. X.

Ordine dell' autore da dare alle sentinelle poste di notte in campagna , con il quale sentendo venir gente alla volta loro , facilmente conosceranno se saranno amici , ò nimici

Questo avvertimento potrà servire alla Fantaria ancora , dove non ci sia Cavalleria.



I come non è da meravigliarsi se alle volte occorrono casi inpensati (lasciando da parte se ciò prescrito sia , ò no) potendo questo avvenire per inavertenza de' superiori in non dar gli dovuti ordini ; ò per trascuragine di non esser quelli puntualmente eseguiti , ò per altri oscuri rispetti , ò vero legittimi impedimenti ; Così parmi degno di biasmo colui (al quale è concesso da nostro Signore qualche talento di poter giovar altrui) che nè sia scarfo , e non voglia palesarlo senza privar se

stesso, nè per ciò patirne detrimento alcuno, particolarmente quando, per ciò fare, non sia ritenuto da urgentissima causa, mà solo per suo ostinato capritio, come pure de tali nè hò conosciuto, alli quali con verità se gli puol dire, che quanto più la natura à questi gli fù liberale in dottarli di buone parti, & virtù, tanto essi à lei furono ingrati in nasconderli, dichiarandosi per cotal modo indegni de si fatte prerogative, & doni concesseli.

Veniamo al nostro proposito, & diciamo, che per assicurarsi di qualche improvviso affalto, & infortunio che occorrer potesse alle sentinelle poste di notte in campagna, anzi à tutto il quartiere, ò Essercito, come si è detto nell' antecedente Capitolo; trattiamo di metter in chiaro qualche opportuno avvertimento, per via del quale si venga ad evitare una inremediabile disgratia, atteso che la difficoltà consiste, che di notte non si puol di lontano scuoprire, & riconoscer se quelli che si sentono venire siano amici, ò inimici, se è troppa grossa, ò picciola, per poterne dare sicuro avviso al corpo di guardia, & succintamente si possa provvedere, & ordinare quello sia più espediente.

Sarà dunque bene levar questa difficoltà con il dar un' ordine, il qual farà di molto giovamento, non tanto alla sentinella doppia, al corpo di guardia, mà à tutto l' Essercito ancora, per via del quale ciascuno potrà starsi più con l' animo riposato, & sicuro: atteso che di notte sentendosi rumore, per poco che sia, si stima esser maggior assai di quello in effetto, e inquietandosi per ciò tutto l' Essercito in maniera che per quella notte non hà riposo alcuno, disordine, & travaglio di grandissima importanza.

In oltre stimo che questo documento sia uno de principali che possa dare un' Generale, per la conservatione, quiete, & sicurezza d' un' Essercito, massime per la notte.

Dico dunque che il Generalissimo ordinerà al General della Cavalleria (al qual s' aspetta dar gli ordini à quella) ò altro in suo luoco, che mandando fuori del Campo alcun Capitano, con la sua Compagnia, ò Vfficiale, ò vero Caporale con una troppa, gli dia ordine, che tornando di notte all' Essercito, prima d' arrivare

vare al posto della sentinella, si avanci esso Capitano, ò altro che sia capo con un' soldato solamente alla volta della sentinella con bel modo passo passo senza strepito (havendo fatto far alto alquanto lontano la Compagnia, ò troppa per minor sospetto) & si dia à cognoscere à quella con dirli il suo nome molto chiaro, non vi esseno Capitano, Vfficiale, & quasi Caporale de cavalli, che non sia dà tutti li soldati della Cavalleria conosciuto.

Dall' altra parte esso General della Cavalleria dando la sera l'ordine al Comissario General, ò al forriero maggior ò ad altro, d'alcuna cosa da eseguirsi con la Cavalleria, li dirà di più che ordini alli Capitani de cavalli che sono entrati di guardia, che fuori dell' Esercito si trova il tal Capitano con la sua Compagnia, ò vero il tal Vfficiale, ò Caporale della tal Compagnia con tati soldati, & li dica il nome di quel Capo che farà fuori, & che à detti Capi gli hà ordinato, che tornando di notte al Campo, ò quartier, che prima d'arrivare al posto della sentinella vada esso capo avanti con uno solo soldato (lasciando la troppa à dietro) alla volta della sentinella senza strepito, & sentendosi dimandare Chi va là, si avanzi, & dichi à quella il suo nome preciso, & che di tal ordine siano auvertiti pontualmente come di cosa d'importanza tutti li Capitani de cavalli, che si troveranno esser di guardia, li quali lò faranno sapere alli loro Vfficiali, & Caporali, li quali quando metteranno fuori le sentinelle, le auvertiranno di quest' ordine pontualmente, facendoli di più sapere il nome di quelli capi di Cavalleria che si troveranno fuori del Campo; ordinando di più pena rigorosa à chi non eseguirà esattamente il detto ordine, tanto à quelli che ritorneranno dà di fuori, come à quelli che faranno di guardia, & in sentinella; & per non commetter errore, li capi che faranno di guardia noteranno sul libro di memoria distintamente, & molto chiaro li nomi di quelli cache faranno fuori.

Con la qual diligenza farà facil cosa conoscere (benche di notte) se faranno amici, ò nemici quelli che veranno alla volta delle sentinelle, perche dicendo quelle Chi va là, & l'altro rispondendo subito, sono il Capitano tale, ò Tenente, ò Caporale tale

tale della tal Compagnia con tanti soldati, si potrà tener per amico; osservando con tutto ciò la dovuta diligenza in riconoscere bene la troppa prima che lassarla avanzare; mà se si risponderà Amico, Amico, come si fuol ordinariamente dire, si potrà dubitare di qualche inganno, & star in dubbio che sia più presto inimico, che amico; la qual cosa farà manifesto con quello che più avanti si dirà con far riconoscere la troppa.

Auvertiscano di più le sentinelle (non obstante si siano molto bene certificate quelli esser amici) di non permettere che la troppa restata à dietro, s'avanci prima che dal corpo di guardia (al qual si haverà prima, & per tempo dato avviso per mezzo della semplice sentinella come di sopra si è detto) sia diligentemente riconosciuta.

Diranno alcuni che venendo una di queste troppe che si troveranno fuori, esser dal nimico rotta, potrà pigliar per ciò occasione di venir alla volta del Campo, ò quartier, & menar seco il capo della rotta troppa, ò alcun soldato de più particolari di quella, facendo che quello insieme con alcuni di essi nimici, & approssimandosi alla sentinella si dia à conoscere per amico, & con bel modo pigliarla, avanzandosi poi il grosso del nimico alla volta del corpo di guardia, & tagliarlo à pezzi, & di più secondo le loro forze far maggior progresso dentro del Campo, ò Quartier, il qual sotto la scorta, & sicurezza del corpo di guardia della Cavalleria, & diligenza delle sentinelle si riposa, & dorme.

Non vi è dubbio alcuno, se il tutto succedesse à ponto come questi potranno dire, che il nimico farebbe del danno affai; & il nostro auvertimento di sopra dato faria di nullo, ò poco giovamento: Mà perche è in libertà d'ogn' uno di dire il parer suo, & tener quella opinione che più gli vada per la fantasia; avenga ciò per sottigliezza d'ingegno, ò per longa pratica, ò pur per esser tal disgratia accidentalmente occorsa, & che per tanto consequentemente vogliono che così debba sempre succedere: per tanto si lascia il campo aperto, & franco

franco à ciascuno di proporre , difendere , & sustentare quello li pare , & piace , come materia molto honorata , gustevole , & insieme utile alli professori.

In quanto al parer mio dico , che quando bene alcuna delle troppe , che sono fuori , venesse dal nimico disfatta , è pur da credere che alcuno si salvarà (se non la pigliano tutta à man salva come ucelli con una rete) il quale prima che il nimico arivi di notte alle nostre sentinelle , ne faranno auvertite , là dove si darà subito ordine , che le guardie siano radoppiate , li camini battuti con più diligenza , radoppiate le sentinelle , & altri ordini soliti da imponere in così fatte occasioni.

Oltre che non è da stimare che il nimico subito rotto una troppa , corra à tutta briglia per questa picciola vittoria verso il Campo , ò quartier con intentione di romperlo ; anzi se à da tenere che più tosto se nè tornerà verso li suoi , per darli più sicura nuova del nimico , se non fosse tanto gagliardo di forze , che per dar sopra il Campo , ò quartier fosse per tal effetto incaminato.

Ma quando bene il nimico rotta la troppa arivasse di notte con il capo di quella , ò vero con uno de prigionj alla sentinella , non per questo li riuscirà il suo disegno di avanzarsi à man salva ; perche ogni volta cha la sentinella haverà il segno datogli dal suo Caporale , come di sopra si è detto , ciò è che il capo istesso venghi avanti , & dica alla prima risposta fattoli dalla sentinella il suo nome distintamente ; & se ciò non seguirà pontualmente , farà la sentinella sicura che quello è inimico , là dove subito potrà sicuramente dar all' arme : & per consequenza l'intento del nimico non haverà effetto.

Di più di sopra si è detto , benchè il capo della troppa li avesse , dato il suo nome alla sentinella , & da quella fosse molto bene il tutto riconosciuto esser amico , che non però si lascia avanzare la troppa fino che quella sia visitata da alcuni mandati dal corpo di guardia à tal effetto.

Di modo che stando le sopra dette diligenze , tratta del difficile che il nimico faccia alcuna strattagemma ; almeno conforme all' opinione di quelli che in contrario teneranno.

Saranno similmente altri che diranno, che essendo nel Campo alcune Campagnie de cavalli nuovamente venute, & non ancora conosciute dal resto della Cavalleria, essendo qualche troppa di queste andate fuori, & tornando di notte, benchè il capo di quella dia il suo nome alla sentinella, la qual quando bene dal suo Caporal habbia ricevuto l'istesso, non perciò potrà portar qualche confusione, ò disordine, non essendo per ancora quella troppa in pratica, & conosciuta come le altre vecchie.

Rispondo, & dico che il Capitano destinato per la guardia, ricevendo il sudetto ordine, doverà ancora esser informato se quella troppa, che si trova fuori, è nuova, è non troppa conosciuta dal resto de' soldati da cavallo, & però l'ò doverà manifestare alli suoi Vfficiali, & Caporali, li quali nel fornire li posti, facino bene di ciò avivate le sentinelle, oltre il darle il nome di quelli capi della Cavalleria che si troveranno fuori, li dicano che il tal è tal nome, è di Cavalleria nuovamente venuta al campo, ò vero al servizio: & però farà bene che venendo questi tali di notte, usino maggior diligenza in riconoscerli, più che con li altri pur troppo da tutti conosciuti.

In oltre per meglio assicurarsi di qualche disordine, per alcune volte sino che detta Cavalleria nuova sia comunemente nota ad ogn' uno, si potrà far venir al quartier un soldato di detta troppa nuova che andará fuori, & menarlo il Capitano di guardia seco al suo corpo di guardia, & occorendo venir di notte il suo Capitano al campo, si mandarà questo soldato insieme con quelli che anderanno à riconoscere la sudetta troppa; & se vi saranno piu d'una venuta, per dove la cavalleria possa arrivare alle sentinelle; si darà similmente ad ogni corpo di guardia di Cavalleria un soldato di detta Cavalleria nuova che farà fuori, non dovendo le auvenute esser molte, perche quelle che sono di minor importanza, si ferrano con trincere, bastandovi la sola guardia della Fanteria. Potrà esser chi dica, che occorrerà tal volta arrivare di notte al campo qualche Compagnia de cavalli fatta venire d'alcuna parte, ò guarnigione per rinforzare la Cavalleria del campo, ò vero venendo

per

per far qualche scorta, ò per altro servizio, & non sapendo questa Cavalleria l'ordine sopra di ciò dato, arrivata alla sentinella risponderà al solito, Amici amici, siamo di tal guarnigione, ò veniamo da tal parte per tal cosa, là dove la sentinella non sentendosi rispondere conforme ella è stata instrutta, (potendo questo esser una finta del nimico per pigliar la sentinella, & forsi con intentione di passar più oltre, & entrar nel Campo, ò verò con buone guide traversando per gli quartieri, entrar nella piazza asediata) potrà dar all' arme, & causare molto disturbo, disordine, & confusione, per dove si vede che l'ordine dato dal Generale servirà di poco giovamento, ò nullo; & meno il documento dell' autore.

Sopra di che dico esser cosa molto difficile, anzi impossibile, che un' autore per intelligente, & sperimentato che sia, possi nel dar documenti antivedere, penetrare, & provvedere con suoi scritti à molti impensati, & stravaganti casi che accader ponno; ben è vero che in materia di guerra più d'ogn' altro esercizio, si richiede in chi commanda d'esser copiosissimo de nuovi partiti, & immaginarsi, & investigare tanto nell' offender, quanto nel difendersi tutte le vie possibili per non esser colto all' improvviso, & agabato, & per venire à suoi disegni, & à quelli porvi per tempo ogni buon rimedio. Non essendo altro l'arte della guerra, che una sotigliezza di far male, & da quello saperfene guardare, accompagnato insieme di buona sorte.

Hora per quello si tratta, Dico se il Generale saprà che debba arrivare al campo d'alcuna parte qualche troppa di Cavalleria, lò dourà far sapere nel dar il sudetto ordine, acciò vi si possa per tempo rimediare; quando che nò, questo s'aspettarà alla prudenza del Capitano che haverà la guardia; d'ordinar che le sue sentinelle siano auvertite, che venendo gente alla volta loro, & al risponder non corrispondano all' ordine dato (potendo esser amici mà non consapevoli di quanto passa) li facciano far alto alquãto lontano, sino sia auvertito il Capitano, il quale subito manderà uno de suoi Vfficiali, ò altra persona molto discreta al Capo di quella troppa, acciò non s'accosti alla sentinella sino del suo

arivo sia auvertitio il Generale, ò altro al quale s'aspettarà d'esser avifato de simil occorrenza : & nell' istesso tempo il Capitano darà di ciò avifo al capo più vicino della Fanteria, non essendo giamai di superfluo qual si voglia diligenza che si faccia per assicurarsi dell' inganni, & strattageme de nimici.

Mà se il Capo di quella Cavalleria, che viene de di fuori per entrar nel campo, non si vorrà contenere nelli termini del dovere nel far alto alquanto discosto dalla sentinella, & si voglia come per forza avanzare con la troppa; tengo per mio parere, che essa sentinella senza incorrere ne in biasmo, ne in castigo veruno, potrà liberamente dar all' arme, tenendolo per nimico, meritando benche amico d'esser punito.

Non voglio, ne devo tralasciar per debito mio, che non dica che quanti Generali, & altri Vfficiali Maggiori di Cavalleria hò conosciuto nel spatio di più di quaranta anni, che hò seguito questo Essercitio; niuno esser arivato al zelo, alla diligenza, all' osservanza, al decoro nel commandar alla Cavalleria, & nel dar gli ordini compiti, & farla più pontualmente servire & rifplendere, & in ogni altra cosa appartenente all' honor di quella, & servizio del suo signore, quanto il Conte di Salazar Don Luigi di Velasco General di quella in Fiandra per la Maestà Catolica.

Sento gran gusto dalle oppositioni che altri mi potranno fare, benche jo le facio à me stesso, & prego ogn' uno à gradire quelle che jo similmente ad altri facciò; perche il tutto torna in beneficio di chi si vorrà impiegare in così nobile Essercitio della Cavalleria: oltre il gusto che il Lettore (ancor che lontano della professione) nè sentirà leggendo le diversità de pareri; auvenga che le cose opposte, mentre si pongono appresso l' un' all' altra, mostrano più chiara la loro oppositione, come la luce appare più chiara appresso le tenebre, e la bellezza dinanzi alla bruttezza.

Non voglio tanpoco lasciar di dire (per mia disgratia, & buona forte d'altri) che se ne miei scritti vi si trovassero alcuni stravaganti documenti, come in altri autori sè nè vedono (sia ciò detto senz' ambitione) tengo per certo, che si faria congregato un consiglio

figlio generale di tutta l'università Militare, & de comunè consenso si farebbe decretato, che le mie fatiche fossero (come eretiche) abbruciate; Spero però con l'ajuto Divino, che non si verrà à questa così crudel sentenza; havendo prima di dar in luce cosa alcuna, (il più che à me è stato possibile,) Pensato, & considerato molto bene alle ragioni & fondamento de miei scritti, & insieme il beneficio che di quelli si potrà cavare, & nond similmente investigato alle opposizioni che altri haveriano potuto fare: anzi che jo stesso hò posto molte opinioni diverse, insieme con le sue ragioni per maggior gusto de lettori, massime de professori, & utile de principianti; sicurezza, & chiarezza delle mie opinioni, & documenti.

*Di più dico che niuno con verità potrà improverarme che jo habbia rubato cosa alcuna d'altro autore intorno alli documenti, & auvertimenti delle mie opere, come d'altri vien favellato.

In oltre dico non haver (prima di dar li miei scritti alla stampa) permesso che niuno (per quanta istanza me ne sia stata fatta) habbi veduto ciò che scrivevo; per non incorrer in quello che d'altri vien detto, cioè è nell' opera del tale vi è tal, è tal cosa che jo glie hò detta: essendo jo stato presente, mentre questi tali discorrevano sopra di ciò in biasmo d'altri autori: & se nelle miei scritti vi si troveranno alcune cose mal intese, sia il tutto à mio costo, che non farà meraviglia per la poca mia esperienza; & minor pratica, & per la sottigliezza de spiriti vivaci presenti, & futuri: per il contrario essendovene alcune de buone diafi la gloria à Nostro Signore; dal quale ogni bene, & ogni nostro sapere dipende, & deriva.

Per fine di questo Capitolo repligando la materia della sentinella doppia di notte in campagna; Dico per mio parere, Che si pongono quelle doppie di notte per meglio assicurar quei posti, potendo due pigliar miglior partito, che un solo consigliandosi, & far testa al nimico, & insieme da quello diffendersi da improvvisi assalti; li quali posti, di giorno vengono dà un solo di lontano scoperti, & per ciò tanto basta per guardarli: & non conformel'opinione del sudetto autore, dicendo che si pongono

doppie, accioche sentendosi venir gente, una rimanga al posto, & l'altra vada à dar aviso al corpo di guardia, il quale il più delle volte è lontano di modo, che prima che quella ritorna al compagno, il nimico haverà eseguito il suo disegno con l'altra.

Viè un' altra ragione per via della quale potiamo dire che necessariamente si devono di notte metter le sentinelle doppie in campagna: & è questa, che venendo ad una alcuno improvviso accidente d'infirmità, quel posto non rimanga vuoto: essendo più volte de si fatti casi occorsi.

Finalmente considerisi d'ogn' uno, & pongasi nella mente sua d'esser di notte all' oscuro, & solo in campagna, benche non ci fosse sospetto alcuno de nimici; ma solamente l'oscurità della notte, il quale è un' horrore, & spavento nimico alla natura & che più sentendo venir gente alla volta sua; come li batterà il cuore, & che giravoltimenti li anderanno per la fantasia, per coraggioso che sia, trovandosi solo: essendo più che vero, che l'huomo solo è timido massime di notte, & accompagnato è coraggioso, oltre l'esser di tanta importanza questa fattione della sentinella di notte, che per un minimo pontiglio di tempo, non deve esser abbandonato quel posto da niuno delli due soldati destinati à far la sentinella, mà metterne una semplice trà quella doppia, & il corpo di guardia, come si è detto, & all' occasione effettuare quanto di sopra si è discorso, senza più replicar l'istesso.



C A P. XI.

Del Caporale , & suo Essempio.

L Carico del Caporale è tale , che li Capitani doveriano prima d' avvanzarli à tal posto ; farne la prova del valore , esperienza , è del commando ; con mandarli spesso fuori con picciole troppette de sei , ò otto soldati , ò più à pigliar lingua , riconoscere alcun posto , dar all' arme à qualche quartier , ò Città , raccomandargli un corpo di guardia ; per vedere come si portano , dovendo questi esser più sovente impiegati che i stessi Vfficiali.

Riuscendo buoni Caporali , meritano d' esser avanzati al grado d' Vfficiale , & debitamente più de gl' altri soldati , che non hanno passato per questo camino . Et però essendo fatto Caporale , farà diligente in saper ben governar se stesso , & la sua squadra.

Venendo commandato con la sua troppa d' andar per alcun servizio ; doverà prima d' uscìr del quartier , saper se li suoi soldati sono forniti à sufficienza di palle , polvere , & d' altre cose necessarie :

Andarà talmente all' erta nel marciar con suoi corridori avanti , come che sicuro fosse d' incontrar il nimico ad ogni momento , & quello doverlo combattere : occorrendo alle volte all' improvviso il darli all' arme , & havendo l' animo astratto , & lontano da quell' attione , prima che in se rivenga , & preveda à ciò che fa di bisogno , esser sopragionto dal nimico con pericolo della disfatta de suoi : si come intravenne ad un' Caporal del Baron di Grobendonck Governatore per la Maestà Catolica della Città di Bolduck in Brabante , l' anno 1603. d' Agosto ; il quale comandato con la squadra d' accompagnar il Marchese Malaspina ; andando esso Caporal spensierato , fù incontrato , d' un' altra troppa de cavalli nimici pari alla sua ; fù rotto con perdita d' alcu-

d'alcuni , & il sopra detto Cavaglier prigione : per la qual rotta mal à proposito, fù poi il detto Caporal dal suo Capitano deposto dalla sua squadra con vergogna , & licenziato dalla compagnia , non obstante che fosse foldato di molto valore , con haver più volte dato di se buon conto.

Et però in qual si voglia attione che la persona sia impiegata, non doveria giamai distraere il suo pensier in altro, che in quello à che è incaminato di fare , è più d'ogn' altro Essercitio quelli dell' arte Militare: essendo anco più d'ogn' altro geloso, & sottoposto à varij, & pericolosi accidenti : havendo più volte veduto de si fatti disordini accadere , dall' esser il capo della troppa ad altro intento che al trovar il nimico, & eseguire quanto gli è stato in posto.

Essendo il Caporale di guardia , & mutato che haverà le sentinelle di notte in campagna , condurrà seco quelle che haveranno fatto la loro fattione, & anderà con esse (con saputa però del superiore) à batter il camino alquanto lontano fuori delli posti delle sentinelle, questa farà una fattione di molta importanza, la quale , oltre le sentinelle , si assicura maggiormente li quartieri, massime non vi essendo molto numero di Cavalleria ; ò quella esser fuori per qualche servitio, ò vero esser di ritorno nel campo stanca dal lungo viaggio.

Questo batter il camino non farà di molto travaglio , ne discomodo à quelli foldati, trovandosi già à cavallo dall' haver fatto la loro sentinella.

Non starò à far lungo discorso delli Caporali , atteso che di loro in più luoghi nel contenuto dell' Opera se ne tratta.

Dirò bene che ogni Caporale dovrebbe avere il suo sottocaporale per quello al longo si è detto di sopra , & si vederà piu avanti nel Capitolo del buttar piedi à terra una squadra, ò piu.

E anco ragionevole che marchiando un Caporale avanti la sua squadra, ci sia di dietro di quella chi n' habbia cura con qualche autorità.

In oltre dovendosi mandar fuori che la metterà d'una squadra, ò parte , è bene che di questi vi sia un capo , al quale li foldati portano ogni dovuto rispetto, & obediienza, per maggior servitio del

del Prencipe , riputatione del Capitano, Compagnia, & decoro Militare.

C A P. XII.

Dell' Alfiero.



El dichiarare à ciascuno quello se gli conviene d'operare, conforme all' obbligo che tiene: & dirne il perche, ne risulta il buon servizio del Prencipe, honore à chi comanda, agevolezza alli effecutori delli ordini, & finalmente qualche riputatione all' autore d'haver ne suoi scritti fatto manifesto , con chiara esplicatione (in quanto gli è stato possibile) d'ogni circostanza, attioni, movimenti, & particolarità dovuta da farsi di quelli di chi egli tratta sino de minimi, & privati soldati.

Et caso alcuno si perda mal à proposito, non si doverà perciò incolpare l' autore di non haver nell' Opera sua posto quello si deve effeguire, & evitare generalmente almeno in quanto l' opinione sua.

Dovendosi dunque trattar in questo Capitolo dell' Alfiero. Dirò che gli Capitani prima d'honorare alcun soldato del grado d'Alfiero, devono haver l'occhio di dar la loro Cornetta à persona che più volte habbi dato saggio di se, & comandato ben sovente à troppe, & di quelle haverne riportato honorato grido; & non ad altri per interesse, ò favore, à qualche giovine Nobile inesperto: perche dovendo l'Alfiero in assenza del Capitano, e Tenente comandare alla Compagnia, & occorrendo in quel instante presentarsi occasione di sortir con quella à qualche impresa d'importanza, & trovarsi avanti il nimico per combattere, se non farà esperimentato, & che il successo riesca in male per sua cagione, come anderà il servizio del Prencipe, della povera Compagnia, & insieme la riputatione del Capitano?

Ma lasciamo di trattar di tal materia, perche ci sono tanti de fi fatti difordini, che per remediarsi, bisognarebbe sopra di ciò, & di molte altre cose rinovar del tutto l'Essercitio Militare con nuovi statuti, regole, & rigorosi decreti: essendo ridotto à termine tale, che con vero nome più presto si dovrebbe chiamare Professione Mercantile, che Essercitio Militare, Generoso, & Nobile.

Hora l'Alfier si porterà (per dirlo brevemente) in ogni sua attione in modo tale, che si faccia conoscere esser meritevole di tal Vfficio.

Toccandosi à cavallo, non aspettarà di montar sino che tutta la Compagnia sia adunata avanti il suo alloggiamento, ma ben prima, acciò dal suo buon esempio li soldati siano più pronti à comparire.

Non farà già portar fuori la Cornetta in publico, sino che tutta la Compagnia sia amassata avanti il suo alloggiamento, non essendo conveniente che la Cornetta come cosa sacra, & di tanta importanza aspetti gli soldati, ma si bene l'oro quella.

Saranno alcuni d'opinione, che unita la Compagnia avanti la casa dell' Alfiero, quello non si parta prima che il Capitano à lui vengi à levarlo con la Cornetta, insieme con tutta la Compagnia; & diranno si come in occasione di combattere devono gli soldati più presto morire, che abbandonare la Cornetta, & quella seguire, & non il Capitano, ancor che esso si appartasse dalla troppa solo, ò con alcuni; & di più se in uno istesso tempo vedessero il Capitano, & la Cornetta in pericolo grande, & scorgeffero evidentemente con il focorrere il Capitano dover perderfi la Cornetta, che à questa prima devono porger ajuto, che all' altro: & ciò per la forza che essa Cornetta tiene d'esser l'honore della Compagnia. Così consequentemente il Capitano deve andar à levar la Cornetta dall' alloggiamento dell' Alfier.

Le ragioni fudette sono gagliarde, è di grand' argomento, & consideratione; con tutto ciò (non obstante quello aduccano in favore della Cornetta, & quello di piu si dirà di quella piu avanti)

tengo

tengo che l'Alfier con la Cornetta, & tutta la Compagnia debba andar dal Capitano à levarlo di casa; essendo che lui è Capo della Compagnia, & è padrone d'honorar chi à lui piu piace di dar la Cornetta (benchè con participatione del Generale della Cavalleria, essendo questo un atto dovuto à quello, riconoscendolo con tal cerimonia per suo superiore, & anco acciò sia informato se il Capitano conferisce tal carico in persona meritevole) & di piu è quello, che hà da render conto del bene, e mal della Compagnia.

Et però à mio parere se gli deve l'honoranza sudetta;

Tengo bene che in occasione d'un' all'arma, ò altra occorrenza d'importanza, dove la tardanza possi apportar danno notabile al servizio, che in tal caso, per non perder tempo, il Capitano (non per obbligo ordinario) per maggior sua riputatione potrà andar alla casa dell' Alfier, atteso che ivi, & non in altro luoco gli soldati si riducono insieme, & con quelli ivi si troveranno, inviarfi senza la Cornetta con quella più diligenza farà possibile alla volta del rumore, potendo pochi alle volte far maggior servizio con prestezza, che molti con la tardanza: & con quelli reprimere; i primi impeti del nimico.

L'Alfiero poi radunato il resto della Compagnia s'invierà alla volta del Capitano.

Torniamo all' Alfiero, il qual nel marciar con la Compagnia, prima d'arrivar al quartier, farà dal Trompetta comandar gli soldati ch' haveranno d'esser di guardia quella notte alla Cornetta; essendo questo sua particolar cura, alli quali soldati ordinerà che allogino tutti, se farà possibile per servizio della sua particolar guardia insieme, & più vicino al suo alloggiamento potranno: & anco per più comodità delli stessi soldati per meglio governar gli loro cavalli, & per tutto quello potesse occorrere stando di guardia, massime di notte.

L'Alfier farà liberale con soldati, affabile, essendo questo buon mezzo, gionto l'altre buone parti per caminar avanti à maggior grado.

Terrà in campagna alloggiato seco un' Trompetta, per molti servitij, che di quello ogni giorno potrà haver di bisogno.

C A P. XIII.

Diversa Opinione dell' autore, d'un' altro, intorno al romper l'Alfier di lancie il suo Stendardo.



Ell' antecedente Capitolo si è trattato in generale d'alcune condizioni, che si ricerchano nella persona d'un' Alfiero de cavalli, & altre cose appartenente à quel carico.

In questo si discorrerà d'alcune particolarità spettanti ad un Alfiero di lancie; & ciò per rispetto dell' opinione d'un' autore similmente della Cavalleria intorno al romper l'Alfier di lancie il suo stendardo.

Dice questo autore nelle sue regole Militari libro primo, capitolo quarto le seguenti parole: In occasione di combatter, l'Alfier di lancie si pone al pari del Capitano alla man sinistra, & andando ad investire unitamente con lui, deve procurar di romper lo stendardo sopra il nimico. Il che riuscendoli, è cadendo lo stendardo così rotto, non hà da curarsi di raccorlo; anzi se d'alcuno gli fosse restituito, non lò deve più in niun modo inarborare, &c.

Sopra la qual opinione, esponerò la mia, replicando parte di quello sopra tal materia hò trattato nel mio Theatro Militare discorso primo, Capito festodecimo.

Et però dico, quelli (è con buon giuditio) che antichamente vollero illustrare l'arte della guerra, s'ingegnarono d'introdurvi qualche colorita causa, con la quale à questo Essercitio potessero appoggiarvi un' ornamento, è decoro gagliardo, il quale servisse ad ogn' uno di sperone, e stimolo di ben operare: e ciò fù
il ti-

il titolo , & epitetto dell' honore.

E per meglio fortificarlo,softenerlo,mantenerlo,& augmentarlo , vi aggiunsero molti articoli da offervarsi , acciò detto honorato edifitio non venisse meno , ne fosse vilipendiato: imponendo alli transgressori per pena l'infamia, & dishonore, fino al castigo della vita.

Questo fù un' esca molto buona , per tirar gli huomini alla loro devotione , è servitio , & quello continuassero allegramente, valorosamente, & honoratamente , promettendo premio à chi degnamente si portasse.

Et acciò detto honore da tutti fosse conosciuto , seguito , & riverito : Ordinate le Compagnie con li suoi Capitani ; & altri Vfficiali convenienti ; vi possero in ciascuna la sua bandiera , ò Insegnà nella Fanteria , & Cornetta, ò stendardo nella Cavalleria (per più decoro , & servitio di questo nobile , & generoso Essercitio) non d'un' istessa maniera, che haveria apportato confusione , mà de diversi colori , & imprese : affin che ogni soldato conoscesse la sua : & in occasione d'una rotta vendendola di lontano ciascun potesse presto trovarla, & à quella unirsi , & seguirla.

Et perciò le Cornette sono poste in alto sopra lancia, è le Bandiere della Fanteria dalli loro Alfieri nel combatter particolarmente , sono tenute più alto levate che sia possibile.

A fine poi d'animare più li soldati all' occorrenti occasioni, si è sempre costumato nel dar il Capitano la Cornetta all' Alfier esservi presente tutta la Compagnia, & oltre molte belle parole, efforta li soldati à seguire quella Cornetta honoratamente, e più tosto perder la vita valorosamente, che abbandonarla vergognosamente; fugiungendo che in essa consiste l' honore di tutta la Compagnia in generale , & d'ogni soldato in particolare , che aspiri di pervenire à tal grado.

Il simile parlamento si tiene in occasione di combattere; atteso che non vi è cosa nella guerra , che faccia l'huomo più forte che l' honore , & la necessità.

Questa inventionione di Cornette , & modo di parlare alli soldati, è stata una trovata molto utile, & honorata: & benchè se ne

perda una, ò più, non perciò si perde l'honore (come forse molti se l'ò danno ad intendere) mà si bene nel perderle mal à proposito, resta quella Compagnia in malissimo concetto, & si priva alle volte il Capitano, ò quel Vfficiale che vi si trova del grado, oltre il castigo: sbandando per maggior vergogna li soldati trà l'altre Compagnie: come altresì nel acquistarne valorosamente, si guadagna molto honore: non per il prezzo di quella Cornetta, mà per il portamento che nel combatter più, ò meno si comette.

E ciò si fa à fine che li soldati per tal gloria si governino in ogni loro attione honoratamente: essendo questo il ponto principale, dove stà riposto l'honore.

Di modo che per mantenerlo, è stato necessario chiamar la Cornetta l'honor della Compagnia; per dove si prova chiaramente, che non per altro sono state inventate, che per tener le Compagnie unite, & faccino meglio li soldati il debito loro, & con più rispetto marciando con quelle, è stando in guardia, & in ogni altro luoco dove ella sia, & anco essendo sparsi nel combatter, ò in altra maniera divisi quà, e là, possano più facilmente unirsi: la qual cosa non potranno fare se non vederanno la loro Cornetta.

Et perche dunque (per le tante ragioni dette, di quanta importanza sia il conservar la Cornetta, & quella da soldati esser veduta) devesi romper de primi al par del Capitano, come dice l'autor sudetto?

Piu oltre dice il detto autore, Il che riuscendoli, e cadendo l'ò stendardo così rotto, non hà da curarsi di raccorlo; anzi se d'alcuno gli fosse restituito, non l'ò deve in niun modo inarborare: così dice senza rendere ragion alcuna, perche così si deve fare: Là dove pare che voglia inferire, che rotto, & caduto l'ò stendardo, si debbe abborrire, come che fosse cosaapestata, dishonesta, maladetta, & scomunicata.

Et però dico che non servendo la Cornetta ad altro fine, che per esser da soldati veduta, & per altri rispetti come di sopra si è detto, non là deve l'Alfier rompere, se non in caso di necessità, come piu avanti si dirà, nella qual occasione caduta che sia es-

sen-

sendogliela presentata, la deve l'Alfiero per mio parere accettar, & ringratiar colui che glie l'haverà sporta; anzi di più, subito perduta farla con diligenza cercare, & trovatala inarborarla per il buon effetto, & fine che si è detto: In oltre per non lasciar un sacro pegno in mano de nimici conculcato, & scernito; masime essendo rotto contro quelli valorosamente, & hò veduto soldati esporfi à manifesto pericolo della vita essendo rotto il stendardo, ò vero l'Alfier morto combattendo, buttar piedi à terra, & recuperarlo, venendo quelli per tal atto rimunerati, & avanzati.

Et di più dico, che perduta la Cornetta molti soldati malitiosamente, vedendo l'opportunità d'andare à guadagnar alcuna cosa, ò vero da timidità oppressi si partiranno con bel modo dalla Compagnia, senza che al suo ritorno li Vfficiali habbino contro di loro ragione alcuna di castigarli d'haver abbandonata la Compagnia, adducendo per loro scusa, che non sapevano dove ella fosse per non veder la Cornetta.

Et che più? per stretto rigor di lege Militare (in un' certo modo) perduta quella, vengono li soldati quasi in quell'atto disobligati di star con la troppa, per la forza che ella tiene con essi; atteso che propriamente non si puol dire quella esser Compagnia formata, stabilita, & privilegiata, prima che d'haver la Cornetta, & per molte altre ragioni di sopra dette, & che si diranno sopra cotal materia.

Di più dico, rotto che sia il stendardo, & lasciatolo per terra, come dice il sudetto autore, & venendo quella Compagnia senza stendardo rimaner Vittoriosa; che riputatione, & consolatione farà di quelli soldati il ritrovarsi senza la loro Cornetta? la qual se à sorte per via d'alcun servitore farà capitata in mano de nimici, li quali benche ne habbino ricevuto il peggio, si gloriaranno nondimeno dell' acquisto di quel stendardo, coprendo con quello il danno, & vergogna ricevuta, anzi che si vanteranno come vincitori.

In oltre dimando, dove farà maggior il danno che si riceverà? dalla parte dove un' soldato sarà stato abbattuto da cavallo dall' Alfiero, rotta la Lancia, & perduta la Cornetta; ò

vero

vero di quella che l'istessa Cornetta si perderà?

Certo che il peggio dipenderà dove refterà la Cornetta in mano del nimico, non già per la valuta di quella, mà per quello sopra di ciò si è difcorfo: dando per tanto maggior gloria al fuo nimico; come si vede, che quasi fi fà più stima dell' Insegne, Cornette, & stendardi acquiftati, che del numero de soldati morti, ò prigionj.

Et questo l'ò veduto più volte succedere: Et l'historic per agrandir una vittoria d'una parte, è perdita dell' altra, fanno mentione più particolare della perdita, ò acquisto de fi fatti trofei, che del conflitto, & uccisione della gente: come che in questi sia riposto l'honore, & il biasmo: è ciò si verifica, perche si ripongo in luoco, dove ne rimanga la memoria di così gran successo per i secoli à venire.

E piu? quando d'una Compagnia non si perdesse che quattro soldati, & con quelli la Cornetta, si dirà subito, che la tal Compagnia è stata tutta battuta, & disfatta, lasciandovi insieme alle volte parte della riputatione; & questo succederà facilmente rompendosi la Cornetta, secondo il documento del sudetto autore de primi al pari del Capitano.

Per il contrario conservandosi la Cornetta (benche si perda parte della troppa) non è stimato tanto il danno, quanto la perdita di quella sola.

Di più dico, che dovendo le lancie combatter per troppe di venticinque l'una, come pur anco l'autore l'ò conferma, come potrà l'Alfier, ne il Capitano al pari romper l'uno la sua lancia, & l'altro il stendardo, bisognando per ciò fare che la Compagnia sia tutta unita in squadrone al combattere, e non con troppe; non essendo conveniente, in particolar l'Alfier che si metta avanti d'una così picciola troppa con il stendardo in mano contro il nimico per combatterlo; & quello romperlo.

Di più ancora dico, per forte che sia un' Alfiero, non potrà (volendo romper lo stendardo, come dice l'autore) fare quell' effetto giusto, & sicuro con la Cornetta contro il nimico, come ordinariamente effeguirà ogn' altro soldato con la sua lancia, & semplice

femplice bandirola , & che ciò fia il vero , pongafi alla prova qual fi voglia con la Cornetta in modo d'investir , & tenghi quella così per un' poco , che troverà non la poter reggere con quella facilità che si crede , come farà con una ordinaria lancia: Effendo la Cornetta di gran longa più grande , d'una femplice bandirola , & più pesante che non pare.

Io concorreria con l'opinione dell' autore sopra questo particolare ogni volta , che da principio fosse stato fatto una inviolabile legge , che quell' Alfiero , che primo fosse ad investire , & romper la sua lancia , & Cornetta contro il nimico ; quell' altro di subito si rendesse insieme con la sua Compagnia.

Ma perche questa constitutione non è per ancora stata pubblicata , dico per le ragioni sopradette (lasciando ogn' uno nella sua opinione) che non trovo come l' Alfier sia in obbligo di romper il suo stendardo de primi con il suo Capitano , ne de gl' ultimi tanpoco : Mà si bene di conservarlo per le molte ragioni già à bastanza dette , effendo per tal effetto stato inventato.

Et di più in occasione di combatter , dico che l' Alfier per sicurezza della Cornetta deve starsene non alla testa della Compagnia , ma dentro di quella , come costumano li Alfieri delle Corazze.

Occorrendo che la Compagnia fosse stretta di piegare , & pigliar la fuga , in tal caso dico che l' Alfier potendo , levarà la Cornetta dalla lancia , & la nasconderà ; & quando ciò non possa fare , cercherà di romper la lancia , & salvarla in qual si voglia maniera : perche potrà succeder di dover riunire di nuovo la Compagnia , come più volte occorre ; nella qual occasione non havendo l' Alfier lancia per levar la Cornetta in alto , acciò da soldati sia veduta , & si giontino , la metterà al meglio che potrà in cima d'un' legno , ò vero della sua spada , perche (come più volte si è detto) non serve per il più ad altro la Cornetta che à tener la Compagnia insieme , unirla effendo sparfa , & quella animarla al combattere.

Marciandosi di notte, deve l'Alfier nell' oscurarsi levar la Cornetta dalla lancia, & lasciarvi solo la fonda; rimettendola di nuovo la mattina per tempo, & ciò per tutto quello che di male la notte li potesse occorrere, passando particolarmente per boschi, ò altri luoghi intrichati, ò romperli la lancia in mano al paggio dormendo, ò vero facendosi alto, non venga malitiosamente rubata d'alcuno emulo dell' Alfiero per invidia; & per tal via farli perder la riputatione, & l'usfitio.

Per tanto la devono tener molto ben custodita, si per quello si è detto, come per cosa, che con tanta cerimonia da noi Cristiani si costuma farla da sacerdoti benedire: & alla fine dell' impresa si ripone in alcuna Chiesa, come à luogo che se gli conviene, non per mondana gloria, mà per ponerla al luoco à quella dovuto.

Di modo che considerando le sopradette parole dell' autore, senza esplicare la ragione perche così si deve fare, resto atonito, & forse il simile auverrà ad altri: atteso che non si puol far niun' fondamento di cosa che si trovi d'auvertimenti, se giontamente non segue il perche chiaro, & ben fondato di quello si vuol proporre.

Et occorrendo ad alcuno osservare tali documenti benchè buoni, & li venga adimandato perche si governa in tal modo; non potrà, ne saprà che altro rispondere, se non d'haver così trovato, & imparato dal tal autore; risposta buona per colui mà semplice per l'altro.

Et ben che alli miei auvertimenti si potrà trovare, chi à quelli si opponga, con tutto ciò in ogni cosa si vederà seguire la ragione di quanto si propone, gagliarda, ò debole che ella sia, cosa come credo che apportarà in buona parte gusto, & insieme satisfattione al lettore.

C A P. XIV.

Opinione dell' autore differente d'un' altro , intorno al romper l' Alfier di lancie il suo stendardo sopra Fanteria, & sopra Cavalleria che gli habbia volto le spalle.



On obstante che il presente Capitolo paga d'un' istessa materia dell' antecedente, è però differente assai: atteso che nell' altro si è trattato se l' Alfier di lancie deve, ò nò romper il suo stendardo de primi al pari del Capitano: & in questo si discorre se l' Alfier di lancie deve romper, ò nò il suo stendardo sopra Fanteria; & sopra Cavalleria che gli habbia volto le spalle, ciò è che fugga; essendo questa l' opinione del sudetto autore, nelle sue regole Militari libro primo, Capitolo quarto con le sequenti parole.

Presentandosi occasione di combattere con Fanteria, deve l' Alfier di lancie romper il suo stendardo sopra essa, come anche hà dà romperlo sopra le spalle della Cavalleria, quando gli siano voltate da troppa nimica, ancorche alcuni siano di parere, che lo stendardo non si debba mai rompere sopra gente che fugga ne sopra Fanteria; poiche in effetto nascono tall' hora occasioni, nelle quali conforme al numero, e qualità della gente che s'incontra, conviene che l' Alfiero di lancie rompa il suo stendardo, come deciamo di sopra: Queste sono l' istesse parole dell' autore.

Hò più volte letto, & riletto le sudette parole, pensando à che fine l' autore dia questo così risoluto documento, che l' Alfier rompa il stendardo sopra Fanteria, & sopra le spalle di Cavalleria che fugga; senza però che apresso il documento soggiunga la ragione perche così si conviene di fare: cosa in vero di poco gusto, & di minor satisfatione al lettore professore di tal' arte, & meno alli desiderosi d'imparare questo sì nobile Essercizio della Cavalleria: anzi che lascia la

persona tanto confusa , che non si può dalla sua lettione cavar niun' fondamento , ne avvanzarfi per imparare , con le dovute , chiare , & probabili ragioni : benchè tengo per certo , che egli per se stesso molto bene l'ò sapeffe.

Quelli poi che di tal professione non hanno sentore , mà solo per curiosità leggono libri; giudicaranno ogni documento perfettissimo, senza penetrar più à dentro.

Et siccome nelli miei scritti , quando l'occasione si è presentata , hò detta semplicemente l'opinione mia per curiosità , senza biasmo però dell' altre ; così in questa materia presente per quello si dirà , Dico assolutamente esser del tutto contrario al parer dell' autore.

Anzi di più dico , che quell' Alfiero di lancie , & d'altra forte di Cavalleria , che romperà il suo stendardo sopra Fanteria , & sopra le spalle di Cavalleria che fugga , per mio risoluto parere , senz' altra exceptione sarà degno di biasmo , & forsi di castigo ancora : facendo per ciò un' atto non lodevole , ne corrispondente all' honor della Cavalleria : & questo per quello chiaramente si dirà : affin che ogni lettore , in particolare l'intelligenti della Cavalleria , alli quali più d'ogn' altro s'aspetta di veder , & sindacar quest' Opera : ò vero quelli che vi vorranno entrare con desiderio d' imparare , l'ò facciano con buon fondamento.

La onde , essendo l'Essercitio Militare tanto sublimato per l'ardir che nel combater si comette , particolarmente dalla Cavalleria (senza diminutione però del valor singularissimo della Fanteria) non di lontano , ne coperto di trinciera , ò altro riparo ; mà à faccia , à faccia col nimico alla scoperta.

Perche devesi dunque romper il stendardo (cosa di tanto rilievo , & importanza alla conservazione , & honore della Cavalleria) sopra le spalle di gente che fugga ?

Che riputatione si acquistarà di soldato valoroso quell' Alfiero che tal atto cometterà ? che danno sarà al nimico il romperli il stendardo nella schena ?

Di più dico , che ritirandosi il nimico , non si deve quello seguitare troppo vicino con squadroni formati , & con stendardi , mà infestarlo , & seguirlo (s' in dove parerà cōvenirse à chi coman-

man-

mandarà) con troppe sciolte à ciò ordinate; le quali faranno spalleggiate dalli sopradetti squadroni: non essendo conveniente proseguire la fuga del nimico sino all' ultimo, ne con troppa furia, la qual potria causare disordine, & confusione in quelli che danno la carica: massime retirandosi quello à suoi confini. Stando che più volte si è veduto nel fugire, accortosi, che quelli che lo seguono, vanno con mal ordine (per la troppo promessa Vittoria, & ingordigia de soldati intenti alla preda) voltar faccia, & restar vittorioso con l'acquisto insieme de stendardi, essendo questi tanto vicini, & impegnati, che non potendosi riscottere, restar in mano del nimico, come di tal successo si vedrà nell' Opera un' esempio notabile: Oltre che habbiamo un' proverbio, (Benche il tutto, & per ogni occasione non si deve seguire, mà à luoco, & tempo prevalersene) Che al nimico che fugge facciasi il ponte d'oro.

Romper poi il stendardo contro Fanteria, come l'autor dice. Dico che in conto alcuno concorro con la sua opinione, mà ben diversamente l'intendo: è ciò perche se la Fanteria haverà Archibugi, ò Moschetti, è tirando alla disperata, come potrà l'Alfieri accostarsegli? Et se non haverà arme, per esser più suolta al fugire, & sia sparfa, che honore s'acquistarà quell' Alfiero dal romper il suo stendardo sopra tal gente? anzi dico, in tal occasione, non deve l'Alfieri accostarse alla Fanteria; mà starsene appartato con la guardia d'alcuni de suoi soldati: non havendo egli dove con la sua Cornetta impiegarse, ne acquistare honore: mà star sù la veduta del successo, aspettando il fine dell' impresa, & che li soldati si uniscano al loro stendardo.

Et di più anco dico, esser l'istessa pazzia il voler investire lancie sole, ò vero de primi contro Fanteria; sia qual numero, e qualità della gente che s'incontra, come suonano le parole precise dell' autore: anzi l'affirma che così si debba eseguire, senza dirne il perche: non facendo mentione che altra Cavalleria, come Archibugieri, ò Corazze siano de primi ad attaccare la Fanteria, spalleggiati dalle lancie.

Concludo questo particolare senza mettervi dubbio alcuno; Et dico, che li Alfieri di Cavalleria, non devono giamai rompere

li loro stendardi, non tanto contro Fanteria, e Cavalleria che fugga, mà ne anco contro Cavalleria combattendosi di fronte, per le molte ragioni che si sono dette, in favore della conservatione de stendardi, & li utili che perciò ne segue, come del biasmo, & perdita che ne deriva del romperli, & privarsene mal à proposito.

Et chi altrimenti l'intende, dico che corrompe, & prevarica il fondamento, & buone ragioni, per via delle quali gli stendardi sono stati inventati: ne jo in tant' anni che seguo l'arte Militare, in particolare la Cavalleria, hò veduto, ne inteso, che Alfiero alcuno habbi volontariamente, nè per commandamento espresso, rotto il suo stendardo sopra Fanteria, nè sopra le spalle di Cavalleria che fugga: Essendomi pur trovato nelle più segnalate imprese, sanguisone, & pericolose, di quante ne sono occorse à miei tempi, come d'alcune nelli miei scritti hò fatto mentione: non havendo di me stesso detto altro, se non che in tal occasione servevo nella Compagnia del tal Capitano, ò vero ero Alfiero, ò Tenente, ò Capitano stesso, non mi parendo conveniente far di me altra memoria, contentandome d'haver ben obedito, stimando questo punto, per il più valoroso, & degno premio che acquistar si possa alla guerra.



C A P. XV.

Vn' altra differente opinione dell' autore d'un' altro, circa il portar, ò nò li stendardi quando si v' à ad alcuna intrapresa, ò vero à trovar il nimico con imboscata, ò in altra maniera di fattione.



Cosa di stupore in vero quando si considera la diversità de gl' humori, & opinioni differenti l' un' dell' altro: essendo pure tutti formati d'un' istesso Creatore; d'un' istessa compositione, d'un' istessa temperatura di sentire caldo, freddo, & altre passioni, & tutti finalmente sottoposti ad uno istesso fine, qual è la morte. Sopra di che voglio inferire l'opinione d'un' autore differente della mia, nelle sue regole Militari, libro quinto, Capitolo ottavo, il qual dice le seguenti parole; senza però rederne altra ragione.

Non si fuole portar lo stendardo, quando s' esce per occasione di qualche particolar intrapresa, come d' andar à trovar i nimici con imboscata, ò in altra maniera, &c.

Sopra di che dirò l'opinione mia. Cosa chiara è che sortendo parte d'una Compagnia del quartier, ò altro luoco, che non si porterà la Cornetta; mà se uscirà tutta la Compagnia, ò vero più d'una; adimando perche non si deve portar il stendardo? atteso che l'autore non lo dice; massime quando si v' à trovar il nimico? in qual occasione dunque si porterà? essendo stato inventato à questo effetto particolare più che ad altro: per le ragioni già più volte replicate di sopra nelli antecedenti Capitoli.

Se si v' à trovar il nimico con imboscata, ò per intrapresa, ò per altra occasione, con pensiero di pigliarli alcuna cosa, è faccheggiarla, ò abbandonarla, & subito ritirarsi con diligenza; dubitandosi di non esser da quello sopraionto, con forze molto gagliarde, & per fugir l'incontro di trovarlo, & di combatterlo, &c.

lo, & che ciò sia à modo di scorreria alla sfugita; tengo farà bene à non portar gli stendardi, dovendosi andar con quelli con riguardo di non impegnarli, con pericolo di non poterli riscottere.

Mà se l'andar ad una delle sopradette Fattioni, è con intentione trovando il nimico di combatterlo, dico che si devono portar le Cornette, per quello più volte si è detto di sopra della forza che dette Cornette hanno del far più coraggiosamente combatterli soldati, & tenerli più uniti insieme, & molte altre particolarità, che per via di quelle in vedendole li soldati operano molto meglio.

Ecco finalmente nell' istesso Capitolo che l'autore dice, dove, & quando si devono portar le Cornette con le sequenti parole.

Non si portano però gli stendardi, eccetto che in occorrenza d'uscir in contro à qualch' uno degli Vfficiali maggiori, ò vero à Principe, ò à personaggio sì grande, che per la sua qualità si giudichi esser convenevole, gli siano anche abbattuti gli stendardi.

Dalle sopradette parole, pare che gli stendardi siano stati trovati per cerimonia mondana, per salutar personaggi solamente; & non per altro utile, ne fine che di quelli se ne riceve.

Credo che altri più di me in questa professione intelligenti, faranno di contraria opinione; si come sono anch' io per quello nell' antecedente Capitolo, al longo si è discorso dell' importanza delle Cornette, le quali à guisa di Timone, guidano questa sì nobile, gloriosa, e gran' Machina della Cavalleria.

Et di più dico, & affermo, che senza esse Cornette la Cavalleria in ogni sua attione; altro non faria che disordine, & l' istessa confusione.

Et più se possibil fosse (rispetto al buon servizio che per vigore di quelle se ne riceve, ciò è l'andar gli soldati sotto di esse più uniti, modesti, diligenti, il dopio valorosi, & molte altre particolarità) non dovrebbe caminar troppa benchè picciola senza Cornetta.

Hò più volte veduto anzi infinite trovatomi, & dove ci era l'istesso autore con la sua Compagnia, & insieme la sua Cornetta, nell'andar à far imboscata con più Compagnie, intraprese, convogli; & qual si voglia altro servizio di rilievo, dove sia stato il bisogno trovarsi una, è più Compagnie sempre portar le Cornette.

Et occorendo marciar di notte, ò vero di giorno per paesi nimici, & non volendo esser conosciuti per rispetto delle Cornette, ò in altra occasione fossero superflue (cosa che di raro avviene, che una cosa buona sia superflua) chi diffenderà alli Alfieri che non le levino à basso delle lance, e servarle fino al tempo di rimeterle al suo luoco?

Se nelle sopradette fattioni, le quali sono le più frequentate, dove la Cavalleria viene impiegata & combatte, non si deve in esse portar gli stendardi, in quali dunque si portaranno? & à che effetto faranno stati inventati? dicalo chi l'ò sà meglio di me, che volontieri l'ascoltarò, come bramoso d'imparare, atteso che l'autore l'ò passa brevemente, & sotto silenzio: & ciò forse deve haverlo fatto à bello studio, per suggerire materia ad altri di trattarne, & darli soggetto per fugir l'otio: in oltre dico che dal non esser ne i documenti la chiara dichiarazione, ci resta un' oscura difficoltà, non si potendo farne fondamento alcuno, nè si puol pregare il libro che ce la dichiara; & convien tal hora partirsi da lui mal satisfato, dicendoli, se non voi esser inteso, nè jo te intenderò.

Diranno alcuni, che andandosi à far imboscata vicino all' essercito nimico, ò vero ad altra fattione periculosa, dove vi sia gran numero di Cavalleria nimica, dalla quale venendo scoperta, & bisognandosi ritirare con prestezza, ciò si farà meglio senza stendardi, che con quelli, li quali portano seco vna certa gravità; la qual non permette, che si faccia ritirata disordinata in modo di fuga; che però in così fatte imprese è meglio andarvi senza stendardi, che con quelli.

Alli quali rispondo, che volendosi far imboscata, ò altra fattione periculosa con la consideratione sopra detta, non vi

fi deve andar se non con picciole troppe , le quali si ponno imboscare in molti luochi capaci de pochi , & star coperti ; là dove facilmente potranno far qualche bottino, pigliar lingua, & ritirarse con minor pericolo delle troppe grosse , quando bene fossero dal nimico scoperte.

Per fine di questo particolare dico , che al parer mio non dovrebbero Compagnie intiere giamai incaminarse à qual si voglia impresa per facile ; ò difficile che sia, d'importanza , ò nò, senza haver seco le loro Cornette.

Non voglio lasciar di dire , qualmente il sudetto autore nella sua opera libro terzo, Capitolo tredici; dice non esser decente, che negli stendardi siano Imagini de fanti; havendosi d'abbassar per salutar Prencipi, Generali, & altri gran signori : in luoco di queste porvi altre imprese.

Dico per primo & principal ponto del parer mio, perche si deve metter Imagini de fanti nelle Cornette , & bandiere nella Fanteria, è per esser conosciuti, con tali segnali per Cristiani à differenza delli Eretici : & anco venendo un' Alfier in Battaglia , ò altro gagliardo incontro morto , & trovato doppo il confitto giacere trà gli altri vicino à quell' Insegna , ò Cornetta, sia conosciuto per Catolico , & se li possa dar la dovuta sepoltura , & honore : non si potendo sempre nè gran fatti d'arme salvar dette materie , come nelle picciole scaramuccie , procurando in quelle ogn' uno nella sconfitta salvar la vita più alla leggiera , & presto sia possibile ; senza far dimora per racorre Cornette , ò Insegne per terra cadute.

In oltre tengo, che non ci sia persona alcuna Catolica , se non è privo in tutto , e per tutto d'ogni atto pio , che non habbia particolar divotione ad alcun' Santo ; & quello tenga per suo protettore , & particolar advocato : La onde volendosi mostrare in parte à quello benemerito , & che à tutti sia manifesto la devotione che gli porta : pone perciò l'imaginè di quello nella sua Cornetta , ò Bandiera: affinche maggiormente venga da esso nelle occorrenti occasioni favorito , & ajutato apresso sua Divina Maestà : *masime*

fime nè più evidenti pericoli ; elevando divotamente la mente à quello , con la representatione della sua Imagine.

In quanto poi all' abbassare gli stendardi con dette Imagini à Principi , ò altri, che sia cosa non convenevole : tengo per certò che niuno sia così sciocco ; che nell' atto d'abbassar stendardi ; habbi intentione di humiliare l'altezza, & merito di quel Santo alla basezza d'una persona quà in terra per grande che sia ; ma solo il stendardo ; La qual attione è anco dovuta stando che Nostro signore vuole che onoriamo quà giù gli nostri superiori con quell' honore che à ciascuno si conviene : & questo mio pensiero , prima di metterlo ne miei scritti , hò conferto con persone di me più fondate sopra tal materia ; le quali hanno approvato quanto hò detto : & però me parso bene di notarlo , per levar quelli d'alcun scropulo che havessero , di tralasciar per loro divotione di metter l'imaginè del suo santo avvocato nella loro Cornetta ; ò Insegna per sua impresa : havendo forsi letto il documento del sudetto autore.

Non biasmo già il metter nelle Cornette imprese , bizzarie , motti , purchè siano modesti ; mà solo hò fatto questo poco di discorso sopra tal materia per dirne l'opinione mia.



*Dell' Alfiero di Corazze, & della diversa opinione
dell' autore d'un' altro : sopra detto
Alfiero.*



Essendosi in alcuni antecedenti Capitoli trattato delli Alfieri de cavalli in generale, & d'altre azioni spettanti à quelli; & di quello delle lance in particolare: in questo si discorrerà di quello delle Corazze stando la diversità delle lance dove si mettono le Cornette, essendo quelle delle Corazze armate al longo con lame di ferro, & l'altre del tutto nude, vi è ancora differenza nel portarle, & insieme delli posti che tengono nell' atto del combatter : cosa per dir il vero che non la finisco di capire, ne d'intendere: ne tampoco posso immaginarme con che fondamento siano tale, & tante contrarietà state inventate : atteso che da esse Cornette ne deriva che un solo servizio, & un' istesso effetto; & questo credo che niuno possi allegare ragione in contrario.

Habiamo di sopra veduto quello è in uso da farsi dall' Alfiero delle lance, & l'opinione del sudetto autore, insieme con la mia: in questo Capitolo intenderemo il stilo tenuto da quello delle Corazze, con l' approbatione dell' istesso autore, il quale dice nelle sue regole Militari libro primo, Capitolo quarto le seguenti parole.

Lo stendardo delle Corazze è simile à quello delle lance, se non che la sua lancia è più corta, & è listata per il longo con quattro ferri, acciò che non si possa rompere, ò tagliare.

Nel mezzo hà la medesima lancia un' cerchio pur di ferro, con un' anello, dal quale pende una catena, poco più longa di due palmi, nella cui estremità è un' altro anello, dentro il quale si suol mettere cintura, ò banda, che l'Alfiero porta al collo.

Combattendo lascia egli cadere detta lancia dentro la fonda che porta attaccata all' arcione da man destra, facendo passar la punta della medesima lancia sotto il suo braccio dritto, in modo che lo stendardo venga ad esser in vista de' soldati.

Questo osserva l'alfiero di Corazze per poter ancor egli difender lo stendardo con la spada in mano.

Queste sono l'istesse parole dell' autore: la dove si vede chiaramente che egli tien per buona maniera questo modo di portar la Cornetta delle Corazze.

Chi hà veduto, ò vederà, ò vero se l'ò presenti avanti gl'occhi della mente sua un' Alfiero nella maniera che l'autore lo descrive, giudica con l'intelletto suo, (se non è più che appassionato, ò parziale, ò vero del tutto privo d'ogni atto ragionevole) come potrà un' Alfiero così legato al traverso col stendardo, & il braccio che deve del tutto esser libero per poter maneggiar più facilmente le arme, impedito dal stendardo sotto di quello, & il piede dritto similmente, se l'ò vuol tenere nella staffa, la qual è attaccata al scalzo del stendardo.

Io non intendo con le mie opinioni, & opposizioni di biasmar alcuno; anzi che stimo ogn' uno: atteso che i pareri di gl'huomini sono diversi, conforme à quel verso.

Per molto variar natura è bella.

Et molte cose haveria passato sotto silentio, se non fosse che trattandosi del carico d'una persona, è forza investigare, & dichiarare l'attioni di maggior importanza di quello, come attresi di molt' altre cose, con le miglior ragioni, & meglio esplicate che sia possibile, per non lasciar il lettore confuso.

Ben resto meravigliato, che da persona alcuna che habbi comandato, & commandi à Cavalleria, per grande che sia di qualità, grado, & esperienza; non habbi antiveduto à molte cose di sopra dette, & à molte altre che si diranno nel corso dell'Opera: essendo che le dette cose s'osservono, puntualmente, come l'autore sudetto le pone.

Ne tanpoco hò letto in niuno autore che di tal materia tratti, ch' habbi contradetto, ne migliorato à cosa alcuna: seguendo tutti il stilo antico: stando che molti, è molti abusi, anzi errori

grandissimi vi sono, & si comettono nella Cavalleria, come d'alcuni fino adesso si è fatto manifesto chiaro, & con vive, approbabili, & palpabili ragioni, & per quelle che più avanti si diranno, aggioggendovi insieme per mio parere come vi si debba remediare.

Et tornando all' Alfier di Corazze. Dico che stando in occasione di combatter, à quel modo legato; si troverà talmente intricato, che per poca disgratia, che gli auvenga, resterà in manifesto pericolo di perdersi poveramente, essendo in modo allacciato con la lancia della sua Cornetta, che venendo il cavallo per qualche intoppo à cascare, ò ammazato, non si potrà l'Alfiero da quello liberare, se non con grandissima difficoltà, & con l'ajuto di più soldati, li quali in tal occasione malamente lò potranno fare; havendo ciascuno per se stesso di pensare à fatti suoi nell'atto del combattere.

Di maniera, che per evitare si fatti accidenti, & disordini, dico per mia opinione esser meglio, che l'Alfier di Corazze tenga la sua Cornetta con quella libertà, che la tiene quello delle lance.

Ne tanpoco trovo esser buona inventione, come è stimata l'haver la lancia armata con quatro liste di ferro tutto al longo di quella, per quelle ragioni che si sono à bastanza dette nel Capitolo della Cornetta delle lance.

Dice di più l'istesso autore. Questo osserva l'Alfiero di corazze, per poter ancor egli difender lo stendardo con la spada in mano.

Alla qual opinione dico, che li Alfieri (se non in caso di grandissima necessità) non devono combattere, con altra arma che con il buon giuditio, guardando li andamenti della scaramuccia, & da quelli saperli all'occorrenze governare: & con il parlare far animo alli soldati al combattere; & insieme conservar il suo stendardo, dicendosi che molte volte vagliono, & spaventano più le parole de gli huomini animosi, che lance, ò altre armi d'huomini vili.

In oltre occorrendo che il nimico s'avanzasse apresso all'Alfiero per tagliarli la lancia; bisognerà dire che la Compagnia farà per
la me-

la miglior parte disfatta; & ciò per le parole dell' autore le quali sono le seguenti.

L'Alfiero di Corazze in tempo di combattere, si pone nel mezzo della troppa, lasciandosi però alle spalle i due terzi de soldati, e gli altri che sono inanzi, esser i migliori armati, è di più confidenza.

Là dove essendo l'Alfiero necessitato voltar, e piegar insieme con gli altri per salvarsi; essendo quelli d'avanti di lui li più confidenti della Compagnia rotti: lo potrà più facilmente fare, con esser libero con la lancia della Cornetta in mano, che à quel modo avilupato, & incatenato: & per conseguenza se quella sarà disarmata, si potrà in evento contrario prevalerse di essa, come di sopra si è detto dell' altra delle lance, & salvarla: ciò è romper la lancia; quello non si potrà fare, se la lancia sarà listata per il lungo con quatro ferri, come dice l'autore.

Di più dico, che venendo nella scaramuccia l'Alfiero morto, & trovandosi à quel modo legato con la lancia; potrà il suo cavallo portarlo, & strafinarlo tra nimici insieme con la Cornetta.

Il qual accidente non arriverà, se l'Alfiero si troverà con quella libero, perche cadendo di cavallo, potrà alcun soldato (come molte volte di ciò se ne veduto, massime de pretensori nelle Compagnie di esser Vfficiali) buttar piedi à terra, non stimando verun pericolo, & levarla, & salvar la Cornetta: acciò non venga in poter de nimici: & che poi maggiormente si gloriano della ricevuta vittoria: perche occorre alle volte perdersi una Cornetta per mera disgratia; non dimeno restar quella Compagnia vittoriosa del nimico: con tutto ciò sarà creduto il contrario: mostrando quello l'acquistata Cornetta, come successe in una occasione narrata nel nostro Teatro Militare: nella quale si persero tre Cornette, là onde il nimico fece di queste più stima, che del numero de prigioni, & morti.

Resta che si dica, che il lettore non partiale, ne appassionato, mà libero, neutrale, & intelligente di quest' arte, considerando minutamente quanto di sopra si è detto, & più avanti si dirà giudichi tra se stesso à qual parere s'habbi d'accostare, & seguire: non essendo articolo di fede, dove per obbligo sia tenuto

nuto di credere, & offervare più l'un' parete che l'altro.

C A P. XVII.

Del Tenente.

I come per ben governare qual si voglia machina, oltre gl' instrumenti à quella apropiati: vi bisognano ancora persone à quell' esercizio bene sperimentati: senza le quali ogni fatica, è spcia, d'altro non serviranno, che consumare il tempo in darno, è spender il danaro mal à proposito, con danno notabilissimo del padrone.

Così & non altrimenti haverà ad una Compagnia de cavalli, se in quella non vi si troverà un Tenente ben qualificato, discreto, diligente, valoroso, & sopra il tutto sperimentato nel comando di detto Ufficio: sopra le spalle del quale tutto il maneggio di essa Compagnia si riposa: essendo questo che ad ogni cosa, & attione, che à quella occorra, habbi d'haver l'occhio che il tutto camini per il suo dritto.

E veramente à chi è buon Tenente, se gli fa gran torto di non avanzarlo al grado di Capitano: anzi che li ministri fanno à se stessi agravio, & al servizio del Principe, lasciando questi à dietro, per honorar altri di maggior portata per favore, o per il più per interesse, o vero per tutta due insieme: con dire à questi gli daremo buoni Tenenti.

O quante disventure hò veduto succedere per si fatti maneggi in pregiudizio del padrone, danno pur troppo grãde de poveri soldati, poca reputatione dell' arte Militare, & finalmente biasmo dell' istessi Generali, per haver immaturamente conferto gradi à persone tali: non essendo poi stato bastante doppo il fatto pentirsene: dandosi ben spesso à credere i Principi, & Generali, che per maggior decoro, grandezza, & manimento della Cavalleria s'habbino da impiegare li gradi de Capitani, & mag-

maggior ancora solo che in persone di qualità , & grandi : & sono in errore , come dalli evenimenti ne vengono in luce del vero : & de tali se ne vederà effempi sparsi nell' opera : senza far il nome à persona : atteso che quelle cose , che dolgono sono d'esser taciute , secondo la legge dello scrivere.

Ma torniamo alli Tenenti , alli quali per esser carico di molta importanza , voglio con essi parlare , essendo degni di biasmo , & colpa quelli (riservo li buoni) che per la loro negligenza tralasciano l' insegnare à fuoi soldati quello devono fare (in particolare nel levare nuové Compagnie) & essercitare ; come di questo si vede di sopra nelli fuoi particolari Capitoli.

Devono anco ordinar essendo la Compagnia à cavallo , che gli trompetti tocchino ogni toccata di guerra alla presenza de soldati , acciò le imparino , & altre cose appartenente al servizio : cose tutte di grandissima importanza il saperle ; per honore delli stessi Tenenti , de soldati , & servizio del Prencipe : occorrendo alle volte alli soldati non le sapendo , restar all' occasioni intricati , è storditi , con molto lor danno , e vergogna , & insieme di tutta la Compagnia ; & poca riputatione delli stessi Tenenti , alli quali più delli altri Vfficiali s' aspetta ciò di fare , & questo per l' effempio di sopra dato.

Si trovano certi Tenenti ancora , che à soldati inesperti , & nuovi (non essendo da quelli nelle sopradette cose amaestrati , per parere più sufficienti di quello in effetto sono , li bravano , li battono alle volte fuor di ragione essendo la colpa , & falta loro , & non de soldati : stando che sono prima tenuti d' insegnarli più con amorevolezza , & carità , che riprenderli , & batterli con superbia.

Dubito non dimeno che ciò non fanno per auventura per non saperlo loro stessi , attendendo solo al proprio interesse.

Non mi estenderò in lungo discorso sopra gli Tenenti , atteso che di loro in molti luochi nell' opera occorre di trattarne : solo dirò per mio parere , che il Tenente non deve esser impiegato con picciole troppe , se non in occasione molto urgente , per esser questo Vfficiale molto necessario all' assistenza della Compagnia , per quello all' improvviso puol

accadere: benchè l'autore sudetto in ogni occasione, per picciola che sia, trattandosi di mandar fuori troppe, dice che con quelle vi vada il Tenente della Compagnia.

Et jo dico (oltre quello che di essi si tratterà più avanti nel Capitolo delli Capitani) che povera sarà quella Compagnia, se non haverà uno, e più Caporali, & altri particolari, alli quali si possano confidentemente cometter la cura, & comando d'una troppa così bene che all' istessi Tenenti; alli quali gradi bene spesso vengono adnessi persone al tutto inhabili de tali carichi; bêche molti se ne troveno valenti di sua persona, mà nell' atto del comando inesperti, & intricati.

Et di questi nè hò conosciuti molti corragiosi, li quali per le sue prodezze esser stati avanzati à gradi honorari, nelli quali trovandosi, riuscir poi tutt' al contrario, fuori d'ogni aspettativa credenza che di loro si haveva, in particolar nell' occasioni del combatter, rimanere confusi, & perdersi insieme con la troppa, lasciandovi con la vita, la riputatione ancora:

Essendo differente la pratica dell' obedire, (non havendo altra cura che di se stesso) à quella del comandare: dovendosi nell' istesso tempo provvedere per se, & per li altri: Non obstante che sia regola generale: Chi sà ben obedire, riesce similmente buono nel comando.

Et per mio avviso credo, che questi riescono male nel comando, perche non hanno havuto (mentre obedirono) l'animo ne di pervenire, ne d'imparare, non curandosi di poner mente all' attioni, andamenti, & buoni portamenti d'altri honorati Vfficiali, mà solo come si dice Pascersi per vivere; & vivere per mangiare.

C A P. XVIII.

Del Forriero.

On dirò molto intorno al Forriero, stando che questo Vfficio apresso la mia nazione, & altre ancora, non è di niuna autorità più di quella che è il trompetta, & il tamburro trà la Fanteria.

Deve però esser persona diligente, auveduto, & ben creato, dovendo ogni giorno trattar con il Capitano, Vfficiali, & altri per molte occasioni: che li presentano auanti: & quasi di tutto quello che alla giornata occorre per seruitio della Compagnia, passa per le sue mani: come del far gli alloggiamenti nelle guarnigioni, & altri quartieri, trattar con li Borgomastri, cioè Confoli: ò marciando la Compagnia sopra paesi, dove se hanno da far bolete: ò andar con il Forriero Maggiore per il quartier, essendo l'essercito in campagna: andar ogni sera per il nome alle volte lontano di notte con malissimo tempo, con molto travaglio, & disturbo, & portarlo al Capitano, & alli altri Vfficiali, alli quali deve far relatione se haverà ricevuto per la sua Compagnia alcun ordine: bisognando per ciò fare, che stij molto bene in se stesso nell'intender chiaramente tutto quello gli sarà detto, & saperlo poi pontualmente referire.

Al Forriero tocca ricevere, & distribuire ogni monitione che venga data per la Compagnia, come fieno, & avena particolarmente: oltre molte altre occasioni che sovente occorrono per seruitio di quella; le quali tutte à questo Vfficiale s'aspettano di fare, & non ad altri.

Là dove bisogna che il Capitano prima di conferir tal carico ad alcuno, consideri molto bene di darlo à persona astuta, & pratico nel saper far ogni cosa con riputatione, & avataggio del Capitano, & di tutta la Compagnia ancora: occorendo tal volta per sciochezza d'un' Forriero che la Compagnia farà (essendo in campagna cavalcate stravagante, & altre fattioni con molto travaglio de soldati, e ciò auerrà, se il Forriero non saprà repli-

carcosa alcuna in contrario al Forriero Maggiore, ò ad altri che li dia tal ordine: stando molte cose da ordinarfi, come cavalcate straordinarie, & guardie, & altro all' arbitro de Forrieri Maggiori, ò suoi ajutanti; li quali così in queste cose, comenel dar li quartieri, & altro, favoriscono il più che ponno quelli Capitani che più de gl' altri li presentano: similmente se il forriero non è accorto, massime nel ripartimento delli alloggiamenti, verrà la Compagnia esser mal accomodata.

Per il contrario essendo astuto, ne risulterà molto beneficio al Capitano, Vfficiali, & à tutti li soldati: Essendo il Forriero esperto tiene ben sovente la cucina grassa al Capitano, sapendo con bel modo, & destrezza negoziare con Borgomastri, & con altre persone del paese dove passa, & alloggia la Compagnia: & per se stesso accomoda ben il fatto suo.

Nè hò conosciuto diversi pervenire ad Vfficij honorati, sino ad esser Capitani de cavalli, & più.

Questo Vfficio è di gran travaglio, & sottoposto à molti disgusti, & alle volte sentirsi dire dal Capitano, & Vfficiali diverse ingiurie, sino dalli soldati stessi: benchè questo non lò deve permettere il Capitano in conto alcuno, anzi li deve castigare, & non lasciarli pigliar tal libertà, mà farli portar rispetto, li quali havendo occasione di lamentarsi, devono ricorrere da lui, & non dà loro medesimi farli la ragione.

Nella Natione Alemana, & Francese, il Forriero (detto quartier Maestro) tiene quasi autorità d' Vfficiale, & in assenza d' Vfficiali governa la Compagnia, pretendendo li altri Vfficij: & però è stimato non tanto dalli soldati, Vfficiali, & Capitano, mà dà Maggiori ancora: havendo con questi spesse volte occasione di trattare.

C A P. XIX.

Delli Trompetti.

Hi ben considera li buoni effetti, & optimi servitij che dalle trompette derivano, giudicherà esser stato una delle honorate, profitevoli, & sutil' inventione, che trovar si potesse per utile, & decoro dell' Essercitio Militare, & servizio della Cavalleria: stando che senz' altro dire, ne comandate; all' improvviso sentendosi toccar detti instrumenti, per numero grosso che li soldati siano, & sparsi quà, & là ogn' uno corre, ogn' uno sa quello esse Trompette vogliono inferire: & in un tratto (come che à ciascun à parte haveessero parlato, & ordinato) si trovano alli loro stendardi, & posti armati, & à cavallo: cosa in vero admirabile, & di gran consideratione: Et che più nell' istesso tempo del combatter, con le toccate differenti di dette Trompette, li soldati combattono, s'avanzano, se ritirano, si uniscono, & in soma fanno tutto quello si ricerca da esse:

Accrescono anco con il toccar il coraggio alli soldati: e per dirlo brevemente è degno d' immortal lode l' inventione di così rara, & misteriosa trovata.

Con tutto ciò li Trompetti sono tenuti in minor riputatione non solo delli Vfficiali, mà de soldati ancora.

Non devono per tanto tralasciar di essercitar il carico suo con ogni vigilanza, buona creanza, & destrezza possibile in ogni loro attione: studiando di esser diligenti in tutto quello al loro Vffitio s'appartiene di fare; & diletтары di toccar bene li punti di guerra; ancor che la maggior parte tralasciano di ciò fare: per darli alle canzoni.

Cercaranno con ogni loro possibile, di farsi ben volere dalli Capitani, Vfficiali, e soldati, & di esser astuti all' occorrenze andando da nimici per riscottere prigioni, o altro servizio, di comprar da loro alcuna buona mercantia, & verdegliene di cattiva.

Stijno di buon' animo , & aspirino al pervenire , havendone molti conosciuti lasciar la Trôpetta & , far tal riuscita nell' armi, che in spatio di tempo salire alli gradi di Tenenti , & de Capitani de cavalli , come oggidì se ne vedono in bonissimo concetto di questi , come di Forrieri ancora : benche si fattagente , & per il più altri di bassa conditione , ancorche pervenuti ad honorato grido , & dignità , sentono nondimeno nelle loro attioni del fango , suo natural principio , & fondamento : quello al contrario riesce (benche alcuni tralignano dalla via retta) nelle persone nobili , & bene allevati : li quali quanto ascendono , tanto più danno odor suave di se , e d' apresso , & di lontano ; studiando à lor potere) giunto il grado alla nobiltà) di augumentar à se stessi , alla casata & , alla patria , maggior riputatione , honore , è gloria , & viver per sempre nelle carte immortali.

Tornando alli Trompetti dico , che ogni Capitano doveria cercare , se possibil sia , d'haverne almeno tre facendone passar uno alla mostra per soldato , & trattarli bene , & tenerne uno in casa sua , & dar commodità alli suoi Vfficiali di poter far il simile , almeno in campagna ; per più sua riputatione , & per tutto quello che à l'improvviso li puol occorrere.

Occorrendo ben sovente mandar di questi in diverse parti , ò vero amalarsene , & in quell' instante bisognar marchiar , & essendone privo , faria di molto incommodo à lui , & à tutta la Compagnia : & meglio faria li mancassero quattro , è più soldati , che un' Trompetta : & però farà bene che il Capitano procuri d'haverne più dell' ordinario.



C A P. XX.

Auvertimenti alli Capitani de cavalli, & suoi esempj.

Cosa certa, & sicura, che non vi è persona di che qualità si sia, ch' habbi maggior bisogno d'auvertimento, & consiglio di quello che non vol consiglio: & per consequenza.

Niuno resta meno ajutato di colui, che non vol ricevere ajuto. La dove hò pensato trà me stesso di metter avanti gl'occhi de Capitani de cavalli, alcuni auvertimenti con suoi esempj: potendo questi haver tal' hora forza di rimuovere altri à non inciampare: imparando à spese d'altri à schifare i duri scogli, & da quelli allontanarsi.

Perche si come è da stimare per huomo vile, & da poco quel padrone, il quale temendo la tempesta, sommerge la Nave innanzi ch' ella sia vinta dalla forza de venti, è dell' onde. Così è cosa ottima mutar proposito, prima che sopraggiunga l'intolerabile miseria, è pigliar miglior partito à tempo. Stando dunque che più movono li esempj, che le parole; perciò mi sono affaticato il più è stato à me possibile nelli documenti contenuti nell' opere mie, d'applicarvi esempj al proposito della materia che si tratta, occorsi al mio tempo, lasciando di raccontar quelli de gli antichi: li quali non tanto serviranno di gusto al lettore nel leggerli, quanto insieme apporteranno giovamento, & auvertimento alli Capitani professori della Cavalleria: alli quali questo particolar Capitolo è indirizzato.

Si dice Chi ben serve, & tace, assai pretende, & merita: altri dicono, Chi non dimanda, cosa alcuna riceve.

Non vi farà almeno niuno di sano giuditio, che non confesserà esser vero; che ciò che all' huomo vien dato spontaneamente da superiori, sia à quello più d'honore, più durabile, è di maggior gusto, e consolatione (ancorche sia poco, in particolare alli
animi

animi Nobili, & generosi) di quello (benchè di più avanzo, & valuta) vien' da altri con importunità, ò favori grandi, ò vero con presenti, & ansietà procurato, e finalmente ottenuto: come che ciò segua quasi per forza; senza merito di colui, contro il dovere, & volontà de superiori: particolarmente quando questo si ricerca con li sopradetti mezzi di levar ad alcun' altro quel posto, ò carico, ò altro che possiede, & per se haverlo.

Dove ne risulta il più delle volte, che questi tali si procacciano da loro stessi la propria ruina; non tanto nella roba, quanto nella vita, & che più nell' honore ancora: Provocando per tanto là Maestà Divina all' ira, & castigo contro se stessi: si come per li sequenti essempj si potrà comprendere.

E benchè il precetto di non far ad altri, quello che per se non si vorrebbe sia comune à tutti; intendo però in questo luogo di parlar solamente con quelli della professione militare massime con Capitani de Cavalli, potendo anco servire à quelli da piedi ancora, & ad ogn' altro nella sua professione, & qualità nella quale si trova.

Veniamo alli essempj; & dico che havendo il Tenente del Marchese del Vasto di sopra nominato, procurato (essendo lui come proprio Capitano di quella Compagnia) per spatio di due anni, d'haver per sua guarnigione) la Città di Bredà (posto in vero molto buono, & commodo, mà travaglioso, & pericoloso) con tutta quella caldezza, & favore possibile, per farne levar quella di Camillo del Montemio Capitano, Cavalliero molto principale, Valoroso, & Esperimentato: la qual cosa non potè ottenere, sino che il detto Camillo non si partì del tutto di Fiandra.

Entrato alla fine detta Compagnia del Marchese, nella suddetta guarnigione, in capo à quindici mesi fu la Città presa, come si è detto nel nostro Theatro Militare: dove essa Compagnia rimase miserabile, distrutta, & il Tenente (che tanto si era affaticato per gorderse felicemente detta guarnigione) fu insieme con gl' altri nella Città di Brusselles decapitato.

Vn' Capitano di Fanteria molto favorito, solecità per ogni via,
& modo;

modo, d'haver per sua guarnigione il Forte d'Engel vicino alla Città di Bolduck in Brabante, & levarne quello vi era: facendo il molto profitto che di tal luogo se ne cavava, come al fine l'ottenne; non mancando chi de ciò mormorasse, & insieme ne restasse scandalizzato: & quanto questo tale s'immaginò ciò è dell' utile, tanto à ponto li successe (non già della fine che fece) perche nel spatio di diece mesi soli, che ivi stette, fece una massa tale de danari, che per parer cosa impossibile, la passo sotto silentio: doppo il qual tempo, comandato d'andar con la sua Compagnia ad una fattione fù miserabilmente amazzato, la qual disgratia (benche familiare, & molto frequentata alla guerra) diede à molti nondimeno occasione di discorrere, sopra l'importuna diligenza fatta per haver quel posto, & levarlo à quell' altro.

Non si meravigli il lettore sentendo dire che in dieci mesi, questo Capitano si fece una buona soma de danari, perche questo forte (come molti altri ce ne sono in Fiandra) era sopra una riviera, che d'Olanda à Boldück conduceva infinità di barche cariche di mercantia, le quali erano tafate un tanto per ciascuna de pagare al Governatore di detto Forte, & ciò per fortificatione di detto luogo, ancor che il tutto, ò la maggior parte si convertisse in uso proprio.

Vn' altro effempio voglio narrare di buona fortuna, contrario alli due sopradetti, de molti che racontar potrei: & questo fù Don Martino di Leva Cavagliero Spagnulo, il quale comandato d'entrar l'anno 1580. con la sua Compagnia de cavalli nella Città di Lovania in Brabante, senza che da esso fosse tal guarnigione procurata (benche volontieri vi andò) essendo all' intorno di quella il paese quasi distrutto, e disabitato, & per la maggior parte occupato da nimici, dove li soldati la passavano male, con tutto ciò nel spatio di poco tempo, detta Compagnia si trovò à tre sopraprese di Città, cioè e à Cotray in Fiandra, à Breda, & à Liera in Brabante, dove essa Compagnia si fece molto ricca insieme con gli loro Vfficiali.

Da questi effempj dunque farà bene, che ciascuno si con-

tenti del suo , & dell' honesto , restando di procurare con tanta ansietà , solecitudine , e per vie illecite di spogliar il compagno , per vestir se stesso : ma servendo bene accetti prontamente , & di buona voglia quanto gli vien dato , & comandato da suoi superiori.

Et acciò detta smisurata solecitudine non apporti anco alli ministri alcuna gelosia , ò suspetto : ma standosi cheto reputi il tutto venir gli dalla mano de Dio , & conformarsi con la sua Divina volontà , perche così facendo , potrà sperar da quello , in ogni sua occasione buona fortuna , & honorato fine.

Dio ci libera da persone appassionate , & troppo interessate , perche dove regna la passione , & l'interesse , non perdona il padre al figliolo , la moglie al marito , ne l'amico all' altro : essendo le passioni , & interessi come gl' occhiali , che rendono alla vista la lettera più grande di quello è , stando che l'appassionato , & interessato giudica la colpa veniale per mortale.

C A P . XXI.

Del Capitano , & quali devono esser le sue qualità : e come si governerà con la sua Compagnia : & modo di far caracolli , & suo essemplio.



I come nell' antecedente Capitolo si è narrato alcuni essemplij per auvertimento de Capitani de cavalli , stando che quest' opera è tutta indirizzata alla Cavalleria : in questo si tratterà d'alcune qualità , e buone parti spettanti ad un' Capitano , & d'altre particolarità appartenenti à tal materia : & perciò fare , bisogna che jo dica esser necessario che habbi per lungo uso esercitato la Cavalleria , & in quella sij entrato da giovine , & habbi imparato i principij , & fondamenti di essa :

D'indi à poco , à poco si sia avanzato in haver cura di picciole troppe , crescendo di mano in mano alli altri gradi di comando:

mando: & insieme efferfi trovato in tutte quelle fattioni, che per longa pratica occorrono, & ne divenga efperimentato: havendo fimilmente dato faggio di fe, di valorofo, honorato, & ben qualificato; di modo che dal Prencipe, ò Generale, & d'altri fia conofciuto degno, & meritevole d'efser promosso al grado di Capitano de cavalli.

Pervenuto à quefta dignità, rifolvafi d'haver l'occhio all' honor del fuo Prencipe, & fuo in raccomandatione, non cometendo cofa contro di quello tanto nel fervitio, quanto nell' impire fuor di modo, & ragione la borfa, & ne venga per ciò depofto dell' Vfficio, dell' honore, & in pericolo della vita ancora: come dalli efempij fparfi nell' opera fi vede.

Guardifi delle fturfioni, ne tanpoco permetta che altri sotto il fuo comando, le cometino.

Alli foldati darà giuftamente il fuo: Non comporterà in modo alcuno che niun viva concubinario, & meno li fuoi Vfficiali; & fopra il tutto fia rigoroso contro biaftematori: tenendo quefto ftile, farà amato da superiori, honorato d'ogn' uno, dalli foldati riverito, & temuto: fperando (con tal modo di vivere) nell' ajuto Divino, che ogni fua inprefa gli anderà fuccedendo via più di bene in meglio.

Chi dunque pontualmente offervarà quefta lettione; tengafi quefto tale per buono, honorato, valente, & efperimentato Capitano: fenza che d'altre qualità di lui fi tratti. Ef-fendo quefte fufficienti per immortalarlo. Oltre che nel corso dell' opera in molti luoghi fi fa mentione del Capitan de cavallo.

Dirò bene di quelli che non hanno le fopradette prerogative: gli quali, fi come tutte quelle cofe, che fuori di ftagione nafcono ajutate dall' arte, come in alcune parti fe ne vedono, cioè è fiori, e frutti di mezzo inverno, è ben vero ancor che belli, e buoni fiano, non però rendono quell' odore, gufto, e fapore, che dalla natura, e arte infieme, e tempo debito fono prodotti.

Così riefcono parimente il più delle volte nelle loro attioni, & occafioni quelle perfone, le quali prima fi veggono in alto afcefi (parlando in materia di guerra) che niuno di loro ne habbi notitia alcuna.

Et per non esser l'intento mio in questo libro di trattar se non materia di Cavalleria; chi vorrà haver alcuna notizia de Capitani di Fanteria: legga il nostro Theatro Militare discorso primo, che ivi nè haverà in parte satisfatione.

Dico dunque con buona pace di quelli che tengono non esser necessario, che gli Capitani di lancie, & Corazze siano molto sperimentati in quell' essercitio, pur che Nobili, & ricchi siano, con le quali buone qualità manteneranno le Compagnie con quel decoro che si conviene; soccorrendo li soldati del suo nè loro bisogni: con la qual comodità del spendere, verranno à supplire al mancamento dell' esperienza: con far per loro Vfficiali Tenenti molto pratici, alli quali per meglio trattenerli gli daranno del suo oltre la paga del Prencipe.

Hò pensato più volte trà me stesso, se per favorire la parte di questi, si potesse aggiungere qualche altra ragion alla loro opinione: ma in vero non ne trovo nulla che possi giovare al servizio del Prencipe: Nè tanpoco sò immaginarme à che fine alcuni diano tal consiglio: se non fosse per sorte per ajutar se stessi, essendo loro pervenuti ad eminenti gradi senza niuna sua colpa: ò vero che habbino per fine di recarsi l'affettione per tal via della Nobiltà, & insieme porgere ajuto ad alcuni valenti soldati, li quali al grado di Capitano non ponno pervenire, non havendo li requisiti della borsa per l'offerta: ò vero desiderosi questi tali d'avanzare alcuna persona Nobile suo amico, ò parente.

In quanto poi alli Capitani d'Archibugieri à cavallo: Dicono solo bastare, che buoni, & sperimentati soldati siano, non dovendo esser Nobili, per esser comandati da tutti li altri Capitani della Cavalleria, & anco per trovarsi in continuo moto di fatica, & pericolo più de gli altri.

Quando questi personaggi haverāno notizia delli nostri Franchi Moschettieri, credo che li voranno dare fachini per Capitani, come huomini atti, & affuefatti più d'ogn' altro alle fatiche, & travagli: volendo inferire che alla Nobiltà non se gli conviene, l'affaticarse, & insieme esporse alli pericoli.

O Duca Alessandro di Parma (Padre de soldati, Illustratore dell' arte Militare, Geloso, & conservatore della Cavalleria) se fosse

se fosse vivo come meglio di me rispoderefti à questi farabolani: Il qual Prencipe tanta stima faceva della Cavalleria, & quella apprezzava, che generalmente, ò almeno di raro non conferiva ad alcun Cavalliero Compagnia de cavalli, che prima in quel particolar essercitio non si fosse per lungo tempo affaticato, & più volte trovatosi à pericoli, & perciò fosse divenuto molto pratico, & degno de si fatto grado.

Certo bisogna dire che questi tali, che tal consiglio mettono avanti, siano persone di gran giudizio, volendo da ogni qualità di gente esser amati, & à tutti dar qualche satisfatione.

Tengo che haveranno letto, & studiato l'Alcorano, dove si vede che ad altro fine; il maladetto Mahometto non fece quella sua confusa, & empia setta, se non per acquistarsi con ogn' uno credito, e per tal via agrandirsi, fraponendo in essa diverse cose, & documenti d'altre religioni, (sia ciò detto però con sanamente.)

O jo hò perduto in tutto, è per tutto la busola, & carta da navigare, & però vado solcando il mare senza scorta; ò costoro s'ingannano di gran lunga della loro opinione.

Non contradico, anzi affermo, se possibil fosse che tutti gli soldati fossero Nobili almeno d'animo dal privato s'in al Maggiore: Beato non che felice si potrebbe tenere quel Prencipe, sotto il cui servitio Militasse un' tal Essercito. Mà perche fino adesso ciò non sé trovato, dubito che per l'avenire non si vederà.

Ben è vero che là Nobiltà, come hò detto almen d'animo, à chi la possede, deve à quello servire di specchio, & freno di non cascare in cosa disdicevole à quella: anzi come stimolo, & sprono camminare à gran passi all'acquisto delle Virtù.

E confesso (oltre al decoro, che apportaria alla Militia, & utile alle particolari Compagnie la Nobiltà & ricchezza) se vi fosse à quella congiunta l'esperienza: senza paragone faria più laudabile, & servitio del Prencipe il conferire tal carico, & ogn' altro in persona Nobile, sperimentata, & ricca, che ad un' altro di bassa conditione, nel quale non vi concorrezze che la bravura sola; quando pero questo fosse di tal grido per l'opere da

lui comeffe: che obligaffero il Prencipe ad impiegar queffo, & lafciar quell' altro.

Ma non effendo in quel' Nobile, & ricco altre concordanze, & trovandofi altri fugetti degni di carichi, benche men Nobili; dico che à queffo fe hanno da conferire le Compagnie, & ogn' altro grado, & tralafciar gli altri.

Quanto poi à quello adducono, che effendo ricco, potrà havere Vfficiali prattichi per governo della loro Compagnia, & trattargli bene.

Dimando à queffo, fe quel Capitano per effere Nobile, & ricco, trovandofi alla tefta della fua Compagnia in occasione di combattere, & dovendo di quella effere come una ficura, e buona guida à gli altri, e non havendo esperienza; come fi governerà? dovendo li Vfficiali in quel ponto far ciafcuno al fuo pofto; cio è il Capitano alla tefta, l' Alfier con il ftendardo in mano al fuo luoco; havendo con quello affai che fare per confervarlo; & il Tenente alla coda di quella, fe dunque queff' Vfficiale deve far alla coda? come potrà in quel sì importantè cafo trovarfi à due parti per ajuto della Nobiltà, & ricchezza dell' inesperto Capitano? effendo tanto neceffario nell' combatter il buon Tenente alla Coda della Compagnia, quanto un' de migliori, & sperimentati Capitani alla tefta; per le ragioni che più avanti in queffo Capitolo fi diranno.

Confiderino quelli che fono di tal parere, à che termine fi troverà quel Capitano con la fua Nobiltà, & ricchezza fenza esperienza: come gli batterà il cuore; non di paura che del nimico haverà, ma sì bene per trovarfi privo per fe fteffo di buon configlio, & prattica, non fapendo governarfe: & perciò verà in cognitione, benche tardi, dell' error fuo: tuttavia fpinto dal cuore generofo; non havendo altra miglior cognitione, per fuo vantaggio ferrerà à drittura contro il nimico: conducendo il più delle volte queffo tali, per la poca intelligenza, fe fteffi, & tutta la Compagnia in perdita: come de sì fatti eſempij sè nè vedono de notabili nel noſtro Theatro Militare.

Il più maturo Configlio dunque farà per un Nobile, rico, è deſiderofo

sideroso di pervenire, primo di affatticarsi, d'imparare, fervire, & obedire; potendo con questo buon fondamento, insieme con la commodità che si troverà del spendere, più facilmente poi ascendere à suoi honorati disegni: come de' fatti successi ne potrei addurre molti esempi occorsi al mio tempo; gli quali per buon rispetto tralascio.

Basta che io dica, che una delle principali cause, che diedero la perdita alla Battaglia di Niuport in Fiandra l'anno 1600. fu la poca esperienza d'alcuni ministri della Cavalleria: & ciò forse in buona parte per dispregiar l'aviso d'alcuni poveri, & semplici soldati. Et benchè molto vaglia il buon consiglio d'huomini gravi, savi & sperimentati, & à quello appigliarsi, si deve nondimeno accettare quello delli inferiori, & non dispregiarli.

Non doverà recar disgusto à quelli Capitani, & altri pervenuti à carichi senza fatica alcuna, solo con qualche favore, ò interesse, sentirsi in questo Capitolo toccar s'ul vivo: essendosi pure in un' altro detto di sopra, come di questi, se ne vede far anco buona riuscita: anzi devono star di buon' animo, & procurar d'avanzarsi con termini tali (benchè siano tardi venuti all'Opera) che travagliando con l'attioni loro honoratamente, possono degnamente meritare, & ottener ugualmente il premio con gl' altri operarij al fine della giornata.

Et per tornar nella buona gratia di questi Nobili, dico d'haver conosciuto molti, e molti soldati, Vfficiali, & Capitani vecchi, & altri di più grado, gli quali per il lungo uso, ò abuso, fatto il callo sopra le loro fattioni ordinarie, & presentarseli avanti all' improvviso alcuna occasione differente della sua solita, & continuata abitudine, non saperne riuscire, mà trovarsi molti intricati, confusi, & persi con somma vergogna.

Come per il contrario, se n'è trovato, & ogni giorno se n'è vedono, così de' soldati, Vfficiali, Capitani, & di più anco, nuovi in quest' arte supplire, & avanzare alle volte all'

occa-

occasioni benchè difficili, con la sottigliezza, & vivacità de loro spiriti, & accuti ingegni, li più vecchi, & stimati: Et ciò devefi credere che succeda dal non haver questi principianti, per così dire, esperienza delle cose communi, per l'adietro solite da farsi, mà appigliarsi prontamente à quanto gl' occorre alla presente occasione, & di quella riuscirne honoratamente.

Finalmente dico, che trovandosi un' Capitano de cavalli per combatter con la sua sola Compagnia, & volendo attaccar la scaramuccia prima per alcuni soldati, non mandarà per mio parere in conto alcuno con quelli il suo Tenente, mà un' Caporale, ò altro particolare, benchè il sudetto autore nelle sue regole, vuole in così fatta occasione; & in altre, dove si mandano fuori tropette, che con queste siano impiegati li Tenenti.

Et dico che in occasione di combattere, & quasi in tutte l'altre occasioni, li Tenenti hanno da star assistenti alle compagnie, per quello si è detto, & si va dicendo, acciò li soldati ò per amore, ò timore de essi, facciano meglio il lor dovere; & non si sbandino: & anco perche venendo all' improvviso assaltata la troppa alla coda, non potendo il Capitano tornare con quella con buon ordine, & prestezza, ne trovarsi bisognando nel medesimo tempo à commandare in due parti, possa il Tenente supplire per testa, voltando solamente faccia tutta la Compagnia contro il nimico, ò buona parte, essendo necessario combatter, è far fronte à due luochi, come di questo particolare di sopra al suo Capitolo se nè trattato. E però tal occasione una delle stravaganti, che accader ponno.

Hò veduto in alcuni luochi costumarsi, marciando il Capitano alla testa della Compagnia, andarvi similmente il Tenente al pari di quello; restando in suo loco alla coda il Forriero, il quale Chiamano Quartier Mastro; havendo questo autorità come Vfficiale: Et per loro ragione adducono, che venendo il Capitano in scaramuccia morto: rimane nell' istesso posto il Tenente.

Tal' usanza torneria à proposito, & commodo alli sopradetti Capitani Nobili, ricchi, & inesperti.

Questo costume non è in uso nella mia natione, nè apresso
à mol-

à molte altre: e però lasciando ogn' uno nelle loro opinioni, & usanze: Dico che tal maniera puol alle volte apportar confusione, disordine, e danno. Come per l'effempio che si è dato nel nostro secondo theatro militare discorso secondo, Capitolo decimo quarto si viene in buona parte in cognitione del vero.

Volendo un' Capitano far caracollo con la sua Compagnia, & non essendo astretto da necessità di voltar con prestezza, havendo spatio à bastanza, lò farà largo con trotto leggiero: perche arrivato che farà al posto per far alto, con bel ordine, è da se stessa si ferrarà la troppa insieme: altrimenti, tornando con furia, come molti fanno, ben sovente ne cascano alcuni soldati con disordine di tutta la Compagnia, e poca riputatione del Capitano: è facendosi alto in fretta, la troppa resta tutta sotto sopra con danno d'alcuni cavalli; e con tal confusione, che l'Vfficiale è sforzato con molto travaglio riordinare il squadrone; e tal volta non si puol accomodare, se non con far di nuovo un' altro più moderato caracollo.

Ogni Capitano de cavalli, havendo la comodità non per metterà, che niuno de suoi Vfficiali, ò Caporali vadi fuora con troppa, benche picciola, senza il trompette, e potendo dargline più d'uno farà meglio, perche quella troppa si potrebbe trovar à termine tale, che per mancamento di forze, si potrà prevalere di strattagemma Militare, con mandar quel Capo, havendo nuova del nimico, alcuni soldati con un' trompette à una parte ad inboscarsi, & esso ad un' altra, e venendo il nimico: fortire da più bande all' improvviso toccando le trompette: senza dubbio alcuno lò metterà in confusione; temendo d'esser colto nel mezzo; perche dove si sentono più trompette, ivi si stima esser buon nervo di gente. Questo avvertimento intendo che s'habbi da osservare in occasione di necessità, & non andar à cercarla con questa maniera di trompette.

Volendosi far parata con la Cavalleria ad alcun Principe, ò altro, ò vero mostrarsi con quella à vista del nimico, si farà di ciascuna Compagnia, ò più insieme una fronte larga, per far più bella veduta, & anco per dar à creder, che le troppe siano

più grosse, di quello in effetto si trovano, non potendo il nimico scoprire per di dietro.

Sortendo, & entrando la Cavalleria ne suoi quartieri, e passando avanti à qualche Principe, Generale, ò altri, ò vero per Città, per quartieri, avanti à corpi di guardia, & in molte altre occasioni, gli soldati si metteranno in Capo la celata, ò casco, & porteranno le loro lance, ò pistole, ò Archibugi sulla coscia dritti, s' in tanto saranno oltre passati.

Entrato un Capitano di guardia in campagna: ordinerà che tutta la Compagnia stia à cavallo, sino che il Tenente, & Caporali, alli quali toccherà mutar le sentinelle; habbino visitati, & forniti li posti che doverà guardare; & occorrendo darli all' arme mentre sarà di guardia: subito monterà à cavallo con tutta la Compagnia, & manderà uno de suoi Caporali con alcuni soldati à visitar le sue sentinelle, & da quelle intender da qual parte si sente il rumor dell' arma, per darne avviso alli superiori.

Non permetterà mentre starà in guardia, che niuno de suoi soldati stia senza il corsaletto in dosso, è per maggior buon' esempio, lo potrà tener lui ancora.

A mezza notte essendovi sospetto; ordinerà che tutti li soldati tenghino li cavalli inbrigliati, & si armino del tutto: nel qual modo staranno sino à giorno: per esser li corpi di guardia della cavalleria per l'ordinario in campagna aperta, un poco fuori delle trinciere: e però è bene di star all'erta; dicendosi, Chi ben si guardia, ben si trova.



C A P. XXII.

Occorendo ad un' Capitano haver bisogno di far buttar piedi à terra una, ò più squadre della sua Compagnia: come si e seguirà. Et dove trà tanto staranno li cavalli de soldati, non vi essendo cosa alcuna ove attaccargli trovandosi in campagna aperta.



Eguittiamo di discorrere in questo Capitolo d'altre cose, che alli Capitani de cavalli potranno occorrere, in particolare à quelli d'Archibugieri, non essendo le Corazzè, & meno le lancie per tal bisogno di niun' servitio, come altresì in molti altri di molto poco: la dove per quello si dirà, si scorderà quanto di gran lunga, gli Archibugieri à cavallo siano di maggior utile in molte occasioni che le lancie, & Corazze; come più avanti copiosamente si dimostrerà, & farassi manifesto esser un' aperta passione, & ostinatione, per non dir ignoranza di quelli, che vogliono pure sustentare, & agrandire la parte in particolare delle Corazze, più di quello elle ponno fare, le quali fuori di quell' atto di vurtare à drittura ferrate in squadrone (il quale è un' moto più presto accidentale, incerto, precipitoso, & sforzato, che consequente, & al tutto sicuro) non sono quasi esse in niun' altra occorrenza di giovamento alcuno al pari delli Archibugieri, massime di quelli che più avanti nel libro si vederanno armati.

Di questa materia, oltre gli particolari Capitoli che nell' opera si vedono, dove se ne tratta diffusamente: In molti altri luoghi pure secondo che occorre ragionarne, si scoprirà s' in dove arriverà quel tanto, che ciascuna sorte di Cavalleria apartatamente, & anco unita insieme potrà servire.

Hora veniamo al nostro particolare del buttar piedi à terra una, ò più squadre, & anco tutta una Compagnia, & più ancora, & insieme dove staranno li cavalli in quel mentre, tanto

nel far alto, come nel marciar, senza confusione alcuna: non vi essendo il più delle volte commodità, ne tempo di attaccarli à niuna parte: & quando ciò fosse, il tutto faria in vano; bisognando far questo in alcuna campagna larga, & all'improvviso: è dove gli soldati smontati fossero astretti di camminare per qualche spazio di camino.

Dico dunque per primo, & principal ogetto che ogni soldato, come altrove si è detto, habbi una falsa redine attaccata alla sinistra parte della briglia del suo cavallo.

Li Caporali, & sotto-Caporali ne haveranno due: si nomineranno poi due soldati per ciascuna squadra, li quali in occasione di buttar piedi à terra, questi staranno à cavallo per governo de gli altri cavalli della loro particolar squadra.

Stando dunque il Capitano in campagna aperta con la sua Compagnia in squadrone, come di sopra si è detto nel suo particolar Capitolo con le quattro squadre: & volendo farne buttar piedi à terra una, ò più, Ordinerà al Caporal del lato dritto che s'avanzi con la sua squadra in ordinanza di trè per fila à drittura da venti passi avanti, più ò meno come li parerà bastare.

Fatto alto il Caporale, li suoi soldati subito con bel ordine, & prestezza, ogni fila di trè l'una dietro l'altra, s'avanzarà al pari del Caporale, cioè è alla man dritta di quello, facendo di tutta la squadra una sol fila: & nell'istesso instante senza confusione ne strepito: il Caporale con tutti li suoi soldati buttaranno piedi à terra, ligando ciascuno il suo cavallo con la falsa redine già detta, la parte dritta della briglia del cavallo à lui più vicino.

Quello del Caporal farà il primo della fila alla parte sinistra delli trè per fila. Quello del sotto-Caporale farà l'ultimo alla parte dritta. Li due soldati ordinati di star à cavallo per custodia de gli altri: l'uno rimarrà alla parte sinistra per di fuori, il quale farà il primo delli trè più vicini al Caporale del lato sinistro, pigliando per mano la falsa redine del cavallo del Caporale.

L'altro farà l'ultimo delli trè alla man dritta, similmente per di fuori: che perciò come si è detto, bisogna che li cavalli delli

delli Caporali, e sotto-Caporali habbino due false redini.

Smontati, & subito legati li cavalli; il Caporale si metterà avanti, & li suoi soldati dietro à lui l'ò seguiranno à trè, à trè nell' istessa maniera come erano stando à cavallo, restando il sotto-Caporal di dietro.

Il Caporal farà alto, essendosi avanzato tanto inanzi, che la sua squadra sia nella fudetta ordinanza.

Li due soldati rimasti à cavallo, subito ligati gli cavalli che faranno, si partiranno con quelli, ciò è primo farà quello che haverà la falsa redine del cavallo del sotto-Caporale, tornando sù la man dritta: apresso à questo seguiranno tutti gli altri cavalli, & si metteranno dietro la Compagnia in una sol fila, come erano quando gli soldati buttarono piedi à terra, & attracoron gli cavalli l'un all' altro: & acciò non si perda tempo nel far quello si desidera, & pretende; subito partito il Caporal fudetto dalla Compagnia, & fatto della sua squadra la fudetta fila, s'avanzara l'altro Caporale pure rimasto alla man dritta del squadrone, con l'istesso modo del primo, mettendosi similmente in fila al pari di quella prima uscita: & in ogni cosa si effeguirà di conformità come l'altro, ciò è nel uscir della Compagnia, buttar piedi à terra, ligar gli cavalli; & gli due soldati di quella squadra rimasti à cavallo partirsi con quelli, dando la volta come l'altra alla man dritta, & mettersi dietro la fila delli Cavalli vuoti della prima squadra dietro la Compagnia.

Di modo che in un' attimo si haverà formato di queste due squadre un' squadroncello di cinquanta soldati à sei per fila.

Chi vorrà radoppiare le dette file d'apiedi con l'istessi soldati di queste due squadre; facciasi avanzare le quatro file di dietro di ciascuna squadra à trè, & pongansi al paro delle quatro d'avanti, che così veranno ad esser dodeci per fila: rimanendo solamente quatro file.

Nell' istesso tempo che le fudette due squadre buttate piedi à terra haveranno formato il suo squadroncello: il Tenente con una squadra delle due rimaste à cavallo, ciò è quella del

lato sinistro s'avanzerà al lato sinistro di quelli da piedi, coprendo, & assicurando tutto il longo di quel fianco con li soldati similmente in ordinanza à trè per fila.

Nel medesimo instante pure che il Tenente si moverà come si è detto, il simile farà il Capitano con la squadra rimastali, coprendo il fianco dritto del squadroncello.

Li quattro soldati rimasti à cavallo che custodiscono, & guidano le due file de cavalli vuoti, si avvanzeranno ancor loro così in fila nell' istesso tempo che il Capitano, & Tenente si dipartono con le loro squadre: & copriranno con quelle il retroguardo di quelli da piedi.

Et affin che s'intenda molto chiaro, & capiscasi molto bene ogni cosa di quello si dice, dandosi insieme la ragione: Dico che gli Caporali con le loro squadre usciti del squadrone, avanzatifi, & postifi ciascuna squadra in una sol fila per metter piedi à terra, & ligar li cavalli, si fa per esser più commodo, & meglio à questo modo per ligar gli cavalli, stando tutti al pari l'un' all' altro, che se fossero solamente à trè, à trè, ò vero in troppa: laqual cosa aportaria confusione, & perdita di tempo: & ad ogni modo per attaccarli insieme, bisognaria metterli in fila: & facendosi come si è detto, si vien ad effeguire il tutto con più destrezza, prestezza, & senza disordine.

Non restarò di far ogni diligenza à me possibile, così in questo particolar, come in ogni cosa contenuta nell' opera, che non si dichiara il tutto per minuto, con ogni possibile accuratezza, & che insieme ne segua la ragione, parendomi in ciò fare di dar maggior gusto, & compita satisfatione al lettore: oltre l'obbligo che ogni autore è tenuto nel dar particolarmente documenti, di esplicare distintamente ogni circostanza, che apportar potesse qualche oscurità, novità, sinistra interpretatione, & scropulo.

Torniamo à seguire la nostra narrativa; & però quanto si è detto da farsi delle due squadre smontate, & quelle rimaste à cavallo; & de cavalli vuoti, il tutto se à da effeguir con ogni diligenza, prestezza, & con ordine tale, che non vi
enti

entri confusione di forte alcuna: di modo che quelli da piedi faranno coperti dalli due lati dalle due squadre rimaste à cavallo, & per di dietro dalle due file de cavalli vuoti.

ii. Bisognando marciar, si auanzaranno quelli d'apiedi, & à cavallo tutti ugualmente in Battaglia.

iii. L'Alfier con la sua Connetta stimo starà meglio, & più sicuro dietro il squadroncello di quelli da piedi; avanti le due file de cavalli vuoti, come mostra la figura; per esser più coperta, & sicura, che avanti ad una di quelle squadre à cavallo.

iiii. Et dovendosi combattere, il Capitano ordinerà, che il Tenente mandi il suo Caporal con la metà della sua squadra, cioè è quella parte più vicina al Caporale; l'altra metà farà avanzare al posto delli altri partiti.

v. Fatto quelli la loro sparata, & tornando alli suoi, si metteranno nel vacuo rimasto dietro la mezza squadra.

vi. Nell'istesso tempo che li primi à cavallo attaccaranno la scaramuccia, potrà il Capitano far avanzare alcuni di quelli da piedi; essendo spalleggiati dalli cavalli, gli quali fatta la loro salva, senza intervallo di tempo farà sccondare dalla metà della squadra à lui rimasta con il suo Caporale con l'istesso ordine delli primi: il simile farà di quelli da piedi.

vii. Se il nimico non haverà seco fanteria, non occorrerà che gli soldati buttino piedi à terra, se non fosse per pigliar alcun posto, & trincerarlo come si dirà, per assicurarsi del nimico, essendo quello più forte.

viii. O vero se il Capitano conoscesse con il suo buon giuditio, esser di suo avántaggio il far buttar piedi à terra una parte de suoi; potrà farlo, benchè il nimico non haveffe se non Cavalleria, per fargli maggior danno.

ix. Auvertendo in tal caso nel combatter, di non allargarsi troppo con la Cavalleria da quelli da piedi: acciò il nimico con parte della sua, non investisca la nostra smontata, & la dissipa. Mà vi starà il piu vicino sarà possibile, massime in campagna aperta con il spalleggiarsi l'un l'altro.

x. Et se haveffe alcuni carri seco, dove quelli fecfi à piedi potessero star coperti, & più sicuri dalli lati, all' hora si potrà
meglio

meglio alargare, & marciar avanti in buon ordinanza al pari di quelli da piedi, & de carri ancora, benche il nimico fosse più gagliardo.

Volendosi con tutta la Compagnia buttar piedi à terra, si farà di tutte le squadre come resta detto di sopra delle due; là dove verrà la Compagnia à formar un' squadrone à piede di quatro file di venti dua per fila, senza li Caporali, & quelli due per squadra che stanno à cavallo per governo delli vuoti.

Auertendo che il buttar piedi à terra tutta una Compagnia, non si doverà fare se non ci faranno altre Compagnie de cavalli, che faccino l'istesso effetto in campagna à questa che sarà à piedi, come si è detto delle due squadre; ciò è che quelli d'apiedi siano coperti dalli lati da quelli da cavallo.

Caso che il Capitano si trovasse in posto tale, che conoçesse esser più suo vantaggio per daneggiar il nimico che con il buttar piedi à terra con tutta la Compagnia: ò vero per meglio assicurarsi di quello.

Nella quale occasione trovandosi in luoco stretto, non occorrerà servar l'ordine di sopra dato del buttar piedi à terra, ligargli cavalli, con quel che segue, mà si governerà conforme comportarà la capacità del luoco, & necessità del tempo, non si potendo dell'improvvisi accidenti dar minuta, & compita relatione, & documento: aspettando ciò alla prudenza di chi comanda, in saperli governare, & pigliar prestamente nuovi, & buoni partiti sul fato, & loco.

Se il Capitano vorrà di questi da piedi haver più file di quelle si è detto. Ordinerà che con prestezza li sotto-Caporali si pongano avanti al pari delli Caporali, ripartendo le file de ventidua in undeci, che à questo modo haverà il squadrone di otto file, & parerà più bello; & corpo più formato. Alla vista però del nimico farà meglio di ventidua per fila.

Quello si è detto d'una, ò più squadre, ò vero d'una Compagnia intiera, sia detto di più Compagnie insieme: ripartendo il Capo di quelle troppe che rimaranno à cavallo alli fianchi di quelli da piedi, come si è detto delle prime due squadre.

Volcn-

Volendo quelli da piedi rimontar à cavallo con bel modo, & senza disordine. Basterà solo che ogni Caporale con la sua squadra forta dell' ordinanza, l'un' dietro l'altro, & tornando vada dove vedrà li suoi due soldati rimasti à cavallo in guardia de gli altri; che in un' momento ogni soldato saprà dove trovar il suo cavallo. Di modo che per ogni cento cavalli basteranno otto soldati à custodirli.

Auvertano gli Caporali che sortendo della sudetta ordinanza per rimontar à cavallo, non vadino insieme con li loro soldati in troppa, & confusi, mà in fila l'un' dietro all' altro, cioè è li soldati, per che à questa maniera non si fraporanno trà loro, & con più facilità scioglieranno li cavalli, montando ciascuno dove troverà il suo, & così sortendo si metteranno di nuovo à trè, à trè, formando il squadrone come prima.

Li Cavalli de Capitani, Vfficiali, & altri particolari, potranno farli tenere de loro servitori; in occasione di buttar piedi à terra una Compagnia intiera, ò più: là dove ciascun Vfficiale si metterà alli posti come se propriamente servissero nella Fanteria; cioè è li Capitani alla testa, li Tenenti alla coda, li Quartier-Maistri, ò Forrieri faranno l'Vfficio de Sargenti; ò vero in suo luogo alcuni particolari della Compagnia: Li Caporali ciascun' avanti la sua squadra; & sotto-Caporali dietro di quelle: Et però hò detto altrove, che gli Archibugieri à cavallo servono alle volte de Fantacini: & gli Capitani, & Vfficiali di questi devono havere buona cognitione del governo della Fanteria.

Li Alfieri con gli loro stendardi staranno à cavallo ciascuno avanti le file de cavalli vuoti della sua Compagnia.

Auvertasi come di sopra si è detto, che non tutta la Cavalleria è atta à fare quanto di sopra in questo Capitolo si è detto: ma solamente gli Archibugieri à cavallo, & Franchi Mofchettieri, delli quali più avanti se ne tratterà: La onde facilmente si viene in cognitione, di quanto maggior servitio sia questa maniera di Cavalleria, che non sono le lance; & Corazze.

Sarà però bene, che ogni soldato di esse ancora habbi la sua falsa redine alli loro cavalli per quello altrove si dice in generale di tutta la Cavalleria, & anco occorrendo buttar piedi à terra una, ò più squadre, possano attaccar gli cavalli come si è detto: potendo altresì succedere alle lanciae, & Corazze stravagante occasioni, dove tal auvertimento servirà per loro ancora, non essendo già mai il saper cose buone di superfluo, & danno, à chi bene, & à tempo se ne serve.

Et però trovandosi ad una tal occasione diverse maniere di Cavalleria, le lanciae, & Corazze rimaranno à cavallo, & l'altre buttaranno piedi à terra.

Resta che si dica per ornamento, compimento, sicurezza di quest' azione, & di quelli che faranno ordinati di metter piedi à terra in campagna aperta: che occorrendo à quelli dà cavallo de appartarsi per qualche importante servizio per spatio di poco tempo, & per assicurar questi da piedi d'assalto di Cavalleria, ò Fanteria nimica sopragionta all'improvviso; & acciò possa la nostra da se stessa contrastare, offender, & difenderse, fino all' arrivo delli suoi dà cavallo; si farà come segue.

Ogni Compagnia de cavalli haverà sei soldati, che tanto basterà, gli quali porteranno ciascuno un' accetta, ò scure che dir si voglia, della maniera che più avanti si dirà nel particolare Capitolo delli Archibugieri: & prima che la Cavalleria si apparta da quelli da piedi, questi con le scure vadino con diligenza più vicino sarà possibile, dove ci sarà la comodità, & taglino piccioli arbori, ò rami grossi, & li condurranno dove faranno quelli à piedi, gli quali gli accommodaranno all'intorno d'essi in maniera di trinciera; non tagliando à quelli arborelli gli rami per più lor forza: & quanti più ne porteranno, tanto meglio farà: & si intrezeranno l'un' con l'altro: perche havendo occasione di combatter contro Cavalleria, questo ajuto di si fatta trinciera li servirà di grandissimo vantaggio: & insieme apporterà molto danno à nimici.

Servirà questa debole, & acellerata fortificatione, dovendosi combatter contro Fanteria ancora, benche avvantaggiata di numero,

mero , per trovarsi quella in campagna aperta senza niuno riparo ; & questi nostri a piedi alquanto fortificati.

Questi soldati con le scure nelle Compagnie sono di tanto giovamento , che li Capitani ne doveriano far molto conto , & darli qualche vantaggio , per la doppia fatica , & buon servizio che essi ponno far piu de gli altri , occorrendo come di sopra si è accennato , non tanto nella sudetta occasione , quanto in molte altre ancora : come di ferrar auenute con arbori , alloggiando in qualche quartier aperto , & di molto sospetto , & altre di nuovo aprire , fortificar all' improvviso alcun posto , e tagliar barriere ;

Volendosi dar sopra un' quartier , questi faranno molto al proposito per danneggiar il nimico in molti modi , ciò è romper ponti , ò vero altri con prestezza accommodar , & in molte altre occorrenti occasioni , le quali senza la commodità , & ajuto di questi tali instrumenti , con difficoltà si potrà eseguire quanto si desidera.

Servirà anco l' aviso sopra detto di trincierare all' improvviso in campagna , all' istessa Fanteria , non havendo scorta di Cavalleria.

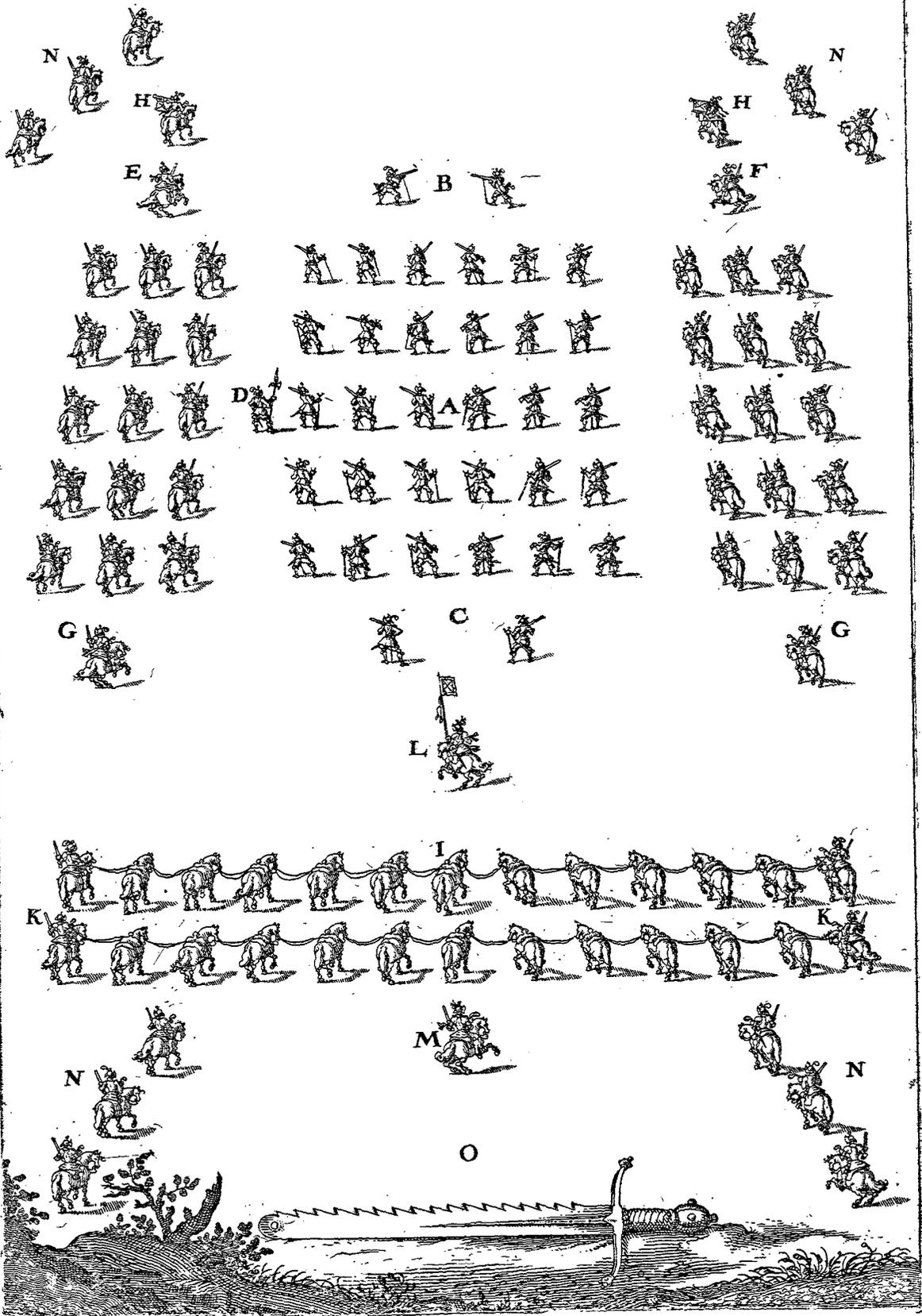
La dove l' istessa Fanteria prima di entràre alla larga , dubitando d' incontro di Cavalleria ; potrà tagliar come si è detto de piccioli arborelli , ò grossi rami , & ciascun (non già li picchieri per esser armati , & intricati con la picca) portarne la sua parte , sino siano passati il pericolo che di quelli ne habbino di bisogno : & per maggior gusto , & satisfatione del lettore si presenta la figura d' avanti delli soldati smontati , quelli rimasti à cavallo , & le file de cavalli vuoti.

F I G U R A II.

D'una Compagnia de cavalli che habbi due squadre
buttato piedi à terra, & l'altre due
à cavallo.

- A. *Squadroncello delle due squadre à piedi.*
- B. *Caporali avanti il squadroncello à piedi.*
- C. *Sotto-Caporali dietro al squadroncello.*
- D. *Quartier-Mastro, ò Forriero che fà l'Vfficio di Sargente.*
- E. *Capitano à cavallo avanti una squadra à trè per fila, che copre il fianco dritto del squadroncello.*
- F. *Tenente à cavallo avanti una squadra à trè per fila, che copre il fianco sinistro.*
- G. *Sotto-Caporali à cavallo dietro alle squadre del Capitano, & Tenente.*
- H. *Trompetti à cavallo avanti il Capitano, & Tenente.*
- L. *Cavalli vuoti delle due squadre à piedi.*
- K. *Soldati à cavallo per guardia delli cavalli vuoti.*
- L. *Alfiero à cavallo con il suo stendardo, avanti li cavalli vuoti.*
- M. *Soldato à cavallo dietro alli cavalli vuoti.*
- N. *Soldati à cavallo sparsi avanti, & di dietro della Battaglia.*
- Ò. *Figura d'una spada, la qual d'una parte servirà per sega.*

Figura II.



C A P. XXIII.

*Differenza trà le lance, & Corazze, così nella Nobiltà,
come nel servizio: E dell' alloggiare delle
lance sole in un' quartier.*



I come d'un' istessa materia ne vengono diversi effetti, e motivi, così di due (ancorche poco differenti, è d'un' medesimo talento) non è gran cosa, che ne nascono più contrarietà l'una dall'altra, come si vedrà trà le lance, e Corazze, le quali altro non sono che una sol Cavalleria. Vi è però gran differenza trà di loro, non tanti de gli effetti, e motivi, quanto nel servizio ancora.

E perciò, cominciando dalla Nobiltà, dico, che senza contradictione alcuna, le lance sono assai più nobili delle Corazze, si per l'antichità sua, come per esser state tanto illustrate da Rè, Principi, e famosissimi Cavalieri: per la sua vagezza, è leggiadria, che nel correrle, e maneggiarle in diverse maniere si vede, come anco dovendosi fare qualche allegria Cavalleresca, per il più, v'entrano le lance.

Ma da poi che si sono inventate le Corazze, le quali in luogo di lance portano pistole, & armanfi fino al ginocchio alla prova, cioè è à botta il petto, e scena, e lè trè prime, ò quattro lame de scarfeloni ancora, come luoghi molto pericolosi.

La dove si è venuto in cognitione, e per esperienza trovato, è provato, quanto siano di minor servizio le lance che le Corazze: e questo per le molte difficoltà, che in quelle vi corrono tanto ne soldati, e cavalli, quanto per rispetto de terreno.

Non voglio perciò dire, che li Principi lascino d'haverne al suo servizio, ma in poco numero, e comandate da Vfficiali intelligenti, e maneggiate da soldati esperti, & volonterosi di servire in quelle.

Atteso che gli soldati generalmente aboriscono la lancia,
chiaman-

chiamandola la Croce de' cavalli leggieri, essendo veramente un continuo disturbo il portarla attaccata alla resta, ò in coscia per lungo tempo, come alle volte occorre.

Pioviendo malamente si ponno coprire, marciando per boschi, è luochi intricati in particolare di notte, sono di grandissimo discommodo: bisognando con prestezza smontare per passar fossi, ò altre cose simili, rendono molto travaglio, facilmente si rompono, venendo occasione di far alcun bottino, gli soldati con quelle non sono così habili come gli altri.

Di modo che per molti impedimenti che seco portano le lance, tutti servono mal volentieri con quelle; è però son pochi che si esercitano di saperle ben maneggiare.

Si trovano ancora pochi cavalli, che habbino la carriera dritta, e ferrata, e che siano d'incontro: cose più che necessarie per tal effetto.

E trovando nel correre qualche poco d'impedimento, ciò è che il terreno non sia del tutto piano, è uguale, ò vero un picciol fosso, ò legni, per dove li cavalli si lentano alquanto dal loro corso furioso (nel che consiste l'effetto buono delle lance) quanta industria, bravura, destrezza possa esser nel soldato, bontà, & agilità nel cavallo, non giovarà punto per offender il nimico, è di ciò ne tratto per longa pratica propria.

Occorrendo in oltre che una troppa di lance trovi una di Corazze, la quale benchè sia di minor numero, è che frà di loro vi sia alquanto di fosso, ò legni, ò picciola trinciera, ò vero alcuno altro poco d'impedimento; senz' alcun dubbio le Corazze, quantunque di forze minori offenderanno le lance, senza ricevere da quelle pur un' minimo danno: trattando che le lance siano armate alla leggiera: perchè s'alcuno dicesse, che le lance si possono ancor esse armare come le Corazze, è portar pistole, servendosi poi delle lance quando vederanno il loro vantaggio.

Dico che realmente non si potranno chiamare cavalli leggieri, ò vero lancieri (vero nome de' soldati che servono con
la lancia

la lancia semplicemente) ne si trovariano chi in questo modo volesse, ò potesse servire; (intendo de soldati privati, li quali non hanno commodità d'haver sempre dietro il servitore che li porti la lancia, e parte delle pesanti arme) eccetto li Vfficiali, & trattieneuti.

Di più dico se questi lancieri fossero armati come le Corazze; fuori dell'atto del servirse della lancia, non si potrebbero più chiamare lancieri, ma Corazzieri.

In oltre dovendo una, ò più troppe di lancie alloggiare sole in un' quartier, se faranno assalite dal nimico, non potranno ne difendersi, ne offendere:

Et però occorrendo tal occasione alle lancie d'alloggiare sole, farà bene che il Capo di quelle stia molto bene all'erta, facendo di notte è giorno batter i camini, è da mezza notte sino al giorno, che li soldati tenghino li cavalli sellati: tenendo sempre sentinelle in Campagna, e Ronde.

Di giorno terrà una sentinella sopra la torre della Chiesa, ò sopra un' arbore alto, che scopra di lontano all' intorno del quartier, baricando le auenute il meglio si potrà: affin che essendo per tempo auvertito, ò scoprendosi di lontano qualche troppe, con il tocco della campana ogn' uno sia pronto à cavallo, sortendo con la gente in campagna, aspettando il nimico in quella per più suo avantaggio; ò vero per tempo ritirarsi conforme alli avisi che haverà, non potendosi con le lancie senza l'appoggio d'altra forte di Cavalleria sostentar niun quartiero, ne altro posto.

In oltre le lancie non sono da se stesse così atte à far imboscata in ogni luoco, ne pigliar lingua, marciar coperte per paesi nimici, non volendo esser conosciute, e far molti altri servitij che occorrono con quella prestezza, secretezza, & opportunità che il servitio richiede come le Corazze, anzi in molte occasioni si fanno (nel mandar fuori alcuna troppetta di lancie) lasciar le lancie, in particolare di notte essendo in sentinella.

Di maniera che stando le diverse opinioni intorno al buon servitio delle lancie e Corazze, ogn' uno può da se giudicare

care per quello si è di sopra detto, quanto le lancie per il più sono di niuno, ò poco servizio: non obstante che il sudetto autore nelle sue regole Militari, Libro primo, Capitolo primo dica le seguenti parole.

Non entro à disputar se siano di maggior, ò più util servizio le lancie, ò le Corazze, ma dal progresso dell' opera si raccoglie, che l' une, è l' altre sono (si può dire) ugualmente utili, & necessarie.

C A P. XXIV.

*Modo che doverà tenere un' Capitano di lancie, per combattere contro le Corazze in campagna aperta:
E' suoi esempj.*



On vi è cosa, per difficile che ella sia, che l'huomo con il suo giuditio non vi trovi rimedio, se non in tutto, in buona parte almeno: là dove non deve niuno disperarse di non poter di quella riuscire anco à buon fine, facendo dal canto suo, quanto è tenuto, e puole, parlando in materia di guerra: perche alle volte tenendo il dovuto modo di accomodar le cose sue, & sapendo dar gli ordini convenienti, nè potrà non tanto da quelli liberarsene, quanto riportarne impensata vittoria.

E però trovandosi un Capitano di lancie in campagna aperta con la sua Compagnia per combattere contro una di Corazze (non obstante che queste habbino alquanto più d'avantaggio dell' altre) farà fortire fuori della sua troppa due squadre de venticinque soldati l'una, essendo la Compagnia di cento; perche tanto effetto farà con cinquanta rimaste con lui, e con meno nell' investire, anzi meglio, che con cento insieme.

Queste troppe le mandarà sotto il commando di due esperti Caporali (& non con il Tenente) à quali darà commissione che l'uno s'allargi sù la man dritta, & investisca il fianco sinistro

fro della Compagnia nimica nel medesimo tempo che il Capitano ferrarà per testa, è ciò per disordinare più facilmente le Corazze.

Questa troppa nell'investire vi andarà con ogni risoluzione; & cuore possibile: allargandosi tutti di fronte per colpire tutto quel fianco. L'altra starà sù la veduta alla man sinistra del suo squadrone di soccorrere li suoi, dove vedrà il bisogno, non permettendo che il nimico essendo alquanto disordinato si unifca, e rimettasi insieme di nuovo.

Cercarà sempre il Capitano di lancia d'esser il primo à ferrare, & investire, per ben valerse del suo vantaggio, il qual consiste nel pigliar la carriera à tempo opportuno.

Et havendo la commodità, da principio vi andarà di galoppo, sino che gli parerà di esser à bastanza vicino al nimico per spinger poi à briglia battuta.

Il Capitano ordinerà ancora à tutti li suoi soldati, che nell'investire colpiscano con la lancia più tosto i cavalli che gl' huomini: per esser à quelli il colpo più sicuro, che al corpo dell' huomo, il quale con il moto che fa di raro si afferra, quello non succede alli cavalli: atteso che per rispetto del Corzaletto scorrono via li colpi d'avanti, non potendo in quello fermarsi, come per fianco.

In oltre potendosi gettar à terra il Corazziere, per il peso dell' armi, è perduto, & più presto cercarà di salvarsi, che di offendere.

Darà similmente ordine à suoi soldati, che mentre gli resta buona parte della lancia in mano non la gettino via, havendo tempo, è spatio di poterla maneggiare: ma che cerchino con quel troncone urtar il nimico da cavallo: perche à questo modo gli faranno più danno che con le spade: essendo le Corazze talmente armate, che con le spade se gli può far poco male.

E bisognando combatter in luogo stretto, dove non si possa far l'effetto sopradetto, ne tampoco ci fosse tempo di riordinarsi meglio di quello si è di sopra detto, in tal caso consiglieri le lancia per rimedio più efficace, & sicuro, che ferrassero

per testa alla disperata; allargandosi di fronte più che potranno per poter meglio ciascuno far il suo colpo sicuro.

Et perche li documenti alli desiderosi d'imparar più che ad altri servono, Dico che differentemente si porta la lancia nel ferrare contro il nimico, di quello si fa nel correre all' anello: Di questo costumano alcuni nel pigliar la carriera allargar il braccio della lancia tutto aperto, & nel correr leggiadramente restringerlo, abbassando la punta della lancia à drittura dell' anello, effendo à quello vicino.

Altri nel principio alzano il braccio dritto in alto, abbassandolo poi galantemente, voltando la punta della lancia gli unirà le due orecchie del cavallo, altri alla punta sinistra di quello.

Il soldato nell' correre per incontrar il nimico con la lancia, si piega un' poco sù la man sinistra: alla qual parte drizza la lancia tanto lontano della testa, & collo del cavallo, quanto vede di non urtar con il suo, il cavallo del nimico per testa.

E però è bene per tal occasione, che la staffa sinistra sia alquanto più curta dell' altra: perche così farà il soldato più forte à cavallo, & farà anco il colpo più gagliardo; quando bene le cinte fossero alquante relasate.

Altrimente effendo la staffa sinistra longa, & piegandosi come si è detto, anderà à riscio nel correr, & piegarise, che la sella per il peso della persona si tornasse tanto da quella parte, che le cinte si rompessero, & insieme con la sella andasse sotto la panza del cavallo: La dove in luogo di ferrar contro il nimico, ferrasse contro terra con vergogna, & danno.

Ciò non succederà così di facile se la staffa sinistra, come si è detto, farà alquanto curta.

Sopra di un' tal particolar, mi ricordo (in una occasione di ferrar la Cavalleria contro un gran nervo d'altra Cavalleria Alemana chiamata Raitri, venuta in foccorso de Fiaminghi l'anno 1581. di Guigno) che un' Cavalliero molto principale venturiero, nel tempo che si doveva combatter, per assicurarsi nel correr (non vi effendo in quel tempo Corazze, è ben pochi Archi-

chi Archibugieri à cavallo, il resto lancie (buttò piedi à terra per farli ben cingere la sella, nel qual instante la Cavalleria Cattolica ferrò contro il nimico, non potendo il detto Cavalliero trovarsi de primi ad investire, si come vi era avanti di buttar piedi à terra: essendosi de nimici riportato una segnalatissima vittoria, è ciò successe nella gran campagna, ò burgera detta comunemente la campigna l'anno sudetto vicino ad Endoven in Brabante.

Per il qual atto restò il sudetto Cavalliero senza sua colpa per l'haverire cò qualche diminutione della sua riputatione: Essendo l'Essercitio Militare molto geloso, & puntuale, accompagnato dalle menti corotte, le quali ad ogni minima parola che si dica sconda, ò atto fiacco che impensatamente si cometta, subito d'anno d'orecchia, atribuendo il tutto à mancamento d'animo, più presto che à caso necessitato: sino al mutarsi di colore; essendo pure cosa naturale, massime vedendo il suo nimico, & trovandosi in procinto di combatterlo; non è possibile altrimenti che la persona non si muti del suo solito sembiante.

Et sopra di ciò trà li molti che hò conosciuto cangiarli à questo modo, fù il Tarlatino (uno de primi Vfficiali della Cavalleria di Fiandra del suo tempo di valore, & esperienza) il quale nel marciare, ò in qual si voglia altra maniera sentendo dar all' armi, ò dir Ecco il nimico non tanto inpalidirsi, ma tutto tremare: & chi non l'haveffe conosciuto, haverebbe di lui giudicato esser il maggior poltrone del mondo: con tutto ciò in un subito rimettersi, & operar con la persona, & commando così bene, quanto altro Vfficiale fosse in quei paesi.

Et però non si dovrebbe così di leggiero altri guidicare, facendo à se stessi riflessione delle cose passate, & di quelle che per l'haverire accader ponno.

Ma che bisogna? non è egli più facile ad ogn' uno il tassare, biasimare, è dir male, che bene, & operar meglio?

Torniamo al combatter delle lancie, le quali alcuni vogliono che elle siano alquanto longe, acciò occorrendo incontrar altri lancieri, possino le longe maggiormente danneggiar il nimico per l'avantaggio che haveranno più delle altre.

Pigliano forſi queſti di tal opinione, l'eſſempio di quello occorſe nel Regno di Napoli vicino alla Città di Barletta nella guerra ſopra l'acquisto di quel Regno trà Spagnoli, e Franceſi: la dovè per non eſſer proliſſo ſi venne à ſingolar combattimento di tredici per parte trà Italiani, & Franceſi à cavallo con le lance: la vittoria fu per gli Italiani; & diceſi che queſti (per conſiglio d'un' principaliffimo) haveſſero le loro lance più longe de gli auverſarij; con le quali abatterono buona parte de nimici da cavallo, ſenza eſſer da quelli offeſi.

In una ſi fatta occaſione tengo per bene, potendo una parte haver le lance avantagiate più dell' altra contraria, ancor che alquanto peſante, dovendoſi di quelle ſervirſene per breve ſpatio di tempo, & eſſer adoperate da perſone gagliarde, & in tal eombattimento ben eſperti.

Ma quelle che da privati ſoldati ordinariamente ſono portate, & adoperate: ſtimo che farà meglio haverle non tanto longe, mà di honeſta miſura, & mediocramente ſode, perche non potrebbero ſoffrire con il longo portarle, ſe foſſero longe, & peſante: dovendoſi in ogni coſa appigliarſi all' honeſto, & moderato, per eſſer queſto più durabile che l'eceſſivo.



C A P. XXV.

Dichiaratione della Figura III. del montar à cavallo con la lancia in mano.

Er non lasciar à dietro cosa che possi apportar gusto al lettore, & giovamento al soldato: hò posto quà avanti la Figura del montar à cavallo con la lancia in mano : acciò quelli che servono con tal arme , imparino , & conoscano l'avantaggio che haveranno perciò fare in occasione d'un' all' armi all' improvviso , & in altre ancora : massime in campagna aperta , dove non ci sia onde appoggiarla , & pigliarla poi quando faranno à cavallo , ne chi quelle tenghino , & dargliele , oltra che così montando si essercitaranno meglio gli soldati in esser agili , & pronti all' occorrenze : Essendo di più un' tal atto di montare molto nobile , & utile alli soldati che servono à cavallo con la lancia.

Et per più sicurezza che nel montar la fella non si renda , & gli sia d'impedimento , si appiglieranno con la mano della briglia alle crine del cavallo , tenendo la briglia nell' istessa mano ancora , come si vede dalla Figura.

Al discender , & non havendo dove appoggiar la lancia, la metteranno dalla parte sinistra in terra , appoggiandola al collo del cavallo ; che così non la romperanno : & similmente nel discender terranno le crine come di sopra si è detto ; affin che per falta de si fatte minucce non incorrino in qualche disgratia : havendo più volte veduto auenire inconvenienti di grandissima importanza ; fino esser causa della morte d'alcuni , altri stroppiati , gli quali per non saper governarsi nel montar à cavallo , come si è detto ; havendo il piedi in staffa , metterfi il cavallo in fuga , & strafscinar il soldato in maniera , che di quella disventura rimaner , ò
morto

morto, ò fraccassato, in modo che per l'havenir restar del tutto inhabile di potersi più ajutare.

E però chi non sà, non si rechi à vergogna d'imparare, & farsi pratico così in questo, come in qual si voglia altro atto necessario al suo mestiero, servendo simil auvertimenti all' occasioni d'honor, & beneficio.

F I G U R A III.

Del montar à cavallo con la lancia in mano.



Figura III,



C A P. XXVI.

*Come si governarà un Capitano di Corazze, trovandosi per
 combatter contro un' di lancie: e qualica-
 valli devono havere, li corazzieri,
 & suo essempio.*



Ran temerità si puol dire trovarsi in quelli, gli quali dandosi à creder d'haver qualche poco più d'avantaggio de suoi nimici, s'insuperbiscono, & tengono (prima di venir con quelli alle mani) d'haver già la vittoria sicura; è franca: non premeditando la varietà, & incertezza delli avvenimenti futuri, massime in quelli della guerra: & trattando delle Corazze; dico che alcuni le tengano in tanta stima, che poco conto fanno delle lancie; & meno dell' altre maniere di Cavalleria.

Dico, dunque che le Corazze sono state inventate da Francesi; il qual vocabulo Corazza nel nostro Idioma Italiano si dice Corfaletto, pigliando questi per una parte il tutto: nominandole Corazze, ò Corazzieri, le quali arme sono molto buone, & in alcune particolarità anco più atte à far miglior servizio, & offender il nimico, e da quello difenderfi che le lancie: non portando seco le tante difficoltà, che si sono accennate dalle altre: le quali à queste servono alle volte per loro vantaggio: con tutto ciò le Corazze ancora hanno la sua parte d'imperfettioni: anzi sono sottoposte ad alcuni mancamenti; per li quali si rendono sovente di poco servizio; benchè non tanto, quanto le lancie, come più avanti si dirà.

Et rispetto à tanti pezzi d'arme, e pesanti che portano con gli quali pajuono formidabili alla vista de gli huomini; non trovo però che siano tali, ne di tanto servizio, e danno al nimico, quanto ne passa il grido: ne meno che di loro si

habbia à far tanto gionto, e stima: atteso che la esperienza maestra dell'arte, né hà fatto venire in cognitione del vero.

Di più dico che di tal forte de soldati armati non doveriano gli Prencipi servirsene come fanno di tanto numero per le seguenti ragioni.

Primo, essendo li Corazzieri così coperti di ferro, & alla prova: sono più à se stessi utili nel combattere che di offesa, & danno al nimico: non havendo per offenderlo altro, che due pistole molto fallaci, & à colpire incerte. E sparate che elle siano, non le servono più in quell'occasione, come se non l'havessero; nella quale venendogli ammazzato il cavallo, ò caderli sotto per altra disgratia, faranno in manifesto pericolo per le pesanti arme di perderfi.

In oltre al comparire alla piazza d'arme per un improviso all'arme, ò in altra occasione, ove la prestezza è di grandissima necessità, & reca buon servizio, sono più tardi dell'altra Cavalleria; per rispetto del tempo che ci corre nell'armarsi, bisognando che in questo li soldati s'ajutano l'un' l'altro, massime li privati, delli quali è il maggior numero.

Di più essendo sole in un' Quartier allogiate, soprapiogendo il nimico malamente possono difenderse; essendo alle Corazze la campagna aperta più loro proprio, & avvantaggiato posto per combattere, che li lochi ferrati.

D'avantaggio, in occasione di buttar piedi à terra con diligenza, per qualche importante servizio, con molta difficoltà lo potranno fare.

Il peggio ancora è di queste Corazze, che travagliate che habbino qualche breve tempo in campagna, si vedono molto pochi che siano armati con tutte le loro arme; nel che consiste la loro forza, splendore, bravura, & buon servizio: & nel miglior tempo del travagliare non hanno più forma di Corazze, ma si bene piu tosto di Cavalleria sualigiata, ò di bagaglie; intendo di ciò de semplici soldati: & à dir il vero al longo travagliare, & servire in campagna, non ponno con tutte le loro arme resistere, ne tan poco gli cavalli mantenerse; dovendo questi servire per cavalli di servizio, & per roncini di portar le bagaglie, & andar al foraggio.

Non

Non obstante le cose sopradette delle Corazze; tengo che in molte occasioni pervagliano alle lance: non perciò devono contro quelle andarvi spensierate, & senza buon'ordine; il qual atto faria à loro attribuito à dispreggio, & li apporteria grandissimo disordine, danno, & vergogna insieme.

Et però occorrendo ad un Capitano di corazze in campagna aperta dover combatter con la sua Compagnia contro una di lance: Ordinerà parimente due squadre di venticinque soldati l'una con li loro buoni Capi: Vno de quali nell' istesso tempo che il Capitano andrà à drittura à ferrare: anch' esso investirà risolutamente nel fianco sinistro del squadron nimico: il che facendosi facilmente li potrà riuscirc il disordinare le lance.

L'altro Capo della squadra senza investire, starà alquanto vicino alla troppa del Capitano della parte sinistra costeggiandolo, & assicurandolo da quell' lato; offendendo anch' esso il più che potrà il nimico con frequenti colpi di pistoletate, non lò lasciando unir insieme, (essendo alquanto disordinato) ne pigliar campo di rimetterfi.

Cercarà il Capitano in ogni modo d'esser il primo à ferrare, per far perdere la forza, e virtù alle lance, la qual consiste nel pigliar la Carriera.

Ordinerà similmente à suoi soldati, che non tutti in uno istesso tempo sparino, perche senza dubbio quelli di dietro offenderiano piu tosto li suoi d'avanti che il nimico; ò vero bisognarebbe tirassero al vento: mà solamente quelli di fronte, & alcuni più vicini à questi spareranno, con commissione però di non scaricare sino che non siano alquanto d'apresso alle lance.

Et l'istesso dico delle file, ciò è delli soldati che sono per di fuori alli fianchi, come piu à basso si dirà per meglio, è più sicuramente colpire. Et anco per lò sparare delle pistole molti cavalli delle lance si spaventaranno, & da se stessi si disordinaranno, perdendo perciò il corso della Carriera, senza la quale non ponno le lance far alcun' buon effetto.

Occorrendo che le lance venissero prima ad investire le Corazze, il Capitano starà saldo molto bene ristretto insieme: havendo prima ordinato che per il longo del suo squadrone, ciò è

dalli due lati ci sia che faccia fronte per meglio ricevere il nimico, e far testa, caso che alcuna troppetta delle lancia venisse à darli per traverso, senza disordinare tutta la Compagnia: per che quando bene le lancia arrivassero à colpire la fronte del squadrone delle Corazze, ò uno de fianchi, non per ciò gli potranno fare molto danno, stando ferrati insieme; perche solamente la prima fila delle lancia, & alcuni altri pochi potranno far cosa di momento, rimanendo il resto da se stesso confuso, & disordinato: nel qual tempo il Capitano di Corazze si moverà urtando il nimico con impeto.

Doveranno li Corazzeri più de gli altri procurare d'havere Cavalli forti, traversati, non molto alti di gamba per la difficoltà che essi hanno per rispetto delle arme nel montar: è che siano di buon passo sopra il tutto; acciò possino meglio resistere alle fatiche, è li soldati ancora: perche li cavalli di passo sono per l'ordinario di miglior boeca, & pastura de gli altri.

Similmente quelli che vogliono servire trà le Corazze, devono esser persone robuste, gagliardi di complessione per tanto peso, suelti, nervosi, per poter meglio essendo armati maneggiarsi, & esser lesti nel montar, & dismontar da cavallo senz' ajuto, ne altro vantaggio all' improvviso; & non delicati, deboli fuor di modo, & infermicci; & sopra il tutto non siano corpulenti: perche in conto alcuno non potranno resistere alle fatiche appartenenti alle Corazze; & non conforme dice il sudetto autore nelle sue regole Militari Libro secondo, Capitolo terzo, trattando delli soldati che servono trà le Corazze, & de loro cavalli con le seguenti parole.

Basta che i loro cavalli siano di mediocra bontà, è qual si voglia huomo armato, conforme al bisogno della Corazza, può facilmente acquistiar la dovuta habilità nell' uso di quest' arma.

Ne tanpoco aprovo il portar la celata, come dice l'istesso autore Libro secondo capitolo medesimo di quel di sopra; dicendo Dalla parte di dietro della sella sù la man dritta sogliono ordinariamente attaccar la celata.

La qual maniera d'ordinario non si è mai costumata che jo
sappia,

fapia, mà di raro d'alcuni, & poche volte, per trovarsene ben preſto per tal maniera pentiti, tralaſciarla, e portarla d'avanti al cavallo; ò al braccio finiſtro: Et benchè il lettore non ſia della profeſſione, conſiderando trà ſe ſteſſo tal portatura di celata come dice l'autore; troverà eſſer di molto impedimento, dovendo per il più marciar ferrato in troppa: havendo pur ſervito in Fiandra molti e molti anni, dove l'iſteſſo autore à ſervito comandato, & compoſto il ſuo libro:

Et chi tal modo tenerà di portar la celata, ben preſto verrà in cognitione di sì buona commodità: perche ſenza dubbio, marciando gli ſoldati ferrati in troppa, in un' tratto la celata ſi romperà, oltre che farà di danno al cavallo di chi gli farà vicino da quella parte dove farà la Celata.

Il meglio, & piu ſicuro del portar detta celata, è, l'attaccarla ad una parte d'avanti ſopra una delle piſtole, & piu preſto la vorrà alla parte dritta che alla finiſtra per eſſer meno impedito nel montar, coſa in vero di diſturbo, & travaglio.

Torniamo di donde ci partimo. Auvertendo ogni Capitano Vfficiale, ò Capo di troppa, havendo occaſione di ſerrar contro il nimico, di non farlo con molta furia, eccetto le lance, come ſi è detto di ſopra, ſe non in caſo di neceſſità; perche la gran vehemenza del ferrare offuſca alle volte la viſta, e la mente; e leva la temperanza del buon giuditio à non ſaperſi poi ben governare con ottimo, & moderato auvedimento: acciò non ſ'incorra come l'anno 1600. alla Battaglia di Niuport in Fiandra, dove ferrando certa Cavalleria con troppo caldezza, fù in parte cauſa di grandiffimo diſordine, & danno ſenza frutto alcuno, anzi perdita di quella giornata: Perche chi fretoloſamente comette qualche errore, ſ'appropria quel proverbio. Chi toſto falla, à bell' agio ſi pente.

C A P. XXVII.

Posto che potrà tenere un Capitano nel combattere con la sua sola Compagnia, & suo esemplo.



Non obstante che nelli antecedenti Capitoli si è trattato, come si governarà un capitano de lancie, & de Corazze nel combatter con le loro Compagnie sole in cāpagna: In questo si dirà qual posto potrà tener similmente un' Capitano solo nell' atto del combatter differentemente delli sopra detti : potendo ciascu servirse di quello auvertimento che più li piacerà.

Essendo dunque più Compagnie insieme per combattere, ogni Capitano d' ordinario tiene il suo posto alla testa di quella, serendo di guida alla sua troppa, & insieme osservando gl' ordini che dal Capo di quelle li viene ordinato.

Ma se si troverà un' Capitano per combatter in campagna con la sua sola Compagnia ; tengo per mia opinione che si doverà anco diversamente governare circa la sua persona per quello si dirà.

Si come un' capo di più Compagnie in occasione di combattere , non deve tener in quell' atto niun posto fermo , mà sempre andando d' una parte all' altra ordinando ad una Compagnia l' avanzarsi, ad un' altra ritirarsi, & così di mano in mano in ogn' altra occorrenza ; & circa la sua persona haver una picciola troppa, nontanto per sua salvezza, quanto per mandar gli uni in diversi bisogni , (non potendo egli in uno istesso tempo trovarsi per tutto) & con gli altri soccorrere dove vedrà la necessità.

Hò detto necessità, perche un' Capo non deve esporfi ogni momento alli pericoli, acciò perduto lui non sia causa della disfatta del resto: dove per tal mancamento piu volte sè nè veduto incorrere disordini grandissimi: essendo altresì che per la sua presenza, buoni ordini, autorità , & rispetto di quel Capo ogni cosa passa molto meglio.

Così

Così adunque doverà governarsi un' sol Capitano con la sua Compagnia nel combatter; della quale ne farà più troppe, più o meno conforme ella farà di numero, pigliando presso di se quelli che à lui parerà per li effetti sopra detti: le altre troppe l'ordinerà sotto il commando del suo Tenente, & Caporali: & con l'autorità sua farà l'istesso Vfficio, come se Capo fosse di più troppe; comettendo hora ad una l'avanzarsi, ad un'altra ritirarsi: & non ferrar contro il nimico con un' sol Corpo: essendo con questo modo di scaramucciare con un' solo squadrone più facile per un' poco di disordine, che nella sola troppa succeda di esser sottoposta alla total perditione: Quello non auverrà se farà divisa in più parti; potendosi dove farà la piega esser ajutata, & sostentata d'un'altra: Et ciò seguirà per la buona diligenza, osservanza, & esperienza del Capitano; il quale con la persona, & commando si troverà con prestezza dove scogerà il bisogno: Quello non potrà fare se si troverà impegnato alla testa della sua Compagnia; benchè avesse le due troppette che altrove si è detto: alla coda di queste troppe si metteranno soldati di buon ricapito.

L'Alfier con la sua Cornetta in così fatta occasione si governerà, come si vede nel Capitolo, dove si tratta d'un' si fatto particolare, senza replicar un' istessa cosa; & perciò si fastidisca il lettore.

In oltre non volendo il Capitano governarse come si è detto, mà star alla testa con tutta la sua Compagnia, & con quella ferrare contro il nimico: trovo per meglio, & più sicuro che stij al pari de gl' altri soldati di fronte, & insieme con loro investire il nimico, & non conforme l'opinione del tante volte nominato autore, nelle sue regole Militari, Libro secondo, Capitolo secondo, dove dice: Il Capitano in tempo di combattere, hà da porsi innanzi alla sua troppa due corpi di cavallo, è l'Alfiero deve trovarsi al pari di quello al lato sinistro:

Con buon rispetto dell' autore, à me pare un' documento facile di perdersi il Capitano & l'Alfiero & insieme la Compagnia per quello si dirà havendo pure veduto la mia parte, & trovatomì in fatto più volte come soldato, Vfficiale, & Capitano

pitano: non essendo più effente dalle archibugiate il Capitano de gli altri, per dove si habbi ad esporre così evidentemente à pericolo di lasciarvi la vita fuor di proposito, con il mettervi avanti tanto della sua Compagnia nell' investir il nimico: potendo ciascuno da se medesimo considerare quanto sia la longezza di due corpi di cavallo, la qual non è poca, massime in così fatta pericolosa occasione: Anzi dico che deve conservarsi più che potrà per governo, & salute de suoi soldati, & insieme danno del nimico, per quello di sopra si è detto à bastanza.

Del particolar del trovarsi poi l'Alfier al lato sinistro al pari del Capitano, diffusamente di sopra nel suo particolar Capitolo se ne trattato che tanto basta.

Voglio in questo luogo dirè, come alcuni sono d'opinione, che à diece mille soldati d'apiedi in campagna sia sufficiente mille, & cinquecento cavalli, altri qualche poco più ne vogliono, altri meno ancora: & allegano che della Fanteria in tante scaramuccie nelli assedij, & alli assalti ne muojono assai, quello non succede alla Cavalleria, la qual si mantiene longamente senza diminuire; oltre il molto che costa à mantenerla; il danno che apporta al paese dove ella alloggia, e passa, è perciò non più numero ne voriano.

Tengo nondimeno (benchè le loro ragioni habbino alcuna apparenza del vero circa il morire meno della Cavalleria, spesa grande nel mantenerla, & altro) che questi tali non habbino molta cognitione del buon servizio di essa, ò vero à quella non devono portare affettione alcuna, ò poca.

L'opinione mia è questa, che primo sè hà dà considerare la qualità, & sito del paese dove si deve guerreggiare, & insieme contrapefare le forze del nimico, & suoi posti.

Circa la qualità sè è di modo sterile, che per il sustento de cavalli fosse di necessità farne condurre di lontano con discommodo, & intolerabile spesa, travaglio, e pericolo, & che l'istesse difficoltà concorressero dalla parte nimica ancora.

Quanto

Quanto al sito se fosse Montuoso, ò Marazzoso, ò stretto, & pieno de fossi, dove poco numero di Cavalleria bastasse; In tal caso dico che tenendone gran quantità, faria una pazzia espressa, oltre il molto danno che ne risulterebbe al paese, al Principe, & incomodo all'istesso Essercito in molte occasioni, & luoghi, dove la moltitudine non servirebbe ad altro che à confusione, & impedimento: faria di più segno d'ignoranza, ò malignità di chi di tutta la Machina della guerra ne avesse il governo.

Ma se per il contrario il paese farà piano, aperto, & abbondante per il mantenimento de cavalli: Dico che pigliando il numero della Fanteria, deve quello della Cavalleria esser il terzo, & se più dicesi credo che non faria errore perche (lasciando da parte per non esser al proposito, ne mio intento il trattare di Fanteria in questo libro) stando l'Essercito in campagna, marciando, ò facendo alto à qualche parte, ò vero all'assedio di qualche piazza, sono tante, e tante l'occasioni di smembrare la Cavalleria, come far guardia à diversi posti; far convogli, foraggiare per il campo, pigliar lingua, batter i camini, ogni giorno mancarne molti, ò ammazzati, ò feriti, morir di malattie, zoparsi li cavalli, là dove il Generale in occasione di combattere non si puol assicurare d'averne insieme la mettà per le sopradette ragioni.

Di modo che non vi essendo le difficoltà del poter mantener la Cavalleria, & il difetto del sito; & considerando il reparimento che di quella si fa, farà bene per mio parere, anzi necessario che il numero sia piu tosto avvantaggioso che debole: atteso che per via di questo nervo, chi più ne possede, resta, & si mantiene padrone della Compagnia; come per il successo della perdita giornata l'anno 1600. in Fiandra, chiaramente si vide altro non esser stato la causa che il poco numero di Cavalleria che à tal occasione si trovò, essendo sparfa in diverse parti.

C A P. XXVIII.

*Del ritirarsi d'una longa cavalcata: & di salvar un' bottino:
 & come si havera da governare un' Capitano, ò Vffi-
 ciale scoprendo il nimico più forte di lui
 & suo essempio.*



Aggior prudenza, & più difficoltà ci corre nel farli, ò per dir meglio, poterli conservare l'acquistato; & mantenerli in stato eminente; che il metterlo insieme; e l'avanzarli: perche mentre la persona con fatica, e stento si va augmentando di commodità, & honore, concorrendovi in ciò il più delle volte il pericolo della vita; non si trova chi quello tanto aborrisce, & perseguita.

Mà ben poi pervenuto al colmo di ricchezze, e grandezze, & fuori dell' ordinaria borasca; All' hora sì che quel tale maggiormente entra nel mare delle tempeste: & ben spesso s'inalzano talmente queste procellose onde dell' invidia contro di colui, che alla fine fanno dar la sua nave, già prosperosa, in scoglio fracassandosi del tutto: perdendo insieme alle volte, con la roba la vita, e l'honore.

Ciò puol auenire ancora per proprio difetto (sprezzando la buona Fortuna) gonfiandosi troppo; per dove da se stesso si perda nella bonaccia: come di questi parlando in materia di guerra molti ne hò conosciuti: in particolare Capitani, Vfficiali, & altri di maggior grado: li quali havendo rotto il nimico, divenit perciò tanto altieri, & trascurati nel ritirarsi col' bottino, & vittoriosi sopraggiungere il nimico, perder la preda, la troppa, & finalmente la vita.

Et pero occorrendo ad un' Capitano, ò Vfficiali di fare una longa cavalcata con la sua Compagnia, e conoscendo poterli nel ritirarsi intravenire qualche disgratia in voler far alto per rinfrescare i cavalli se alcuni ci fossero, che più non potessero andar avanti,

avanti, e di ciò ne fosse da soldati pregato: non gli doverà compiacere in conto alcuno: affinché per volerfi mostrare amorevole, non li sopravenga il nimico, & insieme con la troppa vi lasci la vita, e l'honore, come de si fatti accidenti potrei nararne molti essempli, & alcuni provati, che per brevità & modestia tralascio.

Potrà dunque quel Capitano, ò Vfficiale, per evitare ogni pericolo, lasciare in luoco più sicuro farà possibile quelli che non potranno seguire, continuando il suo cammino senza far alto, fin che del tutto sia fuori di suspetto.

Quanto al sapere ritirare, è conservare un' bottino; essendo ciò di maggior prudenza, che il guadagnarlo, potrà quel Capo che si troverà vittorioso, & haver preda, inviarla avanti con quella scorta che à lui parrerà sufficiente, mandandovi con quella li più mal montati stanchi e diffettosi: restando egli col resto della troppa alquanto discosto: e per maggior sicurezza sua, lascerà dietro di se alquanto lontano due de' meglio montati, acciò sia avvertito per tempo se il nimico l'ò seguitasse.

Nel qual caso vedendolo venire, e conoscendo di non poter ritirar in modo alcuno il bottino; e la troppa portar evidente pericolo aspettandolo, farà meglio per mio parere abbandonarlo per tempo, e ritirarsi in sicuro: acciò per l'ingordigia del guadagno non vi lasci l'un', e l'altro; atteso che non minor virtù è nella guerra saper degnamente fugire, ò con bel modo ritirarse, che valorosamente combattere.

Trovandosi ancora un' Capitano, ò altro Vfficiale con una troppa de' cavalli marchiar in campagna, e scoprendo il nimico assai più forte di lui, contro il quale non possa con le sue forze in modo alcuno contrastare aspettandolo: e conoscendo col ritirarsi unito insieme con la troppa non poter salvarsi; sono d'opinione che potrà dar licenza à suoi soldati per tempo, che ciascuno pigli il meglio, e piu sicuro cammino che saprà, & potrà: & gl'ordinarà che vadino per diverse strade: perche così facendo non sè nè perderanno tanti, quanti ritirandosi in troppa, e per una sol via.

Mà se col' ritirarsi à questo modo, ò in qual si voglia altra

maniera conoscerà di correr manifesto pericolo, e non esservi altro miglior scampo alla salute sua, & della troppa se non con il combatter: Farà in tal necessità quel valente Capo con suoi soldati risoluzione, animandogli, & esortandogli à morir più tosto combattendo da honorati soldati, che fuggendo lasciarvi poi la vita, è l'honore da codardi: essendosi più volte trovato à tal risoluzione concorrervi la fortuna col' suo particolar ajuto, & riportarne honorata vittoria: invocando sempre il Divino foccorro, essendo questo la vera, sicura, & perfetta fortuna; rimedio, & strattagemma più efficace di quante se ne possino trovare: massime nell'occasioni, dove l'intelletto, & forze humane non sono bastanti à riparare li evidenti pericoli: Essendo così timido colui che non vuol morir quando gli è il tempo; come quell'altro che vuole quando non bisogna: ciò è per disperatione.

Essendosi di sopra in questo Capitolo trattato del far bottino; & per levar qualche abuso che in ciò potesse accadere; & insieme per maggior gusto del lettore.

Dico (intendendo sempre conforme l'opinione mia) che occorrendo ad una Compagnia, ò troppa de cavalli fortire dalla sua guarnigione, ò Quartier, & essendo alquanto marciata: venendo un cavallo zoparsi, ò sferarsi, ò vero un soldato sopraggiunto da qualche accidente d'infermità, ò in altra maniera impedito legitimamente di non poter seguir la troppa; & con licenza del suo Capo se ne torni à dietro: e venendo quella à far alcun bottino, quel soldato doverà ugualmente partecipare della preda insieme con li altri.

Et questo per obbligo, non per cortesia: atteso che non è rimasto à dietro di propria volontà, ma ben affretto di necessità, & con licenza del superiore.

Diranno alcuni se la troppa trovando il nimico viene rotta, quel soldato rimasto à dietro, havendo da partecipare del guadagno, doverà per conseguenza ancora star alla parte della perdita.

Alli quali rispondo, & dico che del utile sì per le ragioni sopradette, mà della perdita nò: la ragione è questa che non essendo re-

do restato per propria colpa di ritrovarsi al bene, & al male; & del bottino in dargli la sua parte, oltre l'obbligo; non viene à sminuire à ciascun' per quella tanto che senta danno; così del danno successo alla troppa, non potendo per se solo, quanto bene fosse tenuto, riparare à tanto male, resta perciò di tal obbligo escluso.

Ben è vero, se uno, ò due di detta troppa ricevesse qualche disgratia, & che il resto dovesse concorrere all' ajuto, & sollevamento del male di quelli; quel soldato rimasto à dietro, in tal caso dico esser tenuto, & obbligato come gli altri, al restauro del danno di quelli pochi, & non altrimenti.

Voglio in questo luoco per maniera di discorso, & per esser al proposito (trattandosi del trovarsi un' Capitano, ò Vfficiale à qualche duro passo col' nimico, & del risolverfi) ricordare, che in qual si voglia occasione che se gli presenta, & vi conosca difficoltà nel pigliar partito, & volendo per meglio assicurarsi del negotio, pigliar parere con alcuni particolari soldati della troppa: l'ò faccia con quelli apartatamente, havendo tempo, per non darfi in preda à tutti: ma sapendo per se stesso quello se gli conviene, & stà bene per sua riputatione, & utile de suoi soldati; risolva da se solo: & non permetta che niuno gli faccia dell' huomo à dosso contradicendogli: acciò non gli succeda il simile, che all' Alfier de cavalli di Camillo del Monte l'Anno 1588. il dì sei d'Agosto in Sabato, dove fortito dalla guarnigione con una troppa per haver nuova de nimici; nel marciar, gli corridori videro di lontano alcuni à cavallo, & da paesani hebbero avviso che ivi poco lontano si trovava una grossa troppa de cavalli Olandesi: là dove l'Vfficiale ciò inteso fece alto con pensiero d'aspettar una troppa di Fanteria, che dietro alquanto discosto seguiva, per agguintarsi con quella, & mettersi in alcun posto sicuro, & d'indi avanzar alcuni soldati da cavallo alla volta del nimico; & di quelli haver contezza più certa, per saper come governar si doveva.

Stando in questa deliberatione, uno de più particolari di detta troppa, & forsi emulo dell' Vfficiale, disse che non si doveva

doveva credere à villani , mà seguitar avanti , & riconoscere molto bene il nimico : le quali parole pigliate d'all' Vfficiale à punta d'honore, più che alla ragione, spinse à quella volta alcuni corridori (tragli quali per mia buona , ò rea sorte jo n'era uno) seguendo l' Alfier col resto della troppa : non molto andamo avanti che s'incontro il nimico , con il quale attaccatafi la scaramuccia ; & sopragionto d' ambe le parti il grosso (dove li Olandesi erano da ducento cavalli) trovandosi la troppa nostra inpegnata (qual non arivava al numero di quaranta) non si potendo altro fare , che combatter contro l' istessa morte : in fine fù , che l' Alfier sudetto restò morto con la maggior parte de' soldati , alcuni feriti ; & jo rimasi stropiato d'un' archibugiata , in un' piede : non si salvando che cinque fani , & salvi : & ciò di male successe per il parlar d' uno , al quale toccava tacere & obedire, non essendo chiamato , ne richiesto à dar il suo parere.



C A P. XXIX.

Nuova maniera d'armar Cavalleria.

L'Eggiezza pur troppo grande mi par di quelli che leggendo un' libro, ò sentendo d'altri raccontar, ò vero vedendo con gl' occhi proprij qualche nuova inventione, senz' altro mastigare, ne ingiottire, sputano subito fuori l'insipida sentenza con dire, Che tante nuove foggie? non ce il meglio che seguire l'usanze vecchie: non si accorgendo cotesti indicatori di dozana del loro errore: perche quanto più in fretta caminiamo avanti, tanto più si v'à investigando, e fottigliando ogni giorno l'intelletto nostro, & insieme ogni cosa di questo mondo.

Sopra di ciò (parlando in materia di guerra) mi ricordo, quando s'intese la trovata delle Corazze, molti senza vederle se ne ridevano, altri pure vedendole volevano sostentare le lance esser di miglior servizio in ogni occasione di quelle.

Et di questa opinione, ò vero più proprio ostinatione, furono alcuni principali della professione della Cavalleria: li quali tanto stettero saldi nella loro fantasia, fino che à suo mal costo l'ebbero provate.

Così credo verrà à questa mia nuova maniera d'armar Cavalleria, nuovo modo di farla combattere in campagna, & insieme dargli un' nuovo nome, conforme all' arme che portaranno: havendo frà me stesso più è più volte considerato li molti impedimenti delle lance, la gravezza delle Corazze, è la nudità de gli archibugieri à cavallo, con la quale malamente per se stessi si ponno difendere; se si potesse trovar qualche temperamento per ouviare à gli impedimenti de gl' uni, alleggerire il peso de gli altri; è finalmente coprir la povertà de gli archibugieri: e di tante imperfettioni venire ad un' termine talmente tollerabile, & buono, che ogn' uno di che qualità si

T

fia,

fia, vecchio, giovine, gagliardo, debole, ricco, povero, nobile, & ignobile, possa in quello servire, & resistere al travaglio, offender, & finalmente difenderse da qual si voglia altra forte di Cavalleria.

Non paja strano se hò detto nobile, per haver alle volte sentito dire ad alcuni gentil' huomini, che non vi era l'honor suo servir in altre Compagnie che in quelle delle lance, ò Corazze; & non trà gli archibugieri: in particolare per non esservi in queste Cornette; per via delle quali non si puol sperare d'esser avanzati: se ben forsi tal colorita scusa si potrebbe attribuire più tosto à fiacchezza di cuore, & à superfluità di polmone, che à declinatione della loro nobiltà: essendo questi archibugieri più alli pericoli, & travagli sottoposti che gl' altri.

Finalmente doppo longo rivolgimento di mente, hò fabricato nella mia idea un' soldato à cavallo, il quale per ben servire, sarà spogliato d'ogni superfluità che li possa nuocere; & si vestirà di quello che alla giornata, & all' occorrenti occasioni gli potranno reccare honore, & utile: è ciò farà che per primo si armerà d'un' coletto di bufalo il più forte che potrà havere, la falda del quale arriverà essendo à cavallo fino al genocchio.

Non voglio per quanto si può stender il mio debole ingegno, & poca capacità, che non tanto nelli documenti, quanto ad ogni parola che paja alquanto scropolosa, che non segua la sua ragione, & dichiarazione insieme: Et però hò detto che si armerà d'un' coletto di bufalo: & perche alcuni sentendo questo modo di parlare, non pigliano occasione di burlarsene, come che non ci siano altre arme che propriamente si possano chiamare arme che quelle di ferro: atteso che ogni cosa atta à offender, & difenderse porta nome vero di arma, come bastone, pietra, & altre cose nocive; similmente le difensive, come il zacco, rotella, & altre molte.

Dico dunque che il coletto di bufalo è compreso trà le armi de' soldati, è per tal declarato nelli articoli di guerra.

E più

E più volte hò veduto nel far de' soldati prigioni, levargli li bufali con il resto delle loro armi senza scropulo alcuno, ne perturbatione, ò disgusto de' nimici.

E se per forte non si trovasse pelli così forte, ò che il soldato non haveffe la commodità di far la spesa, ancor che non molto costarà, potrà pigliare in luogo di quella una di cervo, che farà di minor prezzo: & acciò faccia l'istesso effetto che l'altra, si farà fodrare di due tele di canevasso, tanto il corpo, quanto le falde: frà le quali si metterà un poco di bambace; & dette tele cucite insieme che elle siano, si faranno forare quanto ve ne potrà capire de' buchi come quelli che si fanno alle falcette de' giuconi per dove si passano le stregge: li quali per maggior fortezza, faranno cuciti di reffo forte, doppio, & incirato.

Et affinché detta manifattura non si veda per di dentro, si coprirà con tela di colore, ò d'altro conforme al gusto, ò commodità di chi l'ò vorrà portare.

E caso non si trovassero ne anco pelli di cervo, pigliasi qualche altra stoffa per quello di sopra, che più tornerà à comodo per gli soldati; pure che per una Compagnia, volendosi far una livrea, sia tutto d'un'istesso colore: mà per particolari poco importerà che l'uno, ciò è la coperta sia d'una cosa diferente dell'altra.

E chi più forte l'ò vorrà, in luogo d'una fodra doppia, pongansi due l'una sopra l'altra: & in luogo di canevasso pigliasi tela, che renderà il corpo, & falde del coletto più mole, & più suave da portare, & maneggiare.

A questo modo fabricato il coletto, potrà sicuramente dire il soldato d'esser così ben armato, come se haveffe gli scarteloni, & guardarene: perche non tanto di coltellate, quanto di stoccate ancora, farà gagliardamente difeso: oltre che li conserverà li panni, essendosi di ciò fatto la prova: perche di stocata (parlando di quelli che così armati combatteranno à cavallo) non haverà quella forza in tirarla; nel' altro in riceverla, come faria nel combattere à piedi per il moto diferente che è del star à cavallo à quello d'apiedi; essendo questi più fermi.

E per non lasciarà dietro cosa che possi nuocere al soldato, mà in tutto li porti giovamento: Dico che quelle parti d'avanti del coletto che coprano le coscie (acciò in occasione di combattere stijnofalde, ferme, e non si sbarattino, & per ciò scorra pericolo) li farà per di dentro di quelle cucire delle corezzuole, ò altro, le quali lacciandole se le attraverfaranno alle coscie, come si costuma per teneralo li scarfeloni delle Corazze.

Diranno alcuni che non si trovarà chi vorrà far la spesa de' fatti coleti, ne con tal manifatura per esser troppo fastidiosa da fabricare.

Rispondo, si come si trovò chi al mio tempo, & prima faceva la spesa delle casache di gran longa di maggior manifatura & costo per il soldato: & di poi quella delle Corazze, & di più altre galanterie, come bande d'ormesino, è piume; le quali non servono che per ornamento: Così non vi mancherà (conosciuto il buon servizio, & utile che apportaranno) chi nè fornirà più facilmente.

Anzi li soldati da se stessi faranno la spesa, per esser à loro medesimi di maggior profitto che le sopradette cose.

Sopra il coletto haverà un' corfaletto ordinario, cioè è petto e scena (non dico alla prova d'archibugio, che faria troppo, ne di pistola, chi non vorrà per suo gusto portarlo) de' comuni, e leggiero chetantobastarà per colpo di pistola per le seguenti ragioni.

Si come quelle archibugiate, ò pistoletate da soldati sparate scaramucciando à cavallo non fanno quell' effetto di passata nel colpire il nimico per il volteggiare, come sogliono, ordinariamente effettuare quelle tirate da persone apostate ad altri similmente ferme.

Così auviene dalla parte de' quelli che movendosi ricevono il colpo, perche il molto rende la percossa più debole, e per consequenza meno pericolosa.

E di più dico, che minor passata farà una palla contro due materie leggieri, che in una sola alquanto avvantaggiata, e forte: & questo per il vacuo che è trà le due leggieri; dove il colpo trova vento per vigor del quale (il fuoco che è quello, che caccia la palla)

la palla) viene à scemare la sua violenza, seguedone la Fiachezza di quella; effetto che non seguirà contro una sol cosa benchè piu forte delle due.

A presso il coletto, & corfaletto come si è detto, haverà un' casco leggiero, o Moriglione che dir si voglia con la cresta, come si vede dalla Figura d'avanti; la qual li ripararà ogni buon colpo, che sopra il capo li venga dato: Guarda-naso, & orecchie con li fori sopra di quelle per meglio sentire se gli verrà comandato alcuna cosa: Di dietro due, ò trè picciole lame per Guarda-collo: Davanti all' intorno della fronte un' cerchio, un' deto largo per ritegno de colpi di spada: acciò non sdruzzino più à basso.

Si armerà similmente la man della briglia con uno manopolone che li copra fino il gomito di essa: allacciàdo selo al braccio con una coreggiolala quale farà inchiodata per di dentro all' estremità di esso per più sicurezza, & meno impedimento di portarlo: nella maniera che dimostra la Figura.

Et perchè riesca più legiero, & più manegievole, si farà fare tutto di lame per di fuori, come il coprimento della mano, & delle dita; per di dentro non vi farà ferro alcuno tutto al longo del braccio, in luoco del quale ci sia corame similmente come la fodra della mano, ciò è il palmo, & deto per di dentro, che così farà molto gustevole il portarlo, & farà l'istesso effetto, & meglio, che se fosse intiero.

Questo manopolone è di tanta importanza, quanto altro pezzo d'arme che il soldato possi portar à cavallo: essendo la mano, & braccio sinistro un' membro facile ad esser offeso, perchè non si move come l'altro, per esser quello che governa, e rege il cavallo: la dove per picciola ferita, ò altro colpo che sopra quello si riceve, resta in habile, & in pericolo di perderli il soldato.

Horas' in quà si è armato il soldato à sua difesa: ragion è ben che si gli dia l'armi per l'offesa: Et queste faranno due pistole non piu longe di due palmi (dico il cannone, acciò tal longezza d'alcuno non s'intendesse tutta la pistola dall' un' canto all' altro) che tanto basta: ma che siano di buona portata di palla.

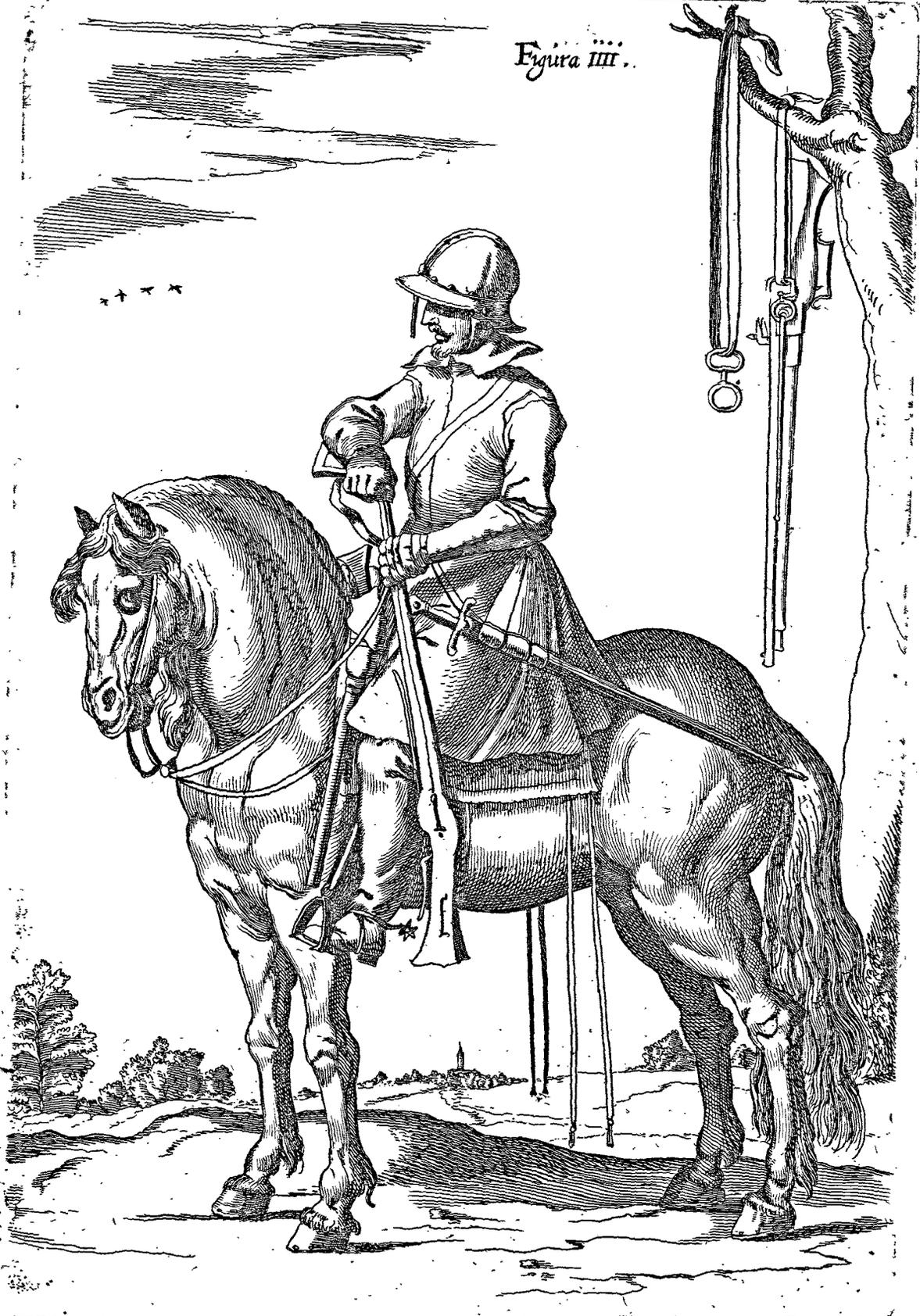
Haverà di più un' moschetto à ruota non troppo pesante: & niente più longo di quatro palmi, cioè è il cannone, per più commodità di portarlo, & maneggiarlo, come più avanti si dirà: & sia di portata di palla quanto ricerca il maggior moschetto trà la Fanteria: il qual sparato che il soldato l'haverà, e volendolo di nuovo caricare, se l'accommodarà come dalla prossima Figura: si vede; il ferro che si farà metter al moschetto, & quello della bandoliera, farà similmente come si vede per essa.

Tutte le sopradette particolarità, & quelle che si diranno, renderanno in ogni occasione al soldato facilità, ornamento, utile, & honore non poco: essendo questo il principio, mezzo, & fine che ogn' uno deve affaticarsi per acquistare, lasciando di se à posterì documento buono, & honorata memoria.

F I G U R A I V.

Sparata

Figura III.



Sparato che il nostro soldato haverà il moschetto, & volendo servirse della pistola, l'ò riponerà come dimostra la seguente figura.

Auverta però il soldato sotto grave castigo, che dall' Vfficiale riceverà, di non metter mano alla pistola mentre potrà servirse del moschetto suo principal fondamento, & sostegno; senza mera necessità: il quale riponendolo come si vede dalla Figura sotto la coscia; potrà senz' alcuna difficoltà con la pistola in mano correre, e volteggiare il cavallo secondo il bisogno, & à suo beneplacito, senza che il moschetto gli sia d'impedimento veruno: come per il contrario sono gli archibugi delli archibugieri à cavallo con le loro bandoliere diverse: li quali, sparati gli archibugi, & mettendo mano alle pistole, gli lasciano andare come si vederà più avanti dalle Figure, per maggior gusto del lettore, e documento de' soldati.

Le quali maniere sono di molto travaglio alli soldati, & à cavalli ancora: Et però sarà bene che il nostro moschetto sia della lunghezza che di sopra si è detto.

Se per sorte ci fosse alcuno che dicesse, che difficilmente in occasione di scaramuccia, detto moschetto si potrà riponere al modo sudetto, essendo insieme d'avanti al soldato di molto impedimento, & più per haver il corfaletto à dosso.

Dico che dovendo per obbligo ogni soldato essercitarfi da per se, & con altri insieme per saper le sue armi ben maneggiarle, con l'assuefatione delle quali venghi à farsi facile quello che à prima faccia gli pare alquanto difficile: facendosi in particolare come si è detto altrove, fare il corfaletto cioè la punta del petto alquanto curto: atteso che poco giovevoli sono da riputarfi l'armi à colui, che il modo non sà di quelle valersene.

Et però non deve à niuno rincrefcere la fatica di quelle cose, che all' occasioni apportano utile, commodo, & honore; col' renderfi più tosto padrone delle arme, che servitore, e suggetto, anzi schiavo à esse, cioè con quelle esser legato, non le sapendo adoperare, & servirsene.

F I G V R A V.

C A P.

Figura.V



C A P. XXX.

Nuovo nome , & sua derivatione per li soldati dà cavallo dell' antecedente Capitolo.



He altro saria che l'istessa confusione , se ad ogni cosa creata non ci fosse il suo particolar nome; per via del quale facilmente , & con prestezza si trova quello si ricerca.

Et però farà bene , anzi necessario il dar à questa nuova maniera d'armar Cavalleria il suo particolar , & differente nome de gli altri.

Et per risponderà quelli che diranno (& con qualche ragione , & per fargli capaci di tal novità) che nuova maniera è questa ? non vi è per avventura per l'adietro stato corsaletto , manopolone , casco , & coletto di bufalo che adesso ? & che differente foggia nel combattere si puol trovar del passato ? Pian piano che spero nel signore di darvi satisfatione , almeno à quelli che faranno più capaci della ragione.

Dico di si , che sempre ci sono stati li sopradetti pezzi d'arme , mà in alcuni qualche differenza delli nostri , come si dirà ; la qual ne porge occasione di nominar nuova maniera d'armar Cavalleria ; & di più nuovo stilo di combattere , come si vedrà nel sequente Capitolo.

Niuno con verità mi s'opponerà che tal sorte di coletto così fabricato si giamai stato trovato , ne posto in uso almeno che jo sappia . Poi il manopolone è stato in uso si , & jo l'ò portato con li spalacci , & mezzi bracciali , ò mugnoni che altri dicono . Ma quel manopolone non copriva il gomito ; anzi restava scoperto , con pericolo evidente : & non in tal maniera fatto come questo , oltre la brutta vista che faceva il veder il soldato armato à quella maniera : & questo pezzo d'arme à quel modo fatto era di tanto impedimento , che in breve tempo pochi soldati si trovavano haver detto manopolone per il discomodo di portarlo.

Questo nostro manopolone tutto al contrario dell' altro copre il gomito, servizio di grandissimo rilievo al soldato per quello si è di sopra detto di questo manopolone: Non si perderà, nè farà d'impaccio il portarlo essendo allacciato al braccio sopra il gomito con la corezzola; & fatto per di fuori fino all' estremità delle dita di lame, & per di dentro vuoto, solamente con corame, come si è detto.

Di più dico non esser stato s' in hora in uso trà soldati à cavallo il caricar l' Archibugio, & quello riponerlo, ne mettervi il perro, & insieme alla bandoliera come si vede dalle due Figure à dietro: Ma è stato portato dentro la fonda innanzi il cavallo: ò vero portato con diverse bandoliere, le quali à bello studio da me sono state presentate in Figure al lettore, & professore; acciò, si conosca il servizio che dall' una all' altra meglio si possa cavare,

In oltre non è mai stato al mio tempo, ne havanti ch' habbia inteso, ne tanpoco hò trovato in alcun' libro di guerra, che nel cominciar un' Capitano de cavalli à scaramucciar con la sua Compagnia, essendo con quella solo, habbi osservato la maniera del far sparar la fila d' avanti, & poi l' altre di mano in mano con ogni prestezza è diligenza: e quelle dipartirse, & ritirarse di dietro, e continuar il combatter fino che gli soldati haveranno monitione, con si bello, & buon' ordine come si dirà nel seguente Capitolo.

Di modo che per le sudette cose, & probabili ragioni si può, & deve chiamar nuova maniera d' armar Cavalleria, & nuova inventione di farla combattere; & nuovo nome da darli, atteso che ogni cosa non più costumata, si puol con verità dir nuova, benche appoggiata alla vecchia: massime quando con la novità si fa acquisto di maggior servizio dell' antica: come il tutto si verificherà dalli sequenti Capitoli che di tal materia tratteranno.

Essendo dunque il nostro soldato armato à difesa, & offesa differentemente dall' altra Cavalleria, dalla quale hò tolto da ciascuna qualche cosa per unir à questo solo; intendo anco che all' occasioni faccia differente effetto dall' altra; ciò è che sia
atto nel

servire come li archibugieri à cavallo, & di più à piedi ancora come la Fanteria: che urti dentro altro squadrone come le Corazze; come si dirà più avanti.

Fatto dunque esperto, & amaestrato come debba caricare, & riponere il moschetto volendo servirse della pistola: E di bisogno anco dargli un nome diferente de gli altri, acciò in ogni cosa sia diverso dall' altra Cavalleria: il quale nome se gli confaccia con le sue armi, & servitio: havendo similmente gli altri preso il significato da quelle, cioè è li lancieri dalle lance, ò vero cavalli leggieri dal servirse de cavalli suelti, & corridori: li Corazzieri dalla corazza, ò corfaletto, come di sopra si è detto; ciò è armarfi s'in al ginocchio: li Archibugieri dalli archibugi che portano à cavallo; li quali nel suo principio li portavano à meccia come la Fanteria; mà per più commodità furono poi tramutati à ruota.

Li nostri li chiamaremo Franchi Moschettieri, dal moschetto che portano di maggior monitione delli archibugi ordinari: Franchi dall'esser questi più sicuri, forti, è franchi all' offesa, & difesa in ogni occasione de gli altri, come chiaramente si puol comprendere per quello che di essi si discorre.

Et perche parmi di sentire che alcuni si rideranno di questo nome, con dire che sono l'istessi, che gli Archibugieri, & però esser una vanità la mia in volerli così chiamare, & ciò appartenersi più tosto à Principi, ò à Generali l'imponere nuovi nomi (come anco privilegiare questo e quello per la loro autorità,) che à persona privata come sono io.

Alli quali rispondo, se alli Principi, ò Generali solamente (come essi diranno) s'aspetta, & appartiene di dar il nome à si fatte cose, come fanno anco nel honorare, & avanzare chi merita, & chi à loro più pare, & piace, è ciò debitamente conforme alla potenza, forza, & autorità che essi tengono, consequentemente à essi soli ancora s'aspettaria il dare in luce i libri Militari: la qual cosa credo che ciò non fanno, (fapèdolo meglio d'ogn' altro), per non haver il tempo d'occuparsi in tal esercizio, come ad altri è permesso; bastando à loro (uscito un libro in luce de tal materia) di approvar quello li pare esser

esser utile, & ornamento all' arte della guerra: In quanto poi al fudetto nome de Franchi moschettieri; Dico che in loco de moschettieri si faria potuto dire archibugieri, ma perche hò detto altrove, come nel tempo à dietro si fatti soldati portavano un' archibugio di picciola monitione, & che d'alcuni anni in quà l'hanno ridotta à quella de moschetti, & forsi d'avantaggio: la dove mi pare che anco il suo proprio nome debba conformarsi alla qualità delle loro arme, per diferenciarli dalli semplici archibugieri: perche si come in altro tempo ci erano Arcieri, & Franchi Arcieri, quelli più alla leggiera armati di questi & per meglio conoscer li uni dalli altri, fù perciò necessario aggiungerli quella parola di Franco: Il simile devesi fare delli semplici archibugieri, & di questi Franchi moschettieri: come altresì si è fatto nel tempo passato delli lancieri, ò cavalli leggeri, & huomini d'arme, li quali tutti per offendere non si servivano d'altra armà che della lancia, mà per esser questi più coperti di ferro degli altri, per tanto gli diedero diferente nome.

Questa diferenza di nome (benche nel fondamento sia una cosa istessa) si vede chiaramente in molte materie di questo mondo, le quali per brevità tralascio, dirò solamente (& ciò con riverenza, & ogni dovuto rispetto) in proposito di questo, che trà Potentati si comprende questa diferenza, chiamandosi l'uno Duca, l'altro Archiduca, un' altro gran Duca, essendo tutti che una specie de Principi: il simile trà Prelati di santa Chiesa, ciò è l'uno Vescovo, l'altro Archivevovo; questo dell' haver maggior autorità, & comando delli altri, non obstante che siano tutti Vescovi: & però con ragione non doverà niuno farsi beffe, se ancor jo hò nominato questi Franchi moschettieri, essendo archibugieri tutti à cavallo, per le ragioni à bastanza di sopradette.

Resta solo per fine di questo Capitolo, che con ragioni vive è chiare mettiamo in campagna un' squadron formato di questi soldati con il loro Capitano, al quale se gli dichiarara come dovera governarsi nel combatter diferentemente anco delli altri; acciò il tutto camini di conformità: altrimenti stimarei haver fatto una compositione, ò vero confusione ridicolosa: Queste
com-

compagnie de Franchi moschettieri doveranno havere ancor loro le Cornette, per quello più avanti si dirà nel suo particular Capitolo.

C A P. XXXI.

*Come si governarà un' Capitano de Franchi moschettieri,
contro lance, ò Corazze.*



Velli che si ridono, & si burlano di cose nuove, fanno à se stessi ingiuria: atteso che il spirito dell' huomo è tanto acuto, Nobile, & insieme inquieto, che giamai stà fermo, ne si riposa; mà sempre v'è girando, & rivoltando per trovar del tutto, ò vero assottigliar qualche cosa vecchia, & quella rinovarla, & ridurla à miglior forma, & à nuova maniera, & insieme fabbricarne diversa materia: mostrando in ciò la grandezza dell' animo suo, & la vivacità dell' ingegno suo.

Et però essendosi nell' antecedente Capitolo armato il Franco moschettiero, & discorso come debba maneggiare le sue arme: In questo si tratterà della maniera che si governarà un' Capitano d'una si fatta Compagnia, trovandosi in campagna aperta per combatter contro una di lance, ò di Corazze.

Per non star à replicar una cosa istessa più volte, apportando ciò disgusto al lettore. Dico che questo Capitano de Franchi moschettieri si governarà nell' amaestrare, & essercitare la sua Compagnia, ordinare li Caporali con le squadre, far squadre, & in ogn' altra cosa come di sopra si è al longo trattato nelli suoi particolari Capitoli; simile alli archibugieri à cavallo: Non essendo questi, & gli Franchi moschettieri in niuna altra cosa differenti, che nell' armarli.

E però vero che questi possono maggiormente, & meglio resistere, combattere, offendere, & difendersi da nimici, che gli semplici Archibugieri.

Et che più? Questi Franchi moschettieri ponno meglio, & più sicuramente esser impiegati in due importantissime fattioni, più d'ogn' altra forte di Cavalleria, cioè è ad un' assalto, & ad una scalata, come più avati in un' altro Capitolo si farà manifesto.

Hora venendo all' atto del combatter una di queste Compagnie contro un' altra di Corazze, ò lancie, & volendo il nostro Capitano tener la sua troppa in squadrone con le quattro squadre nella maniera che di sopra al suo Capitolo si è detto; & attendere che il nimico l'ò venghi ad attaccare senza pōto moverfi.

Aspettarà che quello li sia tanto discosto, quanto che il colpo de moschetti possa far buono, & sicuro effetto.

Di poi ordinerà che la prima fila spari, le quali faranno di dodici foldati l'una, & subito si parra cioè è sei alla man dritta, & li altri sei alla sinistra al longo del squadrone, & ritirarsi dietro à quello, restando la seconda fila à fronte al nimico, la qual farà il simile che la prima, & così di mano in mano mentre haveranno monitione con le cariche per gli moschetti, la qual finita si serviranno di quella del fiasco, & delle palle del borsino attaccato al porta-fiasco, & per ultimo delli patroni ad armacollo, come al suo Capitolo si è detto: la qual scaramuccia potrà mantenerse per buon spatio di tempo, cioè che non ponno far le Corazze, le quali sparate le pistole, non le possono così di facile ricaricare, & tornar di nuovo con quelle alla scaramuccia: mà fatta detta sparata, ò nel farla bisogna che vadino ad investire con la spada in mano, & con quella perseverino nel combattere fino alla fine: la qual cosa, cioè è dell' investire li verrà loro vietata dal continuo tirare con gli moschetti; e dal veder questa Cavalleria poco meno armata della loro: la dove non potranno accostarse per investire questo squadrone così facilmente come si daranno à credere; ne così ferrati in troppa come si partirono dal suo posto; perche prima d'arrivare al nostro squadrone molti foldati, & cavalli faranno rimasti per il camino chi morti, chi malamente feriti, & chi sparsi quà, & chi là: Et quando un' squadrone di Corazze non arriva tutto unito, & ben ferrato insieme ad investire il suo nimico, poco danno à quello puol fare.

Essendo

Essendo questo la loro forza, & sicurezza dell'urtar uniti.

Quanto poi alle lance di poterse mantenere alla longa nel scaramucciare contro questi Franchi moschettieri : Dico che meno lò potranno fare delle Corazze : perche queste rotte alcune poche prime lance ; restaranno trà se stesse confuse; & non havendo tempo d'alargarse , & pigliar la dovuta distanza per la carriera , riusciranno del tutto inutile : & però lasciamo di discorrere più al longo di queste, bastando quello di loro di sopra si è detto.

Torniamo alle Corazze , perche sento che alcuni diranno, che il camino che queste faranno del partirsi dal suo posto fino all' arivar ad investire questi Franchi moschettieri , non farà tanto longo , che per il viaggio ne restino tanti morti huomini , & cavalli , feriti , stropiati , & altri sparsi come si è detto : perche ad un' subito ferraranno con impeto grande loro adosso , & li romperanno.

Dico che più corto farà il camino che farà la palla , & con maggior velocità sortendo del moschetto à colpire l'huomo, ò cavallo , che quello à giungere col' suo corso al squadrone nimico ; & con maggior furia , forza, e danno entrerà nel squadrone delle Corazze , che esse con la scorsa loro arrivare ad investire questi Franchi moschettieri : perche stando come si è detto per camino chi morti , e chi feriti : questi non solo non veranno per un' pezzo à trovare li nostri , & offenderli: mà che più causeranno che li altri tardaranno la venuta , si raleranno , & insieme in buona parte si disordineranno : Et senza che di ciò sè nè venghi alla prova ; ogn' un' da per se senza passione se lò potrà imaginare, giudicare, & darfelo à credere.

Questo sudetto modo di combatter senza moverse dal squadrone , & sparare per file, lo potranno fare similmente li semplici archibugieri in caso : (sempre intendo) di necessità . Mà questi nostri l'osservaranno , non già per obbligo d'ordinario, mà si bene quando voranno per mostrare maggiormente la sua attitudine, forza, e valore nel combattere in campagna aperta contro le Corazze , & lance : le quali sogliono per suo vantaggio esser de primi ad investire , prevalendose

dell'urtare con furia: la quale prima d'arrivare à questo nostro Squadrone l'haveranno alquanto smarita, & rafredata.

Tutto ciò che si è detto di scaramucciare à questa maniera, deve si intender quando si trovasse in campagna aperta per combatter una Compagnia sola contro un' altra similmente sola: mà trovandosi con più Compagnie, si governarà conforme l'ordine de chi comandarà.

Stando questo nostro Capitano scaramucciando per file come si è detto, & volendo maggiormente, & con più brevità di tempo daneggiar il nimico: in luoco di dodeci soldati per fila, le quali faranno in tutto il Squadrone otto, essendo la Compagnia di cento oltra li Caporali: lè potrà aumentare di sei di più per fila, ò vero radoppiarle facendone solamente quattro de venti quattro l'una, ripartendose doppo la sparata come si è detto.

Tutto questo starà al buon giuditio del Capitano, il quale doverà similmente, & con un' batter d'occhio comprender la fronte del nimico; all' in contro della quale con prestezza allargarà più ò meno la sua, potendolo con facilità fare essendo gli soldati ben amaestrati, & essercitati come di sopra al suo Capitolo si è detto.

Et di qui si vede, & si cava di quanta importanza, utile & honore sia il bene amaestrare, & sovente essercitare li soldati, li quali all' occasioni poi riescono all' improvviso molto bene: stando che il buon' essercitio fa facile, & leggiero quello che senza esso è molto difficile, & greve. Mà quando il Capitano di questi Franchi moschettieri vorrà combatter diversamente di quello si è detto; ciò è al solito, & all' ordinario.

Dico che stando la Compagnia in Squadrone con l'ordinanza detta delle quattro squadre; il Capitano nè farà sortire una, la qual repartira in due troppette di dodeci l'una, dandone una parte al Caporal di quella, e l'altra al sotto-Caporale: alli quali orderà che l'uno li stij alla man dritta del suo Squadrone, l'altro alla sinistra: questo per assicurarsi da quel lato. Et volendo esser il primo ad attaccar il nimico, cometterà à quello della mā dritta che s'avanzi trotto trotto alla volta di quello, nō per dritto alla testa, mà al longo del Squadrone, cioè alla man sinistra di esso
nimico

nimico, facendoli una falva: & acciò tutti queſti pochi facciano il loro colpo ficuro, & ſenza difordine: anderanno alla fila l'un' dietro all'altro ſparando, ritirandoſi ſubito con caracollo alla man dritta dietro li fuoi, per poter più ficuramente caricare, & con preſtezza tornare di nuovo alla ſcaramuccia, dando come prima ſempre al fianco nimico, eſſendo queſto il proprio carico di queſte troppette, per maggior ajuto del Capitano, ſua troppa, & offeſa del nimico.

Auverta il Capitano che volendo far fortire quella ſquadra, & dividerla in due troppette, & metterle alli due lati del ſuo ſquadrone, di eſſer diligente in ciò fare con preſtezza, acciò il nimico non lò diſturbi prima d'haver il tutto ben diſpoſto, benchè non vi correrà molto tempo per ordinare queſto, & ogn'altra coſa neceſſaria, eſſendo li ſoldati già fatti eſperti, bene amaestrati, & eſſercitati.

Queſte troppette non ſi devono giamai ſraponere con il ſquadrone per meglio offendere il nimico, mà appartatamēte continuar il ſparare: ſervendo queſte de membri, & il ſquadrone di corpo: il quale copre li membri con la ſua forza, & grandezza, & queſti altreſi corriſpondono à quello in difenderlo, & aſſicurarlo d'improvviſi aſſalti, & altri accidenti dalli quali non ſè nè potrebbe guardare ſenza il buon ajuto, ſoccorſo, & vigilanza d'eſſi: Et però dico che in qual ſi voglia occaſione di combattere, per picciola troppa che ella ſia; ſi doverà di quella far corpo, & membri, perche à queſto modo ſi combatterà più ficuro; che con un' ſol corpo; al quale per ogni minima diſgratia che li ſopragionga, reſta ſotto-poſto, & in pericolo della total diſſatta: ciò che non è da dubitar à queſta maniera, perche ſe all' uno v'è mal fatto, vien ſoccorſo d'un' altro.

Similmente dette troppette ſi come faranno di molto travaglio, & danno al nimico, col' ſentirſe dà più parti colpeggiare, così verranno ad eſſer di grande avantaggio alli noſtri, coprendoli come ale, & aſſicurandoli d'ogni lato da pericoli.

Nell' iſteſſo tempo che la ſudetta troppetta andr' contro il nimico, il Capitano s'avanzarà anch'eſſo con le trè ſquadre à lui rimatte à nuove ſoldati per fila con trotto leggiero: non eſ-

fendo necessario à questi il pigliar la carriera per investire come sono sforzate di far le lance, & in buona parte le Corazze: potendo più sicuramente con li moschetti far il colpo col' trotto, che con la furiosa carriera: ordinando nel moverfi contro il nimico, che la prima fila cominci à sparare, retirandosi subito di dietro, seguitando l'altre come si è detto senz' intervallo alcuno col' frequente tirare, non vi correndo molta di mora dal principio che si comincia un' squadrone à moverfi contro un' altro fino ad arrivarfi; & così di mano in mano seguiranno di fare fino all' ultima fila, la qual verrà à rimanere la prima alla fronte del nimico.

Questo seguirà mentre il Capitano si anderà avanzando con la sua troppa verso il nimico, il quale dalle molte moschettate sparate, farà alquanto sbaragliato con perdita d'huomini, & cavalli, & li nostri mantenendosi tutta via nella solita, & buona ordinanza con le tre squadre, si potrà sicuramente urtare il nimico, come se fossero Corazze, stando che li soldati subito sparato per fila, caricato, & riposti li Archibugi-fotto la coscia, come si vede dalla Figura potendolo fare con molta facilità, destrezza, & prestezza con quella maniera che nel suo particolar Capito si è di sopra diffusamente dichiarato.

Et per meglio, & più sicuramente investire il nimico metteranno mano alle pistole, non si potendo servire delli moschetti stando con nimici alle strette, & misciati insieme, al contrario fanno le troppette libere, & appartate, le quali sempre si servono delli moschetti, vantaggio grandissimo de nostri.

Di modo che con l'ajuto, & spalleggiamento di queste troppette si potrà sperare d'averne il meglio; perche nell' andar ad incontrarse li squadroni, prima di venir all' alto di urtarse, si hà dà creder che il peggio farà dalla parte delle Corazze per rispetto della tempesta delle moschettate, continuata con il sudetto buon ordine.

Fatto l'incontro, & doppo alquanto del menar le mani, trovandosi il nostro Capitano disvolupato dal nimico, & rimesso la sua troppa insieme; potrà di nuovo tornar contro quello, caricarlo, & salutarlo con le moschettate, come se all' hora cominciasse

minciasse il combattere: stando come si è detto che fatta la prima sparata di ciascuna fila, & subito caricato, devono riponere li moschetti, & servirse delle pistole nel ferrare dentro il squadrone nimico, & di nuovo sparate le pistole, & riposte, metter finalmente mano all' moschetti: havendo le monitioni in pronto, & della maniera che si è detto: perche se non le haveranno, ne tanpoco faranno ben instrutti: l'esser così armati, & li nostri ricordi di nulla gioveranno.

La dove trovandosi con questo vantaggio di poter di nuovo con un'altra salva di moschettate daneggiar il nimico (non già come prima per file, non si potendo con tanta prestezza in tal occasione alla folla come bisogneria rimetterfi nell' ordinanza di prima sotto li loro Caporali ciascun soldato: ma si bene in troppa) li faranno tanto danno, che forsi si risolverà di pigliare per miglior partito il ritirarsi, massime ritrovandosi quello per offender non altro che le sole spade: non potendo come si è detto le Corazze sparate le pistole così di facile, & con tanta prestezza caricarle.

Et se il nimico da principio havesse ancor lui ordinato le suddette troppette come li nostri. Queste combatteranno con quelle in modo, che il nostro squadrone rimanga sicuro di non esser offeso, in particolare alli fianchi: Alli quali una troppa giace sotto posta d'esser malamente travagliata, mentre quella di fronte combatte il nimico: non havendo chi la sicura da quelle parti, è però sono molto necessarie per difesa, & offesa queste troppette.

Quanto si è detto in questo Capitolo, è stato affinché resti ciascuno chiaro, & appagato, come agevolmente puole un' Capitano de Franchi moschettieri sicuramente combattere, urtare, investire, & resistere in campagna aperta contro un'altra di Corazze, & meglio se fosse di lancie: essendo armati come si è dichiarato nell' antecedente Capitolo.

Diranno alcuni, che trovandosi il nimico all' improvviso questo Capitano non potrà combattere con la suddetta ordinanza perche il nimico lo verrà ad investire così di repente, & con tanta furia, che queste file non haveranno tempo di servare il già detto ordi-

to ordine di sparare, ritirarse di dietro, & continuare à quel modo; & perciò non si potendo mantenere nella loro buona ordinanza, facilmente si verranno à disordinare, & perdere.

Di più diranno, come potranno questi investire un' squadrone di Corazze così ben armate, & ferrate insieme: massime dovendo gli Franchi moschettieri riponere gli moschetti (propria loro fortezza, & sicurezza) servirse della pistola, la qual sparata restaranno con l'istessa difficoltà di caricarla come le Corazze: la dove non haveranno per loro combattere cioè le spade, & perciò dalle Corazze con le sue veranno grandemente offesi, per non esser questi così coperti d'arme come le Corazze.

Voglio ritirarme dalla parte de gl' humili, & mansueti, li quali non si pigliano affanno di cosa che gli venga opposta in contrario. All' opposto di quello fogliono fare li altieri, & superbi; li quali di qual si voglia cosa per minima che sia contro la sua opinione, & volere, si danno tanta pena, che ne divengono furibondi, non potendo tollerare che altri si oppongano alla loro fantasia: Et però grandemente offende l'opinione che si hà di quelli che sono generalmente in concetto, & tenuti per buoni, & virtuosi, quando mal volentieri sopportano, & con assai rancore tollerano l'afflitioni, & travagli che li auengono: poiche quelli che veramente sono virtuosi, & buoni, mostrano che la virtù sia ancora nè disgratiati: sè però in essi vi si può trovar disgratia.

Vengo finalmente alla risposta, & dico che povero si potrà dire di spirito, meno d'intelligenza, & esperienza quel Capitano, ò altro Capo di troppa, il qual marciando si lascierà sopraiongere il nimico tanto all' improvviso adosso, che non habbia tempo di provvedere, & ordinare la sua gente al combattere (benche de si fatti inconvenienti ne fogliano occorrere, per la trascuragine de molti, come de ciò se ne vede un' effempio de molti che se ne potrebbero adurre nel Capitolo del Caporale) col' mandar li suoi corridori avanti con la dovuta distanza, (delli quali se ne tratterà

trattarà al suo loco con un' particolar Capitolo) massime in campagna aperta, quando bene non ci fossero corridori, dove molto lontano d'avanti, & d'ogni lato si scopre, & in quella si habbia di venire alla scaramuccia come si è detto: di modo che non ci è dà dubitare d'un' tal accidente.

Ma pure per meglio assicurarsene, dico che marciando con suspetto, non doverà il Capitano aspettar che s'affronti col' nimico n'el disporre le fuscette troppette, mà ben per tempo ordinare quel tanto se li convienc, & à quel modo camminare, come che sempre haveffe avanti di se il nimico; & quello dovesse combaterlo.

Et di più quando s'incontraffe il nimico in lochi stretti, & intricati, questi Franchi Moschettieri, se non faranno tutti più che adormentati, ò incantati, haveranno sempre tanto più d'avantaggio delle Corazze, che senza metter in dubbio, nè disputa il fine del successo, ne riporteranno infalibilmente la vittoria; per l'avantaggio del sito, delli moschetti, della agilità, habilità, & destrezza del buttar piedi à terra, mantener, difender, sustentar simili posti.

Anzi che il Capo delle Corazze trovandosi in così fatti luochi all' incontro de nostri, mostrerà tanto di giuditio, quanto di valore (non essendo più che di necessità stretto di combattere) il ritirarse, & cedere al tempo, & luoco, & non sprezzar l'occasione: senza darsi à creder d'esser di ciò biasmato: Anzi che nè verrà lodato, & riputato per molto prudente in saperfi governare all' occorrenti bisogni.

Atteso che le cose che toccano il ponto dell' honore, e della vita insieme, molte volte si devono considerate prima che si determinano, perche l'huomo accorto, e saggio se pensa un' ora à quello egli à dà dire, hà dà pensar di poi dieci à quel che vuol fare: conciosia che le parole alla fine son parole, e può l'huomo subito dette ritirarsi con bel modo, e disdirsi in qualche maniera: mà l'operationi inconsiderate, non si possono bene spesso emendare, ne rimediare.

In quanto poi all' investire cōtro le Corazze (stando che di sopra si è detto, che questo Capitano volendo combatter fuori della su-

detta maniera, cioè è del star saldo in squadrone, per fila scararmucciare, mà cō tropette con quel che segue) hò detto che nell' avanzarsi di trotto leggiero, volendo esser il primo ad attaccar il nimico; debba ordinare che le file sparino l'una doppo l'altra come si è dètto, fino vicino all' urtare, dove si hà dà tener per sicuro che per il molto tirare delle Moschettate, le Corazze non potran no mantenerse ferrate in squadrone, & senza molta offesa.

Là dove sparati li Moschetti, subito caricati, & riposti con la facilità che di sopra si è dichiarato, non trovo come non possano investire commodamente in una troppa alquanto, ò assai offesa, & sbaragliata fuori della sua ordinanza, propria fortezza delle Corazze, & buona parte con le pistole sparate; & li nostri haverle tutte cariche, & in ponto di servirsene prima di preualerle delle spade.

A quello diranno per non esser questi coperti d'arme come le Corazze, dalle quali con le spade veranno molto offesi.

Rispondo, & dico prima che habbino fatta la dis carica delle pistole, faranno alquanto disvolupati, la dove havendo li moschetti ancor tutti carichi, torneranno di nuovo contro il nimico con quelli berfeggiandoli, li quali non havendo altro per offender, & difenderse che le nude, & sole spade: tengo per certo che più tosto cercaranno di ritirarse, & salvarse, se il tempo glie lò permetterà, che con quelle star al contrasto, essendovi pur troppo differenza dall' offesa de moschetti, di quella delle spade.

Et però hò detto, & di nuovo lò replico, che il tutto consiste nel combatter; & mantener buon ordine, l'haver ben amestrato, & più volte effercitato gli soldati in tutte quelle cose che possono occorrere: cioè è nel combatter in squadrone, sparare, caricare con prestezza, avanzarsi, ritirarsi, radoppiare le file, spezzare il squadrone, ferrare, & soccorrere dove vedranno il bisogno: essendosi d'ogni cosa particolare discorso, & dichiarato.

Se poi all' occorrenti occasioni quel capo non saprà comandare, & ordinare, quello si converrà, nè gli soldati obedi re, & che ne resti al disotto, la colpa non farà dell' autore: Anzi che in molte cose non s'hanno le regole, documenti,

menti, & auvertimenti sempre pontualmente da osservare, come si trovano scritti nelli libri (parlando in questa materia) ma si bene governarsi conforme le presentanee occasioni, luochi, & tempi.

Servendosi delli libri per risvegliatojo, & instruttione, per meglio saperfi prevalere in molte cose, & occasioni di quelli accompagnato col buon giuditio, & servirsi del suo auantaggio: & farsi copiosi de nuovi partiti: non potendo li autori esser presenti, come preceptori, ne indovinare come astrologhi per dare li documenti opportuni, & giusti ad ogn' occorrente, & stravagante incontro che ben sovente arriva: atteso che di molti giorni hà di bisogno un'huomo per inparare ad esser virtuoso, & sperimentato: ma molti più hà di necessità per saper fuggire li mali incontri, & desistere di esser vitioso.

C A P. XXXII.

Oppositione contro gli Franchi moschettieri, in favore delle Corazze, fatta dall' istesso autore, & suoi essempj.



Timo per virtuosa impresa di quelli, che pigliando a difender una causa, modestamente però, mostrano insieme le ragioni di quella, opponendosi alla contraria parte con far conoscere senza passione, la verità chiara, è benfondata dell' una, è l'oscurità dell' altra.

E però prima che d'altro tratti voglio da me stesso in questo luoco addurre le raggioni, che alcuni all' incontro potranno dire a questa nuova maniera d'armar Cavalleria, & farla combattere: pigliando quelli la protezione delle Corazze forsi più gagliarda del dovere: parendo che se gli faccia ingiuria in dire che ancor esse patiscono difetti, è mancamenti: come che fossero del tutto perfette, & senza contradictione alcuna, con darle certe epitetti tremendi, & spaventosi, ò per dir meglio ridicolosi:

chiamandole gente generate da Marte, Invincibili, Bafalifchi, (come che con il fol fguardo fpaventino, & atterifcono chiu unque fe gli presenta avanti) Montagne di ferro, che così le foleva nominare il Rè Henrico di Francia quarto di queſto nome, Baloardi, & Antimuro d'Efferciti, Fucina di Vulcano, Quintane (che dà infiniti, & fieri colpi percòſſe, quelle duplicati rendono ſenza ponto piegarſe, reſtano falde) ſplendore, & compimento dell' arte Militare: accennando quaſi che liſteſſa morte non habbi con eſſe privileggio alcuno.

E diranno che per eſſer talmente armate, & alla prova, poco ò nulla ſtima faranno non tanto di queſti quaſi diſarmati, e mal compoſti Franchi moſchettieri, mà di qual ſi voglia altro ſquadrone: (ritratti coſtoro al vivo del Gigante Golia, & il paſtor David) contro il quali inpetuoſamente ſpingendoſe l'urteranno in modo, che ſenza colpo di piſtola, (per maggior diſprezzo) ma con la ſpada ſola l'ò diſſiparanno: è che al rumore delle loro arme, li cavalli di queſti à ciò non aſſuefatti, da ſe ſteſſi ſi diſordineranno: la dove ſforzati dal non poter reſiſtere à tal impeto, ſi metteranno in fuga: adducendo molti eſſempij di vittoria fucceſſi per la loro propria virtù, valore, & riſoluzione: come la Battaglia d'Ivri in Francia l'anno 1589. e quella di Niuport in Fiandra l'anno 1600. & altri gagliardi incontri.

Soggiungeranno poi, qual differenza, & grandezza trà la foldadeſca ſia più riguardevole d'un' ſquadrone ben formato di Corazze; riſpetto al quale queſti non altro che una troppa di baglie rapreſentano.

Più oltre diranno, che il Capitano de detti Franchi moſchettieri in occasione di combattere, non potrà oſſervare tante regole di ſopra dateli, ſenza le quali rimarrà confuſo, non havendo di ciò alcun biſogno le Corazze, le quali con la ſola riſoluzione di ferrare, & urtare ſi vagliono, & fanno l'effetto loro.

Finalmente dopò molt' altre coſe (che per brevità tralaſcio) penſo che diranno che intelletto humano non potrà inventare, parlando della Cavalleria, maniera più admirabile, è di maggior ſervitio per la guerra delle Corazze.

Mi pare che queſti tali ſiano d'un' iſteſſa tempera, manifattura, & livrea

& livrea d'un certo da me conosciuto, il cui nome passo sotto silenzio, il quale per una certa sua imaginaria visione per così dire, si pose in capritio di dar in luce un libro con titolo di mefpreggio dell' Artiglieria: della quale poi ritornato in se, non passò più avanti: Et ciò fù per haver fabricato, ò per dir meglio trovato una Figura d'un instramento antico, con il quale si persuadeva da se stesso però di pigliar qual si voglia fortezza, non eccettuando sito alcuno dove essa fosse, ò della natura, ò dell' arte insieme fortificata; senza che l' Artiglieria havesse potuto offender persona de suoi, con perdervi poca gente, & insieme con non molta spesa nell' espugnarla; & in breve tempo.

E cosa chiara, e certa, che non ci è huomo alcuno di questo mondo tanto prudente, che non habbia un ramo di pazzia, & se si chiama uno savio, è l' altro pazzo: non è perche il savio non sia pazzo come l' altro, ma perche quel che pare savio, sà meglio di quell' altro coprir la sua pazzia.

C A P. XXXIII.

Risposta all' antecedente Capitolo, pure fatta dal proprio autore, & suo Essempio.



Val più bella, & nuova inventionione si puol trovare de certi humori stravagati, e fuor di ragione: stimando costoro ogni cosa per falsa, è di niun valore, fuori che le loro fantasie, ò per dir meglio frenesie: le quali vogliono che ogn' uno le approvi per sentenze irrevocabili: è per dir il vero son stato in forsi di non risponderè alle sopradette opposizioni, benchè da me stesso siano così inventate per più gusto del lettore, & passarla alla leggiera per modestia sotto silenzio: Persuadendomi che l' intelligente, & discreto lettore senz' altra risposta saria restato satisfato. Perche non vi è cosa che spegne più il furore d'una persona, quanto il mancargli la materia, & l' incontro di sfoga-

re: Et in vero non si doveria rispondere à chi parla con troppo passione, & senza ragione.

E anco vero che la risposta piacevole pacifica l'ira, & la parola ruvida accende il furore; perche l'huomo iracondo provoca le risse, è le contese, & il mansueto le annulla: Atteso che la conditione naturale dell'huomo è generosa; & non vuole esser violentata, ma con bella maniera, & destrezza si conduce dove si vuole: Et con un filo di ragno (per modo di dire) si levarà in alto un'huomo con piacevolezza, ciò che con villania, & arroganza non si moverà con le corde.

Veniamo alla risposta per non dar à questi tali (che più d'ogn' altro se ne vanno altieri) tanta baldanza, & vengano in cognitione della loro acciecata passione per non dir ignoranza, & cessino hormai di più fare la parte del Capitano Mata-Moros: per dove hò risoluto di rispondere, è rintuzzare così tremende, per non dire temerarie propositioni, confidandomi nell'humiltà delle mie ben fondate ragioni, con le quali spero spezzare, & tagliare il Capo della loro superbia, & arroganza.

Non obstante dunque le ragioni di sopra allegate circa i difetti delle Corazze, per via delle quali chiaramente si comprende s'in dove si estende la loro forza, & buon servitio.

Et per cominciar da Capo à rispondere à quelli sofisticchi fillogismi: Dico quali Basalifchi, Antimuri, Quintane con quel che segue, potranno star salde, & resistere all' incurabili colpi di questi nostri moschetti, li quali à guisa de Terremoti, Tuoni, è lampi, fulminati da Giove superiore à Marte, per vigor, & Forza delli quali faranno la loro impetuosità per non dir bestialità raffrenare, & abbattere prima che s'approssimano à questi quasi disarmati, & mal composti (così faranno da loro chiamati) Franchi moschettieri; mediante gli buoni ordini di sopra dati nel combattere: ancor che questi, Brancaleoni si fanno beffe de così fatti soldati armati: atto non convenevole di disprezzare il suo nimico, ò altro chi si sia, anzi honorar si deve, acciò venendo da quello superato; non restinopoi con duplicata vergogna: come
dal

dal seguente effempio chiaramente fi potrà comprendere : il qual perche fu una delle segnalate , & honorate attioni che in tutto il corso delle guerre di Fiandra fiano successe , degna di esser notata à perpetua memoria nelle Chroniche : oltre l'esser al proposito del nostro ragionamento ; mi è parso bene per gusto del lettore , ammaestramento alli superbi , ponerlo brevemente in questo Capitolo.

Et però dico che l'anno 1600. di Genaro , trovandosi nella Città di Sangetrudenberg in Brabante in guarnigione un' Cavallier Francese per nome Monsù la Briotè , valente di sua persona , con la sua Compagnia de cavalli per servizio delli Olandesi : Essendo il Tenente di detta Compagnia fuori alla campagna à correr per cercar il nimico con una troppa de cinquanta de suoi soldati à cavallo : incontrorno questi una mattina per tempo una troppa Cattolica de trentasei soldati similmente à cavallo della Compagnia di monsù di Grobendonck , (Governator della Città di Bolduch) guidata d'un' Caporal , il quale era altresì per l'istesso effetto sortito ; (non sapendo gl' uni de gl' altri) dalla sua guarnigione ; qual era la Città di Dist in Brabante , nella quale residevano circa settanta cavalli con il Tenente di detta Compagnia ; il resto stava con il Capitano in Bolduch : attaccatafi dunque trà questi due Capi la scaramuccia , & combattendosi ostinatamente d' ambe le parti ; restò finalmente vittorioso il sudetto Caporale conducendo alla sua guarnigione molti de nimici prigioni , & trà li altri il sudetto tenente della Briotè.

Irvenuta la nuova al sopradetto Briotè della sconfitta del suo Tenente , & suoi soldati , recandosi à vergogna che gli suoi fossero da minor numero stati disfatti , scrisse di subito per un suo trompeta una lettera al Tenente prigionero , rinproverandolo , & aspramente incaricandolo di essersi lasciato rompere da una troppa men forte della sua : Soggiungendo (Ecco la inmoderata , e disprezzata bravata) che se lui si trovasse con quaranta cavalli solamente de suoi in campagna , & ne incontrasse ottanta dell' istessi nimici , che li combatteria , & romperia.

Letta la detta lettera dal Tenente prigionero la diede al Tenente

nente di Grobendonck , quale trovando per tal bravata interressata la riputatione del Capitano , la sua , & insieme quella di tutta la Compagnia , subito ne diede parte al suo Capitano ; & nell'istante per l'istesso nimico trompette fece intendere alla Briotè , che non volea combatter con tanto avantaggio , mà ben à ugual partita ; & con licenza de suoi superiori li offeriva di trovarsi del pari con lui d'à corpo , à corpo , ò con due , ò quattro , o più come meglio li fosse piaciuto : di modo che il negotio andò tanto avanti ; che con permissione de superiori , & salvocondotti ; convennero di trovarsi il di cinque Febraro del sopradetto anno in campagna aperta , vicino due milia Italiane della Città di Bolduch in Brabante à venti due per parte coperti di tutt' arme , & à guerra finita.

La dove condottosi al luoco determinato à vistsgl' uni de gl' altri , è riconosciutisi per li loro trompette , se ci fosse alcun' inganno : prima d'avvicinarsi , la Briotè fece un' breve parlamento alli suoi soldati ricordandoli la grandezza , e valor della lor natione Francese , formidabile à tutto il mondo : & sopra il tutto non pigliassero nissuno de nimici à mercede , come che della vittoria nè fosse già certo.

Dall' altra parte il Tenente di Grobendonck (per soprano-
me Leckerbeck) ponendo avanti li suoi il dispreggio che di loro haveva fatto la Briotè , & che non tanto dovevano combatter per rintuzzar la superbia sua , & salvezza delle loro persone , quanto per la universale riputatione della natione Fiamingha , del loro Capitano , & di tutta la Compagnia.

Dicendoli di più , che non era in quella occasione più loro Tenente ; mà ben amico , & fratello , e che tutti erano Tenenti e Capitani : & che si mantenessero fino alla fine d'un' istesso volere , & amore fraterno , & combatteffero valorosamente fino all' ultimo spirare , come havevano promesso , & giurato al loro Capitano.

Finalmente avvicinandosi l'una parte e l'altra , s'investirono con tanta resolutione e cuore , & combatterono d' ambe le parti si valorosamente , & ostinatamente , che sparate le pistole , misero mano alle spade , non tanto à cavallo , quanto à piedi da quelli

quelli che li cavalli gli erano stati ammazzati , che in breve tempo si venne al fine.

Questo abbattimento non durò poco più di mezz' hora; nel quale dalla parte de Fiaminghi, ciò è della Compagnia di Grobendonck vi rimasero cinque in tutto de' morti, trà li quali fù l'istesso Tenente, un' suo fratello, & trè soldati.

Dalla parte de' Francesi sedeci ne morirono , & di più l'istesso Briore, il quale si portò fino alla fine di sua vita valorosamente, essendoli stato ammazzato sotto due cavalli, che per tal effetto ne haveva fatto condurre cinque seco , Essendo stato l'ultimo che morì : il Tenente si portò coraggiosamente benchè vi restò de' primi : De' cavalli d' ambe le parti ne furono ammazzati ventiotto.

Tale fù in principio, mezzo , & fine di così honorato , & valoroso combattimento : dal quale ogn' uno potrà pigliar effempio di rispettare , & stimare li suoi nimici, & ogn' altro con honesti termini in quello è convenevole , & non com' egli disprezzarli, come fece questo tale, il quale dà persone di buono, & sano giudicio fù disuaso à non mettersi à tal impresa, non havendo dal canto suo niuna legitima ragione.

La dove non poteva se non sperare infelice successo , come fù . E però è vero che l'ostinato nel male, se bene ascolta le parole dell' amonitore con l' orecchia, non le piglia poi con l' intelletto. stando che niuna cosa è più gittata via che la riprensione, & amonitione in colui, che non è capace del giusto, ne teme il castigo dell' opere ingiuste.

Mi sono alquanto trattenuto con la narrativa di detto effempio, per esser negotio memorabile alla posterità : mà per tornar al nostro ragionamento , Dico che questi dispreggiatori non vogliono che le Corazze si servono d' altro miglior ordine che della sola resolutione del ferrare, & urtare, attribuendo la vittoria per tal atto all' istessa forza, & valore delle Corazze : pigliando per argomento, & consequenza alcuni buoni successi : li quali non si hanno da imitare per ragione ordinaria di guerra (per parere più valorosi de' gl' altri, la dove perciò se ne riceva biasmo, & castigo) nè è provato in modo alcuno tal loro parere dalli più intelligenti, se non

sforzatamente : convertendosi la necessità in virtù : la qual produce tal' hora honorati , e mirabili effetti : che perciò quei tali ne vengono stimati, & lodati : Anzi quel Capo (ancorche gli ne auvenga il peggio in caso de necessità) ne farà pregiato , il quale haverà dal canto suo ufato ogn' industria , valore , e stratagemma militare per daneggiare il suo nimico.

Et di ciò pigliamo l'essempio da gl' animali privi di ragione , li quali con il solo istinto naturale guidati , prima di venir trà di loro alla presa con denti, ò ungie, ò corna per affrontarsi, & attaccarsi, cercano con ogn' industria , & destrezza, di prevaler l'un' all' altro ciascun con il più avvantaggio possibile : Quanto maggiormente à ciò sono tenuti, & obligati gl' huomini capaci di ragione , & intelletto.

Circa poi all' esser le Corazze riguardevole per le loro arme: & questi Franchi moschettieri come bagaglie (quasi disarmati tenuti) confesso che l'occhio vuole la sua parte , mà quà non batte il chiodo, ne questa ragione è valida , ne anco segue , che perciò le Corazze più de gl' altri siano di valore , e forza migliori , & al servizio superiori : Anzi il contrario ne risulta per le ragioni di sopradette di esse : e che più avanti si diranno. Et non nell' ornamento solo dall' arme, dalle quali li Franchi moschettieri à sufficiēza sono per loro difesa assai coperti come si è detto.

Et se il braccio dritto è disarmato , ciò li rende piu facili all' offender , e difendersi:havendo veduto quel gran Capitano non mai à pieno lodato, il Duca di Parma in Francia piu volte armato tutto fuori che il braccio dritto : sopra il quale parlando di colpo di spada , non puol esser ferito d'avanti, ne di dietro se non con molta difficoltà per il suo moto , come auviene all' altro nel dar la carica, & in ogn' altra occasione per non poter moverfi : Et che ciò sia il vero , pochissimi soldati si trovano feriti , ò stropiati del braccio dritto se non e d' Archibugiata, come molti, e molti del sinistro di colpo di spada.

Ma entriamo piu à dentro, & tocchiamo sul' vivo (senza offesa però di persona alcuna, ne biasimo delle Corazze , le quali stimmo assai per quello che ponno fare, come di loro al suo luogo si è detto) che vederemo la differenza non della bella mostra delle arme , mà delli particolari, & segnalati servitij, non de essi arme, che li Franchi moschettieri sono atti à fare rispetto alle Corazze.

Per primo dunque, & principal vantaggio che questi hanno piu delle Corazze, è il moschetto, arma sopra tutte l'altre di maggior offesa, con il quale non tanto à cavallo per quello si è detto, quanto à piedi ancora sono delle Corazze piu habili, & liberi d'ogn' intoppo. Pronti in ogni occasione, & luogo, facili, & riuscibili ad ogn' impresa per ardua che ella sia, fino al dare una scalada, & andar ad un' assalto come di sopra si è detto.

Et di piu dico che per la commodità del portar il lor moschetto & ogn' altra arma attaccata alla bandoliera, la qual buona foggia non li farà à questi d'impedimento alcuno, occorrendo di trovarsi alle due sudette fattioni come sarebbe ad ogn' altro il montar à queste due imprese (& di ciò si puol vedere dalla terzadecima figura nel nostro secondo theatro militare, Discorso terzo, nel fine del Capitolo terzo.)

L'haver la testa armata alla leggiera col casco, con il quale si difenderanno da sassi, ò d'altre cose che per di sopra li vengano gettate, purchè non siano smisurate; il manopolone, il coletto fabricato come si è detto, ò vero uno di bufalo forte, il corfaletto leggiero per di sopra per ripararsi da diversi colpi.

Stando dunque le sudette particolarità delli Franchi moschettieri; Dico che si potrà de tali foldati armati servire il Generale, per mandarli de primi alle due sudette imprese: ciò che non faranno atte di fare le Corazze se non si defarmano de tutti i loro pezzi, salvo che del corfaletto, & celata; & che piu? l'istessa Fanteria non farà così agile al salire con le loro arme come questi, li quali haveranno le mani, & brazzi liberi, & sciolti nel ascendere.

Questi nostri Franchi moschettieri ancora per se stessi ponno sicuramente alloggiare in qual si voglia quartier, romper ponti, barriere, & finalmente difender ogn' altro posto, & altri serviti commetter meglio delle Corazze.

Di piu l'istessi mantenitori delle Corazze confessano apertamente, che queste fuori dell' urtare ferrate insieme contro un' altro squadrone, sono nell' altre occorrenti occasioni di molto poco servitio: & se hanno fatto, & tutta via continuano di fare con quel suo urtare mirabili effetti, e de sapere che gl' istessi buoni effetti lò facevano le lancie prima

che ci fossero le Corazze, oltre che di questo, molti e molti esempi se ne vedono per l'istorie, jo di veduta ne potrei notare un numero grande, che per fugir la proflità tralascio: Inpero che nel tempo della gloria delle lancie non ci era altra arma à cavallo che le uguagliasse, & meno le superasse: Così le Corazze (doppo l'anichilatione delle lancie per via delli gagliardi incontri di esse Corazze, alli quali le lancie non potevano resistere) fanno l'istesso per la medesima ragione, per non esservi Cavalleria che le vantaggi: Mà di poi che si sono cominciati di armare li archibugieri (conosciuto il loro buon servitio) con petto e schena, e casco, & in luoco de piccioli archibugi portar moschetti; le Corazze vanno ogni giorno più avanti con la loro grandezza à guisa de gambari, & così seguiranno di fare per l'avenire di bene in meglio, ò di mall' in peggio; perche à dir il vero il moschetto è arma di maggior terrore e danno fuori dell'artiglieria, di qual si voglia instrumento bellico, che si adoperi per uso della guerra: anzi di più, che dove l'artiglieria ne amazza dieci, li moschetti ne uccidono mille: essendo più che vero il commun detto Spagnuolo parlando dell' Artiglieria, che mas spanta che mata: in oltre si vede nelle fortificationi moderne, & ben in tese, che d'un' baloardo all' altro, ò dall' un' fianco all' altro, non ci è più distanza, quanto che il moschetto possi sicuramente, & francamente far il suo colpo ben apostato; la dove si prova che il moschetto è d'ordinario di maggior servitio nell' offender che l' Artiglieria.

Et tornando alle Corazze dico che in Fiandra tanto dalla parte de Catolici, quanto d'eretici, il più delle Compagnie de cavalli che si levano d'alcuni anni in quà sono d'archibugieri armati come si è detto: il simile si è veduto in queste ultime guerre di Boemia, & d'Allemagna: tralasciandosi à poco à poco il far tanto numero di Compagnie di Corazze; come anco si è fatto delle lancie: Di più dimando à quelli che vogliono inalzare tanto le Corazze con il loro urtare, con che si fa questo urtare? con le arme, ò vero con la furia e forza delli cavalli? Credo se non sono più che insensati, che diranno ciò farsi per via de cavalli; se dunque tal urto si comette per rispetto de cavalli; perche anco
non

non lo possono così bene effeguire li Franchi moschettieri? gli quali hanno, ò devono avere così buoni, & così forti cavalli come le Corazze: se per via dell'esser le Corazze coperte di ferro, & perciò meno stimano l'investire; dico che anco per via di questo già si è dichiarato, & provato che li Franchi moschettieri sono à bastanza armati per offender, & difendersi come le Corazze: anzi meglio di loro per la libertà, nella quale si trovano della sua persona: essendosi d'ogni cosa à pieno discorso, senza più replicar l'istesso: In oltre dico che maggior, & miglior effetto faranno li archibugieri in ogni occasione più delle Corazze, se si armeranno, & se si disciplineranno come alli suoi luochi si è detto: Di più se non ci fosse niuna sorte d'arma offensiva, & difensiva che il corpo solo de gli huomini per guerreggiare; dico che con quello si vedrebbe seguire Battaglie, assalti, scaramucchie, assedi, sopraprese, difender piazze, stratagemmi militari, & in foma ogn'altra maniera di trovate, & inventioni per sopraffarsi, & vincerli l'un'l'altro come si costuma al presente, benchè con differenti instrumenti, & machine; ciò e con pugni, piedi, denti, urtoni, & finalmente con l'accuttezzezza, & auvedimento di tutti i sentimenti:

Et se non ci fosse come si è detto altro per far la guerra che à questo modo col corpo solo, tanto s'inalzariano, & s'immortalariano gli huomini & forsi più, che col combatter con l'archibugio, moschetto, pistola, lancia, spada, picca, Artiglieria, & con altre infinite cose che s'adoprano:

Ma perche de si fatta materia, non se ne puol venire alla prova se non contro nimici, come si fa d'ogn'altro essercitio, per tanto è più facile, & in libertà d'ogn'uno di dire, & sustentare con discorsi la sua opinione; massime delle persone appassionate, partiali, ò interresate: all'opposito altri di più sana, & sinceramente, considerate le ragioni di sopra dette intorno le Corazze, & Franchi moschettieri, spero giudicheranno diferentemente da quelli che solo s'appigliaranno alla vista delle armi, & alla furia dell'urtare, & non al successo del negotio: atteso che il tutto nel combatter consiste in trovar modo di superare il nimico primo con il buon ordine, & poi con l'avantaggio dell'offender,

il quale non c'è il più ficuro che con le moschettate.

Saranno alcuni (per tornar al nostro ragionamento) che diranno, occorrendo il bisogno che le Corazze presto si ponno ridurre ad esser archibugieri armati, lasciando li bracciali, scarfeloni, & guardarene, & se gli provederanno d'archibugi: ciò che di leggiero non si potranno gli Archibugieri ordinare in Corazze; per la difficoltà che corre del trovar con prestezza tanti pezzi d'arme per guarnirgli, come riesce delli archibugi:

Et io rispondo che s'ingannano di gran lunga nell' uno, e nell' altro, perche ne le Corazze voranno se non sforzatamente rimoversi dall' esser suo, ne gli archibugieri consentiranno d'esser agravati d'arme più del solito: in oltre essendo ciascuno assuefatto in quello che di sua propria volontà si obligò di servire, muttandosegli poi in tutto, è per tutto il suo ordine, riusciranno tutti altresì in ogni occasione, almeno per qualche tempo molto male, non essendo con quelle arme assuefatti, ne essercitati, & che più contro lor voglia, & instinto naturale distornati, essendo le persone differenti nell' inclinazioni, & però è difficil cosa il poterli accomodar in contrario genio.

Quante, e quante buone operationi, istruzioni, documenti, rinovamenti giovevoli si tralasciano di fare (parlando in materia di guerra, & al nostro proposito, & discorso delli Frāchi moschettieri) perche quel Generale d'Essercito, ò della Cavalleria, ò Governator di piazza, ò altro capo, non volendo parere che per l'altrui avviso faccia la tal mutatione, riforma quell' altra, migliori, & riduchi molte altre cose à più perfettione del solito, perche da quello sarà stato introdotto altra maniera da farsi. benchè nel secreto del cuor suo conosca esser più che vero, & necessario di fare quello li vien detto, ò quell' auvertimento, ò documento che troverà in qualche opera nuovamente uscito in luce, non perciò si vorrà rimuovere.

E ben vero che à poco à poco, e di lontan via, & copertamente si anderà accostando all' opinione del buono avviso, ò del documento trovato scritto, la dove cominciarà servirsene al principio d'una particella, agjungēdo sempre qualche cosa, sino che del tutto, ò della maggior parte venghi à metterla ad effetto, cō mutar, ò
fiminui-

fminuire, ò augmentar anco da se alcuna cosa, volendo esser tenuto lui stesso l'autore, & inventore di tal buon opera; & privar il proprio inventore del dovuto honore per trovarsi quello in più bassa fortuna di esso: essendo per l'ordinario questi tali troppo dall'ambitione, & superbia dominati:

Quando si hebbe notizia, & provato il buon servizio delle Corazze; molti di quelli che servivano trà le lance; massime Capitani, Vfficiali, & tratenuti, cominciarono à portar da principio una pistola, e poi due, agjungendo una altra volta li scarfeloni, & guardarenc, & finalmente la maggior parte ridursi al modo delle Corazze: il simile fù delli archibugieri come di sopra si è detto, che non portavano se non piccioli archibugi, li quali talmente si sono avanzati, che al presente sono della monitione de moschetti della Fanteria; se forsi non è maggiore: di poi si cominciò à portar una pistola, e molti in processo di tempo due: finalmente si sono armate le Compagnie intiere di petto, schena, & casco ò moriglione, non li mancando altro che il manopolone, & coletto di bufalo, ò fabricato come si è detto di sopra, per conformarsi in tutto con li nostri Franchi moschettieri; & in ultimo darli il nome, & confermarlo con le patente alli Capitani: essendo al soldato grandissima commodità l'armarsi à questo modo, & portar il manopolone nella maniera che si è detto, ciò è per di fuori lungo il braccio fino al gomito di lame come le dete della mano, essendo così fatto più suave di portare & manegevole che d'un pezzo solo, & per di dentro tutto al lungo voto di ferro, in luoco del quale ci sia della camozzia, come similmente si accomoda per di dentro le mani: Molte delle sudette cose li soldati da se stessi se ne sono accomodati: er tanto il saggio, & non appassionato lettore (essaminato bene le ragioni, & opinioni diverse di sopra allegate) potrà giudicare, se intelletto humano puol migliorare circa la Cavalleria, come diranno li mantenitori delle Corazze nel fine del loro compendio, per servizio della guerra.

Per fine di questo Capitolo dico, che niuno si dia à credere di darmi disgusto con l'opponersi alli miei scritti; anzi lo reputarò à favore singolare, & quelli di ciò ne acquistaranno honore; purché

che nõ passino i termini honesti dell' oppositioni , & cõtradittioni ; per dove jo sia sforzato à risentirmene : Non prettendendõ cõ le mie fatiche far del protomastro, ma si bene desideroso d' inparare ; & sempre mi sottometerò, & cederò à quelle ragioni, e quali meglio fondate, più chiari , & verificate delle mie si vederanno : & à quelli tali gli nè restarò obligato , perche mi porgeranno materia di non star in otio: Potendosi con verità dire, che l'huomo no hà il maggior nimico di se stesso, & quello più d'ogn' altro, che per non creder ad altri, conoscendo d'errare, vuol più tosto stare nella sua perfidia cõ suo danno, & vergogna, che mostrando di nõ saper, con suo utile accettar il consiglio delli amici.

C A P. XXXIV.

Archibugieri à cavallo.

Enza il travaglio de minori , non potrebbono i maggiori mantenerse nella loro grandezza, autorità, & riposo, come chiaramente si comprende in questo esser vero , parlando della Cavalleria , che quando ben sovente li altri riposano , li Archibugieri à cavallo travagliano.

Anzi si puol dire questi servire à gl' altri della Cavalleria, & à tutto l'essercito: Et perciò devonfi stimare per il loro buon servizio; benchè siano di minor conto dell'altra Cavalleria, perche per l'ordinario li Capitani, & soldati ancora non hanno tanto stipendio quanto gli altri: Nel commando medesimamente cedono à tutti li altri dà cavallo: & ciò non per altro che per esser di maggior fatica, essendo che in ogni occasione per minima che ella sia, vi si trovano questi piu de gl' altri: & ciò per esser piu pronti, & atti ad esseguir ogni buon servizio.

Sono anco li primi alla scaramuccia, & piu sottoposti alli pericoli: bisognando tal volta buttano piedi à terra servendo in luogo de fantacini.

Non obstante tutte queste fatiche, & pericoli , li soldati servono piu volentieri con l'archibugio solo, & disarmati à cavallo, che con la lancia, ò Corazza: & questo per la libertà che si trovano ha-

no havere, procacciandosi ancora meglio il vivere che gli altri.

Non voglio già uguagliar li archibugieri semplici à gl' altri della Cavalleria nel combatter in campagna aperta senza necessità, essendovi gran difavantaggio, perche la forza di questi consiste nelli archibugi, li quali sparati non ponno offendere, ne difenderfi essendo difarmati.

Non però dico che trovandosi un' Capitano d' archibugieri affretto di necessità di combatter in campagna aperta cōtro lancie ò Corazze, ò Franchi moschettieri. Si governerà in molte cose come si è detto nel Capitolo dell' essercitar li soldati à cavallo con l'armi in mano: ò vero come segue, ordinerà due troppe del suo, squadrone, ò vero trè se ne haverà la commodità, alle quali commetterà che almeno una habbi sempre carico li archibugi, per soccorrere dove sarà il bisogno, & per dar tempo alle altre di caricare, & tornare di nuovo alla scaramuccia: Nel qual mentre il Capitano col' calore della sua troppa anderà sustentando le dette troppe, & insieme cercherà cō caracolli di guadagnare qualche avvantaggioso posto, facenda una buona, e sicura ritirata: Itando però le dette sue troppe più vicine l'una dell' altra sarà possibile per meglio, & più sicuramente sustentarse, & anco acciò il nimico vedendole separate molto lontano l'una dell' altra, non l'investisca con un' grosso, & le disspa in modo che non possano ne approssimarse, ne soccorrerse.

Nello scaramucciare spararanno ben vicino al nimico, per far la botta più sicura; oltre che dovendo esser li archibugi dà cavallo di monitione de moschetti: senza dubbio dove arriverà un' tal colpo, non ci farà armatura che vi stia calda, e potranno con il buon ordine esser vittoriosi con danno del nimico, ò vero ritirarsi con nulla ò poca perdita.

Circa l'accomodar il ferro alli loro archibugi, & quello della bandoliera, sparare, caricare, & riponerli, l'ò faranno, dell' istessa maniera che li Franchi moschettieri. Credo che non mancheranno soggetti, massime sustentatori di Corazze, che si burlaranno di me, sentendo che jo tratto che li sempli archibugieri à cavallo doveranno, & potranno anchi essi combatter in campagna aperta contro le Corazze.

Hò detto che ciò si doverà fare in occasione di necessità: ò quãto è differente il discorrere del trovarsi in fatto, e dove si vedono calcare huomini, e cavalli morti, altri feriti lamētarfi, & ritirarsi fuori della ordinanza, & disordinar li suoi proprij, altri non poter spinger avanti li cavalli spaventati dal veder altri per terra, & per il rumore delle moschettate, la dove non potendo le Corazze far in modo alcuno il suo urto se non ben ferrate insieme, & tutta via questi archibugieri mantenendosi con buon ordine non ralentando il furioso sparare: tengo per certo che quelli che biasmeranno tal occasione, se ivi si trovassero, si mutariano de pensieri, & si accostariano alle cose palpabili, chiare, & sicure.

Mà perche è in libertà di ciascuno discorrendo dir il parer suo, & attenersi à quella opinione che più gli piace; lasciamoli star in buona pace, & vivano con la loro opinione, & seguitiamo i nostri discorsi senza perderli d'animo per l'altrui pareri: perche ancor noi come si vede nella presente opera, siamo in molte cose differente dall'opinione d'altri autori, il tutto però con termini honorati.

Nelle Compagnie d'archibugieri trovo che farà di molto giovamento, che ciascuna habbia almeno sei soldati che portino accie, ò scure che dir vogliamo, come altrove si è detto, distribuite à soldati particolari, che di quelle ne habbino diligēte cura di non perderle, per servirsele all' oportune occasioni, le quali li soldati le potranno portare attaccate alla cintura, con farli metter al manico un'ferro simile à quelli che si accommodano alle pistole curte, ò vero le attachino alla fonda d'una pistola d'avãti il cavallo: Et acciò il ferro di dette scure non offendano il soldato nel portarle nelle sopradette maniere, se li metterà una borsa di Corame; che copra tutto il ferro.

Il scalzo di dette scure si potrà fare pontuto, & di legno forte; ò vero afferarlo leggiermente, & ciò servirà per meglio poter scavar terreno, & alzarlo, ò pietre, ò in altra maniera servirsele.

Questi instrumenti serviranno à molte occasioni, particolarmente passando per luochi ferrati con barriere, ò in altra maniera accommodati con legnami: con li quali si farà con prestezza, & facilità la via aperta, ò pur per ferrare, ò fortificar alcun posto, ò quartier,

quartier, ò vero alloggiando in campagna per tagliar legna per attaccar li cavalli, ò per se stessi per farli l'alloggiamento; tutte cose che alla giornata occorrono, ò per offender ò difendersi.

Vn' altro instrumento propongo da far portar nelle Compagnie d'archibugieri; il qual farà non meno di giovamento per molte occasioni che le sudette scure.

Et questo farà una spada larga, come le comune che si portano à cavallo col' suo fodro; la qual sia accommodata da una parte in forma d'una fega, & nel luoco della punta, sia quella ovata cò un' buco, acciò attaccandoli una corda ò correggia si possa cò due persone segare più presto, & cò più facilità, tirando uno cò la correggia, & l'altro con il manico della stessa spada, la qual servirà anco della parte del taglio, dove farà il bisogno, & la sua forma si vederà nella secòda Figura, acciò li bisognosi ne siano più capaci.

Questi instrumenti costano poco, & vagliono assai, facili, & commodi à portarli: & però li Capitani doveranno haver gusto di tal buon servitio che di essi ne riceveranno.

C A P. XXXV.

Che le Compagnie d'archibugieri devono ancor loro havere le Cornette, come l'altre Compagnie.



I come senz' il timone guida della Nave, essa non puol per il dritto navigare, Così (parlando della Cavalleria) le Compagnie dove non ce Cornetta, pare in un' certo modo che quelle non caminano così per il suo dritto, come l'altre, ne s'habbi d'offervare quel rispetto, e decorò che ordinariamente si tiene dove ella si trova: e che ciò sia il vero, viene da superiori con più facilità perdonato un' errore (benche di qualche rilievo) commesso fuori della presenza della Cornetta, che sotto di quella, ancorche di minor consideratione dell' altro.

Et perche in Fiandra al servitio della Maesta Cattolica, & in altre parti ancora li archibugieri non hanno Cornette: Dico per mio parere che le devono havere per le ragioni à bastanza à suoi luoghi dette del grandissimo servitio, & notabilissimo bene che di quelle ne risulta.

Di più nelle Compagnie dove ci sono le Cornette, li soldati servono in quelle con maggior rispetto; & all'occasioni combattono con più cuore per conservare intatta la Cornetta: Oltre la pretensione che di essa hanno molti nelle Compagnie: li quali per tal stimolo le fanno doppiamente risplendere: ingiegnandosi di comparire à cavallo, & à piedi meglio de gl' altri; Per il contrario dove non vi sono Cornette, molti soldati honorati lasciano d'entrarvi, rispetto dal non haver occasione, & luoco per il quale siano avanzati.

Saranno di quelli che diranno che le Compagnie d'archibugieri non devono haver Cornette per esser di queste sempre impiegate diverse troppe: la dove marciando di raro dette Compagnie si trovano unite, & compite del loro numero; mà bene con pochi soldati. Oltre che al tempo del combattere vanno alla scaramuccia con picciole troppe, & non ferrate insieme come le altre: & però non potendo in tal occasione haver corpo, segue che non debbano tener Cornette: massime non havendo posto dove esser trà tanto rimangano.

Alli quali rispondo, & dico (non obstante le ragioni di sopra dette delle Cornette) che in occorrenza di combattere, essendo la Compagnia sola, starà la Cornetta nella troppa più grossa, la qual dovendo andar alla scaramuccia, farà l'Alfier alto, apresso al quale vi s'appoggerà un'altra troppa che dal combatter farà ritirata per caricare li archibugi: Di modo che la Cornetta rimarrà sempre guardata d'una troppa, seguendo di così fare mentre continuerà il menar le mani.

In oltre essendo alcuni soldati sparsi quà e là si uniranno meglio vedendo la Cornetta: come per l'opposito senza quella vi nascerà più presto confusione, non sapendo così di facile li soldati dove ritirarsi, & unirsi.

Et se la Compagnia d'archibugieri farà con altre Compagnie insieme, & quella venghi talmente divisa per troppe in diversi servitij che la Cornetta non habbia luoco, ne corpo da star con li suoi, dico in tal caso che l'Alfier si metterà giunto un' altro Alfier de gl' altri squadroni, sino che habbi commodità de unirsi con la sua Compagnia, o con buona parte almeno.

Non

Non doverà in conto alcuno l'Alfier rimaner solo, ma tener presso di se per il meno tre ò quattro de suoi soldati, occorrendo haverne bisogno d'alcuno di essi, ò vero dovendo l'Alfier d'indi partirsi, & mettersi in alcun posto per giuntarse con la sua troppa, non essendo conveniente che l'Alfiero camini pur un' passo solo con la Cornetta inarborata.

Et per meglio favorir l'opinione mia (in quanto all' haver le Còpagnie d'archibugieri le Cornette loro ancora, & dargli maggior credito) dico si come le Compagnie di lancie nell' atto del combatter non devono investire il nimico se non con troppe, come altresì li archibugieri; così per conseguenza (secondo l'opinione di quelli che diranno che le Compagnie d'archibugieri non devono haver Cornette) non dovrebbero ancor esse l'ancie haver Cornetta alcuna: la onde si prova (non tanto per questa sol ragione, quanto per molte altre che si sono dette, & provate sopra tal materia) che ogni Compagnia de cavalli di qual differente maniera si voglia, se gli conviene à ciascuna la sua Cornetta.

Et però le Compagnie di lancie nel ripartirle per troppe in occasione di combatter, potranno li alfieri di quelle con le loro Cornette servar l'ordine che si è detto di quelle delli archibugieri.

Di più dico, che ogni general di Cavalleria per sua riputatione, & di tutta la Cavalleria non doveria permetter, ne comportar che Compagnia alcuna fosse, senza Cornetta (lasciando le tante ragioni già dette) per diferenciarla di quella del Capitano di campagna con suoi sbirri, la qual non hà Cornetta alcuna, benche questi tali siano molto necessarii in un' essercito; sono però rispetto alli soldati della Cavalleria reputati per gente infame, & vituperosa, come che questi in ogni loro attione non hanno la mira ad altro che à cose indegne.

Et chi ricercasse dalli ministri della Cavalleria la ragione perche, & dove procede che li archibugieri non hanno Cornette, & di molti altri abusi, che à suoi luochi si sono accennati, son sicuro (con buona soportatione loro) che altro non risponderebbero se non. L'esserfi per l'adietro così costumato, senza render altra soda, ne probabile ragione.

Et per maggior riputatione de Capitani d'archibugieri, & Frã-

chi moschettieri, dico che questi tutti sapranno in ogni occasione governar Compagnie di lancie, & Corazze: All' oppposito pochi Capitani di queste (se prima non hanno comandato ad alcuna di quelle) non haveranno cognitione veruna di saperle condurre, & ciò per le molte difficoltà che se gli presentano, cioè è varietà d'Essercitij, diversità di servitij, fatiche, pericoli che occorrono più spesso alli archibugieri che nelle Corazze, & nelle lãcie: bisognando più volte cõ suoi soldati buttar piedi à terra, & operar come faticini: quello di raro auviene alle corazze, & meno alle lancie: & però se gli conviene alli Capitani, & Vfficiali d'archibugieri oltre il valore, che siano più copiosi di nuovi, & buoni parti de gl' altri.

Et del trovarsi detti Capitani in continuo moto di travagliare, non trovo come possono portare benche per breve spatio di tẽpo petto e scena à botta d'archibugio; (parlando per prova havendo jo hauto tal carico) secõdo l'opinionè del sudetto auttore, il quale dice le sequenti parole nelle fue regole Militari Libro secondo Capitolo primo.

I Capitani d'archibugieri in occasione di combatter, ò marciando per luoghi suspetti, sogliono armarfi di petto, e scena à prova d'archibugio: sopra di che dico esser facil cosa il scrivere documenti, mà il metterli ad effetto è molto difficile, massime questo: perche dovẽdo questi all' occasioni così essi come li loro soldati buttar piedi à terra, & affaticarsi con la persona, & con il comando, correr quà e là, non sò come potranno resistere, ancor che giovani, gagliardi, & robusti siano; mà si bene armati à prova di pistola: Non resti di gratia il lettore con disgusto legendo quest' opera, se trouerà una cosa istessa replicarsi, non si potendo alle volte di meno per la materia che occorre di trattare.

Sono alcuni d'opinionè che li archibugieri à cavallo non devono portar pistola alcuna, mà l'archibugio solo, & dicono che havendolo sparato, non si curarà di caricarlo, & tornar di nuovo con quello alla scaramuccia, mà che lasciatolo calar nella bandoliera metterà mano alla pistola: & acciò si serva sempre dell' archibugio, per tanto non deve haver pistola alcuna: & di questo parere si vede esser l'auttore sudetto dicendo nel sudetto libro, & Capitolo primo le sequenti parole.

Devono alcune volte li soldati essercitarsi ne quartieri à tirar
à piedi.

à piedi, & à cavallo, & à caricar di nuovo con ogni possibil prestezza, come anco doppo haver tirato, assuefarfi à lasciar drestamente l'archibugio, ò moschetto nella bandolera, che portano dal lato dritto, & à metter poi mano alla spada.

Dove si vede che non facendo mentione di pistola, concorre ancor esso nell'opinione, che non debbano haver pistola veruna

Et jo dico che in ogni modo li archibugieri devono almeno haverne una, potendo occorrere che sparato l'archibugio, li vèga di subito adosso il nimico tutto armato, la dove non havendo ne tempo, ne commodità di caricare l'archibugio, si trovaranno in manifesto pericolo di perderse; mà se haveranno la pistola, & con quella rivoltandosi contro il nimico, potrà non tãto resistere, & difenderse, mà offenderlo, ancor che il nimico sia tutto armato.

E ben vero che li Vfficiali devono comandare che niuno soldato si serva della pistola mètre potrà prevalerse dell' archibugio come anco si è detto di questo in altro Capitolo, & trovando alcuno che à ciò intieramente non obedisca, devono per essemplio de gl' altri castigarlo molto bene: In quanto al metter mano alla spada dico che questo sarà in caso di necessitã, non potendo in modo alcuno ajutarse ne con la pistola, ne con l'archibugio.

Dovendosi poi dar una battaglia, ò vero attaccarsi una gagliarda scaramuccia, dove ci siano altre Compagnie d'altra Cavalleria: per mio parere dietro alli archibugieri vi manderia una, ò piú conforme l'occasione tropette di lancie, e non di Corazze, perche in falibilmente le lancie trovando apertura, ò disordine, farãno piú danno nel nimico che le Corazze, le quali per suo proprio è d'investire, & urtar in altro squadrone ferrato, & formato: dietro à le lancie spingerei Franchi moschettieri, li quali in qual si voglia termine che si trovi il nimico lò ponno cõbattere, & daneggiare: e per ultimo le Corazze, le quali se per forte il nimico si fosse riunito; ò ci fosse un' squadrone intiero che per ancora non si fosse mosso, queste lò potranno investire; & urtare.

Per fine di questo Capitolo, dico che li Principi, & Generali d'Esserciti (considerato il buon servitio de gl' Archibugieri) non li doveriano privare dell'honore d'haver ancor essi le Cornette: & insieme di tutte quelle prerogative, & preminenze nel comando,

mando, nelle paghe, & altre cerimonie come godono tutti li altri Capitani, perche ciò facendo, fariano causa che molti degn fugetti pretenderiano d'haver simili Compagnie, che tralasciano di dimandarle, non essendo uguale all' altre nelle sudette onoranze: essendo più che vero, che la fatica mette la vita in pericolo: e l'otio consuma il tempo in danno, & l'honore insieme: In oltre le virtù, & valore, sono il bersaglio di tutti i colpi di fortuna, perche di raro si vede che un' virtuoso, e valente non patisca le borasche ordinarie di questo tristo, & sconcertato mondo.

C A P. XXXVI.

Dichiaratione del portar l' archibugio con bandolera come dimostra la Figura d'avanti.



D altro non serve la Figura d'avanti, e l'altra ancora, che per mostrar la diversità delle bandolere, & ferri differenti che si mettono à esse, & alli archibugi al presente: acciò che il lettore, & professore di Cavalleria giudica, & si serva di quella li parerà la migliore.

Questa prima hà pure un' poco più del ragionevole dell' altra sequente. Considerisi dunque, che havèdo il soldato sparato l' archibugio, & volendo servirse della pistola, & volteggiar cō quella in mano, come potrà il cavallo correre, & tornare sentendosi tormentare le gambe dal cannone dell' archibugio, & peggio il soldato dandoli il grosso di quello nella schena.

Et peggio farà se il soldato haverà in dosso il corzaletto, perche il calzo dell' archibugio saltarà in modo, che non potrà in conto alcuno far niuno buono effetto contro il nimico con la pistola in mano: atteso che differentemente si scaramuccia con la pistola, che con l' archibugio, con questo si puol colpire alquanto di lontano, con quella è di necessità esser molto d'apresso, & tanto che si apposta la bocca della pistola vicino alla persona del nimico, se si vuol accertare, & offendere.

F I G U R A VI.

Figura VI.



C A P. XXXVII.

Differente bandolera da portar l'archibugio à cavallo, come si vede dalla figura seguente.



A maniera del portar l'archibugio à cavallo, caricarlo, & lasciarlo cadere per adoperar la pistola, come si vede nella seguente Figura; è la più stravagante, fastidiosa, pericolosa per il soldato, & cavallo, che trovar, & immaginar si possa; per il cavallo non tanto di trotto, galoppo, correre, & volteggiar, mà di passo non potrà camminare con il tormento del scalzo dell'archibugio che li batterà nelle gambe: considerisi ancora che discomodità farà quella del caricarlo al roverscio:

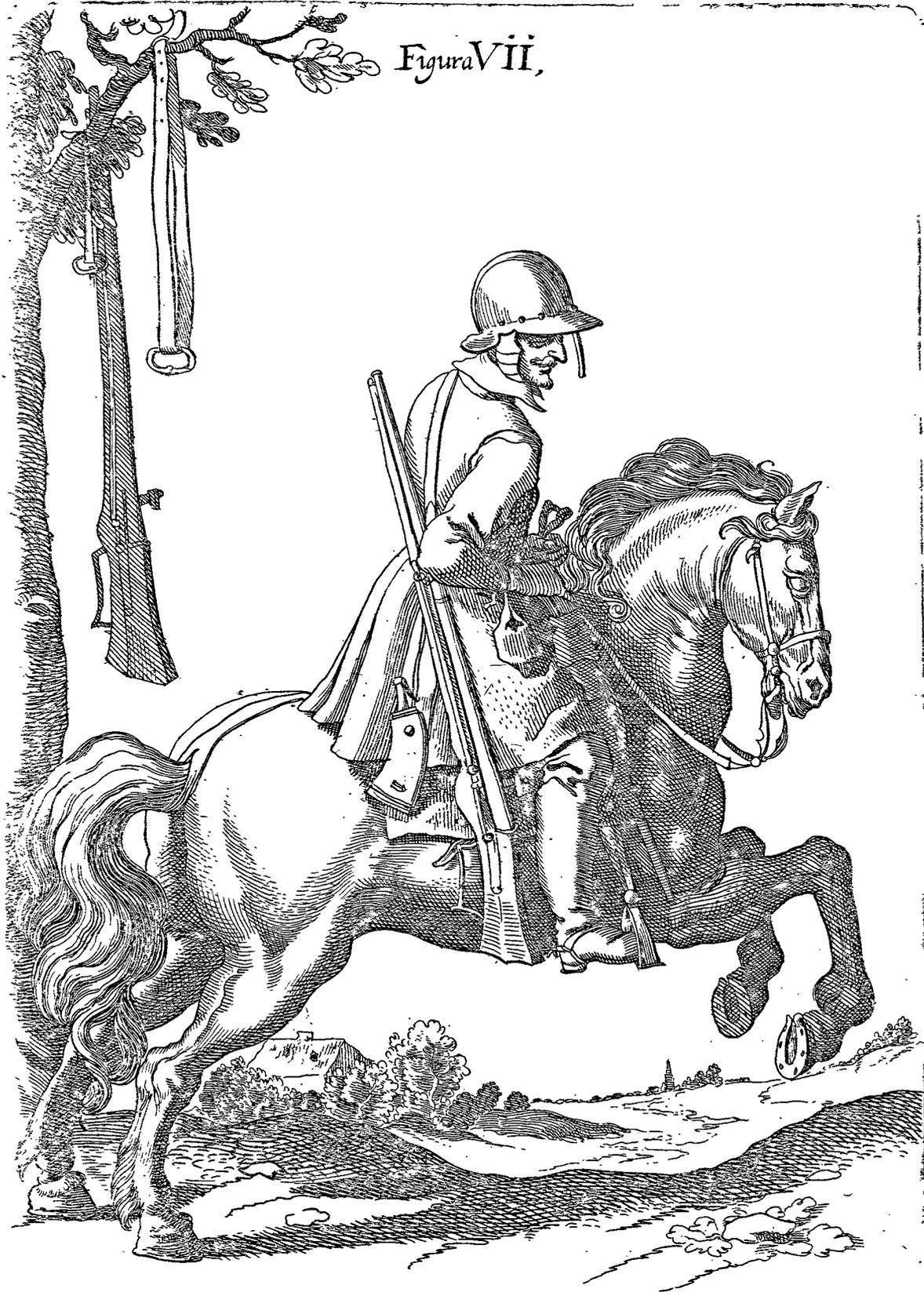
Non starò à discorrere d'avantaggio sopra tal inventione: solo dirò che à tal' inventione, come ad altri capritiosi ancora se gli deve obligo, in quanto che d'una cosa sconcertata, & fuori di ragione si viene in cognitione del buon' augumento d'un' altra; & servono questi di materia di migliorare.



FIGURA VII.

CAP

Figura VII,



C A P. XXXVIII.

L'AVTORE *fa Comparatione del ferro prima di esser lavorato, al soldato avanti che sia esercitato
& amaeſtrato.*



I come il ferro per sua natura è crudo , e forte à sostenere sopra di se gran peso , & che per via del fuoco , industria , è forza del fabro , mentre è caldo sia di bisogno lavorarlo , per tramutarlo in quella forma , che servir se ne vuole : e non di meno necessario (reso à perfectione per metterlo in opera , & acciò più vago , è riguardevole appaja ad ogn' uno , & conforme al luogo dove s' hà da collocare (che sia inbrunito , ò limato , ò vero indorato : & benchè resti sempre nell' esser suo di metallo ferreo , è però ridotto (per la diligenza , & fatica ufatali intorno) à termine tale , che d' una materia prima inculta , & inutile , si permuta poi in cosa molto commoda , & utile .

Così à punto avviene de' soldati , li quali per il più sono di bassa , & vil conditione , & rozzi all' operare , benchè forti à sopportar gran fatiche : venendo poi da loro Vfficiali esercitati , & amaeſtrati , ancor che con molta fatica , diligenza , & industria , si riducono finalmente à tanta perfectione , che lasciata la bassezza , viltà , & bozzatura di prima , da se stessi s'inalzano col' spirito , & desiderio de gloria in maniera , che come limati , & indorati di virtù , valore , & esperienza , rendono poi non tanto vagezza , & diletto à riguardanti , quanto stupore , è meraviglia al mondo con l'opere loro : dove sono impiegati ascendendo di mano in mano à carichi grandi : come senza dubbio arriveranno tutti quelli che ad altro non mireranno che all' honor , & servizio di Dio , del suo Principe , & della propria salute , & non all' interesse solo , & si dilettaran-

200 L'ESSERCIT. DELLA CAVAL. LIB. I.
letteranno insieme d'imparare, & osservare quello, che in que-
sto primo libro, & ne gl' altri seguenti si contiene.

IL FINE DEL LIBRO I.



L'ESSER-



L'ESSERCITIO
 DELLA
CAVALLERIA
 DEL
 CAPITANO FLAMINIO
 DELLA
CROCE

Gentil-huomo Milanefe:

LIBRO SECONDO.

Discorso del autore sopra la materia del Libro II.

C A P. I.



Si come à chi mangia frutti acerbi, se gli legano i denti, si guasta il stomaco, si leva l'appetito, ò almeno si vieta che non può à suo gusto masticare il cibo, & mangiare: così intra viene à quelli, che pigliano sopra di se, di trattare negotij gravi, ò effeguire Imprese d'importanza, non havendo de tali maneggi cognitione alcuna: La dove come persone acerbe, & non ma-

Cc ture

ture in tali affari , da se stessi si legano non tanto i denti non facendo negoziare; ma i piedi , le mani, & ogni potenza corporale, & mentale non potendo per l'inperitia loro suiluparsi ad operar cosa buona , pertanto nel più bello del negoziare, ò di effettuare l'impresa levarsegli l'appetito, ciò è smarrirsi la volontà di seguir avanti l'intento loro , & rafterdarsi in modo , che il stomaco se gli guasta grandemente, andando il tutto sotto sopra. E perche? Perche in qual si voglia cosa che l'huomo intraprenda di fare, se non è ben maturo , è di lunga mano fatto esperto in quella professione, riuscirà à punto un frutto acerbo per se stesso, e per quelli che vi interveranno , è che più ? per quello istesso che tal carico li diede, & comise l'effecutione: comè per essemplio non molto anticho; e à tempi nostri occorse , (si taciono li nomi) che un gran Prencipe mandò à Roma un suo personaggio, per trattar col Papa negotij importantissimi , stabilito il giorno dell'audientia in publico concistoro; arivato alla presenza di sua Santità , restò talmente stupefato in veder una tanta Maestà seder nel suo trono, circondato da tanti Cardinali , che s'amutì non potendo formar parola : è che più ? (cosa di gran meraviglia) se gli offuscò di maniera la mente , che si scordò quanto aveva in commissione di dire , per quello di poi lui stesso disse : La dove un Cardinale confapevole del tutto, & suo confederato , accorgendosi di tal novità & dispiacendole molto , per darli animo , & farlo tornar in se , cominciò parlar del negotio con bel modo; la onde quel tale riautosi , & preso ardire , prima però di esponere la sua ambasciata, confessò publicamente , che in vedendo una tanta grandezza, si perse, rimanendo come al tutto fuori di se, dicendo come aveva infinite volte trattato con gran Prencipi, & che giamai gli era successo un tal accidente : esponendo poi con molta sua lode quanto aveva in commissione : la qual cosa apportò d'ove s'intese stupore grande: Questo li successe per non haver prima pratica alcuna de così fatti negotij, & della sudetta grandezza, è Maestà.

Voglio dunque inferire per tal essemplio , & per alcuni altri in materia di guerra , che si trovano nelle mie opere, che per trattar , maneggiar , & venir à buon fine di cose ardue,

due, & d'importanza, è di bisogno per tempo cominciar in quella professione di affaticarsi in cose picciole, & di poco momento, & à poco à poco avanzarsi à cose maggiori con lunga pratica, & esperienza: riuscendo poi per tal via atto alle più importanti. Et per venir al mio proposito dico, che essendosi nell' antecedente libro trattato di quello s'aspetta di fare ad un semplice soldato; & del carico del Caporale, Alfiero, Tenente, & Capitano; sopra il quale si è discorso come si deve governare con la sua Compagnia nel combattere, & in altre azioni, come se fosse Capo di troppe.

In questo si tratterà come doverassi governare un Capo di molte Compagnie nel marciar, alloggiar, combatter, & in molte altre occasioni; affin che ogni cosa parsa maturamente, & non acerbamente: Di più dico che un Capitano riuscirà tale nel commando di più Compagnie, quale farà stato nel governo della sua sola:

Et con buona soportatione dico, che li Prencipi fanno errore, & danno à se stessi (per voler agrandire un suo favorito) in commetter negotij gravi, & imprese grandi à persone lontane di quella professione, nella quale gl' impiegano: non potendo niuno, (se non e per special gratia Divina) effettuare cosa buona, se prima in quella non è molto bene versato, & consumato: all' incontro niuno dovrebbe per interesse, ò spinto d'ambitione accettar peso vcruno, non essendo atto à poterlo portare: si come nelle cose spirituali ancora habbiamo l'essempio di molti santi, li quali benche robusti, gioveni, fani, soliti di viver bene, & risoluti di mutar vita, & far penitenza, non volsero però ad un' tratto metterli all' impresa d'un' apprezza di vita, mà si bene discretamente cominciarono à poco à poco à levar al suo corpo qualche cosa dell' usato cibo, & commodità, per meglio domarlo, & sottoporlo allo spirito: dove con questo termine, molti arrivano fino all' estrema vecchiaja; per il contrario quelli che volsero in un subito entrare d'un' estremo all' altro, ò in breve con tal apprezza finirono la vita, ò vero con sua vergogna furon con-

stretti (come frutti acerbi) tornar al primo modo di vivere.

C A P. II.

Si tratta in questo Capitolo che non si deve seguir sempre l'usanze vecchie nella guerra.



Ostinatione è un vizio molto detestabile, il quale dà chi è posseduto, denota colui esser huomo rustico, ignorante, incivile, d'animo perverso, e finalmente che non habbi di bisogno dell' altrui consiglio, mà che alla cieca ciò è à suo modo se ne voglia vivere, senza piegarsi alla ragione, ne conformarsi al tempo; tenendosi all' invecchiato stile, ne mutarsi secondo l'occasioni, & dispositione de tempi: volendo al tutto persistere pertinacemente: rispondendo à quelli che di tal mutatione li trattano, essersi così sempre stato costumato dalli antichi; li quali erano persone prudenti, & auveduti.

Risposta in vero ruvida, & più presto da huomo inculto, che ragionevole: Et di questi tali si dovrebbe fugire la loro pratica, come da un' morbo pestifero.

Et parlando in materia di guerra, & sopra questo ragionamento; dico chi volesse oggidi sustentare una fortezza assediata come in altro tempo si usava senza ripararsi per di fuori, ma solo mantenere il semplice recinto di quella, faria un farsi burlare, & per ignorante esser tenuto: potendo meglio difendersi, mantenere, & sustentare la piazza seguendo le condizioni del tempo presente: Et così in molte altre cose, le quali l'esperienza maestra dell' arte ne hà insegnato altrimenti: & che in ciò continuiamo sino che da periti, & elevati ingegni ne venghiamo in altra miglior maniera amaestrati.

Et per quanto in questo Capitolo voglio inferire, & trattare, parlando della Cavalleria, dico che mentre non vi era altra sorte
d'arme

d'arme che lancie , era bene fervare , & continuare nella regola ordinaria di quelle , tanto nell' armar alla leggiera ; nell' offender , quanto nel difenderfi , & in ogn' altra cofa da quelle cofumate : qual era nel combatter particolarmente ; che incontrandofi troppe di lancie , s'investivano furiofamente fenza ufare niuna difciplina , ne diligenza d'avantaggiarli: Anzi era un proverbio , (& tutto quefto ancora al mio tempo) chi primo ferra , primo vince : non fi fervendo all' hora d'altra ftratagemma , che di rifoluzione , & cuore.

E che più ? fon ficuro che in tutta la Cavalleria , tanto del canto de Capitani , Vfficiali , come de foldati , non fi fariano trovate diece piftole ; mà folo fi portava petto , e scena leggiera , bracciali , celata , manopole ben poche , fpada , & lancia . Le Compagnie d'archibugieri erano poche , & per penfamento non havevano notizia di piftole , & perciò l'autore fudetto , fequita per la maggior parte ne fuoi auvertimenti la maniera vecchia .

Li archibugi erano talmente defgratiati , & mall' ordinati , che non erano dalle lancie ftimati , perche per primo portavano una balla come un' arbione , ò pifello che dir fi voglia ; il fcalzo era torto talmente , che la maggior parte de tiri colpivano in terra , non havevano inditio alcuno di difciplina , non ci era bandolera ; ma fi portava l'archibugio avanti il cavallo al traverso dell' arcione , ò vero nella fonda , ò custode , la quale nel caracolare , molte volte era d'impedimento all' un' & all' altro .

In fomma per dirlo alla libera quefti archibugieri in quel tēpo erano più verifimili à sbirri , che à foldati , li quali per la loro vituperofa professione non fe gli conviene niuna forma Militare .

Ma da poi che furono inventate le Corazze (& à poco à poco provatofi li loro incontri) fuperiore à quefti , & alle lancie , fù fimilmente neceffario mutar ftile tanto nel combatter , quanto nell' armarfi .

Hora fi è di gran lunga megliorato le lancie col' portar due piftole , & molti il guardarene , & d'avanti tiè lame attaccato al corfaletto : Li archibugieri non più portano un' picciolo , & mal compofto archibugio , mà un' mofchetto , & una piftola , molti due , & affai bene difciplinati , ardifcono di

star à fronte, resistere, & combattere non solo le lancie, mà le Corazze ancora: Ma che più questi archibugieri così armati, & disciplinati come di sopra si è al longo discorso, & per altro nome Franchi moschettieri, dico che francamente ponno non tanto star à fronte, è combattere contro lancie, & Corazze, ma in molte è molte occasioni superarle ancora.

Et però stimo farà bene porger alle lancie, & Corazze qualche ajuto, con il quale possino all'occasioni prevalerse meglio delle loro forze; & coprirse con qualche vantaggio: ciò potrà seguire in questo modo: che nelle Compagnie di lancie, & Corazze si mettino venti archibugieri in ciascuna (che tanto basterà) armati alla leggiera con il solo archibugio, & pistola, perche non vi è sempre la commodità di provederle d'archibugieri per loro scorta: e ciò li servirà non tanto d'ajuto nel combattere, quanto nell'alloggiare; & in molte altre occasioni, servendo questi in luoco di Fanteria quando ne farà il bisogno.

Nel marciare più proprij per corridori, pigliar lingua, romper ponti, barriere, pigliar posto, & quello sustentarlo con la spalla delle lancie, ò Corazze: & così in altre occasioni: Nè giamai si doveria lasciar fortir troppa alcuna per picciola che sia di lancie, ò Corazze, che non haveffe seco alcuni di detti archibugieri per li effetti di sopra dichiarati: & anco con l'oppoggio di questi venghino à supplire li mancamenti, & imperfettioni di dette lancie, & Corazze.

Fortificandosi à questo modo le sudette Compagnie, si potrà servire di poco numero di Compagnie intiere de semplici archibugieri à cavallo: in luoco delle quali ergerne in maggior numero de Franchi moschettieri, li quali per se stessi possono commodamente mantenersi in ogni loco, & occasione senza l'ajuto, & appoggio d'altre troppe, non concorrendo in questi i differti, e difficoltà delle altre.

Et perche meglio s'intenda, & si veda il frutto che le lancie, & Corazze riporteranno nel combattere dall'esser compagne, come si è detto da questi archibugieri, si terrà l'istesso ordine, & stile nel ripartire li sopradetti venti archibugieri, come si è
dichia-

dichiarato nel Capitolo de Franchi moschettieri nel scaramucciare.

Auertendo di più che la tropetta di questi, che starà alla man sinistra del squadrone delle lance, ò Corazze di non muoversi fino che tutta la troppa del Capitano non sarà avanzata à ferrar contro il nimico; la qual all' hora se gli metterà di dietro un' poco discosto secondandolo: acciò doppo haver investito il Capitano, & volendo dar la volta con un caracollo, resta questa tropetta à fronte al nimico, & assicuri il suo squadrone, affin che il nimico non l'offenda nel fianco nel dar la volta.

Ma se il nimico haveffe ancor lui de si fatte tropette alli fianchi del suo squadrone: in tal caso detta tropetta seguirà il suo squadrone al lato sinistro di quello, per combatter con la tropetta nimica.

Il Capitano prima di venir alle mani col' nimico, ordinerà che una di dette tropette habbia sempre carico gli archibugi per più suo vantaggio, sicurezza, & maggior danno del nimico.

Et perche si è osservato trovandosi più Compagnie de cavalli insieme per combatter, metterne alcune d'archibugieri d'avanti l'altre, & farle esser le prime ad attaccar la scaramuccia; & fatte le loro salve, tornar con un caracollo alla man dritta, come è il loro proprio ordinario da fare: & ritirarse di dietro li suoi squadroni per dar commodità alli altri d'avanzarsi, & investire il nimico; & trà tanto essi caricar li archibugi per tornar al combatter.

Quà voglio dir il mio parere sopra il mandar dette compagnie di fronte ad attaccar la scaramuccia, & del ritirarse di quelle con caracolli avanti li suoi squadroni sù la man dritta: lasciando che ogn' uno si governi come più li piace. Et però dico che dovendo necessariamente nel far le sudette Compagnie le loro salve, & altre di Corazze, ò lance avanzarse contro il nimico; il quale similmente farà l'istesso verso li nostri, potendo nel medesimo instante dar à traverso alli sudetti archibugieri nel dar la volta con il caracollo avanti li suoi squadroni; prima che si siano retirati
la dove

la dove non solo si verrà ad impedir il camino alle Compagnie di dietro di poterfi avanzare, mà à constringer ancora la troppa delli archibugieri à voltar sopra li suoi propri squadroni, & coⁿ quella occasione metterli in disordine tale, che non potranno haver tempo, nè commodità di passar avanti ordinatamente: mà più presto l'un' sopra l'altro rinculerà con danno irreparabile, anzi con la total disfatta: La onde per evitar un' tal accidente. Dico per mio avviso, che in tal occasione non si doveria giamai mandar alla scaramuccia Compagnia intiera d'archibugieri, mà per troppe, ne attaccar il nimico per fronte conquesti, mà alli fianchi, li quali fatta la loro sicura sparata facilmente, & liberamente si potranno ritirare ciascuna tropetta alla parte per di fuori dove si trovarà, subintrando sempre, & di subito senza intervallo di tempo altre troppe d'archibugieri in luoco delle prime: non essendo in tēpo di necessità niuna Compagnia ò troppa tenuta d'osservare il solito stile con li caracolli; mà tornare dove più gli tornerà à comodo, & più à beneficio de suoi.

Oltre che in tal occasione una Compagnia intiera d'archibugieri farà di poco servizio; non potendo tutti ad un' colpo sparare: Et però dico che miglior effetto faranno dette troppe de venti, ò poco più ò meno, che una Compagnia intiera di cento.

Ne giamai replico li archibugieri dovrebbero combatter se non per troppe, come altresì le lancia: Perche meglio ciascun soldato farà l'effetto suo in poco numero, & con miglior ordine, che in grosse troppe; massime essendo spalleggiate da altre Compagnie.

Sarà di molto giovamento ancora: che à ciascuna Compagnia di lancia, è Corazze vi s'appoggi li sopradetti venti archibugieri, perche in occasione che una Compagnia sola habbi à combatter, si departiranno in due tropette, & si governaranno come di sopra si è detto.

Mà se faranno più Compagnie insieme, questi venti archibugieri staranno in una sol troppa, ciascuna à canto al suo partecolar squadrone, ciò è alla man dritta di quello.

Et nell' attaccar la scaramuccia questi si avvanzaranno cōtro il nimico un' poco prima della sua troppa, facendo la lor salva al fianco

fianco sinistro di quello : il quale in buona parte si disordinerà con morte d'huomini, e cavalli, dove sopraggiungendo il squadrone sia di lance, ò di Corazze per investire, ò urtare, facilmente romperanno il nimico.

Li sudetti archibugieri poi (fatta la lor salva) se ritireranno con un' caracollo alla mano dritta alquanto discosto del suo squadrone, per lasciarli libero il camino d' avanzarsi : caricando con ogni prestezza, & con diligenza torneranno alla carica in ajuto della sua Compagnia.

Con la qual maniera di scaramucciare saranno li squadroni ficuri di non incorrere in qualche disordine per rispetto del caracollo della Cōpagnia delli archibugieri, come di sopra si è detto.

Occorrendo che le Corazze (non dico le lance in questo luoco) per qualche legittima occasione non dovessero urtare, ma solamente fatta la lor salva carracollando ritirarsi (cosa che di raro occorre) dando la volta alla mano sinistra, non faranno alli archibugieri, nè à loro stessi d' impedimento alcuno, voltando ciascuna troppa all' opposito dell' altra.

Hò detto che di raro occorre che le Corazze facciano la lor salva, & se ritirano. Questo potrà auvenire in occasione d' una battaglia, ò vero d' un' gagliardo incontro, dove si trovi di molta Cavalleria, Fanteria, & Cannone : & dietro la Cavalleria ciò è trà il vacuo dell' un' squadrone, & l' altro vi fossero (per meglio trapolar il nimico) alcuni pezzi di campagna carichi de dadi, ò chiodi, ò catene, ò di cestelli pieni di palle di moschetto, & non di palla sola grossa : E nell' attaccar la scaramuccia, fatta li archibugieri, & Corazze (ciò è li squadroni solamente che sono alla fronte) le loro salve ritirarse come si è detto con caracolli, lasciando il nimico impegnato (non se ne havendo) vicino all' Artiglieria.

Nel qual tempo quella farà l' effetto suo con danno notabilissimo dell' adversario, ritirandosi poi con ogni prestezza detti pezzi fuori dell' ordinanza.

O vero si potrà aspettar che il nimico venghi prima ad investire; non si movendo niun squadrone : là dove essendosi alquanto approssimato, l' Artiglieria faccia la sua sparata, doppo la

quale la Cavalleria carichi senza dar tempo al nimico di riordinarsi.

Auvertendo in tal caso, attaccata la scaramuccia & dovendosi subito ritirare con caracolli; di non mandar à questo servizio lanciae, non potendo esse far alcuna salva. Hò detto questo auvertimento delle lanciae per quelli che legendo non sono capaci di tal materia.

Diranno alcuni, che questi archibugieri, appoggiati alle Compagnie di lanciae, & Corazze, faranno molto buono effetto come si è detto, & potranno facilmente fatta la lor salva ritirarsi di dietro, & di nuovo caricati li archibugi tornar alla carica essendo una Compagnia sola al combatter: mà se faranno più troppe poste in ordinanza, dove li squadroni sono al pari, & di dietro, come potranno dette troppe d'archibugieri fatta la lor salva ritirarsi, & far quello si è di sopra detto? per forza bisognerà che si sbandino sparsi con pericolo di perdersi, non potendo più riunirsi alli loro squadroni, & ajutarli: ò vero che volendo ritornare dietro à quelli, metteranno li altri squadroni in disordine, massime quelli che li faranno alla mano dritta.

Alla qual proposta rispondo, & dico che se faranno più squadroni di fronte, & di dietro, e dovendo quelli esser dall' un' all' altro tanto discosti: così dalli lati come d'avanti, & di dietro, quanto che un' squadrone solo commodamente possa far il suo caracollo: ciò meglio lò potrà fare una picciola troppa de venti.

Et quando non lò potessero fare per qualche impedimento che à lor fosse fatto; ò che li squadroni per urgente occasione, ò disordine si unissero più d'apresso; ò vero che combattendo, ciascun squadrone rompesse l'ordinanza sua, & à questi archibugieri scassero il camino di far l'effetto suo: in tal caso dovranno per tempo havere havuto ordine occorrendo tal occasione (sparati, & caricati con prestezza li archibugi) di starsene appattati dalle loro Compagnie, offendendo il più, & con la maggior diligenza che potranno il nimico per traverso alli fianchi, potendo far più danno al nimico à questo modo che darli alla testa: riunendosi poi ciascuna troppa al suo proprio squadrone, quando vedranno la commodità di poterlo fare.

Et

Et se pure fatta la loro prima discarica voranno in ogni modo unirsi alle loro Compagnie , dico che primo doveranno caricare li archibugi , & riponerli come si vede nella Figura de Franchi moschettieri (per questo è bene che li archibugi siano della longezza che al suo luoco si è detto : acciò trovandosi ferati in troppa con gl' altri non siano à niuno d'impedimento) & come le Corazze metter mano allè pistole , fino che li squadroni siano sviluppati , & possino di nuovo adoperare li archibugi.

C A P. III.

*Del combatter della Cavalleria in molte troppe : & del marciar con esse in luochi stretti , massime di notte :
& suoi esempj.*



Utte le cose proportionate, ben intese, & à tempo ordinate, sono quelle che prevagliano in ogni occasione (parlando in materia di guerra) come altresì qual si voglia machina per grande , e forte che ella sia, essendo mal governata, leggiermente viene disfatta , & al tutto dissipata , particolarmente la Cavalleria à questi accidenti è molto sottoposta ; per esser molto facile à mettersi in disordine, è difficile di potersi riordinare per la comodità che ella tiene di sbandarsi : come per quello che segue chiaramente sè nè verrà in cognitione: la dove occorrendo combatter con più troppe.

Ordinerà quel Capo che li squadroni siano discosto l'un dall' altro , ciò è dalli lati , d'avanti , e di dietro quanto che ogn' uno da per se fatto la sua discarica , & salva , ò volendosi muovere per avanzarsi , ò ritirarsi con caracollo : habbino spacio bastante di poterlo commodamente fare trà gl' istessi squadroni con buon ordine , e senza confusione : acciò non gli occorra come successe à Fiaminghi ribelli l'anno 1578: l'ultimo di Genaro trà Gembelù , e Namur in Brabantè ; Ef-

sendo il serenissimo Don Giovanni d'Austria in detta Città per la causa narata (senza replicar l'istesso) nel quarto Capitolo del nostro Theatro Militare: la dove essendo in campagna un' grosso esercito di nimici: il sudetto giorno per tempo sortì esso Prècipe con alquante troppe di Cavalleria e Fanteria, non per dar battaglia, essendo di gran lunga inferiore à nimici (aspettando però in breve maggior soccorfo per poterlo poi fare) mà solo per riconoscere li alloggiamenti di quelli: havendo per tal effetto Ottavio Gonzaga General della Cavalleria, fatto avanzare alcune Compagnie de cavalli con ordine che attaccassero una leggier scaramuccia, facendo trà tanto Don Giovanni alto col' resto della sua gente à vista de nimici.

Quelle Compagnie avanzate cominciarono si fattamente à scaramucciare; e crescendo tutta via soccorfo ad ambe le parti: non tenendo i primi squadroni della Cavalleria nimica l'ordine da noi sopra detto; voltando faccia urtarono, confusamente nelli stessi suoi squadroni di dietro l'un' nell' altro di mano in mano fino nella loro Fanteria, la qual stava in Battaglia, ponendosi tutto l'esercito in disordine.

La qual buona occasione conosciuta dal Gonzaga, che alquanto vicino dimorava sù la veduta de suoi: ne avìo Don Giovanni, il quale animando li suoi al ferire, investì con tutto il resto della sua gente con tanta prestezza, & ardire, che li nimici non hebberò tempo di riordinarse, far testa, e combatter, per esserfi già la Cavalleria nimica sbandata: restando quel valorosissimo, e magnanimo Prècipe con si poca gente vittorioso d'un' si potente esercito.

Dal qual successo potrà ogni Generale in così fatta occasione dalle disgratie altrui conoscere il suo vantaggio; & pigliar il miglior partito che avanti se gli presenterà: & sopra il tutto che la Cavalleria nel combattere, avanzarsi, & ritirarsi, non si disordina: mà osservi quel tanto che più avanti al suo loco si dirà.

Vn' Capo di Cavalleria marciando con alcune troppe in luoghi stretti, massime di notte: farà bene mandar di vanguardia una troppa di Franchi moschettieri, se nè haverà, se non di Co-

razze,

razze, e non de semplici archibugieri disarmati; perche questi incontrando Corazze nemiche, & fatto un' poco di salva, non potranno per se stessi avanzarsi contro quelle, nè sustentar il loro impeto.

E non havendo spatio di dar luogo alle troppe di dietro di poter spinger avanti è ferrare: faranno forzati voltar faccia sopra li suoi; è consequentemente metterli in disordine: il che non è da dubitare se li Franchi moschettieri, ò Corazze faranno di vanguardia: perche questi trovando il nimico, in uno istesso tempo l'urtaranno, & l'ò constriangeranno à voltar faccia, ò almeno haveranno maggior forza di combatterlo che li semplici archibugieri: E non gli occorrerà come à quel Capo d'Olandesi, il quale marciando per strade ordinarie l'anno 1584. la notte dell' Innocenti con ottocento cavalli, & havendo per vanguardii archibugieri li quali incontrati il nimico, e fatto ch' habbere un' poco di salva, non havendo spatio di dar luogo alle troppe di dietro, e non potendo per se stessi sustener l'incontro della Cavalleria Cattolica; tornarono sopra li suoi, è di mano in mano l'una troppa sopra l'altra; furono disfatti con gran strage: ritrovandosi per Capo di questa fattione Giorgio Basta all' hora Commissario Generale della Cavalleria per là Maestà Cattolica: essendo jo in quella occasione nella Compagnia de cavalli di Camillo del Monte.

Et per maggior gusto del lettore, in particolar professore della Cavalleria: hò posto il più che hò potuto studio di trovar esempi appropriati alla materia, che occorre di trattare, & al mio tempo successi, & proporre da me stesso (& à quelli rispondere) diverse opinioni che altri alli miei scritti potriano opponerli: & anco hò fatto diligenza di dir il mio parere intorno alli documenti d'altri autori:

Et però considero che alcuni diranno che essendo li archibugieri d'avanti nella sopra detta occasione, potranno allargare la fronte del suo squadrone quanto piu sarà possibile; e facendo la lor salva, offenderanno talmente il nimico che non ardirà d'avanzarsi, massime essendo il luoco stretto, dove per forza ogni colpo farà l'effetto suo: potendo anco alcuni di detti Archibu-

gieri buttar piedi à terra, & quello offenderlo per fianco pigliãdo postò ficuro di poterlo fare: la dove ciò facendo non tanto lò riteneranno che non s'avanzarà, quanto lò constringeranno à rincular disordinatamente, nel qual instante caricarlo, & facilmente romperlo.

Sopra di che rispondo, che non potendo la fronte esser se non de pochi, li quali fatta la lor salva (benche con qualche danno de nemici) essendo in luogho stretto, dal qual incomodo non potendo le primi ritirarsi con prestezza, & dar luogho à gl' altri di dietro di avanzarsi per sparare; nè restaranno perciò molto impediti: altrimenti facendo, quelli di dietro offenderanno li suoi d'avanti: ne tanpoco haveranno tempo di buttar piedi à terra; e quando l'havessero? dove lascieranno li suoi cavalli se non confusi trà gl' altri?

La qual cosa potrà loro portare danno non poco per il disordine che sicuramente nè nascerà.

Ma quando tal commodità vi fosse; il nimico (per poco danno che potrà haver ricevuto dalli primi) non lascierà per questo di caricare li archibugieri con impeto, li quali non potendo sostenere la forza dell' incontro, da se stessi si romperanno, & insieme disordineranno li altri di dietro.

Torniamo al sopra detto Capo d'Olandesi, il quale commise un' altro mancamento, e questo fù che passato una picciola riviera con le sue troppe, mandò innanzi alcuni foldati con un' Vfficiale, ordinandogli che à buona diligenza s'avanzassero alla volta d'Anversa all' hora ribella, per auvertire quei signori della sua venuta con le troppe, e che insieme servissero per corridori: & havendo alcuna nuova del nimico l'avissassero in tēpo: li quali tanto s'affrettarono nel caminare, che della disfatta de suoi non ebbero prima notitia che d'alcuni molto praticchi del paese, e per beneficio della notte salvati, giunsero alla porta d'Anversa: dando aviso della rotta loro.

Dal sopra detto effempio si potrà venire in cognitione, e ricavarne due cose molto giovevoli; l'una quanto miglior partito sia mandar in luochi stretti una troppa de Franchi moschettieri, ò Corazze di vanguardia, e non d'archibugieri disarmati; rimandandoli

dandoli poi di nuovo avanti entrando alla larga.

L'altra, che non si deve lasciare discostare molto dalla prima troppa li corridori massime di notte, & forsi faria meglio di notte non mandar corridori essendo differente il marchiare della Cavalleria la notte del giorno: Perche di notte li corridori nõ possono scoprire, ma si bene sentire alquanto di lontano andando attentamente, è con silenzio per avisarne quelli di dietro: E di giorno si potranno mandar più innanzi, non però tanto, che trovando il nimico siano prima rotti è fraccassati, che la troppa poi di dietro non li possa dar soccorso in tempo: & non secondo l'opinione dell' autore sudetto nelle sue regole, Libro secondo Capitolo septimo, dicendo; Non si deve per niun' modo tralasciar di mandar ben avanti i corridori mentre si marcia, percioche dall' usar, ò nõ questa diligenza, si può dir che dipenda la sicurezza, ò la perdita delle troppe che marciano.

Et jo sopra di ciò dico, essendo bisogno mandar li corridori ben innanzi per qualche urgente causa, questi non doveranno esser più di tre ò quattro, per mio parere fra li quali è la troppa, vi faranno li corridori ordinarij, & di numero come più avanti nel seguente Capitolo si dirà.

Marciandosi di notte, & incontrandosi nel nimico all' improvviso, non si potendo riconoscere le sue forze come di giorno; Cercarà quel ufficiale della prima troppa d'esser il primo a ferrar dentro il nimico con resolutione, & cuore.

L'istesso dico d'un' sol Capitano, Vfficiale, ò Caporale d'una troppa, massime non havendo ritirata alcuna curta, e sicura; essendo questo al mio parere il miglior partito in tal caso si possa pigliare.

Et se altri diranno che quelli che di notte s'incontrano non esser così amici come nimici: la dove quel Capo rompendo amici inconsideratamente ne farà biasmato, come non habbi fatto quella diligenza che si conviene nel riconoscere.

Et perciò sia meglio mandar li corridori molto avanti, acciò s'assicurano se faranno amici, ò nimici; secondo l'opinione dell' autore.

Rispondo che quel Capo doverà per primo haver per se stesso,

stesso, ò per via d'altri con esso lui, tal cognitione del paese, che molto bene si possi assicurare se quelli, che per quel camino verranno à lui incontro, siano amici ò nò: Poi non intendo che si ferri contro qual si voglia che s'incontra; che prima li corridori non habbino adimandato, chi viva?

Ben dico che in quel instante che si sentirà questa voce, debba il Capo con la prima troppa giuntarse con li corridori con l'armi in mano, seguendo l'altre di dietro con la dovuta distanza:

Et dal rispondere di quelli che s'incontrano si verrà subito, & facilmente in cognitione del vero: Effendo dunque amici si passa subito parola Amici Amici, facendo passar detta parola all'altre troppe di dietro:

Con tutto ciò non deporanno l'armi, ne confonderanno li ordini, sino non siano ben riconosciuti: Mà se quelli che s'incontreranno respondessero diversamente, come in Fiandra li Cattolici fogliono gridare Spagna Spagna, & li nimici Olanda Olanda, & così similmente in ogni provincia dove si guereggia si costuma che ciascun in simigliante occasione spiega, & dice il nome del suo signore, ò della Provincia: Et però sentendosi nominare quello che è tenuto per nimico senz' altro indugiare, li primi gridano all'armi, & d'asi dentro risolutamente ciò è la prima troppa, col' toccar tutte le trompette d'ogni Compagnia per maggiormente atterrire il nimico.

Le troppe non doveranno in conto alcuno fraporse: mà occorrendo questo alla larga conforme il numero che faranno; se ne poranno alcune al pari di fronte, l'altre di dietro similmente al pari con la dovuta distanza: perche à questo modo, rinculando alcuna delle prime, non potrà perciò disordinar l'altre di dietro.

Et perche di notte all' oscuro non si puol osservare, & combatter con troppette separate delli squadroni, & altre circostanze usare come di giorno; non si potendo scuoprire dove queste vadino à dare per fianco, ò in altro modo: tengo per mio parere che le Compagnie intiere ferrino contro il nimico con il maggior impeto, & prestezza che potranno:

Ben

Ben è vero che in prima fera se hà dà dar ordine à tutti li Capitani che occorrendo darfi all' armi, che la tal e tal troppa s'avanzi al pari della van-guardia, (essendo il luoco capace dove si troverà il nimico) e così di mano in mano all' altre di dietro conforme farà più à propofito, & comodo: non si dovendo poi all' occasione perder tempo in dar gl' ordini che si converrebbero.

Et nell' anotare, il Capo dato il nome; ordinerà à tutti quelli Vfficiali che doveranno star alla coda ciascul della sua troppa, che spesso (sotto voce) passino parola alli soldati alla fila, alla fila l' un' dietro all' altro, in camino stretto però.

Alla larga andaranno questi Vfficiali spesso innanzi, & indietro al longo della sua Compagnia, facendo marciare li soldati non alla fila, mà serrati insieme: e ciò per tenergli svegliati: affinche dormentandosi alcuno, e non sentendosi il cavallo guidare con la briglia, ne pongerfi con li speroni facci alto, ò pigli altro camino, e che il resto poi di dietro faccia il simile: non essendo in tal caso alle volte bastante il far toccar la fordina, ne Trompette forte per riunire la gente sparfa in diversi camini: havendone più volte veduto succedere de si fatti inconvenienti con danno notabile: massime marciandosi di notte per far qualche soprapresa, ò dar avanti giorno sopra un' quartier nimico: La dove per tal disordine non si potendo all' hora stabilità arivare: sopraggiungere il chiaro, e l' intrapresa riuscir vana, senza più speranza di tornarvi, essendo il trattato scuoperto.

Quello si è detto del marciare di notte con molte troppe, & l'ordine che devono tenere acciò per sonolenza, ò negligenza de Vfficiali li soldati non si sbandino, s'intende d'una sola Compagnia ancora: anzi d'una picciola troppa.

Auvertasi che marciando più troppe di Cavalleria insieme, tanto di notte, quanto di giorno, trà le quali ce ne sia buon numero d' archibugieri, di non mandare di queste se non una, ò due al più d' avanti, mà tramezzarle trà l' un' e l' altre di lancie, ò Corazze, ò Franchi moschettieri, per tutto quello che all' improvviso puol accadere di trovar il nimico, in luoghi stretti, & combatterlo dove siano diverse auvenute per poter di dette

Compagnie d'archibugieri servirvene, come se fossero fantacini massime al sboccar d'una campagna bisognando: & in molte altre occasioni, senza disordinar l'altre troppe, non così atte ad ogni occorrenza come li archibugieri.

Per fine di questo Capitolo, & di questa materia, sappia un' Capo di troppa, volendo disloggiar d'un' quartier, di ordinare à quelli che sono di guardia, che non si partano dalli loro corpo di guardia, ne li soldati abbandonino niun posto; ancor che sentino toccar non tanto buttafella, mà à cavallo ancora per marciare, fino che dal Capo non siano di ciò auvertiti: & questo lè farà quando che in campana sia arivato con il resto della Cavalleria: non incaminandosi però fino à tanto che quelli rimasti alla guardia siano giontati con gl' altri.

Essendo più volte occorso nel disloggiare, sopraggiungere all'improvviso il nimico, & romper facilmente quel quartier, trovando in quel instante li soldati occupati in accomodar li cavalli, e bagaglie, & li posti abbandonati: ciò s'intende d'osservare in luochi di suspetto, benche la buona diligenza non è mai inutile, ne di fovercio.

Et acciò li soldati che non hanno la commodità (essendo di guardia) di tener servitori che li accomodino le loro bagaglie, & non le perdino: li Capitani doveranno haver questo risguardo di mandar alcuni di questi al quartier, con ordine che con diligenza non tanto provegano alle loro bagaglie, mà à quelle delle loro camarate, & altri, con portargliele fino alla guardia, non potendo esser gran cosa: essendo il povero soldato come la lumaca, che sopra di se porta tutta la sua casa, & tutto il suo avere, cosa di consideratione, per non dir compassione.

Quanto si è detto d'un' capo di troppa del disloggiar: s'intenda similmente d'un' sol Capitano, & Vfficiale con una semplice troppa: eccetto se il quartier non fosse più che sicuro de nimici.

C A P. IV.

De Corridori.

Er esserfi nell' antecedente Capitolo ragionato de corridori: mi pare suo luoco trattar di loro in questo alcuna cosa brevemente, & con le più efficaci ragioni che si potrà: tralasciando la prolifità di dire molte minucce, le quali non servono ad altro che impire i fogli, acciò il libro sia più grosso; & insieme apportano al lettore più tosto disgusto, e confusione, che buon documento: atteso che di raro, ò non mai occorrerà di servirsi di molte cosuccie, ò per dir meglio bagatelle che si scrivono.

Dovendo per tanto un Capo esser molto auveduto di saper pigliar nuovi partiti, conforme alle stagioni, dispositioni de paesi, considerationi alle sue forze, & insieme à quelle del nimico: Contro à che sorte di gente si guereggia, non essendo tutte d'un' ugal talento: Come Francesi più d'ogn' altra natione furiosi, & risoluti, contro li quali chi saprà reprimere quel loro primo impeto, ò vero trattenendoli in lungo come impatienti) farà facil cosa riportarne vittoria, non potendo questi molto dilatar il venir à battaglia aperta, & finirla: così delle altre tutte; havendo ciascuna il suo dritto, & roverscio.

Dicasì dunque poche cose, & siano sode, chiare, facili di metterle in esecutione, & non intricate; dalle quali chi se ne vorrà servire ne cavi di quelle alcun' commodo, & utile.

Et però trattando de corridori, dico per mio parere che questi dovrebbero in numero esser la terza parte della troppa, ò di tutte quelle che di dietro seguono. La ragione è questa; che essendo li corridori membro principale, guida, sicurezza, riposo, & finalmente occhi, & orecchie del corpo che giuntamente dietro loro segue.

Per consequenza hanno d'haver forza corrispondente à quello per meglio poterlo ajutare, difenderlo, sustentarlo, conservar lo,

& renderlo vittorioso; e non deboli: essendo quasi regola infallibile, che quella troppa si perderà, la quale li suoi corridori faranno stati li primi rotti, e dissipati: benchè il grosso sopraggiunga, & faccia il debito suo: Et questo succederà per l'avantaggio, & ardire che il nimico haverà preso per la disfatta delli corridori, oltre che più all'improvviso sopraggiungerà sopra la troppa di dietro.

Et più per il primo disordine, & danno ricevuto, da quelli d'avanti, entrerà nel resto de' soldati qualche timore ancora: là dove ne nasce il più delle volte la perdita de' gl' altri (non dico sempre) non potendosi, se non con molta difficoltà, riunire con buon ordine, & prestezza tutti insieme per far testa di nuovo al nimico, & combatterlo per la perdita delli corridori.

Ciò facilmente non succederà se li corridori faranno forti, alla ratta del resto: & insieme non siano tanto lontani dalla troppa, che quella non li possa soccorrere.

Come de' tali disordini più volte nè hò veduto occorrere, & si vede per l'esempio nell' antecedente Capitolo narrato, il quale avvenne per esser li corridori andati tanto avanti, che il nimico senza haver quelli incontrati, per esser venuto per altro cammino; arrivò all'improvviso sopra le troppe, & le disfece; le quali andavano spensierate sotto la fiducia delli loro corridori: Anzi che al principio dell' all' armi, li nimici stessi credevano che fossero li suoi proprij corridori, & perciò non fecero quello se gli conveniva; per la qual causa furono disfatti.

Non starò à dire che li corridori debbano riconoscere ogni luoco dalli lati, d'avanti, Case, Colline, Valle, Boschi, auvenute, & altre cose, parendomi superfluo, atteso come di sopra si è detto, che il Capo doverà haver esperienza d'ordinare alli corridori quel tanto farà necessario; & conoscenza per se stesso, ò per via d'altri pratici, ò naturali del paese.

Bastami di dire che li corridori devono andar con tal diligenza, & vigilanza come se fossero sentinelle, sotto l'ombra, & buona guardia delle quali, tutto il resto se gl' appoggia, riposa; & marcia più sicura.

Et per il cammino à chiunque s'incontreranno se è di giorno,
adiman-

adimandaranno nuova del nimico, fingendosi tall' hora d'esser dalla parte contraria, conforme alli luoghi che passeranno; se farà di notte, & bisognasse di mandare ad alcuna casa il camino, ò nuova del nimico, essendo al proposito, & necessario per non esser conosciuti, si fingeranno esser dalla contraria parte.

Alcuni diranno che li corridori non servono ad altro che pigliar lingua del nimico, ò scoprendolo avvisarne la troppa che di dietro lor viene, & che perciò non devono esser se non pochi, & molto avanti dal grosso andare.

Lascio ogn' uno nella sua opinione: Ma se questi corridori non servono ad altro che pigliar lingua, ò scoprire, & avvisare, non occorrerà mandarne tanti, quanti hò di sopra detto: solo adunque basteranno due, ò trè, & tener tanto più gagliarda la troppa.

Questa loro opinione non sò dove la fondano, nè dove la cavano, stando che l'esperienza infinite volte nè hà mostrato il contrario per le ragioni à sufficienza di sopra dette senza più replicar l'istesso.

Dico bene che avanti li detti corridori in numero la terza parte di quelli che di dietro seguono: se ne potrà mandar due, ò trè, li quali serviranno propriamente per pigliar lingua, ò avvisar alcuna cosa: Ma non già per l'effetto particolar, per il quale si mandano li corridori, il qual è per mio parere, per meglio assicurar il grosso che di dietro segue; il qual sotto l'ombra, & calore delli corridori camina più sicuro, & riposato, quello non potrà fare se detti corridori fossero pochi, & ben avanti: la qual troppo-lontananza per l'essempio dato senza darne d'avantaggio: più volte se ne incorso in molti disordini, & danni notabili.

L'uno delli sudeti duè ò trè corridori spesso volte guarderà à dietro, acciò se la troppa che dietro segue fa alto, facciano ancor loro il simile; & così parimente tutte l'altre: L'istesso modo facciano tutte le troppe, facendo li primi alto, di far il simile il resto, affin di mantenere trà di loro la dovuta distanza, & nõ si confondono: di più marciandosi per strade communi, & con molto suspetto; li primi arivando dove ci siano altri camini, che per altra

via vengano à dar al traverso à quella, dove le troppe caminano, massime derivando da luochi nimici, uno di detti primi farà alto, sino s'auvicina la troppa di dietro, & poi vadi ad aggiuntarsi con li suoi d'avanti; il medesimo farà questa troppa che segue li corridori di lasciar un soldato al detto posto; & così l'altre di mano in mano fino al fine, per meglio assicurarsi d'improvviso assalto; & perciò è bene in così fatti cominuni camini, che li primi non s'allontanino tanto, & l'altre troppe ancora l'una dall'altra, quanto potranno alla larga fare, ancorche non fuori di modo, per quello di sopra si è detto di questo particolare: ben è vero, che essendo al fine di dette strade communi qualche spatiosa campagna, uno delli primi si doverà avanzare fino al sboccare di quella, & ivi far alto, & scuoprire, non allargandosi alla campagna per più sicurezza del resto che segue: l'ultima delle troppe, farà similmente bene, che dietro di se lasci trè ò quattro de suoi, li quali per quella parte, faranno l'istesso effetto, & servizio; che li primi, affinche d'ogni parte le troppe siano sicure d'improvviso accidente, massime quando si fatti camini sono lunghi, folti, & intricati: & vengono da luochi nimici: In somma dico, che non si può dir tanto in qual si voglia documento, auvertimento, & regola, che sia à bastanza; ne tanpoco per mio parere, niuno autore per pratico, & esperimentato che sia, non può à sufficienza informar il lettore d'ogni cosa compiutamente, per esser tante, e tante l'occasioni, & così diversi gli accidenti che alla giornata occorrono: essendo perciò necessario, che ogni capo stij ben in cervello, & si facci ogn'ora più copioso, & ricco di partiti nuovi: servendo li libri de documenti solo che d'un poco di luce (à chi però hà spirito vivace) per meglio vedere avanti di se, & non precipiti nell'oscura fossa dell'ignoranza: E perciò è prudenza presumersi di saper poco, per poter meglio, & più sicuro operar afai, & bene: In oltre ogni cosa si perfettiona maggiormente, quãto più velocemente caminamo avanti; & di ciò si comprède (in materia di guerra parlando) non tanto dalli successi antichi, quanto dalli moderni, & al mio tempo, come siano affottigliate tutte le attioni in questo Essercitio: potendosi di ciò in quello s'aspetta all'espugnatione, & difesa d'una piazza vedere nel nostro

nostro theatro Militare , discorso primo , Capitolo XXVIII.
Il simile si vede della Cavalleria nel corso di questa opera.

C A P. V.

Opinione dell' autore diversa d'un' altro , sopra l' attaccar Fanteria nimica in campagna aperta con Cavalleria sola , la qual Fanteria sia due terzi di piu della Cavalleria : & suo essemplio.



P
 Iù volte si è veduto (in occasione di guerra) trattandosi di effettuar qualche impresa , alcuni la fanno nel consiglio con le parole molto facile , promettendosi troppo di se stessi : Et occorrere poi che ad alcuno d' essi sia dato l' affonto di condur il negotio al fine : il quale trovandosi su ' l' fatto rimaner ingannato dalla propria opinione con dimutione di credito : stando che dal dire all' operare ci corre un' gran' giravoltare .

All' opposto , molta riputatione haverli acquistato altri , li quali ne consigli hanno sopra tali affari posto avanti le difficoltà , intoppi , e pericoli che auvenir ponno ; & all' effecutione haverne riportato molta lode .

E ben vero che quello à chi deve esser imposto il carico di tal impresa (essendo nella consulta) deve andar cauto nel proporre le difficoltà (benchè vere) affin di non dar di se suspetto d' animo vile : mà si bene accennarle con bel modo ; & in maniera tale , che à quelli del consiglio non paja desideroso di ritirarsene , & fugir l' occasione d' esser impiegato .

Sopra di che voglio inferire , che l' autore tante volte sopra detto nelle sue regole Militari , Libro quarto , Capitolo terzo , dice (discorrendo d' attaccar in campagna aperta Fanteria nimica con Cavalleria sola , la qual Fanteria sia due terzi di più della Cavalleria) quel che segue :

Comincerò questo Capo con quella propositione , che l' esperienza

perienza ci mostra esser verissima, ciò è ch'ogni troppa di cavalli può combatter con un' nervo di fanti, maggior in numero di due terzi, di quel che siano i cavalli: Queste precise parole dice senza soggiungere la ragione perche l'esperienza ci mostra tal cosa esser verissima. poi dice:

Se la Cavalleria troverà la Fanteria (benchè di maggior forze del sopradetto numero) prima che sia ordinata in squadrone, si deve commetterla risolutamente, senza darle tempo d'ordinarse, perche in questo potrà facilmente disfarla.

Sopra di ciò dirò il parer mio: se si troverà Fanteria che non sia ordinata, ma che camini alla sbandata, concorro con l'istessa opinione dell'autore, d'investirla con la Cavalleria prima che ella si ponga in squadrone ben' ordinato; essendo impresa agevole il romper gente inordinata; & senza darlo per documento la natura istessa lò suministra à qual si voglia capo di Cavalleria, ò altro chi si sia che habbi comando (benchè di poca esperienza) di saper prevalerse de così buona, & opportuna occasione & riportarne sicura, & facile vittoria de suoi nimici, trovandoli senza alcuna ordinanza.

Et più seguita l'autore, & dice. Ma se la Fanteria è trovata in luogo aperto già posta in squadrone, & in numero proportionato, può, & deve esser commessa dalla Cavalleria, prima con alcune troppette d'archibugieri, che vadino con frequenti salve danneggiandola, & appresso con altre troppe di venticinque, ò trenta lancie l'una, che tentino di far apertura ne corni, & in più parti del squadrone: il resto della Cavalleria starà auvertita di secondare; con quel che segue.

Sopra la qual proposta dico per mio parere, che jo vorria più tosto trovarme (benchè in campagna aperta) con la Fanteria così avvantaggiata di numero, & ben ordinata, che con la Cavalleria per quello si dirà.

Se la Cavalleria minor di numero farà la maggior parte Corazze, & lancie con pochi archibugieri (come d'ordinario suol esser) & che la Fanteria si trovi in squadron ben formato, & habbi capo esperto, & ben intendente; dimando che danno notevole, & che apertura potranno fare le troppette d'archibugieri alla
Fante-

Fanteria? (tirando queste di lontano, e volteggiando, dove li colpi non sono ficuri) dalla quale farà risposto con doppij, e più colpi à piè fermo: Ma poniamo caso che la Fanteria faccia un' poco d'apertura per il tirare delli archibugieri; come se gli accosteranno, & entreranno poi le troppe delle lance di venticinque l'una? non essendo l'apertura capace che tutte vi possino investire di fronte, & ciascun soldato far il suo colpo per allargar maggiormente la via all' altra Cavalleria di seconda: essendo questo il punto principale di disordinare la Fanteria; altrimenti il tutto verrà tentato in vano: In oltre la differenza che ci corre dell' investire il soldato la lancia contro un' altro à cavallo (il quale stando sopra esso dritto, ò vero con un poco di piegatura sù la man sinistra fa il colpo ferato, & perche? perche trova l'incontro duro, & eguale) da quello della Fanteria; bisognando per forza che si piegni in maniera per colpir l'infante, che paja stij per cadere da cavallo, incerto poi ancora di far incontro per il moverfi di quel dà piedi, il quale havendo archibugio, ò moschetto, non è possibile che il lanciero se gli possa accostare: & quando la picca sola avesse, malamente potrà approssimarsi: Le Corazze con le loro pistolette, che danno li faranno con il loro caracolare? & come si accostaranno à quel squadrone di Fanteria ben formato, & unito? dal quale focheranno le moschettate à furia, & sicure: Et quando bene li archibugieri salutaranno (come dice l'autore) con spesse salve la Fanteria, quella all' incontro li renderà duplicato il saluto, per farseli malgrado loro discostare, & del tutto abbandonare l'impresa.

Et pure come si è detto, se la Fanteria facesse un poco d'apertura per il tirar spesso delli archibugieri; è da credere che gli Capi della Fanteria, à questo intenti e vigilanti, non la ferrino con ogni prestezza e diligenza? consistendo in ciò la loro salvezza, affin di levar per tal modo del tutto l'intento alla Cavalleria d'investirla.

In oltre se la Fanteria haverà seco carri, come del sicuro ne hanno sempre per rispetto di condurre le bagaglie (se non fosse che detta Fanteria marciasse alla leggiera senza quelle per ordine espresso, per esser più sciolta andando con diligenza a qualche importante fattione dove non ci bisognassero bagaglie, per non disturbare, ò ritardare l'impresa per via di quelle) come potranno le troppette d'archibugieri danneggiare, disordinare, & far apertura nella Fanteria, affin che le troppette delle lance vi possano entrare; essendo quella attornata dalli lor carri, per via delli quali essa Fanteria maggiormente, facilmente, sicuramente, & più coraggiosamente offenderà la Cavalleria. Questo ricordo de carri, e come si doverà governare il capo della Cavalleria, e il principale, difficoltoso, & di maggior importanza per romper Fanteria in campagna, di quanti se ne puol dare, ancorche l'autore sudetto trattando di questa materia non ne faccia menzione alcuna.

Et però nel sequente Capitolo tanto de carri come d'altre particolarità, come si habbia d'attaccar Fanteria con Cavalleria in campagna, secondo il parer mio se ne discorrerà diffusamente, per esser materia, & fattione di molta importanza, dove non se ne puol uscire con la sua dichiarazione con poche parole, volendo approvare l'opinione mia con quella chiarezza, intelligenza, gusto, & satisfatione del lettore che si conviene; & perciò si rappresentaranno due Figure di Fanteria posta in squadra: & nella seconda si vederà per il mio parere come s'haverà di ordinare la Cavalleria per commetter essa Fanteria.

Di più dico che non ci è fattione, contro la quale la Cavalleria ci vada più mal volontieri, più freddamente, che attaccar Fanteria benche in campagna aperta, per il molto che ella vi perde de suoi cavalli, rispetto al poco guadagno d'un' moschetto ò picca: & di questo più volte nè hò veduto l'effetto, & anco trovatomi in fatto: Essendo questa l'esperienza che ci mostra esser verissima come dice l'autore: Ma quando la Cavalleria fosse tutta in tal fattione de soldati come si è trattato di sopra ciò è Franchi moschettieri,
ò vero

ò vero parte d'essi , & l'altra d'archibugieri semplici , & che una parte buttasse piedi à terra , & l'altra spalleggiasse li suoi , & s'infestasse la Fanteria da più parti ; in tal caso dico che la Fanteria haverebbe assai più che fare , & riceveria molto danno : con tutto ciò non affermo che così di facile si rompesse la Fanteria , anzi ne stò in dubbio , & sono d'opinione che la Cavalleria ne riceveria il peggio : stando la Fanteria due terzi di più della Cavalleria come propone l'autore : dicendosi per comune sentenza che si voria più tosto trovar il suo nimico à dormire , ò legato in un sacco , che superiore di tanto, ben armato , ben ordinato , con buon capo , & ben' all'erta.

Diranno alcuni che l'avantaggio della Cavalleria consiste nella velocità de cavalli ; li quali ponno con prestezza danneggiar la Fanteria da più parti , far apertura , investirla , metterla in disordine , & disfarla , & che una volta rotta la loro ordinanza , non si potrà in conto alcuno tornar à riunirsi come prima per la celerità della Cavalleria, la qual non permetterà che più si unifca ; anzi che la Fanteria gittando le arme , ò si renderà alla misericordia , ò vero si metterà dispersa in fuga aperta , & manifesta.

Et jo rispondo esser questo il peggio , & disvantaggio della Cavalleria il tanto atorniar , & non investire , per la qual cosa non si puol fare niuna apertura per entrare : volendo la Cavalleria andar così sempre volteggiando quà e là , e sparfa tirando per tentar di far qualche apertura , ò vero pensando con tal modo di combattere la Fanteria , la qual mentre si manterrà nel suo primo esser d'ordinanza buona potrà molti colpi , & sicuri sparare senza suo danno , ò ben poco, ma ben assai contro la Cavalleria : la quale nè riceverà tanto più danno se la Fanteria haverà capi pratici , che quella s'appiano disporla in tal ordinanza , che ad ogni parte bisognando , faccia in uno istesso tempo testa al nimico senza disordine , come piu avanti si dirà , & si mostrerà per le Figure.

Et se alcuna volta è occorso, che la Cavalleria habbi rotto in campagna aperta alcun squadrone di Fanteria ben ordinato, non è però conseguenza, ne tanpoco esperienza verissima come dice l'autore; ma si bene accidente (causato dal mal governo, ò dal trovarsi la Fanteria con poca monitione da combattere, ò che eragente nuova e mal disciplinata, e però facile da rompere) dal quale non e da prometterse che ogni volta che tal occasione si presenti, così à punto habbi sicuramente da succedere: presupponendosi sempre che li capi, & soldati d'ambe le parti sappiano quello se gli conviene all'occorrenti occasioni di fare, ciò è gli capi con la prudenza, & commando, & gli altri con l'ubbidienza, & valore.

Et se alcuni diranno, chi vorrà guardare alle cose da me dette, non si doverà trovando Fanteria in campagna attaccarla, ma lasciarla andare, & che ciò non farà servizio del Principe, ma biasimo di quel capo della Cavalleria non volendo contro Fanteria combattere: rispondo, & dico che si doverà combattere, è non guardar à perdita ne à pericolo, massime concorrendovi perciò fare alcuna particolar necessità, come farebbe se detta Fanteria andasse per entrare in alcun luoco assediato, ò spettando d'esser ferrato per rinforzarlo, & insieme portargli qualche vettuaglia, ò vero andasse à danni d'alcun luoco amico, ò altri casi d'importanza; dove per romperla, & evitar maggior male bisognasse senza risparmio, ò altra consideratione, metterà sbaraglio la suddetta Cavalleria per riportarne vittoria, & distornar il nimico dal suo disegno; come per esempio successe à me & ad altri Capitani de cavalli l'anno 1620. d'Ottobre in queste ultime guerre di Boemia: essendo con le nostre Compagnie di van-guardia dell'Essercito della liga Cattolica, fù dato avviso che il Mansfelt mandava buon numero di Fanteria à rinforzar una fortezza, & perciò ne fù ordinato di andarla ad incontrare, & in qual si voglia luoco, & sito si trovasse la combattessimo, & rompessimo, essendo di molta importanza il vietare che detto foccorso non s'avanzasse & entrasse, auvedutasi la detta Fanteria delle nostre troppe, se retirò dentro un bosco molto folto, & difficuloso d'entrarvi Cavalleria, & peggio per volteggiarsi per dentro, non havendo
con

con noi Fanteria alcuna: con tutto ciò per non perder l'occasione, & affretti dalla necessità di non lasciar avanzar detto soccorso, non si guardò à niuna difficoltà, & pericolo, ma ciascun Capitano con la sua gente ci entò il meglio che puote: & per essersi la Fanteria ritirata nel più forte del bosco, & preso posto avvantaggiato per loro, ci fù molto che fare per romperla con molto danno della Cavalleria nostra: & però dico che non si deve tralasciare di attaccar Fanteria benchè avvantaggiata di posto, & di numero, quando l'uno, & l'altro non sia eccessivo, massime concorrendovi alcuna delle sudette occasioni: ben è vero che in alcuni incōtri vi si hà d'andare con più risoluzione, diligenza, & prestezza che in altri, & non à tutti con l'istessa maniera di combattere: Hò solamente fatto questo discorso per la propositione dell' autore, il quale tiene tal fattione così facile da conseguire, & con così poco numero di Cavalleria, contro Fanteria in campagna aperta ben ordinata, la qual sia in numero due terzi di più della Cavalleria: & attaccarla con troppette alla larga volteggiando, dove non se ne potrà per mio parere con tal modo venire à niuno buon successo: oltre che gli empiti temerarij sono un' estrema pazzia fuor di necessità, ò vero disperatione, & non fortezza: la qual è stimata solo quando alcuno facesse qualche gran fatto prudentemente, & cautamente, senza esporri fuor di proposito & evidentemente alla morte, & insieme concorrervi la total ruina, & perdita de suoi.



C A P. VI.

Opinione dell' autore sopra l'attaccar Fanteria in campagna aperta con sola Cavalleria : È suo essempio.



Ell' antecedente Capitolo si è trattato delle differenti opinioni d'un' autore , & mia sopra l'attaccare Fanteria in campagna aperta , con sola Cavalleria ; ancorche essa Fanteria sia in numero due terzi più della Cavalleria : in questo si discorrerà della sola mia opinione sopra tal materia : Et però trovandosi Fanteria nimica in campagna aperta posta in squadron ben formato , la qual sia più , ò del pari , ò meno in numero della Cavalleria , ma risoluta di combatter , (essendo questo il punto principale sopra il quale si hà da far più consideratione nel combattere , che sopra il numero ,) il quale poco s'hà da stimare , quando in esso non ci corrono tutte quelle parti ; che per riportar honore , & vittoria del suo nimico sono più che necessarie ; Ciò è nelli capi valore , esperienza : & buona corrispondenza , & nelli soldati , ubidienza , cuore , & resolutione di combattere ; & finalmente habbino tutte quelle monitioni , & provisioni convenienti , & necessarie all' uso & bisogno della guerra .

Dico dunque , che scoperto la Fanteria nella sudetta maniera in squadron , si farà sortire trè troppette de venticinque cavalli luna , & à ciascuna un Caporale de più corragiosi che trà le Compagnie si trovino , dietro à queste discoste dalle prime da cinquanta passi seguiranno à cadauna una troppa de quaranta soldati , & avanti à ciascuna di esse , un Tenente similmente de più valenti : queste sei troppe si mandaranno à trè parti del squadron nimico ; ciò è due per ogni fianco di quello , & due al retroguardo , le prime verso il nimico faranno quelle delli venticinque , & faranno una sol fila & staranno tanto lontano da quello , fino habbino ordine d'investire che non possano esser offese dalle moschettate ; l'altre troppe di quaranta
simil-

fimilmente faranno di ciascuna una fol fila con la diftanza già detta dalla prima: quefti foldati fi cavaranno tanti per Compagnia, acciò ogn' una partecipa del bene, & del male, & anco perche le Compagnie rimanghino con ugual forze: quefte troppe nō farāno de femplici archibugieri, ma delli armati, ò vero Corazzieri, che farà meglio, effendo quefte piu ficure in tal occasione di non ricevere tanta offefa come li altri: un Capitano fi mandarà con la fua Compagnia alla fronte del Squadrone nimico, lontano in modo che non poffi effer offefo, perche non hà dà combattere, & investire nel' ifteffo tempo delle fudette troppe, mà per tenere il nimico in fufpetto da quella parte, & combatter poi quando farà il tempo, quefta Compagnia farà una fronte ben larga, per mofttar al nimico in apparenza maggior forze: le altre troppe circondaranno il nimico alla larga; attefo che quà fi tratta di combatter contro fola Fanteria, & in campagna, dove quanto più le troppe della Cavalleria fono appartate, tanto minor danno ponno da quella ricevere: il metter le prime, & feconde troppe à quel modo alli fianchi, & di dietro del nimico; fi fa per più metterlo in confufione, vedendo la Cavalleria ordinata di attaccarlo da quelle parti che d'ordinario non fi fanno fronti, & volendole fare per oppoñerfi all' impeto della Cavalleria d'ogni parte bifogna che difaccia la fua prima ordinanza, la qual cofa gli apporterà difordine, perdita di tempo, confufione, & qualche vacilamento; nel qual mentre ferrando la Cavalleria (ciò è le prime troppe come fi è detto, & alcune Compagnie, conforme che il capo conofcerà effer di neceffità il farlo) farà facil cofa il difarli; quella Compagnia pofta avanti la vera fronte della Fanteria, fervirà fimilmente per tenerlo da quella parte in briglia: il difporre le prime, & feconde troppe in fila fi fa acciò investendofi il nimico, abbracciano maggiormente tutto il fiancho, & retroguardo di quello: di più nel ferrare faranno meno offefi che fe andaffaro in troppa; in oltre venendo in quel atto alcuno cavallo morto non perciò farà d'impedimento alcuno alli altri nell' avanzarfi effendo in fila, come succederebbe fe foifero in troppa: di più effendo li foldati in fila nell' investire, è di neceffità che ciafcū adoperi, & moftri ugual valore, & ardire ancor-
 che

che alcuni nell'interiore fossero timidi, ciò che meglio potrebbero coprire se andassero in troppa: & se il nimico non si curasse di far altra ordinanza, che la commune, & usata non una sol fronte, tanto più facile, & riuscibile farà l'impresa, ancorche facesse faccia alli tre lati con alcuni soldati.

Sin qui si è disposto la Cavalleria per combatter la Fanteria, la qual cosa in un momento si eseguirà, & si è dichiarato la ragione d'ogni particolarità, & perche ella si sia così disposta, prendomi cosa conveniente, & necessaria non passar niuna cosa per minima che sia in materia di documenti di guerra, che à ciascuna segua chiaramente la sua ragione, per maggior gusto del lettore, capacità, & avanzamento de principianti, & riputatione dell' autor.

Et perche questi sono casi disperati; & per tentar se possibile fosse di riportar vittoria senza effusione di sangue, & senza combattere; stando ogni cosa apparecchiata come si è detto, potrà il capo mandar un suo trombetta prima d'attaccar la scaramuccia à far una chiamata al capo della Fanteria; & da quello intender se si volesse rendere, & deponer le arme; offerendoli honesti partiti, come salvatione à tutti della vita, & lasciarli parte delle loro bagaglie, & libertà, pagando però ciascun la sua ordinaria ranzone: o liberi senza arme però (questo s'intende dove si fa à buona guerra perche altrimenti dopo la vita salva, si tengono li capi lungamente in prigione sino che di quelli si cavi il più che si puole, o che con altri si faccia cambio; de soldati non si potendo cavar gran cosa, si cerca di sbandarli in maniera che il nimico non se ne possa più servire, o se gli fa giurare di non più servire à quello, o vero si fanno restar al servizio del vincitore, separandoli in modo trà l'altre Compagnie dell' essercito, che di loro non ci sia che dubitare di tradimento alcuno) se al trombetta farà risposto che sopra della sua dimanda il capo terrà consiglio con li suoi Capitani tengasi per buona nuova: risponda il trombetta che trà tanto d'ambe le parti non si spari, ne si innovi cosa alcuna, ma che ogn' uno stia alli posti già ordinati, & questo acciò il nimico in quel mentre non disponga la sua Fanteria in miglior, & più sicura ordinanza di prima, per quello haverà compreso

preso dall'ordinanza della Cavalleria: In questo consiglio se ci entrasse disparere nella risoluzione, causeria se non buoni effetti per la Cavalleria, benchè si proseguisse avanti col combattere; perchè quelli che nella consulta faranno stati di parere di venire all' accordo, nel menar le mani contro lor voglia, forse lo faranno con tanta freddezza d'animo, di spirito, & di forze, che potranno per tal mancamento apportar giovamento non poco à conseguir più di facile la vittoria; essendo che di raro in un consiglio massime in tali occasioni, li vuoti concorrano tutti unitamente in una sola sentenza, ancorchè alla fine venghino à consentire alla determinatione per il parere della maggior parte, ò per la sola, & grande autorità del capo, al quale niuno ardisca di contradire: Et se il consiglio andasse troppo in lungo, saria da sospettare che ciò fosse qualche strattagemma per far scorrere il giorno in vano, ò si aspettasse soccorso essendo non molto discosto qualche loro presidio, ò per meglio trà di loro secretamente accommodarsi: la dove si potrà la seconda volta mandar il trompetta per intender prestamente la loro ultima risoluzione: & per meglio scoprir l'intento suo, si potrà nel medesimo instante far finta di muover la Cavalleria per metter maggiormente quel consiglio in confusione, & farli risolvere: Ma se al primo chiamar del trompetta sarà risposto, che vogliono più tosto morir combattendo come soldati honorati, che rendersi vilmente senza provar la fortuna; & che in confirmatione di questo sparassino qualche moschettate; farà indizio della loro risoluzione coraggiosa: sento che alcuni diranno che io sono troppo lungo nei miei discorsi, la qual cosa porta tedio, & confusione, & che meglio saria abbreviar i discorsi, & venire alla conclusione della materia: rispondo che alli intelligenti della professione, & alli desiderosi d'imparare son sicuro che non gl'increskerà questi miei lunghi ragionamenti, perchè d'ogni cosa che si tratta si puol cavar qualche salutare documento in una ò in un'altra occasione di guerra: à quellipoi che leggono libri che per passatempo, & per cibar gli occhi solamente, & non vogliono, ò non intendono i segreti che dentro i discorsi

ci sono, tengo che la brevità, & la lunghezza à loro farà un istefogusto, ma che per parer quel che non sono; dicano quel che non fanno: Hora veniamo al còmbatter, se il capo della Cavalleria si trovasse haver seco un organo Militare della forza, & buon servizio loro se ne tratta con un Capitolo particolare nel seguente libro, per dove si vederà di quanta importanza sono, & però tanto un capo di Cavalleria, quanto di Fanteria ne doveria sempre condurre seco uno almeno, quando bene fosse à loro spesa per l'utile, & riputatione che per via di quello ne conseguirebbe: (intendo di quei capi che per il loro carico, come Generali, Tenenti Generali, & Comissari Generali della Cavalleria; & nella Fanteria Mastri di campo, Colonelli, ò Governatori tali che per la loro autorità, quando fortano in campagna commandano d'ordinario à gran troppe) prima di far investire le prime, & seconde troppe, potrà far sparare l'organo nell' un' de fianchi, ò di dietro, ò dove meglio gli parerà più al proposito; la qual cosa senza dubbio alcuno farà tanto danno nella Fanteria, & tanto la disordinerà, & insieme vi farà tal apertura, che le troppe con minor danno, & pericolo loro faranno mirabile effetto ferrando di subito alla disperata dalle trè sudette parti, casca chi casca al primo incontro: & se nell' investire le prime troppe faranno archibugieri, prima d'arrivar al nimico facciano la lor salva, lasciando subito calare gli archibugi alla bandoliera, ò vero mettergli sotto la coscia per meno loro impedimento, come dalla Figura al suo luoco si vede; & prestamente tutti à un tempo metteranno mano alle pistole, & entrando, quelle spararanno, & di poi daranno di mano alle spade, con le quali, & con l'impeto de cavalli volteggeranno alla peggio per dritto, & per traverso dentro il squadrone ferendo, & calpestando li fantacini: l'istessa ordinanza in ogni cosa come le prime, effeguiranno le seconde troppe con li Tenenti: se trà la Cavalleria ci faranno Compagnie di Corazze, che possano compire il numero delle sudette sei troppe, farà in tal occasione meglio servirse di esse che d'archibugieri, per non esser quelle impedita d'archibugi; ò almeno
che

che fiano le trè prime troppette Corazze ; la Compagnia già poſta avanti del ſquadron nimico veggendo che ſi diſordina per foccorrere con qualche banda de ſoldati ad alcuna dell' altre parti, ſenza darli tempo ne commodità di poterlo fare, facendo una larga fronte ferratà ancor eſſa alla diſperata come le altre troppe , perche quà , & in coſi fatte occaſioni faria più danno alla Cavalleria , che utile il voler combattere ordinatamente , & temporeggiare ſpettando che ſ'appreſenti qualche buona occaſione d'investire come ſi conviene , & ſi uſa di fare ſcaramucciando Cavalleria contro altra Cavalleria , dove prevale la buona ordinanza & temperanza alla finale riſoluzione: le altre Compagnie poſte all' intorno del ſquadron nimico ſi moveranno , & foccorreranno dovè farà il biſogno con ogni caldezza , & preſtezza , per levar del tutto ogni ſperanza alla Fanteria , & commodità di poterſi riordinare , & difenderſi: farà bene anzi neceſſario che il capo della Cavalleria tenghi una ò più Compagnie , che auvertino che qualche parte della Fanteria non ſ'accosti à qualche poſto ſicuro , ma che la tenghi tutta alla campagna , affine d'haverne più ſicura , più compita , & più preſto la vittoria : Quel numero de venticinque ſoldati per le prime troppe , & de quaranta per le ſeconde , & d'attaccar d'ogni lato il nimico , & ogn' altra circonſtanza già detta , ſtarà al giuditio di chi comanda d'augumentar , & ſminuire , conforme alle forze che ſi trovarà avere , & all' occaſione che ſe gli preſentarà , non ſi potendo dare niuna particolar regola , ma ſi bene generale : baſtando all' autore , che ciò che propone , ſia chiaro , ben fondato , & ſuſtantioſo : Hora trattiamo ſe il nimico conduceſſe ſeco carri , come del ſicuro ne haverà riſpetto delle bagaglie ; & quanto più farà la Fanteria in numero , tanto più faranno le bagaglie , & carri : Se il nimico adunque coprirà li fianchi , & il retroguardo con li carri , dietro li quali & trà il ſquadron ci ponga buona moſchettaria: biſognerà attaccarlo da principio ancora diferentemente di quello ſi è di ſopra detto ; & ciò ſeguirà con ordinar il capo che butti piedi à terra quel numero d'archibugieri , che gli parerà baſtare (gli cavalli di queſti ſ'accommodaranno,

& faranno custoditi come di loro si tratta nel suo particolar Capitolo, & si vede dalla seconda Figura) & con loro similmente si faranno buttar piedi à terra tanti servitori della Cavalleria de più arditi, quanti conoscerà esser à sufficienza; havendo de si fatta gente più volte veduto far effetti degni d'honorati, & valorosi soldati, questi insieme con li soldati à piedi anderanno alla volta de carri, spalleggiati però dalle prime troppe già dette, le quali staranno all'erta per commetter il nimico quando farà il tempo; mentre li archibugieri à piedi scaramucciaranno, li servitori faranno il loro sforzo per rimover li carri delli loro posti, ò vero portaranno seco paglia, & fasine secche, & appoggiate alli carri, li attacaranno fuoco levando per tanto ogni impedimento alla Cavalleria di poter investire, & profeguire quanto di sopra si è discorso.

Non havendo il nimico tanti carri che bastino à coprirsi da per tutto; tanto più facile riuscirà l'impresa attaccandola da quella parte che sarà più debole; cercando d'ingannarlo con qualche finta, ciò è mostrar d'investirlo d'una parte, ò più per farlo voltar à quelle, & poi caricarlo d'un'altra; potendo la Cavalleria ben essercita farlo agevolmente meglio della Fanteria.

Di questi carri, & come si deve procurare di levar un tal impedimento, l'autore da me tante volte allegato, non nè fa mentione alcuna; & però mi è parso più che necessario trattarne, come circostanza, & particolarità la maggior per la parte della Fanteria per fortificarla che ci sia, & il maggior danno & difficoltà che alla Cavalleria possa per via di quelli auenire per ritardare l'impresa, & forsi fargliela perdere, & andare fallata:

Quanto sin qui si è detto è il mio parere sopra tal matetia, lasciando il lettore in sua libertà d'appigliarsi à qual più gli piaccia, stando che l'esperienza ci mostra esser verissima che l'attaccar Fanteria in campagna con alcune troppette d'archibugieri volteggiando & salutandola alla larga; sarà un farsi poco da quella stimare, & meno dubitare: essendo il principal punto per romper così fatti squadroni in campagna, il metter al sbaraglio le sudette prime, & seconde troppe, & investire da più parti, per le ragioni di sopra dette, essendo diferente il combatter della Cavalleria
contro

contro altra cavalleria, per esser alla fine una istessa materia, benché ci sia qualche differenza per rispetto delle arme solamente. di quello della Cavalleria contra Fanteria, dove ci corrono più differenze, di materia, d'arme & d'ordinanza; & però dico che anco deve esser diferente il combatter, & l'attaccarla, di più deve considerarsi il numero di quella, la qualità, & posto dove ella si trovarà:

Di più dico che il combatter della Cavalleria contro Fanteria in cāpagna ben ordinata, trincerata come si è detto con carri, & risoluta ancor essa di difenderse; è caso disperato per ambe le parti; & però è di bisogno per conseguirne vittoria, o sperarne il meglio, far come si dice di necessità virtù; perche se si vorrà da principio cominciar, & continuar à salutar la Fanteria (massime essendo baricata con carri, come del sicuro farà, se non fosse Fanteria ordinata di marciar con diligenza senza bagaglie per pigliar alcun posto, o per sopraprender alcun luogo, o dar sopra qualche quartier, o entrar in qualche debole presidio, o in altre occorrenze, dove le bagaglie gli fossero di molto impedimento, quello non è da pensar che d'ordinario marcia Fanteria senza carri) con frequente salve d'archibugiate, per veder à quel modo di far qualche apertura, affine che ci entrino le troppette delle lanze, conforme l'istruzione, & opinione di quell' autore: dalla qual maniera di combatter, tengo che quelle troppette, & il resto della Cavalleria se le troppette vorrà secondare, & rinfrescare, che si andrà consumando à poco à poco dalle moschettate dalla Fanteria, la quale all' incontro riceverà poco danno; & si perderà il tempo, la gente, & la riputatione insieme: è ciò perche se le troppette faranno la lor salva volteggiando, & alquanto discoste dal squadrone nimico, faranno più quei colpi che andranno vuoti, che quelli che faranno botta: & se si appresseranno al squadrone con il lor tirare, per uno de nimici che offenderanno, faranno essi più di quattro offesi, per esser il numero della Fanteria due terzi più della Cavalleria, come propone l'autore nelle sue regole Militari, & per tirar essa à piè fermo, & per altre ragioni che nell' antecedente Capitolo si sono dichiarate, senza più replicar l'istesso.

Et se alcuni diranno che osservandosi la mia proposta nel dif-

ponere la Cavalleria, & farla combattere ciò è le prime, seconde troppe, & il resto della Cavalleria bisognando alla disperata; non altro farà che una espressa, manifesta, & inhumana crudeltà; & come animali mandarli alla beccaria, impresa per quello che tal cosa commetterà degna di biasimo, di castigo, & di perpetuo vituperio, dovendosi per obbligo combattere il nimico sì; ma più cautamente, & con più risparmio della salute de' soldati che sia possibile essendosi più volte pure rotto Fanteria in campagna con Cavalleria, senza servare un termine così rigoroso, & riportatosene vittoria: la dove farà meglio osservar, & seguir l'opinione di quell' altro autore, come humana, & ragionevole, & fuggire la mia come atroce, & disperata. Rispondo che hò detto tal fattione esser caso disperato per ambe le parti, è quel capo della Cavalleria che si troverà à tal partito, & scoprendo la Fanteria molto più in numero della Cavalleria, ben ordinata, & risoluta di combattere fino alla morte più tosto che rendersi, & perdersi vilmente; & vorrà attaccarla con troppe salutandola volteggiando, se non vi perderà tanti soldati sul principio, come forsi potria succedere tenendo la mia regola, ne perderà assai più, & quasi tutta in spatio di tempo, & alla fine sarà sforzato ritirarsi, & abandonar l'impresa con pochi si, ma con molta vergogna, la qual vergogna per certo in perpetuo non se la levarà; non dovendo (intendo sempre al parer mio, così in questo particolare come in tutte le cose contenute ne i miei libri, ò almeno della maggior parte, perche in alcune dico, & affermò che così, & così si deve fare per le ragioni che all' opinion mia vi adduco) esser attribuito à crudeltà nè à inhumanità quelle fattioni che di necessità bisogna commetterle risolutamente con prestezza, & con furia senza farvi sopra lungo discorso, disputa, & vario consiglio, per non lasciar scorrer via l'occasione di romper il nimico, & riportarne vittoria, benchè con effusione di sangue; come senza dubbio alcuno si perderà una così fatta fattione, chi ci vorrà andare troppo temporeggiando sopra: fuori d'una tal disperata occasione, & d'altre ancora che alla guerra occorrono, chi può far acquisto senza perdita de' soldati, ò de' pochi
almeno

almeno è cosa di gran lode, & merito; & se più volte si è rotto Fanteria in campagna con sola Cavalleria, essendomi pur trovato à tal fattioni dove se ne riportato vittoria; dico che dal canto della Fanteria vi mancava qualche cosa; la qual era la perdita loro, come farebbe, ò non era ben ordinata per mancamento del tempo, ò della poca esperienza de capi, ò della pusilanimità d'essi ò de soldati, ò della maggior parte, ò non erano provisti à bastanza di monitione per difendersi, & mantenersi, ò stanchi dal lungo viaggio, ò pochi in numero rispetto alla Cavalleria, ò come si dice mezzi morti del freddo, ò derelitti dal caldo, ò bagnati dalla molta pioggia, causa di nõ poterli prevalere delli loro moschetti, ò troppo involupati nelle bagaglie che sopra di loro portano li soldati, ò finalmēti impediti d'altre cause, le quali cose nõ dico tutte ò buona parte trovarsi nella Fanteria, ma una sola è bastante à farla perder facilmente con poca perdita della Cavalleria: è anco vero d'essermi trovato (essendo privato soldato) con Cavalleria, & attacar Fāteria in campagna, la quale si portò con tanto valore, & il capo con tanta prudenza in saperla ben disporre, & repararsi con alcuni pochi carri, che con perdita d'alcuni de nostri cavalli, bisognò lasciar l'impresa, & mentre faceva stampar quest' opera in Anversa, venne dal cāpo Cattolico (qual all' hora era d'avanti Bredà) in essa citta alquanti carri de vivandieri, per caricarli de monitione, nel tornar questi all' loro Esercizio, con la scolta d'alquanti d'apiedi con li suoi archibugi, (li quali non erano soldati rolati in alcuna Compagnia, ma gente che attendono d'ordinario al servizio delle barche) furono assaliti da quatro Compagnie de cavalli d'Olandesi della guarnitione di Berges op Soom in campagna, & si portarono in maniera bene, con la spalla delli sudetti carri, che li nimici perduti alcuni cavalli, si ritirarono. Quà si tratta tutto all' oppposito, profuponendosi (come dice l'autore sudetto) che essa Fanteria si trovi in campagna in buona ordinanza, due terzi di più della Cavalleria, coraggiosa, risoluta, & in soma che nõ li manchi cosa alcuna, per via della quale venghi ad esser con facilità disfatta. In quanto poi à quello, diranno che come animali si mandaranno alla beccaria; se haveranno consideratione alle parole, alle ragioni,

gioni, al fondamento, alla causa, & al modo, & come sono disposte le prime, le seconde troppe & il resto della Cavalleria, & ordine d'investire; veranno similmente in cognitione, che l'impresa non farà così crudele, ne così inhumana, ne così difficile da conseguirne la vittoria come la pubblicheranno: anzi che il tutto dispono affine che l'impresa sia più riuscibile, & men pericolosa di quello si daranno à credere: & ciò perche vedendo il nimico, che la Cavalleria si mette in punto per attaccarlo da trè parti risolutamente, anzi da quattro volendosi, come il tutto si rappresenta nella seconda Figura di questa materia) come potrà con quella prestezza, destrezza, & buon ordine ripartire il suo squadrone di Fanteria, & far quattro fronti, ò in altra maniera disporla per opponerli, difendersi, & combattere, & con quella brevità che il tempo richiederà: & finalmente che il tutto sij ben posto come il bisogno farebbe; il che alla Cavalleria farà agevole di fare: & ogni volta che al nimico non li riesca di poterli in tutto ben accommodare per riceverli francamente la Cavalleria; come si puol tenere per fermo che non lò potrà fare; Chi farà dunque colui stando tutto quello si è detto sopra tal materia che dica che questa sia impresa, inhumana, crudele, & disperata, benchè si ordina che le troppe investiscano alla disperata; attaccandosi la Fanteria da tante parti risolutamente, & presto, essendo questo il colpo della vittoria: Credo chi tal modo di combatter biasmerà, che non haverà niun caso più disperato veduto di questo, come il mandar ad uno assalto, & esser ributtato la prima, & seconda volta miserabilmente, con uccisione della maggior parte, & di nuovo rimetter la terza volta, sempre con gente fresca, & che è peggio? senza offesa, ò ben poca del nimico; e pure è di bisogno che li soldati vi vadino propriamente come animali al macello, non potendo difendersi, nè offender il nimico sino saliti sopra la batteria; il rimetter una trinciara, meza luna, un forte, & altro posto gagliardo ben guarnito di buona soldadesca, & altre occorreti occasioni alla guerra, le quali sono veramente casi disperati, ma non però crudeli, & inhumani ogni volta che la necessità lo voglia, & non ci sia altra via più tollerabile per venire al fine dell' impresa: ben farebbe atto di crudeltà, di

tà di quel capo che si fatte azioni commettesse per proprio capritio, ò per odio interno che portasse à quella natione, alla quale fosse ordinata di rimetter ad una delle sudette fattioni; & per tal via distruggerla, & insieme con l'istesso rancore s'incrudelir- se contro il nimico; facendo con un sol colpo vendetta di due nimici, come forse de così fatti essempli se nè accennato nel nostro secondo Theatro Militare Discorso quarto benchè copertamente; Imperoche quelle cose che dolgono, sono d'esser tacite secondo la legge dello scrivere.

C A P. VII.

Come si governarà un capo di Fanteria in campagna aperta per difendersi, & combatter contro Cavalleria; la quale venghi ad attaccarlo da piu parti; & suo essemplio.



On obstante che il corso, & scopo delli tre primi libri sia solo di materia di Cavalleria; non perciò si devia dell' ordine di quella trattandosi in alcuni Capitoli, massime in questo di Fanteria; perche il tutto deriva, & finisce nel discorrere della Cavalleria, & à quella dar documenti, istruzioni, & regole come governar si debba contro Fanteria ancora: & se alcuni diranno che non si doveria dichiarare se non quello che può giovare alla Cavalleria, & non scoprire cosa che possi portare ajuto alla Fanteria nimica, & danno alla Cavalleria amica: Rispondo che tanto puol accadere di trovarsi in tal' occasione fanteria amica, quanto nimica, & esser gli ricordi così di beneficio, & danno all' uno, come all' altro, ò non bisogneria scrivere, ne far stampare niuna opera di guerra acciò i secreti, & documenti non pervenissero in mano di persona alcuna, la qual cosa produria che gli huomini farebbero la guerra cōfusa senza niuna ragione

Militare, senza alcuna intelligenza, & senza alcuna cognitione di cosa buona, in oltre li libri nelle botteghe sono come le donne ne i luochi publici, che ciascuno per i suoi danari li ponno have-re, possedere, & godere. Dico dunque che il capo della Fanteria, marciando con quella per paese di molto suspetto, & dubbio d'incontrare Cavalleria nimica; nel entrare in qualche campagna grande, & spatiosa, farà camminare la sua gente più coperta ò più à canto che potrà à boschi, ò aije, ò fossi, ò altro che sia al proposito per pigliar posto bisognando all' improvviso: & non potendo ciò fare, ma astretto di marciar per il più bello della campagna, nel spontar in quella, disponga la sua soldadesca in maniera, & in modo tale, che la possi rimuovere in diverse ordinanze facilmente con prestezza, & senza disordine, & conforme vederà esser il bisogno dalli andamenti del nimico; per poterli difender, combatter, & riceverlo da più parti; Disposta la Fanteria, nel marciare ordinerà che li carri che haverà seco si ripartino & vadino al lungo de fianchi, & alcuni seguano il retroguardo; scoprendo la Cavalleria nimica, & non potendo pigliare niuno de sudetti posti farà alto, ordinando il suo squadrone come si vede dalle due Figure d'avanti, ò come meglio gli parerà; li carri in un subito habbino coperto li fianchi, & retroguardo; & affine che il nimico non li rimova così di facile dalli loro posti, s'incatenaranno l'un' all' altro: ciò è la punta del timone d'uno alla coda d'un' altro; trà li carri & squadrone pongati buonissima moschettaria con buoni Vfficiali, che da quei trè lati tengano il nimico molto di lontano; d'avanti se ne haverà la commodità potrà similmente mettervi di carri per più esser sicuro d'ogni parte: nell' istesso tempo che si vada ogni cosa mettendo all' ordine, quale deve esser breve; il capo se non farà più che costretto dal nimico di fermarsi con la sua gente, non movendo cosa alcuna della già stabilita forma, si avvanzerà à quel modo guadagnando terreno alla volta di qualche stretto camino ò altro posto sicuro, & riducasi in salvo: non lo potendo fare, dia ordine alli caretoni che stijno all' erta con li loro cavalli di staccargli dalli carri prima che si comincia la scaramuccia, acciò che

che spaventati dall' archibugiate, insieme con li carri non disordano la propria Fanteria , ancorche non siano per l'ordinario molto paurosi per esser assuefatti à sentire il ribombo delle moschettate, & cannonate per alloggiare del continuo con l'Essercito : con tutto ciò è meglio assicurarsi con qualche dubbio, che perderfi per il troppo prometterfi : & se il capo conoscerà che tenendosi li cavalli presso il squadrone, benchè sciolti dalli carri li possa per via di quelli intravenire notabil danno , li lasci scorrer via , essendo meglio perder una finestra che tutta la casa: all' intorno di tutto il squadrone , & avanti la moschettaria ci staranno li picchieri, li quali fermati bene li scalci delle picche in terra) nell' investire che farà la Cavalleria , si abbassaranno in modo con la vita, che li moschettieri dietro di loro possano sparare senza offendergli, & affine scoprano meglio il nimico : & à quel modo staranno sino all' ultimo ; la punta delle picche le terrano non più alta , che al petto d' un cavallo : Potrà quel capo di Fanteria (essendo persona commoda, & d'ordinario di comando) per meglio assicurarsi d' un' tal incontro di Cavalleria , & al tutto restarne illeso, fare fabricare à sue spese, & per tempo un istrumento da trincerare con prestezza, & facilità , & con l'istessa levarlo, & portarlo commodamente dove si vorrà , & farà il bisogno, con poca spesa, come si vede dalla Figura quinta decima, & ultima del nostro secondo teatro Militare; & sua dichiarazione discorso quarto , Capitolo quinto, applicandolo all' intorno del suo squadrone di Fanteria , quantunque la Cavalleria fosse in maggior numero della Fanteria, non che inferiore , non perciò potrà esser offeso, per non poterfi questo istrumento così di facile esser dal suo luoco , ne abbruciato , ne levato , come si è detto delli carri nell' antecedente capitolo; della maniera del farlo, portarlo, & piantarlo, non starò quà à dichiararlo , per non fastidire il lettore potendosi il tutto, & sue circostanze vedere in quell' altro libro.

Et perche la Fanteria così ristretta in squadrone, & in tal occasione nõ si puol allargar per rispetto della Cavalleria, come farebbe se cõbattesse cõ altra fanteria, & però tutti sforzati di stare fino

alla fine alli loro designati posti, & dindi non si partire: sparata la prima fila li soldati s'acchinarāno col ginocchio dritto à terra, & à quel modo subito caricaranno, & staranno fino che l'ultima fila habbi sparato (ciò che si dice in ogni cosa della prima fila de moschettieri, s'intende che tutte l'altre di dietro fussequentemente lò facciano) & poi si levaranno in piedi, tornando di nuovo à far l'istesso fino all'ultimo: di questo auvertimento, & d'altri ancora in così fatte occasioni, sarà necessario che li fargenti più de gli altri Vfficiali stijno all'erta come loro proprio carico, d'auvertire li soldati di tutto ciò che haveranno à fare mentre continua il combattere, di animarli, sollecitarli al sparare, & tenerli nella buona ordinanza, & ristretti insieme; alli Capitani se gli ordinerà che in ciascuna parte dove si fa fronte al nimico, ve ne stia uno ò più, se ci farà la commodità, & così gli altri Vfficiali nelli posti di maggior importanza, & pericolo: li Alfieri con le loro bandiere si metteranno nel mezzo del squadrone, dove dalla Figura si vede quel vacuo, & letterà A. & per mio parere dico che li Alfieri in occasione di tanta necessità de soldati, & di menar le mani, (dove s'hà da mostraril valore d'ogn'uno, & tralasciar le cerimonie, & puntigli, e far come si dice de tripa corazione) saria meglio consignassero, mentre continua la scaramuccia, le bandiere in mano à soldati per all' hora inutili al combattere: & essi si mettessero à posti d'importanza: affine tanto col combattere, quanto col commando faceessero più servitio, che rimanere inutili cō le bandiere in mano nel mezzo del squadrone: perche ò mantenendosi il squadrone nel suo esser, ò restar disfatto, ad ogni modo li Alfieri nō si ponno partire dalli loro posti, quando bene volessero per salvar le loro bandiere con la fuga.

Et se alcuni diranno che giamai li Alfieri devono dar le bandiere in man d'altri, massime essendo avanti il nimico, & scaramucciandosi; anzi più tosto con quelle morir che abbandonarle: Hò detto, & lò confermo che li Alfieri essendo in alcuni posti d'importanza con l'armi in mano, potranno far più servitio combattendo, che tenendo inutilmente le bandiere in mano: anzi potrà occorrere che con l'essempio loro, li soldati si portassero in maniera che potriano liberarsi dal soprastante pericolo, & insieme salvar

me falvar le bandiere : occorrendo tal volta occasioni , & casi tanto stravaganti , & inpensati , che è di bisogno combatter più per falvar la propria vita , che per acquistar la Vittoria : come per effempio successe l'anno 1571. il di 7. Ottobre in quella segnalata Battaglia navale, ottenuta da Christiani contro Turchi; nella quale trovandosi un padre Capuccino sopra una galera con un Crucifixo in mano, essortando , & animando li soldati al combattere: vedendo poi che la sua galera era sino al focone presa da Turchi, & buona parte de' soldati morti , & trovandosi ancor esso insieme con gli altri à mal partito, posto d'una parte il Crucifixo, diede subito di mano ad un spadone d'un soldato morto; & si come sino à quel tempo si era affaticato nel' essortar , che ciascuno combattesse valorosamente, & morisse volontieri per amor di Christo , così all' hora cominciò col spadone à menar le mani, penso per falvar prima la propria vita , che morire per amor di Christo : & portossi in maniera che fù principal causa della recuperatione della galera, & di falvar il resto della gente che sopra vi era : la dove si prova quanta forza habbia la disperatione; & pero dico (repigliando la nostra materia , & in risposta di quelli che faranno di contrario parere) che in alcune occasioni le bandiere vagliono assai in mano alli Alfieri, acciò li soldati combattano più valorosamente , & non le abandonano ; ma quà è diferente la pratica , perche li Alfieri senza dubbio alcuno le falvaranno più tosto in mano d'altri in tal occasioni combattendo, che tenendole nelle sue inutilmente : almeno jo sono di questa opinione : le donne , figlioli, & altri inutili persone, quel più di numero che capirà, si metterà nell' istesso posto delle bandiere; il resto il meglio che si potrà, si ponerà trà li soldati, ancor che à quelli faranno di molto impedimento , & forsi causa di molto disordine : Non hò hauto ardire, ne ardisco dirlo, che tali creature si lasciano andare alla campagna dispersi , come s'usa di fare dentro una piazza strettamente assediata , affine di poter più in lungo sustentarla con le monitioni ; & però si mandano fuori tutte le persone inutili alla misericordia del nimico : & se jo haveffi persuaso tal cosa in questa occasione , stimo & con qualche ragione , che ciò si faria potuto dire esser atto, & docu-

mento crudele, & inhumano più di quell' altro nell' antecedente Capitolo già discorso : Ne tanpoco voglio proponere ciò che per salvar si fatte creature si potria fare (essendo in tanto numero, che al posto delle bandiere, ne dentro il squadrone potessero capire) per non allargare maggiormente la cintura à quelli, che à guisa de gatti stanno alla posta per pigliar i ratti, sbranagli, & divorargli : seguitiamo il nostro discorso : Il capo di questa Fanteria disposto ogni cosa come si è detto, ò come gli parerà convenire, & dato alli Capitani, & alli altri Vfficiali quelli posti che giudicherà esser necessarij, potrà per se stesso ellegerfene uno à suo gusto, & ivi stare, perche ne anco esso cominciata la scaramuccia si potrà da quello partire, per correr quà e là comandando, ordinando, provvedendo, & foccorrendo dove faria il bisogno, come si fa in altre occasioni dove ci è più la commodità di poterlo effeguire; come quando si combatte Fanteria contro altra Fanteria.

Hora che il tutto si è ordinato, & dichiarato tanto per l'una come per l'altra parte, almeno conforme l'opinione, & capacità mia, & non essendo l'autore più di servitio alcuno con suoi ricordi in questo luoco, altro non ci rimane se nō definire la querella con l'armi in mano, & ciascuna parte faccia conoscere secondo l'opinione del sudetto autore, che l'esperienza ci mostra esser verissima, che ogni troppa de cavalli può combatter con un' nervo de fanti maggior in numero di due terzi della Cavalteria : è ben vero che può combatter, ma non verissima, ne sicura di riportarne vittoria al parer mio; anzi incerta del successo per le molte ragioni che per ambi le parti si sono allegate : Trattiamo adesso alcuna cosa sopra le due Figure d'avanti, acciò maggiormente si conosca la sua forza, virtù, e valore, & per scoprire, provare, & confirmare l'opinione mia, & finalmente per più intelligenza della materia trattata, & gusto dell' lettore, massime professore di formar squadroni di Fanteria come Sargenti maggiori, & ajutanti di terzi, ò come altri dicono regimenti, li quali come suo particolar carico, & à ciò assuefatti, si vede in breve spatio di tempo che li dispongono in diverse ordinanze, li spezzano, & li riufrono senza strepito, senza confusione, con ogni destrez-

destrezza, & facilità; cosa in vero di molta riputatione, & lode à quelli che tal essercitio effeguiscono come s'appartiene: alli quali dico d'haver presentata questa prima Figura schietta, per scoprire il fondamento del formar un tal squadrone con una, due, tre & quattro fronti, essendo di necessità combattere, & difendersi dalla Cavalleria d'ogni lato: Nel ordinarlo si faranno quattro parti, quella destinata per la fronte reale, & l'altra per il retroguardo, haveranno le spalle volte l'una contro l'altra, & così il simile quelle per li fianchi; Formato il squadrone come si è detto, & scoprendosi dalli andamenti del nimico dove vorrà investire; non ci correrà altro se non far avanzare quella parte de soldati per quel dritto che guarda verso il nimico, & con l'istessa maniera bisognando, & con facilità si potrà farla ritirare, & mettersi nell'esser suo di prima senza voltar però faccia alla cavalleria nel reculare: & così di mano in mano intèdasi di effeguire in una, ò più ò à tutte le fronti tanto nell'avanzare, quanto nel ritirare: di modo che in un momento & d'ogni parte si farà fronte al nimico: queste fronti spinte in fuori serviranno di membri, & de fianchi al corpo del squadrone per meglio assicurarlo: non occorrerà levare una banda de soldati d'un luoco per foccorrere, & fortificarne un' altro: atteso che dove farà bisogno di maggior sforzo de soldati, dall'istessa parte ancora si potranno fare avanzare quanti se ne vorranno con l'istessa maniera che si faranno avanzati li altri primi da quella medesima parte, senza smembrare nè indebolire niun posto: Inperochè quà si tratta del difendersi da Cavalleria nimica da più parti in campagna aperta: Et però il maggior, & più importante auvertimento che doverà haver quel Vfficiale nel formare un tal squadrone, & in un tal luoco, & in tal occasione, farà d'ordinarlo come si vede dalla Figura, acciò non si habbia bisogno di levar niun membro per giuntarlo ad un' altro; come si suole fare nell'ordinarie forme de squadroni, & in altre occasioni di combattere; affine nel rimuovere una troppa de soldati di alcun posto, non si apra la via al nimico di entrar più di facile nel squadrone: essendo questo il punto principale per mantenersi, & perdersi: Li posti voti che d'ogn' intorno la Figura si vedono, facilmente, & con prestezza si ponno fornire,

con

con levar una ò più file dell' ultime più vicine à detti posti , & non di quelle d'avanti per non sminuir la faccia verso il nimico; questi foldati si faranno avanzare l'un' dietro all' altro per arrivar più presto alli posti, & per meno disturbar le file che haveranno da passare : le fronti similmente con facilità ; & prestezza si potranno rinforzare, & sminuire secondo il bisogno col far avanzare alcune di quelle file che più à canto sono alle fronti stesse: finalmente questa forma di squadrone ben considerata dall' intelligenti , & quanto sopra tal materia si è discorso, troveranno qualmente si puol facilmente ridurre, & ordinare subito tutto in un' corpo, & con una sol fronte , & di nuovo con l'istessa facilità presentarlo con più, & d'ogni lato come il tutto si comprende dalla Figura.

Et se alcuni diranno che d'ordinario nel formare alcun squadrone di Fanteria si mettono le maniche de foldati staccate da esso, per mandarle alla scaramuccia, & soccorrere quà è là dove sia il bisogno, & non il tutto ristretto à questa mia maniera come rinchiusi , & prigionii , non potendosi niuno moverli pur un passo dal suo posto , non tanto li foldati, Vfficiali, ma neanco il capo istesso della gente , al qual s'aspetta più d'ogn' altro d'esser libero per veder ogni cosa, ogni luoco, & al tutto col suo commando, auctorità; & prudenza di provvedere, soccorrere, & rimediare : In oltre non essersi giamai trovato che squadrone di Fanteria sia stato à questo modo ordinato , ciò è che una parte habbi volto le spalle all' altrà : per la qual cosa essendo una fronte sforzata ritirarse in dietro dentro il squadrone tutto il resto si metterà talmente in disordine , che causerà la perdita del resto : ciò che non succederà se il squadrone sarà formato come d'ordinario si suole con una sol fronte potendosi à questo modo tornar similmente faccia da per tutto , & in un subito soccorrere dove sia il bisogno, ancorche tutti li foldati siano volti verso quella sol fronte : & che il restringere Fanteria in così fatta maniera altro non è che levarli le forze, l'intendimento, & finalmente il coraggio del combattere. Rispondo esser il vero ciò che diranno del formar ordinariamente squadrone, delle maniche, dell' attaccar la scaramuccia , del soccorrere con quelle
dove

dove sia il bisogno, della libertà del moverfi massimè del capo della gente, & delle altre cose; le quali d'ordinario si eseguiscono combattendosi contro altra Fanteria, ò vero contro Cavalleria quando essa Fanteria è spalleggiata, ajutata, & soccorrà d'altra Cavalleria: ò in altra maniera più libera, & più sicura nel combattere: ma quà si discorre; & si propone caso straordinario, & che tutto al contrario dell' ordinario puol intravvenire à Fanteria; cioè è ritrovarsi sola, in campagna aperta senza appoggio alcuno di Cavalleria che la spalleggi, & la soccorra, & finalmente circondata da Cavalleria nimica: Et però è di bisogno ancora di formar il squadrone, combatter, & adoperarsi in ogni cosa tutto all' opposto dell' ordinario, fino al perder la libertà del scorrer quà è là provvedere, & comandare l'istesso capo della gente, per le ragioni di sopra dette; anzi quanto più in una così fatta occasione si perderà, & volontariamente per non dire sforzatamente si priverà della libertà del scorrer, come si fa, & conviene in altre occasioni, tanto più si manterrà essa libertà, & la vita insieme; & quello che in altri luoghi è buono, utile, & honorato, qui riuscirebbe cativo, dannevole, & vituperoso: & se questa Fanteria per non star ristretta insieme, volesse soccorrere da se stessa d'un posto all' altro, facesse qualche apertura, faria di subito conquistata; stando che la sua fortezza, & la sua salvezza in questo fatto consiste nel star unita, ristretta insieme, & mantenerè ciascuno fino il capo, il posto che dal principio della scaramuccia si haverà preso: essendo di necessità in tal caso, che ogni soldato sia per se stesso Vfficiale, & capo: & il capo parimente (ordinato il tutto convenientemente, & bene) sia, & faccia come gli altri più officio di valoroso soldato, che di prudente capo: adoperandosi in tal occasione ciascuno come si dice: ogn' uno per se, & Dio per tutti: non ci essendo in tal azione ne tempo, ne comodità di governarsi, come si suole d'ordinario nel combatter, dove si mandano fuori alla scaramuccia maniche de' soldati rinfrescandole con altre di tempo in tempo sicuramènte: cioè che in una tal fattione ne Vfficiali, né il capo stesso più ponno prevalerse delli loro carichi, per le molte ragioni già dette, dichiarate, & approvate: Et si come il trovarsi Fanteria in campagna aperta senz'alcun appoggio,

poggio, & foccorfo, & circondata da Cavalleria nimica (come si presenta nella feconda Figura di questa materia) è cafo difendente di qual fi voglia altro che ella fi poffa trovare contro il nimico, dove meglio il capo, gli Vfficiali, & foldati fi prevagliano delle loro deftrezze, virtù, valore, prudenza, & comando, così è bifogno anco diferentemente formar il Squadrone, combatter, adoperarfi diferentemente, & finalmente far di neceffità virtù: Et parlando in materia di guerra dico, che niun documento, ne qual fi voglia regola particolar, ò generale che fi dia, ò fi ufa di fare; non fervirà, ne giovarà di cofa alcuna, anzi caufarà difordine, & danno notabile, volendola metter in effecutione in quelle attioni, che occorrono fuori dell' ordinarie, & comuni come questa: effendo neceffario mutar ftile, forma, ordianza, & l'ifteffo comando, conforme il fito che fi trova, la qualità, & quantità del nimico che s'incontra; & infieme la fperanza, ò mancanza dell' haver foccorfo, & molte altre circonftanze, che augumentano, ò fminuifcono, ò mantengono, ò anichillano, ò difperano l'imprefe: Et quelli particolarmente che biafimeranno l'ordinare in cafo di tanta neceffità, che li foldati habbino volte le fpalle l'un' all' altro, tengo che non haveranno letto l'iftorie antiche, dove in cafi difperati li foldati trovandofi attornati da nimici, & d'ogni parte combattuti, & non havendo altro fcampo alla loro falute, fi ponevano à questo modo: & così trà di loro fpalleggiandofi, ò rimanevano falvi, ò vendevano molto caro il fangue, & la vita loro: Inperochè la neceffità congiunta con la difperatione, è maravigliofa in trovare nuovi partiti, & provvedimenti al bifogno: la quale nella guerra particolarmente fa l'huomo più forte che l'honore, & la neceffità: per concludione di questo difcorfo dico, chi vorrà formare un Squadrone di Fanteria, come d'ordinario fi fuole con una fol fronte, & tutti li foldati volti à quella, in una così fatta occasione, bifognerà fimilmente ordinare che tanto numero d'effi d'ogni fianco, & del retroguardo (presentandofi il nimico à qual fi voglia di quelle parti, ò à tutte infieme) voltino faccia senza nuovo comando à quelle parti: ancor che per mio parere tengo, che à quelle occasioni che non comportano pur un puntiglio di dilatione di tempo,

tempo, fia meglio ordinarle, stabilirle, & accommodarle come hanno da stare, & rimanere nel principio che nell' ultimo, potendo tal mutatione caufare difordine inremediabile: perche altra cosa è costituere al primo un corpo sano; altra il difenderlo, & mantenerlo, & altra è il curarlo dalle percosse, & ferite che li vengono fatte: & chi vuole haver notizia d'un caso veramente stravagante, disperato, & forsi non più uno così fatto auvenuto, dove mi trovai, & ne porto il segno; legga il nostro secondo Theatro Militare, discorso primo, Capitolo trentatrè: & vederà che il sito fù tale, & il combattere così stravagante, che non si potè formar squadrone, ne ordinare la soldadesca in maniera alcuna, & tale come ciascun si trovò dal principio, bifognò starvi fino alla fine, combattendo la maggior parte spalla contra spalla, per esser da nimici combattuti da più parti.

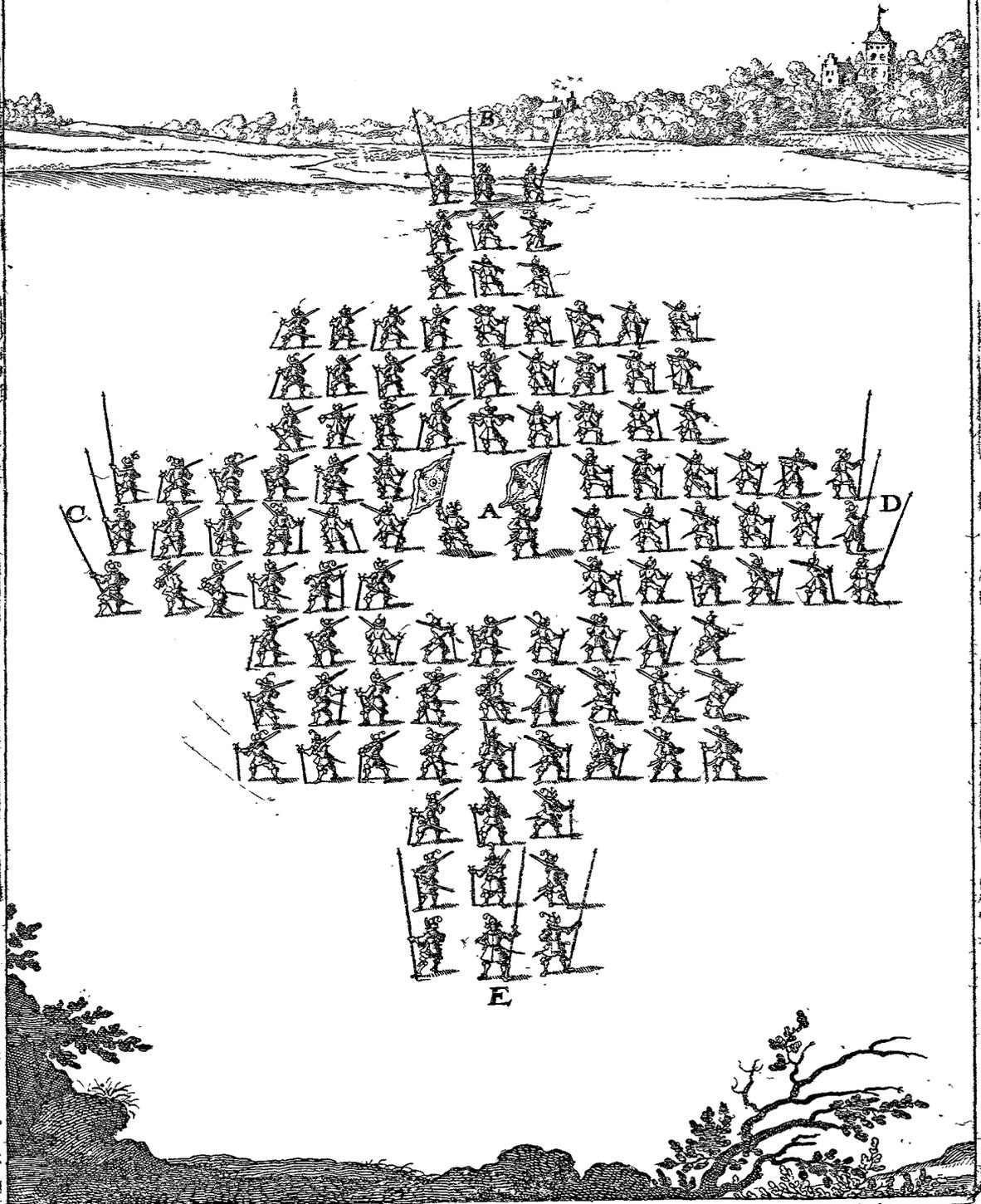


FIGURA VIII.

- A. *Posto delle bandiere nel mezzo del squadrone.*
- B. *Fronte d'avanti il squadrone.*
- C. *Fronte al fianco dritto del squadrone.*
- D. *Fronte al fianco sinistro del squadrone.*
- E. *Fronte al retroguardo del squadrone.*



Figura viii,



Questa figura d'avanti è l'istessa ordinanza dell' altra di dietro, quello che la fa parere diferente è , che questa si presenta con li posti guarniti , & nell' altra sono voti ; & ciò si fa per mostrar più al vivo come da principio si deve formar il squadrone, giustarlo, compartirlo ; & farne maggiormente capace il lettore , & poi darle la sua perfettione, come in questa figura si mostra : la qual cosa alli poco intelligenti, & meno pratici di tal materia parerà impresa faticosa, & che ci habbia à correr molto tempo nell' ordinarla ; quello al contrario farà stimato da quelli che in tal esercizio sono sperimentati : atteso che le Figure alli semplici non li servono d'altro che di cibargli gli occhi, & all' intendenti di penetrare, investigare, interpretare, dichiarare, & finalmente scoprire i secreti di esse.

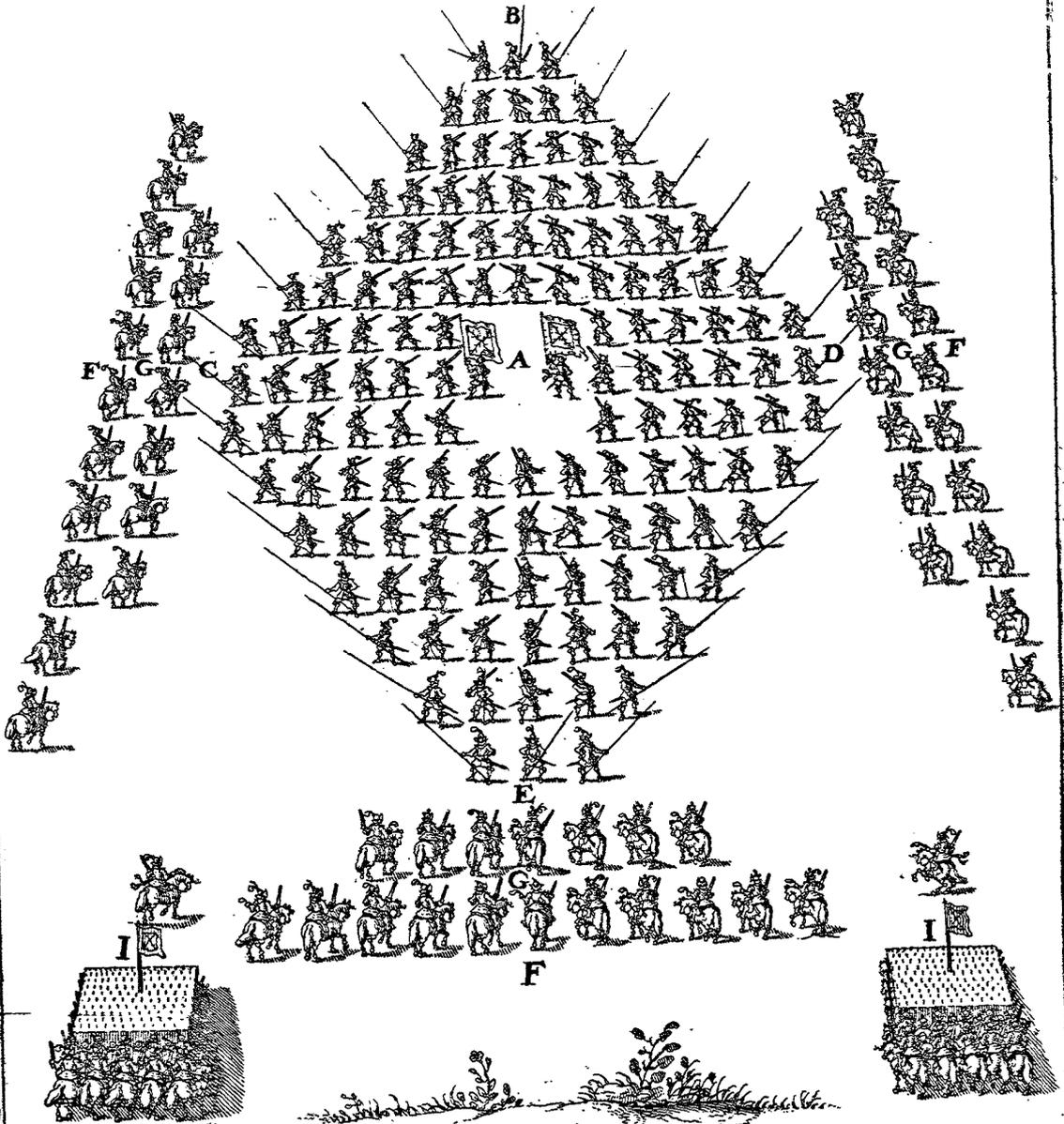


FIGV-

FIGURA IX.

- A. *Posto delle bandiere nel mezzo del squadrone.*
- B. *Fronte d'avanti il squadrone.*
- C. *Fronte al fianco dritto del squadrone.*
- D. *Fronte al fianco sinistro del squadrone.*
- E. *Fronte al retroguardo del squadrone.*
- F. *Caporali avanti le prime troppette della Cavalleria.*
- G. *Tenenti avanti le seconde troppe della Cavalleria.*
- H. *Compagnia de cavalli avanti la fronte del squadrone nimico.*
- I. *Compagnie de cavalli che circondano il squadrone nimico.*

Figura IX,



C A P. VIII.

Diferente parere dell' autore d'un' altro , intorno al dar sopra un quartier di Cavalleria nimica , con altra sola Cavalleria.



Redo che al lettore non parerà strano , ne gli apporterà tanpoco disgusto, il leggere un' opera, dove si trovino diverse opinioni , & opposizioni fatte ad altri autori ; anzi stimo chè tal varietà reccarà ad ogn' uno diletto , utile alli principianti , & insieme ricreatione alli professori di tal esercizio : potendosi con la varietà delle opinioni far più sodo, & sicuro fondamento in quella materia : Et però dico , che l'autore sudetto nelle sue regole, Libro quarto, Capitolo quarto, propone d'attaccar un' quartier di Cavalleria nimica con altra Cavalleria con le seguenti parole.

Presupposto per essemplio , che quatrocento cavalli vadano à dar sopra un' quartier , nel qual siano alloggiati mille ; devono i quatrocento dividerli in quatro troppe di cento per troppa.

Di queste hà da marciar innanzi all' altre un tiro d'archibugio, e senza corridori una di Corazze, le quali sono più proprie per sforzar un' incontro che si trovi di guardia, ò d'altro : con quel che segue.

Prima voglio rispondere al presupposto per essemplio , e poi al resto di mano in mano conforme l'opinione mia: & dico che in Fiandra dove l'autore à servito molti anni, & ivi hà composto il suo libro , non esservi villaggio alcuno, per picciolo che sia, che non habbi alle venute di quello una buona barriera: quanto più ne haverà un luoco capace d'alloggiar mille cavalli.

Ma poniamo caso che non vi siano barriere , farà possibile che cada in mente à persona veruna della professione , ne ad altro , benche lontano di tal esercizio , che un' capo di mille cavalli in tempo di guerra , & suspetto

alloggiato in un quartier, dove il nimico lo possa sopraggiungere, che di notte particolarmente non habbia ordinato, sia posto sufficiente guardia ad ogni luoco conveniente; & chiuse l'auvenute con carri, ò arbori tagliati per tal effetto; ò vero in altra maniera accommodate; acciò il nimico così di facile, & con così poca Cavalleria, come dice l'autore, entri insieme con le sentinelle nel quartier; & quello à man salva disfaccia, ammazzi, & eseguisca quanto vuole senza niuna resistenza: Et benchè l'autore dia l'esempio nell'istesso Capitolo, dove riferisce della poca diligenza che un capo di gente Imperiale faceva nel suo quartier l'anno 1543. nel Ducato di Luemburgo, dove haveva tre mille fanti, & quattrocento cavalli, il che saputo d'un altro capo del campo Francese; il quale andò per romper detto quartier con seicento cavalli; & buon numero di Fanteria, benchè l'impresa non hebbe effetto per il mal governo delli primi: Di modo si vede che quel capo Francese vi andò con maggior forze che non era l'altro per meglio assicurare del successo.

Nell'istesso Capitolo l'autore dà un'altro esempio di buon successo dell'anno 1551. di Monsiur di Montagni; il quale per stratagemma Militare ruppe di mezzo giorno un quartier di Cavalleria nimica, trascurata nel far le dovute diligenze: con tutto ciò dice che i nimici erano alloggiati con alcune Compagnie de cavalli.

Et il Signor de Montagni che li ruppe con mandava alcune troppe de cavalli, e buon numero de fanti: la dove si hà da tener per certo che il Montagni vi andasse con tutto quel maggior nervo di Cavalleria & Infanteria che puote avere: non obstante che fosse sicuro della negligenza, & trascuragine del nimico.

Di modo che anco per questo esempio si scorge, che detto capo marcìo con maggior forza del nimico, per non ricever un' affronto; mà per esser sicuro di romper il nimico come fece, ancor che l'haveffe trovato all'erta, & in campagna.

Questi due sudetti esempi à me pare che siano più contrarii all'opinione dell'autore, che in suo favore; perchè sono in numero superiori alli nimici: & la presuppota dell'autore è al contrario,

trario , cioè è d'andar con quattrocento cavalli à dar sopra un' quartier de mille. Torniamo al nostro ragionamento.

Se dunque al quartier nimico vi faranno barriere , senza che il capo vi habbia fatto altro riparo : con ordinarvi le dovute sentinelle, & avâti il corpo di guardia; & in campagna le doppie come si conviene: come potrà questa Cōpagnia di Corazze (che hà d'esser la prima à entrare) per quanta diligenza usarà di non esser sentita dalla sentinella doppia ? la qual stà sempre molto vigilante si per il posto che ella tiene in campagna alquanto lontano del suo corpo di guardia: essendo la sicurezza di quello anzi di tutto il quartiere; come per suo particolar beneficio della vita, la qual resta in manifesto pericolo non stando all'erta.

Di modo che detta Compagnia non potrà correr insieme con quella dentro il villaggio così alla libera come dice l'autore : & poi arrivata che sia alla barriera ferrata , ò altro baricamento , & che la sentinella ivi posta dorma (la qual cosa tratta dell' impossibile per il rumor de cavalli più sentito di notte & di lontano per il silenzio che di giorno) bisognerà perrimoverla , ò tagliarla far buttar piedi à terra alcuni soldati : la qual se sarà ferrata , & accommodata, come si vede nel nostro Theatro Militare ; ò in altra maniera ben fortificata; ò vero come d'ordinario fogliono li villani accommodarle come potranno dette Corazze ne aprirla, ne romperla senza pettardo , ò vero scavamento fino al fondo de legni grossi , & forti che la sostentano , & ferrano ; essendo essi similmente per il lungo con lame ferrati.

Poi come sarà possibile che il corpo di guardia à quella vicina , ò vero alla piazza sia tutto adormentato : & che à man salva si faccia tutto quello che l'autore vuole senza contrasto?

Là dove bisognerà dire, ò che il capo delli quattrocento cavalli non haverà fatto riconoscere le avvenute , & altre diligenze usate, cose di gran mancamento, il commetter un' impresa prima di non haverla ben ventilata, & riconosciuta: ò vero l'altro alloggiato nell' quartier non haverà ordinato cosa alcuna, per minima che sia, per guardarsi da nimici : mà che esso capo insieme con il resto stiano spensierati senza alcun' sospetto.

Seguitiamo ; Et se in campagna vi faranno foldati che battino i camini, ò vero la sentinella doppia sentendo di notte & di lontano il strepito de cavalli ; & dia avifo al corpo di guardia, ò dia all' armi, ancor che le Corazze con essa sentinella corrano fino alla barriera, ò baricata, non potranno senza perdita di tempo passarla.

La dove montato à cavallo la guardia, & fatto un poco testa, senza dubbio faranno alquanto ritardare l' impeto del nimico, dubitandosi sempre d' un' trattato doppio : trà tanto il resto della gète, (sentito il rumore) si ordinerà, & farà restar l' intrapresa vana.

Di più potrà occorrere, che le spie mandate dal Capo delli quattrocento cavalli, ò non haveranno fatto il raporto giusto circa la diligenza del nimico, sotto la qual fiducia si farà incaminato; ò vero che doppo la partita di quelle, ò accidentalmente, ò per meglio assicurarse (potendosi ciò fare in un' momento) si farà meglio il nimico provisto di molte cose: le quali li serviranno di grand' vantaggio, come radoppiar la guardia, farla star più del solito vigilante, far rondar alla volta delle sentinelle & all' intorno del quartier, batter i camini più lontano, accommodar meglio l' auvenute, & il resto del quartier, & altre diligenze solite, & convenienti da farsi; ò vero che questo capo ò per se stesso ò auvertito d' altri, d' esservi molto dubbio di non esser all' improvviso sopraggiunto: Ordinerà che con silenzio (oltre la guardia) à mezza notte monti à cavallo buon numero della sua Cavalleria, & così stia fino à giorno, & in quell' instante potranno artivar li quattrocento cavalli, li quali sotto la sicurezza delle buone spie, & altre diligenze, rimaner non tanto vittorioso, ma disfatto con biasmo perpetuo, il quale non se l'ò potrà giamai levare: Essendo l' Esercizio Militare tanto netto, polito, & scropoloso, che una minima bruttezza, che sopra quello vi cada, sia con propria colpa ò no, sempre ci resta la macchia, senza rimedio alcuno di poterla cancelare dalla memoria de gl' huomini, & che più dall' historie, le quali del continuo stanno vigilanti di notare il bene, e il male à perpetua memoria.

Et però à mio parere che sono idiota, è bene in qual si voglia cosa che s' intraprende di fare alla guerra; massime
nel

nel dar sopra un quartier (oltre le buone, & sicure spie, provisioni à ciò convenienti, & altre diligenze) andarvi con quelle più forze del nimico sarà possibile, & non minori assai, per parer troppo coraggioso, vigilantissimo, & accortissimo in saper, & voler appigliarsi ad imprese ardue, & difficili, dalle quali ne venga poi ributato. Caso però che questo capo di minor forze avesse buona, fidata, & sicura intelligenza trà li nimici con alcun particolar d'autorità, & forza, il quale nell'attaccar l'impresa dia con li suoi sopra l'istesso suo amico, ò vero si rivolga & si congiunga con la parte contraria: & sia alli suoi stessi traditore, come de si fatti se ne trovano alle volte: con tutto ciò non è in tutto da fidarsi di cotal ajuto: mà andarvi con le dovute forze; più tosto avvantaggiate, che deboli.

Torniamo alla nostra narrativa: & dico che resto stupefatto che l'autore non dica, se questa Compagnia di Corazze (come la prima à ferrare) troverà tal è tal impedimento, si governerà all'incontro in tal e tal maniera: ma solo dice che detta Compagnia vada senza Corridori, & insieme con la sentinella entri nel villaggio con quel che segue.

In oltre è da credere che un Capo de mille cavalli (benche per se stesso sia negligente, di niun valore, & senza esperienza) non habbi un' Ufficiale maggior presso di se, & alcun Capitano; li quali provvedano à quel tanto sarà necessario per guardarsi; quando bene fossero nella maggior pace, quiete & sicurezza del mondo? & ad altro non servissero le guardie, & altre diligenze, che per decoro della disciplina militare, ò per smorzar fuochi, ò divertir altri disordini che trà soldati di notte occorrer potessero. Seguitiamo più oltre.

Questa Compagnia di Corazze che servitio in tal occasione potrà ella fare di notte essendo la prima ad entrar nel quartier? trovando come si è detto la barriera ferrata ò altro baricamento de carri, ò arbori

Et quando non ci fosse alcuna cosa ma tutto aperto, è da credere che almeno vi farà sufficiente corpo di guardia con la sua sentinella avanti, & fortendo parte de soldati à piedi, quando non habbino tempo di montar à cavallo: che incontro troveranno

ranno le dette Corazze da fare contro questi ÷ effendo il loro proprio di urtar contro altro squadrone à cavallo di giorno particolarmente, & in campagna aperta: & fuor di tal occasione sono quasi inutile.

Di modo che entrate nel quartier, & non trovando al primo incontro (parlo al peggio andar che sia) altro che li faccia resistenza (mentre il resto monti à cavallo) che alquanti foldati à piedi , dalli quali riceveranno pur qualche danno , non potendo le Corazze buttar piedi à terra: restaranno per ciò confusi insieme con li archibugieri che dietro loro sopraggiungeranno, non ci effendo d'ordinario in simili quartieri piazze tanto spatiose, che Compagnie de cavalli possano commodamente darfi luogo l'un' all'altra.

Perche dunque in tal occasione in luoco dell' Corazze non mandarvi li archibugieri d'avanti, li quali à cavallo, & à piedi sono più atti in così fatti imprese di notte à daneggiar il nimico che le Corazze, & vuole l'autore che la seconda Compagnia che entrerà nel quartier dietro le Corazze sia d'archibugieri, quello à mio parere doveria esser la prima per quello si è detto.

La terza Compagnia parimente vuole l'autore che siano Corazze, & che similmente entri nel quartier, come che in quello si havesse da trovar altra Cavalleria già posta in squadrone; è bisognasse in quella urtare con dette Corazze.

Il peggio è che la quarta, & ultima hà dà esser di lancie, dicendo che s'hà da separare in quattro troppette di venticinque cavalli l'una, le quali divise poi à due per parte, hanno da scorrere all'intorno del quartier per di fuori.

Se le lancie sono di giorno di poco servitio, quanto meno di notte ÷ anzi inutilissime massime per andar all'intorno del quartier dove non ci è che siepe, e contro quelli che di esse usciranno: non potendo quelle scorgere effendo oscuro contro chi far il loro incontro: la onde per tal impedimento faranno più tosto à termine d'esser offese, che poter offendere.

Et di più ÷ perche non lasciar quest' ultima Compagnia di lancie alla campagna, dove le altre entrate nel quartier, per qualche strano caso bisognassero di quello fortire, caricate dal nimico, si

co, si potessero ritirare, & far testa; benchè si hà dà tenere che il nimico di notte non si allontanarà dal suo posto per dar la carica, non sapendo le forze di quello gli è venuto sopra.

Mà se questi quattrocento cavalli fossero almeno trecento archibugieri, tengo chè meglio potriano effettuare in qualche parte l'intento dell' autore: & cento Corazze che si fermassero fuori del quartier per quello si è detto, & spalleggiassero li altri entrati; faria impresa più agevole, & ragionevole da tentare massime di notte: per il contrario con questa sorte di Cavalleria sopradetta, stimo che in modo alcuno potrà riuscire cosa buona: atteso che si tratta troppo della disuguaglianza delle parti; d'un' posto intricato per Cavalleria sola, massime per Corazze, & peggio per lance: l'assalitore quattrocento, & il nimico dentro un quartier mille: li quali quando niuno montasse à cavallo; ma solo con le pistole, & archibugi in mano stessero à piedi, che cosa potriano fare cento archibugieri à cavallo, ancor che buttassero piedi à terra, & duecento Corazze entrate nel quartier: atteso che maggior numero s'hà dà credere che doveranno esser de nintici in guardia: li quali sustentaranno la contraria parte mentre li altri verranno al soccorfo.

Diranno alcuni che l'autore avvertisce acuratamente tutto quello è di bisogno ciò è di riconoscere con buone spie, & altre cose il nimico prima & tanto nell' incaminarse, quanto nell' investire il quartier nimico: di modo che il Capo delli quattrocento cavalli effeguendo li documenti posteli avanti, non potrà se non riportarne sicura vittoria: atteso che l'autore nel principio del Capitolo dice.

E tanto facile in somma il romper' un quartier di Cavalleria, che mille cavalli alloggiati, se non usano più che gran vigilanza, possono esser rotti da quattrocento, nel modo che si mostra qui di sotto, &c.

E vero che l'autore avvertisce molte, & buone cose d' osservare prima d'incaminarse, & nel progresso dell' impresa sino al fine, è delle precise parole sudette.

E anco vero che in quelle dice, se non ufano più che gran vigilanza, possono esser rotti da quattrocento.

Sopra di che dico, se li mille cavalli ufaffino gran vigilanza, che cosa faria se non un'estrema, & aperta pazzia l'andarli à trovare, & attaccare, non tanto nel loro quartier, quanto in campagna aperta, dove non ci è niun' riparo.

Mà quando effi mille cavalli usaranno folo una mediocra vigilanza: Dico fimilmente che l'andarli ad attaccar nel suo quartier farà consequentemente una mediocra pazzia, ftando l'avantaggio così grande da mille à quattrocento, oltre il ferraglio del quartier per poco che fia, è di molto giovamento à quelli di dentro, e di vantaggio à quelli di fuori, li quali non hanno feco niuna Fanteria, che li ajuti à romper il quartier nimico.

Oltre che l'autore non dice ch' il nimico ftia del tutto, è per tutto fpenfiato senza sentinelle in campagna, ne senza corpo di guardia, & altro: anzi vuole che la prima troppa (così sonano le fue parole) vadi con filenzio, e procuri d'accoftarsi al quartier nimico, più che fia possibile, senz' effe udita dalle sentinelle. Et che auvicinata poi che fia la detta troppa, e fcoperta dalla sentinella, convien (dice egli) che rifolutamente entri con loro nel quartier, e che con ardore dia nel corpo di guardia, ò in altra gente, che trovi unita nella Piazza del villaggio, ò altrove: con quel che fegue.

Di maniera che effo confessa (non obftante le diligenze ufate prima d'andarvi) che il nimico tiene in campagna sentinelle, corpi di guardia nel quartiere, & dubita finalmente che nella piazza del villaggio, ò altrove fi trovi gente unita: la d'ove fi vede che il nimico ftà all'erta, & ben ordinata: in buona parte almeno.

Confideri di gratia il lettore, benche lontano della professione, come potrà di notte una Compagnia de cavalli accoftarsi ad un' quartier nimico con tanto filenzio che le sentinelle di quello poste in campagna non sentino il rumore de cavalli anco di lontano, & non diano per tempo avifo al lor corpo di guardia, & che cō quelle entri nel quartier, rompa il corpo di guardia, & altra gente che troverà alla piazza, ò in altra parte così facilmente,
come

come dichiarano le parole dell' autore; & come anco voranno altri che così sia, & si efeguisca puntualmente: in quanto à me jo la tengo per impresa molto difficile; & più presto una temerità, dalla quale se ne conseguirà non tanto biasmo, quanto danno per quello si è sopra di ciò discorso, massime non havendo il Capo di questi quatrocento cavalli alcuna Fanteria seco: & che più vuole l'autore che la prima troppa sia de Corazze: la secōda d'Archibugieri: la terza similmente di Corazze; le quali altro miglior effetto non ponno fare che di giorno urtare in un' altro squadrone: & che peggio: la quarta troppa dice deve esser di lancie; la qual s' hā da separar in quatro troppette de venticinque cavalli l'una, le quali divise poi à due per parte, hanno da scorrere all'intorno del villaggio, per di fuori, due à mano destra, e due à sinistra. & d'avantaggio dice. Queste lancie si lasciano di fuori, acciò che diano sopra i nimici, che possano andar' uscendo dal quartiere per giontarfi in campagna, con quel che fegue: Et jo replico come ancora di sopra hò detto, che essendo di giorno quasi inutile le lancie, quāto più riusciranno inutilissime di notte, massime all'intorno d'un' quartier, dove non ci è altro che siepe, arbori, tagliate, & molti altri impedimenti, cose tutte advantageousse per quelli che si voranno salvare, senza che le lancie li possano nuocere.

Stimo per gran sciochezza, anzi temerità di coloro in voler d'un' cantone d'una sala, ò portico, ò piazza, ò sotto il camino presso al fuoco, ò in altra maniera trovādosi in buona cōversatione, per parer più de gl' altri prudenti (non essendo del tutto, ò in buona parte sua professione) determinar quello, che si deve fare nella guerra, essendo cosa che dipende dall' occasioni presentanee, le quali se nō si mettono in pratica, nō può, ne deve alcunò parlarne, non che determinare, & risolvere assolutamente, come son sicuro che molti legendo questo, & altri Capitoli, faranno discorsi ridiculosi, non essendo la loro professione, per voler esser tenuti per tanti Bartoli in catedra, & riusciranno apresso l'intelligenti tanti cucchi.

C A P. VIII.

Parere dell' autore circa il dar sopra un quartier di Cavalleria nimica. Et suo essempio.



Qual si voglia cosa che l'huomo s'impiega, benchè gli ne succeda tal volta qualche disgratia, puol non dimeno ripararla in tutto, ò in buona parte, almeno: eccetto che nell' imprese di guerra, doppo le quali sovente ne segue il castigo ancora, ò diminutione per l'auenire della riputatione del capo di quella, come di questo nelle mie opere si vedono molti essempij: non essendo à gl' infortunij militari adnesso per il più escusatione alcuna.

Et però è più che necessario prima d'intraprendere qualch' impresa, farvi matura consideratione, stando che doppo il fatto non val' pentirsi:

Perche, si come l'operar con prudenza ne casi d'importanza, & ne pericoli grandi, è cosa d'animo costante: così anco il maneggiar negotij di rilievo legiermente, & precipitarsi fuor di ragione inconsideratamente, è cosa temeraria, degna di molto biasmo, riprensione, & castigo.

Volendosi dunque dar sopra un quartier nimico di notte, e di quello riportarne vittoria: al parer mio quel capo, primo doverà fidelmente esser informato à che termine stia per se stesso quel quartier, & ciò che sopra più vi haverà fatto fare il capo nimico: Il numero della gente che ivi si trova se è tutta Fanteria ò Cavalleria, ò tutta due insieme, il numero delle Compagnie dell' una, e l'altra, se sono grosse, ò debole, se li soldati sono sani, ò parte amalati, se fortano frescamente della guarnigione, ò pure se si ritirano dalla campagna per andar ad invernarsi, se aspettano altra gente che seco si conjunga, & che sorte di soldadesca farà; & di donde ella hà da venire, la guardia che tiene, l'armi che hanno, la diligenza che osservano, quanti ne stanno in guardia, quando

quando quella entra e forte; se tiene sentinelle avanti il corpo di guardia, alle baricate, all' intorno del quartier, in campagna con sentinelle doppie ò nò, se battono di lontano, ò d' appresso i cammini, saper il valor, buona disciplina che tiene il Capo, l' esperienza del suo carico, se è amato, temuto, ò nò da soldati; & insieme la conditione delli Capitani, Vfficiali, & de soldati, se hanno seco molte bagaglie, cioè è carri, roncini, donne, e quantità de figlioli: se la soldadesca è nuova, ò vecchia, se è ben essercitata con l' armi, ò mal disciplinata; se tra di loro vi sia gente popolana, ò pur tutta gente pagata.

La loro maniera del vivere: perche se è natione data al soverchio bere, & ivi ci sia la commodità di farlo, l' impresa farà più riuscibile: per il contrario essendo sobria, & temperata, starà più vigilante, & con maggior difficoltà si verrà à buon fine.

Quante auenute sono nel quartier, & da che parti, & se tutte, ò parte sono guardate con corpi di guardia, ò pure alcune con una semplice sentinella alle barriere.

Tutte le sopradette cose, & altre ancora in poche hore per via di persone pratiche, diligenti, & fidate si verrà in cognitione del tutto: Delle quali benissimo, & à pieno informato il Capo che sopra di se piglia, ò gli vien in posto di far tal impresa, & d' altre cose ancora che in così fatte occasioni si richiedono si potrà governare conforme i pacsi, & luoghi: non si potendo d' ogni particolarità darne minuto raguaglio: Consistendo in tali affari nella prudenza di chi commanda, il quale doverà procurare d' haver seco maggior nervo de soldati di quello del nimico, affinche havendone affai meno dell' adversario, come si è detto nell' antecedente Capitolo, & non li riuscendo il suo disegno, non venghi poi dal mondo burlato, scernito, & più tosto tenuto in conto di soldato coraggioso, che di prudente Capo: atteso che non è meno stimato colui che opera cose grandi con la prudenza, & gravità dell' animo, che quell' altro col' valore, & gagliardia.

Perche colui che troppo si fida di se stesso in questo mondo, non hà bisogno di Demonio che l'ò tenti, essendo egli stesso un

Demonio. Et in fomiglianti imprese non si deve aspettar di pigliar partito sopra il fatto, perche è cosa che produce disordine, & confusione massime di notte.

Doverà il Capo similmente sapere la situatione pontualmente del quartier, potendo esser tale che haverà più bisogno di maggior numero di Fanteria che di Cavalleria, ò per il contrario di poca gente d'apiedi, & gagliardo nervo di Cavalleria.

Se il nimico haverà Fanteria, non vi vada senza Fanteria ancor esso: Et se haverà solamente Cavalleria, procurerà d'haver soldati à piedi, perche l'impresa sarà più riuscibile.

Doverà questa Fanteria esser condotta sopra carri, fino dove gli parerà bastare, & anco per haverla più fresca: & il Capo là manderà con buone guide alla volta del nimico per altro camino di quello saranno poste le sentinelle in campagna: acciò quelle non diano aviso alli sui: & potendo la farà entrare nel quartier per qualche incognito camino, quando bene bisognasse farlo di nuovo, pur che si eseguisca senza rumore, & con silenzio, havendo per ciò fare, & altro portato quelle cose che più avanti si diranno.

Questa Fanteria, meglio della Cavalleria arriverà sopra il nimico senza strepito, & piu coperta: Li primi porteranno Archibugi à ruota, Rondazze, Alabarde, acciò la mecchia non sia scoperta.

Haveranno seco un' par de piccioli Pettardi (havendone veduto non piu di peso che di dodeci lire; potendo questi un' sol' huomo portarne uno al collo dentro una banda ò altro) per romper la barriera se vi farà, come si è detto, ò vero qualche porta doppia dentro il quartier: alcune azzie, ò scure per quello potrà occorrere d'haverne di bisogno di tagliar sciepe, ò aprir nuove auvenute.

Questi fantacini potranno entrare nel quartier, dar sopra il corpa di guardia, entrare nelle case, saccheggiare, & fare quanto sarà necessario per tal impresa con più facilità, & prestezza, & meno impedimento della Cavalleria.

La Cavalleria farà alto tanto discosto dal quartier, quanto il
nitrire

nitrire de cavalli non possa esser dalle sentinelle scoperto : & ivi dimorerà sino si senta il primo rumore d'archibugiate , ò altro contrasegno come di fuoco: potendo essa Cavalleria ben presto sopraggiungere.

La prima Compagnia de cavalli che s'avanzerà, doverà esser de Franchi moschettieri, li quali ponno contrastare contro qual si voglia altra Cavalleria; & anco buttar piedi à terra essendo necessario, meglio delle Corazze, le quali per mio parere non voria che entrassero nel quartier; mà ben stessero di fuori in campagna & facessero alto per ricever , & spaleggiar li suoi entrati nel quartier, se fossero rebutati, & sustener l'impeto de nimici, ò vero per impedire che altri trovandosi à batter i camini per altra via , ò per altre occasioni volessero entrare: ò vero che al quartier nimico venisse altra gente per giuntarsi seco.

Mà se pure le Corazze doveessero entrare nel quartier faria d'opinione che non si fermassero alla piazza di quello , mà solo che passassero , & repassassero per di dentro , & al traverso, & subito uscirne , & ciò per dar maggior terror al nimico , acciò più tosto cerchi di salvarsi à piedi per l'oscurità della notte, che montarà cavallo, & difenderse, potendo questo facilmente impedirlo la Fanteria , & li Franchi moschettieri gia entrati nel quartiero. Se altre troppe di Corazze ci faranno, potranno fermarse alla campagna per tutto quello potesse occorrere di qualche inpenfato accidente.

Dietro alla prima troppa de Franchi moschettieri , si potrà mandar una , ò più Compagnie d'archibugieri , conforme che il Capo haverà per havanti ordinato , dovendo prima d'incaminarsi esser informato minutamente d'ogni cosa necessaria.

Questi archibugieri bisognando, potranno buttar piedi à terra per maggior ajuto della Fanteria , & anco affincbe il tutto si eseguisca con la più prestezza farà possibile, con il pigliar prigioni, cavalli, saccheggiar le bagaglie de nimici, & ritirarse prestamente , massime essendo la ritirata longa ; & altri quartieri nimici vicini.

Vn' altra Compagnia d'archibugieri se cè nè farà la commodità nel dar sopra il quartier ; potrà scorrere all' intorno del
quar-

quartier per di fuori, divisa in due parti, andandose poi ad incontrare, & riunirse; per evitar che il nimico salvandosi non si unifca; & vadi con diligenza à dar aviso ad alcun luoco ivi vicino de loro. Questi archibugieri sono più atti à far il sudetto servizio di qual si voglia altra troppa di Cavalleria.

Quelli che de primi entreranno & investiranno nel quartier, andaranno di primo assalto à dar sopra il corpo di guardia, & poi ad occupar l'alloggiamento del Capo, & d'altri principali nimici, essendo questo il ponto di facilitar l'impresa: perche in tal occasioni ogn' uno corre alle case de questi per soccorrerli, & da loro ricever ordine come se hanno da governare: la dove trovandosi detti alloggiamenti occupati, ogn' uno cerca salvarsi il meglio, & più espedito che puole.

Quelli che scorreranno all' intorno del quartier come si è detto, doveranno esser molto diligenti à disunir, e rompere quelli che fuori usciranno per salvarsi, ò vero per andar à metterfi alla sua piazza d'arme, la quale il Capo haverà fatto occupare.

Il resto della Cavalleria si repartirà, & metterà alle principali avvenute del luoco: occupando ogni posto opportuno al nimico d'uscir, & far testa.

Se vicino al quartier del nimico vi fossero altri luochi suoi; jo saria di parere che il capo ordinasse sotto gravi pene che non si desse fuoco à niuna casa; acciò li nostri fossero prima retirati, che il nimico della rotta di suoi ne haveffe notizia, benche d'alcuni salvatifi ne sapesse la nuova: non però farà à quelli tanto creduto, quanto col' testimonio del fuoco.

Et perche il dar sopra un' quartier nimico, & di quello riportarne vittoria, è una delle segnalate imprese che commetter si possa alla guerra: Chi desidera di tal cosa esserne più diffusamente informato, & cavarne molti necessarj avvertimenti; legga il terzo discorso del nostro Theatro militare, che ivi si troverà più satisfato: per non replicar l'istesso tante volte.

In caso che il Capo non potesse haver Fanteria, effeguirà con li archibugieri à cavallo, ò con Franchi moschettieri, (facendo-
li but-

li buttar piedi à terra vicino più che potrà al quartier nimico, facendo custodir li cavalli come altrove si è detto) l'istesso che si è detto della Fanteria : avvertendo il Capo che per schivare qualche confusione, disordine, & disgratia che occorrere potesse trà la sua soldadesca, di ordinare che ogn' uno ponga nel cappello un' segno bianco, per meglio conoscersi trà di loro di notte, oltre il nome che haverà dato.

Non permetterà ancora che li suoi entrati nel quartier vi facciano longa dimora, ma che con ogni diligenza, & prestezza facciano più prigioni, & pigliano più cavalli potranno; in particolare procurino d'haver il Capo de nimici prigione, & altri principali: havendo per tal effetto fatto entrar nel quartier con li primi soldati alcuni praticchi del luoco, & delli alloggiamenti di quelli, & ritirarsi per tempo: atteso che la diligenza è madre della buona fortuna: potendosi per la negligenza quella voltarli le spalle; & torli di mano il già acquistato honore, come che d'un' tanto beneficio, & honore non sia meritevole.

Saranno alcuni che diranno che tanti, e tanti ricordi d'osservar e dalle spie mandate à riconoscere il quartier nimico: tratta dell' impossibile che tutti li possano ritenere à mente, eseguire, & riportarne sicuri avisi: Et che perciò quel Capo non potrà andar all' impresa se non incerto, & confuso.

Oltre che tante particolarità non si possono scoprire così facilmente, & brevemente come richiederebbe il bisogno per non perder la buona occasione di romper il nimico; atteso che il più delle volte non si suole far longa dimora in così fatti quartieri se non per passaggio.

La dove faria meglio alle spie ordinarli alcuni pochi ricardi solamente, li quali fossero la sustanza del negotio: & mentre esse ritornano con la relatione, incaminarsi con la gente à quella volta per guadagnar il tempo, & metterfi in luoco sicuro più vicino al nimico farà possibile, & ivi aspettar le spie, con le quali si farà concertato il tempo, & il posto da trovarsi, potendosi ritornar à dietro quando da quelle venga riferito cose tali, che meglio sia il tralaf-

ciar l'impresa, che profeguir la.

Alli quali rispondo esser buono, e vero tutto quello potranno allegare sopra tal materia; ogni volta che nell' incaminarse la soldadesca, & firmarse in alcun posto, aspettando il raporto delle spie, non succedesse alli nostri, quello si procura di far ad altri: in oltre potrebbe accadere che le dette spie, ò alcuna di loro fosse scoperta, presa & tormentata, la qual farà per forza confretta palesare il tutto, & anco il concerto fatto di trovarsi à tal tempo, in tal luoco; potendo ciò recar alli nostri notabil danno; stando nel detto posto, non sospettando di niun' inganno, ò vero nel ritorno.

In quanto al tener à mente le spie tanti ricordi datoli: dico se farà più d'uno che anderà à riconoscerè; farà anco più facil saper ogni cosa, & più presto, dipartendosi, quando faranno arivati nel luoco; massime dovèdo esser persone naturali del paese, e molto pratici: & se pur farà un' solo, non potrà quel quartier esser tanto grande, che in brevissimo spatio di tempo, non habbi scoperto da per tutto; & meglio lo potrà fare (essendo sagace) se dentro il detto quartier ci faranno rimasti l'istessi paesani in casa sua: dalli quali con maggior commodità, & prestezza potrà esser informato delle piu importanti circostanze, che per effettuar il negotio si richiedono (essendo li vilani d'ordinario nimici alli soldati, massime nel' tēpo che alloggiano nelle loro case) senza andar scorrendo in quà e là per il quartier: come del numero, della qualità, della conditione della soldadesca, del Capo, Capitani, & altri piu particolari, delli alloggiamenti di questi, della loro partenza, del camino ch'haveranno da pigliare, bisognando sempre haver carri dell'istesso luoco per condur le bagaglie; s'informarà subito della guardia che tengono tanto d'entro il quartier, quanto per di fuori, circal' auenute, & loro trincieramenti, per se stesso la spia lo saprà per la maggior parte, & del resto in un' momento ne farà certificato; non lasciandosi intender da niuno che sia spia per non esser scoperto.

Et acciò non si perda tempo, & scorra via la buona occasione di daneggiar il nemico, si potrà dire alle spie, che con la maggior diligenza sia possibile se ne ritornano & vègano per tal camino;

là dove vedendo alcuni de' nostri si diano à conoscerè, li quali condurranno seco cavalli vuoti, per farvi salire sopra le dette spie, & tornarsene dal Capo prestamente, il quale starà in punto con la gente per marciare subito inteso la relatione: ò vero nel partire le spie verso il nimico; dirle che nel ritorno nel tal bosco, ò altri contrafegni ò casa deshabitata, ò altro posto commodo per tal effetto (pur che non sia villaggio habitato per dove ne venghi il trattato scoperto) troveranno alcuni de' suoi soldati con cavalli vuoti per condurli più spediti.

Et acciò detto concerto riesca più sicuro: prima della partenza delle spie si farà d'alcun fidato riconoscerle, il quale anderà insieme con quelli soldati, li quali serviranno anco per batter la strada.

Et se la spia doverà tornar di giorno; li soldati posti in imboscata nel luoco ordinato, metteranno una sentinella coperta sopra tin' arbore, ò altro luoco eminente; acciò di lontano scopra quando le spie veranno; le quali scoperte, anderà un' soldato, ò più con li cavalli vuoti ad incontrarle, insieme con quello già riconosciuto da loro.

Et se farà di notte quando doveranno ritornare; terranno una sentinella à cavallo un poco avanti di loro in loco opportuno; & con quella ci stia similmente quello conosciuto da esse con un moto trà di loro inteso, & non d'altri.

A questo modo per tutto quello di sinistro potesse occorrere alle spie; non potrà passar più avanti che à quelle, & ad alcuni de' detti soldati; la qual disgratia farà di poco momento; rispetto al molto di metter in rischio la somma di tutta la gente; insieme con l'honor del Capo.

Et quando bene l'occasione si perda del dar sopra il nimico per la subita partenza di quello dal quartier, resterà nondimeno sempre quel Capo con più riputatione con haver fatto dal canto suo le dovute diligenze per effettuar l'impresa sicuramente; che haverla temerariamente tentata con infelice successo: Caso che il nimico fosse tanto debole di forze, & mal in esser d'ogni cosa per sua difesa, che senza usar niuna delle sudette diligenze, & con ogni prestezza

& con la gente che si troverà havere, sia certo di riportarne sicura vittoria.

Perche è de' saper che per metterfi ad una difficile impresa, è di bisogno haver gran cuore, per ordinarla grand' esperienza, per seguitarla grand' industria, e per finirla grand' fortuna. Ma per sustentarla dico che è necessario gran forza: e maggior animo poscia per dispreggiarla: perciòche minore stima si fa di quello che si vede con gl'occhi, che di quel che già si tiene in suo potere.

Mi vale finalmente di replicar quel che altrove hò detto, cioè è che nel dar documenti, basta dimostrare, & dichiarare li ponti principali, & necessarij, altre circostanze poi (le quali sono più tosto superflue che di momento, & sostanza per la varietà de' tempi, & luochi dove l'occasioni accader ponno). non occorre nararle, stando questo alla prudenza, & diligenza di chi comanda.

Per concludere la materia, & discorso di questo Capitolo, torno à replicare che il Capo prima d'andar à dar sopra un quartier nimico: oltre le sopradette diligenze, cercarà di saper minutamente il numero, & qualità tanto della Cavalleria, quanto della Fanteria nimica: & procurerà di andarvi con maggior forze di quello esso si troverà: & sopra il tutto cercarà che ogni cosa passi con diligenza, & segretezza possibile.

Atteso che niuno consiglio è meglio di quello: che prima si mette ad effetto, non pervenga à notitia del nimico.

Pigliando l'essempio dichiarato nel nostro Theatro militare discorso quarto, Capitolo sexto, di quel gran Capitano il Conte Maurizio, il quale per andar à dar sopra un quartier di dodeci Compagnie de cavalli, & alcuna poca Fanteria; vi andò con quatro mille Fanti li più eletti con le loro insegne, tutta la Cavalleria del suo Essercito qual era assai. quatro Saggi; in oltre accompagnato dalli principali del suo campo, per meglio assicurarfi dell'impresa; con tutto ciò li andò fallato il suo disegno, anzi nè restò al disotto.

Essendo più salutarifero consiglio, & partito il conservare, & mantenere la riputatione già acquistata, che quella esporla à manifesto periglio di perderla sciocamente.

C A P. VIII.

Del batter i Camini.

I grandissima importanza è l'attione del batter i camini; senza la quale (fatta però come si deve) restano come adormentate l'altrè che dentro i luoghi si fanno: alle quali sopraggiungendo all'improvviso il nimico (come da longo sonno risvegliate) rimangono sbigotite, & confuse. Et prima che del tutto siano in se riante; arriva alle volte la morte avanti dell' infirmità, ò vero tutto ad un tratto:

Et però in tempo di suspetto non devesi ponto tralasciar il batter i camini, & cometter tal cura à persona pratica, giuditiosa; valorosa; & auveduta di saper pigliar nuovi partiti, & buoni:

Deve quel Capo che farà comandato d'andar con una troppa (massime di notte) à far tal servizio, mandar i corridori (più ò meno in numero conforme al grosso che haverà seco) non molto discosto di se, per non poterli scoprir di notte troppo d'avanti.

Et di notte al mio parere questi corridori servono più tosto di risvegliatojo alla troppa di dietro, che per altro bisogno; acciò dal sonno occupata (causato dall'oscurità, & del silenzio che s'osserva più che di giorno) non venga colta dal nimico all'improvviso:

Quelli che avanti andaranno alcune volte faranno alto, smontando alcuno, il quale si metterà con l'orecchia à terra per meglio sentir di lontano il trepitare de cavalli, ò altro rumore.

Non deve quella troppa, che è ordinata di batter i camini, per assicurar il quartier, allontanarsi troppo di quello, massime essendovi più strade che à esso arivano; acciò d'alcun'altra via all'improvviso il nimico non sopraggiunga, & eseguisca l'intento suo, senza che il quartier ne sia auvertito.

Et per meglio assicurarsi, si potrà in prima sera mandar una

troppetta à star vicino al luoco nimico farà possibile; & ivi rimanere fino all'aprossimarsi del giorno (questo devesi intender di fare, quando il quartier non sia molto lontano dal nimico) laqual troppa sia consapevole se ce ne farà altra che batta camini à quella volta, quella troppa destinata di star vicino al nimico, sentendo che quello faccia strepito per uscir, con diligenza espedirà due foldati à darne aviso all' altra troppa di dietro, che batte similmente i camini: la qual subito farà il simile in avifar il suo quartier; affinche stia all'erta: Li due foldati d' ambe le troppe torneranno à giuntarsi con li fuoi con diligenza, & così di mano in mano si avifaranno queste troppe delli andamenti del nimico.

Io non sono amico ne miei scritti (massime nelli documenti) di dire molte minucce per far il volume grosso: ma poche cose, & di sustanza (per quanto comporta il mio debole ingegno) dalle quali si possa cavare quel tanto all' occorrenti materie s' aspetta: perche à dirne il vero, ci sono de gl' auttori che si diletano di metter molte cose ne loro libri, le quali sono al tutto superflue, & di niun giovamento; anzi che più tosto apportano confusione, & disgusto al lettore, che diletto massime alli principianti della professione, li quali non si ponno avanzare nell'istruzione con sodo fondamēto come doveriano, per le molte diciarie che trovano scritte: & l'intelligenti, & discreti lettori rimangono scandalizati: ne tan poco vengano stimate quelle Figure che nell' opera son poste quasi più per ornamento vano, che per giovamento, che di quelle sene cavano; le quali servono più tosto per passatempo de figlioli rimirandole, che à dar documento alcuno buono al lettore, & professore della Militia.

Et per mio parere dico che le Figure devono esser schiette: dalle quali ogni cosa che in quelle si veda, rapresenti al vivo & dichiarati al lettore, oltre la scrittura alcun' documento: essendo questo il ponto principal che dalle Figure si deve cavare, e non dalli abelimenti, li quali si devono metter appartatamente in quadri particolari, per ornamento di sale, camere, & altri luochi, non ne libri di guerra, massime de documenti, come che de si fatte cose non ce ne fosse notitia alcuna, & che per ciò trà li pre-

cetti

cetti di guerra sia necessario il metterle.

Et sopra il dar ricordi fràmettere tante minuccie, come à dire, se si mandarà una troppa di tanto numero à qualche servizio, di quella se nè cavarà tanti per mandarli più avanti, & di quelli ancora alcuni altri: Dico che in questo; come in molte altre particolarità, non sono ricordi di momento; Perche chi non sà che in occasione di guerra non vi habbi da esser Capi esperimentati, li quali molto bene considereranno (massime in quello di mandar troppe à batter i camini per afficurar li quartieri, & altre occorrenti servitij) la lontananza del nimico, in quantè hore potria quello arrivare con Cavalleria sola, ò vero con Fanteria insieme. In oltre la stagione del tempo, la longezza delle notti, il camino che haverà da passare, se è buono, ò nò, & altre consideratione insieme con la relatione, & parere d'huomini pratici del paese; tutte cose & altre assai (se non farà quel Capo più che privo d'ogn' intelligenza, esperienza, & auvedimento militare) che l'ajutaranno à saperfi ben governare, & dare ad ogn' uno gl' ordini convenienti, & comettergli à persone similmente pratiche.

È però stimo esser bene nel dar documenti, & ricordi di guerra, tenerfi alla brevità, & sodezza del dire, per la differenza che ci è nel trattar materia di guerra; di quella del formar Historie, le quali quanto più sono copiose & lunghe nelle loro narrative, tanto più dilettano nel leggerle, benche la più parte sono appassionate, interressate, buggiarde, & adulatorie: quello deve in tutto, & per tutto esser lontano, & contrario l'autore di materia di guerra, massime ne documenti, ricordi, precetti, esempj, & in ogn' altra cosa per minima che sia: perche con queste particolarità come di lume all' oscuro di notte; & di giorno d'occhiali à chi è curto di vista, si camina, più sicuro, & si vede come si hà da governare, & bene operare, come scorte, fidate, & sicure guide.

Et tornando alla nostra materia, dico se il nimico farà alloggiato molto lontano, & trà l'un' quartiere, e l'altro vi sia Castello, ò villaggio, ò altro luoco per dove quello sia necessitato di passarvi; ivi si metteranno secretamente alcuni soldati (in
luoco

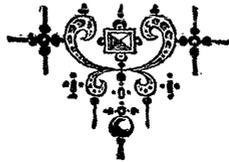
luoco di quelli si è detto di star tutta la notte vicino al nimico) li quali faranno l'istesso effetto già detto d'avisar la troppa che batterà il camino: andando alcuni di essi ogni notte dal suo posto alla volta del nimico.

Essendo questo il più efficace, & espediente ricordo che dar si possa per assicurarsi dentro un' quartier, Città, ò altro luoco custodito da soldati, dove ci sia sospetto di esser soprapreso: come di questo particolare ne hò provato in me stesso in queste guerre d'Alemagna la mia parte, che per esser lontano d'ambitione, & ossequio, tralascio di darne di me effempio particolare.

Là dove se le sopradette diligenze fossero state osservate, non fariano occorse tante disgratie, saccheggiamenti, & desolazioni raccontate nel nostro Theatro militare al mio tempo.

Diranno alcuni, che (non obstante le sudette diligenze, & molte altre ancora, fino tener soldati trà nimici stessi da narrate nell' effempio dato della morte del Conte Teodoro Trivulzio nel mio Theatro militare, di nulla giavarono) sopraggiunse nondimeno il nimico all' improvviso sopra il quartiere; che cosa dunque si potrà fare di più per non esser colti di ripento?

Alli quali rispondo: se tutti quelli, à chi toccava esser diligenti & vigilantissimi, furono al contrario negligētissimi, & trascuratissimi, che colpa ne hà da portar quel Capo (benche ogni cosa buona ò mala, che succeda, à loro vien attribuita) che non mancò in cosa alcuna pertinente al carico, & obbligo suo? Et per disgratia che occorra, non deve si per tanto tralasciar di usar ogni possibil diligenza per gli altrui effempi, e per divertir tali accidenti.



deve il Capo esporre à pericolo di perderfi, riguardando alla confervatione de gli altri, & chi tal cosa commettesse, daria faggio di valoroso soldato, & d'imprudente Capo: perche si come l'operar con prudenza ne pericoli grandi, è cosa d'animo costante, & valoroso: così anco il precipitarsi fuor di ragione, & senza necessità, è cosa temeraria, degna di molto biasimo, riprensione, & castigo.

Nel secondo luoco ci porremo la diligenza, la quale si come è madre della buona fortuna; così la negligenza è matrigna delle disaventure.

Questa diligenza s'appartiene al soldato, particolarmente nelle sequenti occasioni: cioè è nel far sentinella, & Ronda; le quali due fattioni, altro non sono, che semplicemente l'istessa, & mera diligenza.

Et se alcuni diranno, che con essa devono li soldati esser prudenti in non lasciarsi accostare il nimico, e guadagnar le spalle, & insieme valorosi in difendersi, & offendere, che perciò portano le lor armi. (in questo luoco s'intende di quelle sentinelle della Cavalleria in campagna, atteso che quelle della Fanteria sono d'ordinario coperte di parapetti, trinciere, ò altro riparo, ò dell'istessa Cavalleria) dico esser bene, anzi necessario, che li soldati habbino le tre sudette doti, per meglio valersene all'occasioni, & necessità: Ma quà si tratta della proprietà convenuta, & dovuta à essa attione: & ciò si prova, che quanto più sopraffà il suspetto, & pericolo, tanto maggiormente se dà carico alli soldati di star vigilanti, & con summa diligenza, in sentinella.

Sotto precetto di rigorosa justitia a chi contraviene, & erra; senza aggravarli d'altro non essendo ordinati di star in quei posti, se ñ con la sola diligenza: anzi che venendo il nimico alla volta loro, & fatta la dovuta diligenza, non essendo in tempo soccorsi, senza incorrere in alcun biasimo, ne in pena di esser castigati, ponno le sentinelle ragionevolmente, & honoratamente senza altra prudenza, ne valore di combattere, ritirarse verso li suoi, massime essendo uno solo, ò due al più ad un si fatto posto:

Ben

Ben devono (per dar avifo , ò all' armi) sparare l'archibugio ò piftola:

Sotto il precetto della diligenza , ancorche non con tanta frettezza , ci entrano quelli , che battono i camini , & che vanno à pigliar lingua , & altri ordinati di scorrere sotto una piazza per far bottino ; ò tirar fuori il nimico , & farlo dar nell' imboscata ; & altri comandati per corridori di troppe ; sotto la cui diligenza , il groffo fèguita più ripofatamente , & fieuramente:

Et fe altri diranno ; che alli fudetti fervitij , è di neceffità giunto la diligenza , ci fia anco la prudenza in faperfi ben governare ; & infieme il valore nel combattere , incontrandofi il nimico:

Dico effer vero , è convenevole , che li foldati à tali effetti ordinati habbino le fudette circonftanze per poter meglio , & più pontualmente effeguire ciò che gli è comandato : Mà fe fi rifguarda all' attione particolare commeffali , fi verrà fimilmente in cognitione , effer l'obbligo loro più peculiare d'ufar la diligenza , che la prudenza , & il valore : & ciò fi prova , perche mandandofi foldati per batter i camini , è pigliar lingua , à quefti fi dà ordine , che ufino diligenza d'haver nuova del nimico ; & con l'ifteffa diligenza fe ne tornino ; alli altri , che con diligenza fcuoprano le strade , & altri luochi , fe ci foſſe qualche inganno.

Alcuni diranno , che il batter i camini , è pigliar lingua effer una fol' attione , & fattione , benche sotto due nomi : Dico che fono attioni così diferenti di effetto , come di nome ; perche il batter i camini fi fa principalmente , quando fi hà fuſpetto , che il nimico fopragiunga all' improvifo ad un luoco , & con il batter la strada fi afficura di quel fuſpetto ; & alli foldati , che vanno fuori per tal caufa , fe gli ordina , che arivano fino à tal ò à tal' altro luoco , & che di quando in quando facciano un poco alto , per meglio sentir di lontano (queſto fi fa di notte) fe il nimico marciaſſe verfo di loro ; di più ? queſti hanno comiſſione di ſtar fuori fino à tal tēpo , caſo però haveſſero qual-

che avifo , dovè fossero tenuti di ritornar à dietro più presto. Il pigliar lingua è diferente pratica dell' altra ; perche à questi soldati se gli commette, che s' avanzino alla volta del nimico, & facciano diligenza di pigliarne alcuno, per haver lingua sicura di quello, & non riuscendo l' effetto , che pigliano lingua da paesani; & sopra il tutto , che non s' impegnano , & non si perdano, & ritornino con diligenza: Resta dunque chiaro, che queste due fattioni sono molto differenti trà se stesse. Quelli che si mandano à scorrere sin sotto qualche piazza nimica per tirarlo fuori , stando il grosso nell' imboscata , hanno espresso ordine nell' avanzarsi , di andar con diligenza più coperti farà possibile, & essendo vicini al luoco , usino diligenza di far qualche bottino d'huomini , ò di bestiamè ; & con diligenza se ne ritornino verso li suoi; questo si fa acciò il nimico creda non esservi altri, che quei pochi, che si sono scuoperti, & però più sicuramente forta dietro à quelli , per farli prigioni, ò per riavere il bottino, & con tal stratagemma dia più facilmente nella trapola: ancor che questo, & altri artificij nelle guerre già invecchiate, come in Fiandra , non vagliono per l' ordinario di nulla, ò ben poco:

Di modo che alle sudette fattioni è comesso particolarmènte, & specificatamente solo la diligenza, & vietato fuor di necessità il valor del combattere, dal quale ne risultarebbe più danno, che utile per il fine preteso della sola diligenza di queste attioni, qual è, assicurar il quartier, piazza, ò altro, haver nuova del nimico, & tirarlo nella rete, che perciò à così fatti servitij si mandano pochi soldati.

Similmente li corridori di troppe, tengono espresso ordine di andar vigilanti, & all' erta scuoprendo d'ogni lato, che altro non è, che usar diligenza, affin che il nimico non sopravenga all' improvviso sopra il grosso: Di maniera che il fondamento, & buon servizio delle sudette fattioni, deriva solo dalla buona diligenza, dalla quale proviene poi la buona fortuna: non essendo à tali attioni commesso alli soldati, che combattano espressamente se non sforzatamente; ma si bene che siano diligenti.

Et se alcuni diranno, dunque anco li corridori non hanno da com-

da combattere? Dico che sì, ciò è quella troppa; che marcia avanti il grosso, ma non già (per mia opinione) quelli che più avanti si troveranno ciò è de primi, li quali non devono esser più di tre ò quatro, & questi subito scuoperto il nimico ritirarsi alla volta delle troppe che di dietro seguono; & però replico che non devono combattere, servendo al grosso di sentinelle, con la sola diligenza: come di questo, & delli sudetti effetti, se ne tratta diffusamente nell' opera alli suoi particolari luochi, & capitoli. Nel terzo luoco, & ultimo si metterà il valore propria attione, operatione, & obligo piu delle altre (sotto pena di castigo, etiam della vita, à chi non lo commette eslatamente) de soldati nell' atto del combattere: Et se alcuni diranno, che ogni soldato è tenuto oltre il valore, di esser anco diligente, & prudente, come cose più che necessarie in ogni attione di guerra: s'aggiungendo se una di queste virtù gli mancherà, anderà particolarmente alla scaramuccia non come soldato ragionevole, ma come animale irrationale; la dove in luoco di ben operare col valor solo, quello sarà causa per lui, & per gli altri d'ogni disgratia: & però le tre sudette circostanze devono esser sempre congiunte, & insieme adoperate in ogni luoco, tempo, & occasione: Dico, (parlando de soldati) se ogn' uno possedesse queste tre eccellenti virtù (poca fatica haverebbe un generale, & ogn' altro che avesse commando, & poco honore insieme si acquistarebbono con loro carichi, atteso che tutti parteciparebbono della reputatione) che ad ogni modo l'una prevale l'altra, conforme alle presentanee occasioni: Et niuno (per quello jo stimo) mi contradirà, & negarà; che la prudenza si convenga, & sia più particolar carico d'un Capo nell' atto del commando, che à quelli che obediscono; & con la prudenza sia più tenuto di operare, che con la diligenza, & col valore: le quali similmente sono di maggior obligo alli soldati, che la prudenza nell' atto del combattere, & nelle sudette fattioni spettanti à loro, & non alli Capitani: & si come queste tre sudette virtù sono più necessarie, e d'obligo in una fattione, che in un' altra, così si convengono più in una persona, che in un' altra, come di sopra si è fatto manifesto, & anco dichiarato distintamente dove l'una opera meglio

à parte in una attione, che in un'altra: ben è vero, che le altre ponno assistere à quella che si trova in fatto, come cooperatrici, & non come principali oggetti, & instrumenti nell'atto di quel servizio; prevalendo conforme l'occasione, & opportunità l'una, & desistendo l'altre: le quali non servono all' hora di cosa alcuna, ò ben di poco, se non di ornamento à quella operante: & ciò si prova, perche il soldato nel tempo del combattere, senza la diligenza, è prudenza, è stimolato; anzi spronato da due cause, che lo muovono; premono, & costringono di adoperarsi bene col valor solo; l'una è l'honore, & premio della vittoria; l'altra è il timore di non esser vinto, ò morto, seguendo la macchia della vergogna; & infamia, & insieme il castigo del mancamento commesso. Di maniera, che le sudette trè virtù (ancorche buone, & di grandissima importanza, & necessità, anzi il compimento; fine, & gloria dell' opera militare) non servono però nell'atto pratico de veruna cosa, ò poco in alcune operationi, come si è di sopra detto se non di ornamento, & di emulazione à quella sola, che è sua particolar fatica, & obbligo, acciò l'opera riesca più compita, & perfetta.

La dove si tocca con mano, che le sudette trè virtù non sono ugualmente necessarie, ne d'obbligo ad ogni uno in una sola attione, ne costrette di adoperarle tutte insieme in uno istesso tempo, ne tanpoco essendo apartate, esser manifesta causa, come alcuni diranno della perdita delle buone occasioni: à guisa d'un Organo, quantunque habbi più canne congiunte, & tutte necessarie, non però sono dal Maestro giamai tutte ad un tratto adoperate:

Similmente occorre de membri d'un corpo humano, li quali à esso il più delle volte servono partatamente, & vincendevolmente à diversi effetti, & servitij: anzi che se tutti insieme ad ogni occasione volessero ajutarlo, l'affligerebbono in luoco di servirlo, & trà se stessi si confonderebbono: non altrimenti succede all' occorrenze nella guerra, che l'una delle sudette parti, prevale all'altra conforme al bisogno, occasione, & luoco proprio. Non dicogià, che ad uno che commanda, per ben esser-
citare

citare l'uffitio suo, non se gli convenga insieme con la prudenza, la diligenza, & il valore ancora, anzi affermo, che à questo gli è più di bisogno, necessitá, & obbligo, di possedere queste tre virtù, che ad ogni altro: perche giunto la prudenza, deve esser diligente in saper, se gli ordini da lui dati si osservano puntualmente, & in molte altre cose ancora: è ben vero, che la diligenza di Capi è commissiva, & l'altra de' soldati, è effecutiva, se il Capo dunque non possederà, che la sola prudenza, & sia negligente, & d'animo vile, certamente farà non altro: che un bello e ben ornato lanternone per di fuori, senza lume per di dentro: Essendo la diligenza, & il valore veri lumi, che illustrano & rendono splendore grande alla prudenza d'apresso, e di lontano: fervendo la diligenza, & il valore à chi à carico nella guerra, non altrimenti che speroni alli fianchi d'un cavallo, che del continuo lo stimolano à camminare solcitamente, & sicuramente: Et auvenga, chese in alcuno la prudenza fosse pigra & negletta, havendo non di meno à canto le due camerate, così nobili & virtuose, che del continuo, quella accompagnano, non potrà di manco la prudenza di non star molto svegliata; dal quale buon ajuto, ne deriva poi che essa prudenza maggiormente risplende.

Similmente la diligenza dovuta alli soldati, se non è accompagnata al meno fino à mezza carriera dalla prudenza, & del valore, resta quella molto smarita & fiaccha, di non saper, & poter profeguire il suo corso, & finirlo convenientemente, & bene. Il valor parimente, sustáza particolare d'ogni soldato, se farà nudo & solo, ancorche gagliardo & sano, restará nondimeno arso da gli ardori del sole, spinto, & superato d'impetuosi venti, piogge & tempeste, & consumato, anzi estinto dall'aspro freddo, neve & giacci crudeli, che contro di esso si levaranno.

La prudenza (parlando in materia di guerra) s'acquista con lunga pratica; la diligenza ordinariamente deriva dal buon istinto naturale dell'huomo, ancorche alle volte il timore habbi gran forza per risvegliarla; il valore comunemente procede dal cuore, benché in alcuni per darli più calore, molto vaglia la vergogna, l'honore, & il premio.

Queste

Queste tre virtù, suoi effetti, separationi, & collegationi, chi ben le considererà, troverà esser in vero un concerto suave, una corrispondenza amorosa, una confederatione gagliarda, & incatenata, & finalmente un armonia meravigliosa, la quale partorisce effetti mirabili.

Potrà alcuno dire (come di questo più volte nè hò sentito discorrere da persone graduate,) che la tal Battaglia, & altre gagliarde troppe sono state rotte, & dissipate per mancamento della poca prudenza di chi comandava, di non haver preveduto, & preveduto à tal è à tal cosa, & insieme non haver dato gli ordini convenienti: Vn' altro attribuirà la rotta alla poca diligenza intorno alla tal attione, per via della quale ci entrò il disordine, & la perdita. Vn' altro darà la colpa al poco valore delle tali Compagnie ò ad altri, che al principio del combattere piegano: & così di mano in mano ciascuno spiegarà l'opinione sua forsi lontana del vero, & ostinatamente voranno sustentare ciò che diranno come causa vera, & sicura di quella sconfitta: soggiungendo così si doveva ordinare, disporre, & combattere; sopra di che dico, si come le Battaglie sono in mano de Generali quà giù in terra di ordinarle, disporle, & avvanzarle alla scaramuccia, & à soldati d'usar diligenza dove sia il bisogno, & à quelli finalmente di esser valorosi nel combattere: Così la sù in Cielo è riservato (non òstante la Prudenza grande del Generale, buoni ordini, gagliarde provisioni, buona diligenza, numero gagliardo de combattenti, & estremo ardor, & valor de soldati) l'autorità, volontà, è determinatione, di dar la vittoria à chi più li pare, & piace: E però dico (per mio parere) esser pazzia, ò forsi più proprio, un' espressa temerità, il voler sopra tali avvenimenti, & sopra alcune circostanze occorse (benchè nell'apparenza esteriore habbino alcuna colorita coperta di verità) perfidiare, & affermare assolutamente, che la perdita sia occorsa per le ragioni che adducono: non si auvedendo, che qual si voglia persona quanto più anderà investigando per trovarvi la quinta essenza del vero, tanto più si allontanarà da quella, & caderà in maggior errore; non essendo à noi quà giù nè licito, ne concesso d'investigare, ne scrutinare gli abissi giudicij divini:

quan-

quantunque il mal successo cada sopra esserciti Catolici, si come per effempio (tralasciando le Battaglie, & altri incontri di mala fortuna auvenuti al mio tempo, delli quali li Eretici sono rimasi vittoriosi) occorse all' invitissimo, & immortal Imperatore Carlo Quinto, il quale (come zelantissimo dell' honor di Dio, & avidissimo dell' esaltatione della nostra santa fede Catolica) con essercito fiorito passò in Africa contra Mori; la dove sbarcato, fù in spatio di poche hore, senza combattere dalla tempesta del mare sbattuto, & fraccassato: E pure il Principale, e tutto il resto era Catolico, e l'impresa altresì era contro nimici crudelissimi del nome Christiano: che attione più gloriosa, e santa si puol commetter in questo mondo di quella? (quantunque non manca mai scopa, che spazzi la casa) chi farà dunque colui, che presumerà di voler attribuire una si fatta disaventura à cosa alcuna naturale; essendo il secreto sopranaturale? ne à mancamento di cosa veruna ad huomo mortale, stando l'espeditone in mano & nell' arbitrio dell' immortal Signore. Il più sicuro, & discreto discorso, che sopra tali, & altri strani accidenti si hà da fare, (al mio parere) è la sobrietà, & l'astinenza, le quali mantengono l'huomo sano, & ben compleffionato, & ringratiar il Motor del tutto, & conformarsi con la sua divina volontà, senza ricercare il perche, come, è quando.

Et se alcuni diranno, che la stagione non era al proposito di far quell' impresa, per rispetto de venti, che all' hora più che in tutto l'anno soffiano, & che si poteva diferire ad altro più opportuno tempo; adimando à questi sapientoni, chi è patrone de venti? delle stagioni? dell' anno? e del tutto? non si vede, che anco in altri tempi, & d'ogni tempo patiscono i vasselli molti naufragij, & periscono ancora; per il contrario quante, e quante volte felicemente i Navigli solcano il mare nelli stessi tempi, & luochi, dove altri si sommerfsero, & che più? nell' istessa stagione che il mare suole più turbarfi, come questi diranno, & pure quietamente, & prosperamente navigano, & passano, & conforme la scienza di costoro i venti adunque deveriano soffiare, & com-

movere il mare solamente à certi precisi tempi, la qual cosa si scorge il contrario, per quello alla giornata si prova.

In questo chiaramente si comprende quanta sia, & s'in dove arriva la pazzia de gli huomini, & piú in quelli, che dal mondo scioccho vengono stimati, & reputati piú de gli altri prudenti, li quali vogliono josare, censurare, & condannare quelle cose, & attioni, che non è possibile ad intelletto humano, non tanto di arrivare alla vera cognitione di esse, quanto ad una minima particella investigare: Non premeditando questi tali, che le cose di quà giú sono tanto deboli, fiacche, mutabili, & caduche, che di nessuna stabilità, & fermezza possono giamai esser l'opere, & attioni nostre; se quelle dall'omnipotente Iddio non sono stabilite, è conservate.

Et perciò è vero, che le passioni dominano il piú delle volte, & offuscano in modo l'intelletto humano, & quello regono à voglia loro, che non lasciano vedere, ne discernere il vero dal falso: essendo noi per natura assai piú atti, e facili à guardare, e giudicare li altrui piccioli quantunque mancamenti, che moderare & correggere li proprij grandi.

Sento finalmente, che alcuni diranno, che per far il libro vistoso & grosso, ci vado tramezzando tanti discorsi, che non servono di cosa alcuna, & che meglio sarebbe, & di maggior profitto introdur la materia schietta, nuda & succinta, dalla quale ad un tratto, se ne cavarebbe il fugo sustantiale, & che con questi discorsi si suaria la fantasia, si fimarisce la memoria, si raffredda la volontà d'inparare, & di avanzarse in quello che piú inporta, & finalmente si confuma il tempo inutilmente, per leggere questi preambuli, li quali altro non sono, che fiori senza frutti: credendo perciò l'autore di esser dal mondo stimato, lodato & tenuto per un Aristotile, un Platone & un nuovo Cicerone.

Mi consolo pigliando per medicina di questa stafilata, l'essèpio del Balone, il quale quanto piú gonfio, duro & battuto sia, tanto piú s'in alza, & resiste alli colpi per gagliardi, che contro di lui li vengono dati: sperando bonaccia; & sereno,

no, doppo il mal tempo, & tempesta. Imperoche la virtù è il bersaglio di tutti i colpi di fortuna: atteso che di raro si vede, che un' uomo che si affatica in qualche opera virtuosa, non patisca le borasche ordinarie di questo tristo & sconcertato mondo: Essendo in vero una delle grande felicità di questa vita, haver amici con li quali si possa ricreare, è non haver inimici dalli quali si habbi à guardare.

Voglio con tutto ciò dar à questi qualche satisfatione, se però ne saranno capaci, & insieme sgravarmi della tassa, che contro il dovere m'inponeranno.

Dico dunque, si come colui che vuole negotiar con qualche gran Principe, per dimandarli justitia di qualche ingiuria ricevuta, ò impetrar per se, ò per altri alcuna gratia; prima di andar à quello, cerca di accommodarsi del più bello, & ricco habito che si trovi havere, di poi da se stesso ritirato, s'imprime nell' animo suo di esser alla presenza di quello, & con gesti di buona creanza si prepara, & si esercita come debba nel primo introito farli riverenza, & come dar principio, & proseguire fino alla fine il suo discorso, con la più facondità di parole (concetti ornati di chiare, probabili, & ben fondate ragioni necessarie, & appropriate alla sua materia) che à lui sia possibile di esplicare, per poter meglio, (con tal artificiosa, & incatenata narrativa) & più di facile ottener quanto ricerca, & desidera: le quali particolarità hanno gran forza di commovere, & incitare il Principe à condescendere alla petitione del supplicante; anzi che in un certo modo lo astringono, à compiacerlo. Et se alcuno dirà che il Principe deve più tosto moverfi à pietà di un povero mal vestito, mendico di parole, & miserabile de concetti (ma ricco d'opere virtuose, & buone) & concederli ciò che dimanda, che à quell' altro esteriormente ornato, & freggiato di prerogative mondane, sotto le quali si nodrisce tal volta una sentina de vitij: Rispendo con quel detto.

Così va il mondo , e chi non sà natar v`al fondo: E ben vero, che non ci è obligo di giudicare gli huomini per la buona natura , che per di fuori dimostrano , ma si bene per le buone , ò cattive opere che fanno : solamente dirò, che non essendo il Principe à pieno informato del bene dell'uno, & del male dell'altro; più presto aderirà ; & si compiacerà (è con ragione) della bella presenza, prudenza, termini honorati, elegante oratione, & ben fondati argomenti di quello, che della vile compositione, rozza postura, rustici costumi, inculta loquella, sterile discorso, & deboli ragioni di questo: Così spero che auverrà al mio Libro, al quale prima di mandarlo al mondo , l'ò vestito d'un thema certamente il più ricco, & pregiato (qual è la Cavalleria , fondamento dell' opera) d'ogn'altro, che in materia di guerra trovar si possa; d'una attilata manifattura de diverse opinioni, & d'un manto, ò sopravveste misteriosa (il più che à me è stato possibile) de concetti, essempli, & di molte altre circostanze , non meno curiose, che profitevoli ad ogni professore di tal Essercitio : d'una vanga, & riguardevole presenza di figure, d'una elegante & copiosa relatione de documenti giovevoli, & gagliardi argomenti, (cosè molto efficaci, per ottener la buona gratia d'honorati lettori) & finalmente d'una selva de varij discorsi convenienti, & appropriati alle materie, che vanno per l'opera; li quali spero verranno giudicati, reputati & approvati non preambuli, ne fiori senza frutti, come li sindacaranno, ma utili, & gustevoli tratenimenti; & non per render solamente l'opera vistosa & grossa; la qual materia (alli ben inclinati) non suarierà la fantasia, nela memoria si smarrirà , ne tanpoco si rafferderà la volontà d'inparare, & d'avanzarse; anzi tutto all'opposito gli auverrà, perche in essi discorsi vi si troverà con che pasar la fantasia virtuosamente, per le diverse materie appartenenti alla Cavalleria , che in quelli à bello studio s'introducono, & incatenano, acciò maggiormente resti l'opera fortificata con similitudini , essempli, opinioni differenti, & argomenti sustantiosi: la memoria starà salda per l'utile, che

che ne cavarà: la volontà si scaldarà d'inparare, & d'avanzarsi per i documenti, che in essi si vanno spiegando: nè il tempo si consumarà in darno da quelli però, che da dovero vi applicaranno la mente, per esser discorsi molto appropriati, & aderenti al resto dell'opera, ciò è alli trè Libri dell'Essercitio della Cavalleria particolarmente, & non tramezzati per confonder la sustantial materia, come favellaranno, ma appartati da quella, come chiaramente si vede nel principio, & fine d'ogni Libro: anzi che al introito di ciascuno Capitolo s'introduce qualche similitudine attenente alla materia di quello, per meglio imprimerla, dichiararla, approvarla, & facilitarla al lettore, massime principiante, & desideroso di caminar avanti, & non per esser reputato come diranno un' Aristotile, un Platone. ò un' nuovo Cicerone: stando che la professione dell' arte militare communemente è molto differente, & lontana di quella delli sudetti rari sugetti, nella quale hò consumato il corso di mia vita: Li altri discorsi per esser di diverse materie, & appartenenti anco à diverse qualità di professione, & condizioni (per maggior gusto, & utile loro, ancorche lontani di questo essercitio) si sono posti in un libro à parte: Et chi non haverà gusto di legger li sudetti discorsi, si serva à suo beneplacito della materia schietta della Cavalleria: Essendo gli appetitti diversi l'un' dell' altro, & perciò si pongono avanti al lettore anco diverse vivande, affine che ogn' uno si nodriscia di quella, che più gli agrada, & ritorna à commodò, piacere, & utile.

In quanto poi attribuiranno che il tutto sia operato à fine d'esser lodato, & stimato dal mondo; da me stesso confesso la verità senza tormento (auvenga che sentenza si voglia promulgata contro di me dal giudice, benche di morte) che l'haver con molto mio gusto letto, & riletto più volte l'istoria di Milano mia patria, composto dal Reverendo Padre Paolo Moriglia Milanese; dove trà l'altre cose degne d'esser lette (tanto del suo principio, & progresso di tempo in tempo, quanto i fatti Eroiichi operati da suoi cittadini, & di-

chiarazioni delle famiglie antiche, & nobili, trà le quali ci è la mia ancora) quella de tanti e tanti compositori rari compatriotti, fino al tempo del sudetto autore, di varie professioni, m'impresse nel cuore un desiderio tale (con qualche finitilla d'ambitione d'esser annoverato trà quelli, benchè indegno, & minimo) che non hebbi riposo fino che non diedi principio à pascerre questa tanta mia famelica volontà, la quale à poco à poco andai nudricandola con qualche cibo benchè debole, avanzandomi passo passo con più delicate, & sustantiose vivande per renderla gagliarda, & habile (se non tanto che le materie meriterebbono, almeno quanto hanno potuto porgerli alimento le povere, & deboli mie forze) à comparire in luce: come per gratia di nostro Signore fino adesso se ne vedeno trè Libri, benchè il primo l'habbia trasportato nel secondo con l'istesso titolo di *Theatro militare*, con l'augumento che si vede: nelli quali si tratta (come un compendio) di tutte le maggiori imprese che si possono commettere alla guerra: & insieme si tratta in quello dell' *essercitio*, con il quale si deve amaestrare la Fanteria nuova con quelle armi, che communemente si usano, ciò è pica, moschetto, & archibugio (di questo particolare veggasi il Capitolo XIX. discorso primo di quell' opera); questa terza opera cioè i trè Libri primi è sola di materia Cavalleresca, con titolo dell' *essercitio della Cavalleria*, il primo fù stampato in Milano l'anno 1613. dedicato al Duca Ranuccio di Parma; il secondo in Anversa del 1617. al Baron d'Anholt, il terzo similmente in Anversa del 1625. all' Imperator Ferdinando Secondo: Il stimolo dunque delle mie fatiche tanto più fù grande, quanto che nella sudetta relatione de compositori, non ci trovai niuno della mia casata, che haveffe dato alle stampe verun' Opera di guerra (ancorche le cose antiche, non ponno esser così di facile ritrovate, per l'ingiuria de tempi calamitosi di guerra, & d'altre revolutioni, le quali privano molti del dovuto honore, & memoria) massime essendo stato la radice, & primo fondamento di questo nobile, & antico Arbore della Croce una persona di guerra tanto nominata nell' Historie, per il suo valore, virtù, & prudenza mostrata nell' Impresa,

Impresa, & conquista di terra santa, & altrove: la dove ad effempio di quel primo fondatore, & di me primo autore de Libri Militari suo discendente, spero che altri miei successori, vedendomi trà quelli registrato, ancor che nella minima classe, s'infiammaranno di desiderio di non lasciarme solo, & meco s'accompaneranno, seguiranno, & m'avanzaranno; affine di mantenere per i secoli auvenire, augumentare; allargare, & multiplicare maggiormente i rami di questo nostro Arbore, non solo di frondi e fiori, ma di frutti ancora degni di questa Pianta, & della nostra Patria: Atteso che si come diletta grandemente alla mente nostra, la grandezza di ricevere honori, & premij: così non si deve niuno spaventare, ne rincrescergli le fatiche, travagli, & pericoli per pervenire, & acquistargli: essendo certo che alli premij, & honori grandi non si può arrivare, se non per mezzo de grandissimi affanni, stenti, & pericoli: Non ci essendo cosa di più certo guadagno, quanto l'esser virtuoso; perchè dalla virtù nascono tutti i beni per il contrario, non ci è la maggior pena del male, quanto l'haver fatto male: E chi potrà far male à quello, che farà buono, & virtuoso? stando che il fine preteso dell'opere honorate, è riportarne gloria & premio, ultimato termine, e ricompensa d'ogni fatica.



IL FINE DEL LIBRO II.



L'ESSERCITIO
 DELLA
CAVALLERIA
 DEL
 CAPITANO FLAMINIO
 DELLA
CROCE

Gentil-huomo Milanese.

LIBRO TERZO.

*Discorso dell' autore sopra la grandezza del Generale d' un
 essercito, & della concordia de soldati.*

CAP. I.



ANTO più una machina è grande, & difficile da moverfi, tanto più si mostra prudente, & degno d'honore colui, che ne hà il governo, & v'introduca la facilità nel maneggiarla: Qual machina si puol trovar in questo mondo al mio parere più grande, più pericolosa, & più difficile da moverfi, & da governare, che un' numeroso essercito de soldati? & che più?

Pp

de di

de diverse nationi: Certamente chi ben ci penfarà , & vi farà matura consideratione ; troverà essere un' operatione meravigliosa, la qual trapassa , & trascende ogn' altra opera Mondana: Et se è tenuto un' huomo per savio ; & accorto , il quale sapia se stesso in ogni sua attione governar prudẽtemente, reggerfi con la ragione ; Quanto maggiormente si deve stimare quello più che dir si possa savio , & accorto, che sà governare, dominar , & comandar una così fatta moltitudine di gente , la qual per l'ordinario è licentiosa , disordinata, inclinata, & auvezza più al male, che al bene ? Et se si loda un Governatore d'una Città , ò d'una Provincia per tenerla unita, ben disciplinata , & sotto buona regola di justitia, benivolenza , & timore : che cosa si doverà dire d'un' Generale d'essercito ? Niuna ò poca lode in vero si deve à quello rispetto à questo : Imperoche quello hà sotto di se una sol natione , la quale in se stessa tiene ristretta , (come per instinto naturale , & generale) alcune conditioni , & infirmità ordinarie , le quali molto bene conosciute , & notorie , si possono facilmente , essendo difettose, correggere , rimediare , & sanare: Questo per il contrario ; tante conditioni , & infirmità hà dà curare , quante diverse nationi tiene sotto il suo commando , & quello che più importa è , che le nationi sono naturalmente odiose , & nemiche trà di loro per esser differenti di costumi , & conditioni : Con tutto ciò , la virtù , & prudenza d'un' solo , opera talmente nell' universale , & nel particolare , che esteriormente tutte le sudette diversità , & dissimilitudini si suspiccono , & si uniscono concordevolmente all' occasioni , & buone operationi , con una emulatione così grande di gloria , che non più (in quell' atto) discordanti , ma si bene uniformi in maniera , non altrimenti , che come amorevoli amici , consanguigni , & fratelli , si danno la mano l'un' altro , & porgonsi ajuto con tanta prontezza , buona volontà , & resolutione , che per foccorrerfi non hanno punto risguardo alla salute , ne alla propria vita : esponendola di buona voglia per salvarla ad altri.

Et se alcuni diranno , che ciò fanno per obbligo , & per commando , (rispetto al servizio del Principe) & non di sua spontanea volontà,

volontà , & chi in ciò mancasse , incorreria nella privatione dell' honore , & della vita : Rispondo esser vero in quanto all' attioni , & fattioni publiche , & generali solamente , dalle quali poi deriva l'amore , concordia , & buona corrispondenza nelle privati , & particolari ancora ; Et ciò si prova di tante camarate de' foldati de' diverse nationi , che vivono insieme congiunti trà di loro con vera , & non finta , ne sforzata fratellanza.

Di più ? trovandosi alla campagna per far bottino , ò altro più troppe de' diverse nationi sia Fanteria ò vero Cavalleria , & sapendo l'una , che un' altra stia in pericolo notabile del nimico , per esser quello più forte , s'uniscono , vivono , & muorono insieme per foccorersi , non havendo di ciò fare ordine alcuno senza incorrere nol facendo in pena alcuna ; potendosi di tal cosa sempre escusarsi : Essendo diferente un' atto di comando , d'un' altro d'amicitia , & di carità.

Questo auviene perche la nutritura del stare , praticare , servire , & vivere lungamente sotto un' istesso Signore , supera la natura , in oltre le fatiche , i travagli , & pericoli sono causa di convertire li odij generali in amore , & carità particolare . Imperoche si come tutte le cose sopra la terra sono create all' uso dell' huomo così l'huomo è creato all' uso dell' huomo : accioche seguitando la natura maestra , s'habbiano scambievolmente à foccorrere , & à conferire insieme le communi utilità col dare , & col ricevere : & obligarsi frà di loro con l'arti , con l'opere , con le facultà , & con la vita : In quanto poi al muovere la massa di questa gran mole , avanzarla , ritirarla , separarla , riunirla , alloggiarla , disloggiarla , dominarla con tanta obediienza , & timore , conservarla con si bell' ordine in ogni cosa , disponerla con tanta prestezza , & silenzio , rispetto al numero grande in battaglia , & finalmente farla combattere , & riportarne vittoria , è opera tale , che per dir à bastanza le lodi del Generale , e del resto , sia meglio trapassarle sotto silenzio , che parlarne poco , perche vi bisognano tante circostanze , che per me non sono bastanti à raccontarle tutte à pieno : Et chi brevemente , & succintamente desidera d'intender , & saper

le buone qualità, che deve havere un Generale (& insieme de quali difetti deve desistere, & allontanarsi con li suoi essempi, benchè si tacciono li nomi per buon rispetto) legga il quarto discorso del nostro Theatro militare, che de si fatti personaggi si tratta : non essendo questi più essenti de gli altri nelle fragilità, & manchamenti : li quali tanto più sono scandalosi, & dannosi, quanto che più eminenti sono sopra gli altri : Et però deve un' Generale honorato, & Cristiano sforzarsi di esser tale, qual porta l'obbligo del suo gran carico; & qual vuole esser reputato : perche non è vera lode quella, che si cava di bocca per paura, ò vero attribuita da gli adulatori senza misura.

Consideri dunque ciascuno, si come à tante calamità è sottoposto il soldato, non tanto de tempi stravaganti di tutto l'anno, delli quali non è pur un' puntiglio essente, nè haver giamai niuna sicurezza di riposo, quanto d'evidenti pericoli dell' istessa morte contro nimici, & che più trasgredendo ò per malitia, ò vero per mera ignoranza (non essendo admesso scusa alcuna) alli comandamenti del Generale, subito ne segue il castigo, etiam nella vita, per essempio de gli altri : & questo acciò la libertà nel mal fare non s'avanci, & si dilati maggiormente.

Essendo la justitia (più che la gloria, & l'honore, nell' generalità però de soldati privati) il vero freno, stimolo, & fondamento principale, che li ritiene dall' opere cattive, & gli spinge all' attioni virtuose, & buone; Imperoche si come à questi il timore opera effetti stupendi : così à gli altri la sola gloria partorisce meravigliose operationi: la dove essendo l'honore annoverato frà i beni divini; per tanto ogn' uno è tenuto di operar bene per amor dell' honor, & della virtù, & non per tema del biasimo, & del castigo.

Così all' incontro considerare deve ogni buono Generale, si come tiene autorità di castigare; così deve esser à tutti come buon' padre di carezzare, aiutare, & premiare ogn' uno, conforme la sua qualità, senza passione alcuna, atteso che li soldati sono quelli, che lò servono, patiscono, travagliano, scór-

no, scórrono pericoli, & finalmente, col suo sudore, sangue, & mortelò mantengono nella sua grandezza. Ma perche questa è materia troppo alta per me da disputare, & meno da decidere, per tanto la tralascio, dicendo solo, si come le infirmitadi che Iddio manda alli grandi, non per disconcerto d'humori, ma per corrottione de costumi; così non ci è medico, che le intenda, ne medicina, che le rifani: concludendo se in questo terzo libro non si vedono Figure, & dichiarazioni d'effercito numero di Fanteria, & Cavalleria insieme, si scorgerà almeno nel corso di esso una delle più importanti parte di quello, qual è la Cavalleria con le sue Figure di battaglie diverse: & sue dichiarazioni, la dove il ben considerato lettore della professione, verrà in cognitione di quanta forza, virtù, & prudenza hà di bisogno un' Generale di essa Cavalleria, & quanto vaglia questo membro per servizio della guerra.

C A P. II.

Discorso dell' autore intorno al numero, ordinanza, & repartimento della Cavalleria, per dar una battaglia.



DEgno di biasimo parmi colui, il quale fabricando un bellissimo palazzo, & dentro vi fiano diverse stanze di piacere; & che poi per trascuragine lasci di coprirlo, acciò più lungamente si possa mantenere, & difendere dalla malignità del tempo, & da se stesso in breve si distruga, & consumi: ne tanpoco ci faccia luochi per riponervi quelle cose, che al sustentamento d'una famiglia degna d'un' tal' edifitio si richiede; ne dove li habitatori ciascun per se, & tutti insieme sappiano, & fiano sicuri (doppo il loro ordinario travaglio, & servizio) dove agevolmente ritirarse, & refrigerarse, per poter di nuovo tornar à quello, dove faranno ordinati, & comandati.

Così à punto credo faria à me successo (havendo con molta fatica trattato s'in quà di molte particolarità necessarie per l'effercitio della Cavalleria, & ad ogni qualità di quello repartito, & distribuito à ciascuno il suo posto d'operare per quanto à me è stato possibile) se non li haveffe poi ne maggior bisogni assignato un' luoco da poterse ritirare come sotto l'ali d'un grand' arbore per ripararse dell' ardor estremo d'ardenti raggi del sole: acciò da quello non sia miseramente consumato, & distrutto; mà si bene mantenuto, & conservato.

Il nostro palazzo dunque farà una battaglia di Cavalleria posta in ordinanza. Le stanze di questo edifitio, faranno le Compagnie particolari; l'Arbore come coperto, & luoco di mantenerle, conservarle, & difenderle d'insulti che succederli possa, farà il squadron doppio che si vede nel mezzo della figura d'avanti, cioè, la lettera A. detto da me il corpo ò cuore della battaglia, come quello che dà l'alimento alli altri membri, per via del quale essi si mantengono, & sustentano, facendo similmente la parte loro per contracambiare al beneficio che da lui ricevono: sotto la scorta de quale come in porto sicuro le Compagnie ogn' una alli suoi posti, si ricoveranno per poter alquanto riate, di nuovo tornar dove li farà ordinato alla scaramuccia.

E perche nelli antecedenti libri si è trattato della qualità, diversità, attioni, & occasioni nelle quali la Cavalleria suole trovarsi, & di ciascuna à parte per parte si è detto alcuna cosa del buon servizio loro.

In questo, si anderà spiegando (il meglio che à me farà possibile) del numero, ordinanza, & repartimēto della Cavalleria, che farà necessario per ciascuna delle nostre battaglie: & come quelle si potranno mettere in diverse maniere d'ordinanza in battaglia, & cōbatter con buō ordine, senza il quale giamai riuscirà cosa buona: Applicādo à ciascuna dichiarazione di battaglia la sua Figura particolare, per maggior gusto, satisfatione, & intelligēza de lettori, & utile de professori della Cavalleria. Stimādo poco quello s'in quà hò scritto, & travagliato, rispetto à quello che segue: Arteso che tutto il buō servizio che in molte occasioni puol fare la cavalleria, & fanteria ancora, altro nō è che trattanere in lōgo la guerra: Ma il dar battaglia è il piu delle volte un' dar fine à quella
come

come chiaramente si raccoglie dell' Historie antiche è moderne. Primeramente dico che dovendo combatter Cavalleria sola cōtro altra Cavalleria; voria al parer mio repartirla in dieci Compagnie separate, cioè è mille cavalli per repartimento, chiamandole Battaglie, ciascuna sotto il comando d'un' esperimentato Capo.

Et se ce ne fosse in maggior quantità, farne altre simili battaglie di si fatto numero dandole nome di Vanguardia, Battaglia, & Retroguardia, ò corno dritto; ò sinistro, & à tutte costituirle il suo Corpo, come si vede nella figura più avanti, cioè è un squadron doppio: servēdo à questo le altre compagnie di membri: ponendo dette Battaglie l'una dietro l'altra con la sua distanza conveniente, ò al pari, ò vero due di fronte, & una di dietro trà il vacuuo delle due d'avanti, ò come meglio parerà à chi ne haverà il comando, & conforme alle presentance occasioni, & forze del nimico; & sua ordinanza:

Et così intendo quando il numero della Cavalleria fosse grandissimo, di non mai metterne insieme più di mille per Battaglia come si è detto (si come delle Compagnie faria di parere che nō passassero ciascuna il numero di cento soldati, per meglio poterle un Capitano governare) perche à questo modo disposte, se l'una Battaglia nel combatterē ricevesse qualche disgratia, & piegasse; puol facilmente esser foccorfa d'un' altra:

Di modo che questa Machina così disposta, & apresso ben governata, tratta del difficile che venghi disfatta: potendo anco più in longo resistere al combattere:

La dove con il buon ordine se ne potrà sperare successo migliore: Questo che è incerto se tutta la massa della Cavalleria sarà posta in una sola battaglia, come si vede nella Nona figura delle regole Militari del sudetto authore (benchè buona) libro quarto, & sua dichiarazione: Dove sono disposte quaranta compagnie, l'una dietro l'altra in quattro file, ò corni; le quali sono più sottoposte à ricever qualche piega che le nostre accennate di sopra; ancorche alli fianchi delle sudette file, & nel mezzo di esse quattro, ci siano li squadroni di ritegno: perche i loro corpi, & membri non sono così uniti, corrispondenti, & proportionati per potersi aiutare, & dar la mano come li nostri; li quali in uno istesso tempo ponno avanzarsi, ritirarsi; & far

& far fronte ad ogni parte: & meglio foccorrereſi l'una battaglia con l'altra: Coſa difficile da farſi con le quaranta Compagnie coſì ordinate: le quali riſpetto alla ſua longezza, e molto ſtretta di fronte: E benchè ſi poſſa allargare con far avanzare alcune Compagnie di quelle di dietro, ciò non ſi potrà fare con quella facilità, & preſtezza che il biſogno richiederà per eſſer il numero delle Compagnie tanto grande: perche non ſe ne puol rimuovere una dal ſuo poſto che à canto à canto non ſegua il ſimile di tutte l'altra, la qual coſa causerà molta perdita di tempo, & inſieme ne potrà ſeguire alcun diſordine: la onde venendo eſſa battaglia à metterſi in un poco di diſordine, & à ricevere una minima diſgratia: tutta quell'ordinanza giace in pericolo di andar ſotto ſopra ſenza rimedio di poterſe riordinare, benchè trà l'un' & l'altra fila, & trà le Compagnie ci ſia la dovuta diſtanza: & ciò perche una ſol troppa che nell' avanzarſi, ò ritirarſi l'ò faccia un poco diſordinato (come facilmente puol ſuccedere nella furia del combattere) è baſtante di metter in ſcompiglio tutta quella battaglia e perderſe.

Tal diſordine non hauerà alle noſtre battaglie, benchè una foſſe del tutto poſta in fuga, & diſordinata, potendo in uno inſtante eſſer foccorſa d'un'altra: la dove quella ſbattuta potrà facilmente da ſe ſteſſa tornare à riunirſi, & metterſi di nuovo al ſuo poſto, mentre un'altra ſ'avvanzerà alla ſcaramuccia.

Queſto è il mio parere (laſciando ogn' uno nella ſua opinione) intorno al diſporre la Cavalleria, dovendo ella combattere in battaglia ſenza Fanteria, havendo inſieme dato le ragioni più chiare, & con più fondamento che à me è ſtato poſſibile, coſì in queſto particolare, come in ogn'altra materia che nelle mie opere ſi vede, havendo havuto queſto intento di non trapassar coſa per minima che ſia ne miei ſcritti, che non li habbia dichiarato la ragione di quanto hò poſto avanti al lettore.

Soggiungo con buona pace d'ogn' uno, & dico che li deſideroſi d'imparare reſtaranno confuſi, & con debole fondamento dal non poter, ne ſaper render la ragione delli documenti, che nelli libri trovano quando à quelli non ſegue la ſua ben fondata ragione, & l' iſteſſi autori vengono perciò facilmente d'ogn' uno
in parti-

in particolare dalli professori mal menati per bocca diversamente, conforme la capacità di ciascuno più, ò meno: ancor che tengo per sicuro, che quelli honorati, & prudenti autori sappiano in se stessi le vere, buone, & probabili ragioni di quanto scrivono, benchè forsi per schifare à lettori il tedio della proflità li tralasciano, pensando con la brevità, di dar insieme gusto, & satisfatione à bastanza.

Diranno alcuni che questi mille cavalli repartiti in dieci Compagnie, non meritano d'haver nome di Battaglia, mà più tosto di regimento: essendo il numero troppo poco rispetto à quello si conviene ad una perfetta battaglia.

Alli quali rispondo, & dico, che dovendo una battaglia esser proportionata, perfetta, & ben formata: Hà d'haver in se tre cose, cioè Cavalleria, Fanteria, & Artiglieria.

Del numero non occorre ragionarne, stando questo nervo alla possibilità di chi fa la guerra, di metterne in campagna più ò meno secondo le sue forze.

Hà di più d'haver una battaglia corpo, & membri. Il corpo è il battaglione, ò più della Fanteria. Li membri sono le Compagnie della Cavalleria, repartita alli lati, d'avanti, & di dietro di detti battaglioni.

L'Artiglieria è ancor essa un' membro principale: la quale alcuni vogliono metterla nel mezzo trà li battaglioni: altri alli lati di quelli: della qual materia più avanti se nè tratterà.

Hà d'haver ancora una battaglia perfetta altre circostanze conforme esse diversamente son disposte, & ordinate, della qual dichiarazione non mi estenderò à discorrerne più al longo, per esservene volumi intieri che di ciò ne trattano, & per non fortir fuori del camino & particolar intento della presente opera, qual è solo di trattar di Cavalleria.

Et però tornando al proposito di quella: Dico che contenen-
do in se questo numero di mille cavalli di dieci Compagnie alcune particolarità, & proprietà necessarie per formar una perfetta Battaglia; come corpo, & membri, Organi militari, come si dirà più avanti: Distanze ben intese d'un' squadron' all'
Qq
altro,

altro, & altre circostanze, che si toccheranno in altri frequenti Capitoli, non vi mancando altro che Fanteria effettiva, (la qual dall' istessa Cavalleria in caso di necessità se nè potrà ni un' subito formare un squadroncello come di sopra di questo particolare se nè discorso) può esser con miglior vocabulo detto Battaglia che regimento: il quale nome fuori dell' Alemagna non è osservato; mà si bene Compagnie separate & sciolte sotto il comando d'un' Generale, Tenente ò Commissario General, e ben vero se la cavalleria si troverà con Fanteria & artiglieria ancor che ripartita sia, come si è detto per dieci Compagnie, non se gli doverà dare nome di battaglie, stando che tutta la massa dell' Esercito tiene il nome (essendo posto in ordinanza per combattere) di battaglia, ma si bene trovandosi essa Cavalleria sola in ordinanza per combatter contro altra Cavalleria, ò contro Fanteria, & Cavalleria insieme.

Torniamo alla nostra Battaglia, la quale inquanto al poco numero, & perciò diranno non esser meritevole del nome di Battaglia, dico che questo importa poco; perche si come realmente, & con proprio nome si può, & deve chiamarsi Battaglia formata¹, & perfetta quella dove si trovi insieme, trecento ò cin¹quecento, ò mille Fanti, un pezzo d'artiglieria solo benche picciolo, & Cavalleria à proportion della Fanteria, & non quella quantunque di maggior numero dove ci manchi una di queste tre forte d'arme.

Così questi mille cavalli con l'appoggio d'un' organo militare, & altre conditioni e circostanze che si sono dette, & si diranno insieme con l'ordinanza che dalle Figure si vederà: può & deve si chiaramente chiamare Battaglia, non obstante il poco numero: atteso che alla qualità, più che alla quantità si deve haver riguardo in questo luogo: oltre che quà si tratta del combatter Cavalleria sola contro altra Cavalleria.

Et quando si troverà insieme un numero gagliardo di Fanteria Cavalleria & Artiglieria per comettere una battaglia. Dico & replico per mio parere che la Cavalleria non si doverà disporre, & ordinare in numero niēte più ne meno di dieci compagnie, cioè è mille cavalli ordinati alli suoi posti ò corni; perche
molte

molte Compagnie insieme in somiglianti occasioni causeranno più tosto confusione, & disordine, che giovamento alcuno; ciò che effetto contrario apportaranno mille cavalli ordinati, & appartati, potendo questi meglio avvanzarsi, ritirarsi, volteggiare, & soccorrere dove sarà il bisogno, che il numero maggiore, come nelli seguenti Capitoli più chiaramente si scoprirà.

C A P. III.

Opinione dell' autore intorno la qualità della Cavalleria, che si doverà havere per la sudetta Battaglia.



Siendosi nell' antecedente Capitolo trattato del numero, odinanza, repartimento da farsi della Cavalleria per una Battaglia: parmi esser questo il suo luogo prima di entrare in altro discorso, di dire alcuna cosa brevemente, che sorte di Cavalleria si potrebbe impiegare per una delle sudette Battaglie.

Dico dunque che di dieci Compagnie de cavalli per ciascuna delle nostre Battaglie, jo non ne voria più che due di Corazze, per esser il loro proprio di urtare in grosso, che sparse in piccole troppe, le quali stessero nel mezzo della Battaglia, come si vede nelle figure, cioè nel posto A. squadron doppio, chiamato da noi il corpo, & cuore della Battaglia; per esser questo che spalleggia, & dà calore all' altre Compagnie, le quali come membri di questo Corpo altresì à quello prestano il loro ajuto in difenderlo, & soccorrerlo, venendo esso offeso per fianco, ò in altro modo; non potendo così di facile volteggiare d'ogni parte come le semplici Compagnie.

Avanti di questo squadron doppio in occasione di avvanzarse, & combattere, vi si potrà metter il Capo della Battaglia: Non essendo conveniente che si esponga à pericolo con una semplice compagnia.

Al pari di lui alla man sinistra, ci potrà stare il Capitano dell'altra Compagnia di Corazze.

Queste due Compagnie non si mischiaranno trà di loro, staranno apartate, ma talmente congiunte che pajano una sol troppa: Et questo acciò (come si dirà più avanti) occorrendo far di coteſto corpo due fronti, non vi entri confusione.

Li Alfieri con le loro Cornette per l'istesso rispetto, staranno dentro le Compagnie, ciascuno nella sua, lasciando il terzo della troppa d'avanti, per eſſer più ficure di non eſſer offeſe, & perderſe.

Il Capo della Battaglia potrà ſtare dove li parerà per meglio veder il tutto, & dar li ordini convenienti, ſino che il corpo ſi habbi da muovere per combatter, nel qual tempo in ſuo luoco d'avanti per ordinare quello biſognerà; rimarrà uno Vfficiale maggior.

Doppo le due Compagnie di Corazze, ne vorei ſei de Franchi moſchettieri, per il buon ſervitio che ſe ne puol ſperare, per le ragioni adotte di loro nel ſuo particolar Capitolo, ſenza più replicar l'istesso per non faſtidir il lettore.

Le altre due faranno d'archibugieri ſuolte, col' ſol archibugio, & piſtola per eſſer più ſpediti à far molti ſervitij delle altre; & per attaccar in primo la ſcaramuccia.

Di queſte due Compagnie ſi cavaranno le troppette, & ſoldati ſparſi come ſi dirà più avanti.

Nel formar la battaglia, come ſi vede dalla Figura, ſe ne metterà una al primo poſto d'avanti alla man dritta per più commodità di mandar fuori le troppette, & ſoldati ſparſi dove farà il biſogno; & anco per meglio attaccar de primi la ſcaramuccia.

L'altra ſi ponerà al poſto dell' ultima fila alla man ſiniſtra per poter queſte più facilmente guardar, & difender quel fianco, & di dietro: & acciò ancora fatto l'altra Compagnia d'avanti la ſua ſparata, & ſcrittandofi, trovi il poſto dell'altra di dietro vacuo, la qual ſi farà avanzata nella maniera che ſi dirà: ò vero metter queſte due Compagnie d'archibugieri d'avanti alli corni della fronte;

fronte; come il Capo troverà poterli render maggior servizio, facendole cōbatter per parer mio come altrove si è detto per troppe, & non per compagnia inticra: cosìanco nel dar la volta, quella posta alla man sinistra tornerà à quella parte referendomi sopra questo particolare à quel tanto in altro Capitolo se nè al longo discorso.

Et se alcuno in queste diece compagnie volesse haverne trè di Corazze; restando due al posto già detto, l'altra si potrà metter nel mezze del l'altre d'avanti, la qual fatta li Archibugieri la loro salva, potrà ferrare contro il nimico, seguendo l'altre di dietro con l'ordinanza che più avanti al suo Capitolo si dirà; quando si tratterà del modo di far combatter la nostra battaglia de mille cavalli.

Volendosi haver trè compagnie di Corazze; restarà il numero de Franchi moschetieri in cinque: essendo molto necessario che ce ne siano due d'archibugieri, dovendosi di queste ripartirle in troppe al combatter, & alla guardia della battaglia in ogni parte.

Compagnia di lance per mio avviso non ne voria niuna pèr esser quasi inutile, & più tosto d'impedimento che di servizio; per il molto che di loro si è discorso: & che ciò sia il vero, non si trova più Compagnia di lance nel Regno di Francia, dove già furono nella maggior stima, & riputatione che in parte del mondo, nè tampoco in Olanda: similmente nell' Alemagna, dove oltre l'Imperatore, ci sono tanti gran Prencipi che del continuo mantengono gente di guerra: massime in questi anni di tanta ribellione, che quasi tutta quest' Amplissima provincia hà sentito, & provato il calore d'un' tanto incendio: & dove ci è stato un' numero grandissimo di Cavalleria, non si è pur veduto una sol lancia: potendo jo di ciò darne buon testimonio, per haver in questi rumori travagliato la mia parte con una Compagnia de cavalli, per servizio della liga Cattolica. Dico dunque che volendo pure il Capo della nostra battaglia avere almeno una Compagnia di lance: la potrà repartire in quattro troppe di venticinque l'una, & collocarle nelli quattro posti che si vederanno nel mezzo d'ogni lato della battaglia: & potranno nel

combattere fecondare le troppette delli archibugieri, li quali haveranno caufato qualche danno, difordine, & apertura nelli nimici: ò vero dietro di una Compagnia de Franchi mofchettieri.

L'Alfier di quefte lancie in tal occafione fi potrà metter con la fua Cornetta al pari di quelle del corpo della Battaglia.

Alcune di quefte Compagnie di lancie fe nè trovano in Flandra, & Italia al fervitio del Rè di Spagna, & d'alcuni altri Principi pur in Italia: & credo vi fi mantengono più per incognita ambitione, che per fervitio che di quelle ne fperano: & ciò fi comprende effer vero, perchè d'alquanti anni in quà non fi è levato niuna Compagnia di lancie: mà fi bene tutte di Corazze, & archibugieri; li quali à poco à poco fi fono armati di petto e fcena alla leggiera con il cafco, come fi è detto.

Et ftimo che di quà avanti fi anderà tralafciando di levar tanto numero di Corazze ancora, in luoco delle quali fi faranno Compagnie d'archibugieri armati come fi è detto, & vi aggiungeranno il Manopole, & coletto come fono li noftri Franchi mofchettieri, dimenticandofi del tutto delle lancie, & buona parte delle Corazze; & tengo per certo, fe quefto nome de Franchi mofchettieri, & il refto che di loro fi è detto foffe ftato dichiarato d'alcun' Principe, ò Generale; che di già per tutto faria ftato pofto in opera, & tralafciatofi in buona parte le Corazze: Ma per effer jo di poca levatura, refta perciò quefto nome ciecho, fin che venga alcuno, che habbi compaffione alla fua miseria, & li renda la luce.



C A P. IV.

Si tratta in questo Capitolo di quello, che quaranta Compagnie de cavalli dell' autore sudetto, poste nella sua battaglia potranno fare all' incontro d'altre tante repartite in quatro battaglie dell' autore cioè è diece Compagnie per ciascuna di quelle.



I come per ben curare una ferita, suole il diligente, & esperto cirurgico con il tasto venir in cognitione della profondità di quella, per poter applicarvi il dovuto rimedio, & mettervi poi la tanta medicinale che arrivi s'in al fine di essa: acciò non ci resti vacuo alcuno, per via del quale à poco à poco la piaga non faccia facca, & riduca l'infermo à morte, ò almeno à mal partito, & resti insieme il maestro in poco credito: la onde per ultima prova sia astretto di venir poi all' atto del taglio, & farvi quell' apertura che il bisogno richiederà per salute del paziente.

Così spero con il divino ajuto debba à me succedere, de riuscire à buon fine della nostra cura, senza venire all' estremo del taglio: dovendosi trattare d'una materia militare la più importante (senza esceptione alcuna) di tutte quante possono occorrere nel corso d'una guerra per longa, & ostinata che ella sia: qual è il saper ben ordinar, & disporre una Battaglia, & quella farla con ogni dovuto termine combattere.

1. a onde per ben sanar questa così pericolosa, & importante ferita, m'affaticarò col' tasto della mia debole cognitione di penetrar più al fondo sarà possibile; acciò non vi rimanga vacuo di disordine, per via del quale tutto il corpo della battaglia languisca, & si putrefaccia: applicandovi à poco à poco quelli più efficaci rimedij, & preservativi che dalla mia poca pratica farà permesso brevemente di dichiarare: Mà pur bisognando venir al taglio per meglio scoprir il fondamento della piaga; lò farò (se non quanto richiederà il bisogno) con quel più di discorso, che dentro il picciol campo della mia intelligenza potrà capire:
& con

& con quella piú fana, & buona volontà che ci sprona il desiderio di giovare à chi n' haverà bisogno, & se ne vorrà servire.

Protestando con ogni sincerità d'animo, che con le mie opinioni, non intendo in conto alcuno biasmare l'altrui pareri: anzi li stimo affai: mà ciò solo faccio per non star in otio: & insieme dar gusto à lettori.

Presupposto dunque che siano disposte le quaranta Compagnie in Battaglia (come si vede della figura nona, libro quarto delle regole del' sudetto autore) all' incontro d'altre tante nostre repartite in quattro Battaglie di diece Compagnie par ciascuna, come nel Capitolo piú à dietro si è detto.

Delle quali una ne porrò à fronte di quella Battaglia: una dirimpetto à ciascun fianco di quella: la quarta, & ultima, ò la metterò di dietro al riscontro del retroguardo nimico; ò vero la collocar ò in parte dove possa soccorrere facilmente, & con prestezza quelle delle nostre che nè haverà di bisogno: la qual terrà in gelosia, & suspetto tutta la Battaglia nimica: & se vederò che l'adversario radoppia la sua fronte; farò avanzare la sopradetta nostra Battaglia al pari di quella da me posta in primo alla fronte contraria; con la dovuta distanza.

Ordinate le nostre quaranta Compagnie come si è detto, farà costretto il nimico à far fronte con la sua Cavalleria à tre lati per il meno: altrimenti si potrà caricare sicuramente contro li due fianchi di quello, & senza difficoltà metterlo in disordine.

Disponendo il nimico ancor lui trè fronti; bisogna che lo faccia con qualche confusione, non si potendo una machina così grande, & longa, rimuovere tutta dal suo primo ordine, & formarne in un' subito un' altro di differente ordinanza, con quella prestezza che la necessità richiederebbe senza disordine non poco: & incorrerà volendo ciò fare nel pericolo che dalli nostri in quell' instante sia caricato, & posto in rotta.

Ma poniamo che il tutto habbi ben ordinato: veniamo all' atto del combattere.

Se il nimico haverà allargato la sua fronte, & con quella s'avanzerà: Noi all' incontro l'andaremo à ricevere con le due Battaglie al pari: & ciò faremo per obbligarlo à secondar la sua fronte

te con

te con tante Compagnie di quelle di dietro, che possino sustener l'impeto, & forza delle nostre due Battaglie.

La qual cosa non potrà egli fare senza rimuovere parte delli squadroni che fanno fronte alli suoi due fianchi, & stanno per contro all' altre due nostre Battaglie : le quali ciò vedendo si moveranno con loro vantaggio contro li detti fianchi già smembrati, & rimossi dalla sua ordinanza: la onde ne succederà (non potendo riordinarse in modo alcuno come prima) la loro total sconfitta:

Non succedendo quanto si è detto in danno del nimico, & combattendosi con minor numero di Compagnie, & con miglior ordinanza: voglio provar per via d'un' altra ragione; che la nimica battaglia non potrà senza disordine resistere alla longa nel combatter contro la nostra ordinanza, e ciò per quello che segue:

Legasi il Capitolo secondo, Libro quarto delle regole Militari del sudetto autore, dove tratta del disporre la Cavalleria per combattere, che non si troverà che dia documento alli Capitani di qual si voglia troppa, li quali sortendo del suo posto per combattere (doppo il quale) dove s'habbino à ritirare, & mettersi nel tal luoco vacuo di dietro: ne tanpoco dice quali Capitani debbano subintrare nelli posti di quelli che già saranno usciti alla scaramuccia: solamente dice le seguenti parole:

Le troppe doppo haver combattuto vanno à riunirsi dietro le spalle di questi squadroni, con quel che segue.

Et io dico che questo è il principal ponto, & ordine che in così fatta occasione si debba auvertire, & dichiarare: Per il contrario non vi è il maggior disordine, & confusione di questo, per via del quale nel combattere in una Battaglia (dove il confitto per l'ordinario è assai più longo, che non è in una picciola scaramuccia) ogni cosa altro non è che confusione, & disordine: Non sapendo li Capitani à qual posto avanzarsi, ne à qual ritirarsi doppo il combatter.

Et benchè l'autore dica li Capitani doppo haver combattuto si ritirino dietro li squadroni di ritegno, non è per tanto

questo ricordo bastantè , ne sicuro , ma si bene confuso coli buona sopportatione però dell' autore ; perche succederà che due ò trè , è piú Compagnie in uno istesso tempo si ritireranno, & si troveranno insieme dietro à questi squadroni l'una sopra l'altra : & alcune di queste voranno mettersi l'una piú avanti dell' altra, per dove entreranno trà di loro in contesa, & disordine.

Oltre che in breve spatio di tempo veranno tutte le Compagnie (doppo haver combattuto) à trovarsi dietro li detti squadroni di ritegno senza niuno ordine di quello haveranno poi da fare , lasciando la fronte della Battaglia, & il resto senza ordinanza alcuna che faccia testa al nimico, mentre quelle di dietro caricano le loro pistole & archibusi per tornar di nuovo , & con buon' ordine alla scaramuccia : atteso che in tal caso le Compagnie vanno piú d'una volta al combatter.

Deve dunque per ben fare, dare il capo gli ordini chiari à tutti li Capitani nella maniera che si vedrà piú avanti ; che io ricordo nelle mie Battaglie , dove non ci puol entrare disordine alcuno , se il tutto sarà bene osservato , & eseguito : & ciò si farà da quel capo che ne haverà il comando, nella sequente maniera per mio parere , non già per decreto irrevocabile : lasciando chi ogn' uno si governi come piú gli pare , & piace ; & tenghi sopra il discorso di questo Capitolo & del resto dell' opera quello piú li gusta.

Et acciò quelli che non hanno letto le regole Militari del suddetto autore , nè veduto le quaranta Compagnie di quello in Battaglia & in Figura, & sua dichiarazione , & acciò siano meglio informati di quell' ordinanza ; & non camminano à tentone, lo dichiarerò con quel che segue brevemente.

Queste quaranta Compagnie sono disposte in quattro ale, ò Corni che dir si voglia ; ciascun di nuove Compagnie l'una dietro all' altra ; facendo nuove file di quattro Compagnie l'una : Trè squadroni di ritegno : li quali uno tiene il posto nel mezzo delli detti quattro Corni ; li altri due sono posti alli due fianchi per di fuori de Corni : avanti à ciascun di questi due squadroni che sono per di fuori alli lati, vi è una Compagnia di lancie ; &
innan-

innanzi à cadauna di esse ci sono due troppette fimilmente di lancie.

In cialcun corno di Vanguardia vi sono due Compagnie d'archibugieri, dietro alli quali segue una di lancie, apresso una di Corazze; & così fuffeguendo, con alcune troppette d'archibugieri avanti di tutta questa Battaglia.

Hora repigliando il ragionamento; dico che prima di venir all' atto di dar Battaglia, doverà il Capo, ò alcun de suoi Vfficiali Maggiori una e più volte metter la Cavalleria nell' ordinanza che se nè vorrà servire: & auvertirà ogni Capitano dicendoli quello che si troverà in tal e tal posto, venendogli ordinato d'uscir con la sua Compagnia à combattere, doverà in suo luoco entrarvi quello che si troverà nel tall' altro posto, e così di mano in mano à tutti.

Et perche potrà occorrere che subito ordinata una forma di Battaglia esser necessario di muttarla in altra di differente maniera: farà per tanto bene che quel capo, & suoi Vfficiali Maggiori siano praticchi di saper disponer la Cavalleria in diverse ordinanze di Battaglie, ad un' tratto senza disordine; come si vederà nelli Capitoli più avanti.

Diranno alcuni che il giorno della Battaglia, li Capitani potranno trovarsi di stare in altri differenti posti, di quelli si trovavano, quando il Generale ò altro gli haveva collocati, & che perciò li ordini dati di avanzarsi gli uni à tali posti vacui, & altri nel ritirarsi dalla scaramuccia mettersi à tali e tali fimilmente luochi vuoti, non serviranno di cosa alcuna; anzi che più tosto apportaranno confusione, che buon' ordinanza: & che il meglio farà, & più espediente governarsi conforme che l'occasione si presenterà, & risolverli sul' fatto.

Rispondo, benchè nel giorno della Battaglia li Capitani si trovassero in luochi differenti di quelli erano quando il loro capo li auvertì delli sudetti ordini: non per questo restaranno di servire la debita ordinanza: atteso che non si obliga niuno Capitano à mettersi nell' istesso posto di prima: ma solo basta che ogn' uno sia auvertito, & lò

tenghi à memoria, & l'offervi, che venendo il tal posto à rimaner vacuu, vi entri subito in quello colui che si troverà nel tal altro luoco.

Di più doverà il Capo similmente auvertir li Capitani, dicendoli; Quelli Capitani che saranno comandati di fortire de tali è tali posti per andar alla scaramuccia, doppo d'haver combattuto, se ritireranno all' tali, è tali posti che saranno vacui: Et questo acciò che li posti della Battaglia restino forniti, & ogni cosa camini con buon ordine; levando perciò la commodità al nimico di venir al suo disegno, di romper à man salva la Battaglia, trovando alcuni posti sorniti, massime quelli à fronte al nimico, li quali giamai non devono rimaner vuoti.

Dato dunque dal Capo li sopra detti buoni ordini, non haverà in tal occasione tanto che fare: bastandoli nell' atto del combattere solo ordinare, ò altri da sua parte che comandino à tali è tali Capitani che vadino ad attaccar il nimico & la tal Compagnia sapendo da se stessi il luoco che haveranno d'occupare, come anco à quali posti doveranno andare à mettersi nel ritirarse.

Esso Capo all' hora attenderà solo ad haver l'occhio à foccorrere dove scorderà il bisogno, & pericolo, ritinendo presso di se quella troppa che li parerà bastare, come altrove si è detto.

Per il contrario dico, se non vi farà altro ordine di quello dice l'autore di riunirsi dietro le spalle delli squadroni di ritegno: dico che questo causerà disordine, & non buona ordinanza: anzi pericolo evidentissimo della perdita della Battaglia, per quello à bastanza si è dimostrato: come all' opposto ogni cosa passerà molto meglio se ciascun Capitano saprà il suo posto tanto dell' avanzarsi, quato del ritirarsi.

Molti vogliono che considerata la fronte della Battaglia nimica, si accomodi similmente la sua à quella maniera per meglio contraponersi, & conformarsi con l'adversaria.

Et jo dico per mio avviso che è molto bene, anzi necessario il considerare la fronte del nimico: ma non già cōformarsi à quella ogni volta che si possa migliorare, & con maggior vantaggio soprastare alla contraria parte: Ben è vero se la fronte nimica fosse

fosse della nostra meglio ordinata: all' hora sì che si deve accomodare se non meglio, almeno paragonarsi à quella, & non sdegnarsi d' imparare dall' istesso nimico.

Ma se si puole esser superiore à quello con qualche più avvantaggiata ordinanza, ò per sito, ò saper metter la fronte, & il resto della Battaglia in miglior dispositione, come à dire li squadroni, ò Battaglioni più larghi ò più stretti, più corrispondenti, più facili à dipartirsi, unirsi, avanzarsi, e ritirarsi tanto quelli della Fanteria come della Cavalleria, il saper collocare l' Artiglieria in posti avvantaggiosi, ordinare meglio li carri, bagaglie, & molte altre considerationi che in così fatte Machine occorrono da osservarsi, le quali con la buona pratica possono causare la vittoria, perche devesi dunque conformare un' attione di tant' importanza con un' altra più debole, & di menor consideratione, & di niun' beneficio?

Il discorso di questo Capitolo, & d' altri molti che si contengono nell' opera, non ponno esser ben intesi, ne à sufficienza capiti se non da quelli, che longamente hanno travagliato, & comandato in tal esercizio.

Resta che si dica, che il Capo della Battaglia, standosi in vista del nimico, & in procinto di cominciar la Battaglia, (considerato la fronte di quello) dia' ordine alli Capitani della Vanguardia ciascun à qual squadrone nimico doverà investire, acciò più d' un' Capitano insieme non vadi à ferrare contro un' istesso squadron nimico, & perciò da principio non cominciano trà di loro à confonderfi.

E chi volesse seguir l' opinione di quelli in tralasciar di dar li sudetti ordini dell' avanzarsi, ritirarsi, & mettersi à tali, e tali posti: per consequenza bisogna dire che non occorre rapresentare niuna Figura di battaglia ne altra dichiarazione, ò discorso: e che più? quanti hanno scritto, scrivono al presente, & s' affaticaranno per l' havenire per dar in luce qualche opera sopra tal materia, è tutta fatica perduta, & tempo consumato in danno: bastando solo secondo la loro opinione nel' incontrar il nimico che il Capo ordini alli squadroni di Cavalleria, & à battaglioni della Fanteria insieme con l' Artiglieria che si movano tutti ad

un' tratto contro quello, & senz' alcun' ordinanza comettano il fatto d'arme: credo però che ci faranno molti di contrario parere; li quali approvaranno esser bene osservare il più che possibile sia li buoni, & appropriati ordini; & che indarno non s'affaticano quelli che danno alle stampe libri di tal materia, nelli quali oltre la dichiarazione, si vedano anco le Figure, per maggior intelligenza, & chiarezza; del trattato: insieme con il gusto che apportano à lettori, massime non essendo quelle ne vane, ne troppo curiose, ne superflue per quello s'aspetta, & pertiene al discorso corrente.

Mi sono pur trovato in alcune Battaglie, come in Francia l'anno 1592. il dì 18. Febraro essendo Alfiero de cavalli; in Fiandra come trattenuto nella Cavalleria l'anno 1600. il dì 2. di luglio in dominica, & in Boemia come Capitano de cavalli l'anno 1620 il otto di Novembre in dominica: alla quale (lasciando per brevità di dire del valore, & prudenza de capi d'ambi li esserciti, ciò è di quello dell' imperatore, & della liga Cattolica) per haver il Conte d'Anholt (come suo carico, essendo Sargente Maggiore General del campo della liga) ordinato li Battaglioni in luoghi buoni, & avvantaggiofi, & fattoli avanzare con buon ordine al combattere, fù una delle principali cause della gloriosa vittoria contro li rebeli di S. M. C^a. & in moltissimi altri gagliardi incontri, li quali si possono quasi paragonare ad una Battaglia: dove hò veduto dare optimi ordini, & per l'osservanza di quelli essersi ottenuto la vittoria: & in molte occasioni ancora per trascuragine, ò poca cognitione nel dar li opportuni ordini anzi stravaganti habbia similmente veduto, & provato incontri infelici. Et se alcuni diranno, che in tante vittoriose battaglie che si sono ottenute, non ci sono stati detti ordini di combattere, & pure s'è riportato felice successo.

Dico che dove l'impresa riescono bene senza li dovuti ordini, è special gratia, e favore del cielo, come anco è secreto di Dio dove succede infelice fine dove vi concorrono buoni ordini: Non però si deve del canto di chi comanda tralasciar di dar ogni buono, & conveniente ordine: là dove ne farà sempre quel capo più lodato, benchè male gli nè avenga con la buona ordi-

ordinanza, che seguendone vittoria con disordine, & confusione.

C A P. V.

*Segue l' autore il Discorso dell' antecedente Capitolo
con suoi esempj.*



Epigliando la materia dell' antecedente Capitolo; dico che quando il capo, cioè è il sudetto autore delle quaranta Compagnie avesse dato gli ordini sopra detti alli suoi Capitani dell' avanzarsi, & ritirarsi: con molta difficoltà, & senza qualche confusione, e pericolo non li potranno eseguire: stando la sua Battaglia delle quaranta Compagnie tanto longa, perchè li Capitani che haveranno combattuto alla fronte di quella, dovendosi ritirare per longo spatio per dritto camino alla coda, & mettersi alli posti disegnati, & altri nell' istesso tempo avanzarsi pur per il dritto camino, non si potendo allargare per quello che segue, senz' altro incorreranno in qualche disordine di fraporsi l' un' l' altro: oltre il danno che riceveranno dalle troppe delle nostre battaglie poste all' incontro d' ambi li Fianchi della battaglia nimica: dovèdo essi Capitani per forza passare trà l' uno de suoi fianchi, & l' una delle nostre battaglie; le quali come si è detto stāno dirinpetto alli detti fianchi: Et volendo ciò fare cō qualche loro sicurezza, bisognerebbe che pigliassero una giravolta molto larga, acciò dalle nostre troppe non fossero scoperte: cosa difficile da fare, oltre che per spatio di longo tempo non potrebbero ridursi alli suoi posti.

Soggiunge di più l' autore sudetto nel istesso Capitolo dicendo di quanto danno, & pericolo fra il confondersi l' una Compagnia con l' altra; la qual cosa succederà senza fatto, non sapendo li Capitani li loro posti tanto nell' avanzarsi nelli luochi d' avanti, quanto dove mettersi in quelli di dietro, ritirandosi dalla scaramuccia:

muccia : le fue parole sono le sequenti.

In qual si voglia modo si trovi disposta la Cavalleria in Battaglia, convien sopra tutto avvertir che le troppe nel combatter non si mescolino una con l'altra, non vi essendo cosa di maggior danno che la confusione; perciò che ogni picciol disordine, che nasca in questo particolare del fraporsi una troppa con l'altra, viene ad esser loro impossibile il riordinarsi, quando il nimico s'avanza sopra di esse, & è forza che in questa maniera per propria colpa rimangano disfatte: così dice:

Dimando adesso come potranno far di meno di non fraporsi l'una Compagnia con l'altra tanto nel combatter, quanto in ogni altro atto che doveranno fare? non havendo gl'ordini specificati dove mettersi avanzandosi, & similmente à qual ponesi nel ritirarsi?

Nel combatter dico, che si come ogni Capitano non dove fortire dall'ordinanza senza espresso ordine del capo, ò d'altro in nome suo: così deve anco prima esserli stato ordinato à qual Compagnia nimica debba ferrare, & à qual posto poi mettersi nel ritirarsi: altrimenti sarà non ordinanza, mà si bene disordinanza.

Questo punto è di tanta importanza, che senza esso ogni speranza è vana, benchè l'autore non ne faccia niuna particolare mentione, parlando solamente in generale con le sequenti parole nell'istesso sudetto Capitolo:

Havendosi da venir all'atto del combattere, convien avvertire, che doppo haver gli Archibugieri fatta la lor sparata: e doppo haver investito le troppette di lancia, siano le prime à dar sopra il nimico quelle Compagnie, che si trovano più vicine à i due squadroni di ritegno.

Tutto questo è ben detto, ogni volta, che l'autore dichiarasse che tali, e tali Capitani movendosi vadino ad investire quelle Compagnie, che li faranno per contro, ò in altra maniera; per evitar come altrove si è detto, che più d'uno Capitano in uno medesimo tempo non investisca una istessa troppa nimica, pensando di ben fare: & di questa confusione, ne succeda poi inremediabile disordine: Et mentre il capo della Battaglia

taglia terrà gli ordini di sopra detti: tengo che farà sicuro più di vincere, che di perdere.

Saranno alcuni d'opinione, & diranno, che attaccatafi che fia il principio della scaramuccia, debbafi di subito impiegar tutto il sforzo della Battaglia contro il nimico, & non perder tempo, per non scemare l'ardor de' soldati; desiderosi di combattere.

Questa loro opinione (come à molti piacerà) la fonderanno più sopra l'ardor de' soldati di combattere, che sopra la buona ordinanza, che s' hà d'osservare; la qual deve esser anteposta alla curiosità, ò furiosità de' soldati, e governarsi con la temperanza, & buona regola Militare, & che ciò sia il vero, si prova con l'essempio de' Francesi, li quali (per proverbio si dice furia Francese) vanno all' carica con tanta furia, della quale (chi sà refrenare il loro impeto) nè potrà sperare quasi felice successo. Perche la soverchia vehementia offusca, & occupa talmente il giuditio dell' huomo, che (à guisa di pazzo, ò d'ubriaco) lo priva al tutto di sapersi ben governare: oltra che si trova nell' Historie, tal Battaglia esser continuata un giorno intiero senza discernersi la vittoria da niuna parte: Ciò deriva dal combattere ordinatamente, & non precipitosamente.

Potranno altri dire, che vedendo il Capo della Battaglia delle quaranta Compagnie la nostra ordinanza de' mille cavalli l'una, potrà anch' egli in uno subito ordinar la sua à quel modo.

Alli quali rispondo, che facendo così, bisognerà dire, che la nostra ordinanza sia più vantaggiosa dell' altra: lasciando questo al giuditio dell' intelligente, & discreto lettore.

Voglio con tutto ciò permettere, che il nimico lo faccia, adimando, come potrà egli con quella prestezza, che il negotio di tanta importanzarichiede; dar à tutti li Capitani li sopra detti ordini d'avanzarsi, & ritirarsi: la qual cosa tratta del difficile (per non dir dell' impossibile) da farsi; atteso che non si muta l'ordinanza se non sopra il fatto, per contraporfi (come vogliono molti) con ugual forma di quella del nimico, dal

quale se è diligente, non li farà permesso: bisognando per ciò fare lungezza di tempo, dovendosi disfar l'ordinanza dal suo primo ordine, delle dette quaranta Compagnie, & ripartirle in quattro Battaglie di diece Compagnie l'una.

In oltre, comè potrà un capo dare à ciascuna di esse, tutti, ò buona parte de gli ordini di sopra dichiarati, necessarij di saperli, & molto più di bisogno d'osservarli.

Di più dico, che le nostre battaglie di tal numero, si ponno più facilmente disporre in buon'ordinanza, & farle combattere, ancorche l'occasione si presenti all'improvviso in qual si voglia luoco, & con maggior brevità di quello, che si potranno ordinare le quaranta Compagnie sudette, e ciò per il poco spazio di campo, che occuparanno le nostre rispetto à quell'altre le quali per ben ordinarle ci bisogna una spaziosa, & comoda campagna. la dove per conseguenza ci corre anco molto tempo per disporle, & ordinarle.

Non voglio tralasciar, che non faccia palese à chi non lo sà, la significazione di quella parola, che l'autore sudetto nomina li Squadroni di ritegno, essendo questo vocabulo assai manifesto in Fiandra, & da tutti quelli, che hanno militato in quelle parti, benchè l'autore non lo dichiara, essendo cosa necessaria, & di gran gusto al lettore, il saper la chiarezza di quelle cose, che non sono note à tutti, & in ogni provincia.

Dico dunque per maggior intelligenza, che trovandosi un'essercito avanti alcuna piazza, dentro della quale vi sia numero grande di difensori: & dubitandosi (ò per congettura, ò vero per avviso di spie, ò d'alcuno che di dentro uscito si venga à renderli, è lò scuopra) di qualche gagliarda fortita di notte particolarmente, sopra le trinciere del campo fatte avanti la piazza, ò per far disloggiar il nimico d'alcun posto, ò per altro disegno.

Stando questo suspetto, si dà ordine dal Generale, che tanto numero di Fanteria d'ogni regimento, & alcune Compagnie de cavalli (acciò ogn'uno partecipa del travaglio straordinario) si uniscano sul tardi, mentre continua il suspetto,
(ò fino

ò fino che li posti di fuori siano talmente in difesa, che di tal sortita non se ne habbia più di dubitare) à qualche difegnato luoco (senza obbligo di far fattione alcuna, solo che di metter alcune sentinelle per aviso d'un' all' armi, e di notte solamente, caso che non fosse il bisogno starvi di giorno ancora (sotto il comando per l'ordinario d'un' Sargente Maggiore; per esser questi soldati di diversi Regimenti, & nationi con li loro Capitani, li quali non consentirebbono d'esser comandati d'un semplice Capitano.

Questo Sargente Maggiore, fatto notte piglia gli ordini, che occorrono per detto particolar servizio da quel Mastro di campo, sotto il cui comando è il sito, dove questa soldadesca è destinata di stare, la quale vien così chiamata di ritegno, perche come si è detto, non fanno niuna ordinaria fattione: ma solo stà ivi ritenuta (di ~~che~~ derivato questo nome di ritegno) per esser impiegata, & soccorra dove sia il bisogno per quello di sopra si è detto.

In quanto à me chiamo detti squadroni, doppi, per esser tali, à differenza dell' altre semplici Compagnie, & insieme li dò nome di corpo della Battaglia; Oltre che in vero sono quelli, che sustentano, spaleggiano, & soccorrono le altre Compagnie, le quali come mēbri altresì in tutto quello ponno, scambievolmente rendono con il loro sforzo ajuto alli loro corpi; ò squadroni doppi.

E tempo ormai di tornar di donde ci partimo del combattere con la Cavalleria in Battaglia: Perche credo, che alcuni diranno, che servandosi l'ordine da noi descritto, non si verrà al fine del fatto d'arme: ma che poi attaccata si la vanguardia, si debba serrare con tutto il resto della gente.

Alla qual proposta dico, che quel Generale, ò altro Capo di Cavalleria sola, ó con Fanteria insieme, che vorrà ciò comettere, bisognerà, che sij astretto d'una, ó più delle sequenti ragioni, ó cause.

Per primo, ó doverà esser tanto più superiore di forze al nimico, che con l'impiegare tutta la sua gente ad un tratto, s'assicuri della vittoria, ó habbi collocato il suo Esser-

cito in un sito talmente avvantaggiato, che investendo il nimico con impeto, & con tutta la massa, non possa quello à tal resolutione resistere, per esser in luoco mall' agevole à mettersi in buona ordinanza per combattere: ò vero di certo sappia l'imperitia del General nimico, e del suo essercito, il quale sia tutto, ò almeno la maggior parte di gente populana, raccolta in fretta senza niuna cognitione Militare: ò che habbi intelligenza con alcuno de principali, e capi del campo nimico, & venendo all' atto del combatter con tutto il sforzo; nell' instante quello con li suoi s'apparta, & retirisi dalla parte contraria: ò sforzato, accorgendosi con il prolongar la giornata d'esser abbandonato dalla miglior parte de suoi: massime essendo l'essercito raccolto, & unito da diversi ajuti mandati da piú Principi collegati, la qual unione di raro ne segue cosa buona; la dove li soldati infastiditi della longa, & buona ordinanza del combatter, la vogliano prestamente finire.

O vero habbi suspetto di qualche trattato secreto col' nimico d'una parte della sua gente, la quale sia simile di natione à qualche altra del nimico: la onde prima che il negotio di costoro sia concluso, si risolva d'interromperlo con impiegare tutta la gente ad un' tratto, & finirla: ò vero non dandosi fine alla battaglia così presto, dubiti che la soldadesca non si sbandi per necessità de viveri: ò pure habbi suspetto che con il temporrigiare li soldati si raffreddino del primo calore del menar le mani: ò che habbi aviso sicuro che al nimico sia per arrivar gagliardo soccorso presto.

O vero non habbi miglior partito à casi suoi che il far tal resolutione d'investir determinatamente con ogni suo potere in un subito scorgendo l'ostinatione del nimico, & suo buon ordine nel combatter, & con far l'ultima prova esser come si dice Cesare ò Nulla: se non vogliamo per ultimo dire che habbi di ciò fare espresso, & secreto ordine del suo Principe; senza che ad alcuno lo faccia manifesto: come d'ogni particolar causa detta se ne trovano essemplij successi nell' historie.

Potrebbe ancora occorrere che il Generale s'accorgesse di qualche andamento, ò d'alcuno auvertito, che il suo nimico vendendolo

andendolo muovere rifolutamente con tutta la fua Battaglia per combatterlo, piegaffe al primo incontro: con tutto ciò non dovera leggiermente credere, ne impiegare tutte le fue forze da principio: anzi vi anderà molto aveduto, potendo quefto effer una finta per maggiormente difordinarlo, feoprendo che habbi di facile creduto quel fuo ritirare da primo haverlo fatto per timore, ò vero ingannato dalla falfa relatione: Et però deve ogni Generale, ò altro capo in così fatte occafioni, ftar più tofto con qualche dubbio, & incerto del successo, che troppo prometterfi, & afficurarfi della vittoria: perche fi come quefto lò potrà precipitare, così quello lò farà andar più cauto, & ficuro nelle fue deliberationi.

Puol ancora tardare il venire prefto al fine del combattere, effendovi trà li due efferciti alcun pofto, il quale fia molto advantageouso per chi prima fe nè farà patrone, come farebbe una collina, la quale fervirà per Piata-forma à daneggiare grandemente con l' Artiglieria dentro li fquadroni della Cavalleria, & Battaglioni della Infanteria nimica.

Sarà detto pofto ancora buono per afficurare le fpalle del fuo effercito, & per feuooprir all' intorno di lontano, fe al nimico arivaffe nuovo foccorfo, & darne avifo per tempo, ò che alcuni fquadroni nimici di Cavalleria veniffero per investire all' improvifo al traverso per fianco alla contraria parte.

Similmente fi combatterà per buon fpatio di tempo per guadagnar qualche bofco, per metterci buon nervo di Fanteria, ò Cavalleria effendone capace, acciò il nimico non fe nè infignorifca, la dove attaccata la Battaglia, quella ufcendo dia per fianco alli Battaglioni, & li difordina: ò vero per difendere il paffo di qualche riviera, acciò l'altro non paffi.

Così altra cofa ci può effer frà mezzo, che tratenga in lungo il combattere, occorrendo per tali occafioni alle volte scararmucciare in più parti in uno ifteffo tempo; dove ciafcuna parte fi affatichi, ancorche con molto fpargimento di fangue, di prevalere, & fopraftare all' altra alle fudette cofe, prima che fi venga al general fatto d'arme.

Ma quando li efferciti fi trovano in campagna aperta, senza

che trà di loro vi sia niuna delle sudette difficoltà; all' hora è più facile il venire con più brevità al fine, massime essendo uno de Generali, più dell' altro inconsiderato; ò furioso, superbo, arrogante, nimico dell' altrui buon consiglio, stimando poco il suo adversario; dove per tali suoi mancamenti, impiegando al primo affalto tutte le sue forze, ne resti sconfitto in poco spatio di tempo: trovandosi l'altro più avveduto, temperato, & più flegmatico, massime havendo notitia della bestialità del suo nimico come per effempio nuovo si è veduto l'anno 1622. il di 6. Maggio esser successo al Marchese di Torlach, il quale prima di fortir in campagna col' suo essercito, essendosi di già promesso la vittoria, haveva con suoi complici repartito molti stati de Cattolici, come per scritture ritrovate trà le Battaglie di esso, si è venuto in cognitione del tutto: arivato dunque questo tale à vista de suoi nimici, attaccò il fatto d' arme, & in brevissimo tempo vi perse l'armata, l'artiglieria, monitione, tutto l'havere, & insieme l'honore, & ciò per la sua superbia, il simile più d'una volta successe l'anno seguente del 1623. di Luglio, & d'Agosto all' Halberstat, anch' esso come l'altro capo d'Eretici; le quali disaventure forsi così di facile non li fariano auenute, se fossero proceduti come si dice con il piede di piombo, non essendo stati necessitati di correr alla ciecha à cometter la battaglia, la qual cosa per non esser l'intento mio di formar historia, tralascio sotto silenzio li sudetti successi: essendo la furia fuori di grandissimo bisogno (massime alla guerra) cosa molto dannosa, & biasimevole.

Questi tali non vogliono poi che à loro stessi si attribuisca la colpa, caricandola ad alcun altro, con dire che non habbia eseguito il suo commandamento, & per meglio farlo credere, fanno che quell' innocente ne porti la pena, con farli tor la vita, pensando con tall' atto cuoprir il suo mancamento, ancorche questo non sia sufficiente per dar satisfatione alli suoi, ne meno al mondo tutto, il quale il più delle volte non admette scusa alcuna in favore delle disgratie occorse,
benche

benche non ci fosse tanto errore dalla parte di quel capo, quanto ne passa il grido; anzi che ordinariamente vi si aggiunge assai più & peggio, & più del vero, contro quel disgratiato Generale, inchinando ciascuno per sua natura più alla parte vittoriosa, che all'altra; senza premeditare, che trà tutte le cose di questo mondo, nostro Signore à riservato à se il dare à chi più li piace la vittoria nel commetter una Battaglia: Et però per mio parere, non si doveria correre così di leggiero à briglia sciolta, à biasmare il mal auventurato; ma si bene ringratiare Iddio d'ogni cosa, che accada, massime essendo la vittoria contro nimici della nostra Santa fede Cattolica: come pure si è veduto il favor divino concorrere gloriosamente d'alcuni pochi anni in quà diverse provincie.

Di più dico, che tutte le Battaglie, che in breve spatio di tempo si sono finite, non per altro sia successo, se non per una delle sudette cause; ò vero che li due Generali erano d'un' istesso humore, d'invertirsi con tutte le loro forze sul' primo assalto: ò vero che una delle parti, (non obstante li buoni ordini dati) al principio habbi piegata, & si sia posta in confusione, e disordine, ò in manifesta fuga per timore del nimico, ò per mal governo, ò per accidente inaspettato, & occulto à gli huomini: la dovè all'esempio delli primi, il rimanente habbi fatto l'istesso. Ma quando li due Generali faranno d'ugual prudenza, valor, & maturità, & che alli suoi ordini sia corrisposto similmente da tutti compiutamente con le sudette prerogative; Dico che una così gran Machina d'essercito non può se non con lungezza di tempo disolversi; à guisa di due combattenti, ò due animali d'ugual resolutione, e cuore che s'affrontano; nõ s'appartano l'un dall'altro per lungo spatio di tempo, se non per mera stanchezza: ò che l'uno ci resti del tutto sconfitto, ò morto: Et se ad alcuno parerà questa comparatione di due combattenti à due esserciti troppo esorbitante, per li molti accidenti, che à tanto numero puol accadere, rispetto alli due: Dico che quanto più fara il numero gagliardo d'un' essercito, tanto più capi ci faranno sopra ogni membro di quel gran corpo, che li governaranno (mediante li buoni or-

ni ordini) con tanta facilità, & deftrezza, che à punto pareranno due combattenti; li quali se pontualmente non offervaranno i puntigli, & articoli (li quali altro non sono, che ordini da offervarfi, per meglio superarfi l'un' l'altro) già ordinati (prima d'entrare nel fteccato al combattere) da loro padrini, ò d'altri faranno così sottoposti à ricever l'istessa sciagura, calamità, vergogna, & estermio, come un' esercito intiero.

Et li come l'ostinatione è un vizio molto grande in colui, che di sua natura lo possede, in non voler in cosa che gli occorra cōdescendere, ne cedere alla ragione, appagarfi dell'honesto, & confessar la verità: Così all'incontro l'ostinatione nel combattere valorosamente per riportar vittoria del suo nimico; è una virtù molto lodevole; la qual proce d'un' cuore generoso in non voler sottometerfi à quello (massime essendo la causa giusta, & ragionevole) ne confessar d'esser da lui vinto: anzi lasciarvi più tosto la vita, ogni volta però, che la partita sia del pari, altrimenti questa si fatta ostinatione, faria più ad una pertinacia, & vera disperatione attribuita, che à prudenza, ragione, e valore: non essendo niuno per legge tenuto di far cosa sopra le sue forze, & più oltre del dovere.

Fuori d'una delle sopradette ragioni dico, benchè l'intento del Generale riesca bene con una segnalata vittoria, non darà per tanto segno di esser ben maturo nel suo carico, se con il buon ordine nel combatter non studia di stancar il nimico, & ridurlo à mal partito, & insieme il meglio che potrà conservi il suo esercito.

Et perche l'Artiglieria, ò Organi militari per mia opinione si devono piantare al piano alli lati dell' esercito, & non in luoco elevato, perciò dico, che altro è un posto un poco elevato, & altro è colina, la qual farà li buoni effetti già detti, meglio di quell' altro, il quale non potrà ne scuoprir di lontano, ne anco daneggiar col Cannone nel mezzo de squadroni nimici, come si farà per di sopra la Colina, sù la quale si doveranno mettere due ò tre pezzi, che tanto basterà per l'effetto sudetto, ponendo il resto al piano, acciò meglio rada la campagna.

Essendo

Essendo conveniente cercar cautamente la vittoria, combattendo per accrescere il dominio al suo Principe, & non per necessità: atteso che i fatti di guerra, alcuna scusa non ricevono, presto seguendo al fatto la penitenza: onde conviene, che le cose di momento, & importanti à tali si commettono, che prudentemente sappiano discernere i varij casi, che molte volte avvengono, & non à sciocchi, & precipitosi.

C A P. VI.

Si discorre in questo Capitolo delli ordini che ciascun Capitano haverà d'osservare nel combattere: mentre continuerà la Battaglia d'ordinanza quadra.



Essendosi nelli antecedenti due Capitoli trattato di quello potranno fare le sudette quaranta Compagnie all'incontro delle nostre, & altri discorsi appartenenti à tal materia.

In questo si tratterà particolarmente (posta come sia la nostra Cavalleria in Battaglia, come si vede dalla prossima Figura) delli ordine che ciascun Capitano doverà tenere nel combatter contro nimico di forze pari, ò qualche poco di più.

Volendosi dunque dar principio alla scaramuccia, dico che il capo ordinerà che le troppette che si devono avanti nella Figura, siano quelle che cominciano ad investire il nimico per fianco; ò contro altre troppette di quello sè cè nè saranno, ò vero al fianco di quelle Compagnie nimice che s'avanzaranno di prima: facendo finta in quell'atto le nostre troppette di piegare, per dar più animo al nimico di caricare furiosamente: la dove primo che alcuna delle nostre Compagnie si partano dall'ordinanza, sia contro il nimico sparato l'Organo che si vede all'lato della Battaglia un' poco più avanti di essa, discosto da venti poco più ò meno passi, il qual Organo acciò che

T t

il nimico

il nimico non se ne auveda ; vi staranno d'avanti à coprirlo due ò trè soldati : appartandosi quando farà il tempo di darli fuoco.

Doverà questo Organo esser carico di palle di moschetto (non dovendo si per mio parere mai caricare ne sparare alcú pezzo d'Artiglieria di qual portata si sia d'apresso contro Cavalieria ò Fanteria nimica con la sol palla , mà si bene con palle di moschetto , ò dadi , catene , chiodi , ò altra sorte di cose solite da mettervi dentro : perche la semplice palla ferisce solamente quelli che per dritto si trovano , & non altri : facendo diverso effetto se farà carico come si è detto : atteso che sortendo questa materia del pezzo , s'allarga ferendo non tanto per dritto , quanto per traverso ancora ; & sbaraglierà il nimico in modo che le prime Compagnie nimice avanzate riceveranno molto danno , & faranno poste in disordine) & s'accommodarà in maniera che colpisca li squadroni nimici per fianco piú che per dritto per piú nocerli , & disordinarli ; caricandolo subito , & tenerlo pronto per tornar di nuovo con quello ad offender il nimico quando si vedrà l'opportunità di poterlo fare.

Di questi Organi , sua dichiarazione , suo buon servizio con altre particolarità , & anco dell' Artiglieria , essendo la Battaglia di Cavalleria , & Fanteria insieme , se ne tratterà piú avanti con un particolare Capitolo.

Sparato dunque l'Organo , si darà ordine che le Compagnie B.C.D. (essendo quelle del nimico di vgu il numero al sortire della loro ordinanza) ciascuna per se stessa per non si fraporre trà di loro , ferri contro quella che li farà derinpetto , le quali per il danno che haveranno riceute dall' Organo , & per ciò alquanto sbattute , & disordinate , farà facil cosa metterle in rotta , & farle voltare : nel qual tempo haverà il capo fatto avanzare altre troppette d'archibugieri in luoco delle prime , acciò continuamente molestino li fianchi de nimici , ò dove meglio lò potranno daneggiare , ò vero trattengono altre nimiche troppette , acciò non facciano danno alcuno alle nostre Compagnie : per fianco : Alle prime Compagnie che sortiranno ricordo così in questo

questo primo incontro, come in tutto il tempo che durerà il conflitto, & le auvertisco, che potendo far piegar alcuna Compagnia nimica, di farla tornar al dritto sopra li suoi proprij squadroni; è ciò faranno con allargar più che potranno in quell'atto la fronte delle loro Compagnie: & questo affinche trovandosi le troppe nimiche di dietro occupato il camino nel voler avanzarsi: da se stesse si disordinano; dando una Compagnia sopra l'altra: come di tal accidente se nè dato un notabile effempio in un' Capitolo à dietro nel secondo libro.

Questo documento è il più importante, & di maggior giovamento di quanti se ne ponno dare, & osservare in occasione d'una Battaglia, ò gagliardo incontro, dove si combatta con buona ordinanza: Et è tale che potend'osene conseguire l'effetto, il qual non farà molto difficile: Tengasi quel Generale, ò Capo d'haver sicuramente la vittoria in mano: Et seguirà infalibilmente ogni volta che si osserva il sopradetto ordine, & ricordo per l'effempio à dietro dato, con il continuare le troppe d'archibugieri di danneggiare con frequenti tiri li fianchi de' squadroni nimici.

Et per più sicuramente ottenere il sopradetto avviso, si potrà nell' istesso tempo che si vorrà far rivoltar un squadron nimico sopra li suoi, ordinar che s'avanzi una ò più Compagnie delle nostre poste alli Fianchi, & vadino alquanto alla larga da quella parte che si vederà che la troppa nimica sia per voltar, & voglia dar luoco alli suoi di dietro per avanzarsi: di modo che vedendosi essa Compagnia nimica serrata la via di ritirarse in buon'ordinanza dietro la sua Battaglia, farà sforzata tornar sopra li proprij squadroni.

Di più per venire più di facile al buon successo, & quasi ad una certa speranza di vittoria; il capo darà ordine prima di venire alle mani ad uno, ò più Capitani (sia contro Cavalleria sola il conflitto, ò contro Fanteria insieme) che nel combatter, & all' improvviso, (acciò meno il nimico se ne auveda) diano con le loro Compagnie alli fianchi, ò al traverso della Cavalleria, ò de' Battaglioni della Fanteria nimica alla disperata, & con la maggior furia potranno, senza servar niuna ordinanza di

combatte, & alla peggio scorrendo per dentro il nimico: perche senza metter dubbio alcuno in quest' attione, & dell' esito suo; faranno tal effetto nel nimico, che lo disordinaranno al sicuro: il Capitano, ò altro che doverà esser impiegato à tal resolutione, farà benè che habbi del humor Francese: Inperochè alle sforzate occasioni prevale una pazza furia ad una temperata, & flegmatica complessione.

Auvertasi se la Compagnia D. farà d'archibugieri, non doverà investire il nimico per testa, ne tutta intiera, mà per troppe, & alli fianchi come di questo particolar altrove al longo nell' opera se nè discorso; & se pure essa Compagnia vorrà salutar la fronte di quella troppa che li farà all' incontro, faccia la sua sparata caracollando.

Le troppette non hanno posto nella Battaglia solamente terranno quest' ordine, che havendo quelle d'avanti sparato, nell' istesso tempo che se ritireranno quelle di dietro, & così scambievolmente faranno fino alla fine.

Non succedendo quello di sopra si è detto di far voltar una Compagnia nimica sopra li suoi proprij, & continuandosi con buon ordine il combattere d'ambe le parti.

Sortite che faranno le tre Compagnie B. C. D. nel lor luoco entreranno altre tre, cioè è quella del posto F. si metterà in quello del D. la Compagnia del E. nel luoco B. quella dell' H. nel vacuo C. avanzandosi tutte per il dritto: non importando che quella dell' H. si avvanza à qual parte si sia ò trà l' A. & F. ò vero per il mezzo trà l' A. & E. Dovendosi esser tanto spatio frà l'un' squadrone, & l'altro che commodamente una troppa ci possi andare senza impedir l'altra.

E per non perder tempo, nell' istesso instante che le sudette tre Compagnie si faranno avanzate, & poste nelli sudetti luochi d'avanti; La Compagnia G. si metterà nel posto E. & quella del I. à quello del F.

A questo modo in uno istesso tempo vi faranno Compagnie che combatteranno, altre si ritireranno, altre s'avvanzaranno alla scaramuccia, & al tre occuperanno li posti vuoti. in particolare si ponrà diligenza che quelli della fronte verso il nimico

fiano

siano sempre forniti , non importando che li trè posti di dietro rimangano vacui per un poco, li quali serviranno per le trè Compagnie che sono alla scaramuccia : le quali quando haveranno il segno di ritirarse , daranno la volta come segue.

Quella che era fortita dal posto D. tornerà con caracollo alla man dritta per il longo della Battaglia , & si metterà al posto di dietro dell' H. Quella uscita del luoco B. darà la volta alla man sinistra similmente al longo della Battaglia , & si ponerà al posto del I. quella del C. si metterà nel posto G. auvertendo questa Compagnia , che nel dar la volta per ritirarsi stia all' erta , & lò faccia in modo con prestezza sino sia passata la nostra fronte, acciò dal nimico in quel instante non sia colta per traverfo.

Questa Compagnia non à obbligo di dar la volta piú ad una parte che all' altra , mà à quella che li tornerà piú à commodo, come sono tenute le altre ; per tener il posto di mezzo, & così mentre durerà il combatter, continueranno le Compagnie come si è detto senza replicar piú l'istesso.

Il squadron doppio ciò è il corpo della Battaglia A. non si moverà dal suo posto se non in occasione d' avanzarsi al foccorfo della fronte, ò vero delli fianchi, con voltar faccia leggiermente à quella parte che nè haverà bisogno, ò vero occorrendo l'occasione di repartirse esso corpo, ciò è le due Compagnie per far fronte , & foccorrere li due fianchi in un medesimo tempo.

Et benchè si dica che una ò due, ò piú Compagnie fortano al combatter, non s'intende perciò che così pontualmente s'habbia d'osservare: stando questo come in molte altre cose alla prudenza di chi comanda conforme al bisogno , & occasioni che avanti se gli presentaranno.

Di piú auvertasi benchè nel ritirarsi dalla scaramuccia siano Compagnie d'archibugieri, ò Franchi moschettieri, li quali per il suo ordinario devono far il loro caracallo sù la man dritta, come le lancie è Corazze alla sinistra, in tal occasione & in altre ancora dico che ciò non importa à qual parte si dia la volta purchè si vieta ogni disordine, & pericolo che occorrere potesse per voler servare i consueti caracolli; della qual cosa per tempo il capo lò deve far sapere alli Capitani.

Bisognando allargar la fronte della Battaglia con più numero di Compagnie delle tre sudette, si farà avanzare quella del E. & F. al pari dell' altre della fronte con la dovuta distanza.

Oltre le troppette d'avanti se nè potrà tener alcune altre ancora alli fianchi della Battaglia un' poco alla larga, per meglio assicurare le Compagnie che dalla scaramuccia si ritireranno alli loro posti.

Sarà bene mentre si combatte tener alcuni soldati sparsi di dietro, & all' intorno della battaglia alquanto discosti, li quali serviranno per sentinelle, & per dar molti avvisi delli andamenti del nimico.

Prima di cominciare il combattere, le troppette de soldati sparsi come si è detto, & si vede nella prossima Figura, si cavaranno dalle Compagnie d'archibugieri, & bisognando di maggior numero servirvene, si piglieranno di quelle delli Franchi moschettieri ancora, lasciando intiero il corpo della Battaglia A. perche dalle Compagnie semplici poco importa che li mancano dieci soldati più o meno, ma di questo è di grand' importanza che sia compito, & gagliardo per meglio spalleggiare, & soccorrere le altre, & far un gagliardo incontro: Questo del mantener il corpo della Battaglia grosso, & cavar le troppette, & soldati sparsi dalle Compagnie d'archibugieri, & di quelle delli Franchi moschettieri, intendasi da far à tutte l'altre Battaglie senza più replicar l'istesso.

Occorrendo che il nimico (per esser più forte) volesse in uno istesso tempo investire alla fronte, & al fianco dritto, si darà ordine che la Compagnia F. & I. facciano fronte à quella parte; & se si mostrerà voler dar al fianco sinistro, quella del E. & G. faranno l'istesso à quella parte; stando salde le tre d'avanti per far testa al nimico.

Il corpo A. tornerà à quella parte, dove si scorderà esservi il bisogno; è vero in uno istesso tempo le due Compagnie congiunte, faranno testa l'una ad una parte, e l'altra all' altra.

La onde à qual si voglia parte che il nimico venga ad investir, se li farà fronte gagliarda: oltre le troppette che ancor loro faranno la sua parte.

Questo che si dice di far fronte d'avanti, & all' uno, è à tutte due

due fianchi in uno istesso tempo, devesi intender se la nostra battaglia combatterà contro nimico di più forze, dove con il buon ordine si potrà competere.

Essendo il nimico più forte delli nostri, non occorrerà esser il primo ad attaccarlo, mà aspettarlo in buona ordinanza, & in quella mantene se, essendo difficile il romper squadroni ben ordinati, & fermi nelli suoi posti: & perciò in tal caso farà bene star sú l'avantaggio, riguardando gl' andamenti del nimico attentamente, se per forte (per haver maggior forze, & per tanto insuperbito) si disordinasse in qualche maniera, di non perder l'occasione d'investirlo all'improvviso: non però con tante forze che la Battaglia resti talmente debole, che non possi resistere all'impeto che dal nimico, li fosse fatto: ma si bene in modo tale che ad un' istesso tempo si possa quello daneggiare, & insieme conservare la Battaglia nostra.

Questo ricordo servirà per li nostri ancora dal trovarsi più gagliardi di forze del adversario di non perdersi per il troppo prometterfi: stimando poco il nimico, dal qual per castigo della nostra superbia veniamo ad esser disfatti.

Occorrendo doppo longo contrasto che la parte contraria piegasse alquanto, & ne apparisse col' ferrare risolutamente evidenti incidij di vittoria: non però il capo permetterà che tutta la sua Battaglia scorra furiosamente sopra il nimico, mà solo parte, secondando egli con il resto trotto trotto con buon' ordinanza, & con conveniente distanza da quelli che caricheranno il nimico: dando con le troppe calore alli suoi, & all' adversario terrore di non voltar faccia, & rimettere, per meglio assicurarsi della vittoria; & per se stesso acquistarsi riputatione di prudente, & valoroso capo.

Il capo di questa nostra Battaglia, doppo d'haver dato li ordini convenienti, & bisognando mover il corpo A, per avanzarsi, ò tornar per far fronte ad alcuna parte, si metterà avanti d'esso, dovendo questo esser il suo posto particolare: fuor di tal occasione potrà star alla testa per meglio disporre tutto ciò che sarà necessario: havendo per tal effetto presso di se alcuni particolari di credito, giuditio, & valore.

Di più

Di piú deve il capo haver un' Vfficiale Maggiore, ò altra persona in questa professione molto intelligente, & pratico, il quale non terrà posto alcuno particolare nella Battaglia : mà starà in continuo moto, facendo avanzare, & ritirare li Capitani nel combatter con buon ordine cascun alli loro posti: dovèdo questo haver cura che il tutto sia effeguito à tempo, & senza disordine: effendo tenuto per obligo del suo Vfficio di ciò fare.

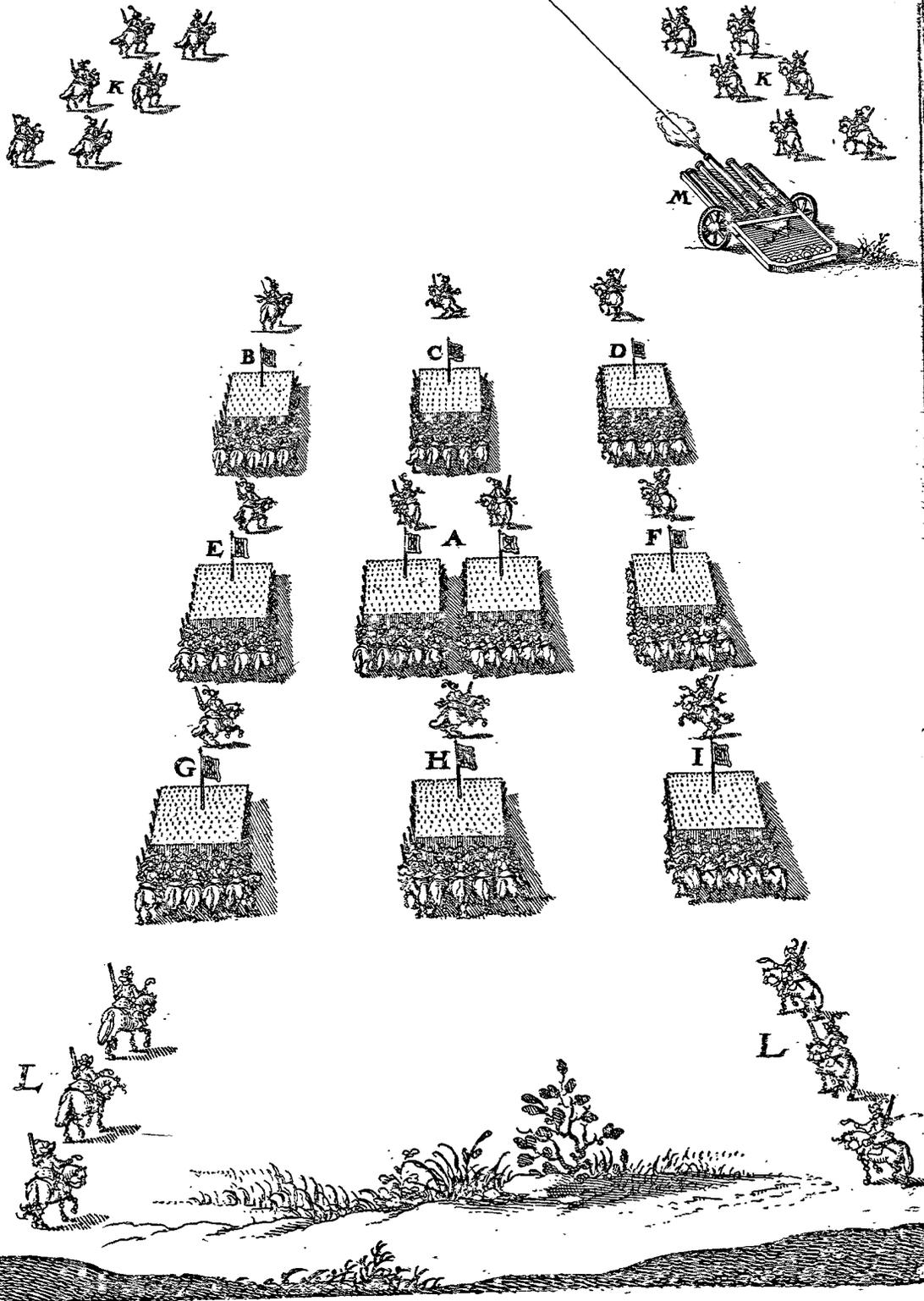
Questo Vfficiale haverà almeno un' ajutante, al quale tutti li Capitani, Vfficiali, & soldati devono portare rispetto, ubedendolo nel comandarli alcuna cosa: il simile rispetto, & ubedienza si doverà havere alle persone particolari, che assistano circa la persona del Generale ò capo, dovendo questi da tutti esser conosciuti; occorrendo portare alcuni ordini: non potendo il capo esser in ogni luoco in uno istesso tempo.

Dovendosi haver speranza che d'un' ben ordinato principio, un' ottimo fine altresì debba seguire con l'ajuto di nostro Signore, al quale tutte l'attioni nostre s'hanno ad indirizzare.

FIGURA X.

- A. *Corpo della Battaglia, cioè è squadron doppio di due Compagnie di Corazze.*
- B. *Compagnia d'archibugieri di fronte al lato sinistro.*
- C. *Compagnia de Franchi moschettieri nel mezzo delle Compagnie della fronte.*
- D. *Compagnia de Franchi moschettieri di fronte al lato dritto.*
- E. *Compagnia de Franchi moschettieri al fianco sinistro del corpo della Battaglia.*
- F. *Compagnia de Franchi moschettieri al fianco dritto del corpo della Battaglia.*
- G. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro al lato sinistro.*
- H. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro, nel mezzo dell'altre due di dietro.*
- I. *Compagnia d'archibugieri di dietro al lato dritto.*
- K. *Troppette d'archibugieri.*
- L. *Soldati sparsi.*
- M. *Organo.*

Figura X,



C A P. VII.

Del buon servizio dell' Organi Militari.

Sfendosi nell' antecedente Capitolo trattato delli Organi militari per servizio della nostra Battaglia, & di metterne uno al lato di quella come dalla Figura si vede:

E per non lasciar à dietro cosa alcuna di quanto si trova nelli nostri scritti, che nõ sia accompagnata dalla sua viva ragione, & dichiarazione: ci è parso bene trattar di questi Organi con un' particolar Capitolo, per non confonder una materia con l' altra.

Questi Organi doveranno almeno haver tre canne mà d'ordinario, & per maggior servizio è meglio ne habbino cinque, havendone veduto di sette: perche tanta fatica, & spesa vi anderà nel condurne di tre canne, come de cinque, è piú.

Devono esser di bronzo è non di ferro, perche staranno piú faldi al sovente sparare, oltre che la ruggine non li consumarà, come fa quelli di ferro.

Si ponerà al lato della Battaglia ciò è un poco d'avanti come si è detto con tal distanza dalle troppe, che commodamente una Compagnia possi passar trà esso Organo & la fronte della Battaglia; il quale avvanzarà con il suo posto un poco la fronte di quella, come dimostra la Figura:

Doverà esser volto verso il nimico in maniera che ferisca quello per fianco piú tosto che per dritto, per maggiormente offenderlo.

Si aspetterà à darli fuoco, fino che il nimico sij alquanto avanzato alla volta delli nostri; il quale correndo, ò trottando, ò vero galoppando non ponerà mente così per minuto, se vi farà Organo ò nõ, massime quando si v`à risoluto à combatter, oltre che come si è detto di sopra sarà coperto d'alcuni soldati.

Dico che si deve collocare detto Organo al lato della Battaglia, perche in questo modo disposto, non è d'impedimento alcuno alle Compagnie che andranno ad affrontar se col' nimico, ne meno al ritirarsi: essendo posto come si è detto con tal distanza, che le Compagnie dando la volta possano passare liberamente, & senza intoppo alcuno.

Per condurre uno di questi Organi, basterà un forte & buon cavallo, essendo però il paese piano, & buono, & quando più due.

Di questi Organi ne ho veduto in Fracica mandare insieme con troppe di Cavalleria per attaccar la scaramuccia con il nimico alla Battaglia d'Vmala, dove il Duca di Parma comandava.

Volendolo sparare non occorre se non dar la volta con il cavallo, & quello subito staccarlo, & sparare, & con l'istessa prontezza (non vi essendo commodità, & tempo di caricarli) attaccarlo come prima, & ritirarlo al pari della Cavalleria: potendosi più volte fare l'istesso effetto mentre durerà il combattere, per esser così facile il condurlo dove si vuole.

E trattandosi di metter li Organi alli fianchi de' la nostra Battaglia, dico che anco ogni forte d'artiglieria in occasione di dar Battaglia Cavalleria, & Fanteria insieme, per mio parere si dovrebbe quella metter alli lati, acciò li battaglioni della Fanteria restino più liberi nell' andar ad incontrar il nimico senza interrompere l'ordinanze loro: il che non si potrà far di meno se l'Artiglieria farà d'avanti à quelli, (come quasi si usa ordinariamente di metterla, & similmente la pone il sudetto autore avanti li sudetti battaglioni nelle sue regole, Figura decima) ò bisognerà che essa Fanteria avanzandosi, passi tra l'un' pezzo è l'altro con qualche confusione: ò vero che aspetti à moverfi fino à tanto che essa sia del tutto ritirata da quel posto in disparte.

Di più ordinata l'Artiglieria à questo modo avanti li Battaglioni, sparato che farà un colpo per pezzo, non sè nè potrà tirar d'avantaggio; perche avanzati che saranno li Battaglioni, farebbe à loro stessi più di danno che à nimici se si sparassero altri

tiri, ò vero se si volesse aspettar che si tirassero altri colpi, si perderebbe troppo tempo: dando perciò maggior commodità al nimico di sopraggiungere, restano gli Battaglioni di non poter moverli in buona ordinanza; trovandosi impediti dall' Artiglieria d'avanti: la qual difficoltà non seguirà se quella sarà posta alli fianchi; perche affrontate che siano le battaglie, si potrà con essa tirare sicuramente più d'un colpo, non tanto per dritto dentro li battaglioni nimici; e per fianco, quanto in qual si voglia parte ancora.

Potrà alcuno dire che essendo l' Artiglieria posta all' i fianchi della battaglia, resta quella più esposta di esser dal nimico pigliata, ò almeno inchiodata; quello non potrà seguire essendo d'avanti;

Alli quali rispondo che essendo alli lati, se gli ordinerà quella guardia che il bisogno richiederà per assicurarla (essendo la battaglia di Fanteria, & Cavalleria insieme, dove ci siano pezzi maggiori, & in più numero, che li Organi con Cavalleria sola) con farvi di più qualche riparo avanti, & all' intorno conforme la dispositione del sito; ò vero trincerarla con quella maniera che si vede nell' ultima Figura del nostro Theatro militare: la qual fortificatione presto si accomoda, & con l' istessa facilità si leva.

Di più, si doverà accommodar detta Artiglieria in modo che agevolmente si possa moverla, & ritirarla à qual si voglia parte che si vederà di poter più nuocere il nimico.

E perciò stimo sia bene in tal occasioni che li pezzi siano mediocri; come quarti Cannoni, sagri, & Organi, per poterli con più prestezza maneggiarli, & caricarli: dovendosi haver la mira di pigliar, se sarà possibile per questi pezzi posto avvantaggiato da collocarli.

Hò detto posto avvantaggiato, intendo però al parer mio che non sia rilevato; ne montuoso come altri vogliono; perche si deve auvertire di piantarle in luoghi, nelli quali più siano elle atte à tagliare, e radere la Campagna, & à far maggior offesa all' Essercito nimico, che per qual si voglia

altra parte si rappresenti , valendosi sempre dell' occasione, del luoco , & del tempo : quello non succederà se l'Artigliaria farà posta nè luochi eminenti , perche sparandola, dove caderà la palla, subito s'interrerà.

La onde effetto contrario ne seguirà secondo l'opinione mia , essendo posta al piano , perche mentre la palla haverà forza , dove giungerà , sempre ferirà , ne così presto si fermerà , come farà venendo la palla tirata da luoco eminente; dove molte volte dato il primo colpo ivi resta , ò vero fa due ò più salti senza però danno alcuno, ò ben poco.

Per fine del Capitolo , dico che questi Organi sono di tanto importanza , & di così buon servizio , oltre l'agilità, & facilità di condurli , che ogni Capo di qualche numero di Cavalleria , & di Fanteria ancora , marciando dovrebbe sempre haver seco alcuni di questi Organi , potendo con essi far diverse fattioni , & condur à buon fine alcune imprese da se solo , & ad un' tratto, fortificar qualche posto , & mantenerlo , con far buttar piedi à terra parte della sua Cavalleria con la facilità , & prestezza che di sopra al longo si è detto.



C A P. VIII.*

Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza fallata.

I come la natura nostra è variabile : così ella per suo istinto desidera il spesso variare : E volendo ancor jo secondare questo corso variabile , hò voluto porre in quest' opera mia , Figure de diverse Battaglia per più gusto del lettore, & insieme utile de professori dell' Essercitio della Cavalleria (dandome à creder che queste Figure non saranno superfluc per passatempo solo de curiosi di vederle; ma di giovamento insieme) con la dichiarazione à ciascuna di esse brevemente.

Et perche nel Capitolo della Battaglia quadra si è discorso di molte particolarità, le quali serviranno in generale à tutte le Battaglie sequenti : per tanto non se replicaranno per non attediar il lettore.

Primo dunque si tratterà (ordinata la Battaglia come si vede dalla prossima Figura) delli posti che ogni Capitano haverà con la sua Compagnia d'occupare essendo quelli vacui, acciò nel combatter non ci entri confusione, massime nel principio, come cosa la più imporante di quanti auvertimenti, & ricordi che dar si possono: atteso che senza il buon ordine, ogni valore, prudenza, & esperienza di chi haverà un tal comando, di nulla li servirà; anzi il tutto in vano riuscirà; benche fosse di gran lunga superiore al nimico.

La onde essendo una tal Machina di tanto momento, & importanza, converrà che il Capo di quella, à questo punto più d'ogn' altro vi applichi ben la mente, & stij vigilante: non giovando dopo l'errore il pentirsi, non vi essendo il più delle volte commodità, ne tempo di porvi rimedio; perciò che altra cosa è costituire un corpo sano, altra il difenderlo è mantenerlo, & altra è curarlo dalle ferite, & percosse che le vengono date.

Volentè

Volendofi dunque far fortire al combatter le trè Compagnie che sono alla testa, ciò è B.C.D. nel luochò delle quali vi entreranno le sequenti, I. nel posto D. F. in quello del C. E. nel luoco B. di poi H. nel posto F. & finalmente G. in quello del E.

Retirandofi le trè sopra dette Compagnie della scaramuccia, si poneranno nelli posti come segue. Quella che prima era nel luoco D. farà il suo caracollo sú la man dritta, & si metterà nel posto I. seguendo quella del C. la qual tornerà à quella parte che li fara più accòmodo, & si metterà nel luoco H. nell' istesso tempo quella del B. tornerà con il caracollo alla man sinistra, & si collòcherà al posto G. & così di mano in mano mentre durerà il combatter si terrà questo buon ordine.

Le troppette destinate di star alli fianchi della battaglia per cuopriri, nel dar la volta le Compagnie che haveranno combattuto per tornar à mettersi alli luochi di dietro; haveranno avvertenza di non esser à quelle d'impedimento alcuno, ritirandose ò piú sotto la battaglia in quell' atto, ò vero allargandose tanto da quella, che dette Compagnie possano liberamente passare trà la battaglia, & esse troppette; le quali subito torneranno al lor posto, dal quale non si moveranno senon per urgentissima causa: atteso che non per altro sono in questi posti ordinate di stare che per cuoprir, & diffender li fianchi della battaglia, essendo quel vacuuo che rimane trà l'ultime Compagnie di dietro, & quelle d'avanti alla fronte assai debole, & aperto.

Bisognando far testa all' uno, ò tutte due Fianchi in uno istesso tempo; si avvanzaranno F. al pari del I. facendo solamente faccia al nimico queste due Compagnia; & E. al pari del G. con l'istessa maniera dell' altro fianco: A. voltará una Compagnia ad un' fianco; & altra verso l'altro: le trè d'avanti non si moveranno dalli loro posti: Di modo che dà trè parti in un' istesso tempo vi faranno trè Compagnie che faranno fronte al nimico: oltre quella del posto H. che foccorrerà dove farà il bisogno, & di piú le troppette ordinate di stare come si è detto alli fianchi, & quelle d'avanti, le quali faranno pure di molto danno al nimico.

Questo

Questo modo di far fronte à trè parti, si deve ordinare & intendere da farsi, essendo il nimico più forte, dove bisogna contraporfi à quello più con la buona ordinanza, che con le forze apertamente in campagna, aspettandolo senza uscire alla larga, che esso venghi per primo ad investire forsi con qualche disordine, pigliando occasione di quello, non tanto per difenderse, ma daneggiarlo ancora.

Mà se occorrerà di far fronte se non ad uno de fianchi, voltato che haveranno le due Compagnie di quella parte nella maniera che si è detto; il corpo A. tornerà tutto à quella banda.

Non si replicarà quello devono fare li Organi, soldati sparsi, le troppette, ne qual Compagnia anderà ad incontrar la tal nimica, & altre particolarità, delle quali à bastanza s'è trattato di sopra.

Dell'ordinanza fallata ne tratta il sudetto autore nelle sue regole Militari senza Figura però, Libro quarto, Capitolo secondo (per la qual cosa nè hò voluto formar ancor jo una alla mia fantasia) dove dice di tal ordinanza, che presentandosi il nimico con Cavalleria in Battaglia con fronte larga: bisogna parimente allargar la fronte, ponendo le Compagnie in due file, & che quelle di dietro siano poste nel spatio che rimane trà l'una troppa e l'altra della prima fila, & li squadroni di ritengno all'estremità de lati, & nel mezzo della seconda fila così dice.

Dico per mio parere, che tal ordinanza fallata in due file non hà forma di Battaglia, la qual deve (ancorchè di Cavalleria sola) haver corpo, & membri corrispondenti d'ogni lato: quello che questa ordinanza dell'autore non hà, per esser solamente una larga fronte, la qual non puol occorrendo il bisogno far fronte à niuno de fianchi, mà solo d'avanti.

Et se altri diranno che ciò puol fare con l'avanzare alcune Compagnie della seconda fila, & allargar la fronte à quella parte dove si scorderà che il nimico vogli investire,

vestire, massime con il trovarsi alli lati alcuno de squadroni di ritegno.

Dico se lò farà, non lò potrà effeguire con quella prestezza, & buon' ordinanza che il bisogno richiederà, non essendo il mover Compagnie dall' un' posto all' altro, & voltar faccia verso il nimico, uno ingiottire pillole in un' subito, massime dovendosi disfar del tutto il primo ordine, & forma, & accommodarne un' altro tutto diferente di quello, & con prestenza, massime essendo à fronte al nimico.

Et volendo levar le Compagnie di dietro, & farle avanzare per far questa fronte, restarà la prima fila senza niuno appoggio, & parerà à ponto una cigogna quando dorme sopra una sol gamba.

E se si vorrà levar d' ambe le file alcune Compagnie per far detta fronte, bisognerà del tutto romper la prima ordinanza non senza disordine, & con non poca confusione: correndo perciò in quel instante evidente pericolo di esser dal nimico posto in rotta.

La onde trovo esser bene disporre un' ordinanza in maniera tale, che con facilità, & prestezza possi offender, & difenderli da più parti bisognando in un' medesimo tempo, & quella moverla, & riordinarla con buon ordine, celerità, senza confusione, & disordine.

Questa ordinanza fallata è buona, ogni volta che habbi le parti, & circostanze che si sono dette, altrimenti riuscirà una vera ordinanza fallata, anzi del tutto falsa.

Considerisi dunque con la mente sola (non vi essendo altro per dimostrare il valore, & forza di questa Battaglia) l'ordinanza fallata dell' autore, & la nostra Figura con la sua dichiarazione, & giudichi poi ogn' uno della professione intelligente, & pratico quello li pare.

Havendo stimato esser di molto giovamento, & conveniente, oltre la dichiarazione delle diverse maniere di metter Cavalleria in Battaglia, presentare avanti gl' occhi del lettore le Figure ancora, per maggiormente levare il spirito dell'huomo alla consideratione, & cognitione del vero: parendomi senza esse

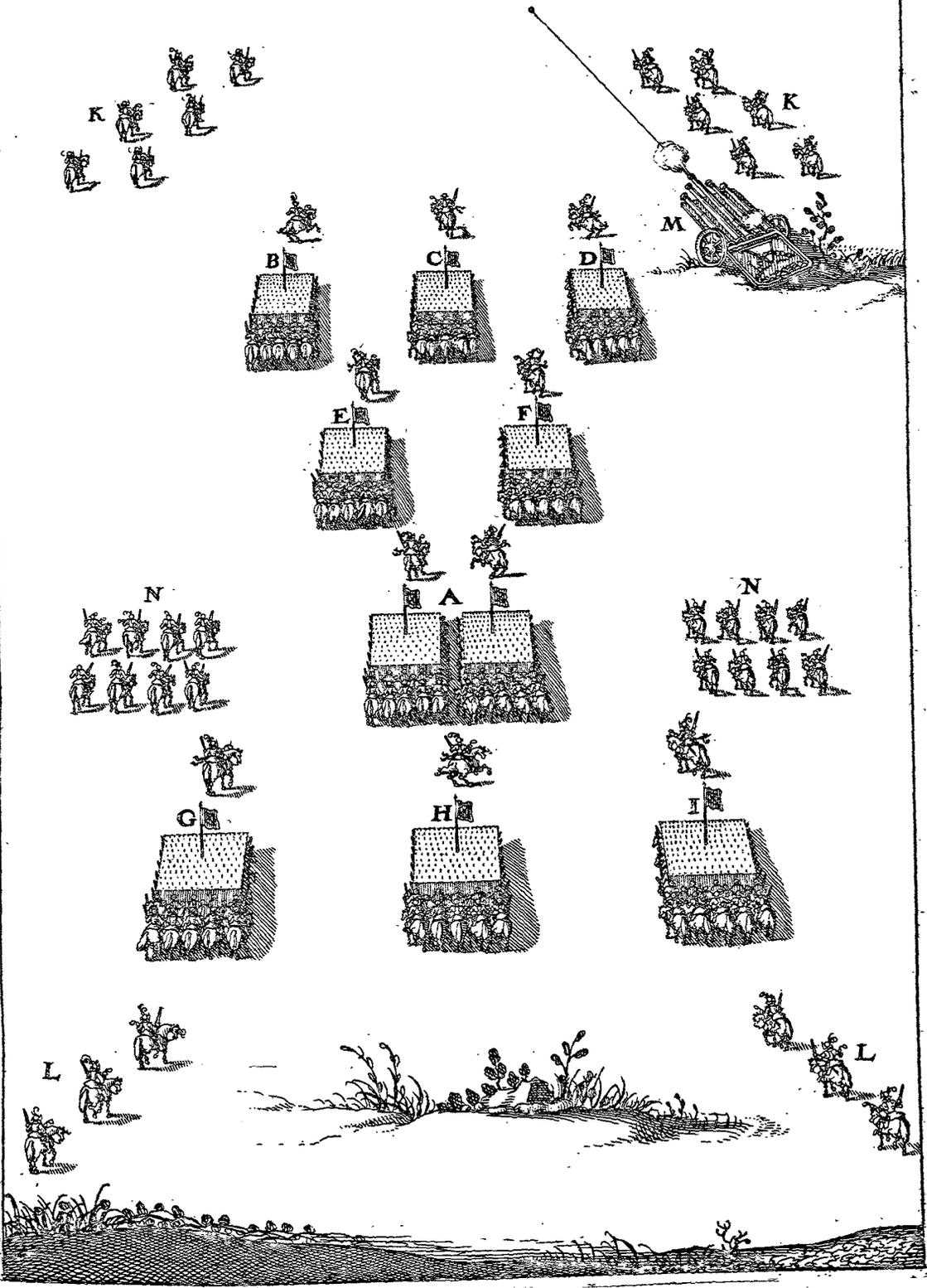
esse Figure un' caminar di notte all' oscuro , con un' ben ornato lanternone in mano senza lume ; ancorche un' autore di Cavalleria molto stimato , nel suo libro sia di contrario parere, ciò è non esser necessario le Figure , bas' ando solo la sua dichiarazione.



FIGURA XI.

- A. Squadron doppio di due Compagnie di Corazze.
- B. Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro della fronte.
- C. Compagnia de Franchi moschettieri nel mezzo della fronte.
- D. Compagnia d' Archibugieri di fronte al lato dritto.
- E. Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro della seconda fila avanti il corpo A.
- F. Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro della seconda fila, avanti il squadron doppio A.
- G. Compagnia d' Archibugieri di dietro al lato sinistro.
- H. Compagnia de Franchi moschettieri di dietro nel mezzo.
- I. Compagnia de Franchi moschettieri di dietro al lato dritto.
- K. Troppette d' Archibugieri.
- L. Soldati sparsi.
- M. Organo.
- N. Troppette de Franchi moschettieri che cuoprono li fianchi della Battaglia.

Figura XI,



C A P. IX.

Dichiaratione della Battaglia di ordinanza Triangolare.



Hiaro è che per ben ornar un' delizioso , & vago giardino, il quale à riguardanti renda sommo diletto ; si usa diligenza d'introdurvi diverse sorte di fiori, & arbori non solamente ordinarij, ma d'incogniti ancora: & siano alla vista vaghi, all' odorato suavi, al tatto grati, & finalmente al gusto saporiti, & buoni: di modo che ogni cosa benchè trà se differente, apporti à ciascuno che vi entri dolce armonia, consolatione, & utile: Atteso che la natura cosa alcuna non produce, la qual ad alcun fine ordinata non sia: altrimenti farebbe in danno fatta.

Tal spero che riuscirà questa nostra nuova maniera d'ordinanza Triangolare, non comune, ma si bene straordinaria: la qual nondimeno tengo che apporterà vagezza nel vederla, piacer nel maneggiarla, & profitto nell' adoperarla; si come dalla sua dichiarazione si vederà: la onde facilmente si verrà in cognitione del suo valore, & forza.

Et benchè il triangolo per se stesso sia debole, non però all' occasioni, & in un momento, & con facilità vi s'appoggerà aiuto tale, che ad ogn' uno si levarà questo dubbio, & potrà sostenere un gagliardo incontro nimico (pur che non sia fuor di modo grosso & superiore di forze) & insieme offender il nimico d'ogni parte del Triangolo in uno istesso tempo, senza punto disordinarse in cosa alcuna, & mantenersi contro forze alquanto più avvantaggiate.

Diranno alcuni che il nimico potrà investire nel mezzo trà l'una punta, & l'altra, & facilmente romper tal ordinanza.

Et jo dico che á qual si voglia vacuo che il nimico voglia investire si troverà ingannato dalla sua opinione, perche non occorrerà far altro se non con destrezza voltar faccia verso quella parte che si scorderà che vogli investire, le Compagnie di due punte,

punte, come farebbe; voltato che habbino D. & L. torneranno similmente à quella parte E. è G. Et nel istempo il corpo A. ancora, di maniera che si potrà ricevere il nimico con sei Compagnie.

Se verrà all' altro fianco: voltato D. & F. farà il simile B. & C.

Mà se il nimico vorrà attaccar à due fianchi ad un' tratto, basterà far tornar una punta, & due Compagnie, come farebbe F. B. C. d' una parte, & dall' altra E. G. I. Et il corpo A. in tal occasione farà fronte alle parti, come altrove si è detto.

Il D. potrà star saldo sú la veduta di voltar, & foccorrere quella parte che nè haverà piú di bisogno.

Attaccando il nimico la nostra Battaglia da tutte le trè parti; da una ciò è di dietro farà fronte L. I. H. dal lato dritto D. E. G. dal lato sinistro farà fronte C. B. F. il corpo A. farà testa alli fianchi come di sopra si è detto: potendo facilmente una di queste due Compagnie del squadron doppio foccorrere anco la parte di dietro vedendola in piú pericolo dell' altre.

Sono però occasioni che forsi non sono fino adesso occorse, ne forsi per l' auenire succederanno.

Ma per non lasciar á dietro cosa alcuna, che per una stravagante occasione accader potesse; hò voluto dichiarare quello che in tal caso si potrà fare per mettervi quel piú di remedio che farà possibile.

Hora potranno considerare quelli che diranno che il nimico agevolmente potrà nel mezzo trá l' una punta è l' altra investire, & facilmente romper tal ordinanza, se così commodamente lò potrà eseguire, potendosi come si è dimostrato con tanta facilità, & prestezza far fronte, contrastare, diffenderse da ogni parte, & insieme offender il nimico; & che piú senza disfare l' ordinanza della nostra Battaglia, così in questa come in tutte l' altre Battaglie; havendo in questo punto posto particolar studio ciò è, trovandosi il nimico con qualche avantaggio, & venendo quello ad attaccar li nostri, si possa mantener sempre l' istessa ordinanza; & insieme diffendersi.

Oltra di queste Compagnie à tutte le parti così ordinate, s' intende

tende sempre che ci siano le solite troppe, soldati sparsi, & Organî senza più replicar l'istesso, & ch'ogni cosa faccia la parte sua, come nella prima Battaglia si è dichiarato.

Trattiamo adesso se il nimico farà alli nostri uguale di forze, & vogliamo esser il primo di attaccarlo con più Compagnie: Dico che si farà avanzare al pari del D. quella del E. & C. in luoco della quali vi entreranno altre, cioè è quella del G. nel posto E. quella del B. nel luoco C. & subito s'avanzarà L. nel posto del G. & F. in quello del B.

Vscite le trè Compagnie di fronte al combatter; nel vacuo D. ci entrerà subito, & con ogni diligenza H. marciando à drittura trà l'un' squadron' e l'altro, dovendo esservi tanta distanza che commodamente una troppa ci possa passare.

Questo posto D. è di molta importanza il tenerlo sempre fornito, per esser più vicino alla fronte del nimico d'ogn' altro.

Ritornando dalla scaramuccia le sudette trè Compagnie; quella che prima era al posto D. anderà à metterse di dietro al luoco H. & potrà voltar con un' caracollo à qual parte li tornerà più à comodo, non essendo ciò fare in tal occasione di momento alcuno, purchè nel tornar habbi risguardo di non imbaracciarse in un' altra Compagnia, che vadi à metterse in alcun posto più avanti, ò vero che s'avanzi alla scaramuccia.

Quella Compagnia che era sortita dal luoco E. tornerà sú la man dritta, & piglierà il posto vacuo dell' L. Et quella uscita del luoco C. voltando alla sinistra occuperà il posto del F. & così di mano in mano si continuerà fino alla fine senza replicar tante volte un' istessa cosa.

Non essendo questa Battaglia più che mille cavalli ripartiti in diece Compagnie, & dovendo il corpo A. esser doppio, & li posti dieci, contando il squadron doppio per un' posto solo, & per formar il triangolo gusto, si pigliarà di ciascuna compagnia de Franchi moschettieri dieci ò dodeci soldati, alli quali se gli darà per capo un' Vfficiale in questa occasione solamente, formandosi un' squadrone, il quale per non haver cornetta,

se gli darà il posto D. non dovendo questo molto discostarsi dalla Battaglia, come altresì tutte l'altre troppette, & perciò poco importerà se non haverà cornetta, come farebbe se fosse una sola Compagnia, ò vero con altre fuori d'una si fatta ordinanza, dove più alla larga si combatte oltra che la necessità non è sottoposta alla lege comune, & ordinaria.

Considerisi dunque (per quello si è discorso in questo Capitolo di questa Battaglia, & ordinanza Triangolare) il buon servizio che tal forma potrà fare, sua prestezza, destrezza, & agilità in ogni cosa.

Et che più? senza disordine, ne confusione, ne pericolo di fraporsi l'una Compagnia con l'altra, & come in uno istesso tempo da tante parti si diffenderà, offenderà, & farà testa.

Diranno alcuni che non farà possibile in un' tal conflitto servare pontualmente tanti ricordi, massime venendo à scaldarse l'una Battaglia con l'altra.

Alli quali rispondo che à me poco importerà, che si tenga buon ordine ò no, conformandome con quel proverbio: che con braghe asciute non si piglian trutte, perche in ogni cosa chi vol conseguire utile, & honore, è di bisogno di molta fatica, stento, sudore, & pericolo.

Basterammi solo che nelli miei scritti non racconti favole, ne vi ponga Figure ridiculose, ma siano tutte di documento, & che ad ogni cosa si renda la sua ragione viva, chiara, & con buon fondamento almeno quanto ho potuto, & saputo, & insieme dia quelli ricordi che si convengono, per levar l'occasione di esser con verità biasmato, benché le male lingue non resteranno perciò di far al solito l'ufficio suo.

Et si come nelli Capitoli di amaestrare, & essercitar Cavalleria si è discorso della diligenza che ogni Capitano doverà fare con la sua particolar Compagnia.

Così ogni capo, ò altro in suo luoco per obligo del suo carico doverà sovente metter le Compagnie in diverse maniere d'ordinanze, facendone alcune avanzare alla scaramuccia, & quelle farle ritirare, altre subito entrare in suo luoco al combatter, altre occupar li posti vuoti, & molte altre cose da farsi in somi-

glianți

glianti occasioni, delle quali di sopra se ne al longo discorso, & piú avanti se n'è trattarà, acciò occorrendo impiegarle non ci corra poi tanta difficoltà in ordinarle, & farle combattere.

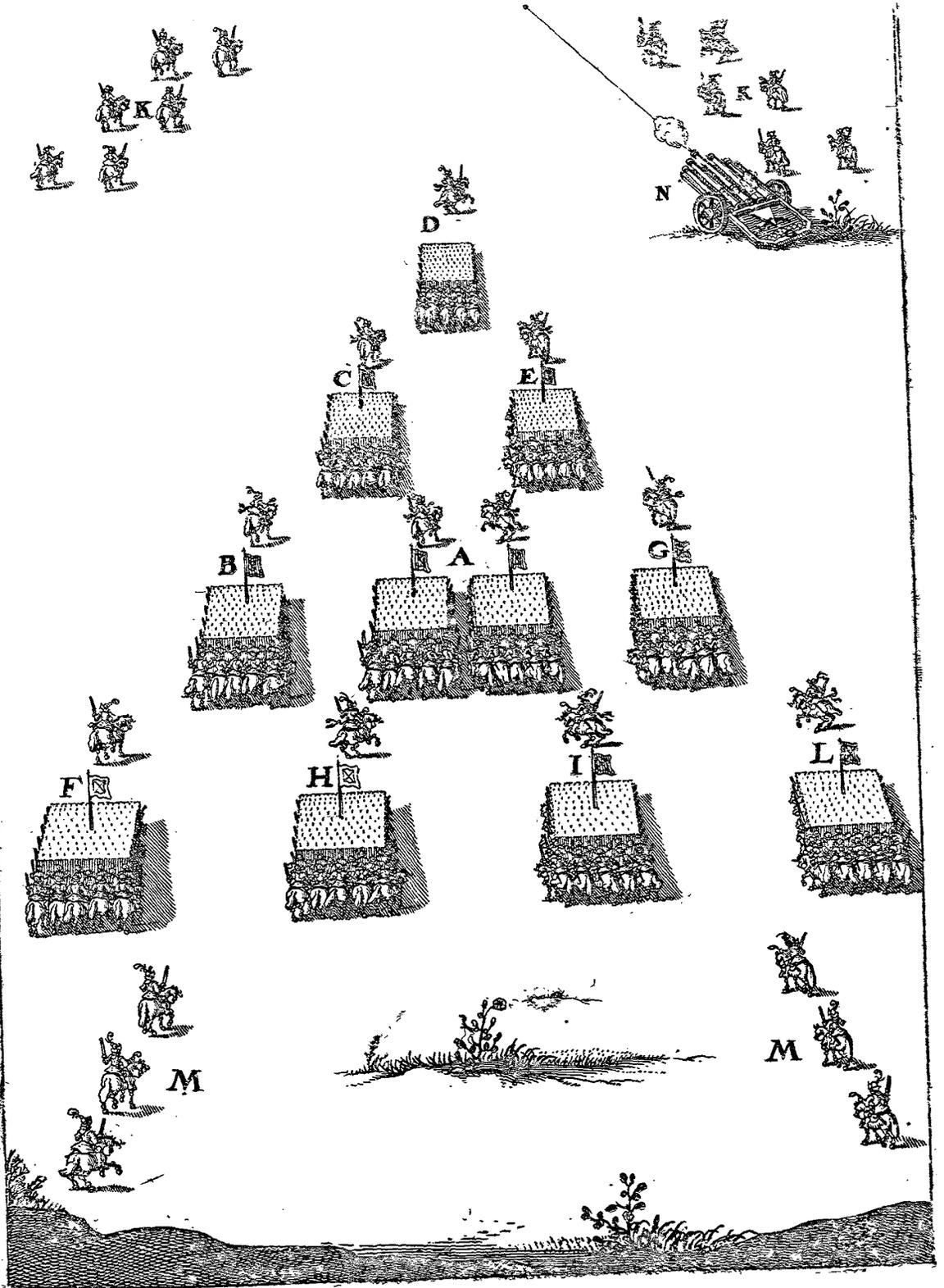
Non essendo l'obbligo delli carichi eminenti solo nella vanagloria, darfi buon tempo, arricchirsi, & altro; ma si bene l'esser curiosi, & zelosi del servizio del suo Principe, diligenti di veder, e saper se ogn' uno conforme il suo carico sotto il cui comando sono come si governa, & fa quanto se gl' appartiene, & vive come si conviene.



FIGURA XII.

- A. Squadron doppio di due Compagnie di Corazze.
- B. Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro del corpo della Battaglia.
- C. Compagnia de Franchi moschettieri della seconda fila al lato sinistro.
- D. Compagnia de Franchi moschettieri di fronte senza Cornetta per essersi fatta questa troppa da tanti soldati di ciascuna Compagnia de Franchi moschettieri.
- E. Compagnia d'archibugieri della seconda fila al lato dritto.
- F. Compagnia d'archibugieri alla punta di dietro al lato sinistro.
- G. Compagnia de Franchi moschettieri al lato dritto del corpo della Battaglia.
- H. Compagnia de Franchi moschettieri di dietro.
- I. Compagnia di dietro de Franchi moschettieri.
- K. Troppette.
- L. Compagnia de Franchi moschettieri alla punta di dietro al lato dritto.
- M. Soldati sparsi.
- N. Organo.

Figura XII,



C A P. X.

Dichiaratione della Battaglia pontuta.



QVest' ordinanza in tal maniera posta, servirà particolarmente per inganar il nimico, & fargli creder che vi sia poca gente: tenendo alcune troppe d'avanti in modo che coprano le Compagnie di dietro fino al dar principio alla scararmuccia.

La dove nell'attaccar il combatter si farà avanzare le Compagnia C. & E. al pari del D. & nell'istesso tempo si avanzeranno B. nel posto C. & F. nel luoco E. nelli quali posti vuoti subito vi si metteranno altre due Compagnie, cioè è H. nel luoco del F. & G. in quello del B.

Di modo che d'una sol Compagnia che il nimico haverà d'avanti scoperto, ne troverà all'improvviso tre, & cinque se sarà il bisogno.

Et à qual si voglia parte che venghi per investire; si potrà prestamente, & con buon ordine far una gagliarda fronte come segue, se si vederà che vadi ad attaccar il fianco dritto, & si voglia lasciar il D. al suo posto, si farà solamente avanzare un poco la Compagnia E. al pari del F. & H. tornando faccia queste tre Compagnie à quella parte, il simile farà il corpo A. il quale non si moverà dal suo posto se non per soccorrere quelle tre che faranno avanti di lui.

Et se il nimico si mostrerà voler investir all'altro fianco, si avanzerà C. al pari del B. & G. facendo il corpo A. l'istesso che dell'altro fianco si è detto.

Et se si vederà che vogli attaccar la parte di dietro, non occorrerà se non voltar faccia con una leggiera, volta & passo passo, (se la necessità non constringesse altrimenti di fare) le tre Compagnie G. I. H.

Volendosi attaccar la Battaglia con due Compagnie solamente al principio, si mandaranno quella del C. & D. in luoco delle quali vi entreranno F. nel posto E. & il B. in quello del C. & subito

subito H. s'avanzerà al posto F. & il G. al luoco del B.

Sortendo alla scaramuccia la Compagnia D. nel suo luoco vi entrerà quella del I. potendo questa avanzarsi á drittura á quel posto, passando trá l' A. & B. ò vero trá l' A. & F. marciando per mezzo del C. & E.

Retirandosi dalla scaramuccia queste Compagnie, il D. anderà á mettersi di dietro al posto I. con il caracollo á quella parte che li verrà più á comodo: C. occuperà il luoco G. voltando alla man sinistra: E. si ritirerà sú la man dritta al posto H. il corpo A. senz' altro replicar s'intende che sempre debba voltar, & soccorrere dove vederà il bifogno.

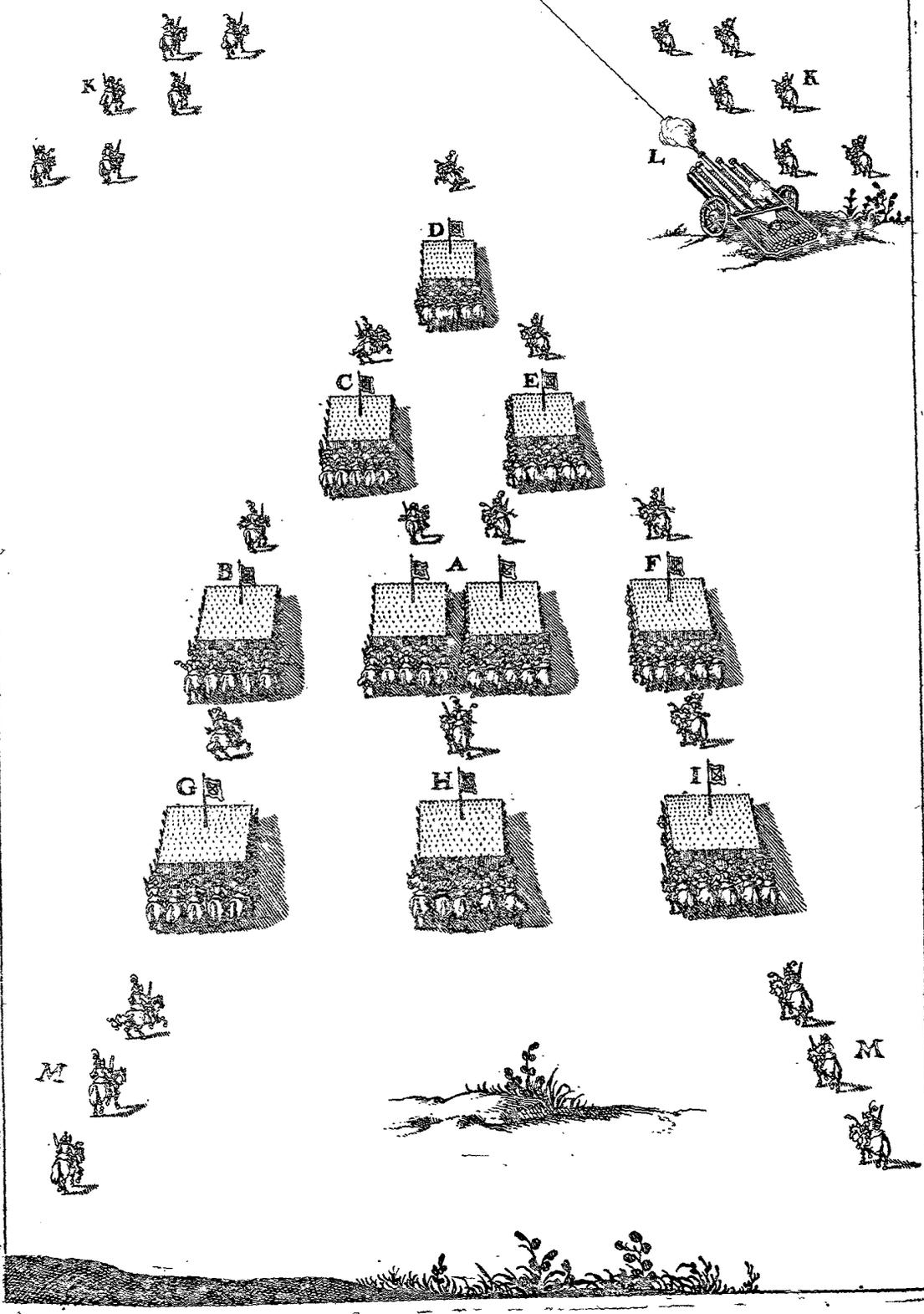
Non starò á replicar molte altre cose, parendomi superfluo, stando che nell' altre dichiarazione delle Battaglie, se n'è trattato á bastanza, come delle troppette, soldati sparsi, & Organi.

Dico bene che quest' ordinanza pontuta, non obstante quello di lei si è detto, chi ben la considerará, troverà esser un' ordinanza assai buona, potendosi con tanta facilitá, prestezza, & buon ordine d'ogni parte far gagliarda fióte, per difendersi, & offender.

F I G U R A XIII.

- A. Squadron doppio, di due Compagnie di Corazze.
- B. Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro del corpo A.
- C. Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro seconda fila.
- D. Compagnia de Franchi moschettieri alla fronte.
- E. Compagnia d' archibugieri al lato dritto seconda fila,
- F. Compagnia de Franchi moschettieri al lato dritto del corpo A.
- G. Compagnia d' archibugieri di dietro al lato sinistro.
- H. Compagnia di dietro de Franchi moschettieri al lato sinistro.
- I. Compagnia de Franchi moschettieri di dietro nel mezzo.
- K. Troppette.
- L. Organo.
- M. Soldati sparsi.

Figura XIII,



C A P. XI.

Discorso dell' autore sopra l'ordinanza lunare.



Quest'ordinanza lunare, credo che da niuno Potentato sia posta ad effetto salvo che dal Turco, il quale per quanto posso immaginarme se ne serve per honorare l'impresa sua Turchescha, qual è una mezza luna, come ogn' un' sà, ò vero pensando di atterire con tal ordinanza le forze de' suoi nimici in campagna & metterli in disordine: venendo con un numero incredibile di Cavalleria in tal forma; come che volesse rinchiudere con un sol' incontro i suoi nimici dentro così fatta maniera di Battaglia.

Non hò però inteso che habbiamo mai ò vero di raro fatto tal risoluzione; ma si bene avvicinati alquanto alli adversari (quali senza punto moverli cõ li squadroni dalla loro ordinanza stanno saldi) con l'istessa furia se ne ritorna, facendo con gran prestezza della sua gente due Ali, nel qual tempo retirandosi scaricano un' infinità grande di frecce: & che più? correndo à cavallo si voltano solo con il corpo, come che snodati fussero, & con tanta destrezza, agilitá, & giustezza tirano (cosa di stupore) quelle loro frecce, che molti e molti ne feriscono non solo per il dritto, ma in alto scaricandole (essendo à ciò assuefatti) vanno à cadere sopra li loro nimici con notabil danno.

Et perche l'autore sudetto nelle sue regole Militari, Libro quarto, Capitolo secondo, trattando di quest'ordinanza di mezza luna dice.

Se la Cavalleria nimica si mostra ordinata in forma di mezza luna, con fine de pigliar in mezzo la Cavalleria della parte contraria, conviene parimente opporlegli in una forma simile.

Più à basso nell'istesso Capitolo dice: la forma di mezza luna vien lodata sopra tutte l'altre, perche in questa le troppe con maggior commoditá possono fiancheggiarsi trà di loro, e sono disposte in modo, che senza impedirsi l'una l'altra, tutte possono

combattere: La dove si vede che questo autore di tal ordinanza nè fa più conto d'ogn' altra.

Hò detto di sopra trattandosi di tal materia, che è bene vedere l'ordinanza del nimico, in particolar la fronte, ma non già per mio parere obligarsi di opporlegli così l'istessa forma, ne all'intera ordinanza di quello, ne alla fronte (come vuol l'autore) ogni volta che si possi migliorare, e con tutta la massa, ò con la fronte sola ancora (perche qui non si tratta di duello particolare, dove si combatte con parti stabiliti d'ambe le parti di confirmità di sito, & delle armi uniforme senza un puntiglio d'avantaggio in cosa alcuna per minima che ella sia) ma si bene avvantaggiarlo di sito, d'ordinanza, & di staggema, come farebbe mostrar al nimico una forma di fronte, per inganarlo, & all'improvviso quella con il resto ordinarla differentemente; come si è tocco nell'ordinanza pontuta; & in altri luoghi.

In oltre dico (intendo sempre per mio parere senz' biasmo de gl'altrui) che una massa tanto grande di Compagnie trattandosi di combatter Cavalleria contro altra sola Cavalleria; & peggio se ci farà l'anteria insieme) possano far buon effetto, nè pervenire al desiderato fine, qual è la vittoria; perche uno minimo disordine che in essa si cometta, ò disgratia, ò piega che riceva, (come facilmente puol accadere, rimane sotto posta alla total disfatta senza potervisi rimediare: essendo cosa troppo chiara, & palpabile, che le machine quanto più sono gagliarde, tanto più difficile riescono nel manegiarle, servirsene, & governarle: Quello all' contrario succederà di quelle mediocre, (trattando della Cavalleria) le quali d'un numero grande si potrà in più parti compartire, la dove senza dubitar di confusione, ne altro disordine, si conseguirà più facilmente quanto si desidererà, come di questa particolar materia di sopra se nè trattato.

Et perche qui non si tratta di diffinire le diverse opinioni à guerra finita tra l'una e l'altra parte con l'armi uguali in mano: ma solo per via d'amorevole discorso, & honorato trattamento, (come moltissimi autori si trovano di diversissime materie

materie, li quali trà di loro sono molto differenti, & discordi d'opinione) proponerò (lasciando di trattar delle forze del Turco, contro le quali sino al presente per la poca intelligenza de Potentati Cattolici; così permessa per li nostri peccati, non habbiamo potere bastante di competter, investirlo, & combatterlo, mà à grati pena di poterlo trattenero, & ritirarsi à poco à poco più preste che avanzarsi, lasciandovi sempre del pelo) d'una banda l'ordinanza dell'autore di mezza luna con quaranta Compagnie in Battaglia con li suoi trè squadroni di ritegno alla fronte, & Compagnie d'archibugieri alli lati di quelli, come esso lò descrive nel suo libro senza Figura però con quello che segue di detta ordinanza; Et d'all'altra parte, quaranta Compagnie disposte in quattro delle nostre Battaglie d'ordinanza quadra: questa dichiarazione di combattere si vederà più avanti in questo Capitolo:

Da quello dunque che dice l'autore, si vede che tutto il suo sforzo lò pone alla fronte; la qual cosa tengo che dall'intelligenti di così alta materia farà diversamente intesa: atteso che non bisogna talmente fortificar una parte, che le altre restano deboli, & imperfette, non sapendosi dove il nimico con strattagemma Militare all'improvviso sij per attaccar in altri luochi della Battaglia; benchè si mostri à prima vista di voler investire alla fronte cō ogni suo potere: essendo facil cosa l'inganare il suo avversario con metter una fronte gagliarda per obligarlo à far l'istesso; & ad un tratto poi mutar quella in altra maniera, ò dar in altra parte; prima che il suo nimico possa similmente accomodarli per opponerli all'ugual forma; ò vero meglio: Essendo come si è di sopra detto di molto gioventamento che li soldati siano bene amaestrati, & essercitati à così fatte occasioni.

Et se pure alcuno si volesse servire di tal forma lunare, la voria al mio parere disporre, come segue, & si vede dalla figura d'avanti (la qual à bello studio lò voluta presentare, acciò con l'occhio corporale meglio che con il mentale senza essa figura il lettore veda, & consideri si fatta ordinanza (con un squadron doppio nel mezzo, & li altri due (par-

lando del numero di quarante Compagnie) uno per ciascun fianco, cioè è l'uno al posto C. è l'altro al luoco G. al posto I. due d'arcibugieri, dietro alli quali al posto H. Franchi moschettieri, & così alla parte sinistra per meglio fortificar, & assicurar li detti squadroni doppi, & anco acciò d'ogni parte si possa con buon ordine far fronte, offendere, & difenderse, senza disunire la forma di mezza luna (la qual una volta discomposta, non ci è più remedio di riordinarla, rispetto al tanto numero di Compagnie così disposte, bisognandovi un'ingegnere per ciò fare, che con una linea disegni il posto giusto di ciascun squadroni da metterli) come farà necessario di fare, conforme il discorso dell' autore nel suo libro, dove dice. Se la Cavalleria nimica si mostra ordinata in forma di mezza luna con quel che segue: cioè è per opporsi á quella in forma simile, che si faccia avanzare le tale, & tale troppe, & li squadroni di ritegno metterli à tali posti, e formar un'ordinanza di mezza luna.

Se l'autore dice, se la Cavalleria nimica si mostra ordinata in forma di mezza luna; come farà possibile (essendo il nimico già posto nella sua forma) che la parte contraria possi con quella prestezza (non dico il bisogno) che la necessità richiede, & constringe di muttar del tutto un'ordinanza di tante Compagnie, in un' altra differentissima dalla prima, senza grandissima confusione, & molto spatio di tempo per ciò fare: la dove non si hà da tener altro, che in questo mentre il nimico (già ordinato) non s'avanzi & investisca la parte adversa, prima che ella sia ben posta, & ordinata come vuole l'autore.

Di più dico, dovendo questa ordinanza esser di tanto numero di Compagnie, & trè squadroni di ritegno, & volendosi metter le troppe ad una per una alli suoi posti; bisognerà pigliar un' grandissimo spatio di campagna: ò vero farà necessario in luoco d'una Compagnia per posto (per occupar minor spatio di terreno) metterne trè ò quatro per posto, & far tanti circoli di mezza luna ancora; l'uno dietro l'altro.

Chi li metterà à questo modo; ciascun posto verrà à esser più gagliardo, & più rinforzato che li stessi squadroni di ritegno, li quali in tal caso serviràno più tosto de squadroni semplici, che doppi.

Hora

Hora consideri bene l'intelligente lettore della professione le due sudette ordinanze di questa mezza luna, cioè è l'una con gran spazio di campagna che occuperà essendo ciascuna Compagnia per se stessa ad un posto eccetto li squadroni di ritegno: l'altra come si è detto di tre o quattro troppe ad ogni posto, o vero come lo dichiara l'autore come si faranno alcune avanzare alla scaramuccia, altre ritirarse di quella, altre occupar posti vuoti senza espressa confusione, causata non tanto dal molto numero delle Compagnie; quanto che l'istesso autore non lo dichiara: dicendo solamente:

Hayendosi da venir all'atto del combatter, conviene avvertir, che doppo haver gli archibugieri fatta la loro sparata, e doppo haver investito le troppette di lancia, siano le prime à dar sopra il nimico quelle Compagnie, che si trovano più vicine à i due squadroni di ritegno, collocati nè corni della mezza luna, movendosi poi di mano in mano l'altre Compagnie verso il mezzo, e rimanendo nel posto loro i tre squadroni, per dar calore alle troppe che combattono.

Tutto è ben detto, & ben ordinato in quanto all' avanzarsi al combatter; mà da poi che alcune avanzate, & che haveranno scaramucciato, dovendose ritirare, mentre altre s'avanzaranno, à quali posti si metteranno per mantener la buon'ordinanza? & non vadano tutte di mano in mano sotto sopra? essendo questo la vera, & sicura guida da seguire per non smarire il camino, & si caschi in un precipitio di disordine, danno, & vergogna insieme inremediabile.

Diranno alcuni, se il Turco osserva tal ordinanza di mezza luna con incredibile numero & viene contro li suoi nimici con tanta furia (benche non gl'investisca) & con l'istessa si ritira facendo due Ali con bellissimo ordine; quanto meglio si potrà fare con minor numero di Cavalleria, & combatter più ordinatamente di quello, dove non ci potrà entrare disordine, ne confusione alcuna.

Rispondo esser vero che più ordinatamente si potrà combatter con minor numero di Cavalleria di quello incredibile del Turco, il quale d'altra ordinanza non si serve che dalla sopra-

bondante

bondante forza: E anco vero se al minor numero como si è detto non si darà li ordini convenienti dal principio s'in all'ultimo, sarà una bella entrata, seguendone poi una brutta uscita.

Hora trattiamo del combatter, come si è di sopra detto, & per maggior gusto del lettore, presupponiamo d'haver in campagna un'ordinanza di mezza luna come la describe l'auttore, & all'incontro un numero pari à quella di Compagnie ripartite in quattro delle nostre Battaglie d'ordinanza quadra di dieci Compagnie in ciascuna, come si vede dalla prima figura delle Battaglie, le quali, due si metteranno alla fronte di quella; Et ecco di già siamo piú forti al riscontro del nemico: le altre due si disporranno all'incontro di ciascun fianco dell'ordinanza nimica, & in questo gli restiamo superiore non già di numero di Compagnie, ma si bene di miglior ordinanza.

Se l'adversario vorrà far fronte alli suoi fianchi contro queste due Battaglie con mettergli ad ogn' uno un Squadrone di ritegno, di già comincerà ad indebolire la sua fronte, & le nostre Battaglie à quella parte investiranno, essendo al nimico in questi luochi superiore, & lo poneranno facilmente in rotta, overo in gran disordine.

Se vorrà tener la sua fronte salda senza moverla dalla prima ordinanza per rispetto delle nostre due Battaglie che le stanno d'avanti, si farà investire le altre due alli suoi fianchi, li quali al parere delli professori veranno facilmente disordinati, è ciò dal non esser quest'ordinanza di mezza luna appropriata, ne comoda di far fronte ad altro luoco che d'avanti come si vede dalla figura: senza disordinare, & disfar la prima forma, ò almeno con quella facilità, & prestezza che faranno le nostre.

Se l'adversario sarà il primo ad investire di fronte, lo riceveremo con allargar in un subito, & senza disordine la fronte delle nostre due Battaglie, le quali in ciascuna vi è il suo Squadrone doppio: & anco siamo in maggior numero di Compagnie à quella parte di lui; oltra che nell'istesso tempo lo potremo attaccar ad altre due parti ciò è alli fianchi con piú ordinate forze delle sue, per esser quest'ordinanza di mezza luna un corpo ritondo senza fianchi, ne membri corrispondenti.

Et se

Et se la parte contraria vorrà pure far fronte alli suoi fianchi, per opporsi alle nostre Battaglie ordinate contro quelli: bisognerà che con molta confusione disfaccia tutta la sua ordinanza, la qual perciò non haverà più forma di mezza luna.

Essendo questo il principal intento che deve avere quello che comanda, di collocare nel principio la sua gente in forma tale, che in qual si voglia modo che il nimico si mova, possi à quello opporsi senza disordine; & insieme conservi la forma della sua prima ordinanza.

Di modo che in ogni parte che l'ò investiamo, non potrà far testa, contraporfi, & resistere senza evidente suo disordine, & confusione.

Oltra che l'autore non dichiara che le Compagnie avanzandosi alla scaramuccia, & di quella ritirandosi à quali posti s'hanno à metterfi: come che l'adversario di questa mezza luna sia obligato di combatter solo per fronte, & venir à metterfi dentro di quella à guisa d'una forbice, & farsi à man salva, & à bella posta tagliar à pezzi, & però l'autore pone la miglior forza alla fronte.

Né tanpoco le Compagnie di detta ordinanza ponno bene, ne ordinatamente combatter, per esser disposte l'una dietro l'altra in forma circolare, della quale se ne serve il Turco, e non niun' altro Potentato che jo s'appia per le ragioni che di sopra in questo Capitolo si è detto.

Potranno alcuni dire, che li nostri vedendo il nimico ordinato in questa forma di mezza luna, doveranno anch' essi mutar la prima ordinanza, & opporsi à quello in simil forma, come l'ò dà per documento l'autore; massime essendo di pari forze: si come esso adversario similmente ad un' tratto puole cambiar forma simile alla nostra: & combatter d'ordinanza, e di forza ugualmente: la qual cosa verrà più lodata, & stimata che il voler star fermo nella prima forma molto differente di quella del nimico: la dove si come ambe le parti faranno e di forze e di forma uguali: così meglio si scorderà la risoluzione, & valore dell' una più dell' altra.

A questa proposta risponde con quello che di sopra hò detto, che potendosi migliorar d'ordinanza al nimico, infalibilmente tengo che si debba fare, & non contraporfi à quella cō simil forma: In quanto poi diranno che si vederà meglio la risoluzione, & valore, essendo ambe le parti di forze, & forma uguali.

Dico che oltra la risoluzione, & valore, deve giuntamente ogni capo haver consideratione di superare il suo nimico se possibil fia con qualche vantaggio, ò d'ordinanza, ò di sito, ò vero con strattagemma, la qual viene piú stimata in fatti di guerra che l'istessa risoluzione, & valore, atteso che con quella si supera le forze, la risoluzione, & valore del nimico, & insieme si conservano intatte le sue, senza esporle all'arbitrio della fortuna.

Et che piú colui che per via di strattagemma resta del suo avversario vittorioso; fá due singolari effetti: con l'uno s'acquista per se stesso maggior gloria, che con il molto sparger del sangue: con l'altro atterisce talmente il nimico con tal atto, che lo rende (oltra la perdita) confuso; attonito, fuergognato, ignorante apresso il volgo, & finalmente timido, non sapendo per l'auenire come governarsi, dubitando sempre di esser trapollato, & colto con ingani all'improvviso.

Et però dico chi puol venire à suoi desiderati fini (parlando in materia di guerra) con si fatte honorate cautelle; non tenti l'imprese ardue, & difficili massime Battaglie con la sola risoluzione, & valore: le quali parti, benche bonissime, anzi necessarissime, si devono però adoperare non vi essendo altro miglior partito di questo.

Per quello si è al longo discorso in questo Capitolo, si vede chiaramente che una massa grande di Cavalleria posta in un sol corpo di Battaglia, non è per mio parere ben intesa; atteso che giace in pericolo di esser posta in rotta per qualche disordine, ò confusione che li auvenga nel moverla del suo primo ordine per voler far fronte à diverse parti; quello non puol succedere alle nostre Battaglie, per le molte ragioni che di questo particolare si sono al suo luoco dette.

Concludiamola con dire che tal ordinanza essendo in uso apresso il Turco (il quale combatte, & vince il piú delle volte con la mol-

la moltitudine, che con il buon' ordine: non havendo risguardo di metter le persone come bestie al Macello: anzi di questo se ne gloria:

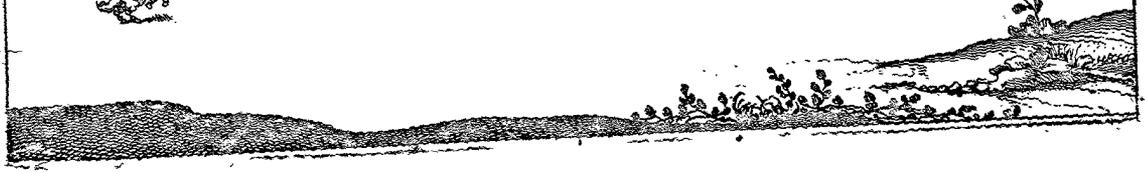
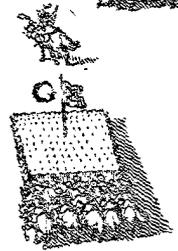
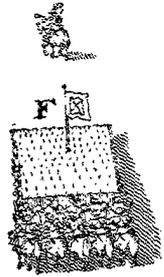
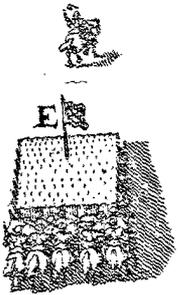
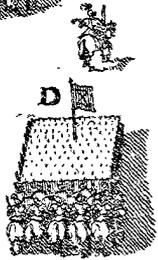
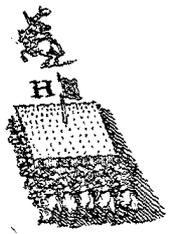
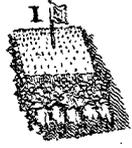
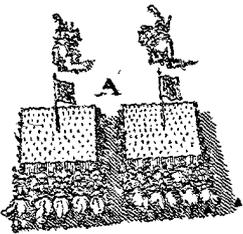
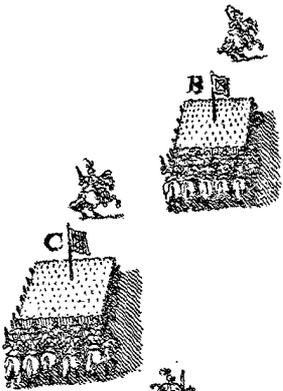
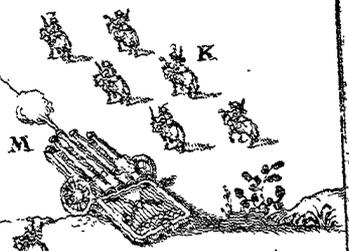
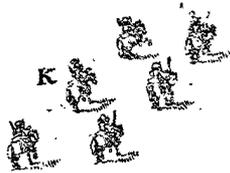
Quello che tutto al contrario siamo per obligo divino, & humano tenuti di far noi Christiani: Oltre che non habbiamo le forze di poterlo metter in effecutione. Et però lasciamoli adoperar la sua ordinanza lunare; & seguitiamo le nostre più ragionevoli, & formabili: con le quali si puol combattere, vincere il nimico, & insieme conservare li soldati in buona parte almeno con la buona ordinanza, come di questo ne habbiamo nell' historie molti memorabili essempij: che li maggiori, & più segnalati gran Capitani del mondo hanno havuto questo risguardo (se non è stato caso disperato) alla conservatione de loro soldati, & che più de nimici istessi; massime ne conflitti di Battaglie, è prese di città; riportando di ciò lode immortale, come atto humano, & non barbaro, del qual si gloria il Turco, ciò è di non offerar fede almeno di raro, ma di sparger più sangue che puole, non tanto de nimici, quanto de suoi stessi.

Et per ultimo di questo Capitolo dico, che non sò immaginarne dove l'autore trova che questa forma di mezza luna venghi tanto lodata, & stimata, non essendo al mio credere stata tal ordinanza posta ad effetto da niuno l'otentato fuor che dal Turco, ne tan poco veduta in effecutione da esso autore, dove habbi potuto eavar argomento de buoni successi di tanto lodarla, & farne più conto d'ogn'altra: se pure non habbi letto qualche opera d'alcuno che habbi guerreggiato in quelle parti d'Ongeria; dando notitia di tal ordinanza di mezza luna:

FIGURA XIV

- A. *Corpo di due Compagnie di Corazze.*
- B. *Compagnia d'archibugieri al corno sinistro.*
- C. *Compagnia de Franchi moschettieri al corno sinistro.*
- D. *Compagnia de Franchi moschettieri al corno sinistro.*
- E. *Compagnia de Franchi moschettieri.*
- F. *Compagnia de Franchi moschettieri.*
- G. *Compagnia d'archibugieri.*
- H. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato dritto.*
- I. *Compagnia de Franchi moschettieri al corno dritto.*
- K. *Troppette.*
- L. *Soldati sparsi.*
- M. *Organo.*

Figura XIII



C A P. XII.

*Dichiaratione della Battaglia de cinque
Compagnie.*

Er conformarmi con li miei scritti (in quanto s'estendono le deboli mie forze) con quel verso che dice

Per molto variar natura è bella.

Credendo per ciò far di dar gusto alli lettori, massime professori della Cavalleria, (& à quelli porgerli materia di augumentare, & nobilitare ogni giorno più con li loro elevati ingiegni questo non mai à pieno lodato esercizio della Cavalleria) con le mie rozze, mal limate, & imperfette composizioni.

Hò pensato (trà l'altre mie Battaglie di Cavalleria che si vedono in quest' opera di mille cavalli caduna) presentarne una di cinquecento solamente: ripartita in cinque Compagnie.

Et perche hò detto altrove (dandone insieme la ragione) che al parer mio non voria le Battaglie della Cavalleria; ne di maggior, ne di minor numero che di mille, & acciò à chi leggierà questo Capitolo non li paja strano di vederne una di cinquecento; & sia perciò tenuto per variabile, & che à me stesso contradica.

Dirò per tanto la causa che à ciò fare me hà spinto, restando tutta via nell' opinione de prima che il numero di mille sia meglio, più utile, & di maggior servizio per quel Principe che se nè vorrà servire, che di questa di cinquecento: Et ciò si prova primo per l'utile, perche tanto bisogna dar provisione al Colonello, Tenente Colonello, Sargente Maggior, & molti altri Vfficiali, che per servizio d'un' tal regimento ci corre, quanto se fosse di mille, & più.

Et hò veduto in queste guerre d'Alemagna Regimenti de cinquecento soldati, essersi finivuti sino à cento, & manco, il peggio è

gio è mantenersi à questo modo mesi. è mesi: la dove più importava la paga di detti Vfficiali, che il resto de soldati di tutto il regimento.

Per il servitio poi non ci è che dire, ne che replicare rispetto al numero duplicato. In oltre un picciolo regimento de cinque Compagnie, per l'ordinario non vi si trovaranno assistere à quelle che due Capitani, perche le altre trè sono delli Vfficiali Maggiori: & alle volte non ce nè che uno, & che è peggio hò veduto marciare di cotesti regimenti senza Capitani, perche trè Compagnie sono delli Vfficiali Maggiori, li quali il più delle volte sono occupati in altri negotij, ò vero per esser il regimento in così poco numero si reccano à vergogna il ritrovarsi con essi.

Et perche nel principio di cotesta guerra io vidi li regimenti della Cavalleria di cinque Compagnie (benchè per particular favore la mia Compagnia fosse fuori di regimento) proposi trà me stesso di far una figura, & sua dichiarazione d'una Battaglia de cinque Compagnie; la qual potrà servire per alcun Principe, che di maggior numero non nè habbia bisogno, ò non nè voglia più quantità mantenere; overo trovandosi tal numero in qualche occasione, se nè possa formar una buona ordinanza, la qual contenerà in sè le sequenti conditioni.

Per primo haverà forma di Bataglia, cioè è misure, ò distanze d'ogni parte ugualmente. Haverà poi corpo, & membri: Di più ò da tutti quei lati che pajono aperti, & deboli (come si vede, dallà figura) & à qual si voglia di quelli che venga il nimico per investire (non obstante che detta Battaglia non sia più forte che di cinquecento cavalli) si farà non dimeno fronte à quello con quattro cento, & che più ò senza mutar in cosa alcuna la forma della nostra ordinanza.

Più oltre à questa Battaglia non li farà tanto d'impedimento, quanto farebbe alle altre, il trovarsi vicino l'un' squadrone all' altro per mancamento di sito commodo. In occasione poi di combattere, uscendo una Compagnia ò più alla scaramuccia, & di quella ritirandosi alli suoi posti come si dirà più avanti, facilmente il tutto si osserverà senza confusione ò disordine alcuno.

Di mo-

Di modo che si puol comprendere esser questa forma di qualche consideratione, potendosi metter in tal buon'ordinanza cinque Compagnie, dove il mancamento del luoco cōstringesse à far, come si dice di necessità virtù, la qual succederà con maggior vantaggio nostro, ogni volta che il nimico (essendo più gagliardo di noi di Cavalleria) si trovasse ancor lui haver così poco spatio di campagna.

In oltre questa Battaglia si manterrà sempre nella sua buona forma, & ordinanza mentre durerà il combattere, pur che di assai maggior numero di Cavalleria il nimico non fosse superiore: alla qual forza non dico che se gli habbia da presentiar Battaglia all'aperta con sì poco numero, ben dico che quando il nimico ne haveffe solo qualche poco di più, con questa buon'ordinanza (& altrettanta di non poter di meno che combatterlo) se gli potrà far testa, & riceverlo, non dico andarlo ad atacar di prima, mà aspettar che ci venga ad assalir, & tenendo buon ordine; osservar se il nimico (per trovarsi avvantaggiato di forze) s'insuperbisse, (riputandosi la vittoria in mano, & disordinatamente s'avanzasse per investire) di saper pigliar l'occasione di daneggiarlo: massime se venesse à quelle parti (come di sopra si è detto) che paiono aperte, & deboli, come si vede dalla figura, & trovarsi al tutto ingannato: la dove facilmente non tanto se gli potrà resistere, quanto riportarne vittoria insieme, stando che dove pare men guardata la Battaglia, ivi farà più forte, & come habbiamo di chiarato se gli farà fronte con quattrocento cavalli ben ordinati, non obstante che tutta la Battaglia non sia più in numero di cinquecento: & che più? senza punto mover la forma, & ordinanza di detta Battaglia, come di ciò più avanti si dirà.

L'ultima conditione di questa ordinanza è, che per formarla, e per effeguire quãto si è detto, non si levarà niuno soldato d'una Compagnia, per rinforzarne un'altra (come pure in una delle nostre Battaglie è stato di necessità di fare per fornire tutti li posti convenienti, & il simile occorre in molte altre occasioni, di pigliar qualche numero de soldati d'altre Cōpagnie per inforzar altri posti più deboli, ò più pericolosi (mà tutte restaràno intiere,

me elle si troveranno da principio, è ben vero (come più avanti si dirà) che si levaranno dalla Compagnia B. due squadre, non per rinforzar altra Compagnia, ma per servirsene, come s'intenderà.

Et per maggiormente, più chiaramente intender quanto in questo Capitolo si contiene: veniamo alla dichiarazione più distintamente, come che questa Battaglia posta nella sua ordinanza si farà combattere: essendo questo il verbo principale, senza il quale tutte le Figure serviriano di molto poco, ò nulla; le quali appoggiate alla specificata narrativa, sono elle di molta importanza; come anco le dichiarazioni benche buone, sono di maggior profitto, & gusto, accompagnate con le Figure: le quali ancor esse con la dimostrazione loro, fanno la sua parte, & manifestano particolarmente all' intendenti della Cavalleria, di quanta forza elle siano, massime questa per esser di così poco numero, la qual spero che non sarà del tutto degna di biasimo, ne inutile.

Di cinque Compagnie dunque che entrano in questa Battaglia: Due faranno di Corazze, le quali serviranno per il corpo della Battaglia, cioè è squadron doppio al posto A. Due de Franchi moschettieri, le quali l' una haverà il luoco C. e l' altra occuperà il posto D. la quinta farà d' archibugieri semplici, & si collocerà dove è il B.

Se il nimico sarà superiore di forze, & non si possa quello combattere all' aperta, sarà di necessità star saldo senza moverfi dall' ordinanza, & aspettar che se ne venghi ad attaccarne; come si è detto.

Mà se quello sarà d' uguali forze; Dico che trovandosi un capo con cinque Compagnie de Cavalleria in campagna, poste nell' ordinanza come si vede dalla Figura d' avanti à fronte al nimico: & dovendosi dar principio alla scaramuccia; si governerà quel capo diferentemēte di quello si faria se il nimico fosse di maggior forze de nostri: Et ciò si eseguirà con cavar della Compagnia B. due squadre, l' una delle quali si metterà da venti passi avanti la detta Compagnia, l' altra al lato sinistro di quella del C. questa squadra assicurerà la battaglia di quella parte d' improvviso affalto che à quel siàco li sopraggiungesse, & per offender il nimico dove scorgerà

gerà il bisogno ò per incontrar, & opponerfi ad altra simil troppa che effo faceffe ancor lui fortire d'alcuna delle fue Compagnie: ò verò per subintrare nel poſto dell' altra ſquadra, mentre quella ſi ritirerà dalla ſcaramuccia, doppo haver fatta la ſua diſcarica, per poter tornar di nuovo al combatter, & così à vicenda ſi danno l'una l'altra ſoccorſo.

Fatto queſto, ſe il nimico haverà anch'effo qualche ſimile troppa fatta avanzare, ordinerà il capo alla ſquadra del corno dritto che vadi ad attaccar quella del nimico: Et quando l'adverſario nõ haveſſe niuna de ſi fatte troppe: vada la noſtra à ferir il fianco finiſtro di quella, Compagnia che prima ſi farà moſſa contro li noſtri & nel medefimo iſtante la troppa B. ſecondarà quell' ſquadra d'avanti con le due rimasteſi, con le quali farà l'iſteſſo effetto che con tutta la Compagnia intiera: Havertēdo queſto Capitano d'archibugieri, che prima di fortire del ſuo poſto, faccia delle due ſquadre, rimasteſi due file ſolamente, per maggiormente, & più ſicuramente ad un tratto offender il nimico.

Queſte due file, ſparata la prima, darà la volta alla man finiſtra, & ſe ritirerà al poſto D. il ſimile farà la ſeconda.

Queſta Compagnia D. avanzata che farà quella del B. come ſi è detto, nell' iſteſſo tempo occuperà quel poſto B. acciò la fronte verſo il nimico ſia ſempre guarnita; & per ciò ſi è detto che ſparate che haveranno le due file, ſi ritirano al luoco D. il quale troveranno vuoto. Et acciò ci ſia ſenz'intervallo almeno una Compagnia che ſcaramucci: nel ritirarſi da quella che farà la Compagnia B. con le due ſquadre d'archibugieri, s'avanzarà al combatter il ſquadron C. nel luoco del quale ci entrerà una di Corazze del corpo della battaglia A. non importando di ciò fare coſa alcuna, & indebolire queſto ſquadron doppio come faria ſe tal coſa ſi faceſſe al corpo delle altre battaglie, per eſſer queſta di così poco numero, maſſime eſſendo il nimico del pari di forze; purchè li poſti della frôte, & queſto A. ſiano proviſti: eſſendo queſto il poſto principal, & ſicurezza d'una battaglia di mantener li poſti forniti alla teſta verſo il nimico, & il corpo di quella: perche mentre queſti ſono ben forniti, non ci è da dubitare di pericolo alcuno, anzi di ſperar più toſto vittoria, che perdita.

Fatta dunque la parte sua quella uscita dal posto C. darà la volta alla man sinistra, & anderà à pondersi al luoco D. perche la Compagnia B. farà già avanzata alla scaramuccia al foccorfo di quella: & questa D. con le due squadre occuperà il posto B.

Sortendo al combatter quella Compagnia di Corazze del posto C. & retirandosi, darà la volta alla man sinistra, & anderà à congiungersi come prima al lato sinistro del corpo A. & così susseguentemente senza piú replicar l'istesso, farà ogni Compagnia nel modo sudetto del avanzarsi al combatter, ritirarsi, & occupar li posti vacui.

Di modo che si vede apertamente con quanta facilità si forte alla scaramuccia, si retira di quella senza impedimento d'altro squadrone benchè molto vicino fossero; si sustenta del continuo il combatter; & che piú sempre resta la forma, & prima ordinanza nell'esser suo, & insieme tutti li posti della Battaglia si mantengono provisti.

La onde vedendo il nimico questo buon ordine, & che la Battaglia tutta via persevera nel scaramucciare senza smembrarsi, potrà piú presto dubitar di mal successo dal canto suo, che di prospero fine.

Sin quà si è veduto come devono le Compagnie ad una ad una sortire al combattere, & rientrare ciascuna ad un' posto vacuo.

Diciamo adesso come doveranno sortire due Compagnie ad un tratto contro il nimico, volendosi rinforzare, & radoppiare la scaramuccia.

Queste faranno il B. & C. nel luoco delle quali, entreranno le due Compagnie del corpo della Battaglia A. Quella del lato dritto si metterà al posto del B. l'altra à quello del C. & nel luoco vacuo del A. subito vi subintrerà quella del D.

Volendosi ritirare dalla scaramuccia le sudette due Compagnie, & metterle ciascuna ad un' posto. Quella che si partì del posto B. darà la volta alla man dritta, & si ponerà al posto D. l'altra che dal luoco C. fece sortita, farà il suo caracollo su la man sinistra, & si metterà al lato sinistro di quella del luoco A.

Auertendo li Capitani, & soldati che subito, & con ogni prestezza, ritornate che le Compagnie faranno alli posti doppo la scaramuccia di caricare di nuouo le loro pistole, & archibugi (potendolo facilmente effeguire per quello si è detto di questo particolare nel suo Capitolo apropriato) perche non essendo quest' ordinanza se non cinque Compagnie, non vi corrè molto tempo doppo l'esser retirate dal combatter à ritornarvi di nuouo.

Habbiamo dichiarato come doverà combatter la nostra Battaglia con due Compagnie ad un tratto, & restar li posti d'avanti insieme con il corpo di quella sempre ben preveduti.

Hora dico se il capo scorderà che à questa buona ordinanza il nimico alquanto s'infachisse, & perdesse del campo : & conoscendo che con far un sforzo gagliardo potesse rimover l'adversario del tutto fuori del suo posto, & metterlo in disordine, & in manifesta fuga.

Potrà spinger alla volta di quello trè Compagnie ciò è B. & C. insieme con quella di Corazze alla man dritta del corpo A. & subito far entrare nel posto del B. quella del D. & l'altra rimasta al luoco A. al posto C.

Esso capo si tenerà ciò è la sua persona nel mezzo di queste due Compagnie per avanzarsi, bisognando spaleggiare le dette trè Compagnie d'avanti, le quali danno la carica al nimico, & seguirà con le due rimasteli alquanto discosto però da quelle per tutto quello potesse occorrere, venendo sforzate di ritirarse, potendo il capo riceverle in buon' ordinanza, facendole in tal caso pigliar li posti per di dietro, ciò è l'una nel luoco dove era il D. & le altre due nel posto A. perche à questa maniera in un subito haverà come di prima formato, & compita la sua Battaglia: la dove bisognando potrà sicuramente avanzarsi con tutte le cinque Compagnie insieme, in Battaglia però, & combatter il nimico con più ò meno numero di quelle alla volta, conforme conoscerà poterlo fare; & con l'istessa ordinanza di prima.

Di maniera che si vede evidentemente, benchè le Compagnie siano in così poco numero, che pure si puol combattere con una alla volta, con due, & finalmente con trè insieme, &

mantenere anco li posti principali ben proveduti avanti il nimico, & assicurar quelle che fuori faranno alla scaramuccia dall' impeto, & furia del' adversario.

Et perche hò detto di sopra che alcune Compagnie partendosi dalla scaramuccia si pongano al tal posto di dietro, ad altre di quella retirandose facciano il loro caracollo, & si vadano à metter à tal luoco: Devesi sapere che quella Compagnia che farà partita dal posto B. & dovendo nel retirar si occupar quello del D. non haverà bisogno di far caracollo, potendosi ritirare per il dritto, il simile farà quella del C. in caso se ella si venisse à ponerli similmente nel posto D. essendo vacuo, perche non hanno se non venir à drittura senza dar impazzio ad alcuna Compagnia (come dall' istessa figura si puol comprendere) & dietro la Battaglia dar un poco di volta per metterli à quel luoco.

Mà quella che retirandosi dalla scaramuccia hà dà venir à pigliar il suo posto alla man sinistra, ò á drittura di quella del corpo A. non lò potrà fare senza il caracollo, como similmente si puol comprendere dalla figura.

La dove resta chiaro quello di sopra si è detto delle conditioni di questa Battaglia, che à essa non li farà d'impedimento alcuno; se non haverà quel spatio che ordinariamente si conviene che habbino le Compagnie de cavalli per avanzarsi, & ritirarse: ne tanpoco à quella che si ritirerà al posto A. haverà da far se non una mezza volta, benche si diga caracollo.

Circa le altre conditioni si puol vedere dalla figura se le distanze sono uguali ò nò d'ogni parte, similmente se á corpo, & membri come deve haver una perfetta Battaglia.

Parimente si è veduto, che per fortificar un posto non si toglie niun soldato d'una Compagnia per fortificarne un' altro, benche come si è detto si sono levate due squadre dalla Compagnia B.

Resta solo che si dichiara come si farà fronte al nimico con quattrocento cavalli non ci essendone in tutto più che cinquecento,

cento, senza punto muovere, ne difare la prima forma della Battaglia: essendo parso questo punto à tutti quanti nè pervenuto notizia (benchè di più intelligenti della professione) cosa ridicolosa, & impossibile da mettersi ad effetto.

Si è veduto di sopra in questo Capitolo nel far combatter questa battaglia al pari però di numero d'altra Cavalleria nimica, restar alcuna volta senza la compagnia D. alle volte privarla d'una parte del corpo A. con tutto ciò sempre mantenerse la fronte intatta, come parte la più principale per conservar una battaglia.

Li membri che ella di quando in quando restava priva, erano di minor pericolo, & danno delli altri, perchè ad ogni modo la battaglia restava coperta: In oltre combattendo contro nimico al pari di forze, non si haveva da dubitar di disgratia alcuna per tal mancamento.

Hora veniamo alla prova del trovarsi à fronte del nimico il quale sia più gagliardo di forze della nostra battaglia.

Hò detto, & replico, che quello che si troverà più debole del suo avversario, se si può evitar l'incontro, farà prudenza il farlo, quando che nò, non si deve (per parer troppo valoroso, se non in caso di necessità) per niun modo mettersi all'evidente pericolo di esser disfatto.

Et se pure si verrà all'atto del combatter, non si potendo di meno, si hà da governare quel capo con tal buon ordine, che più presto con quello cerchi conservar la gente, che esporla alla sicura perdizione, & aspettar l'occasione se il nimico con l'avanzaggio che si troverà di havere, si disordinasse in maniera, che lò facesse uscire della buona regola, & con la nostra buon'ordinanza darli qualche colpo, & forsi mortale.

Dalla Figura dunque si vede come da trè parte è aperta, & pare alquanto debole, & per conseguenza riconoscendola il nimico, & volendola investire ad una di queste bande, tenterà la fortuna all'uno di quei lati.

Se dunque verrà per entrar nel vacuo d'avanti, si vede dalla Figura senza mover la forma della battaglia quatro Compagnie di fronte, cioè è il corpo A. con due Compagnie, & altre due cioè è B. & C.

Se vor-

Se vorrà venir ad investir nel fianco destro; con voltar solamente faccia leggiermente senza moverfi dalli posti il B. & D. & similmente il corpo A. à quella volta; Ecco una fronte ancora di quattrocento cavalli.

Per ultimo se il nimico s'avanzerà per ferrar nel fianco sinistro; si voltaranno à quella parte con destrezza le Compagnie C. & D. il simile farà il corpo A. senza abandonar, ne partirsi dalli suoi luochi, ma solo voltar faccia à quella parte, ecco similmente quattro Compagnie far faccia di questa banda, la dove à qual si voglia parte che il nimico venga, con grandissima facilità, & destrezza si farà fronte per tutto con quatro Compagnie in uno luoco solamente (acciò alcuno non pensasse che tal fronte di quattrocento cavalli si dovesse fare da più parti in uno istesso tempo) senza che le Compagnie nel voltar faccia s'impediscano l'un' l'altra, benchè siano trà di loro molto vicine: la qual cosa gli apporterà più giovamento, che se fossero discoste, per la commodità che hanno di poter volteggiar ad ogni parte senza allargarfi con caracolli.

Credo che à bastanza si siano dichiarate tutte le conditioni, & altre particolarità della nostra battaglia; & perche nel combatter al pari di forze contro il nimico si è detto, che vedendo il capo, che l'adversario si fosse alquanto infiachito, & desse segno di volerse ritirare, & che se gli spingesse contro un' sforzo di tre Compagnie, restando esso capo con le due di fronte, cioè B. & C. secondando con queste le altre tre d'avanti con quel che segue; Potrà alcuno dire, che giamai si deve rimuovere il corpo della battaglia dal suo posto, essendo quello la difesa, & sicurezza di tutto il resto, se non in caso disperato. Rispondo, che hò detto ciò non importare combattendosi di pari forze, massime essendo la fronte verso il nimico nel suo vigore: oltre che hò dichiarato, che il capo lò faccia vedendo che il nimico sia per cedere il campo, & ritirarsi, massime potendosi cō tanta facilità riordinare la forma della battaglia nel suo primo essere, & opporsi à quello con le due Compagnie fresche, come si è detto; con le quali si darà tempo all' altre di metterfi alli loro posti nella prima ordinanza, & pigliar lena.

In som-

In somma, & per epilogo di quanto si è discorso s'in quà intorno al combatter (conforme l'opinione mia) dico in poche parole; sia la scaramuccia ò conflitto trà Cavalleria sola, ò con Battaglia formata di Cavalleria, Fanteria, & Artiglieria insieme, ò con qual si voglia troppa particolare, ò piú unite, anzi con una squadra, & meno; si deve procurare, & fare ogni possibile di danneggiare, & investire il nimico piú tosto per fianco, che per testa: e ben vero che nell' istesso tempo si deve quello tener occupato di fronte ancora, piú per farlo star saldo, & non si muova dalla sua ordinanza, acciò non foccorra il suo fianco, che per investirlo realmente; caso che il nimico per rimediare al danno de suoi si muovesse, & tornasse à quella parte, & insieme si disordinasse; la dove scorgendosi tal buona occasione, si potrà commetterlo, & facilmente metterlo in rotta & di piú dico, che con l'artiglieria si doveria tener l'istesso ordine nel spararla, che si è detto da farsi con li soldati nel combattere, ciò è alli fianchi, & per traverso della battaglia nimica, piú che alla fronte.

L'effetto buono che deriva del dare nelli fianchi è questo, che essendo posti piú deboli, & meno guardati della fronte, per esser tutti li soldati volti à quella parte, ne segue perciò che siano sottoposti piú al ricever d'ano, per nõ poterli difender, che all' offender, & sustener l'incontro: all' oppposito con questo modo di combattere si assicura meglio se stesso, & quasi si promete della vittoria, disordinando perciò per questa via l'ordinanza del nimico.

Et se alcuni diranno, che così di facile non si potrà venire all'atto d'investire il nimico per fianco, stãdo quello all'erta, & provisto che non gli occorra tal accidente, per via del quale dipende la vittoria, & la perdita: alli quali rispondo esser il vero ciò che diranno, mà à me bastare da luce, dichiarare, & auvertire li punti principali, & di quelli rendere le ragioni piú efficaci, & meglio fondate che sia per me possibile, acciò quello che comandarà, con la sua prudenza possa con piú facilità ottenere quanto desidera, stãdo che il mutar proposito, & il deliberare, s'aspetta di fare dalle momentanee occasioni, & del trovarsi sopra il fatto, & vedere con gl'occhi proprij gli andamenti

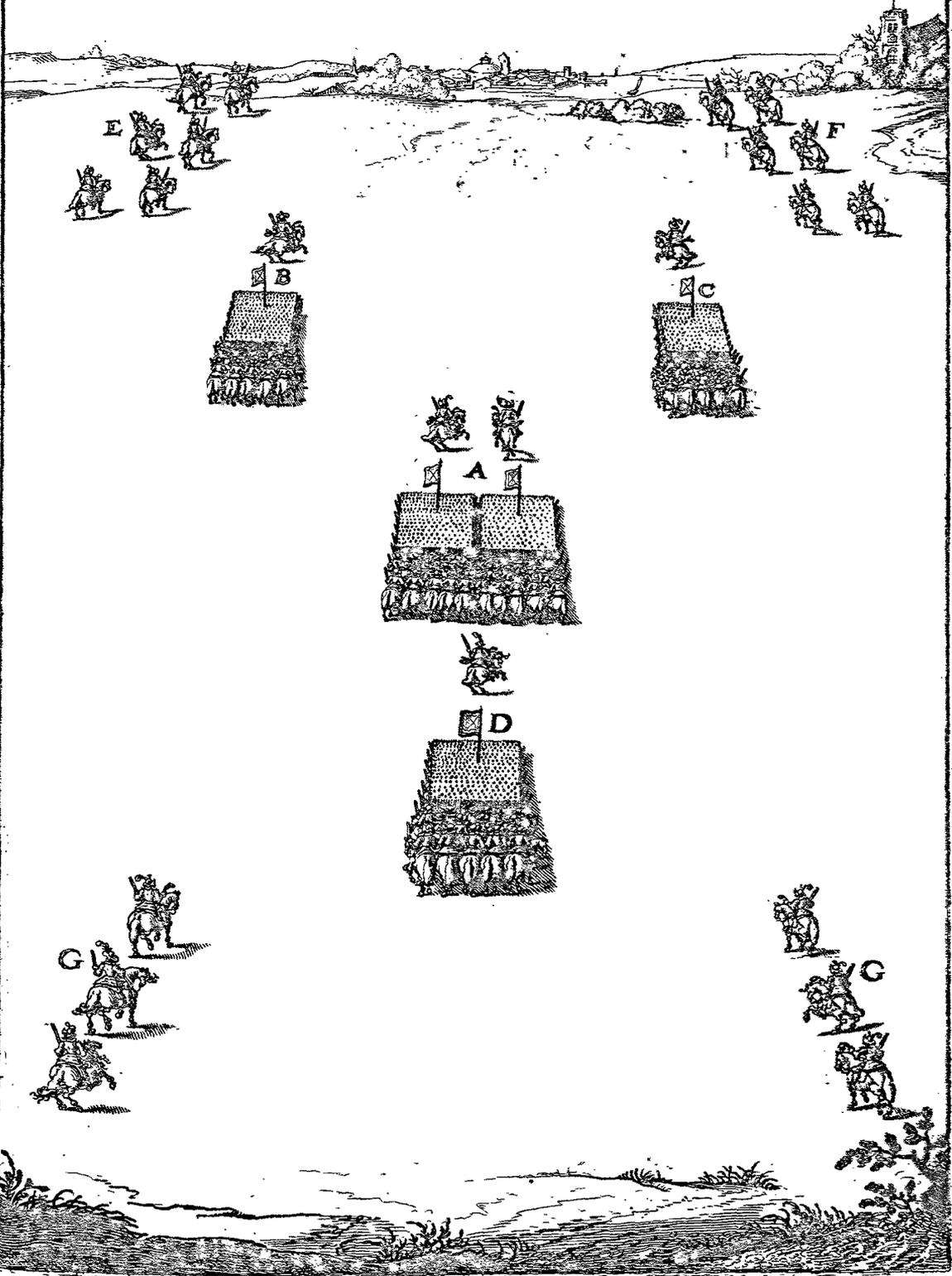
del nimico, forsi tutti contrarij di quello si era promesso, ò hantato per relatione d'altri.

Per fine di questo Capitolo, è dell'ordinanze di Battaglie, dico che tratta dell' impossibile, anzi dell' impossibilissimo il poter dar fatisfatione ad ogn' uno, massime in simil materia, perche chi è più prudente dell' autore, con ragione non aprovarà li suoi documenti, altro aciechato di passione, & chi d'ignoranza, & altro offuscato di partialità, & chi d'altre parti futili, sofistiche, di niun valore, & fondamento, l'ò biasmerà: Et però prego l'honorato, & discreto lettore, di pigliar in buona parte quanto si contiene nella presente opera, potendo essere, & facilmente, che nelli miei scritti ci sia che emendare, sminuire, aggiungere, & finalmente annullare, non mi reputando se non à pena del numero de principianti, & desideroso d'imparare, impatiente del star in otio: perche si come la longezza della vita de gli huomini deriva dall' essercitarsi, così è proprio delle delicie di scemarla, & diminuirila.

F I G U R A XV.

- A. *Corpo della Battaglia, di due Compagnie di Corazze.*
- B. *Compagnia d'archibugieri al lato dritto.*
- C. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro.*
- D. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro.*
- E. *Squadra d'archibugieri, avanti alla Compagnia B.*
- F. *Squadra d'archibugieri al lato sinistro della Compagnia C.*
- G. *Soldati sparsi.*

Figura XX.



C A P. XIII.

BREVE *Discorso dell' autore, sopra le Figure delle Battaglie.*



E sudette Figure di Battaglie, le hò rapresentate, per dimostrare maggiormente come in molte maniere, si può disporre la Cavalleria in diverse ordinanze, & insieme come farle combattere cō buon ordine, havendo di questo, à ciascuna fatta la sua dichiarazione, affine si veda con quanta facilità si ponno ordinare, avanzare, ritirare, & conservare intatte da disordini, & anco si conosca la forza loro, & finalmente il buon servizio, che di quelle si può conseguire: occorrendo che alcuno si vòlesse servire d'una ordinanza di esse Battaglie; accio lò possa fare con buono, & sicuro fondamento, & sia conosciuto esperto anco in cose fuori della commune ordinanza: Oltre che apresso gli honorati lettori, & professori di tal essercitio, spero li recarà gusto il vedere questa varietà, dalla quale forse se ne caverà qualche buon servizio: atteso che il spirito dell' huomo, và sempre investigando di variare, crèscere, & migliorare le cose già da altro autore notificate; essendo agevol cosa l'abbellire, & l'accrefcere le cose dopoi che sono introdotte.

Auertasi, che di tutte le Figure di Battaglie contenute in questo terzo Libro (al parer mio) in occasione di combattere, dove ci siano molte Compagnie de cavalli, & dovendo quelle esser ripartite come si è detto in più Battaglie, à diece Compagnie per ciascuna, di formarle d'una sol ordinanza, & quella sia come si mostra per la prima Figura, cioè Battaglia quadra; per esser quella d'ogn' altra più sòda, stabile, riuscibile, facile d'ordinare, unire, disunire, avanzare, & commettere in ogni occorenza, come di questo si puol comprèdere non solo dalle nude Figure, come dalle loro particolari dichiarazioni ancora: Ma combattendosi con mille cavalli solamente poco più, ò poco meno, dove

fi habbia di ordinare che una sol Battaglia del sudetto numero, in tal caso potrà quel capo à suo beneplacito servirse d'una di esse ordinanze di Battaglie, qual più à lui piacerà, & gli tornerà comodo; & ciò per ouviare la confusione, & disordine che apporterà la diversità delle ordinanze in un fatto d'arme.

Et se alcuni diranno (stando il sudetto mio parere) che le altre ordinanze di Battaglie sono adunque superflue; & perciò si dovranno tralasciare di metterle, & rapresentare solamente quella prima affinché per tal diversità (come in un laberinto) non si confunda la mente del lettore professore della Cavalleria, & non se ne sappia poi, ò non possa riuscirne se non malamente. Rispondo, che nel principio di questo discorso hò detto d'haverle presentate con le sue particolari dichiarazioni, solamēte per dimostrare in quante diverse maniere si puol ordinare la Cavalleria in Battaglia, & come farla combattere: essendo in libertà di quello che ne haverà il commando di servirse di quella, che à lui farà di più gusto: E chi sà che in processo di tempo non si trovi qualche elevato spirito in questo essercitio, che per via delle dette Figure, & sue dichiarazioni non le adorni più, & le augumenti maggiormente, & le rendi più perfette, vaghe, & utili, stando che le cose non più vedute, sono più apprezzate, & stimate: in oltre le imagini, & Figure ci servono in luoco di Libri; perche senza parlare, del continuo vanno publicando la lor virtù, & forza, & gli egreggi fatti de gli huomini: Perche è propria della pittura, & Figure parlare tacendo: & essendo poste nel muro, ò in Libri, ò in altro luoco servire per lettione, come se si fosse nella scuola: E ben vero che l'huomo semplice non le mira se non per cibar gli occhi, & l'huomo savio per interpretare i secreti di esse.

C A P. XIV.

Discorso dell' autore (benchè diverso del contenuto delli sudetti trè libri della Cavalleria) sopra l' abbattere , ò abbrucciare borghi , ò case che siano avanti d' una piazza , la quale aspetti d' esser assediata , per levare ogni commodità al nimico di potervisi alloggiare , & suoi essempli .



Non obstante che l'intento mio in questi trè primi libri, non sia stato di trattare che di Cavalleria; con tutto ciò pensando con quest' opera di dar fine à tante mie fatiche, & non piú dar in luce alcun libro in materia di guerra: voglio nondimeno trattare con questo discorso, & dire il parer mio intorno il demolire i casamenti, che ordinariamente si foggiono fare d'essi avanti una piazza, affine di levar al nimico la commodità d'alloggiarvi; benchè nel mio secondo teatro Militare, Discorso primo, Capitolo XXXVIII. (dove si tratta di quello deve fare un governatore fuori d'una piazza, essendo sicuro d'esser assediato) jo sia al presente di differente parere, come si vedrà in questo discorso, la qual cosa non doverà in alcun modo parer strano al lettore, atteso come altrove hò detto, che quanto piú à gran passi caminiamo avanti, tanto piú il spirito dell' huomo si raffina in trovar miglioramento alle cose passate.

Dico dunque si come in quell' altro mio libro trattai di quello ordinariamente si costuma di fare, per levare ogni commodità al suo nimico, abbrucciandosi, ò in altra maniera abbattendo ogni casa per via delle quali esso vi si possa alloggiare, & coprire; così quà tutto al contrario dico (per mio parere però) che in conto alcuno si dovrebbe commettere tal cosa per quello si dirà, in caso però che dette case non fossero sopra luochi, dove li assediati vi doveessero farvi qualche fortificatione: anzi si deve di quelli di dentro desiderare che il nimico se possibil fosse, si alloggiasse tutto al coperto, & dentro case di pietra: atteso che per

per questa commodità, ne li assediati ricevono tal danno per via del quale, essi siano astretti di render più di facile la piazza, ne li assediati di espugnarla più presto: anzi che quelli di dentro per rispetto di dette case ponno più danno fare à quelli di fuori, che se non ci fossero, perche battendo li assediati con l'artiglieria gli alloggiamenti nimici, gli faranno più danno le pietre di esse case che l'istesse balle, & faranno suo malgrado sforzati di abbandonarle, & l'istesso male che quelli di fuori cercano di fare à quelli di dentro col cannone, con balle artificiate per abbruciar la piazza, il simile potranno effettuare li assediati al di fuori sopra gli alloggiamenti nimici:

Di più essendo li assediati in così fatte case alloggiati, potranno li assediati di notte (come più pratici de suoi nimici) fortire per vie secrete, & incognite, & auventarsi per di dietro sopra esse all'improvviso, & particolarmente dove alloggia il Generale, & altri principali dell'Essercito, & abbruciarli dentro, ò vero ammarzarli con prestezza, & facilità, & con l'istessa ritirarsi, non si tenendo corpi di guardia, & sentinelle d'ordinario, che alle vie communi, & opposte al nimico; come per esempio crudele (benche per particolar gratia Divina un tanto scelerato disegno non hebbe effetto) pensarono di eseguire quelli della Città di Liege assediata dal Duca Carlo di Borgogna, con l'assistenza del Rè Ludovico Vndecimo di Francia; (presa da esso Duca, saccheggiata, & abbruciata in giorno di Domenica à 30. d'Ottobre l'anno 1468.) essendo questi due Gran Principi alloggiati vicino l'un l'altro in alloggiamenti di pietra; la dove di notte uscirono li patroni di esse case con la scorta d'alquanti soldati tanto secretamente, & così all'improvviso; che prima vi arrivarono, che di loro si haveffe notizia; essendo ogn'uno confuso, & sbigorito d'un così inpensato caso; restando li sudetti Principi miracolosamente salvi; la qual cosa non li farebbe successo, ne li nimici haverebbono ordito un tal atto, se fossero stati alloggiati alla campagna sotto Paviglioni; & tanto lontani della piazza nimica, che fossero securi dall'infidie di fortite, & del pericolo dell'artiglieria: si prova dunque che più servizio farà per li assediati, & danno alli assediati che le case di

se di pietra avanti d'una piazza stiano nell'esser suo in piedi che abbruciarle: quelle poi che sono alquante discoste, & non ponno esser offese, dico si potranno più presto abolire, che l'altre più vicine; ancor che faria di parere che anco esse si dovrebbero lasciarle intatte, per esser attione un puoco crudele, atteso che per via di quelle li assediati non ricevono niun danno; & ad ogni modo li assediati si accommodano d'alloggiamenti: Di più dico che quello d'ordinario sogliono fare li assediati cioè è d'abbattere così fatti edifizij; l'ò dovrebbero eseguire li assediati, & trapportare la materia in luoco più commodo, & più sicuro per quello si è detto, & discorso per utile d'ambe le parti, & non vi lasciar sopra terra un palmo di muraglia.

Se dentro la fortezza assediata non ci fosse forte alcuna d'Artigliera, & per manchamento di essa non potessero danneggiare i suoi nimici, ne sopra quelli farui delle fortite, in tal caso dico che le case più vicine si potranno consumare, non tanto per levargli la commodità che essi nimici vi haveranno di alloggiarvi, quanto per rendergli più difficili alle insidie sopra la piazza; In soma sopra tal materia dico che tanto li assediati, come i suoi nimici per di fuori, devono con ogni sollecitudine procurare di metter ad affetto quelle cose (ciò è gl'uni per sustentar & tirar più in lungo l'assedio sia possibile, & danneggiar il nimico, & gl'altri per espugnarla più di facile, & in breve tempo) li fa à proposito, & tralasciar quelle che sono di niuna ò ben poca sustanza, anzi di molto danno, & diminutione alle volte della reputatione delli capi d'ambe le parti.

Diranno alcuni, quanto meglio sarebbe per la salute & conservatione d'un' Essercito, essendo avanti d'una piazza (massime quando l'assedio v'è in lungo, & vi st' d'inverno, come quello al presente di Bredà, mentre quest' opera si stampa, dove ancor che ci siano le baracche di paglia, molti è molti soldati s'ammalano per le pioggie, & humidità dell' aria, che del continuo ricevono dell' mall' alloggiare) se tutti stessero al coperto in case di pietra, benchè vicine alla piazza nimica, avanti alle quale (ciò è alla parte che risguarda à quella per più sicurezza dalle insidie delli assediati, & del cannone) si potrà fare qualche riparo di

terra, come pure in molti affedi de tali ripari se ne sono stati fatti avanti delli alloggiamenti, per piú sicurezza, & per starvi con piú fanità; non essendo li paviglioni, ne le baracche comuni al longo andare bastanti per difendere, & riparare il mal tempo; & però trovandosi case non si dovrebbero ruinare.

Alli quali rispondo, esser piú che vero quello diranno, intorno alla fanità alloggiando in buone case: è anco vero che volēdole assicurare con ripari dal cannone, fuoco artificiato, sortite, & d'altri impensati accidenti, che dalli affediati li potrebbe sopraggiungere; bisognerà dire, & confessare, che li soldati per di fuori consumariano piú tempo in fortificare li loro alloggiamenti, che in avanzarsi all' acquisto della piazza, & parerebbe che più presto se stessi, & non il nimico assediassero; la qual maniera di travagliare non apportaria niun profitto, anzi dāno, & molto pregiudizio al servizio del Principe; & insieme un farsi burlare del mondo, & esser tenuto un tal essercito in cōto di delicato, & molle, & non forte, costante, & bellicoso: Per fine di questo discorso, dico che in ogni attione, che in materia di guerra si commette, grãde, mezzana, ò picciola che sia, in tutte (per mio avviso) vi sono de molti abusi, coruttelle, & di molte cose mal' intese, delle quali almeno d' una buona parte, havevo pensato posto fine à questo libro, di affaticarme, & darne un' operetta in luce, & dirne per mio parere, come vi si potria remediare; mà trovandomi già carico d' anni, & d' infirmità, dubito che non potrò satisfare à questo mio desiderio, il quale ad altro non mira, che à porger qualche debole foccorso alle sudette imperfettioni, le quali per la longezza de gli anni, che in questo essercitio hò consumato, sono andato, osservando, & scoprendo: atteso che dalli errori, & disordini che occorrono; si può agevolmente venire in cognitione del rimedio; aprendo perciò la via ad altri autori piú di me intendenti di darvi piú perfetta forma, & norma.

C A P. XV.

DISCORSO dell' autore , nel quale fa una comparatione del suo libro , con una gran fabrica.



SI come qual si voglia persona (almeno di buon giuditio (primo di dar principio á qualche gran machina d'una fabrica, se la forma nella sua Idea, e se la vede talmente fissa, chiara, & ferma nella mente sua, come se in effetto, & realmente quella fosse del tutto compita: & per meglio certificarsi, & assicurarsi della sua impressione mentre la tiene nella memoria ne forma un disegno: d'indi comincia cavar i fondamenti, con quella profondità, e larghezza, qual giudica bastare per sustenere, & portar il peso della già designata fabrica: & doppo un' lungo, & faticoso travaglio vedutela finita (quanta all' ediftio principale) si pone con ogni diligenza, & industria ad illustrarla, non tanto per di fuori (acciò meglio si veda d'ogn' uno la bellezza, & grandezza dell' opera, & insieme si comprenda il giuditio, & generosità dell' animo suo) quanto per di dentro: non lasciando luoco alcuno, che non l'adorni come si conviene, chi piú, & meno, conforme alla qualità, quantità, capacità, necessità del sito, & ornamento di ciascuno luoco: come di quadri di bellissime Figure, le quali rapresentano diversi effetti appropriati ad esse stanze: ornando il tutto similmente con matura consideratione: studiando à suo potere, che non ci manchi cosa, che la possi macchiare, affinche quelli, che la vederanno, & la considereranno minutamente in ogni parte, per minima che ella sia, restino satisfati, & cessi in loro cō ragione occasione di biasmarla: benche tratti dell' impossibile poter dar gusto, & satisfatione ad ogn' uno, massime alli piú curiosi, meno intelligenti, soffistichi, & capritiosi, che di niuna cosa per buona che sia si contentano, li quali per parer quel che non sono, vi trovano che dire,

per jofarla ; & renderla bialmevole , ofcura , & odiofa al mondo.

Non effendo quefto cofa nuova , ne di meraviglia , per l'inftebilità , malignità , & imperfettione della natura humana ; & particolarmente per l'invidia che fi porta à chi s'impiega in qualche degna opera.

Così à punto hò fatto jo , che prima di metter mano ad una così grande , degna , e ftupenda machina dell' Effercitio della Cavalleria , & levarla fino all' altezza , che fi vede de diverfe Battaglie ; me là edificai prima nella mente : non m'afficurando però per molto tempo di entrare in un' così ampio laberinto , dubitando non poterne ufcire , & reftarvi allacciato , & perfo , in pena della mia troppo profontione , & temerità : tutta via fatto poi animo , & fpinto più del defiderio che jo ne haveva , che del mio talento , & confidato nell' ajuto divino ; diedi principio à cavar i fondamenti , allargarli , & accomodarli il più , che à me fù poffibile ficuri , fodi & buoni , per fuftegno , mantenimento , & ornamento d'un' tal ediftio : fequitando benche con fatica , & ftento fino , che arrivai al compimento dell' opera , qual è il commetter una Battaglia , & quella faperla difporre , & farla con buon ordine combattere : effendo quefto punto , la maggior altezza , che à l'Effercitio della Cavalleria fi poffi arivare ; anzi il fine , & la gloria di quefta gran machina , & dell' arte Militare.

Confiderando poi , che molto ci reftava per l'abbellimento , & vagezza di effa , gufto , fatifatione , & infieme utile de lettori . Di nuovo cominciai con ogni diligenza à riveder ogni parte , & ornarla , & freggiarla con alquante Figure (pertinenti , & accomodate ciafcune al fuo proprio luoco & trattato) fentenze , proverbi , difcorfi de diverfe materie , non tanto per render l'opera vaga , & gratiofa all' occhio folamente , quanto utile ancora , à chi fe ne vorrà fervire & prevalere , & ficura d'improvifi affalti , & da ftрани accidenti : Et però lò fortificata come fi vede d'ogni parte , d'avanti , di dietro dalli lati , & per di dentro , anzi nel principio , & fine d'ogni Capitolo , & libro con difcorfi , li quali à quefta fabrica ferviranno di Baftioni , Baloardi , fianchi , cortine ,

cortine, fosse, contrascarpa, strada coperta, & finalmente di porte sicure per ferarla, & per sostentarla à chi ci entrerà, & insieme per poterne uscire con riputatione, & gloria.

Atteso che tali, & tanti avvertimenti si vedono in questi discorsi, quanto basta per mantener honoratamente qual si voglia carico che nell' opera si trova della Cavalleria, & per vivere virtuosamente, & Christianamente fino all' ultimo: & affinché il lettore possa con maggior suo gusto, & profitto leggerli, ne hò fatto una raccolta, & ristetti in un' libro particolare, come si vede.

Et perche tutte le cose schiette, & semplici; benchè buone, non sono però così accette, & stimate generalmēte, come quelle, che comparano ornate, & freggiate (stando, che l'occhio si diletta, & compiacce grandemente di cose vage, & belle.) Et però (parlando de libri di guerra) dico, che nell' uscire in luce un' opera Militare, se non ci sono in essa Figure, pare che il suo valore non venghi molto stimato: di più nel leggerla, se il stile non è elegante, ò mediocrementemente dilettevole, è tenuto l'autore per un' goffo.

D'avantaggio non vi essendo fraposto qualche gustevole discorso, effempi, sentenze, concetti leggiadri, & altre galanterie (le quali cose rendono in vero l'opera molto più vaga, gratiosa, & riguardevole, che l'esser del tutto nuda, & con la sola sustantia) viene tenuta per fatica pedantesca: se vi sono parole, ò vocabuli alti, oscuri, & nõ à tutti universalmente noti, si dà all' autore per biasimo titolo di Poeta: se sono troppo bassi, & materni, vogliono che sia un' Bartolomeo da Bergamo. Et confesso il vero, che alle volte mi sono capitati libri da guerra molto buoni, & per non ci esser li sudetti ornamenti, non ci havevo nel leggerli molto gusto: anzi che in alcuni particolarmente per esservi vocabuli troppo tozzi (che per intenderli ci bisognava l'interpreto delle lingue) di subito li restituivo al padrone; ò vero essendo mici, li trovavo bē presto ricapito: cosa in vero, che rende un' opera benchè buona molto stomacosa nel leggerla. La onde havendo più volte fatto sopra le sudette circostanze molta consideratione, & volendo pure in parte dar satisfatione al lettore (cosa certamente, che à me hà portato maggior travaglio, che il resto

delle mie fatiche , per non haver consumato il tempo nello studio delle sudette prerogative) hò fatto sforzo in questo particolare quanto hò potuto , per introdurvi l'ornamento , & vagezza delle Figure non vane, ma appropriate alle materie; il freggio de discorsi, il gusto di essempli, l'armonia de concetti, la gravità delle sentenze, il diletto de proverbi, & finalmente hò studiato nel discorso de miei scritti, ragionamenti, & vocabuli , non esser tenuto ne per Poeta, non per un *cujus generis* : essendomi tenuto alla lingua commune, & corrente d'Italia: anzi che à molte parole di guerra, & altre solite da nominarsi trà soldati, acciò il lettore non resti con disgusto non le intendendo; le hò con la maggior diligenza à me possibile dichiarate.

Et quivi pongo fine alli trè libri dell' ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA: dolendomi infinitamente di non esser arrivato per la bassezza dello stile, & per la debolezza dell'ingegno mio, ad esprimere le maravigliose attioni di questo Essercitio, & farle parere alli lettori in quella iminēza, e perfettione che si cōverrebbe: parendomi d'haverne fatto più tosto una rozza bozzatura, che una vera, & perfetta imagine, alli quali prego d'iscusare l'imperfettione mia, con la buona intentione che jo hebbi di darli gusto, & porger qualche ajuto alli deboli, desiderosi d'imparare, & principianti di tal' arte.

IL FINÈ DEL LIB. III.



R I M E D I I
 P E R
 L I C A V A L L I
 R A C O L T I D A L
 C A P I T A N O F L A M I N I O
 D E L L A C R O C E
 G e n t i l l - h u o m o M i l a n e s e .

L I B R O Q V A R T O .

Discorso dell' autore , sopra la materia del seguente Libro.

C A P . I .



RAN miseria , & degna de compassione è in vero , il vedere (nel marciar un' essercito) tanti e tanti soldati della Cavalleria camminare à piedi , molti strascinarsi dietro li loro cavalli , chi zoppi , spalati , inchiodati , altri scorticati sopra la scena ; & ciò il più delle volte auviene per mera dapocagine , & ignoranza de soldati , in non voler , ò non curandosi di saper molte cose per poter rimediare à diverse infirmità , & accidenti , che
 alli

alli loro cavalli accadere ponno. Essendo cosa facile, & di poca spesa il poter sanare molti mali da principio, etiam senza l'ajuto de' marescalchi. In somma è di tanta necessità, & importanza alli soldati il conoscere li mali delli loro cavalli, & à quelli saper farci li opporuni rimedij per tempo, quanto il farli pratici in quello se gli appartiene al loro proprio obligo, & Essercitio della Cavalleria: della quale (per quanto hò potuto ò saputo) se ne trattato nelli trè libri antecedenti, si come si farà in quel che segue il tutto per servizio, & beneficio de' soldati: acciò (tanto per se stessi in quello se gli appartiene al loro particolar obligo, quanto per beneficio delli loro cavalli) ne siano à sufficienza instrutti. Ancorche (parlando de' Cavalli) molte disgratie à quelli accadono per propria colpa de' soldati come trà l'altre, essendo li cavalli affaticati, massime in tempo di caldo farli entrare nell'acqua, & lasciarli à lor voglia bere: la dove ne derivano dolori, vidole, reprehensione, & altri mali: di modo che più cavalli si perdono per negligenza de' loro padroni, che per servizio del Prencipe, ne contro l'istessi nimici, anzi di più dico, che colui che desidera di servire nella Cavalleria, doverebbe prima haver qualche cognitione, & pratica di molte cose, che in questo quarto libro si pongano, & ogni giorno farlene più esperto.

Per tanto giudico non sarà fuori di proposito, ne superfluo, anzi necessario, trattar nel seguente libro di questa materia, & metter avanti alli soldati privati (più che alli altri, che hanno maggior commodità) molti rimedij per diverse infirmità, che sovente occorrono alli cavalli: con li quali essendo diligenti, cō prestezza, & con poca spesa potranno curarli, sanarli, & conservarli poi lungo tempo.

Non essendo tal materia ne del tutto, ne molto lontana di quella dell' **ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA**: anzi che se gli appoggia, aderisce, conferisce, & appartiene; stando che il fondamento, & progresso di quella in ogni azione, consiste nelli cavalli; senza li quali faria Essercitio pedestre, & non equestre. Di modo spero, che questa mia fatica non sarà del tutto degna di biasimo, benchè la materia antecedente rispetta à questa, sia tanto alta, & nobile: potendosi d'ogni cosa per minima

nima che ella sia trarre utile non poco, atteso (come altrove si è detto) che la natura non produce cosa alcuna , la qual ad alcun fine ordinata non sia : altrimenti fatto in danno farebbe.

Diranno alcuni, che un' opera dove si tratta di Cavalleria, & che più è dedicata à una tanta Majestà, d'un' Imperatore, non si conviene, ne devesi ponere in quella cose di materia così bassa, come questa de rimedij de cavalli : per via della quale in un certo modo verrà ad oscurar il splendore del trattato precedente.

Alli quali rispondo, & dico, che essendo per loro natura, & d'ordinario li Principi, Rè & Imperatori benignissimi & clementissimi, massime questo che al presente vive, & gloriosamente regna, il quale si puol con verità dire, & affermare, che sia dotato, & ornato di quelle qualità, prerogative, & virtù, che per formar un perfetto, & Catolico Imperatore si ricercano. Et però spero che non se gli darà disgusto di quello si tratta nel seguente libro (benche materia in se stessa vile, & bassa) ma piacere: atteso che il tutto risulta in beneficio de poveri soldati: anzi di più tengo che quel che segue per servizio de soldati, non tanto sia materia utilissima, & necessarissima alla cavalleria, ma insieme servizio molto particolare, rilevato, & grato all' istessi Principi, che hanno al lor soldo Cavalleria.

Imperocche come altrove si è detto, il fondamento dell' istessa Cavalleria consiste nelli cavalli, & loro servizio. Di modo che havendo il soldato ad essercitarsi, & travagliare in ogni cosa appartenente à essa Cavalleria con il cavallo, doverà consequentemente esser diligente, & curioso di sapere come meglio preservarlo da molti mali, acciò da quello sia più tempo servito, & esso similmente con quello appoggio possi continuare il servizio del suo Principe più lungamente.

Oltre che li libri, auvenga che dedicati siano à Gran Principe, non perciò restano come nascosti nelle loro mani, ma come vento scorrono per ogni parte, per consolatione, utile, ornamento, memoria, & splendore del genere humano: anzi dell' istessi à chi l'opere sono intitolate: come per essemplio memorabile di clemenza, benignità, & magnanimità si vede

con la presente opera, la qual il fudetto Generosiffimo Imperatore di eterna, & gloriofa memoria, per fua gratia fi è degnato, che à lui fia dedicata.

Et però (confidato, consolato, inanimito dalle fudette preciofiffime, & rariffime parti,

Ch' à pochi largo il Ciel donata al forte.

hò fatto quefta poca fatica di notare li fequenti rimedij, non già che fiano di mio fapere, ma fi bene cavatili dalle mani di perfone intelligenti di tal professione, con defiderio di notificarli, & partiparli come facio con carità à chi non li sà, & à chi ne haverà di bifogno: li quali rimedij per la maggior parte, li hò jo fteffo fatto efperimentare ne i miei cavalli, & ad altri vedutone ufcire buoniffimo effetto in cure, & infirmità di grandiffima importanza, & difficili.

Per tanto non doverà parere ftrano à niuno, nè meno farfi beffe, fe tal materia fi pone giuntamente dietro al trattato della Cavalleria; à guifa d'un buono; & fidel fervo, che fegue, ajuta, & obedisce al patrone con ogni poffibile prontezza, & diligenza, ad ogni fuo commando; potendofi dire, che tale fia il cavallo con il foldato.

C A P. II.

Rimedio per un cavallo quando hà un nervo tirato, & che li cerci li calino nelli piedi.



Igliafi radice di maluavischio, ò vero radice di malua commune la piú tenera; & fi farà bē bolire, & poi piftarla molto bene, & fi pigliarà fongia di porco fenza fale, tanto dell' uno quãto dell' altro, & un poco d'oleo d'oliva, & fi piftaranno quefte cofe infieme in un mortaro, & poi far faldar ogni cofa in una pignata di terra, & così caldo fi metterà foprà la gamba del cavallo molto ben legato con una benda di tela, & ogni ventiquattro hore fi rinoverà il detto medicamento, fino del tutto fia guarito; & fi come quefto male è uno
de im-

de importanti che occorrono alli cavalli, & difficultosi da sanar-
 si, per esser un luoco che sustenta del continuo tutto il peso del
 cavallo, così bisogna haver pazienza nel curarlo: si hà d'auvertire
 che inanti che si metta il sudetto impiastro, bisogna ungere la
 gamba, ciò è il nervo offeso con oleo d'oliva un poco caldo, &
 con la mano fregar bene al lungo del male, tanto che si conosca
 che l'oleo sia penetrato trà carne e pelle; & poi si metterà il det-
 to impiastro della maniera che si è detto di sopra; & questo si fa-
 rà per otto, ò dieci giorni, & scorgendosi che il medicamento
 riesca bene; si seguitarà con l'impiaastro, & in luoco d'ingrassare
 il male con l'oleo sudetto, & fregar la gamba come prima, si
 laverà bene con quell' acqua sudetta alquanto calda, che si
 haverà fatto bolire la sudetta radice, & sciugatala molto bene,
 vi si metterà il solito medicamento: dove si vederà à poco à po-
 co molificare, stenderli li nervi, & calar à basso gli humori, & li
 cerci.

Passato dieci ò più giorni conforme si vederà pigliar miglio-
 ramento con la sudetta cura, si farà il seguente bagno. Pigliasi
 un boccale, ò un potto che si dica in Fiandra, ò una mossa in lin-
 gua Alemana, di vino bianco, & uno di cervosa; & un' mezo
 d'urina d'huomo, mettasi ogni cosa insieme in un caldaro con
 salvia, foglie di finocchio verde, & menta, il tutto si farà bolire
 insieme, & bolito, tanto caldo, quanto si potrà soffrire dentro
 la mano si laverà la gamba due volte il giorno, & sciugarla bene
 con tela grossa; & si continuerà il farlo passeggiare per due volte
 il giorno, un' hora per volta, & questo bagno si continuerà per
 dieci giorni continui.

Havendosi perseverato il primo medicamento, & il detto ba-
 gno, & non essendo del tutto guarito, & venendo la gamba à
 gonfiare, tanto miglior segno farà di sanarse calando gli humo-
 ri à basso, la dove in tal caso si farà la seguente ontione.

Pigliasi oleo d'oliva, oleo di spiga, oleo di camomilla tanto
 dell' uno como dell' altro, & trè punte di rutta, & trenta ver-
 mi cavati fuori della terra, li quali si faranno morire nel
 vino bianco, & poi mettanli con li sudetti olij, & facciasi
 bolire ogni cosa insieme in una pignata di terra nuova, & fatto

l'unguento, si ontarà bene il male per spatio di dieci giorni, continuando al solito il passeggiarlo sera è mattina,

Passato il detto tempo dell' ontione, si farà tener il cavallo per molti giorni un' hora nell' acqua corrente di estate però: Auvertasi benche il cavallo sia sanato di non travagliarlo per molti giorni fuori che di passo, fino che la gamba sia ben fortificata, essendo li nervi delicati, & facili ad indegnarsi, & fastidiosi, & difficultosi di sanarsi.

Sopra di che voglio auvertire li poveri soldati, li quali non hanno che un' cavallo, essendo quello la loro vigna, di non farlo giamai correre furiosamente fuori di necessità, massime nell' uscir dell' alloggiamento, ma si bene alcuna volta doppo l'aver alquanto marciato, & ciò per tenerlo suegliato, & non s'impoltronisca con l'andar sempre di passo; Imperoche nell' uscir della stalla, massime se ci è stato alquanti giorni, li nervi delle gambe sono come adormentati, & dandoli di subito una furiosa carriera, si tormentaranno, & s'indeboliranno assai: & che ciò sia il vero, pongasi mente, che parato che sia il cavallo al fine della carriera, si vederanno le gambe d'avanti tremare; atteso che il cavallo riceve più danno, & più fiacchezza con una sola disordinata carriera, che marciando vna intiera giornata con moderato travaglio.



safrano; & con tali cose se gli faranno li profumi: auvertasi di conoscere se il cavallo hauesse qualche altra malatia nella testa, che raffreddato, acciò li sudetti rimedi in luoco di sanarlo, non li nocessero: atteso che il cavallo non puol notificare il suo male come noi altri.

Altro rimedio per l'istesso male.

Pigliafi oleo lavorino	uncia una.
Alepro bianco	mezza uncia.
Alepro negro	mezza uncia.
Vforbio	mezza uncia.
Pepero	mezza uncia.
Garofoli	mezza uncia.
Zenzero	mezza uncia.
Noci Moscate pistte	mezza uncia.

Tutte le sudette cose siano pistte, & passate per un' stamino, delle quali se ne farà un' unguento non molto liquido, & ogni trè giorni con esso si ontaranno le narici al cavallo, che si vederà scaricare molto bene la testa.

C A P. IV.

Per far crescere il corno del piedi d'un' cavallo, & sanar i falsi quarti.

P igliafi trementina venetiana	libra una.
Grasso di cavallo	libre due.
Oleo d'oliva	libra una, & mezza.
Grasso di porco senza sale	libre due.
Sevo di candelle	libre due.
Cera nuova	libra una, & mezza.
Melle commune	libra una.
Zafrano pistto	mezza uncia.
Noci moscate pistte	due.

Tutte queste sopra dette cose insieme, si metteranno dentro una pignata di terra nuova, & farassi bolir, & poi lasciarle raffreddare,

dare, & ogni due sere ontar il piede del cavallo, in brève si vederà far bel piedi, si fortificherà, si manterrà, sanaranno li falsi quarti, & calaranno presto li cerci.

Un altro rimedio per far buone l'ungie, & sanar il falso

quarto.

Pigliafi sevo di becco	uncie quatro
Sevo di castrato	uncie due
Sevo di vitello	uncie due
Midolla di buue	uncie quatro
Cera nuova	uncie due
Mastico	uncia una
Rafa de pino	uncia una
Trementina	uncia una
Oleo d'oliva	uncie trè.

Mettasi ogni cosa insieme dentro una pignata nuova di terra, & faciasi disfar al fuoco, & raffredato che sia, si ontarà l'ongia del cavallo continuando di ciò fare fino si vederà riufcire quello si desidera.

Vn' altro rimedio per l'istesso male.

Pigliafi cera nuova	uncie trè.
Songia di porco	uncie sei.
Trementina	uncie sei.
Mastice	uncia una.
Grafà de piedi di porco	uncie quatro.
Oleo vecchio	uncie quatro.
Oleo lavorino	uncie due.
Incenso	uncia una.

Ogni cosa insieme s'incorporarà à fuoco lento, & se ne farà unguento; da poi si ungeranno li piedi del cavallo una volta il giorno.

Un' altro rimedio per l'istesso male.

Pigliafi sevo di becco	uncie sei.
Mastice ben pisto	uncie trè.
Oleo violato	uncie trè.
Oleo condito	uncie trè.

Cera

Cera nuova	uncie cinque
Succo di cipolla bianca	uncie sei.
Galbano	uncie trè.
Mele condita	libra una.

Ogni cosa insieme si metterà in una pignata di terra, & si farà il tutto disfar al fuoco, & poi si cuoprirà molto bene la detta pignata con un' drappo, & lasciar la così stare fino sia il tutto raffreddato, continuandosi di ungere con quell' unguento l'ungie del cavallo, che si vederà farli li piedi belli: auvertendo di non continuare di ungere piú di venticinque giorni, acciò li piedi non patiscano, essendo il sudetto unguento molto caldo, & si ungeranno un giorno sì, & l'altro no.

Vn' altro rimedio per l'istesso male, & per le crepazze, & incavestratura.

Pigliafi fevo, oleo, melle commune, & succo di cipolle, & farassi bolire ogni cosa insieme, dalle quali ne verrà unguento buonissimo, untando le sudette infirmità.

Altro rimedio per conservar le crepazze delli piedi.

Pigliafi trementina	uncie due.
Mele	uncie sei.
Galla	uncie due.
Vidriolo	uncie due.

Facciafi d'ogni cosa un unguento à fuoco lento, & si untarà il male.

Altro rimedio per le crepazze, & serpentine.

Pigliafi euforbio	mezza uncia.
Incenso	mezza uncia.
Verderamo	mezza uncia.
Mastice	mezza uncia.
Oleo de vischio	mezza uncia.
Argento vivo	trè uncie.
Songia di porco	libra una.

Di tutte

Di tutte queste cose se ne farà unguento, ma prima di untar le crepazze, si lavaranno con bagno fatto di lavanda.

Altro unguento per le crepazze, ò mal nascente.

Songia	mezza libra.
Zafrano	mezza uncia.
Fiore di farina	mezza libra.

Queste cose si metteranno dentro una pignata piena di lisciazzo, & se ne farà unguento, untando con quello le crepazze, ò mal nascente.

Altro rimedio per le crepazze, ò falso curato.

Pigliafi cera nuova, trementina, fevo di becco, queste cose si poneranno dentro una pignata piena di oleo, & se si potesse havere una topina saria di grandissimo giovamento, & la si farà scorticare, & metterla nella pignata insieme cò l'altre cose, & si lascierà bolire fino à tanto, che la topina sia disfatta, poi si cavaranno l'ossa, acciò il grasso resti netto, & di quello si unteranno le crepazze, ò falsi quarti, che in breve si sanaranno.

Polvere per il falso quarto.

Pigliafi fangue di drago, mastice, lumè di rocca abbrucciata, tanto dell' uno, quanto dell' altro, & se ne farà polvere, la quale poste sopra il sudetto male si sanerà.

Altro rimedio per le crepazze, rognate, ferite, & incavestratura.

Pigliafi trementina uncie trè oleo, d'oliva uncie trè, si distempereranno queste due cose insieme al fuoco con un poco di cera, & fatto l'unguento si medicarà il male.

Altro rimedio per l'incavestratura.

Pigliafi oleo d'oliva, & acqua fresca, & si sbatterà insieme tanto che sia fatto come unguento, con il quale si unterà l'incavestratura, & sanará presto: avvertendo che bisognando cavalcare, di coprire bene il male con pezze di tela, acciò non vi entri terra,

& se possibil sia, chè non si bagni il male : & ogni volta ch'è si vorrà medicare, si asciughi l'incavestratura prima con tela sotile; per esser in luoco molto delicato.

Altro rimedio per le crepazze, che vengano alle corone de piedi.

Pigliafi un'ovo cotto ben duro, tagliafi per mezzo, & legafi à quel modo così caldo sopra il male.

Altro rimedio per sanar un'porro, ò podicello, ò incavestratura.

Pigliafi lume di roccho mezza uncia, solimato mezza uncia; orpiumento mezza uncia; metafi ogni cosa insieme, & pongafi poi sopra il male.

Altro rimedio per le corone de piedi; & per un spino che il cavallo haveffe nel piede, è anco questo buono à l'huomo ch' haveffe un spino nel piede.

Pigliafi fianta di buue, & mettafi dentro una pignata con oleo d'oliva insieme; & ogni sera si empirà il piedi, & con tal empia- stro si fregarà il corno per di fuori fino alla corona.

Per il spino.

Pigliafi vino bianco, fongia la terza parte del vino, & bolito ogni cosa insieme, si metterà più volte sopra il male.

C A P. V.

Per un cavallo che si sia agrapato alla corona, ò vero al talone, & per le graspe.



Pigliafi aceto forte molto caldo, con il quale si laverà il male del cavallo, poi pigliafi del peperone ben pisto, & mettafi sopra il male per trè, ò quattro giorni, che subito si vederà l'effetto della sanita.

Per le graspe.

Pigliafi lume di roccho senza bruggiare, polvere d'archibugio, & aceto del più forte, pongafi ogni cosa insieme in un'vaso,

fo, & lasci si così star per spatio di ventiquattro hore, & poi con quell' acqua si bagnaranno le graspe del cavallo due volte il giorno.

Altro rimedio per l'istesso male.

Pigliasi un caldaro pieno di lisciva forte, & urina d'huomo, & quanto caldo si potrà soffrire con la mano, si laveranno le graspe, & sciugate bene con un drappo, si unteranno con sapone tenero, & à questo modo si continuerà per otto giorni: da poi si piglierà oleo d'oliva, e bianco d'ova ben sbattuto insieme, & con questo si unteranno le graspe; questo medicamento si continuerà per quindici giorni, facendoli sempre li sudetti bagni prima di ungere le graspe: & non migliorando, pigliasi dell' ova d'arenghe salate, è verderamo, & insieme pistato si unterà il male: farà anco buono ingrassarle col lardo vecchio: si potrà far anco questo, cioè pigliar verderamo, & grasso di porco, & continuare d'ingrassarle per due volte il giorno.

C A P. VI.

Per sanar l'occhio al cavallo, che habbia hauto qualche colpo, ò panna, ò nuvola.



Stendo il cavallo percosso all'occhio, ò altro male come si è detto; pigliasi del lardo vecchio, cioè della grassa folamente, & quella raspata con un coltello fuori del lardo magro, & pongasi detta grassa nella fontanella sopra l'occhio; poi pigliasi del vino bianco in bocca, sbrofandolo nell'occhio, & questo si continuerà per dieci giorni, ò più fino sia sanato.

Un' altro rimedio per l'istesso male.

Si sbroffarà prima l'occhio col vino bianco, & poi pigliasi tuccia preparata pista, & zucchero candido similmente pisto, tanto

dell' uno quanto dell' altro , & con una canetta si sbroffaranno dette polvere nell' occhio , & ciò se continuerà fino sia sano. *Vn' altro rimedio.* Facciasi indurire bene un ovo , & pigliasi solo il rosso di quello , & pongasi sopra una pala di ferro bene affocata , & convertasi in polvere detto rosso , & sbroffasi nell' occhio , lavato però prima col vino. *Vn' altro rimedio.* Pigliasi tuccia pista quanto può star sopra un reale , & altre tanto zuccaro candido pisto , succo di cime di finocchio verde , succo di cime d'edera verde , sterco di colombo bianco fatto in polvere , il tutto si metterà insieme con vino bianco dentro una caraffa di vetro , & mescolato ogni cosa ben bene , acciò il tutto meglio s'incorpora , & per due , ò tre giorni si metterà al sole , & poi con una piuma bagnata in detta compositione si laverà l' occhio al cavallo : sarà buono ancora sbroffarlo con il cristallo fino ben pisto.

Vn' altro rimedio per far chiaro l' occhio.

Pigliasi foglie di finocchio , ovvero le radici , foglie di edera , foglie di erba ruta , medegeto , d'ogni cosa tanto dell' uno quanto dell' altro ben pisto , un poco di eufragio pisto , zuccaro fino , tuccia preparata , & un' poco di sale ; pigliasi poi il succo delle sudette erbe , & pongasi ogni cosa insieme con un poco di acqua rosa ; & con una piuma bagnata nelle sudette cose , lavasi l' occhio per di dentro due volte il giorno , cosa molto buona.

Vn' altro rimedio per una percossa all' occhio con una bacchetta , ò per humidità , ò per grassezza , ò per l'ongielle , che si sogliono cavare.

Pigliasi butiro fresco quanto farebbe la grossezza d'una noce , & sale ben pisto la metà meno del butiro , & mescolate ben insieme , pongasi sopra il palmo della mano , con la quale si fregerà l' occhio per di dentro , sotto , & sopra , & questo per una sol volta , lasciandolo à quel modo desicar senza netarlo , & se per una volta non basterà , facciasi un' altra , che così desicarà la grassezza , & levarà ogni forte d'humidità.

Vn'

Vn' altro rimedio per sanar la panna dell' occhio del cavallo.

Pigliasi l'occhio d'una lepre, & facciasi seccar nel forno, riducasi in polvere, & poi pongasi sopra l'occhio del cavallo, che si sanarà. *Vn' altro rimedio per l'istesso male.* Pigliasi succo de limoncelli, & un' poco di succo di calidonia, & ben mescolati insieme, si medicarà l'occhio.

Altro rimedio quando l'occhio lacrimasse, ò fosse enfiato.

Primo si lavarà l'occhio con acqua fresca quatro, ò sei volte, & poi piglasi lardo, il qual si lavarà per otto, ò nuove volte, & l'ultima con acqua rosa, & poi si ponerà molte volte sopra l'occhio, lasciando à quel modo stare per spatio di due hore per volta, & ogni giorno due volte si medicarà.

Altro rimedio per l'istesso male.

Facciasi cavar fangue alla vena sopra dell'occhio; & pigliasi salvia, rutta, fongia di porco, ogni cosa pistate insieme, & poi ontare sopra la fontanella dell'occhio; si potrà anco pigliare cortica di lardo, bagnata nell'acqua rosa, & metterla sopra l'occhio.

C A P. VII.

Rimedio per rimettere un cavallo magro, ò riscaldato, ò fiacco, & distrutto per lungo viaggio.



Mettesi il cavallo dentro una buona stalla, & pigliasi dieci boccali di vino bianco, & pongasi in una caldara con rose secche, & foglie di finocchio, & fatto il tutto ben caldo, pigliasi un lenzuolo di tela grossa, & mettesi nella caldara sino sia bene intupato, poi caldo caldo coprasi con quello il cavallo, & sopra il lenzuolo si metterà una ò due coperte cinte, & à quel modo si lascerà stare per due giorni, & due notti; del vino rima-

sto nella caldara si laveranno molto bene le gābe del cavallo per confortarle; poi se gli darà à mangiare segola, & scemola mescolata insieme avanti il bere, dandoli poi beveroni ordinari, & la sua vena ordinaria; & ogni mattina si farà ben fregare sopra la schena, & per tutta la vita: la dove per via del lenzuolo bagnato, ben coperto. & questo fregar se gli levarà l'humidità del corpo, si rinforzará, farà buona carne, & buon sangue: & passato un mese à questo modo, se gli farà cavare del sangue non troppo, per non tornarlo di nuovo ad indebolire, che così si rimetterà, & si vietaranno tutti li cativi humori, che gli potessero venire, & s'ingrassará.

Un' altro rimedio per cavallo magro.

Per rimettere un cavallo magro che non sia di molto pretio, & non se gli voglia far la spesa di sopra detta; facciasì bolire una misura di miglio, nell' acqua, & mettavisi insieme un buon pezzo di lardo polputo, facciasì bolire fino che il lardo sia alquanto disfatto, & poi mettasì à colar detto miglio sopra una tavola pendente, & diasì due pugni di esso miglio à mangiare al cavallo avanti il bere, & poi la sua vena ordinaria.

Per far un beverone à un cavallo riscaldato.

Pigliafi farone (ciò è quella scolatura che sorte quando si fa, & si preme il formaggio) bocali due, violeppo uncie quattro; zucharo rosato uncie-quattro; usimele uncie quattro; tutte queste trè cose si poneranno dentro il sudetto farone, & alla matina per tempo si darà detta medicina al cavallo: auvertendo prima di dargliela di mettergli un cristiero, come qui si vede scritto; & doppo due hore che haverà ricevuto la sudetta medicina, se gli darà à bere il beverone fatto con la scemola, la qual prima di bere il beverone haverà mangiato, & conforme il bisogno, si potrà seguitare la prima medicina, il beverone, & cristiero.

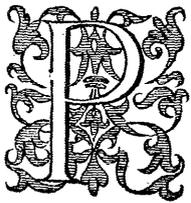
Cristiero per il sudetto remedio.

Pigliafi oleo d'oliva	mezza-libra.
Butiro fresco senza sale	mezza-libra.
Ovi ben sbattuti	due.
Vn'buon pugno di sale.	

Et far bolire della malva, poi pigliare detta acqua, & mettervi dentro le sudette cose, & far metter il detto cristiero al cavallo.

C A P. V I I I.

Per far venire le mosche bianche à un cavallo morello: & farli una stella in fronte, & sanare le morficature che trà di loro si fanno li cavalli: & levargli le morfee à gl'occhi, ò alli testicoli.



Igliafi oleo d'oliva quella quantità che si vuole, & facciasi bolire dentro una pignata, & così bolente pigliafi detto oglio con una sponga, & lasciasi con essa gocciolar l'oglio sopra il cavallo; perche dove caderà la gocciola dell'oglio bolente, ivi nascerà la mosca bianca, & tanto ci rimaranno radicate queste mosche, quanto l'istesso pelo naturale.

Per le morficature.

Per esser la morficatura quasi una spetie di veneno (essendo che li cavalli quando si morficano l'un l'altro, in quell'atto sono tanto adirati insieme, che dir si può che siano venenosi) & però per sanare le sudette morficature, farà bene farli cavar sangue nella vena commune, & poi medicare le ferite più volte cō acqua, & sale, perche così facendosi si evitirà che per di dentro non si corrompa il sangue, & ne segua il mal del vermo.

Per le morfee.

Pigliafi succo di ginestra, cioè è le punte tenere di quella, & fac-

facciafi succo, con il quale si unteranno le morfee.

Vn' altro rimedio per l'istesse morfee.

Pigliafi una lepra viva, ammazzarla, & subito con quel fangue caldo si unteranno le morfee.

Vn' altro rimedio.

Pigliafi euforbio polverizzato con aceto, & con questo piu volte untar le morfee.

Per far una stella in fronte a' cavallo.

Pigliafi una, ò due topine, & pongansi à bolire dentro un vaso pieno d'oglio d'oliva, & lascisi tanto bolire, fino le topine siano disfatte, & facciafi poi coprire la pignata molto bene di creta, acciò non respira, poi dove si vorrà haver la stella, facciafi rader il pelo, & spesso con detto unguento si unterà quel luoco dal quale ne nasceranno peli bianchi.

Altro rimedio per l'istesso effetto.

Pigliafi un pezzo di solfaro rotondo, & tengasi al fuoco fino si comincia à disfare, & raduto il pelo come si è detto di sopra, improntasi contro il spatio raduto il solfaro bolente, & tengasi à quel modo per un poco di tempo, che à poco à poco si vederà crescere peli bianchi.



C A P. I X.

Per intratenire un' cavallo che non perda il mangiare, quando hà il male del tiro: & sanarlo d'un' infuagione alli testicoli, massime concorrendovi sangue: & sanarli una premetura di sella.



Questo male del tiro viene da premetura di sella, ovvero che le bardelle di essa siano al quanto strette, & perciò pizzicano il cavallo, il quale sovente volta la testa à una parte, & all' altra, pensando con quell' atto poter arrivar con li denti dove l'ò preme la sella, ò bardelle: viene anco detto male dal scaldarse, & refredirse; & non conforme molti tengono, che proceda di bontà del cavallo: questi tali cavalli sono più de gli altri sotto posti alli dolori, perche con quel tanto tirar con denti si empiono di vento: & però se gli inchiodarà una pelle di montone dentro della mangiatora, & d'avanti dove si puol attaccare con li denti, lasciando il pelo per di fuori; la vena se gli darà à mangiare in una sachetta, la qual sia sustentata con una correggia sopra la testa: se gli potrà dare il fieno in terra in luoco di mangiatora; affine con il continuo uso di ciò fare si distolga dal tirare: di più se gli metterà una sotto gola attaccata alla cavrezza di corame larga quatro dita alquanto stretta: simile diligenze, & altre si ponno fare à cavalli di prezzo.

Bevanda per il mal del tiro.

Pigliasi semenza di ruta due uncie. Semenza di petroschemo-
li una uncia. Vero alefandrino una uncia. Gengiana una un-
cia. Cestro una uncia. Aurotana una uncia. Scariola due uncie.
Isopo due quarte di una uncia. Queste cose pistate, & spolveri-
zate poste in buon vino tepido, si daranno à bere al cavallo.

Per l'infuagione.

Pigliasi oglio rosato, aceto forte, buon' arminio, e si batterà mol-
to bene ogni cosa insieme, sino à tãto che venghi à modo d'un-
gueto, & cò questo si unterà il male, matina è serate ancor buono

G g g

piglia-

pigliare creta, & aceto forte, & disfatto insieme, metter sopra il male.

Per la premetura di sella.

Pigliasi Arminiaco	uncie due.
Verderamo	uncia una.
Polvere constrettiva	uncia una.
Lume di rocca	mezza uncia.

Bianco d'ova, aceto forte, farina d'orgio, & si dibatterà benissimo ogni cosa insieme, sino á farli unguento, con il quale si medicarà la premetura: & però molti soldati per non saper molte cose á loro cavalli piú che necessarie, spesso se ne vedeno andar assai á piedi privi di quelli.

C A P X.

Per far morire le mosche cavalline; sanar un'inchiodatura, sanare percosse, calci nella grafella, sanare nervi, sopra poste, & altre rotture.



I unteranno li testicoli delli cavalli sino al fondamento con butiro fresco; per la qual cosa le dette mosche moriranno.

Per l'inchiodatura.

Faciasi scoprire bene il male, di poi mettasi sopra di quello pepero ben pisto, & sopra di esso pepero si ponerà fevo di candela ben calcato, & sopra questo della stoppa, á fin che dentro non ci entri terra, ne acqua, & poi facciasi ferrare, che sicuramente si potrà subito cavalcare, essendo l'inchiodatura fresca: perche se sarà vecchia fá alle volte crepar la corona del piede, essendo male di molto travaglio il sanarlo, & con lungo tempo.

Altro rimedio per l'istesso male.

Levato che sia il chiodo, & scoperto il male sino al vivo, s'impirá

pirá il buco di cintonica, & poi untare con sevo, & rafa, & impire il piede di trementina, ò pefa calda.

Per le percosse nella grasella.

Pigliasi trementina	uncie trè.
Aceto forte	uncie trè.
Mastice	uncie due.
Incenso	uncie due.

Di tutte queste cose sene farà unguento, il quale si metterà sopra il male.

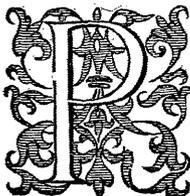
Rimedio per nervi, sopra poste, & altre rotture.

Pigliasi rafapina	uncie due.
Cera	uncie trè.
Trementina	uncie due.

Et si farà frigere ogni cosa insieme, & subito mettasi dentro dette cose aceto forte; lasciando il tutto cagiare à modo d'impiaastro, & poi si metterà sopra una pezza di tela, & legarlo sopra il male; continuando di ciò fare più volte.

C A P. XI.

Per far un cirotto per un cavallo; & sanarlo de dolori, & non potesse orinare: & sanar ogni sorte de dolori: & bevanda se un cavallo orinasse sangue.

	Igliasi armoniaco	uncie trè.
	Galbina	uncie trè.
	Bedelli	uncie sei.
	Apononago	uncie otto.
	Acicroci	uncie cinque.
	Terra sigillata	uncie otto.
Azafatica	uncie quatro.	
Cera nuova	uncia una.	
Cera rossa	uncia una.	
Mastico	uncie sei.	
Pefa grecha	uncie due.	

Pefa navale	uncie due.
Rafa de pinò	uncie due.
Trementina	uncie due.
Mirra.	uncie trè.

Per effer il detto cirotto molto fastidioso da farfi, fi potrà dare la fudetta nota ad un speciale, che effo lò farà con facilità, & poi metterlo sopra il cavallo dove farà il bifogno.

Per dolori, & non potesse orinare.

Pigliafi le budelle d'un' polastro, & mettansi in un' piatto pieno d'oglio commune, rivoltandosi dette budelle per dentro l'oglio; & subito per ogni modo buttarle giù per la gola del cavallo, & farlo un poco passeggiare, & poi lasciarlo riposare; & se si buttarà à terra, facciasi levare, che orinerà: Et non giovando questo, et ancora non orinasse; pigliafi quanto farebbe due caraffe di vino bianco, & mezza d'oglio rosato, ò commune, & due punte di fico selvaggio, & venti grani di peperò, & pistafi ogni cosa insieme, & il tutto col detto vino, & ooglio si farà bolire tanto, che venga ad effer il terzo, & un poco tepido diasi à bere al cavallo, che farà libero.

Altro rimedio per l'istesso male.

Pigliafi due noce moscate, venti garofoli, un pezzo di zucchero; facciasi il tutto in polvere; & mettasi insieme mezza uncia d'inperatrice, & poi pigliafi un poco di bambacc, nel quale si metterà la fudetta polvere, il tutto si metterà nel fondamento del cavallo, che presto orinerà, & si scaricherà per d'abasso. Et quando per li sudetti rimedi non si sanasse, & li battesse il fianco; sarà segno che haverà febre: la dove si piglierà zucchero due libre, il quale si metterà dentro un baccite mezzo pieno d'acqua, & lasciasi star à quel modo dalla mattina fino alla sera, & poi pigliafi una libra di mele, & dieci rossi d'ova, & ogni cosa insieme diasi à bere al cavallo, il quale se per d'abasso vacuverà, tengasi per buon segno, e quando nò, farà piú ficuro di morire, che di sanare.

tanto che l'ossa del cognolo vadano nātando per il caldaro : poi l'acqua che rimane , si farà passare per un' stamigno , acciò di quello sorta tutta la sustanza ; poi si metterà detta acqua dentro un' vaso di vetro , ò di stagno tanto ben stopato , che non pigli aria : & quando se ne vorrà dar al cavallo , non farà piú di mezza caraffa per volta , & sia tepida , nella qual acqua vi si metterà mezza uncia di agarico polverizzato : di questa bevanda se ne darà al cavallo un giorno si , & dua nò , facendolo stare senza mangiare la notte avanti , che se gli vorrà dare la sudetta bevanda , & doppo si farà stare quattro hore senza mangiare : & da poi se gli darà erba fresca à mangiare : farà di grandissimo giovamento per una tal importante medicina mettervi dentro .sei uncie di mele : per meglio distruggere tutta la flegma , & humori grossi , dandoli piú volte il sudetto rimedio .

Vn' altra bevanda per cavallo che principia di bolso.

Pigliafi acqua de morobio	libre cinque.
Acqua de radice	libre cinque.
Acqua d'incenso	libre cinque.
Zafrano	due quarti d'un' uncia.

Lesia fatta di cenere d'oliva uno buon boccale ; ogni cosa s'incorporará insieme , & se ne farà cinque parti ; & ogni mattina se ne darà una à bere al cavallo ; & doppo quattro hore in luoco di bevanda se gli darà remola con sale , & mele : finito il termine di cinque mattine se gli darà le sequenti cose .

Gregiana	uncie due.
Cubeba	uncie due.
Cinamomo	due quarti d'un' uncia.
Galanga	due quarti d'un' uncia.
Cera pigra	uncie due.

Devesi incorporare ogni cosa insieme con buon vino bianco , & tepido per altre cinque mattine se ne darà à bere al cavallo , repartendo detta medicina in cinque parti : di poi per otto
giorni

giorni ogni mattina se gli dará á bere quatro bicchieti di saronne di capra tepido; in questo tempo si terra il cavallo á dieta, crescendoli il mangiare á poco á poco.

Altra bevanda per l'istesso male.

Pigliafi galane cinquanta, ò cento, & anco piú; & si metteranno in una caldara piena d'acqua corrente; & tanto si farà bollire, che le dette galane siano consumate, & poi si partirà detta acqua in nuove parti; & ogni mattina un poco tepida se ne dará al cavallo la quantità di sette caraffe: & in luoco di biada se gli dará scemola sconfiata; & nel tempo che si medicará, non se gli dará à mangiare altro che paglia: & se la stagione farà fredda, tengasi il cavallo ben caldo: finite le sudette mattine della bevanda, per sette sequenti giorni se gli dará l'altra sequente bevanda, che piú á basso si nota, & in luoco di biada diafi scemola mescolata con sale, & mele sbrofato: dopo il qual tempo se gli crescerá il manginare á poco á poco.

Altra bevanda.

Pigliafi Genciana uncie due; Galanga uncie due; cera cipra mezza uncia, cinamomo mezza uncia, con un boccal di vino bianco buono; incorporando ogni cosa insieme, & ogni mattina tepido se ne dará á bere al cavallo.



C A P. XIII.

Per fare una tinta negra : far una coda rossa : & far crescere coda , crine , & sanar la rognà al cavallo.



Pigliafi gomma arabica
Vitriolo
Aloe
Lume di rocca

uncia una.
uncia due.
uncie trè.
mezza uncia.

Ogni cosa si ridurrà in polvere ; pigliafi aceto , & acqua , ciò è la metà dell' aceto , & faciafi bollire il tutto insieme , & raffreddato , adoperafi dove si vorrà fare la tinta negra.

Per la coda rossa.

Pigliafi ragia , & si maccerà molto bene , & mettafi in una pignata alquanto grande piena d'aceto forte , & faciafi bollire in furia , tanto che si veda rosseggiare ; havendo prima fatto lavare la coda molto bene con lesia , & essendo asciuta , mettafi la coda dentro la pignata mentre così forte bolle , & à questo modo si farà per trè volte.

Per crescere coda , & crine.

Pigliafi farone crudo , & fredo ; & lavafi la coda , e crine con quello trè , & quattro volte il giorno , che in breve tempo , si comincerà vederne buon' effetto.

Per sanar la rognà.

Pigliafi una pignata di terra nuova , & mettafi dentro una caraffa grande d'aceto forte , & altro tanto di fele di buue , è zaffrano pisto uncie trè & faciafi ogni cosa bollire insieme un pezzo : poi pigliafi una pezza di tela ; & tanto caldo , quanto si potrà soffrire con la mano , si ongerà la rognà spesse volte , che in quindici giorni farà guarito , & presto li crescerà il pelo.

C A P.

C A P. XIV.

*Per sanar un' cavallo, che si tocca l'un piede con l'altro; ò lo tocaf-
se pietra, ò trapone: sanar spinelle venute di poco, & sanar
una giunta enfiata, ò nervo adolorato; ò formella:
& sanarlo s'haveffe il membro fuori, & non
lo potesse tirar dentro.*



Pigliafi un ovo cotto ben duro, & partafi per mez-
zo, & orpiumeto, & mettafi sopra il male ben le-
gato, che presto farà sano: auvertendo di metter
l'ovo sopra il male più caldo si potrà, acciò operi
meglio & più presto.

Per le schinelle.

Pigliafi un' pane fresco, subito uscito dal forno, & spezzato
pongafi sopra il male, che presto sanerà.

Per una giunta enfiata, ò nervo adolorato, ò formella.

Pigliafi osimele semplice libra una: & armoniaco uncie due: il
tutto si farà disfare al fuoco, poi pigliafi canella ben pista, &
mettafi nell' osimele, dibattendo ogni cosa insieme, tanto che
venghi à modo d'impiaastro, & tepido si metterà sopra il male
molto bene legato, lasciando così stare per due giorni, & non si
sanando per una volta, facciasi un' altra.

Per il membro, & non lo potesse tirar dentro.

Pigliafi scorze di granate dolce, & facciansi bollire con vino,
tanto che divenghi il terzo, & lavafi la verga con quel vino te-
pido mattina, & sera: di poi pigliafi ancora delle sudette scorze,
le quali si faranno in polvere, con la quale doppo lavata la ver-
ga, si spruzzarà con detta polvere: auvertendo se la verga farà
enfiata si potrà toccare; altrimenti nò.

C A P. XV.

Avvertimento per li cavalli castrati : & per cavallo che mangia corde , ò lonze di corame della cavezza : & per l'ante-cuore.



N conto alcuno , fuori di estrema necessità , non si devono fallafare li cavalli castrati , perche perdendo li testicoli , perdono similmente la metà della forza : & che ciò sia il vero , le vene delli cavalli castrati sono più suttili , & delicate di quelle de cavalli intieri ; perche sono più vacuue di sangue : & però fallasandoli d'ordinario come gli altri , vengono in molta debolezza è in poco vigore ; & insieme si fanno spaventosi , perche sono più freddi de gli altri per il mancamento del sangue.

Per il cavallo che mangia le corde ò lonze di corame della cavezza.

Pigliafi sevo , & untasi molto bene la corda ò lonza , che così non la masticarà , & continuasi di ciò fare due ò trè volte la settimana & quando questo non giovasse , pigliafi fele di buue , & facciafi l'istesso che si è detto del sevo : & non bastando questo , ingrasifi le corde ò lonze con il sterco di porco.

Per l'ante-cuore.

Facciafi radere sopra il fianco del cavallo , & in quel luoco si farà pungere con una lancetta , & lascisi uscire tanto sangue , quanto parerà bastare , & poi pigliafi sapone Saracenesco , con il quale si unterà sopra la ferita , & poi mettervi trè ò quattro volte del sale , & se in spatio di quatro ò cinque giorni non si sana , rinnovasi l'istesso rimedio.

C A P XVI.

Per un cavallo che havesse la tosse secha: & per sanargli le galle.

Pigliasi butiro fresco senza sale libra una, piú ò meno conforme il corpo del cavallo, & facciansi balle alla grossezza di quelle con che si giuoca; per ogni balla pongansi due sphigi d'aglio pisto, & poi rivoltarle nella farina: & con ogni modo e forza farle ingiottire al cavallo, facendolo star la notte avanti senza mangiare; & se fosse di fresco bollo, detto rimedio li giovarà assai: & per meglio guarirlo, mettasi dentro le balle salvia tritta, solfaro, semencelli, le quali cose oltre à migliorare l'infirmità del cavallo, li faranno padire li vermi: se ne haverà.

Altro rimedio per il cavallo che sempre tosse.

Pigliasi una pignata piena d'acqua, & pongasi dentro salvia, ifopo, regolitia, finocchi con la radice, ficchi fecchi, giglioli fecchi, un datolo, un pezzo di zucchero, & facciasi bollire ogni cosa insieme, & poi colare il brodo, dandolo à bere al cavallo non molto caldo; lasciandolo stare per inanti due hore senza mangiare, & due doppo di haver pigliato la medicina, continuando in ciò fare per trè mattine: farà bene nelle sudette cose mettermi del mele, che gli giovarà assai, & li levarà tutta la flegma.

Altro rimedio quando il cavallo havesse la tosse da principio.

Pigliasi fen greco in polvere, & un corno pieno d'orina fresca, & mettasi detta polvere nell' orina, & si buttarà così insieme giù per la gola al cavallo, avanti però che mangi la biada, & ciò si continuerà quatro ò sei mattine, & quante piú, farà meglio.

Per le galle.

Si farà cuocere un ovo ben duro, & subito levato dal fuoco, si spezzerà per mezzo, & così caldo si ponerà sopra le galle; &

questo si farà più volte : poi facciasi il seguente bagno.

Pigliasi aceto forte , orina d'huomo , tartaro di mortella in polvere, & facciasi bollire ogni cosa insieme; & con questo bagno tepido si bagneranno le galle più volte , che si deficaranno.

Un' altro unguento per cavar le galle.

Pigliasi limonè tanto, quanto è grande la galla , argento vivo, & solimato; incorporasi ogni cosa insieme, & facciasi radere dove è la galla, & poi si medicarà con detto unguento; & si lasciarà così per ventiquattro hore: cavata che sia la galla, se gli unterà il male con oglio commune.

C A P. XVII.

Per un cavallo che haveſe la lingua enfiata: ò in altra maniera male alla lingua, ò in bocca: & sanare un guidareſco; sanar un cavallo avelenato: & rimedio per sanarli una percossa.

Pigliasi succo di latucha, & con quello più volte si unterà la lingua: & non potendofi haver detto succo, pigliasi la decotione della latucha, & con questa lavarla: Et se haveſſe altro male alla lingua, ò vero in bocca: pigliasi sale, e aceto, & lavasi la lingua, ò bocca: & poi pigliasi un poco di prefuto ben caldo, & con quello toccar il male che haverà nella bocca: & poi si ontarà il male con l'osimele: & facciasi star il cavallo un poco con la bocca aperta, acciò che l'osimele faccia meglio la sua operatione.

Per il guidareſco.

Pigliasi gentaura maggiore, lardo vecchio, & vino, & bollire ogni cosa insieme, & facciasi unguento, con il quale si medicarà il guidareſco.

Per

Per il veleno.

Pigliasi datimo	uncia una.
Gentiana	mezza uncia.
Imperatrice	mezza uncia.

Et ogni cosa mescolata insieme diasi à bere al cavallo: & se gli buttarà giù per la gola due corna d'oglio commune.

Per sanar la percossa.

Pigliasi la radice della consolida maggiore, & minore: mezza libra di camomilla, zafrano mezza uncia, farina di faua unci quattro, butiro unci cinque, fengreco una uncia, & mezza: & facciasi cuocere molto bene ogni cosa insieme: poi del tutto si farà un impiastro; & ogni mattina si metterà sopra il male; il quale medicamento levarà il dolore, & desiccherà la botta.

C A P. XVIII.

Per un cavallo che havesse humori alli piedi: Et per far morire li vermi del corpo d'un cavallo: Et per sanarlo se fosse morsicato d'un serpente: Et come si governarà nel levarlo dalla monta.



Pigliasi una pignata, la metà piena d'oglio, & mettasi dentro farina buratata, & facciasi bolir un poco, in modo che venga ad esser come colla, & sopra una pezza mettasi detta materia, la qual si legará sopra li detti humori; che in pochi giorni si sanará.

Per far morire li vermi.

Pigliasi ditamo in polvere unci due; & insieme con la scemola si darà à mangiare al cavallo: & essendo d'inverno, in luoco del ditamo diasi del solfo pisto.

Per la morscatura.

Quando il cavallo vien morscato d'un serpente fa questi segni, li cascano dal naso certi humori verdi, è con fatica può respirare, & si v'istorcendo: & però si pigliará aceto, & semenza di senapo pisto, & con questo si untarà sopra la morscatura: & per bocca se gli dará la seguente bevanda.

Pigliasi ditamo in polvere una uncia, ciò è la radice, è mescolata con una caraffa di vino, diasi à bere al cavallo.

Come si governarà il cavallo levandolo dalla monta.

Levandosi un' cavallo della monta, devesi governare molto bene, & doppo ventigiorni se gli farà cavar un poco di sangue, il quale si metterá in un' vaso, & insieme vi si ponerá altro tanto aceto forte, & la metà d'oglio; & con questa mistura si caricará tutto il corpo, & spalle del cavallo: & nel caricarlo si farà contra pelo: questo medicamento lo fortificherá, & li stringerà tutti li membri, & si manterà sano, & gagliardo.

C A P. XIX.

Per il cimore: sanar sopra osi: unguento per far magnare la carne cattiva à un' cavallo: & unguento per indurire il fetone.



Pigliasi pepero pisto, & orzo, & diasi à mangiare al cavallo, che si vedrá uscirti del naso una materia brutta: & si metterá stoppa all'intorno dell' imboccatura della briglia, ingrassata con oglio lavato, facendogli tener la briglia in bocca due hore avanti il mangiare: & per il suo bere se gli farà il seguente beverone. Pigliasi una misura di scemola, & mettasi in un' sacco à bolire nell' acqua, poi si storcerà il sacco

il sacco fino che la sustanza sia tutta uscita, con la quale si metterà una uncia di mele, un poco di levato, e farina, ogni cosa di stemperata insieme, continuando questo rimedio per molte matine, perche si purgerà, & s'ingrasserà.

Vn' altro rimedio quando butta il cimore per il naso.

Pigliafi un' erba che si chiama la marucia, & pongafi à bolire nel vino, levafi poi via la detta erba, & nel vino si metterà noci moschate in polvere, zenzero, garofoli, ogni cosa ben mischiate insieme; & un corno pieno di detta medicina si buttarà dentro il naso del cavallo, & un' altro corno per bocca: & nel spatio di sei giorni se ne vederà buon effetto.

Per sopra osi.

Pigliafi un bastone, con il quale si fregarà molto bene sul sopra osso, tanto che sia come rotto; poi pigliafi sale, pepero, & due spighe d'aglio, ogni cosa pistate insieme, & pongafi il tutto sopra il male; & si cucirà la pelle, essendo rotta, con un filo di spago, legarlo bene, & lasciarlo à qual modo per cinque giorni, che si vederà esser fano.

Vn' altro unguento per sopra osi.

Non riuscendo il sudetto rimedio, facciasi quest' altro: Pigliasi cera due uncie, mastice mezza uncia, incenso una uncia, rafa di botta mezza uncia, oglio commune uncie sei: delle quali cose se ne farà unguento bonissimo, con il quale si ontarà il sopra osso due volte il giorno.

Per mangiare la carne cattiva.

Pigliafi mele cruda	uncie sei.
Aceto forte	uncia una.
Verderamo	uncie due.

Di queste cose se ne farà unguento, il quale si ponerà sopra la carne cattiva.

Vnguento

Vnguento per indurire il fetone.

Pigliafi chiara d'ova & calcinazzo di forno; & di questo faraffi unguento, & si metterá sopra il fettone.

Un altro rimedio per l'istesso male.

Facciafi dal merescalco levar piú che si potrà il fettone molle, & guasto: poi pigliafi ortiche, songia di porco, & pistafi molto bene insieme: & poi incorporafi del peperero, & mettafi dentro il piede del cavallo; poi coprafi bene con stoppa acciò non ci entri terra, ne acqua, & facciafi ferrare, che in breve si sanará.

C A P. XX.

Giorni buoni per sallassare li cavalli.

L primo, & secundo della luna è buono.

Il terzo è cattivo.

Il quarto fino à hora di terza è buono.

Il quinto tutto buono.

Il sexto tutto cattivo.

Il settimo da nona sino alla sera è buono.

L'ottavo, e Il nono tutti due buoni.

Il decimo, è tutto cattivo.

L'undecimo, e duodecimo tutti due buoni.

Il terzo decimo, & quarto decimo tutti due cattivi.

Il quinto decimo, & il sexto decimo tutti due buoni.

Il settimo decimo, & l'ottavo decimo tutti due buoni.

Il nono decimo, venti, venti uno, venti due, tutti quattro cattivi.

Il venti trè, venti quattro, & venti cinque tutti trè buoni.

Tutto il resto delli giorni della luna sono tutti cattivi.

C A P. XXI.

Per sanar un cavallo che sia spallato.

R Igliafi oglio di lor	uncia una.
Popiglion	uncia una.
Dialtea	uncia una.
Oglio di camomilla	uncia una.
Oglio di spiga	uncia una.
Oglio di linosa	uncia una.
Butiro fresco quanto un'ovo.	

Facciafi dilegeare ogni cosa insieme in una pignata di terra, & con questo unguento s'ingrassarà la spalla al cavallo, ogni due ò tre giorni una volta; & se la gamba si gonfiarà sarà buonissimo segno : si farà passeggiare due volte il giorno : se gli farà carvar un poco di fangue dove haverà il male.

C A P. XXII.

Per sanare il verme à un cavallo.

PIgliafi mele, Arsenico, Mercurio, Vidniolo, vetro Cristalino, ogni cosa ben pista, un chiaro d'ovo, ò più conforme la quantità del male, & mescolare ogni cosa insieme: & poi con destrezza metter di detto unguento sopra le bocche del male, tanto à quelle che sono aperte, quanto alle altre : & si lascerà di medicarlo d'una volta all' altra per spatio di cinque giorni, acciò il medicamento faccia meglio la sua operatione : dal principio che si medicarà il cavallo, forsi per un giorno non vorrà mangiare, per il dolore che l'unguento

li causerá: se gli farà cavar sangue alla vena commune: auvertasi sopra il tutto di legar il cavallo in maniera, che da se stesso non dia con la lingua sopra il male, perche senza dubbio alcuno morirebbe; & per meglio assicurarsi di questo pericolo; se gli farà una colana di legno, oltra il legarlo: Questo medicamento farà morire il vermo, quando fusse tutto pieno, & da per se fechara, & cascherà la carne cattiva: detto unguento si farà dentro una pignata nuova di terra: basterà medicarlo due ò tre volte.

C A P. XXIII.

*Carica per un cavallo ripreso: E' bevanda per
l'istesso male.*

P igliasi linosa	uncie sette.
Fen-greco	uncie sette.
Farina d'orzo	uncie sette, & mezza.
Comino	uncie sei.
Rose	uncie tre.
Camomilla	uncie quattro.
Meliloto	uncie tre, & mezza.
Dialtea	uncia una.
Rasa de pino	libre sei.
Rasa de spagna	libre sei.

Un' altra sorte di carica per la riprensione.

Pigliasi farina d'orzo	mezza libra.
Farina de comino	mezza libra.
Farina de fengreco	mezza libra.
Farina de cime de lino	mezza libra.
Pesa greca	uncie quatro.
Pesa negra	uncie quatro.
Rasa de pino	uncie quatro.

Tremen-

Trementina	uncie quatro.
Incenso	uncie quatro.
Maffice	uncie quatro.
Galba	uncie quatro.

Tutte quefte cofe incorporate infieme fi farà la carica fopra il cavallo.

Bevanda per la riprensione.

Pigliafi centaurea	uncie due.
Altrologia rotonda	uncie due.
Alera	uncia una.
Bacari lauri	uncie due.
Gengiana	uncia una.
Refure boris	uncie due.

Incorporati ogni cofa infieme con buon vino tepido, & diafi al cavallo: ma prima fi farà paffeggiare.

Un' altra forte di carica per cavallo che habbi molto travagliato.

Pigliafi maffice bianco	libra una.
Turris	libra una.
Sangue di drago	libra una.
Buon' arminio	libra una.

Ventiquattro ova, farina di furmento buratata, aceto forte, & mefcolare ogni cofa infieme, fin' tanto che il tutto s'incorpora bene infieme, & poi caricare il cavallo.

Bevanda per il capo storno: & unguento per nervi tagliati in luoco gentile: & sanar una mangisione.

P igliafi semenza di mastuno	uncia una.
Semenza di papavro	uncia una.
Semenza di latucque	uncia una & due quarti.
Semenza d'apio	uncia una.
Semenza d'anafi	uncia una.
Semenza di petrosfemoli	uncia una.
Gengiania	due quarti d'un' uncia.
Pepero	due quarti d'un' uncia.
Zafrano faropoli	due uncie.
Caltronco	due quarti d'un' uncia.

Pistate tutte queste, & ben spolverizzate si metteranno in buon vino caldo, & à questo modo si darà à bere al cavallo.

Vnguento per nervi tagliati.

Pigliafi mele rosato	uncie due.
Zucharo fino	uncia una.
Oglio di ravezone	uncia una.
Oglio preforato	uncia una.

Incorporasi ogni cosa insieme al fuoco lento, & facciasì unguento, con il quale si medicarà il male.

Per la mangisione.

Pigliafi caligine di camino, polvere d'archibugio, rossi d'ova, aceto forte, acqua vita; tutte queste cose si mescolaranno benissimo insieme, tanto che sia à modo d'unguento, con il quale si unterà la mangisione.

C A P. XXV.

Discorso dell' autore per far un colore à un' cavallo differente del suo naturale : & farlo bertone senza tagliargli le orecchie : & suoi effempj.

L sapere le malitie è bene per poterle schifare, & guardarsi da gl'inganni che ponno esser fatti, & non vivere alla bolarda: mà non già usarle in danno del prossimo, come cosa pessima: e però voglio metter nel fine di questo quarto libro due secreti come cose pertinenti alli cavalli, & veduti insieme con molte altre persone succedere: ben è vero che per galanteria, & per burla si potriano adoperare, purché quella non passasse più avanti, & si convertisse poi in furbaria: dicendosi. *Non scherzar che dolga*: Dico dunque esser successo che alcuni soldati havendo rubati certi cavalli, & affine che alli passi stretti come ponti, ò luochi ferrati, ò altri, dove la soldadesca deve per essi passare, alli quali d'ordinario vi si ritrovano li patroni di detti rubati cavalli insieme con qualche Vfficiale maggiore per fargli restituire: & per non esser li cavalli conosciuti, & mutargli il pelo; si fa abbrucciare (questo si seppe, & quell' altro che più à basso si dirá dall' istessi soldati) paglia, & di quello resta doppo esser la paglia consumata, si mette in una pignata insieme con oglio d'oliva, ò di rape, ò di linosa che farà meglio, & si fa bollire un poco, mescolando ben bene con un bastoncello; & caldo si unterà bene il cavallo, che diverrà negro, & passato la borasca, si lavarà con acqua calda, & sapone, ò vero con lisciazzo: & essendo di tempo caldo, subito unto si terrà al sole acciò la materia, ò per dir meglio la furbaria secchi, & più forte ci resti sopra il corpo sino si vorrà levarlo: se farà d'inverno subito impiastrato mettasi il cavallo in luoco caldo, & essendo un poco asciuto, si coprirà il più che si potrà, acciò tanto meglio, & più presto si secchi: Questa cinghescha ricetta fù adoperata

perata da un soldato da cavallo, la qual li riusci conforme il suo desiderio.

Per far bertone il cavallo.

Pigliafi le punte delle orecchie, & faciã si entrare nel vacuò di esse quel tanto più ò meno che si vorrà, & con una aguccia & reffo del color più simile si potrà à quello del cavallo, si punteranno le dette punte in modo che stiano salde, fino passato il mal tempo, rilevando il pelo dove saranno li punti, acciò non si veda il reffo, & meglio si copra la trufaria; tal cucitura non farà male al cavallo: di modo che il nostro bajardo così accomodato parerà uno bello bertone alla Francesca: ciò fù fatto in Fiandra da un' huomo d'arme: di queste due sopradette cose hò sentito l'istessi patroni de cavalli vedendoli à passare, dire il mio cavallo era di tal colore, & l'altro dire, il mio cavallo era bene d'un tal mantello, má non già bertone; parendo che di molto avanti gli fossero state tagliate le orecchie, per rispetto del pelo come si è detto che copre la magagna: rimanendo il vero patrone più bertonato che il suo proprio cavallo: Et perche sento che alcuni diranno, & terranno che l'autore habbi lui stesso fatto l'esperienza delle sudette ricette, benche per meglio colorire la galantana, dia l'esempio d'altri: Dico che farà in libertà di ciascuno di tenerme in quella opinione che li parerà.

IL FINE DEL LIBRO IV.



S E N T E N Z E
 &
 BREVI DISCORSI
 MORALI
 DE DIVERSE MATERIE
 RACOLTE DEL
 CAPITANO FLAMINIO
 DELLA CROCE

Per maggior gusto, & utile del lettore.

L I B R O Q U I N T O .

Discorso del autore sopra la materia del seguente Libro.

C A P. I.



I come ogn' uno si compiace, è si diletta naturalmente della varietà, è bellezza delle cose: in tanto che etiandio nè i conuiti, per incitare gli appetiti de i conuitati à nuovo gusto, si va ponendo in tavola varietà di delicati cibi, & saporite vivande: Così nel corso de miei libri, mi è parso bene fraporvi sentenze, proverbi, Brevi discorsi morali. Diverse opinioni da me inve-

me investigate contraditioni ad altro autore di tal materia & ef-
fempi : il tutto appropriato però alle materie occorrenti di trat-
tare : le quali cose rendono poi l'opere più vaghe , riguardevoli,
dilettevoli , & utili.

Et perche nel mio secondo Theatro militare vi hò posto un
Capitolo particolare nel fine di quel libro , di quelle sentenze,
Discorsi, & altre curiosità, che trà quelle due opere si vedono: Per
tanto hò voluto far il simile nel fine di questo ; massime essendo
stato curioso di augmentare molto tal materia , la quale hò re-
partita per capitoli, con la sua particolar tavola, & ne hò forma-
to un libro à parte, per maggior gusto, & utile del lettore, & affi-
ne se questa mia opera verrà alle mani di persona aliena dell' Ef-
fercitio della Cavalleria , etiam con l'animo , vi trovi almeno
alcuno cosa di sua satisfatione : Imperoche in questò quinto li-
bro molti de diverse qualità, conditioni, & professioni , ci tro-
veranno vivanda per il suo gusto & appetito: Atteso che colui (al
parer mio) che pensa d'esser huomo, deve viver anco come hu-
mo, andare, parlare, operare, & contentarsi in ogni sua attione
come huomo, ne voler più di quel che si richiede all' huomo, ne
desiderare più che huomo, ne oltre il dovere dell' huomo; perche
alla fine sia pure grande quanto si voglia , hà da morire come
huomo, & esser sepolto come huomo : & se farà ricordato per il
tempo auvenire per l'opere buone che haverà fatto , farà simil-
mente vituperato per i mali che haverà commesso : & si come
non si deve chiamare huomo colui , che non faccia opera da
huomo, ma si bene animal brutto non vivendo da huomo : così
non si deve chiamare barbaro colui che parla male , & fá bene,
ma colui che hà la lingua acuta , & la vita cattiva: essendo che
l'opere virtuose, infiniti sono quelli che le lodano , & essaltano,
& pochi quelli che le fanno : legga dunque il lettore con sana
mente questo Quinto libro come huomo cupido di caminare,
& arrivare al fine di questa carriera come huomo honorato , &
Christiano ; che l'assicuro se ci entrerà gonfio di pensieri vani,
n'uscirà carico di desiderij buoni, & virtuosi.

C A P. II.

Si tratta in questo Capitolo d'alcune cose appartenenti à Principi, & suo effempio.



I come nella bottega del fabro, & del speciale, chi non è della professione, & ivi obligato, non deve metter le mani in cosa alcuna, acciò in quella inavvedutamente da se stesso non le offera, & in questa non offenda il patrone: così della grandezza de Principi, non deve al parer mio niuno metter la lingua in volergli registrare, censurare, & dargli regola come debbono vivere, & governarsi in ogni loro attione: essendo atto non tanto sbiasimevole, quanto pericoloso; per non esser niuno quà giù della loro professione, ne à ciò fare tenuto; affine di non cascare spensieratamente, & meritamente nel fondo d'una torre, ò far per sempre come ucello la sua stanza trà il cielo, e la terra, essendo li Principi Signori delle leggi, dandole à gli altri: dicendosi che *Il biasimar i Principi è pericolo, e l' lodargli è bugia*: Stando quella sentenza.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?

Sarà dunque bene trattar di loro sobriamente, ancorche dica quell' altra sentenza.

Tanto più manifestarasi il peccato

Quanto più il peccator è in alto stato.

Dico dunque, che i Principi si fanno temere con la potenza; & amare mediante le gratie, & i donativi: Et però il buon Principe si deve ripartire trà i suoi sudditi, se vuole che tutti i suoi sudditi stiano uniti con lui.

Non si deve gloriare il Principe per tener gran corte, ma si bene di haver presso di se huomini valorosi, & virtuosissimi in qual si voglia essercitio eccellenti: perche più ricco si

chiamerà uno che habbia un picciolo podere , ma abbondante di fruttiferi arbori , che un' altro che poffeggia una gran campagna , ma sterile , & ripiena de spine , & d'altre cofe falvatiche.

Non debbono comandare i Rè , & Principi cofe importanti precipitofamente in pregiudizio del terzo , mà con molta accortezza , & maturo configlio ; perche vi è tanta poca lealtà ne gli huomini , che per ogni picciolo intereffe , fi trovano falfi testimonij contro la verità : all' incontro niuno ne anco col penfiero deve machinare cofa alcuna mala contra di loro : perche niuno poffe giamai la mano in offender alcun Rè ò Principe , che faceffe buona fine.

Gli huomini in quefto mondo non hanno da render ragione fe non à gli huomini per effe huomini , & alla fine ò buono ò mal conto che facciano , paffano frà gli huomini per effe huomini : Ma che faranno i Principi , che non hanno da render ragione fe non à Dio ? il quale non può effe ingannato con parole , ò corrotto con donativi , ne fpaventato con minaccie , ne convinto da prieghi , ne fodifato con fcufe ? Et fi come li Principi tengono nelli loro ftati , chi caftiga le fragilità di humane , è hanno i tribunali pieni de fifcali , che accufano gli eccelfi contra di loro commeffi , fimilmente hanno le corti piene d'adulatori , i quali tengono conto delle loro laudi , hanno finalmente i computifti , che tengono ragione delle loro entrate.

Così parimente non hanno niuno , che tenga conto delli loro eccelfi , & gli ricordi del conto che fe hà da rendere d'effi prefto ; & fe pur qualche uno fi troverà effergli tanto fedele , che gli ne voglia far cenno , farà guardato con occhio torto ; perche la verità partorisce odio.

Et fe in quefto mondo i Principi faranno un' opera buona , non folamente riceveranno nell' altro il guiderdone per quella fola , ma come ne haveffero fatto molte , molte ne riceveranno , perche furono occasione che molti ad effempio loro operaffero bene : per il contrario non folo faranno caftigati

stigati per un' male, che hanno fatto, ma ancora per il male, che per loro mali esempi furono causa che altri commettesse-ro. Misera è in vero più d'ogn' altro la conditione de Principi, perche non ci è niuno di loro, che non possa assai meno di quello che vuole, & non voglia più di quel che egli hà: devo dunque considerate i Principi, che non consiste la vera grandezza in haver molto, ma in valere assai, & operar molto più.

Li Principi che non fanno stima d'huomini savi, & prudenti, siano certi di non esser giamai di buon cuore da loro sudditi ubiditi, percioche la legge fatta imprudentemente, non merita esser osservata: atteso che la disubedienza va alligata con la malitia, & il commandamento camina abbracciato con l'avaritia.

Et si come con valorosi Capitani si vincono i nimici, così con huomini prudenti si governano i popoli: E veramente bene che l'huomo sia buono, ma senza comparatione è meglio che il Principe sia buono, perche se un huomo privato è cattivo, è cattivo per se, ma se il Principe è cattivo, è cattivo per se, & per altri.

Quel Principe che si fa servo de savi, viene ad esser Signore di molti: atteso che di quelle cose solo si può sperare buon successo, alle quali procede savio, & maturo consiglio.

Il Principe savio, & Christiano deve più havere cura, che sia lodato da poveri nella morte, che da buffoni in vita. Dieno pur quanto vogliono, dispensino pure come lor pare, che nel giorno della morte, quanto haveranno riso con buffoni in vita per quello che gli haveranno dato, più piangeranno con miseri nella morte per quello che gli haveranno tolto: Et quel che è maggior confusione; per una sciochezza che dirà un buffone, il Principe si spoglierà una veste di prezzo, & glie la darà, & entrando in chiesa non haverà un danaro per dar à un povero, di modo che per dar al mondo hanno assai, ma per Christo niente.

Secolo d'oro, & Imperio felice si può chiamare dove il Principe ama i suoi sudditi, & i sudditi adorano il suo Principe,

cipe; perche di raro occorre, che uno si contenti de i seruigi di tutti, & che tutti si fodisfaccino del governo d'uno. E molto da lodare la virtù di quel Prencipe, & non meno da esser aggrandita la gratitudine de sudditi; egli per meritarlo, & i sudditi per rimeritarglielo.

Qual si voglia cosa che accada ad un Prencipe, la puol comunicare con qualche suo favorito, però le cose della guerra, le doverà prima consigliare con Dio, che communicarle con gli huomini; perche giamai riporterà de nimici vittoria, se nelle mani di Dio non porrà prima la sua querela. Più felice si puol dire esser quel paese, dove gli habitatori hanno i calli nelle mani per il lavorare, che le braccia piene de ferite per il combattere. Essendo meglio adoperare il panno per sciugarfi il viso bagnato di sudore, che stracciarlo per nettarsi il sangue delle ferite: Havendo il Christiano più per precetto di vivere in pace, che di morire in guerra. E però ogni buon Prencipe Christiano non doverà muover guerra, che non sia più che giusta, & più che sforzato à farla, & nõ per vanagloria mondana, & avaritia di usurpar l'altrui; la dove per giusta giustitia di Dio, ne gli segua poi di perder il suo proprio: come per essempio moderno (tralasciando molti altri) è incorso il Conte Palatino del Rheno, il quale pensando con il torre quel d'altri agrandir maggiormente se stesso; alla fine è stato del suo proprio spogliato, & scacciato: & ciò per essersi prima consigliato con huomini vani, & ambiziosi, che con Dio.

Gli huomini curiosi non devono guardare i vestimenti di che il Prencipe si veste, ma si bene gli huomini, dalli quali piglia consiglio.

Si come l'amico fedele è una protezione forte, & chi lo trova, trova un tesoro: così non ci è cosa che si possa uguagliare con l'amico fidele, & non è giusta bilancia porre d'una parte l'oro, & l'argento, & all' incontro la bontà della sua fede; non essendo altro un fidele amico, che la propria persona, come molti, & admirabili essempi si trovano nell' historie antiche, quanto habbi giovato la fidelità de veri amici, & buoni servi, & come sia stata riconosciuta, & largamente premiata; massime de gran
Prencipi;

Principi; il che si scorge contrario effetto in alcuni, che hanno per regola ordinaria di mantenere li amici, & fedeli fervitori sotto speranza poveri per meglio servirsene. Sogliono la gratitudine, & memoria de i servitij ricevuti conservare i brutti animali.

Hor quanto maggiormente deve il Principe non gentile, ma Christiano esserne ricordevole, osservatore, benefattore, & remuneratore. Questo è il vero ornamento, & bellezza reale. Questa è dopo la clemenza, è giustizia la vera fermezza del Principe; corrompendo l'ingratitudine i nervi, e le forze del stato; perche ciascuno che si forzi servire quel Principe, che si scorda i servigi, si sforza empire ancora la profondità senza fondo del cuore ingrato de i doni che periscono. Deve finalmente considerare il Principe esser la sua grandezza colma d'honore faticoso, & parimente la vita malvagia de sudditi provenire alle volte dall' essempio del mal vivere del Principe, & che per se altro non deve volere che la corona, & lo scetro: & sopra il tutto giamai s'incrudelisca; Imperoche con riposo può vendicarsi, & perdono punire.

Il Principe non acquista honore castigando i giusti, ma si bene i rei, & premiare i buoni, & similmente non conseguisce fama in torre l'altrui, ma dando del suo proprio: percioche non ci è altro che più abbellisca la Maestà del Principe, che nel far gratie, mostrar la sua grandezza, & nel torre, non dar segno d'avaritia.

I primi favori de Principi, sogliono esser più dolci che il mele, ma poi molto più amari che l'assentio, & più che il tossico velenosi.

Non devono li Principi dolersi della morte di colui, che del continuo tiene la sua vita in tremore: ma deve il prudente Principe per sicurtà sua, & del suo stato, levarsi questi tali d'avanti, & non solo chi gli può far danno, & cerca farlo; ma di più anco chi può senza che gliel faccia, ò lo cerchi. E però i Principi devono guardarsi da gl'inganni delli adulatori, & da coloro che come dice quel proverbio antico: *Imbiancava due muri con un medesimo penello*: & similmente devono con ogni industria,

& diligēza cercare della verità nel bocca di coloro, che sotto ombra di utili persuasioni cercano con ruina dell' amico, la esaltatione propria. Et finalmente il Prēcipe non deve così facilmente credere ogni cosa : ma riservare sempre un' orecchia all' accusato : ricordandosi delle parole del favio , che dice: *Che chi troppo crede, è leggiere di cuore.* Conciosia cosa che se la leggierezza in ogni persona è biasmevole , che si doverà dire di quella d'un Prēcipe? del quale ogni atto , & ogni operatione tenderò al danno , ò all' utile dell' universale? Però ben disse colui : *Nessuno male accade nella Città, che non lò faccia il Prēcipe.*

E grandissima virtù in un Prēcipe, che sia non solo moderato nelle parole, ma risoluto nelle sentenze : acciò ascolti con pazienza, & risponda con prudēza : & quelli negotij che non ricercano forza, negiustitia, deve uscirne con buona destrezza.

Tutte le colpe humane possono esser da Prēncipi dissimulate, eccetto nelle cose della religione; le quali se possibil fosse, prima dovrebbero esser punite che pensate : percioche non si doverà chiamare buon Prēcipe quello, che in castigare le proprie ingiurie è follecito, & in punire l'offese di Dio è negligente : Imperoche li Prēncipi buoni hanno da dimenticare le passioni delle persone loro nimici, & vendicare primeramente le ingiurie fatte a Dio.

Da un arbore picciolo non si ricerca altro, & à più non è obligato, che dare al debito termine i frutti : ma d'un arbore alto, & potente, si ricerca legna per chi hà freddo, ombra per li stanchi, frutti per famelici; & à lui bisogna forza per diffenderli da venti importuni : così il Prēcipe non ha da esser se non un miraggio, & un ombra, dove riposino tutti i buoni, & virtuosi.

Il Prēcipe che hà fama d'haver gran theforo, è causa di tenere soggetti i suoi nimici; & tanto più se insieme farà virtuoso, perche con la virtù governarà i suoi, & con le ricchezze reprimerà i strani. Et non solamente è necessario che

che il Prencipe non sia povero, ma che i suoi sudditi siano ricchi, perche per esser i popoli troppo miserabili, nasce grande scandolo: atteso che auviene spesso che per esser largo il Prencipe troppo nel donare il suo, la necessit  lo sforza ad esser crudele in torre l'altrui; perche il cuor generoso si pone   far ogni cosa, veggendosi ridotto in povert .

Pochi Prencipi si trovano, che non sijnno macchiati   di superbia,   d'ambitione,   d'altro vitio; Inperoch  giovent , soletudine, libert , & ricchezze, sono crudi nimici della vita honesta: Et quei tempi & non altri si possono chiamar ben fortunati, se non quelli, nelli quali sono stati Prencipi buoni, & virtuosi.

E talmente cresciuta l'audacia del disubidire, &   si sfrenata l'ambitione del comandare, che alli sudditi pare che il giogo di pioma sia di piombo, &   Prencipi pare che contro una mosca che voli per l'aere bisogni metter mano alla spada: il che proviene per non haver i Prencipi presso di loro huomini savi, & prudenti, perche giamai f  un Prencipe buono havendo consiglio cattivo, & giamai f  Prencipe cattivo, che ascoltasse consiglio buono. Si come l'errore d'un medico pu  cagionare pericolo nel corpo, cos  il mal consiglio pu  generare la rovina d'un populo: percioche al tempo de i tumulti popolari pi  opera un maturo consiglio nel populo, che cento purghe di reubarbaro al Prencipe, essendo meno imprudente quel Cavalliere che senza arme entra in Battaglia, che il Prencipe che senza consiglio de savi vuol reggere il suoi popoli. E bene che i Prencipi habbino Capitani buoni per la guerra, m    meglio che habbino presso di loro huomini prudenti, & virtuosi; percioche la vittoria delle guerre al fine consiste nelle forze di molti, per  il governo de popoli si fida alle volte nel parer d'un solo.

Il Prencipe che mostra pi  affettione   uno, che   un altro cagiona alteratione tra li suoi; percioche dall' esser uno amato, & l'altro n , nasce grand' invidia, & da quella odio smisurato, mali pensieri, sconcie parole, prorompendosi finalmente in opere peggiori.

Il maggior dono che Iddio dia all' huomo,   haver libert  di comandare   molti, & niuna obligatione di ubedire   niuno,

uno, come hanno li Principi.

Non può accadere maggior perdita ad un Principe, che morirgli un huomo savio, che gli governa i suoi sudditi.

Al conspetto d'un Principe, niuno deve esser ardito di dire parole difoneste, ne far rappresentatione buffonesca, & di leggerezza: nel qual caso tanto meritano coloro che quei tali conducono, quanto coloro che le rappresentano: Perche al Principe giamai si deve porre innanzi cosa che lo adeschi ad eseguire il vizio, ma cose che lo commovano ad esser virtuoso.

Il Principe nel conferire qualche uffitio, ò dignità, in quanto all' opinione sua non erra, perche voglia errare, ma per non volerli della qualità dell' uffitiale informar bene; & se pur se ne informa, meglio farebbe à non informarsene, perche giamai darà al Principe buon consiglio colui che vi pretende interesse proprio, ò per altri suoi intrinseci attinenti; atteso che la virtù, è bontà del Principe consiste in sapere eleggere il bene il più sicuro nelle adversitadi, & saper dividere le gratie fra buoni. Però deve auvertire molto bene à i meriti della persona, & non alle importunitadi de favoriti: perche facendosi altrimenti, quel che ottiene la gratia, la riconosce dal favorito che l'ha procurata, & non dal Principe che glie l'ha concessa.

Il buon Principe non si deve contentare con far solamente quel che fanno i giusti giudici, ma di portarsi in modo, che in far giustizia si con osca esser pietoso: percioche molte volte coloro che vengono alla presenza del Principe, più tornano à dietro sodisfatti con l'amore che gli mostra, che con la ragione che gli fa: dovendo più tosto con suoi sudditi partecipare l'angustie, che dargli occasione che habbino gli occhi pieni di lacrime: In particolare deve usare ogni clemenza verso le vedoue, & orfani, mostrandoli le viscere aperte per ajutarli, ne mai ferrare le porte per udirli: atteso chi non giudicarà bene i negotij de poveri, Iddio permetterà che non siano bene ubbiditi da ricchi.

Essendo veramente una delle principali, necessaria, & più gloriosa parte, che possa esser nel Principe, l'humanità, & la clemenza: Ma per la malitia de cattivi, così deve esser temperata,

rata, che nel Principe non sia auvilita la sua autorità; perche non tanto si appartiene à quello confiderare quel che si deve usar con buoni, che non si apra gli occhi à reprimere i rei.

Effendo facil cosa il dominare con l'humanità, & clemenza: per il contrario molto pericolosa cosa è il comandare con rigidezza, & peggio con la crudeltà, come vizio pestifero, & abominevole; come disse vn Poeta:

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Non confitte la felicità de i popoli nell' haver buone ò cattive leggi, ma si bene nel haver buoni, ò rei Principi; perche poco giova la legge giusta effendo il Principe ingiusto: & più importa occuparsi in far osservare l'antiche leggi, che ordinar delle nuovi, perche giova poco che sia l'archivio pieno di leggi, quando è pieno, & corrotto di mal costumi il popolo, il quale non hà di miglior leggi bisogno, che di veder il suo Principe di buona vita. Effendo i popoli per sua natura mobili; & sotto posti à ogni mutatione: cosa per certo maravigliosa, & scandalosa il vedere che uno sia sufficiente à torre l'intelletto à tutti, & tutti non sieno sufficienti à reprimere la leggierezza d'uno: percioche dagiuditio vano, & cuore leggiero proviene credere tutto quello che si ode, & far tutto quel che altri fanno.

Si come è cosa di molta lode che un Principe sia tale, che tutti dicano non esser in lui cosa che riprendere; così è cosa di molto biasimo che habbi ministri, delli quali ogn' uno dica non esser in loro che lodare: perche i difetti del Principe si ponno tacere, ma gli eccessi de suoi ministri non si ponno soffrire. Deve per tanto il Principe auvertire di non eleggere solamente huomini honesti, & veraci, ma fuggire parimente li avari, percioche giustitia, & avaritia suono duoi contrarij, che repugnano in uno soggetto.

Vna delle cose più scandalose che conseguisce il Principe presso gli huomini, è l'esser à suoi liberale con promesse, & avaro con gli effetti, perche le parole ha da dare à peso, & i beneficij, & doni senza misura.

Il Principe che è piacevole, paziente, magnanimo, sobrio, giusto, honesto, & verace, merita giustamente esser amato:

però sopra tutti quello che tiene in pace il suo stato, potendo però.

E bene che purghi il suo paese de ladri, che non può esser cosa più ingiusta, che lasciar mangiare il sudore de poveri à vagabondi, & sviati: Et che discacci i bestemmiatori, essendo cosa insopportabile che habbino audacia di bestemmiare il Rè del cielo coloro, che non ardiscono por la lingua nel Prencipe della terra.

E anco bene che netti i popoli di giocatori, perche il giuoco è una tarma che rode la veste nuova, & sviscera il legno secho. E ancor bene che riformi il suo stato da conviti prodighi, & vestimenti profani, perche dallo spendere gli huomini in cose superflue, vengono à esser bisognosi nelle necessarie.

Il Prencipe non dovrebbe dar orecchia à chi finge maligne, & false dettrattioni, ne darli fede, ne haver in sospetto gli huomini da bene, anzi più tosto considerare dalle opere l'affettione di tutti: percioche la dettrattione è usata da molti; ma il chiaro argomento di lealtà consiste nella verità dell' opere. Può il parlare havere faccia di verità, e di menzogna, mà la verità si vede nell' opera nuda, pura, e scoperta.

Di raro sogliono li Prencipi guiderdonare quelli, che essendo in bassa fortuna gli hanno fatto benefitij, perche l'aumento di fortuna muta l'animo loro.

Li veri, & fedeli vassalli, non devono sopportar pur l'ombra, non che l'apparecchio d'un minimo pericolo del stato del loro Prencipe; benchè in qualche cosa come accade si teneffero disferviti: perche ne buoni deve poter più la naturale inclinazione della virtù, & fedeltà, che qual si voglia ingiuria ricevuta per accidente: E ben vero che la buona sommissione, & ubidienza de' vassalli alle volte si rivolge in furia, & in rumore, quando non se gli concede qualche picciola cosa dimandata con grande istanza.

C A P. III.

*Si discorre d'alcune cose spettanti à persone grandi;
& di guerra.*



E grandezze sono sovente à gli huomini cagione, & origine dei mali, per via delle quali si augmentano à cose peggiori: massime quando orgoglio cavalca il primo, presuntione, vergogna, & danno lò seguono d'apresso.

Non è meno de stimare colui, che opera cose grandi con la prudenza, è con la gravità, che quell' altro col valor è gagliardia.

Si come l'operar con prudenza ne pericoli grandi, è cosa d'animo costante, & valoroso: così anco il precipitarsi fuor di ragione, & senza causa, è cosa temeraria, degna di molto biasimo, & riprensione.

Si come non è altro un Governatore inesperto d'una piazza, qual un medico ignorante alla cura d'un infermo: così più fatica è ad un Governatore d'un popolo correggere due pazzi, che governare cento savi.

Meglio è in questo mondo esser di mediocra, ò bassa conditione, che di troppo alta: perche alli molto disgratiati non manca chi gli conforta: ma alli molto auventurati, fino il senso, & fennò gli manca.

Si come dov'è abbondanza de medici, & di medicine, vi è gran mancamento di sanità: così dov'è troppo abbondanza di leggi, ivi è più cattivo governo: di più, le leggi, & ordinationi nuovi, fanno dimenticare i buoni costumi antichi.

Si come la diligenza è madre della buona fortuna; così la necessità congiunta con la disperatione, è maravigliosa in trovare novi partiti, & provvedimenti al bisogno: la quale nella guerra particolarmente fa l'huomo più forte che l'honore, & la necessità: la onde l'huomo sforzato dalla disperatione,

ne, & dalla necessità insieme, non è tenuto all' osservanza della legge: E però non si deve combattere con gente disperata, & desiderosa di morire; ma solamente resistere all' impero loro, & scemarli la furiosità, si come si spegne la fiamma non trovando materia di ardere: essendo cosa conveniente cercare cautamente la vittoria, combattendo per accrescere il dominio, & non per disperatione, & necessità: dovendosi proporre l'utilità all' iracundia, & al furore.

Gl' impeti temerarij sono disperatione, & non fortezza, la qual è solo quando alcuno fa qualche gran fatto prudentemente, & cautamente, senza esporri evidentemente alla morte: E però è ordinato una legge fortissima così à gli huomini come alle bestie, la qual comanda doverli cedere alli più potenti di se, e ciascuno per gran Maestro che sia in fatti d'arme, deve ubbidire alla vittoria; e chi aspetta di pigliar partito sopra il fatto, è cosa che genera grandissima confusione: e però è cosa ottima mutar proposito prima che sopraggiunga l'intolerabile miseria, & pigliar meglio partito à tempo.

E più salutifero partito il conservare l'acquistato, che esporri à manifesto pericolo di perderlo senza ragione: come chi nel mare tranquillo navigando desiderasse tempesta, & venti contrarij: secondo il detto d'un Poeta:

*Non è minor virtute
Il conservar, che l'acquistar ricchezze.*

Poco ò nulla giovano l'arme per belle e buone che elle siano indosso à quel soldato, che di esse non fa servirsene, ne adoperarle.

Gran sciocchezza, anzi temerità è di coloro, in voler d'un cantone della sua scuola (non essendo sua professione) determinar quello che si deve fare nella guerra, essendo cosa che dipende dall' occasioni presentanee, le quali se non si mettono in pratica, non può alcuno, ne deve parlarne.

Per metterli ad una difficile impresa, è di bisogno haver gran cuore, per ordinarla grand' esperièza, per seguirarla grand' industria, e per finirla gran fortuna: Ma per sostentarla dico che è
necessa-

necessario gran forza, e maggior animo poscia per dispreggiarla: Imperoche minore stima si fa di quello che si vede con gl'occhi, che di quel che già si tiene in suo potere.

A molti huomini grandi si è veduto avanzar il favor della fortuna per mettersi à grand' imprese, e tirarle à buon fine; e à medesimi, si è veduto poi mancar l'animo per disgravarsi da simil pesi: da che si può far chiaro argomento; che la grandezza dell'animo non consiste in conseguir quello che più si desidera, ma solamente in quello dispreggiar che più si ama.

Colui che è di cuor generoso, deve molto bene considerate ciò che egli comincia, e di quello che si promette: e se vede che sia impresa giusta e da farsi, deve prima ricever la morte, che lasciare di condurla à buon fine: poiche con quel travaglio, pericolo, e difficoltà, renderà la sua fama tanto più chiara, & immortale.

Chi frettolosamente commette qualche errore, ciò è senza farvi matura consideratione, massime in materia di guerra; s'appropria à se stesso quel proverbio: *Chi tosto falla, a bell'agio si pente*: In oltre il frutto di fiori dell'opere inconsiderate, è la penitenza: discendosi,

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

Niente con verità può in questo mondo chiamarsi grande; fuor che l'animo di colui, che dispreggia le cose grandi. O meravigliosa sentenza! degna d'esser conservata nella memoria di ciascuno; poi che apertamente per essa ci si dimostra, che di molto maggior lode è degno colui, che hà l'animo di dispreggiare le ricchezze, e grandezze di questo mondo, che non quello che hà ardire, forze, e fortuna di conquistarle.

E certamente à veri Signori più utile, & più honore esser amati con riverenza, & affettione, che esser temuti con odio, & malevolenza.

Molte volte per una picciola trascuragine si perdono cose di grandissima importanza, & con lo star vigilante si riparano, & anco si guadagnano cose, che erano in pericolo di perdersi.

Quanto sia cosa mala, e pericolosa metter in effecutione fretto-

lofamente ciò che ci viene in mente, dicefi per proverbio; che i *fecondi pensieri sono i migliori.*

Propriamente colui fi chiama vero tiranno, che fuor di ragione entra in poffeffione de gli altrui beni.

Si come i paffati pericoli non devono piú effere temuti, così de gli infortunij auvenuti in danno ci dogliamo.

Tutti gli huomini che fono di gran pensieri, fempre fono vigilanti, per confequire quel che defiderano, & vigilantiffimi in confervare quel che poffedono: perche con la vigilanza fi acquifta honore, & con la prudenza, & accortezza fi conferva la fama, & la vita: perche è contra la prudenza difprezzare per dappocagine quel che con molto fervore fi procura.

E di maggior eccellenza porre pace fra i fuoi, che vincere con guerra li ftrani.

Frà gli huomini generofi, & baffi ancora, rare volte fi fopporta con pazienza, che quello che meritano molti, lo goda un folo.

Le infirmitadi che Iddio dà alli grandi non per difconcerto d'humori, ma per correctione di cofturni; non è medico che le intenda, ne medicina che le rifani.

Molti huomini famofi fe non haveffero havuto i pensieri alti, non farebbono ftati come furòno così valorofi: Non fi rouinano gli huomini per haver i pensieri alti, i cuori generofi, & effere valorofi, ne fi difertano per cominciare le cofe con pazzia, profeguirle fenza prudenza, & finirle con oftinatione: Imperoche gli huomini generofi quando applicano l'animo à cofe alte, non hanno da impiegare le forze fecondo che il lor cuore gli dita, ma fecondo che la prudenza, & la ragione gli infegna.

Colui che governa, guardifi nel deliberare alcuna cofa, di non effere troppo fubito, ne troppo tardi: con tutto ciò è peggio l'effere fubito, perche fe per deliberare tardi fi perde quel che fi dovrebbe guadagnare, per deliberare prefto fi perde l'acquistato.

E cofa ordinaria, che gli huomini mentre fono in baffa fortuna fiano humili, ne ufano in male la loro natura, ne prefumono di mandar ad effetto la fua volontà, ma ftanno manfueti,

fueti, & benigni, seguitando il dritto della giustitia; mettendo in quella ogni loro studio: & sempre ne i suoi discorsi dicono confidarfi in Dio, il quale à tutte l'attioni è presente, & non solo considera, & conosce l'opere nostre, ma le menti ancora. Ma poi succedendo à questi tali di ascendere à gradi alti, & Signorie, si gonfiano, divengono superbi, & si spogliano di quelle suddette buone parti, gitando via gli atti, & optimi costumi, pigliando all' incontro ardire, arroganza, e disprezzo delle cose humane, e divine; massime quando hanno sprezzato la pietà, & la giustitia; attribuendo à se stessi tutte le cose che pensano, & fanno, come che da Dio non fossero veduti, ne che sopra di loro habbia potere; dandosi in preda à cose peggiori: e tutto ciò che temono d'udire, ò che gli dispiace lò rifiutano, dando: à credere che così piaccia à Dio, & à gli huomini, & che sia cosa lodevole, & giusta tutto quello che loro contra ragione amano, & desiderano, dicendo un Poeta:

Non è fierezza à la fierezza eguale

D'un humile, & vil' huom' quand' alto sale?

Et quell' altro:

A cader va chi troppo in alto sale.

E cosa di molto giovamento à quelli che essercitano l'arte militare il leggere sovente libri di guerra, & tenerfi à memoria le cose più segnalate, & quelle che fuori de libri occorrono à suoi tempi, & in particolare quelle che essendo essi presenti succedono, siano buone, ò male: acciò con l'essempio di esse si facciano, più esperti, & cauti à spese d'altri di saperle imitare, ò fuggire.

I corpi nostri sono mortali, & caduchi, mà la memoria de i chiari fatti è immortale: la qual cosa ben considerata, ogn' uno doveria desiderare la gloria, la qual non haverà mai fine.

Il deponere la guerra una volta incominciata, ò il sostentarla, non si può così di facile metter ad effetto come forsi d'alcuno si stima, ne anco senza molto travaglio, & calamità.

Et però quelli che appetiscono il dono della libertà, è loro di bisogno si proveggino, & si sforzino di non la perder nel principio, imperoche essendo la servitù sempre dapprima molesta,

lesta, & dura da sopportare; e giusta cosa all' hora muover la guerra. Ma chi è una volta divenuto sotto posto ad altri, e di poi si vuoleribellare, dimostra di esser più tosto servo contumace, che amatore della libertà.

E cosa ordinaria, che quello che si piglia à far guerra confidarsi nell' ajuto divino; ò nelle forze humane : E quando de l'un' è l'altra di queste non è à bastanza proveduto, & quanto s'appartiene al bisogno, certo che colui che v' à far guerra senza l'appoggio delle sudette cose, corre à briglia sciolta nella manifesta fervitù. Sarà dunque ottimo consiglio, mentre che la nave è ancor in porto schifar la tempesta futura, e non aspettar d'affaticarsi in vano; quando l'huomo è scorso nel mezzo delle furie del mare; poi che à coloro che caddono ne i pericoli non preveduti, non resta loro se non il parer degni di misericordia: e chi si v' à gittar nel pericolo manifesto, li resta oltra al male, l'esser anco befato, & biasimato.

Nella guerra non giova solamente l'esservi assai soldati, ancor che siano valorosi, ma giova anco il picciol numero, se in questi ci è il valore, & buona disciplina insieme: Imperoche quelli che sono pochi, si possono ordinare agevolmente, & con l'istessa agilità si ponno ajutare l'un l'atro. Ma nelli Esserciti grandi ci corre maggior fatica ad ordinarli, & disporli, di più portano sempre con esso loro molti impedimenti, & mancamenti: la dove quelle cose che nelle prosperità vagliono (quanto che sia) per ogni picciolo errore si spengono, & vengono meno.

La mansuetudine più si conviene alli grandi che il rigore, & furore; essendo questo una pazzia, la qual è cosa pessima: per il contrario la clemenza, è piacevolezza usata convenientemente, è la principal base è sicuro fondamento di render glorioso à tutti i secoli quello chi tal virtù possede.

Stolta cosa è rallegrarsi delle grandezze, & prosperità di questo mondo, le quali sono strabocchevoli, & pericolosissime; essendo che lo stato de' potenti è soggetto ad innumerabili tempeste, & il suo fine è rouinarsi. L'altezza de' grandi honori par sempre che minacci rouina, la speranza de' gli huomini è fallace, la gloria è vana, la qual è coperta di false carezze,

carezze, & finalmente la vita è dubbiosa, & esposta à perpetue fatiche.

C A P. I V.

Qualità del giudice, & della giustizia.

A giustizia è una virtù tale, che trascende la capacità humana; & se l'huomo non si reggesse con giustizia, frà tutti li animali non farebbe la più inutile bestia dell' huomo.

Tutti quanti che con li loro scritti ci hanno dottrinati, non per altro si sono affaticati, che per persuaderci quanto sia breve, & fiacca la vita nostra, & quanto in essa sia necessaria la giustizia; atteso che la medesima corrottione che hà il corpo senza l'anima, hanno li popoli senza la giustizia, per esser ella sola quella che dà il premio à i buoni; ne lascia senza castigo i rei: & se non ci fosse giustizia; non farebbono tanti animali ne i deserti, boschi, e montagne, quanti ladroni al mondo, & si come si vede mancare molte cose ne i popoli eccetto huomini scelerati che di continuo crescono; così se tutti coloro che meritano la forca fussero puniti, non bastarebbono carnefici per giusticiarli, & legname de far forche. Et dire che il mondo possa stare senza giustizia, è un dire che il pesce possa vivere fuori dell' acqua.

Veramente si obliga à gran cosa colui che piglia carico di amministrazione di giustizia; Imperoche se si porta bene, fa il debito suo, ma se è ingiusto, hà da esser da Dio giustamente punito, & dagli huomini accusato.

E bene che le persone grandi, & potenti siano riveriti, ma è meglio che siano riveriti, & insieme amati; perciò che il corpo si stanca tal' hora di ubidire, ma il cuore giamai

mai si fatia di amare. Alcuni castighi fanno i giudici, de quali il mondo mormora, & sono approvati da Dio, & alcuni altri commettono, che li condanna Iddio, & li lodano gli huomini. E però è più sicuro ne i giudici nō ricordarsi (non che gloriarsi) di quello che hanno punito ne i suoi prossimi, ma considerare quel che essi meritarebbono per i loro peccati, perche nel giudicare altri possono per testimonij falsi errare, ma non già ne i proprij errori. Oltra che i misfatti altrui habbiamo à tacere, e le proprie colpe piangere.

Il Prencipe che desidera esser tenuto giusto, si come vuole indifferentemente esser ubbidito la tutti; così hà da amministrare ugualmente giustitia à tutti: perche si come dice, jo voglio che così sia, & come è honesto che habbia i suoi tributi, così è parimente honesto che il Prencipe habbia cura della giustitia, & difesa de suoi popoli.

Sciocco é colui che la virtù dell'huomo giudica dalla presenza, & dal parlare totalmente. E però il giudice che presume di bontà, & vuole esser buono, non deve tener Compagnia di gente di mala fama (benche siano di bello aspetto, & di buona eloquenza) dando di ciò scandolo à tutti, perche havendo à castigare gli altrui vitij, hà d'allontanarsi da gente vitiosa.

Il dare peso di reggere popoli ad huomini vitiosi, & dissoluti, non solo é al Prencipe carico di conscienza, ma é ancora un auvilire, & dispreggiare la giustitia: Essendo molto poco stimata la sentenza quando chi la dà, merita d'esser lui stesso sentenziato.

Perciò deve il buon giudice esser tanto occupato, e vigilante nell' amministrazione della giustitia, che pur non gli avanzi tempo di darsi à solazzi: Essendo l'uffitio del buon giudice di udire tutti con pazienza, e determinare dopo con giustitia.

I giudici che presumono di esser gelosi della conscienza, & diligenti nella cura del suo uffitio, non si devono contentare col fare solamente giustitia, ma chesiano per tali reputati, che niano habbia ardire di richiederli di cosa ingiusta; perche se in colui che domanda si nota poca vergogna, nel giudice à
chi

nel giudice à chi si chiede si haverà per conseguenza qualche sospetto: Essendo impossibile, che nell' arbore che hà secche le radici, si veda giamai ne i rami le foglie verde.

Poche volte si vede, che i giudici crudeli, e rigorosi facciano buon fine, se ben dimostrano zelo di giustitia; perche dovendo il giudice haver qualche mancamento; è meglio che dia conto à Dio di troppo misericordioso, che di severa giustitia. Nostro Signore è tanto giusto quanto misericordioso; pur si compiace molto della misericordia; il qual sia servito d'usarla con tutti.

Colui che vuole bene, & drittamente amministrare la giustitia, è di necessità, che prima faccia di se stesso giustitia: perciò che il buon giudice con la bacchetta dritta della sua vita, hà da misurare gli altri; & sopra il tutto non divenga superbo nel suo uffitio; perche i giudici superbi molte volte passano il segno del parlare, & trapassano la meta nell' operare: L'obbligo di chi regge, è difendere il ben commune, procurare per gl' innocenti, edificare gl' ignoranti, correggere i colpevoli, honorare i virtuosi, ajutare gli orfani & vedoue, soccorrere i poveri, raffrenare i vitiosi, abbassare i superbi, & finalmente dare il suo à chi viene per giustitia.

Dal giudice ingiusto non si può sperare cosa giusta; & molto male si presume che debba saper governare un popolo colui, che se stesso non sa governare.

I giudici che sono veraci nelle sue promesse, & giusti nelle loro opere, se alcuna volta errano nell' amministrare la giustitia, devono esser iscusati, perciò che essi non errano per malitia, ma piú tosto per mali consigli, dalli quali ravedendosi facilmente si emendano.

O quanto devono i Principi haver buona cura nell' eleggere buoni giudici che amministrano rettamente; perciò che non gioverà al Cavaliere esser destro, se il cavallo è sboccato: ne al patrone della nave esser prudente, se il nocchiero, che la governa, è pazzo: ne tan poco reccarà gloria al Principe valeroso, se il Capitano, che hà da dare la Battaglia, è vile.

Con buona, appropriata similitudine é affomigliato il giudice, & fitto alla milza, che mentre ella cresce, l'altre membra s'infermano.

Niuna virtù reluce con tanta gloria nel giudice, come è l'amar il dritto, e far la giustizia senza riguardo di persone: essendo più che vero, che si spoglia la persona di giudice, chi si veste quella di amico: la equità osservata dal giudice non conosce la mano sinistra dell' odio, ne la destra dell' amore. Perche tale esser deve il ministro di giustizia, & il giudice, che la bilancia della giustizia, che tiene in mano non tremi, ò vacilli per alcun rispetto.

Non devo tralasciare in conto alcuno per fine di questo Capitolo, che io non dica di quanto sia degno d'ogni lode, il Signor Bernardo Corromeo, Gentil-huomo Napolitano, Auditore della Cavalleria nelli paesi bassi per la Maestà Cattolica, per la sua prudenza in ogni suo affare, scienza nel giudicare, & rettamente sentenziare; gravità, & humanità nel còversare con ogni qualità di persone.

In somma dotato di quelle parti, & prerogative, che fanno risplendere un'buono, compito, & honorato ministro di giustizia: per via delle quali belle, & buone maniere, è sempre stato da Principi, & supremi ministri molto stimato, & da soldati temuto: al quale più volte è stato commesso (fuori anco del suo particolar carico) cause stravaganti, importanti, & molto difficili, & di tutte esserne riuscito con molta sodisfattione de superiori, & sua riputatione: perche à dirne il vero, è meglio cascare nelle mani d'una bestia salvatica e venenosa, che d'un' giudice ignorante, crudele, superbo, & interressato: atteso che quella in ogni sua attentione, opera solo il suo istinto naturale; Questo con le sudette parti, guasta, corrompe, & discorda dall' istessa natura humana, & rationale, convertendosi in un' mostro di natura; havendo per esperienza provato nelle mie infermità il talento de così fatti medici.

C A P. V.

Proprietà dell' avaritia, & povertà.

L' Avaritia è nimica della nobilità, essendo ogni nobile, e ricco obligato di non esser avaro, ma spender le sue entrate onorevolmente per sostentare la dignità, & la grandezza de suoi passati, & per mostrarfi degno, & legitimo loro successore; perche si come le ricchezze bene spese sono l'ornamento, mantenimento, & augumento della nobilità, così essa si diminuisce per l'avaritia, & per la povertà, la quale è la tempesta, & ruina della nobilità: & benche si dica che povertà non toglie gentilezza, con tutto ciò se non la toglie, pare almeno che la smembra, & snerva, la sualigia, la lascia in giubbone, & finalmente, se non la toglie, la scioglie.

Non però chi è nato nobile deve tralasciare d'affaticarsi per diventar virtuoso; perche con questo fregio verrà più facilmente all'acquisto delle ricchezze, che trovarsi, & starsene privo di virtù; al qual segno per giungervi non basta l'esser ben nato, ma bisogna ancora esser ben allevato: dicendo il proverbio: *Chi non fa quel che deve, quel ch' aspetta non riceve.* In oltre la potenza, & ricchezze sono mal sicure senza virtù, perche le ricchezze s'acquistano con sudore, si conservano con timore, & si perdono con dolore; Et chi si confida in quelle anderà in ruina: atteso che le vere ricchezze sono quelle, le quali quando si sono acquistate non si possono perdere, cioè è le virtù, ne l'huomo si doveria giamai persuadere d'esser ricco, se insieme non è virtuoso.

L'avaritia ne i vecchi e cosa vergognosa, perche non vi è cosa più stravagante, ch'il voler procacciarsi tanto più di provisione, quanto meno di viaggio s'hà da fare: in modo che se hanno accumulate le facultà per loro medesimi, poco loro glie ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all' hora se ne vagliano, quando hanno giuditio di saperle usare.

Ma non si raveggono gl' infelici vecchi, che è spetic di tirannia l'esser ingordi dell' altrui preda: conciosia che il patrimonio deve legittimamente esser de figliuoli, & i padri hanno à contentarsi solamente di quel tanto che basta à pascerli, & vestirli: ma che? egli è difficil còsa, che questi lodevoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici; essendo l'avaritia, & l'ingorda cupidigia cagione, ò di render gli huomini cattivi, ò per lo meno di non lasciarli vivere tranquilli, ne morire in pace.

Fù prudentemente affomigliato l' avaro alla donna gravida, la quale nel concipere sente allegrezza, & nel diporre il parto gran dolore; così l' avaro nell' accumular danari piglia piacere, & nel darli fuora gran tristezza. Frà tutti i vitij dell' huomo questo è il peggiore, dal quale nascono come da radici tuti li altri.

È come l'avaritia sia in tuti li stati dannevole, & ignominiosa, e maggiormente nelle persone di gran stato; percioche è assai più pericolosa una paglia che entri nell' occhio, che un carboncello che nasca nel piede; perche si come il liberale (non dico prodigo) Principe per tal via gli nimici se gli fa amici, d'alieni proprij, & d'infidi si recca gli huomini fidi, ne questo gli auviene solo da suoi, mà da paesi forastieri si fa amare; così per il contrario con l'avaritia s'acquista odio, non pur da domestici, mà da gli estrani: Non dovendosi un Principe rallegrare per possedere molto thesoro, ne attristarsi per esser povero, percioche non consiste la gloria del Principe ne i molti thesori che hà, ma ne i gran beneficij che fa. Et ancorche siano gli huomini bassi avari, è però gran differenza del difetto dell' uno all' altro, perche se custodisce il povero la robba, lo fa perche non gli manchi, ma il ricco la guarda perche gli avanza. Tutti i vitij trovano qualche scusa, eccetto questo abbominevole dell' avaritia, il quale fa l'huomo povero, non arricchendo altri: essendo all' hora buoni i danari non quando gli habbiamo, ma quando se ne priviamo honoratamente; atteso che nel spenderli si conseguisce
ciò

ciò che si vuole, & tenendoli rinchiusi per niuna cosa sono necessarj.

Vna delle cose in che la divina providenza mostra noi non intendere il modo del suo governo è, vedere che all' huomo dà giuditio per conoscere le ricchezze, forza per cercarle, destrezza per guadagnarle, prudenza per governarle, animo per diffenderle, lunga vita per possederle, & finalmente non gli da licenza di goderle: ma permette, che si come egli si fece irragionevolmente Signor dell' altrui, così con ragione si faccia schiavo del suo proprio.

In questo si conosce di quanta maggior ezzellenza sia la virtuosa povertà, della rabbiosa, & avara ricchezza; Imperoche à un povero Iddio da consolatione col poco, & al ricco toglie l' allegrezza col molto; di modo che à i ricchi avidi di dispiaceri si accrescono d' hora in hora, e la robba di giorno in giorno.

Quanto più l' avaro tiene chiuso il danaro, tanto più tiene se stesso in pregione, perche se mette duoi chiodi al thesoro per meglio custodirlo, ne pone sette al suo cuore per non spenderlo. Et finalmente ad uno avaro non se gli può più male augurare, se non desiderargli lunga vita:

Gli huomini prudenti che s'affaticano in acquistare la robba, devono parimente spendere secondo il suo grado, ne dall' avaritia lasciarsi governare: percioche non è huomo al mondo più infelice di colui, che non può far forza à se stesso di spender il suo danaro.

L' avaritia certamente sprezza ogni supplicio, & nelli huomini naturalmente è intrato un smisurato amor di guadagnare: non si trovando niuna malitia, che sia simile alla cupidità dell' haver più: anzi questa è quella che è soggiogata dalla paura, & rispetto de i buoni costumi che altri hanno, benche pochi se ne trovano de si fatti, & li serve alquanto di briglia per ritener quelli del sfrenato desiderio di accumulare,

Chi ben toccherà il polso all' avaro, troverà in esso che prima figli finirà la vita nelle delitie, che la maladetta avaritia, perche se per molto tempo i vitij hanno la possessione del cuore, solo la morte sarà bastante per discacciarli.

Essendo

Essendo naturale conditione dell' huomo avaro vivere tutto il tempo di sua vita povero, per trovarsi poi nell' hora della morte ricco: oltra che le ricchezze accumulate per industria d'huomini avarissimi, sono dispensate per mano d'huomini prodighissimi.

C A P. VI.

Effetto della liberalità, & prodigalità.

Atto d'una persona liberale, quando si vede prevenuto da benefici da l'amico in tal modo fare, che alla gratitudine aggiunga la liberalitate, è nel remunerarla haver rispetto tale, che de beneficij ricevuti nō solo paja ricordevole, & grato, ma esser quello che essendo solito nella liberalità vincer altri, si reputa vergogna di esser vinto dell' altrui prevenire: & ancorche nella gratitudine sia ristato vincitore, dimostri dubitare non haver fatto assai.

L'huomo liberale si deve guardare di non richiedere gratia del beneficio ricevuto; anzi in tal modo operare che non paja in conto alcuno volerlo rinfacciare; che non farebbe altro che volere imbrattare la bellezza della liberalità: si deve haver riguardo alla persona del donatore, e di colui che riceve, & alle cose che si danno: che non sia dato tutto ad uno; ma à diversi, acciò à molti si possa giovare alle persone che ricevono: & prima deve si dare à i giusti, poi à peccatori, à quali dia si poco, non perche sono huomini, ma perche sono rei; non dovendosi muovere à compassione de i costumi, ma dell' huomo, perche l'huomo da bene deve soccorrere ancora altri tristi nelle loro necessità, mà non tanto, quanto à i buoni, perche se non si fa bene alli meriti di colui che è beneficiato, si fa nondimeno alla natura. Ma donare à concubine, histrioni, adulatori, buffoni per mantenere i loro difetti; questo è vizio di crudeltà, & non di virtù, perche
pecca

pecca due volte colui che al peccatore accomoda il servizio : & deveſi finalmente dare del ſuo proprio, & non ufare la liberalità di quel' d' altri.

Non ſono gli huomini che fanno beneficij da eſſer lodati; quando pendano alla prodigalità, la qual è l' eſtremo, come l' avaritia della virtuofa liberalitate: Imperoche queſto vizio è molto pernicioſo nell' huomo : perche l' huomo prodigo, ò hà da diſtruggere la ſua caſa, ò diverrà crudele. Il proprio della liberalità è far bene, & giovare à tutti non per riſpetto della gloria mondana, ò altro intereſſe, ma ſolo da una pietà moſſo; & da generoſa natura. Ne deveſi la perſona cruciare ſe molte coſe pajono gettate via, pur che alcune ſiano ben date; inperoche un beneficio ben collocato, conſola il danno di molti che ſon perduti. Et però colui, che con la magnanimità guadagnerà il cuore de gli huomini, farà ſempre fortunato nell' haveſe; conſiderando niuna poſſeſſione puoter l' huomo poſſedere meglio di queſta.

Et eſſendo da ogni banda la virtù poſta nel mezzo, dico che tanto pecca colui, che traſcende il modo; quanto quell' altro che non gli arriva. La onde non ſi deve dar tanto al biſognoſo, che ſe ſteſſo ne ſia poſto in neceſſità (perche i doni fatti oltre la poſſanza, fa naſcere il deſiderio di rapina) affinche gli rimanga ſempre la commodità del ſovenire, & non ſforzato dal biſogno metter le mani alla robba altrui, & divenga perverſo; perche maggior odio confequirà da colorò à chi haverà tolto; che favore da quelli à chi haverà dato.

Niuno ſpende tanto nelle coſe virtuofe, che non dovrebbe ſpender ancor più; inperoche niuno alla fine vienè povero nel ſpender il neceſſario, ma per traboccare nel ſuperfluo, & nella prodigalità.

Si come il capo non deve ſe non il ſuo proportionato alimēto pigliare, acciò l' altre membra non divengano eſſanguì, ne dare tanto ad alcune membra, onde gli altri nō poſſino nutriri: così non deve l' huomo eſſer tanto prodigo, ne tanto attribuire à ſe, overo dare à familiari tanto, che gli altri ſuoi proprij patifcano : percioche ſi come con queſto irregolato modo non

può lungamente vivere il corpo, così non potrà lungamente star in piedi, & mantenere la sua casa, con la quale come capo caderà esso insieme ancora.

C A P. V I I.

Conditione delle ricchezze.

I come i poveri sono spronati à gli studi dalla necessità; così i ricchi sono arrestati dall' avere; & non s'aveggono se non tardi, che fanno più loro mestieri le lettere che alli poveri, perche hanno più imprese, & vi vuole più senno nel conservar le loro ricchezze, le quali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente ponno durare senza la conserva dell' immortal sapienza: & è cosa chiarissima che piu felicemente si gode il poco che ci da la virtù, che 'l molto che ci porge la fortuna: onde quelli che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di non sapere ciò che auenne alla zucca, la quale si gloriava d'esser ascesa sopra l'altezza del pino.

Si come la moltitudine, & varietà de cibi offusca l'intelletto: così l'abbondanza de beni corporali genera mancamento de beni spirituali.

Tutto quello che all' huomo ricco avanza, & non lo da al povero, lò toglie al povero, ne s'inganni come la maggior parte fanno, dicendo che non gli avanza, & che hanno di bisogno delle loro ricchezze considerata la qualità, & stato suo; Imperoche non con altro colore può il demonio offuscargli l'intelletto, perche bisogna prima reprimer l'appetito nel spender disordinatamente in molte cose per sodisfare alli sfrenati suoi desiderij, perche così sequendo di fare, giamai gli avvanzarà che dare al povero; Et se oggi si escusa di questo con il mondo, al quale può opporre eccezioni, domani si troverà avanti il tribunale

nale dell'Eterno Giudice, al quale renderà buono, & stretto conto del suo maneggio, & delle sue ricchezze.

Non è ricco colui che ha più di quello che merita, ma colui che vuole ancora meno di quel che ha: perche quello che è colmo di ricchezze si puol dire di non haver nulla, essendo povero de buoni desiderij.

Poco se hà da stimare colui che fuda un' anno per lasciare i figliuoli ricchi, se non fuda molto più per lasciargli bene allevati, & virtuosi, perche poco giova condurre molto grano al Molino se la Mola è guasta, & seconcertata; & per simigliante in vano si acquista dal padre molte ricchezze, se il figliuolo non hà giuditio nel spenderle, e però si dice, che

La casa che e piena di ricchezze, per l'ordinario, e vacua di verità, & di virtù.

Gran pazzia è quella dell'huomo ragionevole, che pone ogni suo effetto, & studio alla vanità de beni apparenti di questa vita mortale, li quali à viva forza chi troppo gli aderisce ritraggono l'huomo dall'amore del Sommo, & Eterno bene, e lo ritardano nell'opere necessarie per conseguire la propria salute, essendo errore pur troppo intolerabile il curarsi d'altro che di servire à Dio perfettamente, & incaminarsi per la via sicura di poter conseguire le immense ricchezze della celeste patria.

Li mal viventi, & vani amatori di questo Mondo, li quali mentre vivono in prosperità in questa vita, si confidano nelle loro ricchezze, & prendono brutte dilettaçioni delle cose mondane, riputano lunga, & felice la vita humana, perche i vitij hanno lor tolto l'intelletto.

Si come dove l'interesse s'attraversa non ci resta legge d'amicitia, ne di parentella, ne di giustizia, ne di ragione, ne di nobiltà: così le ricchezze, & la virtù sempre hanno poca amicitia insieme: in somma le ricchezze hanno una gran forza, & si vede, che tutte

le cose secondo il Proverbio; ubidiscono al danaro; & questo ei viene gentilmente significato dal seguente Epigramma:

*Epicarmo fra Dei riponer suole
Terra, acqua, vento, foco, Stelle, & sole.
Io chiamo utili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom' d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto valor, campi ti danno.
E servi, e amici, & s' a donar giamai
Provi con larga man, sicuri havrai
Giudici, & testimonij in tuo favore,
E i Dei quà giù verranno a farti honore.*

C A P. VIII.

Sitratta del valore della virtù, & viltà dell' ignoranza, & ciò che sta nel mezzo di esse.



A virtù benchè alle volte per incognita cagione stia nascosta, & nigittosa sotto il manto d'un sfortunato, alla fin non si può celare, chè come il fuoco poi, il quale per ascoste ch'egli stia risplende, avampando maggiormente fassi far luoco per tutto: Et però è bene non disprezzar l'esteriòr apparenza del povero virtuoso; trovandosi molte volte che giova l'ago, dove non è buona la spada: essendo verissima quella sentenza.

*Il sangue, & la virtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è rischezza.*

O quanta diferenza è da quello che gli huomini sono, à quello che sono obligati di essere, percioche vogliono nell' honore esser molto stimati, e nel vivere molto liberi, il che è incomportabile:

tabile: atteso che sempre la disordinata, libertà sia della virtù sempre stata capitalissima nimica.

E cosa certamente difficile, che la virtù possi esser acquistata da quelli, ò vero in essi mantenersi se vi é, i quali vogliono in tutto satiare i loro appetiti.

E cosa propria della virtù l'esser perseguitata dall' ignoranza, è quanto quella è maggiore, tanto più gli huomini cattivi contro di lei si muovono: dicendosi si come è solito, che le virtù sono invidiate, così le faette li alti monti feriscono.

Si come la virtù è il bersaglio di tutti i colpi di fortuna, perche di raro si vede, che un vero virtuoso non patisca le boras e ordinarie di questo tristo, & sconcertato mondo: così non ci è tempo meglio impiegato di quello, che in Compagnia di huomini virtuosi si consuma.

Molto più si hà da stimare colui che merita l'honore è non l'hà, che quell' altro che l'hà è non l'ò merita: E però niuno si dovrebbe conturbare, ne abbandonarsi (ma seguir di esser buono, & virtuoso) per veder altri ricchi, & prosperosi; perche potrà accadere, che quando quel tale meno se l'ò pensa, attraversarsi la fortuna, & farlò cadere: & al buono, & virtuoso quella darli la mano per ajutarlo à levare.

Di molti giorni hà di bisogno un huomo per imparare à esser virtuoso, ma molti più hà di necessità per saper fuggire d'esser vitioso.

L'esser buono e virtuoso trà i buoni non è gran cosa, ma trà cattivi l'esser, & viver buono, & virtuoso, è da farne gran conto.

Li huomini virtuosi debbono andar alle chiese di buona voglia, e alla guerra per necessità, & à conviti, ne per volontà, ne per necessità.

Non ci è cosa di più certo guadagno quanto l'esser virtuoso; perche dalla virtù nascono tutti i beni: per il contrario non ci è la maggior pena del male, quanto l'haver fatto il male: & chi potrà far male à quello che sarà buono, & virtuoso? Et pero si dice, *L'honore è il premio della virtù.*

Si come più forza tiene l'ingegno, & industria d'un huomo favio, & virtuoso, che la forza de mille ignoranti: così l'indu-

stria, virtù, & ingiegno de gli huomini prudenti, & virtuosi, fa che gli animali feroci divengano mansueti, per il contrario, le cose forti indebolisce, & le deboli rinforza: essendo piú che il vero, che la moltitudine senz'ordine, senza industria, senza virtù, & senza buon governo, da se stessa si destruge, e consuma.

L'huomo deve ricordarsi di esser nato, non solamente per se stesso, ma per la patria, per li parenti, & per li amici, & troppo amatore di se stesso, & troppo dispreggiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentenza. *Che d'estremo vituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stesso.*

E però stando che tutta la lode della virtù consiste nell'operare, di modo che coloro che possiedono qualche virtù, & non la partecipano ad altri, ma la tengono come morta, & sepolta in se stessi; se gli puol appropriare quel proverbio. *Trà sepolto theforo, & occulta sapienza, non si conosce differenza.* Et si può ben dire che questi s'affomigliano à gli avari, che possiedono il theforo, ma non l'hanno, & che peccano grandemente sapendo far bene, & nol facendo; & si come non si stima la musica che non si ode, così non merita alcuno honore il virtuoso, che non lascia conoscere il suo sapere. Si come la matrigna per soverchio odio non discerne le virtù del figliastro, così la madre per soverchio amore non comprende i difetti del figliuolo.

Si come l'armaruolo non si assicura della fodezza de suoi corfaletti, finche non ne vede la prova con l'archibugio, ò pistola: così il virtuoso, & valoroso nell'armi non si puol assicurare del suo sapere, & vantare del suo valore, s'in che non viene ad affrontarsi con altri suoi pari, con li quali discorrèdo, disputando, ò combattendo, si certifica del suo sapere, & valore: essendo questo il punto principale, per dove chi tal cose possede, viene poi con la vittoria maggiormente dal mondo stimato. E cosa strana in vero il vederè, che non há tanta gloria il virtuoso della sua virtù, quanta sfacciatagine hà il maligno della sua malitia: perche si come è proprio della virtù far l'huomo rimesso, così è la proprietà del vitio farlo dissoluto: nõ ci essèdo al mōdo bestia così presuntuosa, come il maligno che presso gli huomini hà perduta la vergogna.

Il po-

Il povero per operar virtù non trova chi l'ajuti, & dopo che l'hà operata, hà mille che la mordano, è ne i maligni la somma malignità quando dimenticati di esser huomini, & calpestate la ragione, non pur si dilettono ne i vitij, ma impediscono l'opere virtuose; perche se è male che uno sia cattivo, è peggio non volere che altro sia buono, & virtuoso: non mancando giamai all'huomo honorato nel far opera virtuosa qualche detrattore che dica esser mal fatta. Et si come quello hà bisogno di valore per esser virtuoso, così hà necessitá di pazienza per sopportar i maligni. Ne perciò si deve perturbare della mormoratione, perche i calumniatori sono alla fine huomini, si portano da huomini, ne possono fuggire la fragilitá de gli huomini; Ne giamai fú huomo alcuno così dall' infamia privilegiato, che dalle lingue de gli huomini non fosse ponto.

E in vero gran compassione de gli huomini, & buoni, & rei, che essendo buoni sono lacerati dalle lingue de cattivi, & essendo rei, sono nimici de tutt i buoni. Dicasi dunque che l'huomo paziente giamai fece mala riuscita; perche con la pazienza s'acquista maggior vittoria col sopportare l'ingiurie de maligni, che disputare nell' accademie con savi, atteso che piú giova la pazienza che la scienza: perche la scienza giova per ricercare la persona, & la pazienza per giovare à se, & alli altri.

Li conviti sogliono esser da forastieri pagati con qualche donativo, ò con ciancie vane, ò con adulationi, ovvero con dir alcune piacevoli buffonerie: mà li veri, & buoni amici li sogliono pagare con dar buoni, virtuosi, & salutiferi ricordi.

Piú tosto l'huomo doverebbe con qualche buona opera, & virtuosa cercare doppo morte acquistar fama, che con superbi edificiij, perche il tempo ogni cosa consuma: atteso che la fatica di far una cosa é breve, & il pensiero di conservarla deve esser lungo.

Non é veramente vizio piú brutto ne dannoso, dal quale é la virtù soffocata, le vittorie infermate, la gloria in infamia converta, le forze dell'animo, & del corpo i spuguate: Di modo che è dubbioso qual sia piú pernizioso danno esser ò dal vizio, ò dal nimico vinto.

Si come in natura è l'animo più del corpo prestante, così gli ornamenti dell'ingegno molto più belli sono delle insegne della esterior nobiltade: il che per vero conosciuto da molti grā personaggi, non senza gran speranza di prosperi successi, alli gloriosi studi delle lettere (conosciuta la forza di questa virtù) si diedero fino nella loro vecchiezza ad impararla: perche non con le forze del corpo, ò con la velocità si governano li stati, ma si bene col sapere: il quale l'huomo con questa disciplina si può acquistare: Non essendo altro vedere un Principe indotto sedere sopra la sua sedia nel suo tribunale in Maestà, che un legno sopra un' altro legno: dovendosi più propriamente chiamare un huomo ignorante bestia che huomo. Et si come i beni di fortuna sono pesanti, per li molti travagli che seco portano; così quelli delle virtù sono grati, leggieri, & soavi, non visibili, ma dell'animo estimabili, perche serrati nel domicilio della mente, non possono esser tolti dalle mani de gli huomini: Et si come à chi stanno son sempre apparecchiati, così chi fuggono non abbandonano. Et però quelle cose che l'huomo porta seco nel viaggio di questa vita, dovrebbe acquistarle tali, che nel naufragio non possono esser sommerse, ne per tempesta del cielo, ne di forza humana habbia timore d'esser gliele tolte giamai.

Et si come il campo benchè fertile senza esser coltivato non può esser fruttifero; così l'animo non può conseguire sapienza senza dottrina, stando che l'una di queste cose senza l'altra è debole.

Et in vero nulla giova al ben vivere, prudētemente governare la nobiltà della progenie, mà solamēte quella che dalla dottrina gli proviene; & à coloro maggiormente che dall'ingegno sono ajutati, & insieme dalla sollecita diligenza di buoni virtuosi, & fideli amici sono commossi; & non à coloro che la troppo delicata licenza há corrotti: percioche questi tali con mille precetti non si muoveranno al bene: le scienze ne i tempi prosperi porgono gran diletationi, & nelle adversità sono causa non solo di diletatione, ma di salute ancora. perche si come li studij la felicitade inalzano, così facilmente le calamità diminuiscono.

L'huomo

L'huomo prudente hà da sopportare con buon animo quel che non può fuggire; perche i fati tirano chi non vuole, & menano chi vuole. Et però niuno in questo mondo si deve troppo confidare nelle prosperitadi, ne disperarsi nelle aduersitadi: perche solo colui saprà ben vivere, & virtuosamente senza legge alcuna; chi per via delle lettere haverà imparata la sapienza.

I favi, & dotti per instinto della propria virtù non peccano; perche di sua propria volontà fanno quel che à gli altri le leggi fanno fare à viva forza: & perciò i cattivi hanno in odio il peccare per paura della pena, & i buoni per amor della virtù.

Gli huomini honorati non sentono tanta pena nella fatica delli studij per divenir virtuosì, quanto nel difendersi da cattivi: perche se alla virtù si fa buona ciera, si lascia subito pigliare; ma il vitioso per beneficio che si gli faccia, giamai si può domesticare.

E ormai giunto il Mondo à tal segno, che l'huomo non può operare così drittamente, & virtuosamente, che non riceva mille torti, se non nella vita la qual non è anco sicura, almeno nella fama: essendo talmente cresciuta la malignità, che non si perdona più all' honore di chi si sia ò grande ò privato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte l'opere buone, & virtuose per modo tale, che se l'huomo si dà alla divotione, & all' effercitio della carità, ne riceve il nome d'ippocrita; se è affabile, & cortese, ecco che è chiamato adulatore; se dà ajuto ad una sconsolata vedoua, tosto si sente una voce che dice, jointendo il resto; se per inavvertenza non si risaluta l'amico, colui non gli vuol più parlare; se si difende uno tribulato, colui non è sicuro che non li sia fatto qualche affronto, acciò desista di favorirlo.

Si come la fame, & la sete sono una certa vacuità di corpo, così l'ignoranza è una certa vacuità d'animo: & si come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale s'acquista maggiormente ascoltando la viva voce, che leggendo le morte parole: onde all' huomo non gli doverà pa-

rere fatica l'ascoltare, ne recarsi à vergogna il dimandare quelle cose, che egli non fa, ma più tosto doverà imitare quel gran favio, il qual soleva dire: *Io interrogo tutti, ne rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna che io sappia usare per risposta*: Effendo che all' huomo privo di sapere, conviene parlar poco, & udire molto; perche con la lunga osservazione delle sentenze, & de ragionamenti altrui, egli conseguentemente apprende molte cose.

Tra la scienza, & l'ignoranza vi è un mezzo, il quale consiste nella buona opinione, ciò è nell' esser partecipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che non si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione; ne si può chiamare ignoranza, perche l'esser partecipe di verità non è ignoranza. Et perciò tra i dotti, & gli idioti stanno nel mezzo quelli, i quali non sono veramente dotti in quanto non hanno fondamento di dottrina; ne sono idioti in quanto cercano di fuggir l'ignoranza, & diseguir la dottrina altrui. Ma perche si è detto che meritano più tosto nome di dotti che di idioti, in confirmatione di questo é, che la principal parte della virtù é il fuggire il vitio, anzi non si vuole cercar tanto d'acquistar il valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto d'astenersi dal vitio: & secondo ciò si chiameranno virtuosi non solamente quelli che hanno piena cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli che astenendosi da i vitij hanno intentione di vivere, & d'operar virtuosamente: perche si suol dire, che non patisce difetto di virtù se non chi vuole; conciosia che il principal fondamento della virtù è il volere. E perciò si ha da chiamar ignoranza quella d'un huomo, il cui animo repugna alla scienza, ò alla opinione, ò alla ragione che comunemente prevale; & per lo contrario si ha à chiamar prudenza quella d'un animo, il quale consente alle scienze, alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia privo di lettere, & d'alcuna dottrina: con tutto ciò non si può negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire come discepoli la natura maestra, sono pervenuti à molti segni lodevoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giuditio

dizio si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto.

Non si deve per tutto ciò torre à letterati il loro debito honore, anzi pare cosa giusta il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad un infermo: & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. E però si hà d'havere gran compassione à tutti quelli, che per loro sciagura ne sono privi, & si può dir con verità, che non è così grande l'honore di quei che fanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei che non le fanno.

Queste adunque spogliano l'huomo d'ignoranza, l'indirizzano nella vita, lo rendono grato, & amabile, gli arrecano maraviglioso conforto in tutte le avversità; & queste finalmente levandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli fervono di scala à gli honori, alle dignità, & fino alla contemplatione delle cose celesti, & divine. Deve per tanto ogni letterato portarsi in ogni sua attione honoratamente, perche *tanto vale la scienza d'un huomo vitioso, quanto un buon vino in cattiva botte.*

Si come non falla nelle cose che non sa colui, che conosce di non saperle, così per il contrario è ignorante, & commette errore colui che pensa di sapere quel che non sa? non essendo cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante che voglia contendere con letterati à guisa di gaza col l'usignuolo. Et però si come al dotto appartiene di far partecipe senza arroganza l'idiota di quel che sa, così è uffitio dell' idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza quel che non sa, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere; perche l'uno è argomento di modestia, & l'altro d'arroganza.

In oltre gli huomini privi di lettere si rivolgono facilmente all' opere vitiose: & da poi che non ponno acquistarsi la gratia de i Principi, & gli honori col mezzo della virtù, si come fanno i letterati, si sforzano d'aggrandirsi col mezzo d'opere inique, dalle quali communemente si astengono gli

huomini letterati, & virtuosi: non essendo tanto contraria la triaca al veleno, come l'ignoranza alla scienza.

E gran disgusto à gli huomini honorati, & virtuosi, il veder così andar il mondo al roverscio, ciò è inalzare i vitiosi, & deprimere i virtuosi: & questa sciagura frà tutti gli animali tocca solo all'huomo di ricevere indegni favori, & indegni disfavori; perche un buon cavallo è governato con più diligenza che un altro; un buon cane è più pregiato che un cattivo; un bel gallo è pasciuto con particolar cibo, & il generoso é superiore al vile; ma all'huomo non giova punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dá all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successivamente trovano luogo i tristi, & mal viventi; la qual cosa è in vero un gran cordoglio al virtuoso veder i scelerati vivere con più comodo, & con più riputatione di lui: Questo auviene per che havendo i Principi, & gran Signori alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i malvagi, & abbassare i buoni, & virtuosi; essendo la virtù sempre stata invidiata, & i buoni ordinariamente patiscono persecuzioni.

Non è veramente colui che in niuna singular disciplina sia instrutto meglio di uno animale brutto, perche la pecora tal' hora per naturale instinto non devia dall'ordine di natura; ma l'huomo idiota non potendo per li studij conoscere il vitio, e tirato da gli humani effetti più che una bestia salvatica: perche non ci è animale più nocente dell'huomo infestato dall'ambitione, dalla cupidità, invidia, l'ussuria, ira, & ignoranza; E l'huomo d'anima, & corpo composto, & si come è necessario di cibare per sustentamento di questo individuo il corpo, così è parimente bisogno pascere l'intelletto suprema parte di quest'anima, il quale intelletto non può cibarsi se non col saper: essendo i beni di fortuna instabili, ma le scienze, & buone discipline à niuna mutatione di quella sono sottoposte; anzi sono à chi le possiede possessioni immortali, & le ricchezze incerte, & manchevole.

Il studio delle lettere si deve amar tanto, & in quello occuparsi, quanto lo comportano i carichi, che si hanno, non dovendosi

dosi dar piú tempo alli studij di quello avanza à gli altri negotij appartenenti al proprio carico, & di quello che è necessario per far bene l'uffitio suo.

Si come non si ponno fare così buone, & virtuose opere che non siano pigliate contrapelo, & falsamente interpretate; essendo quasi del tutto perduta la forma del vivere: così non debbono operar tanto i vitij, & la malignità altrui, che l'huomo si habbia mai à pentire di far bene, & lasciarsi pur dir chi vuole; ma devessi seguire il dritto caminò della ragione, & della virtù: dicendosi, *meglio è esser servitore de buoni, & virtuosi, che boja de cattivi.*

I sapientoni del mondo, li quali non havendo capacità della virtù dell'humiltà, come privi del vero lume interiore, attribuiscono à difetto è mancamento l'istessa virtù; stando che il vero honore è dignità di servire à Dio e ministri suoi, non consiste nelli mondani fieggi, & ornamenti (li quali però in casi particolari non si hanno da disprezzare) ma nelle sante e religiose virtù, le quali sono il vero, e proprio ornamento dell'huomo consacrato à Dio; e per le quali divien grãde presso à Dio, & à gli huomini prudenti, & timorati: la onde chiaramente si vede quanto acciechi il demonio questi sapienti del mondo, li quali vivono alla politica senza timor di Dio e senza pietà Christiana: è ciò molto bene si comprende, perche gl' induce tal' hora à far errori pur troppo intollerabili in loro proprio danno e dishonore.

Gli huomini non sono tanto savi, & virtuosi per leggi che hanno lasciato i morti, quantoper il modo che si è trovato da conservar le vivi; perche le cose di giustitia piú consiste in eseguirle, & conservar le, che in ordinarle, & comandarle; stando che facilmente si ordinano le leggi, ma con difficoltà si eseguiscono: atteso che per farle vi sono mille, & per eseguirle non ci è uno; perche non consiste la suprema virtù in fare un'opera virtuosa, ma nel sudore che si fa nella conservatione di essa.

C A P. I X.

Effetti della fortuna.

Vando la fortuna riduce l'huomo à qualche passo stretto, & duro partito, deve quello cercare di vincere honoratamente, ò finir la vita con la virtù, & valor insieme; adoperando quello talmente contro li suoi nimici, che rimanghino stupiti, & meravigliati, non perdendo la vita come vile animale, ma come forte, & valoroso combattendo lasciargli con una sanguinosa, & funesta vittoria, non mostrandosi giamai pauroso, & timido per sottrarsi da pericoli; ne tanpoco cedere alla fortuna auversa per basezza d'animo.

E cosa da huomo forte, & prudente vedendosi dalla fortuna travagliato opporsi à quella, & più presto morire con fortezza d'animo, che ritirarsi con vergogna per fuggire poi una honorata morte, conservarsi indegnamente in vita, il che è in tutto da scacciarsi fuori d'ogni petto nobile, & generoso.

La fortuna è mutabile, & inconstante, & quella è commune ad ogn' uno, & hà forza sopra tutti, & più volentieri sferza, & si burla de grandi che de piccioli.

Molte volte la Fortuna fá con gli huomini non quello che deve, ma quello che ella vuole; percioche l'investigare quello che si fá, chi lò fá, e per quello che lò fá, è tutto in danno: essendo cosa certa che più vale un' hora di Fortuna buona, che un anno di sapere: atteso che il braccio con che misura la fortuna i meriti, & i demeriti de gli huomini, non è la ragione, ma si bene l'opinione: conciosia che molte volte fugge la fortuna da chi la cerca, e seguita quelli che da lei fuggono.

E però poco giova all' huomo il cercarla, e assai li costa il trovarla;

trovarla; perche se si ricontra seco non è sicura la sua amicitia, è se nò, molto meglio era per quel tale non essersi partito di casa sua per andare à cercarla.

Et se la fortuna inalza alcuno, non pensigia che ella lo faccia per honorarlo, ma per precipitarlo maggiormète, & se dissimula peralcun tempo, non lo fá ad altro fine, che per meglio coglierlo all' improvviso. Non si spaventi niuno, ne meno si assicuri di lei, perche il più delle volte colui che ella minaccia vuol sublimare, & quello che lusinga vuol precipitare.

Non si fidi dunque, ne si confidi niuno di quel che hà capitolato seco la fortuna, perche è tanto volenterosa in quel che ella fa, è tanto assoluta in quello che ella vuole, che ne parola che habbia data, ne scrittura che habbia fatta, non l'osserva ella giamai.

La fortuna sopra di niun altro hà più dominio ò possanza se non sopra quelli, che ella trova sprovisti; atteso che molte sono più quelle cose che ci spaventano, che quelle che ci nuocono.

Molte volte la fortuna fá in pochi giorni, quello che la malitia humana farebbe in molti anni: perche in vero più vale un ora di buona sorte, che tutto il favore del mondo.

In questo mondo non possediamo altro che l'anima, il corpo, & i beni esterni, che falsamente sono detti beni di fortuna, non ci essendo dati dalla fortuna ma dalla bontà, & providenza di Dio, al quale, & non alla fortuna dovemo ringratiare, & rendergliene strettissimo conto, come di quelli se ne faremo serviti, & come li haveremo consumati.

Colui che solo s'appoggia nella speranza, & non nelle sue forze, ma nell'altrui aduersità, senza dubbio è fallace; perche in vero le cose ò prospere ò auerse appresso gli huomini non sono stabili ò ferme, le quali ogni giorno si mutano secondo la natura della fortuna; & però chi troppo si fida di se stesso è in cauto, & in prudente; il contrario auviene à chi va nelle sue facende con qualche timore, il quale insegna di esser auveduto.

C A P. X.

VITIO *delle male lingue, & prudenza che si hà d'havere nel parlare, & tacere.*



Ncorche sia familiare, & grato al mondo il vizio del dir male, egli è però in odio al mondo; & chi guarda bene al vivo, confesserà che è maggior vizio di colui che toglie l'amor del prossimo dal cuor d'un altro, che di colui che lieva il pane di bocca al povero; perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima che al corpo: simigliantemente si come ci apporta dolcezza nel sentire dir male, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno che patisca volentieri d'esser biasimato ne à torto ne à dritto. E anco il vero, che li maldicenti non obstante che offendono altri, vituperano però se stessi.

L'huomo non si pentirà giamai del poco, ma si bene dell'haver troppo favellato: & però si dice che l'huomo hà da mostrarsi così Signore delle sue orecchie, come gli altri delle loro madette lingue: essendo molto più facile ad ogn' uno il taffare, biasimare, e dir male che bene, & operar meglio.

Trè cose sono, dalle quale la persona con grandissima difficoltà se nè puol liberare, cioè è dimenticare l'ingiurie, raffrenar la lingua, e tagliar la strada à suoi desiderij: e che peggio tardiò non mai si fradicano dal cuore.

Più sicuro può dormire uno sopra il nido d'una serpe venenosissima, che con chi con la sua mala lingua sempre insidia, & cerca di torli la roba, la vita, e l'honore; dicendo il proverbio: *Non ci è fuoco così ardente, come lingua mal dicente.*

Si come non si vuol restar per gli uccelli di feminare il grano, così non si deve tralasciar del continuo di ben operare per le male lingue: dicendosi *Chi non inciampa nella lingua, colui è huomo perfetto.*

Si come la lingua del maligno non è altro se non tromba del cuore appassionato : così la pratica, & essercitio de maldicenti é tale , che non attende ad altro che à distruggere la fama altrui : il qual vizio è ormai divenuto familiare à tutto il mondo : per il contrario il parlar benigno , & piacevole é la calamita con la quale si traggono gli animi della moltitudine.

Gli huomini savi più hanno da temere dopo la pena dell' altro mondo la penna mal tagliata, che l' infamia della lingua ben sciolta; perche la lingua non ci può infamare se non presso i vivi, & la scrittura presso i vivi, & presso quei che nasceranno; atteso che più prestezza hà la penna d'un giuditio elevato, che la lingua d'un intelletto debole.

La lingua è assomigliata al timone della nave , il quale se bene é la più picciola parte di quella, nondimeno salva, & affonda la nave, per tanto quelli che aspirano al grado della virtù, & che vogliono esser degni del commertio d'huomini honorati, hanno sopra il tutto à guardarsi di non offender altrui con la lingua : con tutto ciò non haveranno intieramente pagato al debito, se non cercano insieme di giovare, & di dilettere, acciò che raccogliano tutto il frutto della lingua; conciosia che la lingua insegnando, conferendo, disputando, discorrendo, congrega gli huomini, & li congiunge insieme con un certo natural legame : Chi desidera dunque usar felicemente della honorata, & dolce pratica, hà da considerare che la lingua è lo specchio, & ritratto dell' animo suo : & si come dal suono del danaro si conosce la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole si comprende à dentro la qualità dell' huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più sono gli huomini savi, & privati reputati, & stimati, quanto più la civiltà loro è diferente dalla natura, & dai costumi de gli huomini volgari, & meccanici : però bisogna che la lingua s'affatichi di scuoprire questa differenza in due cose principali, cioè è nella vaghezza, & nella gravità delle parole : & colui che in tal maniera si governarà, s'accorderà quanto nel praticare s'acquistarà la benevolenza, & la gratia altrui, non meno ascol-

tando gratiosamente, che ragionando piacevolmente; perche gli huomini devono chiamarsi obligati à coloro, che sono attenti alle loro parole, considerando che poco gli giova la sua dolce lingua senza le gratiose orecchie altrui: in foma si come la plebe non spende se non picciole monete, così gli altri non devono usare altri danari che l'oro, il quale è piú grato alla vista, & è di maggior valore.

Si come è gran fragilità della natura humana il credere facilmente quello che si desidera ancorche sia falso; così il dir male, & incolpar altri falsamente vince ogni benevolenza, & ogni ragione naturale: non vi essendo niuna affettione di cose ottime si potente, che possa resistere perfettamente all'invidia; si come è anco impossibile, che l'huomo posto nella felicità fugga l'invidia.

Colui che lauda i cattivi, ò vero le cose mal fatte si dichiara ò pazzo ò maligno, & all'incontro chi vitupera i buoni ò l'opere buone, non solamente dannna coloro che lui calunnia, ma manifesta la propria malignitate. Non è in vero bestia piú abbominevole che il calunniatore, il quale fá con la lingua due differenti parlari.

Devesi però fuggire il commertio dell' huomo belingue, & doppio, il quale dice il sì, & il nò, il mal bene, & il bene male, dando per tenebre luce, & per luce tenebre, l'amaro per dolce, & il dolce per amaro, dicendo il proverbio: *quando tu dirai quel che vorrai, sarai costretto udire quel che non vorrai: & di piú quando tu dirai male, udirai peggio.* I peli del cane rabbioso fanno la ferita, piacesse à Dio che con le lingue tagliate si rimediassero alle ferite che hanno fatte. Ci sono paesi dove non può nuocere tossico, ma qual cantone si potrà ritrovare dove possa l'huomo fuggire il veleno della mala lingua? I velenosi serpi non offendono gli huomini se non sono provocati, ma le scelerate lingue offendono piú gl' innocenti: essendo in vero cosa grave poter raffrenare la lingua di quelli, che vogliono nuocere altrui.

Si come niuna gratia si deve havere al prodigo che dona non per benignità, mà per suo proprio vitio di prodigalità, così

così non è obligata la fede del silenzio à colui che prima l'hà contro se stesso violata, perche si può liberamente romper fede à chi hà rotta la fede. Et come che l'appalesare secreti sia di cuore leggiero, e non dimeno di cuore sciocco appalesarlo à donna: sono alcuni amici ancora che siano fidati, sono per tanto imprudenti ò inconstanti: & avanza spesso il vizio della natura il proposito dell' animo: & perche non è huomo al mondo di lingua sì continente ò d'animo sì circospetto, che non habbia uno almeno al quale non si afficuri appalesare quel che è stato à lui appalesato, & essendo così, quell' altro há un altro, & quell' altro similmente un altro, di modo che uscito il secreto dal petto d'uno, subito perviene à più: si come uno non è numero, ma aggiunto uno à uno ne seguita infinito numero, così è quel secreto solamente che è in petto d'un solo, ma appalesato ad uno va in grida nel popolo. Et si come è segno di leggerezza d'animo credere facilmente le cose importanti; così è segno di rustichezza, e durezza il non voler creder le cose affermate da testimonij degni di fede.

Niuna forte d'huomini è meno atta alla guerra del loquace, perche ò con bravarie, & improperij provoca il nimico prima alla vittoria, ò manifestando il partito fa accorgerlo da che parte guardare si debba; la dove mentre cerca di offenderlo l'ajuta.

Devesi dunque fuggire tutto quel parlare, che ci rapisce con una certa dolcezza al dire, & ci trasporta più in lungo che non bisogna, perche l'huomo savio deve prima che allenti le redini alla lingua, considerate le circostanze del parlare; ciò è chi è colui chi parla, & che materia sia di che si mette à parlare, & quali siano coloro appresso li quali si parla, e chetempo, e che luoco sia, & che bene ò che male può auvenir del suo parlare à se ò ad altri: Essendo il parlare utile non per altro dannato, che per esser diffuso oltre il necessario: Essendo similmente vero il proverbio: *Che dove è men cuore, è forza, ivi è più lingua*: e che ciò sia il vero, concesse la natura à gli uccelli il garire, & la imitatione delle voci diverse, & forastiere; e non à torri, & à leoni; à fanciulli, alle donne; & à vecchi l'intemperanza della lingua; i quali hanno più indebolito il vigore

dell' animo. Il vizio della loquacità è sempre accompagnato da pazzia; come dice il proverbio: *Che le vasa vacue sempre più sonano*; ma il silenzio se bene non sempre proviene da prudenza; però à prima vista sentendosi un huomo dir assai, ancora che sia saggio si sprezzarà, ma vedendosi un huomo taciturno, à prima vista si giudicherà per favio, & prudente. La bellezza dunque dell' eloquenza è tacere attentamente, e faggiamente dire; essendo non minor virtù nella guerra saper degnamente ritirarse, che valorosamente combattere. Imperoche sempre è da tacere se non quando ò il silenzio è nocivo, ò vero si conosca il parlare poter giovare ad altri, essendo così il breve parlare buono in uno ragionamento, come il tirare di balestra al bersaglio, che non colui che tira molti colpi é con applauso notato, ma colui che lo coglie; oltre che i certissimi segni dell' animo fanno, ò inferno non sono nell' orina, ma nella lingua.

Colui che ne i suoi ragionamenti vuol riportarne honore, & laude, auverta di metter piú studio intorno alle sentenze che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel che si vuol dire, & si lascia, come si dice, *la carne per l'ombra*: & faccia conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle vivande, ne l'albergatore si paga del sono del danaro, così l'ascoltante non s'accheta à gli ornamenti soli delle belle parole.

Et in soma le parole senza sentiméto non sono parole ma ciancie; & è sempre piú commendata una incolta prudenza, che una stolta chiacchera. Et perche vi sono molti, i quali se ben hanno di dentro ottimi concetti, non li fanno però esprimere con la politezza del parlare, & non potendo apprendere la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & s'illustra il ragionamento, farà bene che almeno osservino con diligenza le parole altrui, & s'imaginino che non vi è alcuno così inetto, & incolto nel favellare, che non dica tal' hora alcuna cosa degna di memoria, la quale eglino avranno à cogliere non altrimenti, che rosa infrà le spine, & serbarla per suo uso. Et con tutto che questi ornamenti abbondino piú nelle bocche de gli huomini dotti, non dimeno si vede,
che

che la natura ne fa fiorire anco trà plebei senza che se ne accorgano: & si veggono alcuni artefici, & altri di vil conditione usar felicemente à luogo, & tempo sentenze, motti, favole, allegoric, similitudini, proverbi, & altri piacevoli detti, fuori della volgar forma del parlare; le quali cose hanno meravigliosa forza di dilettere gli ascoltanti; la onde bisogna aiutarli cò un poco d'arte, perche il raccontare sempre le cose con quelle nude parole; che ci insegnò la madre, & seguir sempre la proprietá loro, apporta stanchezza all' ascoltante, il quale per lo contrario si compiace di quella varietà, & di quelli ornamenti che non sono comuni à tutti gli huomini.

La volontà di far qual si voglia cosa, non si dimostra, ne si eseguisce per se stessa, ma bene si scuopre con l'opere seguenti, le quali si ben sono faticose mentre siano possibili divengono facili, onde è uscito quel commun detto, *Che niente è difficile à chi vuole*; & però devesi ricercar i modi di fuggire quella pomposa, & vana apparenza, poiche colui col voler persuader altri di saper ciò che non sa, non inganna altri ma se stesso; & alla fine colto nell' ignoranza resta uccellato. Il modo adunque trà gli altri è di non lasciar precedere la lingua all' animo. Et si come le donne prima che lasciare vedere i loro ornamenti si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & ajuto, così prima che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarle dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, che elle habbiano origine più tosto dalla bocca che dal petto, & siano causali più che ragionevoli. Da questa premeditatione auerrà, che niuno s'arrischierà à ragionare di quelle cose che non sa, come sogliono gl' ignoranti; percioche *Chi dice cose che non intende, fa atto da pazzo*: dicendosi:

*Basti al nocchiero ragioner de' venti,
Al Bisfolco de Terri, & le sue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Pastor gli Armenti.*

In oltre chi ascolta deve esser paziente, & non interrompere chi ragiona, perche con l' impatienza dell' ascoltare, si pigliano

le cose in altro sentimento di quello ancora non hà bene espresso colui che discorre ; & viene ad imitar il cane , il quale sentendo aprir l'uscio senza saper se sia amico ò nimico abbaja ; potendosi dire che quelli che sono impatienti nell' ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi precipitosi giudici, i quali ò per persuasione, ò per passione si lasciano indurre à dar sentenze senza udir le ragioni delle parti: & però ne i ragionamēti vi hà dà intervenire trà chi dice, & chi ascolta una corrispōdēza, come nel giuoco di palla ; oltre che l'huomo avezzo à star patiente, & temperato nell' udire, fá conoscere à tutti, quanto egli sia affettionato alla verità, & quanto nimico del parlar inconsiderato, & cōtentioso: La dove si dice, *Che un tacer à tempo avvanza ogni bel parlare*, & chi userà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la vana, & odiosa apparenza acquistarà lode. In forma l'huomo deve parlar sobriamente di quelle cose , che sono fuori della sua professione.

Si come quel danaro, che è ben speso , oltre al profitto di chi lo riceve torna à commodo di chi lo sborsa , così le parole ben considerate recano beneficio à chi le ascolta , & honore à chi le esprime.

Et si come fuori d'una borsa escono diverse sorti di monete ò d'oro ò d'argento ò di ramo , così fuori della bocca escono sentenze , & altre parole de piú , & di manco valore . Ma si come anco non è licito fabricare ne spendere false monete, così non è licito ne dire ne pensar cosa che torni in danno ò biasimo altrui : perche con questa falsità non solamente l'huomo dishonora se stesso, ma mette in pericolo la sua vita, la quale insieme con la morte é in facultà della lingua : oltre che è scritto, *Chi guarda la sua lingua, guarda la sua anima* ; & chi vuole che si dica ben di lui, si deve guardare di dir male d'altri. Et però si disponga chi ha lingua in bocca, se ben non può spender parole gravi, & gioconde al pari d'huomini prudenti, & oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferrle pure, & dettate da semplice affetto , quali convengano ad huomo leale, & christiano.

Si come è più facile tener un carbone ardente, che una secreta pa-

ta parola in bocca; così è vero il proverbio: *Servo d'altrui si fa, chi dice il suo secreto à chi nol sa.*

Il tacere, & ascoltare sono cose difficili; & però si come à gl'infermi di corpo agradisce tal cosa, che al gusto è dolce, e alla salute è amaro; così l'huomo ignorante, & debole delle forze del intelletto, il quale ha bisogno di servar silenzio, si compiace oltre modo di parlare; & hà tanta forza questo vizio, che sempre quelli che fanno mào vogliono parlar più, & per raffrenar questo appetito, è di bisogno far resistenza à se stesso, & à poco à poco far un habito di tener più chiusa la bocca, & più aperte le orecchie: essendo antico proverbio: *Che all'infermo il ragionar altrui è medico:* La dove non meno d'ammirazione, & lode è il saper tacere, che il ben parlare; perchè si come questo scuopre l'eloquenza, & la dottrina, così quello dà segno di gravità, & di prudenza: atteso che il proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere; onde si dice che è parte di sapienza il coprir la pazzia col silenzio, oltre il proverbio: *Che assai sa chi non sa, se tacer sa; & chi non sa tacere, non sa parlare.*

Amorevolezza senza termine non è prezzata, perchè il mostrarne i sembianti una sfrenata amorevolezza è dar à sacco i thesori della sua bontà, & un auvelir se stesso, & insieme un dar segno di sciocchezza, & d'adulatione; ma devesi osservare una modesta, & discreta gravità, & humiltà Christiana con la dolcezza delle parole: & ricordarsi *Che il parlar dolce multiplica gli amici, & mitiga i nimici;* & secondo il proverbio: *L'agnello humile succhia le mammelle della propria madre, & l'altre ancora.*

Il parlare, & persuadere le cose utili è superfluo; quando il consenso de tutti li ascoltanti s'accorda alle cose peggiori.

C A P. X I.

Si tratta della grande presunzione di colui, che troppo presume di se stesso.



On verità si può dire, che l'huomo non hà inimico maggior che se stesso; & quello piú d'ogn' altro, che per non credere ad altri conoscendo di errare per il troppo prometter di se stesso, vuol piú tosto stare nella sua perfidia con suo danno, che mostrando di non sapere, con suo utile accettare il consiglio de gli amici.

Pazza cosa è non stimare ciascuno secondo il suo poter, presumendo troppo di se stesso; ma piú pazza è esporri à manifesto pericolo, & fuori d'ogni humano sentimento rimettervisi la seconda volta.

L'huomo giamai si deve intromettere in quelle cose, che à lui non toccano, ò con fatti ò con parole procurar la rouina di persona, per il troppo presumere di se stesso; perche molte volte il laccio teso per altri, piglia quel medesimo che lò tende.

Colui che troppo presume, & si fida di se stesso in questo mondo, non hà bisogno di demonio che lò tenti; perche egli medesimo è un demonio.

Quando il piacere scorre inanzi, per il troppo presumere della persona; i travagli tornano à dietro, e conturbano l'animo talmente, che da tutte le parti vien conquisato, e ruinato.

L'ostinato nel male per il troppo presumere di se stesso, si bene ascolta le parole dell' ammonitore con l'orecchia, non le piglia poi con l'intelletto.

L'huomo che di se stesso presume, & tiene d'esser degno, & meritevole di qualche honore, colui si puol dire esserne piú tosto indegno.

Quelli che presumono troppo di se stessi, volendo porsi à qualche iniqua opera, per meglio assicurarsi di non esser scuoperti, si fingo-

fingono sovente d'esser buoni, & lontani d'ogni malvagità; Della qual cosa può ogn' uno confiderare quante, & quali cose presumono gli huomini per avaritia e desiderio di dominare; quando chi à niuno vogliono cedere. Percioche chi desidera tali cose ottenere, per molti mali à quelle pervengono: e poi temendo di perderle, in peggiori opere s'auvolgono per conservarle: come che sia ugual peccato, solamente voler ottenere la grandezza della Signoria. Et ove ciascuno à quei beni avezzo teme da nuovo di perderli, percioche à conservarli è più grave la miseria; & però dispongono più crudeli imprese, è per non perder la cosa acquistata, à maggior sceleraggini si danno.

Sono alcuni così intenti alla consideratione della loro nobiltà, bellezza, gioventù, ricchezza, potentia, fama, honore, scienza, & prosperità, che non curano di conoscere se stessi; anzi pur troppo si presumono: La dove di quà auviene che i detti doni ò di fortuna, ò della natura, sono da loro affai più stimati, & inalzati che non si dovrebbe. Perciò pazzamente si gonfiano nell'animo loro, preferendosi à gli altri, & tenendo poco conto de' prossimi, etian dio di quelli, i quali per doni spirituali, & per soprannaturali gratie, & meriti, & virtù sono di loro più eccellenti, & migliori: & si come i travagli che si patiscono di presente fanno haver intelletto, & ci inducono ad humiliarci, così pensando al supplicio che si hà à patire, si rischiarano le tenebre à gli huomini, & fannosi humili.



C A P. XII.

Giuditio che ci vuole nel lodar alcuno.

Val si voglia che si metta à lodar alcuno, ò biasimar un' altro, hà di bisogno di piú confiderationi : Prima di conoscere molto bene i meriti dell' uno, & i demeriti dell' altro, potendo occorrere ò dar lode à chi non la merita, la qual cosa recarà à se stesso grande affronto; ò vero non la dare à chi l'há molto bene meritata; restando per tal atto appò li altri biasimato; oltre esser carico di conscienza.

Di piú bisogna esser giuditioso in saper pigliar il tempo, & l'occasione di lodar l'amico, perche la lode che si dà, non basta che sia fondata su la ragione, & sopra la verità, mà è necessario che sia detto à tempo, e luoco opportuno.

In oltre è cosa d'importanza di considerer bene il fine perche si dá tal lode; perciòche lodando una persona che non habbia credito ò sia di vita poco honesta, sospettosa, è di pessimi costumi, si verrà per tal lode à diminuire la sua propria riputatione.

Niuno ragionamento apporta piú fastidio, che la lode di se stesso, & chi tal usa si arreccha quel proverbio : *Chi si loda si loda;* & quel altro : *La lode nella propria bocca si gasta.*

Deve l'huomo honorato, & Christiano sforzarsi d'esser tale, qual vuole esser reputato : perche non è vera laude quella, che si cava di bocca per paura, ò vero attribuita da gli adulatori senza misura.

Il vero honore, & la vera laude non consiste in quello che ne dicono li adulatori, ma nelle nostre opere buone.

Questo honore, & questa laude non deriva dell' haver il seguito de cattivi, ma di haver la pratica de buoni; perche la molta familiarità col cattivo fa sospettosa la vita del buono. In oltre questo honore, & laude non

non s'acquista conservando ricchezze per la morte, ma spendendole con virtuosa liberalità in vita; perche è regola provata, che l'huomo che stima la sua fama assai, hà dà stimare le sue ricchezze poco; & l'huomo che stima il danaro poco, è segno che stima molto la sua fama: non vi essendo cosa che più pone in pericolo l'honore, & la laude, che il desiderare, & procurare con ansietà honore, & laude: Imperoche gli huomini ambiziosi, se non ottengono quel che principiano per conseguire honore, & laude, restano con vituperio; & acquistando quel che desiderano, non gli ne segue honore, ne laude; perche qual si voglia honore, & laude che si procura, & si ottiene per vie illicite, si converte all'ultimo in infamia.

C A P. XIII.

*La troppo passione offende grandemente
se stesso.*



Io ei guardi, & liberi di persona appassionata, & soffocata nelli sdegni, & accecata nell' amor proprio, perche la passione dell' animo è un mal insensibile dell' intelletto, & una infirmità incurabile dell' anima: Imperoche una persona appassionata non sente il suo gran danno, ne discerne con l' intelletto suo, offuscato dalla passione, il detrimento che gli arrecata, & cagiona la sua cieca e propria passione, ne tanpoco conosce l' infirmità dell' anima sua; e però non si cura di curare, è por rimedio alla sua salute; percioche un' huomo legato, & accecato dalla passione non conoscendo il suo male, ne volendo che è peggio conoscerlo, dispreggia gli avvisi, non stima le correzioni, non vuole ascoltare i fanti ricordi de i fedeli amici, ne far conto alcuno de gli avvertimenti buoni delle persone sapute. E però si tiene haver sempre ragione in tutto

Qqq e quello

quello che dice, che pensa, e che opera: in tanto che la cieca passione, egli chiama ragione, lo sdegno discretione, lira giusto zelo, l'ostinatione del suo cuore, tiene per costanza d'animo, il non voler rimetter l'ingiure, dice che l'ò fá per giusti rispetti, & finalmente il suo insuperbire l'afferma per prudenza, è gravità di giuditio.

Diò ci liberi da persone appassionate, perchè dovè regna la passione, non perdona il padre al figliolo, ne la moglie al marito; essendo le passioni come gli occhiali, che rendono alla vista la lettera piú grande di quello che è, stando che l'appassionato giudica la colpa veniale per mortale.

O quanto possono le passioni ne gli animi de mortali; poiche fanno errare ancor quelli, che per prudenza, & buona lor forte si trovano in altissimo stato; in tanto che bene spesso le speranze gl'ingannano.

Le passioni dominano il piú delle volte, & offuscano in modo l'intelletto humano, & quello reggono à voglia loro, che non lasciano vedere, ne discernere il vero dal falso: essendo noi per natura assai piú atti, è facili à guardare, e giudicare li altrui piccioli quantunque mancamenti, che moderare, & correggere li proprij grandi.

Chiaramente appare ogni giorno quanta forza habbia la passione disordinata d'accecar l'huomo, e farle parere il mal bene, & il bene male: & insieme si vede di quanto gran danno siano cagione i mali, & appassionati consiglieri apresso de Principi, inducendoli tal' hora à far pessime risoluzioni, giudicando di far bene, e di conservare la giustitia: Imperoche quando questi tali hanno fatto una mala impressione d'animo nel Principe, con molta fatica poi se gli può levare.

C A P. XIV.

Di quanta importanza sia un buono, fidele, & verace consiglio.



Azzo si può dir colui che si reputa savio, è altri battezza per pazzi, & se pur vuol esser pazzo in reputarsi savio, non sia più che pazzo in tener pazzo altri; poiche non è niuno tanto prudente, & savio, che non habbia bisogno di tutta la sua prudenza, & sapienza: Inperochè giamai alcuno si vede tanto savio, & sperimentato, al quale non giovi un savio, & maturo consiglio. Et se ne hà bisogno un vecchio, quanto più un giovine ove non è esperienza, & per consequente alcuna prudenza; perche molto gran pericolo porta l'inferno, se à tempo non se gli cava fangue: essendo cosa chiara, è certa, che non è huomo alcuno di questo mondo tanto prudente, che non habbia un ramo di pazzia; & se si chiama unò savio, e l'altro pazzo, non è perche il savio non sia pazzo come l'altro, ma per che il savio fa meglio che il pazzo ricoprire la sua pazzia.

E maggior inconveniente che i consiglieri del Prencipe siano più cattivi che l'istesso Prencipe; perche un solo facilmente si può emendare, ma molti mal volontieri si possono correggere.

Molto vale il buon consiglio, & ancor che si deve appigliarsi à quello de' savi, & sperimentati, si deve ancora accettare quello de' gl' inferiori, & non sprezzargli.

Tutti gli errori de' gli huomini consistono in avanzargli consigli per altri, & mancar gli per loro stessi; essendo cosa scandalosa il voler dar un consiglio ad altri; & poi per se stesso non volerlo pigliare; li quali errori il più delle volte si scorgono nei vecchi, i quali si veggono in età maturi, & nel sentimento teneri; per il contrario si veggono molti di età teneri, & nel sentimento maturi. Giusta cosa è che siano honorati i vecchi, ma se

si pone nella bilanza i debiti, maggior obligatione é del vecchio di esser virtuoso che del giovine di riverirlo, & servirlo. Non si può negare che in tutte l'etadi non sia tenuto l'huomo à operare cose virtuose, é nondimeno piú tenuto l'un che l'altro; peccando il giovine, pecca per mancargli l'esperienza dicendosi: *In juvenis falis e men vergogna.* Ma il vecchio, peccando pecca per avanzargli malitia. Non si devono i prudenti vecchi vergognarsi della vecchiezza, perche uno che si vergogna di apparer vecchio, é segno che hà animo di vivere nelle leggerezze del giovine, come fra l'altre quella del tingersi i capelli, & la barba bianca; Deve il vecchio esser veridico, perche la bugia nella bocca del giovine è bugia, ma nella bocca del vecchio è crudel bestemmia. Devono ne loro discorsi, & nel dar consigli massime à giovani esser brevi, essendo cosa fastidiosa, anzi stomacosa venendo richiesti di consiglio, sentirli prima à raccontare le favole degli antichi, & di quello che potrebbero risolverli con due parole per dir così, non la finiscono in due ore; di modo che domandandosi un consiglio in qual maniera habbiamo à negoziare con vivi, ritornano à casa con haver udita la vita de morti.

Giamai si concluderà un negotio importante in un consiglio di molti, se non si rimette al parere de pochi, li quali essendo ben sperimentati, tengono grand' vantaggio in tutti i consigli.

Non può un' amico mostrar maggior amore all' altro, che offerirgli la persona, & con lui partir la robba: Ma colui che si trova in termine di morte, deve più tosto esser soccorso con maturo, & sano consiglio, che con oro, ò argento: percioche l'oro gli farà lasciare la vita con passione, & il buon consiglio pigliare la morte con pazienza.

Si come niuno consiglio è meglio di quello che prima si metta ad effetto, che pervenga à notizia del nimico: così è uffitio di scioeco il dare consiglio à chi non ne dimanda.

Colui che si lascia corrompere con donativi, sarà necessitato dar iniqui consigli; percioche non è consiglio sano, se non dell' huomo che non è desideroso, & avido di roba.

Niuno resta meno ajutato di colui, che non vuole ricevere ajuto: Et perciò non vi è che habbi maggior bisogno di consiglio di colui, che non vuole consiglio: in oltre il consiglio non há luogo in colui, che hà il discorso della ragione occupato dal timore.

Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giuditio s'assicura, dicendo il proverbio: *Che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia*, onde il consiglio è stimato cosa sacra: Et però dalli prudenti si há da imparare à farsi migliore, & da li stolti à farsi piú cauto.

C A P. X V.

Di quanto giovamento sia il praticar con persone prudenti, & buone, & quanto danno sia il praticar con gente mala.



Gli è il vero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infirmità del corpo, così passano i vitij dell' animo alli prossimi in tal guisa, che un ebbriaco trahe i compagni all' amor del vino, & un lascivo snerva un huomo forte dicendosi: *Che l'Aquila non genera colombe*. Et tanto può la continua pratica, che molte volte non volendo imitiamo i vitij altrui; & si prova che l'huomo è lupo all' huomo, secondo quel detto. *Che l'amico de gli stolti diverrà loro simile*. L'istessa ragione nel suo contrario, conciosia che le virtù partoriscono ancò questo effetto: Et non tanto giova alla sanità un' aria, & una regione appropriata, quanto à gli animi infermi il praticar con i buoni: Et se i tristi lasciano qualche semenza di male à quelli à cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene: & si come il grato odore del musco, così da i buoni essala non sò che di buono verso il prossimo; & bene spesso vi si mantiene infuso.

Et

Et non obstante che sia quasi in tutto perduta la forma del vivere, non devono però tanto operar i vitij, & le malignità altrui, che l'huomo si habbia à pentire di far bene, & lasci dire chi vuole; ne deve si curar dell' opinioni, ne delle tasse del cieco volgo, il quale come ignorante piglia il tutto al roverscio: Perche si come non lasciamo di far viaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci provendiamo in quanto si può d'habiti difensivi contra le male stagioni, così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune, & buona vita per l'impedimento de vitiosi, ma di provederci d'un animo franco, & invito contra le sinistre voglie altrui; alle quali non habbia punto à cedere, ne à piegare conforme à quei detti: *Che il sole non s'imbratta benchè manda i suoi raggi ne i luoghi sporchi; ne i Medici s'infettano praticando ogni giorno con gl' infermi.* Et in vero ad una fama, & casta mète non s'attaccano i dishonesti costumi: & l'huomo ben composto si mantiene in tutto nel commercio de tristi, frà i quali essendo, fa conto di non esservi.

All' infermità dell' animo giova assai il conversare con persone gentili, buone, & prudenti; percioche non vi è cosa al mondo che più ci in formi di sapere, & de buoni costumi, & che più ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni: & si come bene spesso dalla salute dell' animo risulta quella del corpo, così i vitij dell' animo generano spesso l'infirmità del corpo: per tanto l'huomo honorato deve procurare di haver commercio di buona compagnia, & guardarsi dalla cattiva; perche licentiarfi da buoni, & accompagnarfi con rei tutto è male: però maggior male ci auviene dalla presenza de cattivi, che dall' assenza de buoni: può esser che uno senza la compagnia de i buoni sia buono, ma che uno che habbia la compagnia de cattivi sia buono, è cosa molto dubbiosa: il giorno che uno piglia la pratica de vitiosi, nel medesimo si obliga ad esser soggetto à vitij: & sopra il tutto deve si fuggire la conversatione d'huomini superbi, perche non è ben fatto tener pratica di coloro, che non solo non hanno parole dolci per comandare, ma non pure il cuore paziente di ubbidire.

Si come i marinari avanti all' altre cose apprendono à conoscere-

nofcere i fegni de venti, delle tempefte, degli fcogli, & di tutte l'altre fciaiture contrarie alla navigatione, accioche antiveggendo i fopraftanti pericoli fappiano fuggirli, & elegere i tempi, e i luoghi atti al profpero viaggio, così l'huomo faggio deve antividere, conofcere, & difcernere le buone dalle male Compagnie, quelle abbracciare, & quefte fuggire, così per il bene che di quelle fi cava, come per il danno che di quefte fe ne riceve, & per la contagione de pefsimi cofturni, & anco per l'opinioni altrui: conciofia che tali alla fine fiamo reputati, quali fono quelli con cui praticamo, dicendo il proverbio: *Dimmi con cui tu vai, E' faprò quel che tu fai.*

Vna delle grande felicità di quefto mondo è, haver amici buoni, & prudenti, con li quali poterfi ricreare, & praticare, è non haver nimici dalli quali fi habbià guardare.

Grand' errore fi commette' nel praticare, & converfare con huomini malvaggi, & fcclerati: perche tal amicitia porta feço malignità di cuore, perversità di opere, fcufa, compagnia, ajuto, & configlio nel male, & finalmente la penitenza: conciofia che l'huomo è proprio come il vento, il quale effendo per fe buono; quando paffa fopra paludi, laghi, ò altri luoghi puzzolenti fi contamina, & empieci di corruttione, & di pefsimi odori con nocumento di tutti quei luoghi fopra i quali paffa: Ma quando per lo contrario ei viene da paefti netti, & purificati, porta feço buon' aria, buon' odore, & fanità: fempre fi è giudato, & girato il mondo per un verfo: ciò è i maligni, & ci pazzi hanno havuto in odio i favi, & li trifti hanno fempre perfeguitato i buoni, & virtuofi.

Si come la corrotta confcienza, contro à ogni preparamento, ò confenfo del delinquente, fuole fcuoprire i fuoi penfieri: & molte volte nella fronte fi legge quello che è nel cuore fcritto: così é impoffibile che viva vita quieta colui, che há la confcienza carica, e macchiata: ogni inganno, & fccleraggine alla fine fi fcuoopre, & fcuooprendofi, chi lò comife, & chi praticò con effo, riceve quel pagamento che fe gli

conviene : essendo contrario alla misericordia haver compassione di colui , che non solo non l'há conosciuta , mà non fá che cosa sia fede , bontá , virtù , & gentilezza : essendo piú che vero che l'huomo iniquo , & allevato nelle inquietudini , & nelle sceleragini ; la sua quiete è stare inquieto , & vivere nelle iniquità : atteso che la inclinatione buona , & la conditione piacevole ne gli huomini è molto desiderata , & nelli animali è lodata , perche l'animale rissoso , & l'huomo inquieto ancorche mangino , par che in loro sia male impiegato : In oltre si come il dolore della morte dell' amico , ò parente , ò figliolo il tempo lò cura : così l'infamia della vita dura tanto , quanto la vita dura.

C A P. XVI.

*Quanto sono odiosi al mondo gli huomini vanagloriosi,
superbi, & ambiziosi.*



Olo quella fama è perpetua , & dal tempo privilegiata , che con opera di virtù s'acquista ; essendo il cuore humano desideroso d'avanzarsi : deve però il desiderio esser con prudenza moderato , scacciando dal suo commertio l'ambitione , dalla quale ogni male sempre proviene : perche si come i Principi con ricompensare male i servitij ricevuti perdono i buoni amici , & servitori , così con l'ambitione loro disordinata s'acquistano capitali nimici ; perche l'animo che há fatto l'habito nell'ambitione , non può esser d'alcuno savio consiglio emendato giamai.

Li cuori superbi , & ambiziosi poiche hanno acquistato quel che molto desideravano , subito cominciano à stimarlo poco , perche sempre hanno i giuditij offuscati , & non fanno con che se stessi sodisfare.

Si come

Si come è atto d'huomini da poco, & vili à temere nelle avversità, così è atto d'huomini vanagloriosi, & l'eggeri l'insuperbirsi nelle prosperità, & grandezze; & chi in tal modo si governa, dimostra d'havere l'animo inconstante.

L'ambitione è la croce de gli ambiciosi, nel petto delli quali regna più vento che valore: alli quali se gli puol dar quel motto. Che al gusto dispiace quella vivanda che sente il fumo: dicendosi: *Piu scende chi piu sale.* & si scorge in costoro quel verso: *Ne in viso facil, ne in parole affabile.*

Gli huomini superbi, & orgogliosi per la maggior parte cadono in grandi infortunij; & perciò gli è molte volte giovevole medicina la persecutione, perche l'auversità fa l'huomo prudente, & sicuro.

L'ambitione pure che non passi i termini dell'honesto, & del dovere è cosa buona; partorendo buoni effetti; perche risveglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la viltà, infonde alti, & generosi pensieri, chiamandoli all'intelligenze delle cose lodevoli, & alle magnanime Imprese, portandoli alla sommità de gradi delle dignità, & de gli honori.

Questa così fatta ambitione merita titolo di magnanimità, cocciosia che le sudette prerogative sono tutti effetti lodevoli, & virtuosi: nel numero di questi così privilegiati dalla natura, da me conosciuti, & praticati, voglio dar il primo luoco (tacendo di dire dell' antichità, nobiltà, ricchezza, & grandezza della sua casa, essendone molti volumi, che di ciò ne descrivono à pieno) al Conte Fabio Visconte Milanese, vero herede, & imitatore della magnanimità, benignità, & prudenza di suo padre il Conte Pirro di eterna memoria; prerogative in vero: *Che à pochi largo il ciel dona tal forte.* Essendo che per l'ordinario le prosperità di questo mondo deviano la persona dal dritto sentiero; quello non hà potuto, ne saputo la corotta conditione humana, distornare la buona mente di questo suddetto honoratissimo, & compitissimo Cavalliero Conte Fabio, degno per le sue rare doti, d'esser posto nelle carti trà i suoi tanto nominati Avoli, & bifavoli:

Per il contrario quelle cose che nascono veramente dalla superchia ambitione, la quale à quelli che non pongono termine à lor insatiabili desiderij; vota i petti di quiete, li riempie di vento, & di sollicitudine, accieca gl' intelletti, li lieva ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li confuma; é piú d'ogn' altro quelli, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & elevato ingegno, & senza alcuno fondamento di merito, vogliono trà gli altri sedere sopra i piú alti scanni, & haver il primo luoco.

Gli huomini vanagloriosi, & superbi, tanto piú si gonfiano, quanto maggior numero di persone veggono chi lor dietro seguono; & se per sorte auviene non ci esser niuno che li faccia coda, tanta è la fantasia loro d' frenesia, che non uscirebbono di casa: dove si può dire che habbino simpathia con li asini, i quali parimente non vogliono andar avanti, se non hanno chi li segua.

Li mansueti, & humili non si pigliano affanno di cosa alcuna; ma li altieri, & superbi di qual si voglia picciola cosa si danno pena, & se ne alterano: & però molto offende l' opinione che si há di quelli che sono generalmente tenuti per buoni, & virtuosi quando mal volentieri sopportano, & con assai rancore tollerano l' afflitioni, & travagli che li auengono: poiche quelli che veramente sono virtuosi, & buoni, mostrano che la virtù sia ancora ne disgratiati, se però in essa vi si può trovare disgratia.

Colui che si regola con la ragione, non pensa di arrivare, ne ottenere cose troppo alte rispetto alla sua bassa fortuna; perciò che le grã dignità son pochi, che per virtù le meritano, & pochissimi coloro che l' ottengono ancora che le meritano, ma reggendosi il piú delle volte la persona con la sensualità, & ambitione; non è però da meravigliarsi di cotal disordinato desio, perche ivi è maggior presontione dove è minor merito: in oltre le membra corporali non sono se non un instrumento del spirito, per dove pare che sia necessario che i pensieri siano acuti, acciò gli huomini non restino per sempre pigri.

C A P. XVII.

Diffetto odioso di quelli, che ostinatamente contradicono ad ogni cosa.



Oloro che con animo ritroso, & ostinato s'attraversano all'opinion altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, & con tutte le persone contrastare, & soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la malivolenza delle persone, sono da fuggire, le quali si oppongono alla verità ò per ignoranza, ò per propria ostinatione; sono simili à gli eretici che se bene sono convinti con invincibili ragioni, non per tanto vogliono cedere, ne acchetarsi: & questi contentiosi fanno professione di volerla con tutti, & con tutti la perdono; & dove non hanno ragione da poter più schermire entrano in colera, & vogliono col grido; con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo esser superiori, & auviene tal' hora che s'incontrano con huomini di natura simile, onde da una sola contradictione di pochissimo rilievo, vengono à capitali querele: & si come col troppo affotigliare si scavezzano le cose, così col troppo contèdere si smarisce la verità. Et però quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputar, & d'essercitar il loro ingegno ma con disprezzo, & con arroganza dicono cose che non solamente sono contrarie al vero, ma non hanno apparenza alcuna di ragione; onde non è meraviglia se il volgo ignorante è pieno di contentioni, essendo che il contrastare senza fondamento di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio; & non altro che di gran biasimo sono degni tali contentiosi, i quali communemente sono di rozzo ingegno; essendo proverbio: *Che il vizio del contradire è proprio de gl'insensati;* & perciò contradicono alla verità. Ma gli favi quando s'accozzano per disputare, è licito, & conveniente il contrasto; & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se bene sono discor-

danti nelle parole, non discordano però nell' amore, & nella scambievole benivolenza, anzi vanno d' accordo, cercando la verità à guisa di quelli che fanno le corde, li quali se bene uno torce al tontrario dell' altro, s' accordano però intorno all' intentione, & al fine dell' opera: & queste sono persone virtuose, & non contentiose; perche se bene si dipartono dalla verità, non si dipartono però dalla ragione appartenente, & quel che lodano con la lingua, non l' approvano col cuore; & questo loro uffitio non camina ad altro fine che à dimostrare la sottigliezza, & vivacità de gl' intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tal opinione.

Nel disputare ancora ci sono i suoi termini, & confini, i quali non è licito passare senza perder il nome di disputante, & acquistarli il titolo di contentioso.

L' uomo che per ogni picciolo affanno si perturba, & contende fuori del dovere; essendo nato al mondo per patir molto, meglio gli farebbe lasciar presto la vita. Imperoche la vehemente contesa accende gli spiriti, & è cagione d' infirmità.

Molte volte con lo studio del contradire, & con lo sforzarsi di far prevalere la sua opinione, s' infiamma, si risolve, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle destillationi, le quali ingannano molti medici, & li constringono à giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni.

La risposta piacevole pacifica l' ira, & la parola ruvida accende il furore: perche l' uomo iracondo provoca le risse e le contese, & il mansuetto le annulla: atteso che la cōditione naturale dell' uomo è generosa, & non vuole esser con la contesa violentata, ma con bella maniera, & destrezza si conduce dove si vuole: & con un filo di ragno (per modo di dire) si levarà in alto un uomo con la piacevolezza; ciò che con villania non si muoverà con le corde: Et però chi bene si fa correggere ne gli impeti della colera, che sogliono esser impetuosissimi, gli darà nostro Signore per premio, l' esser padroni di loro medefimi.

C A P. XVIII.

La forza della verità, & natura della bugia.

A lealtà, & sincerità è sommamente lodata in ciascuno, & è necessaria non solo nelle opere, ma nelle parole ancora, perchè sogliono molti per parer quei che non sono, adombrare la verità, & dove pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine per bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono il credito: essendo oltre modo cosa insopportabile, quando l'huomo attribuisce à se stesso quel che ad altri conviene, imitando la mosca, la quale havendo scorso molte miglia sopra una caretta, diceva d'haver eccitata una gran polvere. Si vuole adunque riverire intieramente la verità, & guardarsi di non violar in modo alcuno la virginità sua, ne di torcerle pur un capello, per non ricevere vergogna; atteso che la verità è cosa tanto delicata, che si corre à pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal volta lasciandola anco nell'esser suo, ciò è quando si raccontano cose vere, mà alquanto lontane dalla commune credenza.

La verità si mantiene sempre, & sempre vive, & ne riporta le primizie trà molte altre cose di prezzo, & di valore: dicendosi che la natura della bugia è sempre contraria di attaccarsi al vivo, & al fodo della ragione, e della verità.

Si come il dir apertamente il vero è inditio d'huomo da bene, & honorato; così il mentire è atto servile, & lascia odore di una disleale, & mal composta mente; & è spetie d'ingiustitia: & chi pone ben cura alla natura de bugiardi, li conoscerà sfacciati, & senza vergogna; onde ben disse colui, che il giuditio era simile ad una honesta vergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir bugia disconvenga ad ogn' uno, pare nondimeno che sia più tolerato in persona di basso stato, & affretta da necessità; dicendosi:

Non

Non si crede al bugiardo, ancor che giuri.

Ben si crede al verace, ancor che menta.

Si come colui che é amico dell' adulationi, non può esser amico della verità; così quello che del continuo si occupa in cose di burla, & di poco momēto, al tempo poi del bisogno mal s'applicarà alle cose da dovero.

Non ci é cosa piú brutta, & contra l'humana politia, che non osservar la promessa; la cui forza é tanta, che anco verso il nimico deve esser servata; perche essendo la fede una constanza, & verità delle cose dette, & convenute, niuna cosa deve esser presso l'huomo piú familiare, & proprio della verità: per tãto deve l'huomo guardarfi di non esser troppo liberale nel promettere, & troppo avaro nell' osservare; perche colui che è nelle parole incerto, & nelle promesse sospettoso, sarà da gli amici abbandonato, & da gli nimici vituperato.

Quelli che nelli loro ragionamenti non procedono sinceramente, & con ogni verità, sono l'istessa hipocresia, degni di biasimo, & di severo castigo, per esser costoro cagione di molti mali: dall' altra parte quanto pretiosa sia la sincerità, verità, & schietezza in chi professa la legge Christiana, e come ella convenga à chi é domandato per dar consiglio, specialmente à chi hà governo di stati, e di chiese; tanto piú in questi ella deve esser esercitata, adoperata, & infalibilmente osservata.

E cosa impossibile essēdo il maestro dissoluto, & bugiardo, che sia il discepolo regolato, & verace, perche la bocca piena di bugie é cosa ingiusta che sia maestra di verità: essendo in un popolo cosa dannosa, l'esser i fanciulli giovani, & maestri leggieri; ne giamai farà il discepolo casto, vedendo il suo maestro nella lascivia sommerso: dicendo il Poeta:

Sempre à quel ver; c' hà faccia di menzogna

De' l'huom chinder la bocca fin che puote,

Però che senza colpa fà vergogna.

C A P. XIX.

L'huomo otioso è inutile al mondo.

DVe sono le maniere dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto; otio vitioso è quel che nasce da viltà d'animo, & che fa ritirar l'huomo dalle vigilie, dalli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodevoli operationi, il quale è proprio di coloro che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia; ne ad altro sono intenti che à i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. Questi tali ponno ben dire che hanno ricevuta la loro mercede, & poiche conseguiscono il piacer dell'otio, non accade che sperino il premio delle virtù. Non è però da pensare che se bene sono otiosi di corpo, habbiano con tutto ciò l'animo tranquillo, anzi si crucciano d'avantaggio, & sono consumati dalla ruggine in quell'otio, & non sapendo dispenfarlo, hanno più impaccio in quell'otio che i negotianti nel loro negotio: la dove tali huomini col far nulla imparano à far male, & sono odiosi al mondo, & à Dio; non vi essendo cosa la quale cōrasti più all'honore che l'otio, & le delicatezze. Et se disconviene il passar otiosamente il tempo à gli ignoranti; è molto più biasimevole à gli intendenti: perche si dice, che gravemente pecca chi fa far bene, & nol fa, & che fa assai del male chi non fa niente di bene. L'otio honesto è proprio de gli huomini valorosi, perche tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza. La dove bisogna usar à luogo, & tempo per medecina il riposo, & alcuno honesto piacere, i quali sono tanto necessarij alla vita nostra, che senza essi nõ si potrebbe lungamente durare: essendo la vita nostra à guisa d'instrumenti musicali hor col tirare, hor col rallentare le corde, diviene più suave.

E sentenza de santi, che colui che travaglia, & si esercita per non star in otio, quando bene sia Imperatore, Re, Principe, ò altro gran Signore, lò tenta un sol demonio:

ma colui che del tutto stá otioso, nè hà cento che lò tentano.

Si come la fatica mette la vita in pericolo, così l'otio consuma l'honore; la dove si come la longezza della vita de gli huomini deriva dall' essercitarsi: così è proprio delle delitie, & dell'otio difce marla, & diminuirla: & però si dice: *Che il bene operare è di belle, & ottime speranze sempre pieno.*

L'huomo allevato delicatamente, & nell'otio, porta maggior pericolo di esser da quello vinto che dal nimico combattendo; perche è cosa molto difficile, che la carne delitiosa conseguisca di sua mano molte vittorie: essendo regola certa che l'huomo che mangia molto, si trovi giamai destro, leggiero, & disposto à sopportar le fatiche: atteso che il riposo non si ritrovo per il giovine, ma si bene per il vecchio carico di peli canuti.

L'huomo che senza utilità, & danno altrui passa la vita nell'otio; giustamente merita di esser punito; perche non ci è cosa più pestifera, che tollerare simili persone inutili.

L'huomo otioso e sempre di mala voglia, negittoso, languido, infermo, pensieroso, sospettoso, & intricato: è ciò auviene perche affligendosi continuamente il cuore con vani pensieri, si getta bene spesso in preda alla disperatione: Il contrario l'huomo che s'occupa in qualche virtuoso essercitio, è quasi sempre festeggiante, rubicondo, allegro, e contento. Di maniera che il buono, & honorato essercitio è cagione della sana complessione, & insieme della buona conditione. Et però l'huomo fuori dell' occupationi ordinarie, dovrebbe consumare il tempo in leggere qualche libro virtuoso, ò spirituale, ò d' historie, ò di documenti, ò di altra materia giovevole; perche il bene che si cava dalli libri è questo, che gli huomini leggendoli si fanno savij in saperfi molto bene governare in ogni loro occasione: di più li essercitij buoni, & virtuosi benche nel principio pajano che stracchino, in processo poi di tempo diletmano.

C A P. XX.

La vergogna che sente l'huomo honorato nel chieder servizio ad altri; & altre cose spettanti all' honore.



On vi è cosa tanto cara, quauto quella che con pregiere si ottiene: & quanto è grande il contento che ne sente il cuore nel dare, tanto grande è il tormento che egli sente nel pregare: Imperoche con il dare compra la libertà d'altrui, & col ricevere perde la sua propria: essendo la vergogna un' ornamento, & decoro dell' animo civile: Et però quanto è di vergognail dimandare à gli huomini, altrettanto è honorato il dimandare che si fa à Nostro Signore. Gli huomini quando se gli dimanda poco, danno qualche cosa; ma se assai vien loro dimandato; non danno cosa alcuna: Per il contrario. é Nostro Signore, al quale se gli si dimanda poco, qualche volta non lè concede, & se gli viene dimandato assai dà ogni cosa.

Il dimandare significa due cose, necessitá per la parte di colui che chiede: & superfluità in colui à chi si dimanda; per ilche colui che dimanda, merita che se gli dia quello che chiede, poiche confessa il suo bisogno, & la superfluità in colui à chi che viene ricercato; della qual cosa quel tale ne consegue honore.

Si come diletta grandemente alla mente nostra la grandezza di ricevere honori, & premij, così non si deve niuno spaventare, ne rincrescergli le fatiche, travagli, & pericoli per pervenire, & acquistargli: essendo certo che alli premij, & honori grandi non si può arrivare, se non per mezzo de grandissimi affanni, stenti, & pericoli:

Le cose che toccano il pūto dell' honore, e della vita molte volte si devono cōsiderare prima che si determinano, perche l'huomo

accorto e saggio, se pensa un hora à quello che egli hà dà dire; hà dà pensare di poi dieci. à quel che è vuol fare: conciosia cosa che le parole alla fine sono parole, e può l'huomo subito detto ritirarsi, e disdirsi; ma l'operationi inconsiderate non si possono bene spesso emendare, ne rimediare.

Maggior honore acquista colui che piglia la morte in pace, che quell' altro che spende la sua vita nella guerra: stando che più vale la quiete della sepoltura, che la discotentenza della vita.

Naturalmente gli huomini desiderano honore in vita, & memoria dopo morte. L'honore si conseguisce con opere heroi- che & virtuose, & la memoria in lasciare figlioli generosi, & buoni.

Si come sono diverse le scienze, l'arti, & le professioni, così diversa è la vita de gli huomini, i quali come à Dio piace sono chiamati, chi alla mercantia, chi alla militia, chi alla medicina, & chi alle leggi. Et perche tutti questi duizzano il corpo ad un fine d'acquistar con quei mezzi honore, & utile, si vede che ciascuno d'essi divide l'età sua in due parti l'una nell'ap- prendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell' operare.

Le cerimonie ordinarie nō dispiacciono à niuna sorte di persone, perche è cosa certa che si fanno in segno d'honore, & non vi è alcuno à cui non piaccia d'esser honorato, & à cui non debba piacere l'honorar altri; poscia che secondo il detto di colui, maggior honore è di colui che honora, che di quel che è honorato. Et si come chi l'usa può cadere in sospetto di simulatione, così chi le trasalacia, può dar odore di rustico, & incivile, ò di disprezzatore. Non si deve già dire che facciano male quelli che altri pregano à non voler con essi loro usar cerimonie, anzi s'hanno da lodare, perche il dir così, è un'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si scuopre l'ambitione, & si seguita il stile de medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano.

Et si come le Sacre cerimonie hanno forza nel cōspetto di Dio, & ec-

& eccitano gli animi nostri alla divotione, così le mondane acquistano la benevolenza de gli amici, & Signori à cui sono drizzate, & ci fanno conoscere per huomini civili, & differenti da i contadini; & chi le uscherà deve con esse scuoprire l'affetto dell'animo, & si conosca altrettanto l'amor interno, quanto l'honor esterno: altrimenti riescono stomacose, & danno inditio d'un cuore simulato. Appartiene poi à colui che le riceve di ributarle prima con modestia, & di non mostrarlene punto ne vago, ne bisognoso, altrimenti si da segno d'una certa alterezza nimica della modestia. Et è di sapere, che un' eguale honora più un altro suo eguale con atto di cortesia che di obbligo, & quando colui accetterà quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, farà fuggire la voglia à quell' altro d'honorarlo: Et però se hanno à riconoscere le cerimonie de gli amici, più tosto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitar l'esempio di quel discreto gentil huomo, il quale essendo dopo lunga contesa spinto da alcuni amici ad entrar il primo in una stanza. Ben potete disse conoscere hora s'jo vi sono affettionato servitore, poiche mi contento d'ubidirve, anco nelle cose che mi tornano à vergogna; & ciò detto entrò senza far più contrasto.

La fama nostra dipende dalle universali opinioni; le quali hanno tanta forza, che contra esse la ragione non ha luoco; dicendosi per comun Proverbio: *Che chi è reo, è buono è tenuto, può far male assai che non è creduto.*

La vecchiezza non merita honore tanto per gli anni, quanto per li buoni costumi; onde si dice, che l'esser canuto è argomento di tempo, ma non di sapere; e però poco, ò niuno honore merita un vecchio ignorante, & senza valore; dando perciò inditio di non havere essercitata la gioventù sua in alcuna cosa lodevole; il che vien confermato da quel detto, che trè forti di persone sono odiose al mondo, il povero superbo, il ricco bugiardo, & il vecchio stolto.

L'huomo honorato hà d'allegrarfi più d'esser invidiato per le sue virtù, grandezze, e buone qualità, che un altro dolersi d'esser disprezzato per la sua ignoranza, dapocagine, & mala cōditione.

L'huomo deve procurare d'esser tale, quale desidera d'apparire; perche si come tutti per natura desiderano di esser stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro é vano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, ne sopra alcuna virtù degna d'honore; & à questi non riceve il loro desiderio; anzi auviene il contrario; perche accorgendosi, per la dapocagine loro di non esser stimati da altri, si acconciano à stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del leone; & si armano il volto di terribile fierezza, col mezzo della quale divengono odiosi al mondo.

Bisogna per tanto chi desidera d'esser stimato ò per prudenza, ò per giustitia, ò per fortezza, ò per temperanza, ricerchi bene nel vaso della sua conscienza, se vi è dentro alcuna di queste virtù, senza le quali non potrà già fortire il suo desiderio; & però non basta all'huomo d'esser honorato per qualche dignità, ò virtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la benevolēza altrui; la quale è il vero legame di esser honorato, & da tutti stimato: & cō niuna parte si discosta l'huomo più dalla natura humana, che con la rigidezza: Et si vede manifestamente, che questi colli ritti, questi visi arcigni, & questi nuovi catoni, sono in abominatione à tutti; & dove pensano d'esser riputati per non rider mai, per increspar la fronte, per oscurar gli occhi, per far il viso dell' arme, & per dar asciute risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi à gl' istessi superbi: la dove si dovrebbero risolvere di mutar stile, & insieme non far tanta carestia delle sberetate, & de' saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa, apportano gran guadagno; perche queste cofucchie, le quali ufate, hanno forza di conciliar amicitia, & tralasciare di scioglierla: onde più tosto devono cercare di prevenire gli amici con questi saluti, & vincerli di cortesia; bisognando ad ogni modo esser cortese à chi vuole trovar cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che ne il vino austero è grato al gusto, ne i costumi alteri sono atti al praticar con altri; & similmente ricordarsi che colui il quale parla soavemēte al suo profimo; ne riceve gratiosa risposta, & quasi dalle mamelle dove
cercava

cercava il latte, ne trahe il butiro: & far come si dice:

Viver in Roma col Roman costume.

Effendo l'honore annoverato frà i beni divini, per tanto ogn' uno è tenuto di operar bene per amor dell' honore, & della virtù, & non per tema del biasimo.

Solo colui che é buono deve esser honorato secondo le sue virtù; all' incontro il cattivo non è degno d'honore, perche un tristo è peggior che le bestie.

C A P. XXI.

La forza dell' amore, & della concordia.



L'inhumanità è così madre dell' odio, come la superbia della crudeltà: amendue cose pessimi custodi nō solo dell' huomo, mà dell' istessa vita dell' huomo. Gran pazzia in vero pare esser in quell' huomo, il quale vuole piú tosto esser servito con timore, che con amore: & chi in tal humore continua, pensi pure di vivere per sempre vita sospettosa, dicendo il proverbio: *Che sempre l'altrui virtù è sospettosa apresso il mal' huomo:* oltre che colui che è amato, è vita piú lunga desiderata: così per il contrario auviene al mal' huomo ancora da suoi piu intrinsecchi, & familiari è la morte bramata. Niuno è piú sicuro in questo mondo dalle humane infidie, che colui che è universalmente amato, perche l'amore camina senz' armi, & dorme al scoperto: & si come molto da dovero si custodisce, quel che da dovero si ama: così la qualità dell' amore è à guisa d'un' muro vecchio, & fracido, il quale nel cadere l'uno percuote, & l'altro accieca con la polvere.

Si come l'amore fá che si rendano l'armi, & non vuole che l'altre habbino valore ne forza eccetto le sue: così dove è vero amore l'assenza ancor che sia lunga non diminuisce, mà fá crescere

crefcere il defio : & dove manca la fperanza , poche volte vi habita amore ; il quale è un fuoco che fi nutrifce con la vifta della cofa amata : à volerlo adunque fmorzare , il meglio rimedio : che vi fia è privarlo del nutrimento : attefo che l'affettione difordinata accieca gli occhi della ragione.

Per travagliofa , & afpra che fia qualche imprefa , quando con amor fi comincia , con facilità fi profegue , & con allegrezza fi finifce . E però è molto dilettevole il travaglio , nel quale l'amore é mezzano .

Sono molto pochi coloro che fi eccelfivamente amino altri , che per amarli difamino fe fteffi , perche non è huomo così humile , che nelle cofe d'honore non voleftè avvantaggiare altri , & che nelle cofe della morte non voleftè rimanere à dietro , appare ciò effer vero , perche muora chi fia ò amico ò parente , ciafcuno alla fine fi conforta con la morte altrui , purchè falvi la fua propria vita .

La fperanza di ottenere alcuna cofa buona , quanto più tarda la fua venuta , tanto più afflige l'animo : Et l'efperienza dimoftra che la dilatione , & mancanza del bene bramato , é tanto più penale , quanto più quel bene é amato : é frà gli altri effetti ancora dell' amore é quefto , che rende afflitta , & l'anguida la perfona : oltre che quanto più una cofa é defiderata , tanto più la fua lontananza é molefta : dicendofi che l'amore há un linguaggio particolare , il quale non l'ò intende fe non l'amico .

L'odor fopra tutti gli odori é il pane , il fapore fopra tutti i fapori é il fale , & l'amore fopra tutti gli amori é quello de figlioli , & benchè fi vegga tal volta i padri moftar sdegno verfo i figlioli , non é però per non amargli , ma per caftigarli .

Non vi è cofa che mantenga più l'honore , & gloria delle famiglie che la cōcordia de fratelli ; & fi può dire che fono molto più felici , & giungono à maggior colmo di grãdezza quelle cafe dove fono molti fratelli concordi , che quelle le quali fono poffedute da un folo ; perche fi come non é alcuno che habbia le forze d'Atlante per foftenere il cielo con le fpalle , così non vi é pefo alcuno così grave , che effendovi fotto molte perfone non diven-

ga leg-

ga leggiero: così sono i fratelli à guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad agrandirla, & à mantenerla chi con una virtù, è chi con la professione d'un'altra; le quali cose tutte non ponno cadere in un huomo solo. Et si come che una mano lava l'altra, & amendue il viso, così l'un fratello hà da esser in servizio dell'altro, & tutti hanno necessariamente à concorrere insieme per mantenimento, & grandezza della casa con una concordia frá loro composta d'amore, d'intelletto, di rispetto, & di correctione veramente fraterna; & però si dice *Non vi esser cosa che confermi tanto la concordia, quanto la similitudine de costumi.*

C A P. XXII.

Dono, & virtù della pazienza; & della prudenza che dimostra l'huomo nel sopportar i travagli, l'ingiurie; & quelle perdonarle.

SE l'animo non resiste per il dono della pazienza alle impetuose perturbationi che gl'occorrono; di poco merito, e perfettione saranno tutte l'altre opere stimate, benchè per se stesse virtuose, & fante. E cosa facile e di poca perfettione il portar adosso veste sprezzate, l'andar col capo inchinato, e mostrarsi divoto; mà la vera e perfetta pazienza nell'ingiurie, manifesta ancora è fà conoscere la vera e perfetta humiltà: Et però chi hà il dono, & virtù della pazienza di sopportare i travagli; deve apresso haver auvedimento di saper quelli schifare: & nel sopportargli si deve insieme cavarne qualche frutto, & guidardone per l'anima: essendo colui degno di maggior lode che fà perdonar l'ingiurie; che quello che sà conquistare Città, è superare nimici potenti: atteso che molti si trovano che hanno pazienza in sopportar i travagli, & pochi quelli che gli sappiano schifare.

Le pene di questa vita presente, siano pur grandi quãto si voglia, sono tollerabili: perche in molti modi sono utili, fruttuose,

se, & medicinali alle persone che le comportano con pazienza: Imperoche elle vagliono alla remissione de peccati, ad impetrare i doni delle gratie, & à scampare i futuri supplicij, & à guadagnarsi i gaudij sempiterni; fanno anco piú cauto l'huomo à non peccare: dicendosi *Che maggior utile apporta un' giorno d'auversità, che una settimana di prosperità, perche la tribulatione dà intelletto.*

La piú placabile parola che può dir quello che è perseguitato senza causa è, Nostro Signore sia Giudice trà di noi: perche Dio giusto sempre administra la giustizia à chi glie la dimanda con ragione: in oltre quando Nostro Signore levasse la robba ad alcuno l'ò deve ringratiare, perche chi l'ò privò di quella, gli poteva anco levar la vita.

Si come colui che ne i travagli non mostra la sua virtù, che nelle felicità mostrava, da certo segnale che quella in lui imperfetta fosse: così quello che ogn' hora piú ne i travagli s'affina à guisa dell'oro nel fuoco, fá vedere che da doverò sia virtuoso.

Vn cuore pietoso, & generoso, quando d'alcuno suo nimico piglia vendetta, fá di se stesso macello: essendo atto di gran bontà il guardarli d'offender quello, che piú facilmente si può offendere.

Non ci è vendetta piú grave di quello che vuol vendicarsi, che giudicare il suo nimico esser indegno che contro di lui sia ufata vendetta. E veramente il perdonare l'ingiurie una delle singolari virtù che si possa trovare nell'huomo: & si come molte volte si adopera austera, & mordace medicina quando i piacevoli empiaftri non giovano, così non potendosi revocare dal male i cattivi col perdonargli, se hanno da retirare poi dal mal fare cō la pena.

Si come niuna cosa è che giova tanto all'ingiuria ricevuta, quanto la pazienza: Imperoche ella è quella che fá maggiormente vergognare l'ingiuriante: così l'ingiurie dissimulate si vendicano piú facilmente, che quelle che scoperte si portano nella fronte.

C A P. XXIII.

*Considerationi che si ricercano nel far servizio, Et de
benefitij ricevuti.*



Rè cose deve fare (per non esser ingrato) chi ha ricevuto beneficio, & che la virtù della gratitudine à quello inchina. Primo riconoscere il beneficio ricevuto. Secondariamente lodarlo, & ringraziare il benefattore. Terzo quando si porgeffe l'occasione fargli opere buone: imitando il buon giuocatore di palla che non serua quella in mano quando gli é mandata, mà torna à rimandare à colui, che glie l'haveva inviata : di modo che con il cuore, con la lingua, con le mani, & con l'opere deve esser grato colui, che riceve qualche buon' opera.

Non si deve fare indifferentemente servizio à ciascuno, perche far servizio à chi non l'ò merita, è pazzia, e domandare à chi non si deve è dappocagine. E però colui che vuol far servizio, ò donare alcuna cosa, hà da considerate, e misurare quello che dà, perche é grã scocchezza dare à uno quello che non si può, ò quello di che si há bisogno per se stesso.

Li ricevuti benefitij, & quelli che ne sono promessi, sono causa, & mezzi potentissimi che le persone si accendono grandemente all'amore del benefattore, & promettitore.

E propria conditione dell'huomo esser negligente di quello, che mai ad altro non pensa che à fargli qualche bene. Inperò che non ci é cosa che piú faeilmente, & piú presto l'huomo si scorda che il beneficio ricevuto.

Si come l'huomo che vuol far un salto vien correndo molto dalla lingua al passo, così colui che vuole havere Iddio propitio nelle sue necessità, deve molto prima con debiti servigi incapararlo, perche con vergogna si chiede soccorso à chi mai si é fatto servizio; essendo senza comparatione piú accetto quel servizio che si fá di buon amore, di quel che si offerisce per necessità.

C A P. XXIV.

Conditioni che deve haver colui che serve.

Quattro conditioni debbono havere quelli che servono per ben servire i loro padroni, accioche siano da loro remunerati. Prima deono haver amore, perche molto incita il signore à far del bene à un suo servitore, quando conosçe che più tosto lò serve per amore che gli porta, che non per avidità di quello che trar ne spera. Seconda è la diligenza nel fare le cose di suo servitio, perche se si fanno freddamente, non piace nè à Dio, nè à gl'huomini. Terza è il fare il servitio con fedeltà, & con verità; stando che due sorti di persone dispiacciono generalmente ad ogn' uno, cioè è i ladri, & i buggiardi. Quarta è l'operar con perseveranza; perche poco inporta se si fa bene un giorno, & non si continua, & accompagna un giorno all' altro. La onde gran mancamento è in vero di quel patrone à non gratificare quel servitore, che lò serve con le sopradette conditioni: Inperochè spesso auenire suole, che la mala sodisfatione del servitore, scema la buona diligenza nel servire.

A gli huomini da bene, & fedeli non se gli puol far il più intollerabile dispetto che il diffidarsi di loro: perche il cuore che per amor non serve, non pensi patrone alcuno per altra via domesticarlo.

Il poco amore di chi serve verso il suo patrone nasce dall' istessa servitù, la quale si fa communemente più per necessità che per volontà; conciosia che conoscendosi l'huomo d'esser nato libero, & riducendosi alla servitù, fa violenza alla natura sua, parendoli sempre di mangiar secondo il Proverbio: *Il castio nella trappola*; abbo-rendo naturalmente colui che lo ritiene sotto i suoi commandamenti, & che havendo giurato fedeltà al suo patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo servi-

servigio. sono però due forti de servitori , gli uni meccanici che servono alli nobili , & gl' altri nobili che servono à Principi , questi sono legati con catene d'oro , & quelli con catene di ferro, ancorche stringano piú forte quelle d'oro , che l'altre di ferro: con tutto ciò è un istesso legame, benche pajano molto differenti per esser li loro fini anco differenti : & quelli che di tutto cuore amano li loro patroni, non amano però, anzi aborriscono la servitù. Et nel vero quelli esser astretto à mangiare, à parlare, à caminare con la bocca, con la lingua , & con le gambe altrui, quel non haver mai riposo ne d'animo , ne di corpo, quel perder se stesso per servizio del patrone, & in somma molti altri difaggi riempiono il calice d'una medicina così amara , che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura.

Chi serve à Dio di puro cuore, è posponendo ogni proprio, & humano interesse cerca solamente la sua gloria; hà da sperare un buon successo delle cose sue; e maggiormente in quel tempo , quando secondo il giuditio humano, non si vede esser vi alcun rimedio: Imperoche l'humana prudenza non arriva all' opere del divino servizio , come quelle che la eccedono, e dipendono da piú alto principio : & perciò si deve haver confidenza in Dio in ogni occorrenza, perche non abbandona mai , ne anche nelle cose minime temporali , chi in lui mette la sua speranza.



C A P. XXV.

Effetti della Nobiltà.

Quelli si possono dir più tosto d'esser usciti da nobili, che d'esser veramente nobili, li quali s'affaticano, & s'affrettano di giutare ad ogni proposito à fè di gentilhuomo, senza che sia loro ricercata questa fede; onde si rendono sospetti, come testimonij che si presentano senza esser dimandati, & quasi che temano di non esser conosciuti per nobili, come quei che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, & d'opere contadini; & con tutto che s'attribuiscono il titolo di cavaliere, hanno però mostaccio di cavallaro.

Di queste similitudini niuno si deve meravigliare, perche si come ne i campi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili; à tale che l'acutezza, & sublimità de gl'ingegni degenerando s'ingrossa, & si converte in sciocchezza, & si vede apertamente, che s'invecchiano non che le famiglie, ma le città, è'l mondo istesso. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non vi è oggidì più alcuna memoria, ò sono ridotte à vilissimo stato dicendosi: *Le schiatte si disfanno, & le casate.*

La dove con gran ragione fù detto, che se si guarda alle prime origini, non vi è alcuno Rè, il quale non tragga origine da servi, ne alcuno servo che non venga da Rè: & così non meno di tutte l'altre cose vanno le famiglie à guisa di ruota girando, & mostrando i segni che dicono, jo salgo, jo sono in cima, jo scendo, jo sono al basso; & però si può dire che vi è la nobiltà che comincia, quella che cresce, quella che è in colmo, & quella che è al fine. Et se un vaso d'oro è più pregiato d'uno di rame, perche è materia più pretiosa, & più purgata, nō si può dir questo di noi

di noi che vegniamo tutti da una medesima massa di carne: ne anco l'anima ci fa diferēti l'uno dall'altro, perche tutte vēgono da un' medesimo Padre, & Creatore. Ma quello che ci rende differente l'uno dall'altro è la virtù dell'anima, in modo che non per rispetto della materia, ne della cagione, ne dell'anima semplice, ma per l'acquistata virtù siamo piú chiari l'uno dell'altro. Di qui si può vedere, che quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa, & habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo un medesimo fine. Et per questo si hà à conchiudere, che la chiarezza non s'acquista nascendo, conforme à quel detto.

Ch' un bel morir tutta la vita honora.

Et quell' altro:

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

Non s'insuperbisca il Gentil-huomo della sua nobiltà, ma si bene si prezza del suo valore, virtù, è buoni portamenti; perche pochi lignaggi alti si ritrovino, nelli quali se si guarda in dietro quattro ò cinque, ò poco piú famiglie, si vedrà esser discesi di bassa conditione: dicendosi: *Meglio esser, & viver rustico con honore, che nato nobile, & vivere cò vituperio:* & come disse quel Poeta:

Il primo, chi chi fù de' tuoi maggiori,

O fu pastore, ò quel, che dir non voglio.

Nella nobiltà pare che quanto piú v'abbandono le ricchezze, tanto maggior difetto vi sia in questa parte; ò sia perche le delicatezze, nelle quali per l'ordinario s'allevano i figlioli de ricchi: sono come una mortale infirmità della buona educatione, ò pure perche i padri nobili, e ricchi amano troppo teneramente i proprij figli, dicendosi:

Spesse fiate già pianfero i figli

Per la colpa del padre; & in vece d'allevargli col rigore della disciplina Christiana, li nutriscono in tutti i vezzi, e gusti del senso con estremo danno dell'anima: onde si dice:

Sono dai poco buoni avoli scesi

I nostri padri al mal oprar intesi;

Onde siam nati noi figli peggiori.

ma sian d' assai piú tristi i successori.

C A P. XXVI.

Effetti del comandare, & dell' ubidire.

Gran pazzia, e mancamento di prudenza voler dominar molto, dovendo viver poco: gli huomini arroganti, & ambiziosi che misurano le loro opere non con i pochi giorni che hãno à vivere, ma con i gran pensieri che hanno di commãdare; la vita se gli passerà in travaglio, & la morte con pericolo. Il rimedio adunque di questo é, che l'huomo savio, & prudente se non ottiene quel che vuole, si contenti con quel che puole: atteso che la perfettione dell' huomo non consiste nell' haver molto, procurar molto, in saper molto, in travagliar molto, in conseguitar molto, in poter molto, & comandar molto, ma in presumersi di non meritar al suo proprio parere quel che possede, & meritar assai più di quel che hà al parer d'altri; stando che i travagli eccessivi fanno star gli huomini disordinati, & inquieti: & quanto più si possede, tanto più cresce il desio di havere, possedere, & comandare; perciocche il cuore che arde nelle fiamme dell' appetito, non si hà da caricare con le legne delle ricchezze, ma soffocarlo con la terra della sepoltura. La dove il cuore ambizioso, & desideroso di comandare, porta seco la penitenza, perche ne col poco, ne col molto é giamai contento: Oltre la general disgratia de ricchi, che sono amate le loro ricchezze, & odiate le loro persone: in foma dicasi, si come è tenuto per pazzo colui che in casa d'altri vuol far stanza propria, così sono quei cuori infocati dell' avaritia di acquistare, nel qual mentre si trastullano; & poi nel più agiato tempo di goderlo si muorano; essendo che ogni cosa in questo mondo hà fine, salvo i pensieri nostri.

Si come niuno può ben comandare se non colui, che alli comandamenti fa ben ubidire, così parimente niuno parla

parla bene, se non colui che ha imparato di tacere: non essendo così facile scaricarsi delle parole, come scaricarsi d'un peso, perche colui che depone il peso si discarica, ma colui che delle parole più si scarica, più si agrava del peso.

Niuno dovrebbe esser troppo solcito in ricercare carichi di comandare, perche ottenendoli, & essercitandoli bene, è odiato, se male si governa, casca in disgratia di Dio, & del suo Príncipe.

E ragionevole che gli huomini savi commandino à tutti gli altri, perche non è cosa più mostruosa al mondo, che debbano gli sciocchi, & semplici commandare: Et perciò è cosa giusta che molti che per la loro ignoranza, & dapocagine sono più bestie, che le proprie bestie si lascino commandare, & governare da huomini savi, essendo in vero più utile uno animale brutto nel popolo, che un huomo senza sentimento; atteso che colui che veramentè é buono, deve esser così disposto in esser ubidiente, come nel commandare: in oltre l'ubidienza, & humiltà sempre vanno congiunte, & senza l'humiltà, l'ubidienza é più tosto sforzata che volontaria.

Niun rimedio più potente si trova per persuadere una cosa efficacemente, quanto il vederla con gl'occhi proprij operare dalle persone istesse che la commandano, e da chi tiene i primi luoghi al governo de popoli: atteso che non si può chiamar buono colui che non desidera, & procura d'esser migliore: & però colui che veramente é buono, deve esser così disposto in esser ubidiente come nel commandare.

Per tanto colui che uole fogggiogare altri, deve prima sotto mettere se stesso alla ragione; perche molti reggerà bene quello, se la ragione reggerà luy: essendo impossibile se la bacchetta farà tortà, che l'ombra sia dritta. Inperochè più tosto há bisogno dell' altrui custodia, che di custodire altri; dovendo prima imparare di ubbidire, chi uole sapere commandare: ne giamai si disordinerà un popolo se non per huomini irregolati; non potendo l'huomo vivere giustamente, se il consiglio

che darà ad altri non lò piglierà per se stesso : dicendo il proverbio : *Qual è il patrone , tal è la famiglia ;* & da i costumi dalla famiglia conoscerfi il patrone ; per tanto dicefi , *Che la legge è fatta se non per colui che vive senza legge.*

C A P. XXVII.

Natura d'huomini maligni, & invidiosi.

Volere conoscere l'huomo doppio e maligno , vi bisogna grãdissima ponderatione ; perche la prospettiva , & apparenza è tanto bella , & vistosa , che agevolmente inganna l'occhio de semplici , & idioti : Et però non si deve pascere di ciera e di parole , perche queste sono proprie dell' huomo maligno e doppio : ma bisogna considerate ben bene la natura intrinseca , gli atti passati , l'osservationi delle sue promesse , i successi che hà havuto con altri , la fama che vola del fatto suo , la relatione de gl' istessi amici di colui , la pratica che tiene in negoziare , le risa che non vengono dal cuore , le parole che vengono proferite con somma affettatione , le promesse che vengono fatte troppo estreme e senza le debite occasioni , anco sino à gli nimici stessi ; & à questa maniera prudentemente si viene in cognitione della doppiezza , e malitia altrui : atteso che non tutti quelli che hanno il nome d'huomo si possono chiamar huomini.

L'huomo adunque che hà denti per morder il prossimo nell' honore , si può chiamar cane , l'huomo che hà ongie per graffiare , e tirar à se la robba del prossimo , si può chiamar leone ; l'huomo che hà piedi per tirar calci , & offender il prossimo nella persona , si può chiamar bestia , & asino : L'huomo che

che non pensa mai ad altro che à mangiare, & divorare, ne giamai si vede satio, si può chiamar lupo. L'huomo che sempre stà involto nello sterco, e letame della carnalità, si può chiamar porco. Colui che getta veleno per bocca con parole auvelenate, si può chiamar drago, serpente, ò basalisco, colui solo finalmente si può veramente chiamar huomo, che sia giusto, & timoroso; timoroso in quanto à Dio, è giusto in quanto à gli huomini; & sopra il tutto si hà da guardare di colui che s'affomiglia al scorpione, il qual mostra far carezze con la coda, e con essa ferisce à morte.

O malignità grande de gli huomini, li quali sprezzano gli huomini virtuosi, & savi; perche non fanno fare le riverenze alla moderna, ne acconciarfi la beretta in capo per traverso, ne ballare alla misura, ne morder altrui con l'acutezza della lingua, secondo l'uso commune; & però di questi i maligni se ne ridono, & ne fanno poca stima.

L'invidia accompagnata con odio smisurato, & intestino, rode il cuore de maligni: della qual infirmità niuno non puole esserne essente: havendo questa gran forza di dividere ogni confaguinità, fedeltà, e familiarità naturale; non perdonando l'invidia à persona alcuna: anzi à gl'istessi invidiosi più che ad altri recca inquietudine di mente, & nocumento anco di corpo: potendosi di costoro dir quel Proverbio:

Chi soffia nella polvere, offende gli occhi à se stesso.

Niuna cosa più che l'odio e l'invidia ha forza di rompere qual si voglia legame d'amicitia: l'invidia prima morde, e lacera se stesso che gli altri. Questa è la malitia del demonio, con la quale continuamente perseguita la virtù, & la buona fama delle persone honorate, le quali non si devono curare di quello contro di loro si dice, ricordandosi che bisogna entrare in cielo per buona, e per mala fama.

Sogliono tutti gli huomini iniqui, quando commettono qualche trista opera dire, Iddio me hà concesso il libero

arbitrio, ma poiche si trovano caduti ne i pericoli, ricevendo il meritato giuditio, & castigo, studiano invocando Iddio di ribattere tutti i testimonij, che contro di loro testificano, pensando per tal via salvarsi; non havendo altro mezzo per coprire, giustificare, & scusarsi delle scelaratezze commesse.

Molte volte pensano i seditiosi con levar tumulto, augmentar la grandezza loro; & li riesce il contrario, perche in spatio di poco tempo non solamente perdono la speranza di quel che pretendono, ma sono spogliati di quel che possedevano: essendo cosa giusta che conoscano per esperienza, quel che non gli lasciò conoscere la loro cieca malitia: Et però l'autorità, & gravità de gli huomini buoni, non se hà da impiegare in servire, & autorizzare i cattivi: non ci essendo obbligo di giudicare gli huomini per la buona natura che esteriormente dimostrano, ma si bene per le buone ò cattive opere che fanno.

E cosa veramente stravagante il considerare, che si cercano domesticare i cani col cibo per le caccie più tosto che con le bastonate, ò con le catene: è gli huomini che sono d'animo feroci non si cercano reconciliare con beneficij, & humanità; verso li quali si usa maggior asprezza, che con gli arbori che fanno le frutta salvatiche non tagliandoli, ma con l'infedirli si cerca addolcirgli: dicendosi *Che non sono veri amici coloro, che non si sopportano l'un l'altro.*

Quello che ci mostra in parole, & in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desidera, & procura male, si può con diversi significati, & sotto nome di simulatore chiamare, lupo involto nella pelle della pecora, ò colomba che porta la coda di scorpione, ò vero che há il mele in bocca, & il rasojo à cintola, ò muro imbiancato, pillola inzucherata, ò rame indorato, ò che accenna coppe, & dà bastoni, altri diranno di questo tale, *Guarda la gamba,* & altri che egli presenta da una mano il pane, & con l'altra la pietra, & finalmente se gli puol dir quel verso.

Che l'serpente trà i fiori, & l'herba giace.

Et si come la pazzia è cosa pessima con il furore mescolato: così è cosa ordinaria de tristi abborrire il castigo, come il cane le bastonate.

C A P. XXVIII.

*Consideratione delle condizioni, & calamità
degl'huomini.*

I come il contentarsi dell' esser suo mantiene l'huomo lieto, così l'iniqua comparatione ci tiene del continuo in malinconia; & ci mangia il cuore per non poter giungere à quel segno che altri vi sono; & non vogliamo un poco volgerci in dietro, & paragonarci à quelli che ci sono inferiori, il che se facessimo certamente in vece di contristarci, ci rallegeressimo con render gratie à Dio che non ci habbia posti in quella bassezza, & ci ravederessimo che se la simia si duole per non haver coda, & l'Asino per non haver corna, hà molto più ragione di dolersi la Talpa che non hà occhi: la cagione dunque di questa ingiusta comparatione deriva dal soverchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'avaritia, & l'ambitione, le quali ci stimolano del cōtinuo à seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, la qual dolendosi d'esser molle, & veggendo che i mattoni s'indurano nel fuoco, si gittò nella fornace, dove si distrusse.

E senza comparatione più intollerabile haver i cuori carichi di pensieri, che i piedi, & il collo cinti di ferro. Se un sciavo è buono, & virtuoso gli sono allentati i ferri; però la persona quanto più è costituita in grandezza, tanto più è gravata de pensieri; & colui che è della sua grandezza, & carico geloso, non può tener un sol momento il cuor quieto. Al sciavo si mettono i ferri à piedi à peso, ma al grande si accumulano i pensieri al cuore senza misura; perchè più pesa all' animo nobile è generoso un' oncia di pensieri, che cento libre di ferro alle spalle.

Vno sciavo stando solo lima i ferri, il grande con la solitudine è tormentato da mille pensieri; essendo i luochi solitarij

flagelli di cuori affitti. Il sciavo non hà dá fare se non con uno, il Potente hà dá sodisfare à tutti . Il sciavo se travaglia il giorno, riposa la notte, ma il grande il giorno cōsuma in udire importunitadi, & la notte in dar sospiri. Finalmente se il sciavo finisce la vita, si da fine alla sua pena ; ma il misero Signore quando muore, se è stato buono, resta della sua bontà qualche memoria, la quale dal tempo viē divorata; ma se è stato tristo, resta per sempre con vituperio al mondo. Ne è meraviglia, perche non solo i Potenti scelerati, ma i buoni ancora sono naturalmēte odiati, perche di tutte le cose che sono à gli huomini grate doppo la vita è la libertà, onde auviene che colui che per essa combatte, si pensa difender la propria vita; la dove non è al mondo all' huomo ugual perdita, che perder la libertà.

Infelice si può chiamar colui, al quale é levata la commodità di poter conversando procurar beneficio à se stesso, & ad altri ; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione che ricevano una spetie di tormento: non vi essendo maggior afflittione che il vivere frà gli huomini, & restar privo dell' ajuto, & commertio de gli huomini : dicasi dunque che con ci è vita in questo mōdo piú gustosa e dilettevole, che starsene l'huomo nella sua libertà, andar dove li pare, e far quello che è di dovere.

Si come non ci é barba al mondo così minutamente rafa, che un barbier non ci trovi che radere; così non é al mondo persona di si honesta vita che se se ne farà stretto essamine non vi sia in che puntarla : per tanto è bene considerare discretamente, che non sempre può l'huomo stare nella sua gravità, & astenersi ché non faccia alle volte qualche cosa da huomo: Et però non si deve esser tanto curioso di saper quel che gli huomini fanno, & sul primo salto, & alla leggiera scindicargli;

Il maggior inditio per dimostrar che niuno vive contento, è il sentire continuamente domandasi l'un' l'altro delle nuove del mondo ; dal che chiaramente si comprende, che quelli che domandano nuove, desiderano ogni giorno di veder delle novità: perche non vivendo niuno contento della sua sorte, desidera ciascuno di vedere cose nuove: pensando con quella manie-
ra li-

ra li poveri d'havere ad arricchire , & li ricchi di comandare.

Le cose quà giù sono tanto deboli , fiacche , mutabili, & caduche , che di niuna stabilità ò fermezza possono giamai esser l'opere, & attioni nostre, se quelle dall' omnipotente Iddio non sono stabilite, e conservate.

E cosa meravigliosa , e calamitosa il vedere che gli huomini siano talmente sotto-posti alle contentioni, che non hanno niuna consideratione alle conseguenze, & alli accidenti possibili: & questo male, & questa peste v'è serpendo universalmente per tutto il mondo.

La fame è tenuta una delle maggior calamità che sia; è c'è si prova per questo, cioè è che non abbate niuna cosa tanto l'huomo honorato , quanto la vergogna : nondimeno per la fame la vergogna si pone da parte.

Gran cecità è in vero , misera , & infelice è la conditione humana; non considerando la brevità, & incertezza di questa vita, di non fatarci giamai di cosa alcuna; conciosia che i travagli che gli huomini in questo mondo portano, non l'ò fanno per posseder solo quello che è necessario, ma si ben per arrivare a quello che desiderano. Di maniera che quando c'intraviene qualche disavventura, non ci dovereffimo doler che de noi stessi; essendo noi medesimi la causa di essa: perche la pazzia nostra ariva tanto inanti, che ci mettiamo in negotij tanto gagliardi, & di tanta fatica, che non possiamo venirne al fine se non con grandissimo travaglio; & il più delle volte con nostra ruina : non potendoci acquistare honore senza pericolo, ne ricchezza senza travaglio: perche molti pochi sono quelli che caminano per la strada che vogliono , e che arrivano dove desiderano: & però quando alcuna cosa ci succede bene , dobbiamo riconoscerla dalla divina mano, & quello ringratiarlo; & quando male remarcarci di noi stessi: dicendoci: vero huomo , & non altro è colui che gli accidenti che gli possono offendere s'è provvedere : stando che i colpi previsti fanno la botta minore, & in van'ò si getta la rete innanzi gli occhi di chi hà penne.

Chi ben considera alla qualità, è conditione humana, vederà

derà che è foggetta à tribulationi, affanni, miserie, difagi, e passioni di tale è tante maniere, che non vi è grado alcuno di persone al mondo che non le veda, & che in se medesimo non provi le lor accerbità; le quali cominciano à molestarci dall' entrare, & seguono fino all' uscire di questo mondo: & sono talmente connesse, & incatenate insieme, che il fine d'una è principio d'un'altra; & uscendo questa slarga il passaggio ad un'altra; talche si bene variano le miserie, & le pene, non perciò finiscono mai, anzi più tosto di tempo in tempo accrescono: & questa è l'instabilità del stato nostro. La onde per questo rispetto, se è proprio della natura dell' huomo vivere in varie afflittioni, quanto maggiormente deve esser del peccatore, che per causa del peccato há da sostenere tante pene: in oltre considerisi fin dove arriva la misera conditione nostra, che tutte le bestie nell' uscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse: il che non há voluto la natura concedere all' huomo, il quale poi che è venuto in luce há bisogno dell' ajuto, & appoggio altrui: Ultimamente se haveremo riguardo al nostro fine, che è la felicità del cielo, riconosceremo anco più manifestamente, quanto ci sia necessario fuggire le morbidezze del mondo, & darci all' asprezza della vita Christiana: E chi non sà, che per giunger à quella, convien prima in questa vita passar per varie difficoltà dei difagi, calamità, & afflittioni.

Se per ricuperare la fanità corporale, l'huomo prende amarissime medicine; si lascia lacerare la carne sua; se acconsente che li tronchino qualche membro, quanto più ragionevolmente deve sopportare li travagli di questo mondo, per ottenere la salute dell' eternagloria? Maggior è il tormento che nell' animo suo patisce un' alterato: maggior la pena del superbo, il difaggio del dishonesto, l' inquietudine dell' hippocrita, la sollecitudine dell' avaro; il premio di questi tormenti dunque altro non è che l' inferno, & le sue accerbissime, & eternissime pene.

Si come la vigilia significa questa vita presente, nella quale noi dobbiamo star vigilanti, & sopportar con lieto animo le fatiche, & travagli, come li sopporta il corpo con il digiuno, discipline,

pline, & altre macerazioni, acciò poi habbiamo, & godiamo nell' altra vita la festa: così per il contrario colui che vorrà prima la festa che la vigilia, & vorrà star allegro e darsi buon tempo nel mondo, sappia questo tale che gli bisognerà far una lunga vigilia nell' altra vita, perche egli starà in continuo digiuno dell' inferno per sempre mai: colui che camina di notte per luoghi dove si possa facilmente inciampare, se può portar un torchio acceso dinanci, portandoselo dietro fa errore. Questo mondo è come una lunga notte, nella quale tutti caminiamo, e dove si ritrovano molti luoghi da inciampare: L'opere buone che noi possiamo fare & in particolare le limosine, sono come torchi accesi, li quali ci ajutano, accioche caminiamo liberamente, e non inciampiamo. Bisogna adunque portare il torchio avanti, atteso che ancorche sia bene lasciar la limosina á poveri dopò la morte; é molto meglio darla mentre si vive.

E buon inditio, che Iddio voglia migliorare à colui i beni del cielo, quando lo lascia privare di quelli della terra: E però quello che si trova in tal calamità, non si deve turbare, affligere, ne dubitare che vivendo bene gli ne succeda male; perche Iddio prova, ma non inganna. L'huomo è inganatore, & è maladetto chi in lui si fida, e chi in lui ripone la sua speranza: per lo contrario benedetto è colui che si fida, e pone la speranza in Dio. Sempre le tenebre vanno inanzi alla luce; così dopò l'infirmità ritorna la sanità, e la vita dopo la morte: le avversità, & prosperità di questa vita hanno un medesimo fine, accioche gli afflitti non si disperino, è gli allegri non si levino in superbia: ò quanto soave è mangiar in pace, & riposo il pane che con molto sudore, travaglio, & pericolo se hà acquistato, massime nell' guerra: Et però con ragione molto si apprezza quello si guadagna con fatica; & quello si stima poco che ci perviene senza travaglio, cioè è per heredità, ò in altra maniera lasciati.

C A P. XXIX.

Effetti, & propriet  della solitudine.

I come la solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto, cos  la conversatione honorata rende l'huomo accorto, & intendente, senza la quale la vita nostra sarebbe zoppa, & manchevole: l'uso   padre della sapienza, & la memoria   la madre.

Di pi  la solitudine rende l'huomo simile alle fiere; &   anco certissimo che essa persuade molti mali, & fa presumere di se stesso quel che non  , ne altro ha in se la solitudine che un' horrore, & spavento nimico alla natura, secondo la quale l'huomo solo   timido, & accompagnato e coraggioso, oltre che chi non conversa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, non ha giuditio, & chi non ha giuditio,   poco meno che bestia; La onde ne segue che l'huomo retirato, & solitario non pu  esser nella sua conditione se non bestia, quando non sia speculativo.

La solitudine   causa della malinconia, &   nimica della salute, la quale tira addosso alla persona una soma de mali humori, i quali come ribelli dell' allegrezza, & della conversatione si concentrano nelle viscere, & cercano di nascondersi nelle solitudini conformi alla natura loro; & si come le chiuse fiamme son pi  ardenti, cos  essi con maggior impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell' anima: & si come la sanit  richiede l' animo contento; cos  l' animo malinconico traha l' infirmit  con l' imaginatione bene spesso de falsi pensieri; con li quali   guisa di farfalla, la persona gira c  diletto procacciando con essi da se stesso la morte; la dove in scambio di consumar il male, quello si nodrisce per mezzo di tali pensieri, in luogo di ricevere alleggiamento: Et per  il meglio per conservarsi sano  , lasciare da parte le vane fantasie, c  le quali l' huomo si medica

dica al rovescio, & mutar stile; proponendosi la malinconia per veleno, & l'allegrezza per antidoto, & fondamento della vita; disponendosi di perder l'affettione à quella come à concubina, & di ricevere in gratia quest'altra come à legitima sposa.

Essendo l'huomo animal sociabile, ama di sua natura la pratica de gli altri huomini, & hà in odio la solitudine, & facendo il cōtrario offende l'istessa natura; del qual peccato molti hanno fatto la penitenza; percioche alcuni con lo star rinchiusi in quelle volontarie pregioni, divengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto; col quale si corrompe anco la vita, & i costumi per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere selvaggie, altri s'auviliscono, & temono le ombre, & le pitture: Et però deve l'huomo constringere la volonta sua; & farla alcuna volta contentare di quel che le dispiace, onde ne segua di necessità virtù: E ben vero che la solitudine per meglio servir à Dio, & per meglio salvar l'anima sua è cosa ottima: Imperoche le conversationi altro non sono, che uncini, & tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corso de i nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, percioche essendo questa vita piena di sospetti, d'inganni, di lascivie, di spergiuri, di calumnie, d'invidie, d'oppressioni, di violenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, non si ponno rivolgere gli occhi, ne l'orecchie in alcuna parte, che non si presenti loro un'oggetto vitioso, & dishonesto, al quale é concesso largo adito per l'una, & l'altra strada infino al cuore, nel qual si piantano poi quelle velenose radici, che sono la morte dell'anima.

Colui che stà ritirato, & come animal selvaggio fugge, & s'allontana dal commercio de gli huomini, dà occasione d'esser giudicato che ciò lo faccia ritenuto da qualche vergognosa infermità, ò fallito per mal governo; & che à guisa di mottola fugge la luce; altri diranno che fosse così fuori della fede come della pratica de Christiani; & forsi non ci mancherebbe chi l'accusasse all'Inquisitione; altri li dariano titolo

d'Alchimista, ò di fabricatore di false monete; & quando vi mancassero tutti gli altri, non gli mancherebbe il fregio, ò di vile, ò d'altero, ò di capriccioso, ò di malinconico, ò di bestiale, perche tutti questi sogliono communemente fuggire la vita commune.

C A P. XXX.

Il sprezzar altri, & dispreggiar se stesso è un gran difetto.



L dispreggiar se stesso è segno ò d'oculta ambizione, ò di manifesta viltà, ne men degni di biasimo sono quelli che all' incontro con l'essaltarsi troppo, toccano secondo il proverbio, il cielo col dito: & perciò l'huomo non deve lasciarsi come ballone gonfio di vento balzar in aria, ne come corpo senza spirito cader à terra; ma si bene tener la via di mezzo: essendo che in un cuore di natura vile entra la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giuditio altrui; all' incontro nel cuore generoso cresce una presuntione eccessiva, che lo trasporta à stimar più se stesso, & meno gli altri di quel che deve; alli quali se gli puol attribuire il detto d'un valent'huomo. *Di gran male è cagione quell' ignoranza, la qual à se stessa pare sapienza;* essendo che l'inganar se stesso è la più facil cosa di tutte l'altre; di quà viene che l'huomo prudente quanto più fá, meno presume, & cede alla ragione: e poco biasimo sarebbe il voler esser tenuti favi, ma il peggio è che vogliamo anco far creder à noi stessi d'esser favi: essendo naturale de sciocchi ambiziosi voler più tosto esser lodati con bugia, che ripresi con verità.

Il sprezzar altri è vitio, & pericolo, perche non vi è alcuno à cui paja d'esser così vile, che meriti d'esser dispreggiato; oltre che fá atto di mala creanza chi dispreggia altri, & egli corre à pericolo di ricevere ò simile, ò maggior dispreggio; atteso

attefo che molte volte sotto un' habito rustico cova un nobile, & vivace intelletto; come per effempio lò dimoftrò un' contadino, che andava alla Città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo un cittadino licentiofo. *Tu hai pigliato à menar molte capre alla noſtra fiera*, egli riſpoſe. *Meſſere à me pare di condurne poche, ove ſono tanti becchi*: dicendo il Proverbio: *Non riſvegliare i cani che dormano.*

C A P. XXXI.

Effetti della natura humana.

LA natura ha dato il cuore all' huomo intiero, perche il pensiero non ſia doppio in eſſo: una lingua intiera, perche non ſiano diſiſe le parole, le mani ſecondo il tutto ancora eſſe intiere, perche l'operationi ſieno ſemplici, ſchiette, ſincere, è non doppie, ingannevoli, è fallaci.

Si come tutte le coſe ſopra la terra ſono create all' uſo dell' huomo, così l' huomo è creato all' uſo dell' huomo; accioche ſe-
guitando la natura maeſtra, s'abbiano ſcambievolmente à ſoccorrere, & à conferire inſieme le comuni utilità col dare, & col ricevere: in oltre la natura non produce coſa alcuna, la quale ad alcun fine ordinata non ſia: altrimenti fatta in danno farebbe: di più la natura ſovente patiſce per allegrezza quello, che per dolore ſuole auenire.

La cagione per la quale la natura ci ha dato due orecche, & una ſol lingua, altro non è, perche ſiano più quelle coſe che s'odano, che quelle che ſi parlino: è ben vero che l' iſteſſa natura ha data la favella all' huomo anco, non già perche parli ſeco me-
deſimo, il che farebbe vano, ma perche ſe ne ſerva con altri.

Gli huomini ſono di tal natura, che ne i proprii diſetti non hanno tanto lume, che baſti loro per conoſcerli; e molti moſtrano haverne per ſcorgere quelli degli altri: per la qual coſa

la natura nostra piega sempre al male, se con violenza continua non è tenuta in freno; essendo ella talmente corrotta, che più tosto ama la vita licentiosa e sensuale, che la vera osservanza, & buona disciplina del vivere Christiano.

La natura nostra già guasta per il peccato, da se è tanto inclinata al male, che facilmente lasciamo, & si smentichiamo di far bene: Et però habbiamo bisogno d'ajuti, & incitamenti al viver bene, & di chi continuamente ci l'auvertisca.

E naturale tutto quello che la natura consente che si faccia migliore, & acquisti perfettione: essendo agevole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopoi che sono introdotte: Et perciò si come farebbe cosa disdicevole, & lontano dalla natura il discostarsi molto ragionando dalle cose proprie, & comuni, così non potrà se non esser commendato, & detto naturale il discorso di colui, il quale alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio: & poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commovere, non vi ha dubbio che una medesima sentenza riesca & più & manco grave secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole con che è mandata fuori: si che conviene principalmente mettere studio nel muovergli animi, & considerate che niuna cosa può entrare nell' effetto de cuori nostri, la qual inciampi nell' ingresso, cioè è che non offenda l'orecchie; per la qual cosa è necessario sforzarsi d'haver gratie nel tacere, & efficaccia nel parlare.



C A P. XXXII.

Ciò che s'appartiene alla gioventù.



Lli giovani s'appartiene levarsi da loro la falsa apparenza, & vana persuasione; & ricordarsi si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere; perche s'egli é il vero che la lunghezza del tempo faccia la speriencia, & se é il vero che dalla speriencia nasca la prudenza, egli è anco verissimo che i giovani per difetto d'età, & per l'insperiencia loro non ponno esser prudenti: Et perciò devono contentarsi di porre un freno alla loro precipitosa lingua, lasciandosi entrar per l'orecchie, e discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice: *Parla ò giovine appena nella tua casa, quando sarai costretto dalla necessità.* Questo silenzio devono maggiormente fervare i giovani quando si trovano frà vecchi; la cui conversatione è loro sopra modo utile; la qual é tanto utile à giovani, quanto è comunemente fuggita da giovani, i quali per la diversità delle complessioni; de i pensieri, & di costumi, non sono mai fatij di starsi lontani da loro, & si ritirano volentieri verso i loro eguali: la ondè miglior giuditio si deve fare di quei giovani, che volentieri s'accostano à vecchi, percioche mostrano quasi di prevenire l'età con la virtù, & cominciando per tempo ad esser savij, si mantengono piú longamente savij; onde auviene che agevolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò pare che i giovani nel fuggir i vecchi, nascondano le loro piaghe, & le rendono ulcerose; & per il contrario praticando con essi le scuoprano, & risanano, la qual cosa è meglio scuoprirle in gioventù, che invecchiezza:

Non è honesto che l'huomo libero impari à viver con servitù, perche niuna disciplina è stabile nell'anima violentata. Ben è vero che la gioventù puol esser del continuo sollecitata, & innani-

innanimata all'augumento delle virtù, conforme à quel detto. *Che buon ò mal cavallo vuole sperone* : & avezzarla di buon' hora alle fatiche, perche à tutte le cose possibili è meglio assuefarfi da principio : oltre che è cofa giovevole all'huomo maturo l'haver portato il giogo ne fuoi teneri anni, & ricordarfi del proverbio : *Che può sostenere il toro colui che haverà già portato il vitello* ; non si potendo aspettar gran riuscita da una persona delicata.

E cofa biasimevole, & pericolosa la pratica (massime alli giovani) di persone dissolute, licentiose, & contaminate, perche con la lunga, & stretta conversatione si toglie in prestito da loro delle parole, & costumi, che non si rendono giamai : & é cofa certa che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie inbrattano l'anima de gioveni : in oltre si dice: *Chi dorme con li cani, si leva con le pulci* : non essendo alla gioventú men giovevole la pratica di persone onorate, per meglio indirizzarla al bene, & assicurarla da ogni pericolo, che alle tenere piante un palo per diffenderle dall' impeto de venti; perche il mal principio tende à peggio fine ; & chi vuol altri ammaestrare, & correggere, ricordasi che é cofa troppo vergognosa, che sia macchiato colui, dal quale si hanno à pigliare gli esempi dell'honestá ; non essendo punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente é corrotta.

In quello che da gioventú per l'ordinario la persona si esercitará, & farà l'habito (così nel bene, come nel male) in quello anco nella vecchiaja si occuperà : massime se in gioventú si assueffa in dir per burla delle bugie, le dirà poi da dovero nella vecchiazza.

Si come i gioveni sono sviati perche loro avanza il tempo per far male, & gli è mancato nella fanciulezza chi gli'habbia inviati al bene : così l'huomo savio giamai è ingannato se non da huomini che hanno dolci parole, & cattiva intentione.

C A P. XXXIII.

Si discorre della vanità de gli huomini.

Li huomini vani che si pensano per forza farsi la fortuna prospera, sempre viveranno vita inquieta, perche non è cosa che più abbrevia la vita, che cibare i pensieri di vana speranza: Et sappia ciascuno che per conseguire le dignitadi, & honori, basta solamente che il corpo sudi, però per conservargli è necessario che il cuore pianga sangue: essendosi più volte veduto discendere, & cadere con infamia coloro che ascenderono con superbia: stando che due cose sono, per via delle quali gli huomini si perdono, & vanno in rovina; L'una con lo immaginarsi di meritare assai, & poter poco, perche i superbi pensieri sempre portano i cuori alterati: L'altra che un solo vorebbe comandar: La qual cosa se alcuno conseguirà, l'ò sostenterà con pericolo, & finalmente non l'ò possederà lungo tempo: Imperoche è molto difficile che all' huomo di gran favore sia molto tempo fedele la fortuna; & però à questi tali servirà di buon consiglio, il prevalersi del parere altrui; massime ne i negotij d'importanza, & di governo, per esser differenza dal saper comandare, & sapere ubbidire: perche il sapere ubbidire s'acquista per buona natura, & il saper comandare per lunga esperienza: & sopra il tutto auvertino questi, che quello che potranno ottenere con priego, non lo provino, & tentino col comando; perche con il comandare faranno temuti; & col pregare amati: essendo che il cuore dell' huomo è generoso, & più si muove per una dolce parolina, che per dieci comandamenti: di più il cuore generoso non patisce tanto dolore per il travaglio proprio, quanto per vedersi, che del suo male si rallegrì il suo nimico.

Quanti innumerabili stolti, & vani veramente sono al mondo, benche dagli huomini mondani, & vani essi siano reputati prudenti: costoro hanno il difetto de i fanciulli, i quali più

amano un pomo, & un pero, che l'oro, ò le gemme pretiofe: & queſti ugualmente più amano , procurano , & tengono care le coſe carnali , & terrene , che il ſommo , & immutabile bene.

Naturalmente il cuore humano ſi ciba di ſentire le conditioni , maniere, coſtumi, & vite di tutti i paefi del mondo. Deſiderare , & procurare di ſapere tutta la vita de cattivi per emendare la noſtra è bene , & deſiderare , & procurare di ſapere la vita de i buoni per imitargli è coſa ottima : Mà il male è che oggidi non ſi deſidera di ſapere la vita de i cattivi , ſe non per naſcondere le triftitie proprie, & quella de buoni ſe non per perſeguitaragli ; & beffeggiargli : in oltre tutti quelli che voranno eſſer tali , quali deſiderano d' apparere, faranno rigorofi cenſori di lor medefimi, & uſeranno piu volentieri gli occhiali nei proprij difetti , che ne gli altri.

Non doverebbe niuno Chriſtiano invagiriſi tanto come ſi fá della beltà del corpo, anzi più toſto diſprezzarla , poſciache per eſſa ne ſegue molte volte la bruttezza dell' anima: percioche veramente queſta corporal vaghezza è madre de vicij , & matrigna de virtudi : come ſi vede che nelle belle muraglie ſi genera il ſerpe , l'albero più fruttifero è più perſeguitato dal verme , & nella veſte più fina fá maggior dāno la tarma : pigliar vanagloria di coſa alcuna mortale e vanitade, & pigliar vanagloria della bellezza è coſa vana & leggiera. Frà tutti i doni che la natura conſeſſe all' huomo, non diede coſa più ſuperflua che la vagezza & beltà del corpo; perche per eſſer più bello, ò più brutto, nō è però più amato dal Creatore, ne diſamato dalla ragionevole creatura. Queſta è una gran vanità e cecità mondana , non conſiderando che la vita mai vive, e la morte mai finiſce. Et però di queſta accidental bellezza niuno huomo ò donna doverebbe pigliarſi tanta ſuperbia , ſapendo tutta la leggiadria del ſuo corpo eſſer ſequeſtrata innanzi la morte ad iſtantia della miſera ſepoltura: & la delicatezza delle membra eſſer conſiſcata per li famelici vermi . Quelli che di queſta vana bellezza ſono dotati, ſi fanno beſſe delle perſone brutte , & mal fatte; con tutto ciò alla fine tutti finiſcono; & penſando eſſi haverne il meglio

glio dalla natura, sono più ingannati, perche l'abbondanza delle gratie corporali per esser sostenute, hanno bisogno di grosso esercizio di virtù: perche nelle cime più alte danno più spesso le faette, che per esser i cipressi dritti, i lauri alti, i platani ombrosi, non sono per tanto più fruttiferi de gli altri: in oltre il tempo è si privilegiato, che al più bello toglie più tosto la bellezza.

Hora stimansi quanto vogliono i belli, & belle della vanità & bellezza loro, che al fine altro non è che un velo per gli occhi, un ladro del tempo, una occasione de pericoli, un bersaglio d'invidia, una simia di lussuria, un sollevator de rumori, un sospetto de gelosi, una vanità de sciocchi, & una sciocchezza de vani; & finalmente l'huomo sagace non attende alla poltizza del corpo, má all' esercizio delle virtù: di più la varietà delle vesti genera pazzia, & scandalo: in oltre la troppo curiosità nell' attilare il corpo, genera trascuratezza nell' anima.

Coloro che raccontano le novelle di paesi strani, sono come i poveri che portano le vesti rappezzate, sopra le quali sono più le pezze raggiuntevi, che il proprio panno della veste.

Non meno è sciocco il buffone di colui che perde il tempo in udire le sue buffonerie: percioche niuno piacere ci può dar la buffoneria, se subito ci bisogna por mano alla borsa per pagarla: oltre che questi buffoni non meritano tanto per le cose che fanno, quanto per il tempo che vi perdono, & fanno perder ad altri in vederle, & ascoltarle; Di più gli huomini leggieri, & vani, più tosto spenderanno ciò che possiedono per chi gli dice una buffoneria, che per colui che loro insegnano correggere la vita: Et è venuto il mondo in tanta pazzia, & corruttella, che si come gli huomini gravi si reputano à vergogna parlare con huomini inquieti, & vani, così un signore si recca à grandezza pascere, & tener si in casa i buffoni. Si come mentre gli alberi stando ne i giardini per la varietà de i frutti si conosce la differenza di essi, ma dopo che le radici sono secche, cadute le foglie, & i rami sono posti al fuoco, & divengono cenere, non si vede più differenza nella cenere; così parimente mentre che la vita di questa morte, & la morte di questa vita vive, tutti sciamo come alberi ne i giardini, de quali alcuno si conosce alla

radice de suoi passati , altri nelle foglie delle loro parole , alcuni ne i rami di lor favori , altri ne i frutti di lor ricchezze , alcuni altri ne i fiori di lor bellezze , altri nella scorza di esser brutti ; alcuni in esser bassi come nani , & alcuni alti come giganti , altri in esser secchi come vecchi , altri in esser verdi come gioveni , altri in esser fruttiferi come ricchi , & alcuni in esser sterili come poveri : finalmente in una cosa si assomigliamo , che tutti senza restare niuno ce ne andiamo alla sepoltura . Non farà dunque differenza nella sepoltura ; & se pure ce ne farà , farà per rispetto de i monumenti che hanno ritrovati gli huomini ambiziosi , & vani , & veramente vani ; perche non bastandoli la vanità che hanno dismostrata in vita , vogliono sostentarla in morte con bella sepoltura : & molte volte permette Iddio che sieno piú honorate l'ossa d'un povero , che è vissuto in miseria , che le cenere d'un gran ricco , che há fatto vita delitiosa .

Si come la simia , la qual non essendo buona à guardare la casa come il cane , nè à portar la soma come l'asino , ò'l cavallo , nè à lavorar la terra come il bue , si acconcia à farci ridere , & à sopportar mille dispreggi : così sono alcuni huomini vani , li quali non havendo alcuno honesto , & utile esercizio , si danno al diletto de gl'occhi , & dell' orecchie altrui con vergogna , & infamia loro .



C A P. XXXIV.

Vizio della crapula.

MAl giudicio si há dà fare di quella Città, la quale hà bisogno di molti giudici, & di molti medici; Inperochè si come l'un procede dal difetto della propria virtù, così l'altro hà origine dall' otio, & dalla crapula: atteso che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell' anima, la quale tanto più s'inalza à Dio, quanto meno è aggravata dal cibo; & si come il fuoco, & l'acqua non ponno star insieme, così non compatiscono giuntamente le delitie spirituali, & le corporali: Et però si dice *Che l'aurora è amica delle Muse*, perchè le persone digiune sono più pronte all' inventioni, & allo spiegare i concetti loro, di quel che siano le fatolle. Et per questo dice santo Agostino, *Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantar le Divine laudi*: Non ci essendo il più foave condimento nelle vivande, che la fame: laonde chi volesse cibarsi con più gusto, ciò è con la fatica, col sudore, con la fame, & con la sete, non ci occorrerebbe travagliar i cuochi nel comporre tanti sapori; ma l'otio ha ormai addormentato in modo l'appetito, che per risvegliarlo si fanno correr le poste fino in paesi strani, per haver cibi insoliti: & ben disse colui, *Che una selva è bastante à pascere molti Elephanti, ma l'huomo à pena si contenta di quel che producono la terra, & il mare*; & non è da meravigliarli se poi per soverchia copia de cibi, la legge de' membri comincia à repugnare alla legge della mente. E ben vero, che si come si vuole che meritano gran biasimo quelli, che per crapula non finiscono mai di fatarli de cibi, & di spender soverchiamente nel diletto della gola, così se hà da stimare che meritano poca lode quei, che per avaritia restano di vivere convenientemente secondo il grado loro: ci sono ancora alcuni che per vestir pomposamente, fanno patir la gola

Y y y 3 man-

mangiando il pane asciutto, altri poi di contratio humore, li quali portano le calze rotte per poter meglio riempir il sacco, & per mostrarfi come si dice, nudi, & grassi, dicendo il proverbio: *Grasso ventre non genera sottil ingiegno*: in oltre non è cosa conveniente à coloro che essercitano la virtù dell' animo, & la fortezza del corpo, usare cibi delitiosi.

Gran difficultá ci corre nel poter dar legge al ventre che non hà orecchie per intendere; percioche colui che ne i piaceri, & nella capula è occupato, come potrà alla fatica, al pericolo, alla povertá, & à tanti altri affanni far resistenza: E ormai tanto cresciuto questo vizio della crapula, & vita delitiosa, che non ci è infirmitá piú di questa domestica. Et però si dice: *Che togliendosi l'huomo dall' otio, si rompono gli archi di Cupido*: Oltre che colui che si dá volontariamente all' essercitio, si conserva piú sano, & si fá un' habito alla fatica, la quale li pare poi non aspra quando fosse attretto farla per forza.

C A P. XXXV.

Conditioni de padri, figlioli, & figliole.

A cagione che fá alcune volte discordare il figliolo dal padre, proviene quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato al figliolo, ciò è se il padre sarà idiota, & plebeo, & il figliolo letterato, ò graduato, si troverà quasi sempre difficultá nell' accordare tali humori, perche il padre seguendo la natura sua inclinata alle cose basse, & vili, non intende, & non stima il grado del figliolo, & se bene non ardisce di farne strepito, almeno dentro al cuore è mal contento di vedere che il figliolo sostenga il suo esser con gravi maniere, & sia nel vivere, & nel vestire tanto magnifico: se ne trovano anco altri, i quali sono tanto rozzi, che non conoscano i meriti de figlioli, ma perche sono inferiori, si sentono trafitti d'una occulta passione, la dove

dove cercano sempre di contrastare, & con parole, & con fatti à i loro honorati disegni. All'opposito il figliolo, il quale ò perche s'accorga di non esser dal padre tenuto in quella consideratione, nella quale l'ò tengono gli altri, ò perche lo vegga menar tutta via vita lorda, senza mai voler uscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & non se l'ò vorrebbe veder giamai innanzi, parendoli che gli apporta vergogna, & se non è tanto inhumano che li desiderij la morte, almeno è più lieto quando il vede ò per mal tempo; ò per infirmità starcene retirato in qualche cantone di casa.

Stando che la natura è sempre intenta à cose migliori, onde dai padri generosi dovrebbero venire figlioli generosi con: orme quella sentenza. *Spesso il figliolo al padre s'assomiglia*; & se pure ne vengono tal' hora de' ciocchi, & vili, non bisogna anco ascrivere questi casi alla natura; perche mirandosi con dritto occhio, si vedrà che per l'ò più questo tralignamento non auviene dalla generatione, ma si bene dalla educatione: la dove procede che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio divenuti prōti, & altri che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo ò per l'otio, ò per la crapula, ò per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi; dicendosi: *Che la noritura supera la natura*; & di quà deriva che si estingue nell'otio il loro natural vigore, & si trasmuta per habito in altra natura: oltre che trovandosi i figlioli comodi, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dall'affaticarsi; non curando d'appigliarsi ad alcuna lodevole impresa, ne di procacciarsi più di quello che habbia loro lasciato il padre: & non è dubbio che riuscirebbono valorosi se si trovassero in basso stato; onde si vede per l'ò più i figlioli nati poveri divenir ricchi per industria, & i nati ricchi divenir poveri per otio; il che ci significa quella piacevol ruota, la qual dice: *Ricchezza fa superbia, superbia fa povertà, povertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, & ricchezza fa superbia.*

Quel padre poi, che è tanto rigoroso contro la figliola, in non lasciarla uscir di casa se non di raro, è cagione di farla divenir sciocca, paurosa, & più facile à dar nella rete; perche non

essendo avezza à mirar il sole, tosto per un picciol raggio se gli abbaglia la vista, & cade al roverscio: Et quell' altra che v` tutto il di fuori con la madre alle feste , non altrimenti che cera al fuoco si distrugge; & sparendole pian piano dal volto , & da i gesti la virginale, & semplice modestia, se gli scuoprono i costumi licentiosi, & pieni di lascivia, si che è tenuta più tosto per madre che per vergine, & quando non ne avenga peggio, al meno si afficuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessit` portano in piazza i mobili di casa per cavarne più tosto danari, & li vendono assai manco di quel che vagliano, cos` ella mettendo spesso la figliola in prospettiva , viene ad auvilirla, & à scemarle il credito, dicendosi: *De la madre il camin segue la figlia.*

Et però bisogna che i savij padri, dovendo in poco spatio di tempo privarsi delle figliole, & separarle dalla casa , misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro , & poi si propongano dove habbiano à collocarle, & i mezzi con i quali si adempia felicemente il loro disegno: nel qual mentre infondano ne gli animi di esse figliole pensieri honesti, & santi in maniera, che si come sono pure, & caste di dentro', cos` habbiano à mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte; onde ne escano lucidissimi raggi. Et perche le bellezze sono fragili & pericolose, hanno le belle tanto maggior bisogno di questa virtú per conservar con dignit` le bellezze loro, le quali in una giovine impudica non sono altro, che un cerchio d'oro nel grugno d'un porco; & come disse già colui.

Donna senza honestà non fu mai bella.

La modestia adunque è la principal dote d'una fanciulla, ancorche in lei si comprendesse tutte le bellezze , tutte le gratie, & tutte le virtú; & vi manchi questo splendore della modestia, sono come estinte , & si come si sogliono tall' hora coprire le cose con qualche vetro , perche maggiormente risplendano, cos` hà la vergine rotto il velo della modestia, nel rinchiudere tutte l'altre doti per augmentar il suo lume, & per attirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui

ad ammirarla , anzi quanto piú si conosce bella , & virtuosa , & abbondevole d'ogni gratia , tanto piú hà da fuggire la licenza , & l'alterezza de costumi : dicendo il Poeta :

*Cb' un soverchio orgoglio
Molte virtudi in bella donna asconde.*

Non si deve in conto alcuno dire , ne fare cosa alli figlioli che li spaventi , & faccia divenir timidi , & vili , anzi deve si far loro animo , & avezzarli per tempo à far fronte alle cose che generano viltà ; altrimenti si verificherà in loro quel proverbio : *Che al can mansueto il lupo par feroce* , perche in tutte le cose si ricerca l'ardire (discretamente però & à luoco) & che la virtù va à terra senza la confidenza.

Non par che sia cosa giusta , che nelli sudori , & gocciole del padre , si bagni , & si dia piacere il figliolo ; non essendo cosa ragionevole , che i beni col sudore acquistati , siano goduti da heredi vitiosi : e però è cosa utilissima , che quando i gioveni vengono in età di conoscere il male , siano accostumati in acquistare il bene : perche molte volte il buon costume prevale la mala inclinatione ; non havendo l'huomo il maggior nimico , come il proprio figliolo mall'allevato.

Non senza profondo misterio Divino guarda Nostro Signore i figlioli de poveri ; & non permette che si allevino i figlioli de ricchi , perche il povero nutrice il figliolo senza pregiudizio del ricco , & utile del popolo ; & il ricco alleva i figlioli con sudor del povero , & in danno del prossimo : percioche è ragionevole che piú tosto muora il lupo che ci mangia , che la pecora che ci veste , & mantiene.

Gli amori lunghi sempre sono di molta spesa , & gli amori de figlioli sempre si adempiono alle spese de padri.

Il vizio del guiooco è simile al cane rabbioso , la rabbia del quale dura fino alla morte ; così i vitij appresi in fanciullezza gli seguono fino alla sepoltura.

Non é niuno de così perversa inclinatione , che cresciuto in età , non se gli apprenda qualche poco del bene , che da fanciullo imparò.

L'haver l'huomo molti figlioli, causa ne i padri desiderio eccessivo di cumulare affai, dalla quale ansietà nasce ogni vizio.

C A P. XXXVI.

Conditioni de maritati, & delle donne.

SI come colui che si trova nel' estremo di sua vita raccomanda l'anima sua à Nostro Signore: Così quell' altro che stà in punto di legarsi per via del matrimonio deve non tanto raccomandargli l'anima, quanto il corpo: dovendo entrare nel maggior, & più faticoso, travaglioso, intricato, & pericoloso laberinto di quanti ne furono giamai fabricati al mondo, il quale hà principio, ma non già fine, se non con la morte dell' uno: & frà l'altre calamità si stimano per infelici quei mariti, che si trovano non pur in fatti, ma in sogno le brutte mogli à lato; essendo diversi i pareri, qual sia maggior disgratia l'haverla povera ò brutta; la qual cosa colui lo potrà decidere che si troverà in fatto, ciò è qual farà maggior disgratia, l'haver mal da cena, ò mal da dormire: E ben vero che il mal della povertà è quasi incurabile,* ma quello della deforme vi è pure qualche rimedio: conforme al detto di colui:

* Prov. Par
ta teo, se
puoi vi-
per meo.

S'alcuno hà brutta moglie, & vaga ancella,

Vsì questa, & gli basti d'haver quella.

Et se pure alcuno per sua buona sorte s'incontra in una brutta benchè ricca, & dica di amarla, & essergli cara; con tutto ciò si può pensare, che se bene nell' intrinfeco del suo cuore non glie cara, almeno faccia di lei quel che si suole delle cose care, che si risparmianno più che si può, & non si serva di lei se non per qualche gran necessitá; ne voglia secondo il proverbio: *Inebriarsi del suo vino*: In oltre se non gli è cara, farà al memo sicuro che non gli verrà rapita; essendo la moglie brutta come il balcone de i beccari, che stà giorno è notte in piazza senza

senza esser rubato : se farà bella , farà ancora il roverscio del balcone , perche ogn' uno cerca d'haverla : come per essempio occorse , che un Gentil-huomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per cavarne il suo ritratto , nel qual mentre sopraggiunse il marito , & disturbò l'opera incominciata con dire , che à quel tale farebbe per avventura venuto voglia dopo la copia , d'haveranco l'originale ; dicendo il proverbio :

Che chi hà cavallo bianco , & bella moglie non è mai senza doglie.

Le donne virtuose , & generose per due cause devono esser maritate ; l'una per haver figlioli à quali lascino la sua robba ; & la sua memoria ; & l'altra per vivere nella sua casa con honore del mondo , perche la donna che non si contenta d'un sol marito , non si sodisfarà di tutto il vicinato . Et come la terra nera è dell' altra piú fertile , parimente il latte di donna nera é dell' altro piú sustantioso : la dove devono auvertire le Signore , che nel far elettione d'una baila sopra il tutto sia fanna ; perche è regola infalibile che dal latte che la creatura poppa nell' infanzia , dipenda tutta la salute della vita : Ne devenfi mutare le baile , perche è peggio ne i fanciulli variare molti latti , che ne i vecchi diversi cibi.

E in vero cosa mostruosa , & contra l'humanità vedere una Signora , & gentildonna tenere cagnolini nelle braccia , & sdegnarsi di tenervi i proprij figlioli : Le quali si possono con verità dimandare madri inhumani , & crudeli quelle che tengono per loro solazzo nelle camere animalucci , & non vogliono allevare i proprij figlioli per obligatione : essendo contro la conscienza , ne lo concede legge divina , ne humana , che colei che Iddio hà fatto madre d'huomini , ella divenga baila de cani : e ben disse colui :

Aspra cosa è la tempesta del mare , spaventevole l'impetto d'un rapido fiume , horribile è la fiamma dell' ardente fuoco , & la povertà è cosa faticosa , & dura , maniuna cosa è così mala come è una falsa , & rea femina : & ancor che sia cosa mala il batter la moglie conforme à quei versi.

*Offende il cielo , e l'santo amor discioglie
 Quel, che con empie man batte la moglie.*

Vi è anco un'altra sentenza che dice;
*Renden più frutto donne , asini , e noci,
 A chi ver loro hà più le mani atroci.*

Alle generose, & virtuose donne per conservare in tutto la loro pudicitia; & honestà, non basta che sieno semplicemente buone, ma che non mostrino inditio che se potessero, farebbero cattive. essendo gran disgratia delle donne massime delle belle, le quali molti le desiderano, & molti più quelli que le infamino.

Si come il corvo per dar credito alle lodi della volpe, si lasciò cavar la preda di bocca; così molte meschine hanno provato il danno dell' adulatione; conciosia che dal fiato delle lodi non altrimenti che piuma dal vento si sono lasciate levar tant' alto, che non potendosi più sostener, sono cadute à terra, & nella percossa vi hanno lasciato l'honore; & dove prima erano Signore, sono poi rimase serve: essendo i gusti delle donne, come i gusti infettati, li quali più tosto mangiano del cibo pestifero & proibito, che del sano & conceduto, dicendosi:

*Et qual si lascia del suo honor privare,
 Nè donna è più, nè viva.*

C A P. XXXVII.

Effetti dell' adulatione.



Vel giorno che uno porge orecchia all' adulatione, colui comincia à lasciar d'esser patrone di se. L'adulatore é amico del beneficio, & nimico nell'animo ornato nelle parole, & brutto nell'opere, lieto nelle prosperitadi, & fragile nelle avversitadi, superbo di benefici, & immoderato nell'allegrezze, facile nelle cose utili, & difficile nelle honeste: Il fidel consigliere

gliero é simile al buon medico, che attende alla sanità non guardando all' appetito; & il pessimo adulatore é il simile al cuoco, che attende à far buone vivāde per sodisfare al gusto, non guardando alla sanità: si come le medicine amare sono salutifere, così devono i buoni ricordi, & sani configli quantunque all' orecchie gravi, esser desiderati: & all' incontro le adulationi che sono dolci all' udito, & perniziose alla salute, devono esser rifiutate: stando quella sentenza. *Che le ferite dell' amante sono migliori, che i baci fraudolenti dell' adulatore.*

L'adulatore è assomigliato al beccaro, che gratta il porco con la mano, per darli della mazza sul' capo: è ciò perche l'accorto adulatore racconcia così bene i panni addosso al compagno, che non vi pajono le cuscite, & s'appigiana in così fatta maniera alle cose verisimili, che le fá ricevere per vere: & con tutto che alcuni habbino scritto de modi con i quali si conosce l'amico dall' adulatore, nondimeno è cosa molto malagevole, per non dir impossibile il conseguir questa conoscenza, così perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiaramente discernere quel male, che hà sembianza di bene: onde ben disse un' valent' uomo, ch'è si come il lupo è simile al cane, così è l'adulatore all' amico; & che bisogna guardare che non si piglia errore, perche pensando di metterci in guardia de cani, non si cada in preda de lupi: il segno certo della vera adulatione è quello che il proverbio dice: *Chi ti fa più carezze che non suole, ò ti hà ingannato, ò ingannar ti vuole.* E ben vero che la natura maestra ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & adimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & à conoscere che chi brama di esser essaudito, convien che prieghi, & chi vuol entrare picchi l'uscio: non dovendosi questi atti esser posti nel luoco dell' adulatione: All' essemplio de poveri che chieggono limosina con false lodi, perche come si dice, la necessità non ha legge; & se per liberarsi dalla fame e concesso il rubbare, e maggiormente più lecito, & concesso l'adulare ne i nostri bisogni; non essendo questo il proprio dell' adulatione; perche l'adulatore non suole esprimere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nas-

costo di far, che altri si muovano ad ufargli cortesia : effendo più che vera quella sentenza , che non s'ha da accettare come colomba, chiunque dice, *Pax vobis.*

E cosa di gran consideratione, che se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano con il cuore: & tengo per certo che non ci sia cuor d'huomo così fiero & selvaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & che più? tutte le persone di gran valore, & di acutissimo ingegno si compiacciono estremamente non meri d'adulare; che d'esser adulate: & benchè quello che si sente adulare per modestia fa alquanto lo schifo , ne sente però un contento grande in se stesso; così perche colui si persuade che tutto quello , che si dice di lui in quel soggetto sia più che vero, come perche naturalmente ei desidera di esser lodato : & questo desiderio è commune à tutti gl' huomini , i quali sono così vaghi di gloria, che senza misurar il merito loro, & senza considerare se siano lodati à ragione ò à torto, si lasciano volentieri ingannare, & accetano questo ufficio in buona parte, & se bene si conosce che quello è un' adulatore con ogn' uno , si tiene perciò che non lo sia con lui, tanto é infatiabile il gusto di esser adulato: effendo questa la via da procurarfi de gli amici, & de gli honori; dicendosi per proverbio: *Chi non sà adulare, non sà praticare, ne regnare.*

C A P. XXXVIII.

Consideratione che si bà d'haver nel voler riprender altri.



I come non è lecito à tutti ò per difetto d'autorità, come ad un giovine il reprimere un vecchio, ne ad un huomo vile il riprender un Cittadino, così non farebbe lecito ad un adultero, riprender un altro di vanità, & secondo il proverbio:

verbio, *Chi schernisce il zoppo, deve esser dritto*: ne anco verso tutti si vuol far questo uffitio, ma solamente verso quelle persone, con le quali ò per sangue, ò per lunga familiarità, & amicitia si hà autorità, & credito. Et in forma nel riprender si vuole haver riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de luoghi, de tempi, & come convenga usar la riprensione: Et però si dice che essendo detto ad uno, Non ti vergogni della tua ebriachezza? egli rispose, Non ti vergogni tu di riprender un ebriaco? con la medesima ragione farebbe fuori di tempo, & causarebbe maggior errore il voler riprender un' bestemmiatore nell' impeto della sua colera, & in presenza d'altri. Ne questo auvertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usar un' honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, ò col mostrare d'incolpar altri di quei difetti che sono in colui che desidera correggere, ò col metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esser noi ancora nel medesimo errore: & per ultimo s'hà da correggere l'amico in maniera, che la correzione gli sia grata, & che lò renda più strettamente obligato: ancor che le cose che sconciamente auengono, malagevolmente possono piacere à gli huomini, ne tanpoco per via di quelle piace ad alcuno esserne d'ordinario ripreso: non vi essendo cosa che sia più gittata via, che la riprensione in colui che non è capace del giusto, ne teme il castigo delle perverse opere.

Si come gli infermi aborriscono i cibi non perche non siano buoni, ma per esser mal ordinati, così le ammonitioni, & riprensioni sono di mala voglia ascoltate, quando sono fatte con arroganza & superbia, le quali per l'ordinario partoriscono più odio che giovamento; per il contrario essendo quelle fatte con destrezza, & con dolce modo, & proferite con elegante stile, arreccano al colpevole gusto all'udito, rimordimento alla coscienza, & proponimento di emendarsi: Et però siamo tenuti pregare per quelli che ci fanno la correzione fraterna, & maggiormente per noi di poterla mettere in esecuzione: con tutto ciò molti ci sono, che nel riprendere i vitij altrui, & lodare l'opere della virtù hanno molto fervore, & porle poi in
opera

opera per se stessi gran tepidezza.

La persona non si deve attristare se d'alcuno huomo savio é ripreso, & li vengano dette alcune parole ancorche alquanto dure, ma deve considerare prudentemente l'intentione con che vengono dette: Gli huomini cattivi, & malitiosi vogliono le parole per misura, ma i virtuosi, & pacifici non guardano se non la buona intentione; percioche se ogni parola che ci è detta ci mettiamo à esaminare, à noi stessi recaremo dolore non poco: Devesi anco considerare se le parole son dette da un huomo buono, sono per nostra correctione, & se le dice un sciocco, devenfi pigliare per folazzo.

C A P. XXXIX.

Quanto bene deriva dalla bontà, & esemplar vita d'un Prelato: & della consideratione della morte: & del misero stato nel quale si trovano quelli, che del continuo stanno sommersi ne i peccati.



I come nella cura d'infiniti infermi disperati riprende la gran peritia del medico; così appare il valore d'un Prelato, medico spirituale, dalle invecchiate, e gravi infirmità interne dell'anima di molti sudditi, quando le risana. Imperoche la bontà della vita del Prelato, oltre che l'ò rende gratissimo à Dio, & degno del suo Divino e celeste ajuto, dà anco il vigore e l'efficacia alle sue effortationi, à suoi ordini, & decreti: perche si come dal capo e dal cuore deriva nelli nostri membri lo spirito e vigore; così li ministri del Prelato ricevono la lor forza dal grandissimo spirito, & somma prudenza di quello; il quale influisse in tutti gran spirito, sapienza, e virtù d'operar bene, dando loro continui, & ottimi ricordi, animandoli alle fatiche, massime con l'esempio suo, essendo egli come la prima

rota , che tutti gli altri muove con un ordine meraviglioso, tenendoli molto vigilantissimi, & affidui ad ogn' hora nelle cose del servizio di Dio, e della salute dell' anime; instruendoli complitamente di quanto sono tenuti di fare nell' ufficio, e carico che ciascuno tiene: donde ne nasce poi grandissimo profitto, & salute all' anime de sudditi di esso Prelato; per la sua buona scuola, & disciplina.

Si come la diligente consideratione della morte, & del Divino giudicio con il suo timore ritragge gli huomini dal peccare, & à far penitenza, & à viver santamente gli induce: così la vigilante, & intenta consideratione della futura Beatitudine con il desiderio, & amore di quella ci ritoglie de peccati, & ci alletta, & tira alle virtù, & à far profitto nella vita spirituale, & alla purità interna del cuore.

Di gran lunga s'inganna chi pensa di difendersi dalla dishonestà, & osservar castità con la propria virtù; essendo necessario che con l'acqua della Divina gratia si smorzi questo fuoco infernale di lussuria: Imperoche il diletto sensuale è una bestia fiera, che stà nascosta nel bosco della vita, per assaltare; è per ingiottire l'anime: è chi fugge dalle sue mani, & non è da essa stracciato, deve molto ringraziarne Iddio.

In questo chiaramente si vede il numero; & la grandezza delle miserie di tutti gli huomini; poichè quanto maggior appare la prosperità, & contento loro, tanto maggiore è la calamità, & peccato di quelli: Imperoche niuna miseria dell' huomo è più grave del peccato, il quale sopra tutte l'altre cose, & senza comparatione, nuoce alla rational creatura; separandola dal suo Creatore, & salvatore; & privandola di ogni Divina gratia dello Spirito Santo, & della felicità del cielo; condannandola oltre à ciò all' eterna dannatione: Essendo che la prosperità mondana è particolar occasione de peccati, & grandissimo sprono al mal fare.

Si come l'occhio del corpo di quanto più gagliardo, & maggior vista è, tanto più minutamente, & più copiosa è, & più distintamente vede: così l'occhio dell' intelletto, quanto maggior-

mente farà chiaro, & sapiente, & giusto, tanto più sottilmente vede, & odia il peccato, & le colpe etiandio piccolissime.

Si come trascurato, & pazzo farebbe stimato quel mercante, che potendo à ciascuna hora guadagnar cento scudi, niun conto di ciò facesse, & se ne stesse à spasso; ò vero di più consumasse tutto il suo havere: così più pazzo è colui, il quale potendo ad ogn' hora andar inanzi nell' acquisto di pretiosissime prerogative, & favori, & di celesti gratie più arricchirsi, & congregarsi un thesoro di eterna felicità, di valuta incomparabile in cielo, non solamente sprezza tali, & tanti beni, ma spoglia anco, impoverisce, offende, uccide, & condanna all' inferno l'anima sua; della quale non hà cosa più nobile: essendo facil cosa fuggire l'opere cattive, ma troppo gran cosa mantener netto il cuore da tutti i cattivi pensieri.

Non è presso l'huomo savio desiderio più vano, che il desiderare lunga vita, la qual il più delle volte è riservata all' huomo per maggior sua miseria, è calamitate: imperoche quanti sono morti infelici nella loro vecchiezza, & quanti felici nel fiore de gli anni suoi: colui che più presto arriva al porto, deve più tosto compire i voti, & render le gratie à Dio, perche giamai corso di nave fù sì prospero, che non fosse la sua vela sottoposta all' arbitrio de venti, la quale all' hora, & non più presto comincia ad esser libera la nave, che si vede nel porto arrivata.

E adunque la morte un principio della nostra libertade, dopo la quale niuno imperio di fortuna, niuno luogo massime ne i buoni è lasciato alle fatiche, & miserie: perche se non è la morte principio di libertá, & di premio, non si può almeno negar esser fine di miseria, & servitù; non essendo veramente cosa migliore in questa vita, che quando finisce la vita.

Et se nel lasciarla non é suavitá, è almeno utile; perche accusaremo il viandante d'imprudenza, se sudando per il camino faticoso si ponesse à cantare, & finito il viaggio piangere?

Ne riputeremo meno sciocco colui che combattendo piange per haver riportato vittoria? & semplice quell' altro, che nel maggior pericolo essendo liberato, si duole di esser stato

soccorso? Ne menò poco prudente dannaremo colui, che camminando verso la morte gli duole haver per strada incontrata la morte? percioche la morte è il refugio vero, la sanità perfetta, il porto ficuro, la vittoria intiera, carne senza osso, pesce senza spina, & grano senza paglia; Dopo la quale non habbiamo che temere, ne che desiderare; dalli quali duoi humani effetti dipende tutta la nostra miseria.

Si come il pane è più necessario all' huomo de gli altri cibi, così il pensar di continuo sopra la morte, gli è necessario più de gli altri doni, & essercitij buoni; essendo cosa più che dir si possa scandolosa, & dannevole di coloro, che contanto amano star à spasso, & che tanto odiano l'affanno, & non vogliono pur udire, ò pensare, ò ragionar di morte; li quali si fanno patria l'essilio, & Paradiso una valle di lagrime, & di pianto; essendo pur vero che il timore fa l'huomo sollecito, & diligente à guardarsi de mali che teme, ò per li quali teme qualche altra cosa; dicendosi, *Che il timore abbate il cuore, & la speranza lo farà sorgere.*

O quanto ci gioverebbe se col buono occhio dell' intelletto nostro profondamente si ponessimo à considerare, & vedere, che se una picciola, & continua gocciola d'acqua cava una pietra dura, quanto più il continuo pensare nella morte ci farebbe emendare la vita. Et se alcuno affanno, ò danno pare che sia in colui che muore, non è per difetto della morte, ma di quello che muore; & che ciò sia il vero, niuno che sia morto si duol della morte, ma si bene li vivi si lagnano della vita. E chi non vuol temere la morte, cerchi di ben vivere, percioche la vita innocente fa nell' huomo la morte sicura: Hor dunque gonfiansi, & del continuo sollazzino coloro che navigano per tutto il pelago di questa misera vita; che al fine quei che vediamo nel punto del lor nascimento imbarcare piangendo, è da sperare che piglieranno porto nella sepoltura ridendo: Non essendo per certo cosa da huomo savio ricusar il viaggio della morte, dove il camino è necessario, & il rivolgersi à dietro è impossibile: essendo così ugual pazzia rifiutare quel che non si può

fuggire come desiderare quel che non si può conseguire: Altro adunque non è tutta la vita humana, che una giornata lunga di viaggio, la qual comincia dall' hora che nasciamo, & ci finisce quando moriamo, perche al fine haver lunga ò breve vita altro non è, se non arrivar tardi ò per tempo alla sepoltura, che è il fine di questo corso: conforme quella sentenza,

Porto de le miserie, & fin del pianto.

Et si come è da stimare per huomo vile, & da poco quel patrone, il qual temendo la tempesta sommerge la nave innanti che ella sia vinta dalla forza de venti, e dell' onde: così quello è così timido, che non vuol morir quando gli è il tempo, & quell' altro che vuole quando non bisogna, ciò è per disperatione: Et però frà tutte le vanità del mondo, la maggior é che gli huomini studiano come hanno à parlare, disputare, auvocare, e giudicare, e niuno s'affatica à imparare à ben vivere, essendo che da questo dipende il ben morire, & si come l'huomo morto non è più huomo, così l'huomo cattivo non è più huomo, privando se stesso col peccato, & con l'impiegarse in opere bratte del suo fine, il qual è la beatitudine.

L'huomo mentre stà nel fango del peccato, è à guisa d'un cieco, havendo perciò perduto l'uso della ragione; ma dato bando al piacer del vizio, vede il lume Divino, che l'instruisce pienamente di quel tanto, che è necessario alla salute sua: stando che l'usanza del peccare fa che l'huomo non conosce il peccato; si come quando si comincia à metter il giogo al toro, è che comincia à tirare, gli duole grandemēte il collo le prime volte; ma quando poi há fatto il callo, non se ne cura piú: così i primi peccati che l'huomo commette, li danno affanno e molestia; e comincia à dire, Che si dirà di me se jo morisse con questo peccato? ma poi quando si há fatto il mal' uso, non se ne tiene piú conto; essendo piú che vero, che il piacere del peccare una volta gustato, così incanta la mente dell' huomo, & l'oscura, che l'astringe à cadere di mal' in peggio fino à tanto, che cieco cada nel reprobò sentimento, & nel vizio ostinato, dal qual non possa poi dal piacere pericoloso distorsi, quando esso abbandonerà l'huomo.

La biamtemmia non obstante, che sia gravissima, è più che dir si possa offesa à Dio: con tutto ciò è venuta in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino; & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili voci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure: & quelli che in colera giurano (come farebbe à dire) al corpo della galina, ò altra così fatta cosa, sono talmente beffati, che sono sforzati (per poter comparire trà gli altri) à lasciar la galina, & appigliarsi alli Santi: & che è peggio: tal biamtemma in publico il nome di Dio, che non ardirebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del suo Prencipe, ò de suoi ministri: essendo la scelerata assuefattione del biamtemmiare à guisa di colui, il quale havendo più volte di giorno passato un passo, ancorche poi sia di notte si arrischa francamente, & non stima niente à riposarlo anco di notte; al contrario colui che non l'hà ancor pasato, se bene è di giorno, non ha audacia di passarlo.

Colui che non honora Iddio, giamai durerà in buona sorte lungo tempo, & se pure si vede un iniquo fino alla morte prosperare, tengasi sieuro che Iddio nell' altro mondo gli riserva il castigo con maggior percossa: oltre che l'ingrato è da Dio giustamente punito, col non esser da niuno giamai amato: & non per altro si perdono gli huomini essendo grandi, che per essergli lasciato fare quel che volevano essendo piccioli.

Si come havendo noi à trasferirci in parte lontane, & à noi incognite, ricorriamo ad alcuno pratico del viaggio, per informarci delle migliori strade che habbiamo à tenere; così nel pellegrinaggio che habbiamo à fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo usar cosa à noi più giovevole, che il farci raccontare, & descrivere il viaggio da quei che felicemente sono giunti presso il fine, per saper quali passi habbiamo à schifare, & in quali sentieri habbiamo à drizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, il quale è tanto, & sopra modo pericoloso, quanto accenò il savio dicendo: *Che all' incerto camino dell' aquila per l'aria, della nave per lo mare, & del serpente sopra il fasso.*

Non deve niuno condescendere à quello che la sensualità gli domanda, ma à quello che la ragione lò persuade : perche la sensualità vuole più di quel che possiamo, e la ragione si contenta ancora con meno di quel che habbiamo.

Niuna cosa è di più pericolo in questo mondo, in questo esilio, in questa valle di lagrime, in un luoco di penitenza, & in questa pelligratione, che viver prosperamente, & delicatamēte; & non esser castigato da Dio; essendo vero argomento che un'huomo si ricordi di Dio, & della morte di tutto cuore, s'egli spontaneamente si hà privato d'ogni affettione, & amor verso le creature, & se perfettamente si hà spogliato della propria volontà.

Quelli che si trovano nelle prosperità, & grandezze, devonfi guardare dalle troppo allegrezze, le quali fanno dimenticare l'anima delle miserie, & pericoli di questa vita : però è ben ricordarsi all' hora spesso delle calamità, & varietà delle cose del mondo : è come cosa giovevole in quel tempo come freno, leggere qualche libro del dispreggio, & vanità delle cose humane : similmente quelli che si trovano nelle adversità, non si devono perder d'animo, ne contristarsi, anzi ralegrarsi; inperochè questa è la dritta strada del Paradiso, & uno de i buoni segni che può haver l'huomo della sua salute; dove per suo refrigerio, & consolatione, farà bene di leggere all' hora alcuna volta qualche trattato spirituale delle tribulationi.

Di cinque sentimenti corporali che sono in ciascuno huomo, due sono communi à gli huomini, & alle bestie; ciò è il gusto nel cibo, & il tatto ne i piaceri carnali : & però è nel numero delle fiere annoverato colui, che si lascia da queste delectationi troppo vincere : Deve dunque la persona Christiana esser temperata da queste bestiali delectationi, le quali riducono gli huomini in dispreggio, & in servitù : essendo cosa brutta che alcuno si dia volontariamente così in preda à i piaceri, delli quali non vorrebbe havere servi così fatti in casa sua, & al suo servizio, stimando niuna più misera sorte di servitù potersi servire, che cō l'anime e col corpo isporfi alla servitù de i piaceri corporali : Et niuno potrà giamai gli huomini dominare, se prima i suoi appetiti

titi difordinati non saprá raffrenare : perche all' hora , & non piú tofto imparará di dominare altri, quando egli à quefti deteftabili Signori lafciará di ubidire : ma mentre à loro ubidirá , non gran Precipe , ma non pur huomo libero può effer chiamato, ma fi bene del tutto fciavo : atteso che l' animo libero há un certo sdegno, che non può sopportar cose mal fatte , per dove ne derivano difordini grandiffimi. Et perche la vita humana há bisogno di qualche piacere, che senza non potrebbe confervarfi, & anco è neceffario fuggire la vita otiofa , & molle : potrà dunque all' uno, & all' altro la persona honestamente fodisfare ; perche oltre il folazzo, due commodità si recca con l' effercitio, ciò é la fortezza del corpo, & pazienza in sopportar gl' incomodi , & la fanirà ; dalla quale é confervato : attento che per l' effercitio tutti i corpi si confervano , & senza effo è impossibile l' huomo fano lungo tempo poter durare. Et però devefi spontaneamente effercitare nelle fatiche, acciò si poffano poi sopportare quando veranno sforzatamente in guerra , ò in altra maniera di tribulationi : effendo l' otio , le delitie, & il riposo i primi ostaculi della virtù : non vi effendo cosa che spegne piú il furore , & difordinato appetito d' una persona , quanto il mancarli la materia, & l' incontro di sfogare.

Finalmente dico, quelli che li effempi, sentenze, & proverbi leggono, & non li offervono per fervirfene à loro utile, & reputatione; si ponno affomigliare alle campane, le quali chiamano gli altri alla meffa, & effe non entrano in chiefa; in oltre i famosi effempi, & gravi sentenze alli buoni sono caufa di effer migliori, & à cattivi à non effer peggiori.

C A P. XL.

Discorso del autore sopra il contenuto di tutta l'opera.



Val' allegrezza puol paragonarsi à quella d'un nocchiero, il qual doppo lungo travaglio, & pericolo scorso, si riduca in porto sicuro, sano, & salvo insieme con la sua nave, & mercantia.

In buona parte con quello posso concoirere, ringratiando sua Divina Maestà d'haverme concesso gratia (doppo lunga fatica, travaglio grande di mente, & pericolo scorso di perdermi più volte nel corso di quest'Opera) di ridurme al porto da me tanto bramato di vederla compita, se non quanto all'alta materia si richiederebbe: almeno quanto hanno potuto le deboli mie forze portare: lasciãdo ad altri più di me idonei campo aperto d'illustrarla maggiormente con il loro ingiegno, & buona pratica.

Dirò si come da periti medici all'importanti cure vien posto (nell'ordinar alcuna cosa) diversi ingredienti per servizio de gl'infermi. Così à punto parmi, che ad imitation loro, non sia stato fuor di proposito, & inutile, l'haver nelli primi trè libri della Cavalleria introdotto (quasi come Dialogo, ò disputa cortese) varie opinioni all'occorrenti materie, che sono occorse di trattare, per maggior gusto de lettori, & servizio de soldati (massime trattandosi de documenti) utile, & avanzamento de principianti cupidi d'imparare. La dove per la varietà di quelle, si porge à virtuosi, & professori, materia d'honorati tratenimenti, col farui sopra giovevoli discorsi: dalli quali ne risorgeranno poi come d'un vivo fonte, rivoli lodatissimi di varie compositioni sutili, & profitevoli ricordi, degni d'un tal'Essercitio. Lasciando perciò questi tali di se stessi ne i secoli auvenire eterna memoria, augumento di gloria alle loro casate, & finalmente ornamento alla patria, dalla quale in ricompensa, faranno i loro nomi, & compositioni posti trà le cose più antiche, & notabili di quella.

Non

Non pensigjá alcuno , che jo presuma cotanto honore, non essendo l'Opere mie di tal grido , che meritino d'esser conservate , annoverate , & registrate trá l'infinita de miei compatrioti : caso che dalla bontà della mia patria (come amorevolissima madre , solita anco di esser benemerita delle cose picciole , & di poco momento , uscite da suoi cari , & buoni figli , come ramuscelli di quei grand' arbori , che non tanto la sola patria , quanto il mondo tutto illustrarono con i suoi rari scritti ; & compositioni) ella volesse tenerne alcuna mediocre memoria , per dar con tal' atto animo ad altri di affaticarse virtuosamente : atteso che solo colui che è buono , deve esser honorato secondo le sue virtù , come all' incontro il cattivo non è degno d'honore , ne di memoria ; perche un tristo é peggior delle bestie : e niuno si può chiamar buono , che non desidera , & procura à tutto suo potere di esser migliore.

Stando che si come l'huonto morto non é piú huomo , così l'huomo cattivo non é piú huomo , privando se stesso col peccato , & con l'impiegarse in opere brutte del suo fine , il quale è la Beatitudine.

Deve per tanto ogni persona (massime quelli , che sono usciti di nobile , & antica casata) affaticarsi ad ogni suo potere , non tanto di mantere la reputatione de suoi Bisavoli , quanto quella augumentare d'honore , & gloria.

Venendo dunque alla materia dico , che in quanto hò potuto , & saputo , mi sono affaticato di presentar à lettori nelli primi trè libri , un soldato honorato , & ben qualificato nell' *Esercitio della Cavalleria* : cominciando dalli primi principij , nelli quali esso doverà entrare , caminare , & salire di mano in mano , & di grado in grado fino al piú alto di quella , & ridurlo atto , degno , & capace di formar battaglie differenti l' una dell' altra , come dimostrano le figure , & sue dichiarazioni : & finalmente saperle (ordinate che elle siano) far combattere ; essendo questo il fine dell' impresa , anzi il compimento della gloria Militare.

Hò anco procurato di trattare in quei trè libri delle piú segnalate attioni , & imprese che à tal Esercitio possono occor-

rere. La dove spero , che esse recaranno alli honorati lettori , & professori in particolare della Cavalleria diletto , & utile insieme.

E chi vorrà questa mia fatica biasmare , pongasi alla prova di darne in luce una migliore , che à quel modo scoprirá. Qual farà il suo talento.

Essendo che il maligno per l'ordinario é ignorante , & non potendo con la virtù avanzarsi , si affatica il più che puole con la lingua di lacerare l'altrui fatiche , & attioni honorate: Imperoche è cosa difficile , che la virtù , & l'ignoranza si possino insieme abbracciare ; per esser la natura dell' ignorante dirittamente opposta à quella d'un virtuoso in ogni cosa.

Dirà il maldicente , che con questo discorso mi vanto di virtuoso : non per certo , ma spero bene apresso i buoni non esser riputato per otioso , ne in tutto inutile alla patria , alla mia casata , ne al mondo , come sete voi altre lingue viperine , che non ardireste di formar un' A. B. C. imperoche voi maligni come ignoranti possedete se non false opinioni , per via delle quali da voi stessi v'impedite la strada di poter discernere il vero ; & in quella caminate , & ostinatamente persistete , curandovi poco ò nulla d'apprendere la verità delle cose da voi auvilite , & dispreggiate.

Et se trà di voi si trova qualche attitudine di sapere , sete talmente invilupati , & radicati nel dir male , & vi havete in questo essercitio fatto un tal habito costante , & saldo , che non potete ridurvi alla cognitione della verità , & quella confessarla: essendo già troppo invecchiati in coteffa pessima professione di lacerare il prossimo.

Et certo , che grande errore si comette nel praticare , & conversare con huomini malvaggi , scelerati ; perche tal amicitia porta seco malignità di cuore , perversità di opere , scusa , compagnia , ajuto , & consiglio nel male , & finalmente la penitenza. Conciosia che l'huomo è proprio come il vento , il quale essendo per se stesso buono , quando passa sopra paludi , laghi , ò altri luochi puzzolenti si contamina , & empiesi di corruptione , & di pessimi odori , con nocumento di tutti quei luochi:

Ma quando per lo contrario ei viene da paesi netti, & purificati, porta seco buon'aria, buon'odore, & sanità.

Diciamo dunque, che sempre si è guidato, & girato il mondo per un verso; perchè i pazzi, & maligni hanno sempre havuto in odio i savi, & i tristi hanno perseguitato i buoni, & virtuosi.

Ma lasciamo di più favellare di costoro, atteso che l'odorato solo si sente di lontano; & arrecha nausea, & dicasi quel che si voglia, che perciò non lascerò giamai d'affaticarme honoratamente, per non star in otio: atteso che l'huomo otioso è sempre di mala voglia; negitoso, languido, infermo, pensieroso, sospettoso, & intricato: e ciò avviene, perchè affliggendosi continuamente il cuore con vani pensieri, si getta bene spesso in preda della disperatione.

Per il contrario l'huomo, che s'occupa in qualche virtuoso Essercitio, è quasi sempre allegro, rubicondo, festeggiante, e contento.

E parendomi di sentire, che alcuno dirà, che in altri autori di Cavalleria, non si trova, che niuno à simil trattato, ci habbia appoggiato alcuna cosa spettante al beneficio de cavalli, come hò fatto io, & perciò piglieranno occasione di biasimarmi.

Dico d'haverlo fatto à bel studio, per le ragioni à bastanza di sopra dette nel discorso, & principio del Libro quarto, senza più replicar l'istesso: Non ci essendo legge di prohibitione, ne statuto particolare ne limitato di quello hanno li autori di metter, ò tralasciare ne i loro scritti, & compositioni, pur che siano cose tutte approvate, licite, honeste, ragionevoli, & utili, seguendo ciascun nel scrivere, & dar in luce un'opera, il suo gusto, genio, stile, & opinione differente dell'altro. Stimando (da me stesso però, che la materia del quarto libro, sia di tanto ajuto, & conveniente di secondare la materia delli antecedenti libri della Cavalleria, quanto di giovamento apporti un bastone in mano ad un debole, ò vecchio, ò stroppiato per meglio sostenerlo, & ajutarlo di andar avanti. Et se altro autore non l'hà fatto, tengo però, che niuno con ragione debba esser censurato.

Et perche fimilmente potranno alcuni dire, che la materia di questo quinto, & ultimo libro di sentenze, proverbi, & brevi discorsi morali de diverse materie, sono cose molte differenti del trattato della Cavalleria; & però doverfi piú tosto metter à parte in una operetta, che ponerlo giuntamente in questo libro.

Rispondo esser il vero in quanto alla differenza della materia, ma non già della mia intentione, qual è di giovare ad ogn' uno per quanto jo posso con li miei scritti, (benché il contenuto di essi discorsi non sia del tutto mia fatica, come é il trattato della Cavalleria (essendo esse sentenze, & brevi discorsi cose molto giovevoli ad ogni qualità di persone, come altresì il resto dell' opera ad ogni genere de soldati della Cavalleria; per via delli quali discorsi, essi vengano maggiormente, & piú facilmente ad esser instrutti, come doveranno governarsi in tutte le loro attioni: arteso che nel soldato il tutto non consiste per renderlo honorato, & compito l'esser solamente valoroso, ma si bene nel possedere parti tali, & prerogative, per via delle quali insieme col valore, venghi d'ogn' uno lodato, stimato, & reputato per persona civile, & riguardevole; essendo ciò stato il fine da me preteso in questa opera, ciò è di render il soldato della Cavalleria il piú che sia possibile compito tanto nel atto pratico del suo particolar servizio, & carico, quanto in ogni altra sua attione fuori di quello: rilucendo trà gli huomini le sentenze, proverbi, moti, botte, risposte, honeste però, & discorsi, à chi bene, e à tempo se ne sa servire, massime alli animi generosi, & nobili, come stelle nel firmamento. Et chi ci porrà ben mente, vi troverà, che à quelli della Cavalleria servendo, & che faranno sotto il commando d'altri li apportaranno giovamento grande, non tanto nell'atto, & corso del servizio di migliorarsi, insieme con l'instructione del resto dell' opera, quanto fuori di esso in sapersi governare nel trattare con suoi pari, & maggiori, & viver ragionevolmente tutto il resto di sua vita.

Si fatto profitto da questo quinto libro ne caveranno quelli, che haveranno commando, sino l'istessi Generali, & Principi ancora. La dove si tocca con mano, se li sudetti discorsi fossero stati stampati à parte, come alcuni potranno dire, non fariano forse

IL CONTENUTO DI TUTTA L'OPERA. 565
pervenuti alle mani, nè a notizia di niuno della Cavalleria, ò à pochi almeno.

Stando che ogn' uno per sua natural inclinazione non cerca, che autori conforme alla sua professione, & genio. In oltre i famosi essempli, & gravi sentenze, & discorsi honorati, alli buoni sono causa d'esser migliori, & à cattivi non esser peggiori.

Et perciò tengo, che qual si voglia persona di sana mente, non doverà biasmarmi, che jo habbia posto nel fine di quest' opera un' si fatto trattato, dal quale ciascuno benchè lontano dell' arte Militare, potrà cavare, & imparare come l'huomo hà da vivere come huomo, & non come bestia, ciò è quando; & come deve tacere, parlare, rispondere, come conversare, & governarsi in ogni occorrenza da huomo, così in bassa, come in prospera fortuna, & finalmente caminare virtuosamente fino alla fine di sua vita come huomo ragionevole, Christiano, timorato di Dio, & non come animale brutto.

Particolarmente verrà à proposito la detta materia à quelli, che non hanno havuto la comodità, ò inclinazione di trovare, & leggere molti autori, massime le persone date all' esercizio Militare, per giovamento delle quali, più che d'altri hò fatto la fatica delle mie opere,

Di più stimo debba esser tenuto à molto utile, & gusto, il poter veder in una sol' opera con facilità quello, che con fatica si potrebbe trovare in molte; dovendosi più tosto di questa fatica ringratiar l'autore, che biasmarlo; anzi che jo tengo, che tal letture apportarà gusto alli lettori benchè soldati, & insieme utile non poco alla salute dell' anime loro, se non à tutti, ad alcuni almeno devoti, & pij, in saperli preparare, & incaminarsi di bene in meglio per l'ultimo passo di questa vita: ancorche l'arte Militare paga (alli licentiosi però) più d'ogn' altro, meno tenuto al ben vivere, & alla consideratione della morte: della quale esso esercizio é continuamente accompagnato, in qual si voglia occasione, che gli occorra di trovarsi.

Di più si come il donare ad alcuno qualche cosa molto differente della professione di quello (come farebbe chi presentasse un archibugio, ò pistola, ò altra arma ad un religioso) in luoco di

farfelo grato, & dargli guſto, l'offenderia, & ſi terria diſprezzato, & il donatore per ſciocco, ò arrogante reputato : così chi preſenterà uno di queſti libri à qual ſi voglia perſona, di che qualità, cõditione, & profeſſione ſi ſia, non l'offenderà, ne quello ſi terrà per diſprezzato (ſe haverà giuditio) mà lò ringratiarà, & il donatore per prudente, & diſcreto verrà ſtimato, intendendo di non donargli quello è fuori, & lontano della ſua profeſſione, ma ciò che in eſſo ſi contiene della ſua conditione, come particolarmente ſi puol vedere in queſto quinto libro, nel quale (come d'un giardino) qualunque vi vorrà entrare per ſuo diporto, né potrà cogliere fiori, e frutti : benchè il titolo principale dell' opera, & di tré primi libri s'appartenga ſolo à quelli che ſi eſſercitano nella Cavalleria.

Per concluderla dico, che il buono, & honorato Eſſercitio é cagione della ſana compleſſione, & inſieme della buona conditione della perſona. Et però fuori dell' occupationi ordinarie, & neceſſarie, dovrebbe l'huomo ancorchè ſoldato, conſumere il tempo in leggere qualche libro virtuoſo, ſpirituale, ò d'Historie ó di dotrina ſalutifera, ó altro di documenti : perche il bene, che ſi cava dal leggere libri buoni è queſto, che gli huomini leggendoli ſi fanno prudenti in ſaperſi molto bene governare in ogni loro occaſione.

IL FINE DI TUTTA L'OPERA.

IN ANVERSA,
Nella Stamperia di HENRICO AERTSIO,
M. DC. XXV.
